ARCHIVIO

della

Società romana di Storia patria

> VOL. XCIV XXV DELLA TERZA SERIE



Roma Nella sede della Società alla biblioteca Vallicelliana

> 1971 (PUBBLICATO NEL 1972)

notizia di cento barbieri ma di nessun macellaio, ecc.), e già per questo solo fatto spesso distorcono l'immagine della realtà, in quanto, appunto, mettono troppo in luce ciò che è atipico.

Noi ora ci volgeremo verso i due gruppi più importanti: ai

Romani in Roma ed ai Fiorentini in Roma.

Il gruppo dirigente del comune romano noi lo individuiamo solo nel momento in cui esso perde il potere: nel 1398, cogliendo abilmente e brutalmente una « chance » insperata, papa Bonifacio IX distrugge per sempre il libero comune romano. Dall'amnistia concessa ai soccombenti — una volta individuati i nomi degli amnistiati come appartenenti, appunto, a due gruppi diversi - si possono ricostruire due partiti, cui fanno capo complessivamente quarantaquattro nomi, ai quali poi un'indagine prosopografica estesa agli anni 1365-1415 circa conferisce contorni abbastanza netti 1: due partiti, i nobiles ed i populares, che in fondo però, ad un esame più attento, non erano né tanto nobili né tanto popolari, ed in particolare: ambedue parimenti avversi alla dominazione papale, poiché, con la loro adesione all'idea del comune così come esso era stato riorganizzato da Cola di Rienzo intorno al 1350, erano di conseguenza entrambi decisi ad opporsi al pontefice e, in caso di necessità, a mettere in stato d'assedio permanente la residenza dei papi rientrati da Avignone - il Vaticano — con vessazioni da protrarre per mesi e mesi. Ma quei tempi erano ormai finiti dal 1398.

Chi tenga presenti i nomi degli appartenenti a questo gruppo dirigente così difficile da individuare, così come le tenebre dell'anonimato tutto intorno, si meraviglierà di imbattersi di nuovo in quelle stesse famiglie inaspettatamente quattro decenni più tardi, in relazione ad una circostanza totalmente diversa: nei protocolli delle deposizioni testimoniali in un processo di santificazione ². Tra i centotrenta testimoni che compaiono negli anni 1440 e 1451 — in prevalenza donne, età media 42 anni, « classe » 1409 — le figlie e le nipoti di quei capi-partito umiliati nel 1398 depongono sulla vita trascorsa accanto a Francesca Bussa dei Ponziani, quella Santa Francesca Romana che è la più romana fra tutti i santi; la figlia dell'uno aveva assistito alle estasi religiose della

Fonti e ricostruzione in A. Esch, Bonifaz IX. und der Kirchenstaat, Tübingen 1969, cap. 4, particolarmente pp. 238-249 con le appendici nr. 5 e 6.
 Ed. P. T. Lugano, I processi inediti per Francesca Bussa dei Ponziani, Città del Vaticano 1945 (= Studi e Testi, 120); quanto segue è il succo di una mia ricerca per le Quellen u. Forschungen aus ital. Archiven u. Bibl. 53. 1973.

santa, la vedova dell'altro era stata al suo letto di morte; di guarigioni miracolose, Francesca ne aveva elargito a tutti, ma ad un esame più accurato vediamo raccogliersi — da quella massa di miracolati da malattie pregne di tutti gli orrori medievali — grappoli di nomi intorno a famiglie di altri membri di quei tali partiti; quando, nel 1433, la comunità fondata da Francesca — le Oblate del monastero olivetano OSB di Santa Maria Nova sul Foro Romano — si sistemò a Tor de' Specchi, la casa ai piedi del Campidoglio, per condurvi vita comune — non meno di cinque delle tredici donne appartengono alla numerosa famiglia di un unico rappresentante di quel gruppo; lì accanto abita la vedova di uno dei capipartito del 1398, sopravvissuta al marito — finito allora impiccato — di almeno otto lustri.

Potremmo sbarazzarci di questa cerchia intorno a Santa Francesca Romana considerandola un po' una controparte femminile della più interessante sfera dirigente maschile del comune, se non avessimo la netta impressione che proprio le donne avessero optato per la parte migliore: poiché gli uomini appartenenti a quella sfera non sono né interessanti né dirigenti. Tuttavia continuano a rivestire cariche importanti nel comune, ad esser grandi tra i propri pari, e così li troviamo in gran numero nel necrologio della Societas Sancti Salvatoris ad Sancta Sanctorum³, la confraternita romana più esclusiva dell'epoca, nella quale, pei funerali, nessuno dava meno di 50 fiorini (potere d'acquisto di 1-2 milioni di lire attuali), ed uno diede addirittura « quartam partem totius Collisei », con in più qualche casa giù nel mezzo « in rota Collisei ». Su quale base economica gravasse il peso di questo ceto è assai difficile accertarlo, come del resto molte altre cose della Roma d'allora: Francesca, che sempre si abbandonava a pensieri divini prima di addormentarsi, era spesso bruscamente distolta dalla meditazione dal suo ricco consorte il quale, messosi a letto, faceva sempre lunghi discorsi « de gubernatione boum, bubalorum, pecudum », sull'allevamento dei buoi, dei bufali e delle pecore — e se pure volessimo mettere in dubbio questa strana

³ Ed. P. Egidi, Necrologi e libri affini della provincia romana, vol. I, Roma 1908 (= Fonti per la storia d'Italia, 44) pp. 311-541, e vol. II, Roma 1914 (=Fonti, 45) pp. 447-531. Colosseo: « quartam partem » (ceduta da un Colonna intorno al 1400) ibid. I, p. 321, o « tertia pars totius Colisei » (ceduta da un altro nel 1397) Archivio di Stato Roma, Ospedale di S. Salvatore nr. 381 (« Catastum bonorum societatis Salvatoris ad Sancta Sanctorum ») f. 6r, o case « sita infra Coliseum » oppure « sita in rota Collisei » ibid. ff. 5v e 6r. La faccenda del 1413 (v. Esch, Neapolitaner, cit. in nota 18, p. 797), dunque, non si svolse in un Colosseo del tutto vuoto.

testimonianza ⁴, troveremmo egualmente confermata l'unica cosa che ci interessi nel frammento di un elenco romano di imposte sul bestiame ⁵ andato a finire a Prato (oltreché negli affitti del diritto di pascolo elencati nei censuali del Capitolo di San Pietro): in proprietà dei nostri uomini, greggi di 700 e più ovini non sono affatto una rarità — greggi che pascolavano, non solo fuori, nella campagna, ma anche all'interno della miseranda città, ridottasi, dai suoi 750 000 abitanti circa, intorno ai 25 000, dove la flora rigogliosa che da secoli cresceva indisturbata fra le rovine monumentali ⁶ — per l'invasione costante di verde dalla Campagna Romana e l'evasione dell'abbondante flora esotica dai fastosi giardini cittadini abbandonati sin dalla tarda antichità — offriva ormai abbastanza pascolo.

Ricche proprietà di bestiame dunque, e inoltre proprietà terriere, ad esempio vigne, che avevano allora una parte tanto importante nella vita quotidiana di Roma, ed anch'esse non soltanto fuori le porte, come ad esempio quella forse sulle pendici del Quirinale tra le rovine delle Terme Costantiniane 7, dalla cui vasca — così si chiamavano del resto anche quelle da bagno marmoree trovate fra tali rovine — dalla cui vasca, dicevamo, Santa Francesca Romana di tanto in tanto acquistava il vino.

Proprietà di bestiame e di terre ed anche commercio al dettaglio, soprattutto di panni e di spezie, come ci mostra la corrispondenza romana (non meno di milleseicentotrentaquattro lettere originali degli anni 1383-1404) conservata nell'archivio del grande mercante Francesco di Marco Datini da Prato⁸.

⁴ Vita, scritta dal suo direttore spirituale, in Acta Sanctorum, Martii tomus II, pp. *156 e *162.

⁶ Nel suo libro Flora of the Colosseum, uscito nel 1855, il botanico inglese RICHARD DEAKIN descriveva nel Colosseo, oggi così spoglio, ancora non meno

di 420 diverse specie di piante.

⁷ Se mai le indicazioni topografiche dello strumento notarile (ed. Lugano, cit., p. XXXVI) permettono una localizzazione. Per tali vasche di terme romane v. anche A. Esch, Spolien: Zur Wiederverwendung antiker Baustücke und Skulpturen im mittelalterlichen Italien, in Archiv für Kulturgeschichte 51, 1969, p. 48.

8 Per tali carteggi v. F. Melis, Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato), vol. I, Siena 1962, p. 190, e il mio articolo cit. in nota 5.

⁵ Biblioteca Roncioniana Prato, cod. 330 ff. 7r-28v. In base ad atti di notai romani C. Gennaro, Mercanti e bovattieri nella Roma della seconda metà del Trecento, in Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 78, 1967, pp. 155-203; in base ai censuali del Capitolo di San Pietro e della corrispondenza romana di Francesco di Marco Datini A. Esch, La fine del libero Comune di Roma nel giudizio di mercanti fiorentini (lettere romane degli anni 1395-98 nell'Archivio Datini), di prossima pubblicazione nel Bullettino citato.

Di cariche, taluni membri del gruppo di cui ci stiamo occupando ne ricoprivano dunque ancora, ma, a questo punto, che cosa mai poteva significare questo? Ne ritroviamo tracce tra coloro che, alla testa del comune, il 12 settembre del 1436 votarono in Campidoglio ⁹ per l'erezione di una statua equestre ad un vivente — cosa mai più vista dall'epoca romana —, a Giovanni Vitelleschi patriarca di Alessandria, quel bruto che, in veste di legato, si vuole avesse promesso ai suoi mercenari cento giorni di indulgenza per ogni ulivo abbattuto in territorio nemico e che incarna più di chiunque altro la violenza brutale con cui il papato riuscì infine a sedare Roma.

D'ora in poi possiamo tranquillamente perderli di vista.

Ed ora i Fiorentini ¹⁰. Li troviamo per la prima volta in gruppo a Roma, a cavallo tra il 1377 e 1378, sbigottiti e miserandi. Giacché la guerra tra Firenze e il papato colpisce con l'interdetto e con le discriminazioni economiche tutti quanti i Fiorentini, ma li colpisce di persona più aspramente che altrove ad Avignone ed a Roma. Ora son messi in prigione e interrogati. Delle loro deposizioni restano trentaquattro protocolli ¹¹, e nessun'altra fonte potrebbe esserci più gradita: in certo senso, il papa scova e raccoglie per noi i Fiorentini sparsi in tutta Roma e poi fa indagare su cose che interessano anche noi (e non è proprio detto che ciò sia sempre il caso): quando e perché sei venuto a Roma? Quali erano là le proprietà di tuo padre e quali sono qui le tue? Che mestiere eserciti? Fai venire merci da Firenze? ecc.

I trentun curricula ricavati dagli interrogatori danno nell'insieme un'immagine che non corrisponde proprio esattamente a quella che in genere ci si fa di una colonia di Fiorentini in paese

¹⁰ A. ESCH, Florentiner in Rom um 1400. Namensverzeichnis der ersten Quattrocento-Generation, in Quellen u. Forschungen aus italien. Archiven u. Bibliotheken 52, 1972, pp. 476-525.

¹¹ Archivio Segreto Vaticano, Collectoriae 433 f. 152r- f. 238r (ff. 152r-166v e ff. 194r-203r ed. G. Palmieri in Spicilegio Vaticano di documenti inediti e rari 1, 1890, pp. 35-59); a questo proposito v. R. C. Trexler, Rome on the Eve of the Great Schism, in Speculum 42, 1967, pp. 489-509 e la sua tesi (cit. ivi) pp. 87-96.

⁹ Ed. P. Petrini, Memorie Prenestine, Roma 1795, pp. 448-452, v. ora P. Supino, La « Margarita Cornetana ». Regesto dei documenti, Roma 1969 (= Miscellanea della Società romana di Storia patria, 21) nr. 543; sotto l'aspetto della storia dell'arte v. W. Haftmann, Das italienische Säulenmonument, 1939, pp. 144 sg. Per l'indulgenza del Vitelleschi v. N. Valois, Le pape et le concile 1418-1450, vol. II, Paris 1909, pp. 82 sg. La Repubblica del 1434 e la congiura del Porcari del 1453 non verranno prese in considerazione in questo rapido schizzo trattandosi di episodi effimeri di una generazione al fondo già addomesticata.

straniero. Questi sono troppo miseri. L'età media è di 36 anni e mezzo, che corrisponderebbe alla « classe » 1340; moltissimi di loro (otto lo dichiarano espressamente) hanno già perso i genitori nella terribile epidemia di peste del 1348: « Nella pestilenza del '48 morirono il padre e la madre, i fratelli e le sorelle, tutti nel giro di otto giorni », racconta un garzone d'osteria quarantenne, che ora arriva a raggranellare appena 30 den. al giorno. Nella maggior parte dei casi i beni paterni non eran neppure degni di menzione, « persino al seppellimento del padre si sopperì con elemosine », si dice di un tale che fabbrica scrigni ed astucci presso il Pantheon. Ed è pertanto significativo che molti (se non lo fecero già per il Giubileo del 1350, che richiamò grandi masse di folla) siano scesi a Roma nel 1367, quando Urbano V trasferì per qualche tempo la curia da Avignone in Italia: « Poiché vi è venuto Urbano, ed a lui, povero fabbro, fu suggerito che presso la curia avrebbe vissuto meglio che colà », dice un trentacinquenne, ora oste, che poi riesce a farsi « una casupola mezzo diroccata »; alcuni posseggono qualcosa di più (otto, ad es., hanno almeno una vigna), altri molto meno, « solo i miei arnesi da lavoro », oppure solo « una chitarra fatta da me » 12.

Dunque non proprio tutti i Fiorentini erano stati arrestati (secondo la stima d'uno di essi, un anno in cui la festa fiorentina fu particolarmente ben frequentata, i presenti il giorno di San Giovanni erano stati oltre duecento), e soprattutto: la retata aveva colpito solo i piccoli che, durante l'interrogatorio, per paura, si fecero ancora più piccoli di quanto già non fossero in realtà e che, già ampiamente assimilati ai Romani, allo scoppiare della guerra si eran probabilmente ritenuti estranei alla faccenda. E tuttavia il quadro — anche dopo questo ridimensionamento metodico — rimane pur sempre abbastanza tipico: i grandi, che non si erano mai interessati del comune di Roma, bensì della sede della curia (e ancora non del fabbisogno curiale di carne di manzo o di ferri di cavallo, bensì di panni di seta e di lettere di cambio) — i grandi (ad eccezione di alcuni che, svendendo in perdita merci e proprietà, sono ora fuggiti da Roma) non avevano per la maggior parte ancora avuto alcun motivo né occasione di prendere a Roma stabile dimora.

Venticinque anni più tardi il quadro è già mutato radical-

¹² Citazioni: della peste in Collectoriae 433 a f. 230r, delle elemosine a f. 227v, di Urbano a f. 223r, degli strumenti per es. a f. 232r, della chitarra a f. 207r, della festa dei Fiorentini a f. 208r.

mente. Il papato — distaccatosi nel 1376 ex abrupto dalla migliore rete bancaria del mondo, con danno d'ambo le parti oramai stanco di improvvisazioni e privato dallo scisma della propria libertà d'azione, si è gettato nuovamente fra le braccia dei Fiorentini 13. Della nuova colonia, riunitasi frattanto nel rione Ponte e lì soltanto — nella parte più interna accanto all'ansa del Tevere di fronte a Castel Sant'Angelo — abbiamo un'immagine piuttosto chiara grazie ad un registro di strumenti notarili 14 conservatoci per caso nel Codex Vaticanus latinus 2664. Se in genere, per questo tipo di fonti, si deve senz'altro ammettere che la composizione della clientela di un notaio non sia mai del tutto casuale, ciò vale in modo particolare per il registro di questo tal notaio Giusto Luparelli: egli lavora quasi esclusivamente pei Fiorentini e, viceversa, i Fiorentini d'ogni ceto, su su fino al cardinale, si rivolgono a lui — il volume menziona, tra il 1401 e il 1406, non meno di centoventotto Fiorentini residenti a Roma —, ed in tal senso anche questa fonte soddisfa almeno fino a un certo punto la nostra esigenza di una relativa omogeneità (che non intende affatto esser scambiata con una completezza utilizzabile sul piano statistico).

Ora non si tratta più soltanto di quegli intimoriti vignaioli, garzoni d'osteria, osti, mercenari o dettaglianti del 1378, ma soprattutto di « mercatores » nel senso fiorentino della parola (dunque traffici di merci e di valuta insieme), con tutte le implicazioni di tale concetto. Vediamo il notaio stendere i suoi atti in questa casa o davanti a quell'altra — case, d'altronde, il cui canone d'affitto era già differenziato contrattualmente a seconda che la curia fosse assente o presente, con supplementi extra in caso di Giubileo o d'una qualche incoronazione imperiale; il 12 settembre 1402, e solo in quel martedì, egli entra nelle sedi di ben sei ditte nel rione Ponte 15; un anno più tardi, nell'ottobre del 1403 — di nuovo per incarico di un grande consorzio creditizio — lo vediamo un mercoledì iniziare dall'agenzia della ditta Lorenzo degli Alberti: questi Alberti, che avevan subito un duro

¹³ A. Esch, Bankiers der Kirche im grossen Schisma, in Quellen u. Forschungen aus italien. Archiven u. Bibliotheken 46, 1966, pp. 348 sg.

¹⁴ A questo proposito v. il mio articolo citato a nota 10, con un confronto fra le colonie fiorentine di Avignone nel 1371, di Roma nel 1378 e di Roma nel 1400.

¹⁵ Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat. lat. 2664: pigione a f. 6r, itinerario del 1402 ai ff. 153r-165r, del 1403 ai ff. 228r-229r e 234r; per le zone di drenaggio degli Alberti e dei Medici intorno al 1400, v. Esch, Bankiers (cit. a nota 13) pp. 283 sgg. e 289 sgg.

colpo nel 1376, avevano frattanto riguadagnato la loro posizione soprattutto nella finanza pontificia in Inghilterra (fra i testimoni vi è difatti anche un Inglese); dopo Lorenzo degli Alberti (che fra l'altro era il padre del grande Leon Battista), il martedì susseguente il nostro notaio prosegue nel fondaco di Tano di Giovanni: fu certo un componente di questa famiglia residente a Bruges quell'Angelo di Tano ritratto da Hans Memling nel suo « Giudizio Universale ». Dopo aver visitato altre due ditte ben note, il 31 ottobre troviamo il notaio — sempre assolvendo lo stesso incarico — negli uffici della ditta di Giovanni di Bicci dei Medici, che fa affluire alla camera apostolica denari da quasi tutti i paesi della Cristianità, importante sin d'allora pur non avendo ancora alcun monopolio: ma suo figlio diverrà signore di Firenze ed i pronipoti di questi risiederanno sull'altra sponda del Tevere nelle vesti dei papi Leone X e Clemente VII.

L'ascesa dei Fiorentini a Roma, che agli inizi devono ancora competere coi Lucchesi ¹⁶, che li avevano rimpiazzati dopo la rottura del 1376, diventa irrefrenabile al più tardi con Giovanni XXIII: « allora i mercatanti ed i cambiavalute e gli usurai della curia cominciarono ad indossare vesti sfarzose », ricorda un esponente della curia ¹⁷, e già nel 1412 una manipolazione politicofinanziaria induce un romano a lamentare che non le autorità comunali o il papa, bensì i Fiorentini siano i padroni della città.

Interrompo qui. I Romani e i Fiorentini del 1398 non colpiscono ancora la nostra attenzione quando si parla della Roma del primo Rinascimento, e questo — se si guarda ai frutti e non al terreno da cui essi nascono — ha naturalmente la sua giustificazione: la città e la corte pontificia sono ancora privi di ogni splendore, qua e là nelle chiese in abbandono sorge qualche nuovo sepolcro cardinalizio pastoso e convenzionale, la curia è domi-

¹⁶ Per la presenza lucchese a Roma in questo periodo v. A. Esch, Das Archiv eines lucchesischen Kaufmanns an der Kurie (Pietro Ugolini in Rom 1376-1387 und seine nicht-italienischen Privatkunden), in Vierteljahrschrift für Sozial- u. Wirtschaftsgeschichte (di prossima pubblicazione).

¹⁷ DIETRICH VON NIEHEIM, *De vita... Johannis XXIII* (ed. H. v. d. Hardt, *Rerum concilii oecumenici Constantiensis* tom. II, Francofurti et Lipsiae 1697) col. 346; per la faccenda del 1412 v. Esch, *Bankiers* cit., p. 316; per Giovanni dei Medici e Giovanni XXIII v. G. Holmes, *How the Medici became the Pope's Bankers*, in *Florentine Studies* ed. N. Rubinstein, London 1968, pp. 357 sgg., e anche (in generale per i contatti fra la curia allora napoletana ed il capitale fiorentino) Esch, *Neapolitaner* (v. nota seg.), pp. 771 sgg.

nata da Napoletani mediocri, e nient'altro ¹⁸. E tuttavia i primi albori risalgono proprio a quegli anni. Nei giorni in cui quel tal notaio passava per il rione Ponte da un fondaco all'altro, in quello stesso autunno 1403, Poggio Bracciolini veniva a Roma, alla curia, inducendo poi il suo amico Leonardo Bruni a raggiungerlo nel giro di un anno e mezzo, e probabilmente in quello stesso anno 1403 venne per la prima volta in città Filippo Brunelleschi, forse in compagnia del giovane Donatello, per raccogliere a Roma, con lo studio delle rovine (e ancora li si indicava come « quelli del tesoro », scambiandoli per cacciatori di oggetti preziosi) ciò che vi avrebbe riportato più tardi, trasformato, una generazione successiva di Fiorentini ¹⁹.

Se infine trasponiamo questo processo — qui abbozzato fin troppo sommariamente — su un grafico, vi scorgiamo due linee che si intersecano intorno al 1398 e poi divergono costantemente con moto inversamente proporzionale: in lenta ascesa quella dei Fiorentini dal 1387 circa, per poi salire rapidamente dal 1410 verso posizioni di influenza e di potere; pigramente discendente quella dei Romani dal 1376 e poi, a partire dal 1398, in rapida discesa, per terminare infine in quel tal idillio forzato. «Si figuri un po' » — scrive nel 1380 il cardinale Bertrand Lagier, alludendo indignato ad un presunto tentativo di rivolta di un vignaiolo romano — « si figuri un po' se ad un vignaiolo o anche a qual-

¹⁸ Per l'arte v. ora V. Golzio e G. Zander, L'arte in Roma nel sec. XV, Bologna 1968 (= Storia di Roma, 28) pp. 309 sg.; più completo L. Ciaccio, L'ultimo periodo della scultura gotica a Roma, in Ausonia 1, 1906, pp. 68-92. Sulle condizioni delle chiese di Roma intorno al 1400 v. Esch, Bonifaz IX. pp. 211 e 226 sgg. Per il gruppo dirigente di famiglie napoletane alla curia fra il 1378 e il 1415 v. A. Esch, Das Papstum unter der Herrschaft der Neapolitaner (Die führende Gruppe Neapolitaner Familien an der Kurie während des Schismas 1378-1415), in Festschrift für Hermann Heimpel, vol. II, Göttingen 1971, pp. 713-800.

¹⁹ La data dell'arrivo di Poggio in E. Walser, Poggius Florentinus, Leben und Werke, Leipzig-Berlin 1914 (= Beiträge zur Kulturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance, 14) pp. 19-21. Brunelleschi ed altri raccolti in R. Krautheimer, Lorenzo Ghiberti, Princeton 1956, pp. 320 sg. (citazione da Antonio Manetti, Vita di Filippo di ser Brunellesco, ed. E. Toesca, 1927, p. 22); sul problema della presenza di Brunelleschi e Donatello a Roma v. ora G. Castelfranco, Sui rapporti tra Brunelleschi e Donatello, in Arte antica e moderna 34-36, 1966, p. 110. Anche Niccolò di Pietro Lamberti era venuto poco prima (ma dietro invito del papa, v. Esch, Bonifaz IX. p. 262; anch'egli è fiorentino come ha dimostrato U. Procacci in Il Vasari 1, 1927-28, p. 303), e così anche, prima del 1416, il Ghiberti (Krautheimer, pp. 284 sg.). Se queste notizie, talora guardate con sospetto dagli storici dell'arte, vengono considerate sullo sfondo di quanto si è detto qui sull'ascesa della colonia fiorentina sotto papa Bonifacio IX, esse diventano la cosa più naturale del mondo.

cuno un po' più su venisse un'idea del genere ad Avignone! » ²⁰ Cent'anni più tardi non sarebbe stato più possibile figurarselo neppure a Roma che a qualcuno potesse venire un'idea simile. Per Benvenuto Cellini (come del resto per tutti gli autori successivi) i Romani a Roma sono ancora tutt'al più delle comparse, delle figure accessorie. A questo punto noi non siamo ancora arrivati, ma siamo sulla buona strada. Il comune ridotto a livello di residenza: questo il prezzo al quale la Roma del Medioevo divenne la Roma del Rinascimento.

ARNOLD ESCH

²⁰ Ed. M. Seidlmayer, *Die Anfänge des grossen abendländischen Schismas*, Münster i.W. 1940 (= Spanische Forschungen der Goerresgesellschaft ser. 2, vol. 5) p. 329, libello del resto scritto ancora con tutto il diffuso repertorio di luoghi comuni contro i Romani, che proprio da allora perde la sua ragion d'essere.



TROIS RECHERCHES SUR LE XVI° SIÈCLE ROMAIN

I. Le libraire-éditeur Evangelista Tosini, dit Mercurio.

Ouvrant, il y a plus de cinquante ans, une étude sur un libraire-éditeur romain du XVIe s., le cardinal Mercati le définissait « uno di quelli umanisti, i quali quanta fama godettero in vita, altrettanto poco ne lasciarono presso i posteri per non averla raccomandata a pubblicazioni di scritti proprii » ¹. Rassemblant ici un ensemble de notices relatives à un autre libraire-éditeur romain contemporain du premier, il nous plaît d'y poser en exergue ces lignes de l'illustre bibliothécaire de la Vaticane. Elles justifient les pages que nous consacrons à un personnage de moindre format que Calvo, mais qui joua toutefois un rôle non négligeable dans la Rome culturelle d'avant le sac de 1527.

C'est une note de Mario Maffei, pour lors chanoine de S.-Pierre, en attendant de devenir évêque d'Aquino, puis de Cavaillon en Provence, apposée sur une feuille de garde d'un manuscrit de Martial, qui attira, la première, notre attention sur ce libraire. D'après cette note nous apprenons que Mario Maffei avait retrouvé par hasard, le 14 février 1513, ce volume dérobé quarante ans auparavant à son précepteur, et qu'il l'avait retrouvé chez le libraire Mercurio, apud Mercurium bibliopolam².

Le personnage avait été également cité dans une œuvre de Pier Francesco Giustolo 3. Il s'agit d'un dialogue qui critiquait le

¹ G. Mercati, Notizie varie di antica letteratura medica e di bibliografia, Rome, 1917, p. 51.

³ L'identification de l'auteur est due à M. A. Campana, que nous remercions. C'est l'occasion pour nous de dire ce que nous devons aux observations et à l'aide de Mme J. Bignami Odier et de MM. F. Barberi, M. del Piazzo, R. De Maio, G. Gualdo, S. Lilla, L. Michelini Tocci, L. Pásztor, L. Sandri, G. Scalia, A. Tinto et N. Vian.

² J. Ruysschaert, Recherche de deux bibliothèques romaines Maffei des XVe et XVIe siècles, dans La Bibliofilia, t. 60 (1958), p. 324, n. 31. On notera que nous basant sur J. M. Octavio De Toledo, Catálogo de la Libreria del Cabildo Toledano, t. 1, Madrid, 1903, p. 129, nous citions à tort Mernirius au lieu de Mercurius, lecture du manuscrit reconnue par après grâce à un microfilm.

poème Gondisalvia de Giambattistta Valentini, dit il Cantalicio, paru à Naples en 1506 4. Giustolo ouvre son œuvre en imaginant Giovanni Sulpizio da Veroli et Pietro Marso, deux professeurs de l'Université de Rome, de l'Academia Romana, prenant connaissance dans la boutique du libraire Mercurio, in Mercurii bibliopolae taberna, des dernières nouveautés éditoriales et ainsi de la publication napolitaine. On peut dater ce nouveau témoignage des environs de 1506.

Une troisième mention du même personnage figure également dans une lettre envoyée, en 1511, de Rome à Venise, par Angelo Colocci à Scipione Forteguerri, dit Carteromachos 5. Et ce fut le spécialiste de Colocci, M. V. Fanelli, qui attira l'attention sur ce texte 6, trop important pour que nous ne le citions pas in-

tégralement:

« A presso Jacomo Mazzocchio gia Mercurio vol condurre la stampa graeca in Roma et gia promecte stampare lo Eustathio sopra Homero et vorria condurre compositori. Messer Iohanni Antonio Marostico dice che lui po disporre di quello Zacharia che fece lo Ethymologicon. Informatevi chi e quello che quando la corte si rassecte, voglio che vuj et io derizzamo in Roma la Neacademia presertim del greco, ma nisuna cosa si po far senza nuy 7 ».

La traduction du texte semble obvie:

« Chez Giacomo Mazzocchi déjà Mercurio veut amener l'imprimerie grecque à Rome et déjà il promet d'imprimer le (commentaire d')Eustathe sur Homère et il compte amener des compositeurs. Messer Giovanni Antonio (Matteazzi, dit) Marostico dit qu'il (c-à-d. Mercurio) peut disposer de ce Zacharias (Calliergi) qui fit (imprimer) l'Ethymologicum Magnum (à Venise en 1499). Informez-vous au sujet de ce dernier parce que, lorsque la Cour (pontificale) reprendra (à Rome) son activité normale, je veux que vous et moi dirigions la Nouvelle Académie, surtout en ce qui concerne le grec, mais rien ne peut se faire sans nous ».

Colocci fait donc part à son ami Forteguerri des projets de

(1961), pp. 380-381.

⁴ G. B. Festa, Un dialogo-invectiva contro il Cantalicio, dans Classici e neolatini, t. 5 (1909), p. 210 (= Vat. lat. 7179, f. 130).

⁵ P. De Nolhac, Les correspondants d'Alde Manuce, dans Studi e documenti di storia e diritto, t. 8 (1887-1888), p. 297 (= Vat. lat. 4104, f. 41v).
⁶ V. Fanelli, Il ginnasio greco di Leone X a Roma, dans Studi Romani, t. 9

⁷ On notera que le texte se termine effectivement par le pronom nuy (et non vuy) ainsi que l'avait publié P. De Nolhac, en affaiblissant la signification unitaire du passage.

Mercurio tels qu'il les connaît par Matteazzi 8: le libraire Mercurio a proposé à Giacomo Mazzocchi, qui avait joint à son activité de libraire celle d'éditeur dès 1507 et celle d'imprimeur dès 1509 9, d'inaugurer à Rome l'impression des textes grecs en société avec Zacharias Calliergi, l'imprimeur crétois pour lors à Venise 10. Et sans doute est-il prévu que les ouvriers de Calliergi l'accompagneront. Ni Colocci, ni son informateur Matteazzi ne sont informés au sujet de Calliergi. Et l'initiative déplaît à Colocci, qui comptait commencer, lui, l'imprimerie grecque à Rome, dès lors que la situation se serait normalisée avec le retour de Jules II, pour lors sur les routes de la guerre. Forteguerri est d'autant plus indiqué pour s'informer à Venise du bien-fondé des racontars romains que c'est à lui que Colocci pense comme associé.

De ces projets on sait ce qu'il advint. Colocci mit sur pied quelques années plus tard une imprimerie grecque à Rome, mais avec l'aide de Janus Lascaris ¹¹. De son côté, Zacharias Calliergi vint à Rome en 1515 et y établit, lui aussi, une imprimerie grecque, mais en association avec Cornelio Benigno, le chancelier d'Agostino Chigi ¹². Enfin, si le commentaire d'Eustathe fut publié à Rome, ce fut au prix de beaucoup de difficultés, et bien plus tard, dans les années 1540-1552 ¹³.

Ce qui nous importe ici, c'est de souligner le projet conçu par Mercurio en 1511. Si nous insistons sur ce point, c'est qu'il se fait que récemment, en même temps que l'attention était attirée à nouveau sur la lettre de 1511, une exégèse inexacte en a été proposée, qui faisait disparaître Mercurio lui-même. En 1961, M. Fanelli, considérant les trois mots « Mazzocchio già Mercurio » comme une seule expression crut que l'initiative d'une imprimerie grecque à Rome était le fait du seul Mazzocchi, affublé d'un

⁸ Sur ce personnage voir V. FANELLI, F. Ubaldini, Vita di Mons. Angelo Colocci, Cité du Vatican, 1969, p. 60, n. 89.

⁹ F. Ascarelli, Annali tipografici di Giacomo Mazzocchi, Florence, 1961, pp. 15-16.

¹⁰ Sur Calliergi voir D. J. Geanakoplos, Greek Scholars in Venice, Cambridge Mass., 1961, pp. 201-222. Signalons qu'à l'Ambrosienne de Milan, le ms. C. 274 inf. contient des traductions latines de l'édition romaine de Théocrite (P. O. Kristeller, Iter Italicum, t. 2, Leyde-Londres, 1967, pp. 534-535).

¹¹ V. FANELLI, Il ginnasio greco cit., p. 385.

¹² Sur Benigno et sa participation aux deux premières éditions romaines de Calliergi voir M. GIGANTE, art. Benigno, Cornelio, dans Dizionario biografico degli Italiani, t. 8 (1966), pp. 513-514.

Italiani, t. 8 (1966), pp. 513-514.

13 A. Tinto, Nuovo contributo alla storia della tipographia greca a Roma nel secolò XVI: Nicolo Sofiano, dans Gutenberg-Jahrbuch, 1965, pp. 171-175 et les études citées.

surnom qui lui serait resté de l'époque où il n'était pas encore

imprimeur 14.

Pareille exégèse, explicable apparemment par un sens fréquent du « già » en italien, fut immédiatement reçue, bien qu'elle se heurtât non seulement au fait que Mazzocchi était déjà imprimeur depuis 1509, mais aussi au contexte général du passage, où le « già » répété et se rapportant aux deux verbes soulignait, fort à propos, l'inquiétude de Colocci de se voir devancé dans ses projets. En 1962, M.D.J. Geanakoplos traduit sans plus « A presso Jacomo Mazzocchio gia Mercurio », par « Shortly Jacomo Mazzocchio, former Mercurio », sous l'influence de l'étude de M. Fanelli, qui toutefois n'est pas mentionnée 15. En 1967 enfin, le regretté R. Weiss cite M. Fanelli, mais tout en restant fidèle à la lecture de celui-ci, il en propose une autre explication. Faisant état d'un acte notarial dressé à Rome en 1516, où était mentionné le libraire romain Evangelista Tosini, titulaire d'une boutique à l'enseigne de Mercure, sub signum Mercurii, et sise au Campo de'Fiori, Weiss croit trouver dans la lettre de Colocci la preuve que Mazzocchi avait occupé, avant Tosini et sous la même enseigne, la boutique sub signum Mercurii: telle serait la raison du surnom qui est accolé à Mazzocchi, Mazzocchio gia Mercurio 16. Il faut reconnaître que cette explication est encore plus contournée que le contresens qu'elle veut justifier: non seulement elle soulève les mêmes objections que l'explication de M. Fanelli, mais elle y ajoute l'hypotèse purement gratuite d'un changement de boutique de la part de Mazzocchi.

Concluons. Le libraire romain Mercurio, attesté comme tel en 1506 et en 1513, se révèle en 1511 comme un libraire qui nourrit des projets éditoriaux plutôt ambitieux. Il reste à préciser son identité. Justice soit rendue à Weiss, c'est précisément le contrat sur lequel il avait à nouveau attiré l'attention en le mettant en relation avec la lettre de Colocci, qui nous met immédiatement sur la voie juste.

En 1516 Antonio Blado commençait son activité éditoriale à Rome et un des premiers volumes qui sortait de sa presse fut un modeste recueil de dix sermons en l'honneur de s. Paul premier ermite. Le volume porte comme titre: *Dialogus de sanc*-

¹⁴ V. FANELLI, art. cit., p. 381, n. 6.

D. J. Geanakoplos, op. cit., p. 213.
 R. Weiss, Nota introductive à Illustrium imagines di Andrea Fulvio. Roma,
 G. Mazzocchi, MDXVII, Rome, 1967, pp. 30-31.

to Paulo primo heremita comportatus per V(enerabilem) p(a-trem) f(ratrem) G(regorium) de Gen(gyes) priorem s(an)cti Stephani Ro(tundi) in Urbe et correctus per Reverendum pa-

trem fratrem Silvestrum Sacri Palatii magistrum.

On connaît seulement un exemplaire de cette édition 17. Il est coté à la Vaticane Stamp. Barb. V. IX. 14 et fut signalé en 1953 pour la première fois 18. En 1961, l'exemplaire fut décrit dans le catalogue des éditions romaines d'Antonio Blado 19. L'auteur des sermons est un religieux hongrois de l'ordre des ermites de s. Paul premier ermite, Gergely Gyöngyösi, qui fut prieur de S.-Étienne-le-Rond de 1512 à 1519 et tint un rôle important dans son ordre 20. La gravure qui orne le frontispice du petit volume (fig. 1) représente la scène classique des deux saints Paul et Antoine occupés à se nourrir du pain apporté par le corbeau 21; à leurs pieds, agenouillé, l'auteur leur présente son livre ouvert. Et pour qu'il n'y ait d'ambiguité au sujet du personnage ainsi représenté, le graveur a pris soin de répéter d'une manière inattendue sur la bure du religieux les lettres V, f et G qui figuraient déjà dans le titre et qui signifient Venerabilis frater Gregorius.

Ce petit volume présente pour nous un intérêt tout particulier parce qu'un volume d'actes notariaux de l'Archivio storico Capitolino conserve le texte des deux contrats rédigés en vue de cette édition. Le premier, daté du 17 octobre 1516, fixe les obligations du prieur et d'Evangelista Tosini, libraire, lequel s'engage pour 60 exemplaires ²²; dans le second acte, apparaissent le même prieur et Antonio Blado, imprimeur, qui s'oblige, lui, pour 200 exemplaires; ce deuxième contrat fut dressé le 7 novembre 1516, peu de jours avant que soit terminée l'impression, qui porte, en finale, la date du 29 suivant ²³.

Les deux actes furent d'abord cités séparément par Berto-

Celio in Roma, dans Capitolium, t. 28 (1953), pp. 299-300, n. 27.

¹⁹ E. VACCARO SOFIA, Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado Asolano ed eredi, 1516-1593, fasc. 4, Rome, 1961, p. 313, n. 1373.

²¹ Pour l'iconographie voir C. CALO et A. CARDINALI, Paolo di Tebe, dans

Bibliotheca Sanctorum, t. 10 (1968), col. 269-280.

²³ Ibidem, f. 190.

Une réédition du volume de 1516 fut faite à Cracovie en 1532; K. Szabó et A. Hellebrant, Régi magyar könyvtár, t. 3, 1, Budapest, 1898, p. 94, n. 299.
 L. Banfi, La chiesa di S. Stefano e il monastero dei frati paolini al monte

²⁰ Sur Gergely (Grégoire) Gyöngyösi voir E. Kishán, A magyar pálosrend története, Budapest, 1938, p. 24; E. Mályusz, A pálosrend a középkor végén, dans Egyháztörténet, t. 3 (1945), pp. 2-18.

²² Archivio storico Capitolino, Sezione notarile, I, t. 529, f. 215.

Decalogus de sancto Paulo primo be remita: comportatus per A.p.s. S. de Ben.priorem scti Stepbani Ro.in vibe r correctus per Reucrédű patrê Fratré Siluestrű sacri pala cii Adagustrű.



Fig. 1. Frontispice du *Dialogus de sancto Paulo primo eremita* (Rome, A. Blado, 1516).

lotti dans deux de ses importants recueils d'informations archivistiques, en 1881 et en 1885 ²⁴. C'est sans doute grâce à eux que Rodocanachi en avait pris connaissance, lorsqu'il en publia les textes en 1912 ²⁵. Par la suite, le second acte où figure Blado fut signalé à plusieurs reprises dans des études concernant celuici ²⁶, tandis Weiss, précédé d'ailleurs en 1913 par Calvi ²⁷, signalait le premier acte avec sa précieuse mention de l'enseigne de Tosini. Détail curieux, personne ne s'aperçut que ce dernier document figure en deux rédactions dans le volume notarial ²⁸.

Ce qui nous intéresse toutefois plus directement et n'a pas retenu jusqu'ici l'attention, même pas celle de Rodocanachi, c'est que les deux actes notariaux formaient un contrat unique, car le second se réfère explicitement au premier. Et ce n'est pas sans intérêt pour la biographie de Blado. C'est, en effet, en société avec le libraire Evangelista Tosini que l'imprimeur assume l'édition des dix sermons du religieux hongrois. Mais ce n'est pas sans intérêt non plus pour la biographie de notre Mercurio, car les termes par lesquels est mentionné Tosini ne laissent aucun doute sur son identité avec Mercurio: Magister Johannis Evangelista de Tosinis bibliopola ad signum Mercurii in Campoflore. Ainsi, l'acte notarial du 17 octobre 1516 nous offre, mais dans un autre sens que celui supposé par Weiss, la solution du problème posé notamment par la lettre de Colocci. Le libraire Tosini a d'autant plus de chances d'être identique au libraire Mercurio que l'un et l'autre se sont révélés comme libraires-éditeurs.

D'autres témoignages concernant Tosini, originaire de Bre-

²⁴ A. Bertolotti, Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII, t. 1, Milan, 1881, pp. 362-363; Id., Artisti veneti in Roma nei secoli XV, XVI e XVII (Miscellanea della R. Deputazione veneta sopra li studi di storia patria, 3), Venise,

1885, p. 42.

25 E. RODOCANACHI, Rome au temps de Jules II et de Léon X, Paris, 1912, pp. 427-428, n. LXXX et n. LXXXI. On peut relever un assez grand nombre d'erreurs d'édition dans ces textes. Dans le second, «Sermones gentium » est une transformation de «Sermones gerym (?) », transcription, en vérité peu claire, du nom de l'auteur; par contre, dans le premier texte, le nom de l'auteur est effectivement écrit erronément «Georgio ».

²⁶ D. Bernoni, Dei Torresani, Blado e Ragazzoni, Milan, 1890, p. 195; G. Fumagalli, Antonio Blado tipografo romano del secolo XVI, Bergame, 1893, p. 19; E. Vaccaro Sofia, Documenti e precisazioni su Antonio Blado tipografo romano del secolo XVI, dans Bollettino dell'Istituto di patologia del libro, t. 9 (1950), p. 52, et F. Barberi, art. Blado, Antonio, dans Dizionario cit., t. 10 (1968), p. 753.

et F. Barberi, art. Blado, Antonio, dans Dizionario cit., t. 10 (1968), p. 753.

27 E. Calvi, Per la storia del libro in Roma, Rome, 1913, p. 13.

28 Archivio storico Capitolino, Sezione notarile, I, t. 529, f. 216. On relève que, cette fois, l'auteur du recueil de sermons est correctement appelé « Gregorio

de Gengyes ».

scia, viennent confirmer cette conclusion en même temps qu'ils achèvent de préciser la physionomie de ce personnage, resté jusqu'ici dans l'ombre projetée sur la Rome du début du XVIe s. par le sac de 1527. Nous le rencontrons pour la première fois le 19 novembre 1505, lorsqu'il s'inscrit comme Evangelista de Tosinis librarius, parmi les confrères de la Confraternité romaine du S. Salvatore ad Sancta Sanctorum²⁹. L'année suivante il s'inscrit dans un autre registre, celui des prêts de la Vaticane; le 14 mars 1506, en effet, un autographe de sa main nous apprend qu'il emprunte un manuscrit grec, un Ptolémée, et il s'y nomme Evangelista de Tosinis libraro 30. La raison de cet emprunt est connue: Tosini préparait alors une édition de la traduction latine de la Géographie de Ptolémée, qui allait sortir, à ses frais, de la presse de l'imprimeur romain Bernardo Vitali, en 1507 31. On notera que dans ce volume Tosini s'intitule Academiae Romanae bibliopola et on se souviendra qu'en 1506, c'étaient précisément deux professeurs de cette Academia, l'Université de Rome, que Giustolo silhouettait dans la boutique de Mercurio. Par ailleurs, il n'est pas sans intérêt de relever que parmi les correcteurs auxquels Tosini a fait appel figurent Cornelio Benigno et Scipione Forteguerri. En 1507 et en 1508 ce sont d'ailleurs deux lettres de ce dernier qui nous fournissent d'autres renseignements sur Tosini. Écrivant à Aldo Manuzio, Forteguerri fait allusion à ses visites à la bottega di Vangelista qu'il déclare être un de ses amis et nous apprend que le libraro Vangelista, outre ses activités comme agent d'affaires pour certain héritage, sert aussi d'intermédiaire pour la correspondance de Manuzio 32. Tosini figure dans le recensement de Rome des années 1511-1518. Dans la paroisse de S.-Laurent-in-Damaso, est, en effet, cité M(esse)r Evangelista libraro, qui loge sotto May(str)o Jo(anni) calzolaro de la guardia del papa 33. Enfin, le 2 juin 1522, à l'occasion de la vente d'une maison qui lui appartenait, Tosini figure dans un autre registre notarial de l'Archivio storico Capitolino. Il y est nommé D(ominus)

³¹ Le volume est décrit dans J. NORTON, *Italian Printers 1501-1520*, Londres, 1958, p. 103.

³² P. DE NOLHAC, art. cit., pp. 290-291.

P. EGIDI, Necrologi e libri affini della Provincia Romana, t. 2, Rome, 1914, p. 520.
 M. BERTÒLA, I due primi registri di prestito della Biblioteca Apostolica Vaticana, Cité du Vatican, 1942, p. 46.

³³ M. Armellini, Un censimento della città di Roma sotto il pontificato di Leone X, Rome, 1882, p. 68 (Vat. lat. 11.985, f. 41v).

Evangelista de Tosinis Brixiensis librarius in Urbe in Regione

Parionis ad signum Mercurii prope Campum Flore 34.

Nous avons tout lieu de croire qu'Evangelista Tosini et sa boutique subsistèrent jusqu'au sac de 1527 et que peut-être ils disparurent au cours de ces événements. Et c'est d'une manière inattendue une note autographe du cardinal Jérôme Aleandre qui nous le suggère. En effet, dans un de ses journaux autobiographiques, Aléandre nous apprend qu'un Evangelista Tosini était à Rome son procurator, que c'était chez lui qu'était restée la bulle de 1519 qui l'avait nommé à la tête de la Bibliothèque Vaticane et enfin que cette bulle avait disparu dans le sac de Rome 35. De cette note on peut déduire qu'Evangelista Tosini — nous avons déjà eu l'occasion d'observer qu'il se chargeait de fonctions de ce genre — était le procureur d'Aléandre au moins de 1519 à 1527.

L'identité du libraire-éditeur romain Mercurio semble donc bien établie: c'est celle d'Evangelista Tosini, libraire au Campo de' Fiori, à l'enseigne de Mercure. Si modestes qu'ils soient, les renseignements réunis à son propos dessinent un personnage non sans intérêt pour la connaissance de la Rome culturelle de l'époque. Il est vraisemblable que d'autres éclaireront davantage le personnage et qu'en particulier, les archives notariales romaines ont encore des informations complémentaires à nous fournir.

II. Cornelio Benigno, détenteur de la marque typographique au caducée.

La lettre de 1511 d'Angelo Colocci nous a montré que Tosini espérait alors s'associer à Rome avec Zacharias Calliergi pour y commencer l'impression des textes grecs. En fait, nous l'avons relevé plus haut, les deux premières éditions romaines de l'imprimeur crétois, le « Pindare » de 1515 et le « Théocrite » de 1516, ne font aucune mention de Tosini. Au contraire, dans une préface, dans des poèmes ou dans les souscriptions, c'est Cornelio Benigno, le chancelier d'Agostino Chigi, qui est

 ³⁴ A. BERTOLOTTI, Artisti lombardi cit., p. 363.
 35 H. OMONT, Journal autobiographique du cardinal Jérôme Aléandre, 1480-1530, dans Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale et autres bibliothèques, t. 33, 1 (1896), p. 41. La citation était indiquée dans M. BERTÒLA, loc. cit.

pipes douxpion some

PINAAPOY,

OAYMPIA. NEMEA. ΡΥΘΙΑ: ΙΣΘΜΙΑ.

Μετά έξηγίσευς παιλαικέ παθυ έφελί μου, κου, κου χολίου όμου.





Elmpressi Romæ per Zachariam Calergi Cretensem, per missu S.D. N. Leonis . X. Pont. Max. ea etiam conditione, ut nequis alius per quinquennium hos imprimere, aut uenundare Libros possitiures qui secus secerit, is ab uni uersa dei Ecclesia toto orbe terranum expers excommunica tusque censeatur.

Stul. 1000.

Fig. 2. Frontispice du «Pindare» de Z. Calliergi (Rome, 1515).

présenté comme celui qui a financé les deux éditions ³⁶. En fait, une note érudite du XIX^e s., dont il reste à retrouver la source archivistique, nous apprend qu'en 1518, Chigi aurait obtenu, par voie judiciaire, de son chancelier le remboursement des 400 ducats que celui-ci lui devait encore pour les avances que le banquier lui avait faites en vue de ces éditions ³⁷. On comprend dès lors la portée qu'il faut donner aux paroles de la préface du « Pindare » qui remercient également Chigi, dans le palais duquel d'ailleurs ces impressions furent effectuées.

Cette apparition du nom de Benigno dans les deux premières éditions romaines de Calliergi pose quelques problèmes. Le premier résulte du fait que le nom du chancelier de Chigi disparaît complètement dans les éditions successives de Calliergi. Il est à croire qu'après 1516, l'association fut rompue. Le second problème, d'ailleurs lié au premier, tient à la présence dans ces deux seules éditions, à côté de la marque typographique de Calliergi, l'aigle impérial byzantin accompagné des lettres Z et K 38, d'une autre marque typographique, inconnue par ailleurs, représentant un caducée surmonté d'une étoile (fig. 2). Déjà à Venise, certaines des éditions de Calliergi étaient ornées d'une seconde marque, celle de Vlastos qui assurait le financement de ces volumes. En 1962, M. Geanakoplos n'a pas identifié ce nouveau « partner » romain de Calliergi 39. Toutefois déjà en 1893, quoiqu'avec prudence, P. Kristeller y reconnaissait la marque de Benigno 40 et cette identification a été présentée récemment encore dans un ouvrage sur Agostino Chigi 41.

³⁶ Outre l'étude citée à la note 12, on verra L. Dorez, Latino Latini et la bibliothèque capitulaire de Viterbe, dans Revue des bibliothèques, t. 5 (1895), p. 251, n. 1 (dans son édition de Xénophon parue à Rome en 1521, Janus Vitalis déclare, au cardinal Égide de Viterbe qu'il a préparé celle-ci « hortatu potius impulsu Cornelii Benigni Viterbiensis tui ») et pp. 254-255 (un exemplaire sur vélin de la première partie du « Théocrite » de 1516, coté h 75 à la Bibliothèque Capitulaire de Viterbe, porte comme ex-libris « Francisci Benigni ») ainsi que G. Signorelli, Il card. Egidio da Viterbo agostiniano, 1469-1532, Florence, 1929, p. 262, n. 2 (Benigno serait décédé en 1523, chanoine de Sta Maria in Pantano à Tuscania).

³⁷ Dans le ms. *Vitt. Em. 309* de la Bibliothèque nationale de Rome on lit, p. 18: «Agostino Chigi prestò i danari a Cornelio de Benignis per la stampa di Pindaro etc. e gli rendè gli ultimi 400 duc. li 9 maggio 1518 »; p. 49, le texte est répété, à l'exception des ducats qui sont transformés en écus et de la date qui devient le 19 mai 1518. Le renseignement avait été brièvement mentionné dans E. Rodocanachi, *op. cit.*, p. 264.

²⁸ P. Kristeller, Die Italienischen Buchdrucker-und Verlegerzeichen bis 1525, Strasbourg, 1893, p. 278, n. 206.

³⁹ D. J. Geanakoplos, *op. cit.*, p. 217, n. 65. ⁴⁰ P. Kristeller, *op. cit.*, p. 154, n. 149.

⁴¹ W. Tosi, Il Magnifico Agostino Chigi, Rome, 1970, pp. 445-446.

Bien qu'elle ne puisse pas être appuyée par la connaissance du blason familial des Benigno de Viterbe ⁴², cette conclusion semble bien se déduire légitimement des considérations que nous venons de faire. Ajoutons que le caducée étant en langage héraldique symbole de paix, il semble bien convenir à une famille nommée Benigno ou avoir été choisi par Benigno à l'occasion de ces éditions ⁴³. Il ne nous paraissait pas toutefois absolument exclu que la marque au caducée puisse être aussi celle d'Evangelista

Tosini, dont la librairie était à l'enseigne de Mercure.

Telles étaient nos conclusions quand, feuilletant un inventaire de manuscrits latins récemment mis à la disposition du public à la Vaticane 44, nous eûmes la satisfaction de retrouver trois documents notariaux de 1516 qui, à notre sens, tranchent le problème en faveur de Benigno. Ces documents, rangés à la fin du Vatican latin 11.173, sanctionnent la vente, effectuée devant notaire, par Cornelio Benigno et subsidiairement par Zacharias Calliergi de tous les exemplaires du « Pindare » et du « Théocrite » à Francesco Calvo, pour lors libraire à Pavie. Par le premier acte notarial, en date du 25 septembre 1516, Benigno cédait à Calvo pour 450 ducats 778 exemplaires du « Pindare » et 981 exemplaires du « Théocrite », c'est-à-dire tous les exemplaires non encore vendus, y compris les 208 exemplaires du « Pindare » et les 198 exemplaires du « Théocrite » déjà déposés hors de Rome chez divers libraires. Sur la somme de 450 ducats, 20 revenaient à Calliergi 45. Le 1er octobre suivant, Benigno reconnaissait avoir déjà reçu un premier paiement de 40 ducats 46 et Calliergi déclarait avoir reçu les 20 ducats qui lui revenaient 47.

Semblables documents signifient clairement la liquidation de l'association, toute récente, de Benigno et de Calliergi. Ils s'expliquent par les difficultés financières de Benigno, attestées par ailleurs ainsi que nous l'avons noté. Ils font comprendre, par la rupture de l'association, la raison de l'absence de toute allusion à Benigno dans les éditions subséquentes de Calliergi. Par le fait, ils renforcent singulièrement l'idée que la marque au caducée ap-

⁴² Nous remercions la Direction de la Bibliothèque Communale de Viterbe

qui a bien voulu faire des recherches en ce sens.

ils renforcent singulierement l'idee que la marque au caducee ap-

 ⁴³ M. A. GINANNI, L'arte del blasone, rééd. anast., Bologne, 1968, p. 48.
 ⁴⁴ Inventaire (dactylographié) des mss Vat. lat. 11.151-11.265 commencé par G. B. Borino et achevé par R. De Maio.

⁴⁵ Vat. lat. 11.173, f. 112 r-v.

⁴⁶ Ibidem, f. 112v.

⁴⁷ Ibidem, f. 113.

partint bien à Benigno. On n'exclura pas que Tosini ait appris avec un sourire que celui qui avait pris la place d'associé de Calliergi dont il avait rêvé avait échoué dans son entreprise. Pour sa part, Tosini se contentait alors d'entreprises plus modestes: c'est d'un mois plus tard que date son association avec Blado pour l'impression du petit volume de sermons du religieux hongrois!

Ajoutons que les trois documents de 1516 jettent une lumière inattendue sur une lettre d'Érasme du 24 avril 1518. On comprend, en effet, désormais pourquoi Iulius Calvus (c'est le nom que prit un moment Francesco Calvo) 48, bibliopola Ticinensis ait porté à Louvain à Érasme Theocritum ... atque item Pindarum 49. Sans doute lui en restait-il tant d'exemplaires qu'il était heureux d'en faire cadeau à ses amis!

III. L'histoire de certains documents dérobés aux archives de la Chambre Apostolique par Girolamo Amati junior.

La découverte des trois documents notariaux de 1516 dépassait d'ailleurs largement l'intérêt de ceux-ci par rapport aux premières éditions romaines de Calliergi. Une note de M. Fr. Barberi, publiée en 1952 au bas d'une étude sur Francesco Calvo, faisait d'ailleurs allusion à ces documents disparus d'après des informations obtenues en dernière analyse des papiers d'Umberto Gnoli (1878-1947) 50. Gnoli y affirmait que ces documents avaient été dérobés avec d'autres par Girolamo Amati junior (1820-1905). Le personnage n'est pas inconnu et sa façon singulière de mener ses recherches dans les archives romaines et en particulier dans celles de la Chambre Apostolique, aujourd'hui conservées à l'Archivio di Stato de Rome, est bien connue 51. Mais pour la première fois, en même temps que nous retrouvions les documents concernant les éditions du « Pindare » et du « Théocrite », nous avions mis la main sur trois manuscrits composés exclusivement, et par Amati lui-même, de documents enlevés aux registres de la Chambre Apostolique. En effet, telle est bien la provenance de

⁴⁸ G. MERCATI, op. cit., p. 50.

⁴⁹ P. S. Allen et H. M. Allen, Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami, t. 3, Oxford, 1913, p. 303; M. NAUWELAERTS, Érasme à Louvain, dans Scrinium Erasmianum, t. 1, Leyde, 1969, p. 11.

50 F. Barberi, Le edizioni romane di Francesco Minizio Calvo, dans Miscel-

lanea... Luigi Ferrari, Florence, 1952, p. 58, n. 4. 51 A. PETRUCCI, art. Amati, Girolamo, dans Dizionario cit., t. 2 (1960), pp. 675-676; une importante liste de ses œuvres dans Primo catalogo collettivo delle

toutes les pièces réunies non seulement dans le Vatican latin 11.173, mais aussi dans les deux manuscrits voisins, les Vaticans latins 11.171 et 11.172.

En 1935, Umberto Gnoli affirme que ces trois volumes avaient été vendus par le libraire Giuseppe Spithöver à l'Accademia di conferenze storico-giuridiche, mais il ajoute qu'il ignore quel fut le sort des volumes après la dissolution de cette Académie. En fait, alors, vers 1904, avec d'autres manuscrits de l'Académie, ils furent donnés à la Vaticane 52. L'examen direct des trois volumes retrouvés dans le fonds Vatican permet de confirmer partiellement et de compléter ces informations. Au début de chacun des manuscrits a été inséré un sommaire qui analyse le contenu de chacun des documents qui y sont réunis. Au bas du sommaire du premier, écrit d'une main différente de celle qui a rédigé les deux autres, on lit la not suivante: Il proprietario vuole una risposta decisiva dimani sera. Lo scrivente adunque sara dimani sera al negozio. Et une autre main identifie la première en ajoutant: Nota di mano del conte Alberti Mariano. Mariano Alberti (1792-1866) n'est pas davantage un inconnu 53. Un procès, qui vint en appel en 1847, l'a rendu célèbre pour de faux autographes du Tasse qui lui sont dus. Le negozio qu'il mentionne resterait anonyme s'il n'y avait laissé en le quittant le sommaire aujourd'hui inséré dans le manuscrit et s'il n'avait pris soin, après l'avoir plié, d'y ajouter sur le verso, resté blanc, une autre note: Si (gno) r Spitower. Verra il medesimo a prendere la presente nota. Le libraire Spithower fut donc bien l'acquéreur des trois ma-

biblioteche italiane, t 4, Rome, 1966, p. 140; voir aussi L. Sandri, Vita e morte di Momo (sobriquet d'Amati, qui signe ailleurs «Padre Zappata» ou «Demophilo Italico»), dans Strenna dei Romanisti, t. 7 (1946), pp. 168-174 (on notera toutefois que le Vat. lat. 9782 appartint à Girolamo Amati senior); N. VIAN, Roma, Aprile 1869 (da un diario inedito di Cesare Guasti), dans Studi Romani, t. 17 (1969), p. 468 et n. 25 (on notera les réserves que fait le marquis Ferrajoli au sujet d'Amati). Relevons ici que les folios concernant la vente de 1516 cités aux notes 45-47 proviennent en fait du volume 7155 de l'Archivio del tribunale dell'Auditore della Camera Apostolica, conservé actuellement à l'Archivio di Stato de Rome. Manquent effectivement dans le volume les folios 212 et 213 et ce dernier numéro est encore parfaitement lisible sur le f. 113 du Vat. lat. 11.173. Sur Girolamo Amati senior (1768-1834) voir A. Petrucci, dans Dizionario cit., pp. 673-675.

G. Mercati, Opere minori, t. 4, Cité du Vatican, 1937, pp. 492-493.

53 D. Balboni, Due pseudo autografi tassiani alla Vaticana, dans Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, t. 12 (1958), p. 83. On y ajoutera la note autographe d'E. Narducci insérée au début de l'exemplaire du procès Alberti de 1847 coté à la Vaticane Stamp. Ferrajoli, S. 47, et qui transcrit l'acte de décès de Mariano Alberti tel qu'il figure aux Archives de Sta Maria in via Lata.

nuscrits. Le fait est d'ailleurs confirmé par la publication de quelques-uns des documents des trois volumes qui fut faite en 1873 et en 1881 par A. Corvisieri et par G. Cugnoni, car l'un et l'autre déclarent qu'ils avaient copié les textes édités de ces manuscrits. alors que ceux-ci étaient conservés chez ce libraire 54. Mariano Alberti était célibataire, mais quand on sait d'autre part que Girolamo Amati avait épousé une Anna Alberti, on peut se demander si le proprietario mentionné par Alberti n'était pas précisément

Amati, lié par quelque lien de parenté avec celui-ci.

Ainsi réapparaissent trois manuscrits qui sont formés des pièces mêmes qu'Amati avait dérobées à des archives romaines. Nous eûmes bientôt la satisfaction d'en découvrir un quatrième à la Vaticane même dans le fonds Ferrajoli, où il porte actuellement la cote 808 55. Comme dans les autres volumes, celui-ci s'ouvre par un sommaire qui y a été joint. La main qui l'a écrit n'est autre que celle d'Amati junior, ainsi que le précise une note autographe du marquis Ferrajoli 56: c'est la même main qui avait rédigé les sommaires des Vaticans latins 11.172 et 11.173. Nous pouvons donc conclure que l'original collectionneur avait pris soin de relier le produit de ses larcins. On notera d'ailleurs que le manuscrit Ferrajoli porte une cote b, qui suppose l'existence d'au moins un autre volume qui portait la cote a.

A priori, on peut supposer que l'un ou l'autre de ces singuliers volumes de la bibliothèque privée de Girolamo Amati a été démembré à l'occasion de ventes en librairie. Le bienfondé de cette hypothèse est d'ailleurs établi par l'existence d'un document isolé. En 1959, un des documents du ms. Ferrajoli avait été publié: il contenait la mention des paiements effectués par la Chambre Apostolique aux relieurs de la Bibliothèque Vaticane au cours du XVIe s. 57. Or, un document analogue, relié au début de ce siècle avec d'autres documents à la Bibliothèque Nationale de Paris, avait été publié en 1913. En relisant l'article qui y avait été consacré, nous constatâmes que le document avait été acheté en 1901, à une vente, effectuée par la li-

⁵⁴ A. Corvisieri, Documenti inediti sul sacco di Roma nel 1527, Rome, 1873, p. 8, n. 1 (= Vat. lat. 11.172, ff. 103-113v); G. Cugnoni, Agostino Chigi il Magnifico, Rome, 1881, p. 75, n. 75 (= Vat. lat. 11.172, f. 102), p. 143, n. 177 (= Vat. lat. 11.172, ff. 80-81v), p. 79, n. 83 (= Vat. lat. 11.171, f. 13).

55 L. Berra, Codices Ferrajoli 737-977, Cité du Vatican, 1960, pp. 145-139.

56 La réflexion de Guasti (voir note 51) laisse supposer que le marquis Fer-

rajoli était parfaitement au courant des malversations d'Amati.

⁵⁷ L. Berra, Due liste di libri per la Biblioteca Vaticana, dans La Bibliofilia, t. 60 (1958), pp. 19-27 (par erreur, il est fait mention de Girolamo Amati senior).

brairie viennoise Gilhofer et Ranschburg, de la collection romaine d'autographes Angelini-Rossi ⁵⁸. Il est hautement vraisemblable que nous nous trouvons, cette fois encore, en présence d'un des fruits de l'activité de Girolamo Amati junior ⁵⁹.

Nous n'étions toutefois pas au bout de nos découvertes. Un article de 1920 nous mit en possession d'un autre dossier de documents de même provenance, mais qui cette fois était passé par les mains du libraire Costantino Corvisieri (1822-1898), qui fut le premier président de la Società Romana di storia patria ⁶⁰. Après qu'en 1901, les héritiers de Corvisieri eurent mis en vente un premier fonds d'imprimés et de manuscrits qui avaient appartenu au défunt, en publiant un catalogue expressément intitulé à Corvisieri ⁶¹, ils confièrent à la maison romaine de vente Jandolo et Tavazzi un second lot de documents que l'on connaît par un catalogue de 1910, qui parle seulement d'une intéressante *Raccolta di manoscritti dei secoli XV al XIX*, sans qu'il soit fait mention du possesseur réel ⁶². Ernesto Ovidi, alors directeur de l'Ar-

⁵⁸ H. Omont, La Bibliothèque Vaticane sous le cardinal Sirleto. Achats et reliures de livres, 1578-1580, dans Revue des bibliothèques, t. 23 (1913), pp. 369-373; voir spéc. p. 369, n. 1. Le document est actuellement inséré comme ff. 24-27 dans le ms. fr. n. a. 20289. On notera que la même maison viennoise Gilhofer-Ransburg a été le point de passage des pièces dérobées à l'épistolaire Tortelli (Vat. lat. 3908), comme le rappelle M. Regoliosi, Nuove ricerche intorno a Giovanni Tortelli, dans Italia medioevale e umanistica, t. 9 (1966), p. 133.
⁵⁹ S. De Ricci et W. J. Wilson, Census of Medieval and Renaissance Ma-

59 S. De Ricci et W. J. Wilson, Census of Medieval and Renaissance Manuscripts, t. 1, New York, 1935, p. 261, n. 1342, signale un document signé par le cardinal Domenico Capranica en 1445, conservé à la Library of Congress, qui avait été vendu en 1860 par Girolamo Amati à Francesco Angelini. Sur la famille romaine Angelini, détentrice d'une collection de quelque 15.000 autographes qui furent vendus en 1901 par la maison viennoise déjà citée voir C. Fratt, Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani, Florence, 1934, p. 26, une annonce dans La Bibliofilia, t. 1 (1899), p. 300, et Il Buonarroti, t. 4 (1869), pp. 94-95.

60 E. Casanova, Le carte di Costantino Corvisieri all'Archivio di Stato di Roma, dans Gli archivi italiani, t. 7 (1920), pp. 220-248. Il s'agit de documents anciens possédés par Corvisieri; ses notes personnelles d'étude sont décrites par A. Magnanelli, I manoscritti di Costantino Corvisieri nella biblioteca della R. Società romana di storia patria, dans Archivio della Società romana di storia patria, t. 31 (1908), pp. 409-430.

61 Catalogo della biblioteca appartenuta al Prof. Costantino Corvisieri, t. 1, Storia, Rome, Casa di vendita Corvisieri e C., 1899; t. 2 (rédigé par F. Tonelli), Codici, Manoscritti, Libri rari, Autografi, Documenti, Stampe, 1901; t. 3, Teologia, Belle Lettere, Scienze ed Arti, 1900.

62 Catalogo di una interessante raccolta di manoscritti dei secoli XV al XIX, Rome, Casa di vendita Jandolo e Tavazzi, 1910. La Vaticane possède un exemplaire du volume. Encore plus que l'article de Casanova, il a échappé à l'attention des érudits et même de ceux qui s'intéressaient spécialement à Corvisieri bibliophile, comme C. Frati.

chivio di stato de Rome, reconnut fort justement parmi les 294 numéros de ce catalogue, des documents qui provenaient des vomes notariaux des collections dont il avait la garde et il provoqua immédiatement le séquestre de 94 pièces, dont d'ailleurs l'origine notariale était explicitement indiquée. De longues tractations, dans lesquelles fut joint le séquestre d'un volume de la vente de 1901, aboutirent en 1916 à un compromis: les héritiers cédèrent à l'État italien le volume séquestré en 1901 et les 94 documents séquestrés en 1910, tandis que l'État italien achetait pour 4.750 lires ce qui subsistait encore des autres papiers proposés en vente en 1910. Actuellement, tous les documents de la vente de 1910 forment à l'Archivio di Stato la Miscellanea Corvisieri, formée de 32 cartons ou buste. Et dans la première de ces buste sont soigneusement conservés les 94 documents saisis en 1910, toujours munis des numéros et du cachet de la maison Jandolo et Tavazzi 63

Comme dans le cas du document aujourd'hui inséré dans un manuscrit de la Nationale de Paris, les documents mis en vente en 1910 avaient probablement été détachés une nouvelle fois des volumes factices formés par Amati avant de figurer dans le catalogue Jandolo et Tavazzi. De toute manière, pour qui sait les relations d'amitiés existant entre Corvisieri et Amati, l'origine des documents n'est pas douteuse.

La description d'un manuscrit ayant appartenu à Baldassarre Boncompagni rédigée par E. Narducci, à défaut du manuscrit luimême dont le sort nous reste inconnu, apporte une singulière confirmation en même temps qu'un important complément aux documents déjà retrouvés 64. Il s'agit d'un volume dans lequel Amati avait copié lui-même plus d'une centaine de documents qu'il avait

64 E. NARDUCCI, Catalogo di manoscritti ora posseduti da D. Baldassarre Boncompagni, 2e éd., Rome, 1892, pp. 312-315, n. 544. Le ms. est cité par U. Gnoli, art. cit.; sur le catalogue Boncompagni voir M. CANTOR, Prinz Baldassarre Boncompagni und seine Bibliothek, dans Centralblatt für Bibliothekswesen, t. 9 (1892),

pp. 537-544.

⁶³ Sur cette longue histoire, outre E. Casanova, art. cit., voir la note anonyme: La fine di una lunga vertenza: le carte Corvisieri all'Archivio di Stato di Roma, dans La Bibliofilia, t. 21 (1920), p. 287; E. Casanova, Archivistica, Sienne, 1928, pp. 455 et 462; A. Lodolini, L'Archivio di Stato di Roma, Rome, 1960, pp. 226 23 et G. RAMACCIOTTI, Gli archivi della Reverenda Camera Apostolica, Rome, 1961, p. 284, n. 261. Dans la busta 1 de la Miscellanea Corvisieri, nous retrouvons ainsi les pièces suivantes du Catalogo de 1910 (elles seront indiquées par le numéro de celui-ci, écrit toutefois en italiques dans le cas où la pièce, présentée sous le même numéro, est signalée ou même éditée par Casanova en 1920): 1-3, 4-8, 9-17, 18-21, 22, 23-27, 28, 29-31, 32, 33-35, 36, 42, 43, 47-49, 50, 53, 55, 56, 57, 58, 59-61, 62, 63, 64-67, 68, 70, 71, 72, 73, 74-77, 78, 80, 81, 83-86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96-100, 105-107, 110, 111, 113-117.

dérobés. Une lettre adressée à Boncompagni qui y est jointe, datée du 27 octobre 1865, fournit une importante précision chronologique sur ces vols effectués, comme le déclare Narducci, dans les archives de l'Auditeur de la Chambre Apostolique. Mais il y a plus. En confrontant les documents décrits par Narducci avec ceux qui forment les manuscrits vaticans et le contenu de la busta 1 des Miscellanea Corvisieri de l'Archivio di Stato, on constate qu'effectivement une partie des copies du manuscrit Boncompagni a été faite sur des originaux actuellement présents dans la busta 1 Miscellanea Corvisieri, dans les Vaticans latins 11.172 et 11.173 ainsi que dans le Ferrajoli 808 65.

Il vaut la peine de faire la somme des documents ainsi retrouvés ou du moins décrits. Aux 103 documents copiés dans le manuscrit Boncompagni disparu, on doit ajouter les 28 pièces du Ferrajoli 808, les 25 du Vatican latin 11.171, les 43 du Vatican latin 11.172, les 51 du Vatican latin 11.173 et les 94 de la busta 1 Miscellanea Corvisieri, sans oublier celle conservée à Paris ⁶⁶. C'est un ensemble important surtout par la valeur du choix qui a présidé à la constitution de ces singuliers dossiers, qui intéressent aussi bien la topographie que la typographie, l'histoire de l'art que l'histoire économique et particulièrement les événements du sac de 1527 et qui ont souvent échappé (même s'ils avaient fait l'objet des publications que nous avons citées), à l'attention des spécia-

⁶⁵ Les pièces (copies des documents originaux enlevés par Amati) sont numérotées par Narducci de 1 à 103. Nous relevons les pièces dont les documents authentiques se retrouvent dans les manuscrits «Amati» retrouvés jusqu'ici: 3 (Vat. lat. 11.173, n. 37), 10 (busta 1 Misc. Corvisieri, n. 14), 25 (Ibid., n. 92), 27 (Ibid.), 38 (Vat. lat. 11.172, n. 21), 44 (Vat. lat. 11.173, n. 36), 45 (Vat. lat. 11.172, n. 9), 31 (Ferrajoli 808, n. 5), 60 (Vat. lat. 11.173, n. 36), 65 (Ibid., n. 41), 99 (busta 1 Misc. Corvisieri, n. 50), 100 (Ibid., n. 80) et 101 (Ibid., n. 65). La lettre qui est insérée dans le ms. Boncompagni 544 montre que les vols d'Amati sont antérieurs à 1865 (mais dans la note 59 nous avions relevé une vente faite déjà par Amati en 1860). On observera que dans Il Buonarroti, t. 1 (1866), pp. 58, 99, 101, 150, 158 et 178, Amati utilise ces documents, si curieusement acquis, pour ses propres publications.

de Domenico Gnoli (1838-1915) contenant les copies de documents provenant des vols d'Amati et qualifiés successivement comme « istrumenti d'archivio desunti da 5 volumi », « documenti estratti dall'archivio dell'auditore » et « tre volumi di atti originali rubati a vari archivi da Girolamo Amati » (en fait, les Vat. lat. 11.171-11.173). En attendant de retrouver ce manuscrit, on notera que Domenico Gnoli exprima à plusieurs reprises son avis sur les documents mis en circulation par Amati: voir, par exemple, Archivio storico dell'arte, t. 2 (1889), pp. 248 et 319, n. 3 et t. 5 (1892), p. 343, n. 1. Ajoutons qu' U. Gnoli, art. cit., pp. 214-219, énumère les artistes mentionnés dans le manuscrit de Domenico Gnoli et relevés par ce dernier dans les documents « Amati ».

listes les plus directement intéressés à leur utilisation. Normalement d'ailleurs, d'autres pièces provenant des mêmes interventions d'Amati doivent encore être retrouvées dans les collections de ma-

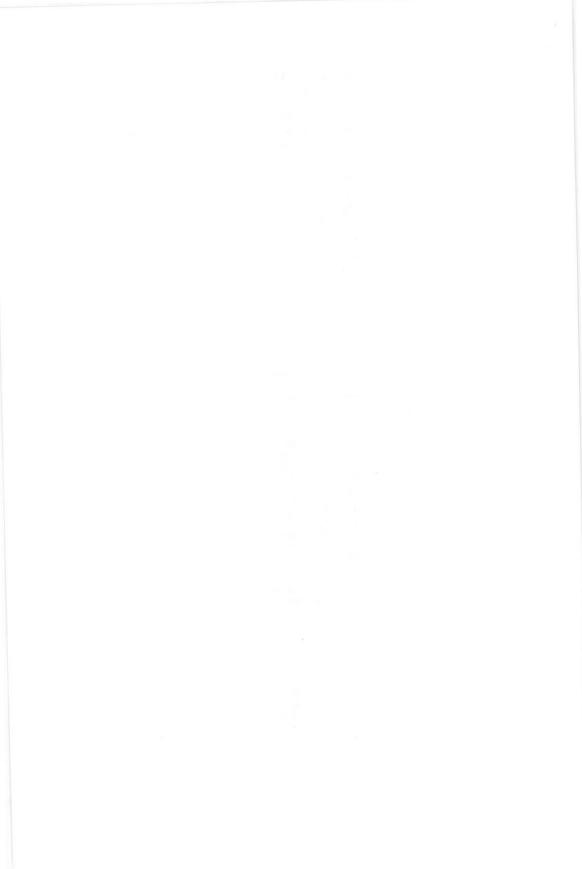
nuscrits ou d'autographes 67.

P. S. Nous achevions à peine ces lignes que M. L. Sandri attirait notre attention sur un autre dossier de séquestre conservé à l'Archivio di Stato de Rome, et dont nous prîmes connaissance grâce à M. M. del Piazzo. Il s'agit de 29 pièces, dont beaucoup proviennent des mêmes Archives notariales de la Chambre Apostolique, qui sont conservées sous la cote *Miscellanea famiglie 180*, fasc. 13. Elles proviennent d'un séquestre effectué en 1939 dans les archives privées de la famille Camuccini à Cantalupo in Sabina (prov. de Rieti). Il est vraisemblable qu'une partie de ces pièces provient de Girolamo Amati junior ⁶⁸.

José Ruysschaert

67 A la lumière du dossier que nous venons de rassembler s'explique peutêtre la disparition des Archives Vaticanes de l'inventaire des manuscrits trouvés après la mort de Nicolas V dans sa chambre et que publia G. Amati, Notizia di alcuni manoscritti dell'Archivio segreto Vaticano, dans Archivio storico italiano, 3e s., t. 1, 1 (1866), pp. 207-212, édition que reproduisit G. Sforza, La patria, la famiglia, la giovinezza di Niccolò V, Lucques, 1884, pp. 385-391. D'après Amati, le texte provient « Dall'ultimo vol. dei Diversorum di Niccolò V », ce qui correspond au volume C. A., Divers. Camer. 27, où en fait il manque, comme le rappellent les auteurs de la Bibliografia dell'Archivio Vaticano, t. 1, Cité du Vatican, 1962, p. 212, en citant les études d'A. Albareda (1946) et de P. Guidi (1948). Sans doute Amati, ici aussi, emporta-t-il le texte qu'il a publié. Et pour terminer en compagnie du même savant avec lequel nous avons ouvert cette étude, comment ne pas renvoyer le lecteur à G. MERCATI, Ultimi contributi alla storia degli umanisti, t. 1, Cité du Vatican, 1939, pp. 95 et 133, où se trouvent stigmatisés des vols analogues et où est suggérée l'hypothèse qu' « uno dei mutilatori del Vatic. lat. 3908 (l'épistolaire de Tortelli mentionné à la note 58) sia stato di Romagna », patrie de Girolamo Amati? Mais pour finir sur une note plus irénique, signalons, à toutes fins utiles, que si Amati eut le mérite, d'être à sa manière un explorateur des archives notariales romaines, sur l'importance desquelles il attire ainsi encore notre attention, quelques manuscrits vaticans, intitulés Syllabus ou Index instrumentorum, rédigés durant les siècles précédents, montrent qu'il a eu des précurseurs plus honnêtes, dont les imposantes listes méritent encore aujourd'hui d'être utilisées comme instruments de travail: ce sont les manuscrits Vatican latin 10300, Chigi E.V.144, Chigi E.V.145 et Barberini lat. 1573. Sans doute d'autres bibliothèques romaines conservent-elles des dépouillements analogues.

68 Sur les archives Camuccini voir C. Vanbianchi, Raccolte e raccoglitori d'autografi in Italia, Milan, 1901, pp. 24-25; A. Magnanelli et L. Salvatorelli, Gli autografi di Cesare Baronio esistenti in Roma, dans Per Cesare Baronio. Scritti vari nel terzo centenario della sua morte, Rome, 1921, pp. 74-76; Mostra per il IV centenario della nascita del card. Cesare Baronio, 1538-1938, Rome, 1938, p. 86, n. 184; V. Federici, Autografi di artisti dei secoli XV-XVII, dans Archivio della Società romana di storia patria, t. 30 (1907), pp. 486-497. D'une bibliothèque Camuccini proviennent le Ross. 646 de la Vaticane et le ms. 81 de The Holy Name College de Washington (S. De Ricci et W. J. Wilson, op. cit., p. 483).





I CASALI DELLA CAMPAGNA DI ROMA NELLA SECONDA META' DEL CINQUECENTO

Come seguito alla pubblicazione in questa rivista, due anni or sono, di un documento inedito sui casali di Roma all'inizio del Seicento ¹ presentiamo ora le poche liste di casali del Cinquecento di cui si conosce l'esistenza e che costituiscono i primi elenchi del genere conservati per l'agro romano.

Si tratta di elenchi estratti dal primo volume delle *Taxae Via-rum* (TV) compresi tra il 1546 e il 1568, nonché di una lista camerale del 1588 aggiornata in seguito fino al 1595 (CR) ² di cui quattro manoscritti diversi ci conservano le complesse vicende. Come avremo occasione di dire, questi documenti erano per lo più già noti e anche in parte pubblicati, ma mancava un'edizione critica che ne presentasse il testo integrale con gli elementi necessari per un uso corretto dei loro dati.

E' questo compito, ed esso solo, che abbiamo cercato di assolvere attraverso una introduzione, di cui si perdonerà la tecnicità, e delle note intente sempre a determinare la portata esatta di un dato e non a fornire a proposito di esso una raccolta di informazioni edite o inedite. Tale delimitazione del lavoro era tanto più consigliata che sui casali della seconda metà del Cinquecento esiste già il magistrale commento fatto da Thomas Ashby alla mappa della Campagna Romana del 1547 i cui indici permetteranno al lettore di allargare la propria informazione su molti luoghi e personaggi citati nelle pagine che seguono. La larga utilizzazione fatta dal noto topografo di quello ch'egli conosceva delle

² Per designare questa lista, che non ha un titolo unico, abbiamo scelto le iniziali delle due parole comuni ai suoi vari titoli « Casali di Roma ».

¹ J. Coste, I Casali della Campagna di Roma all'inizio del seicento, in ASRSP XCII (1969), pp. 41-115.

³ Citato Ashby. Vedi titolo completo infra p. 64. Per le altre opere citate con il nome dell'autore, nonché per le varie sigle utilizzate nel corso dell'articolo, il lettore è invitato a riportarsi a queste pp. 63-64 dove sono elencate tutte le convenzioni adottate.

nostre liste basterebbe a dimostrare l'interesse di queste ultime. Inversamente, molte mancate identificazioni o confusioni, che si incontrano in quella sua opera, sarebbero state risparmiate all'Ashby se le circostanze gli avessero messo tra le mani i documenti di cui disponiamo oggi, cioè il testo integrale delle nostre liste nei loro vari stadi, il *Libro dei Casali*, le tasse stampate dell'inizio del Seicento ⁴ ed altri sussidi d'archivio.

Senza sostituirsi al suo lavoro, ancora in parte valido, la presente edizione intende portare un contributo positivo ad una ripresa futura dell'intera questione sulla base di questo contatto diretto con i documenti originali che tanto manca negli studi sull'agro romano e di cui, più di ogni altro, egli aveva avvertito la necessità ⁵.

1. Le liste delle Taxae Viarum (TV) - (1546-1568)

Il fondo della *Presidenza delle Strade* nell'Archivio di Stato di Roma contiene sotto il n. 445 un volume rilegato intitolato « *Taxae viarum*, 1514-1583 » nel quale si trovano raccolte, per gli anni indicati, centoquarantatre tasse decretate dai maestri di strada. Per la struttura ed il contenuto di questo volume rimandiamo il lettore alla presentazione accurata che ne ha fatto Emilio Re ⁶, mentre per l'analisi del funzionamento della tassazione e i suoi criteri, nonché per l'illustrazione del contributo di un tale documento alla storia di Roma nel Cinquecento, occorrerebbero studi particolari che esulano del tutto dai limiti di questo articolo.

Su queste centoquarantatre tasse, dodici soltanto elencano casali chiamati a contribuire alla riparazione di strade o ponti fuori

⁴ Queste tasse, che vanno dal 1601 al 1611, aiutano a colmare il vuoto esistente tra il primo volume delle *Taxae Viarum* descritto più avanti, che si ferma al 1583, e il seguente che inizia solo nel 1612. Si tratta di editti destinati all'affissione pubblica, uso che non sembra essersi esteso oltre questi dieci anni. L'elenco di queste tasse, con le relative riferenze, si può ricavare dalla nota pubblicazione del Comune di Roma « Regesti di bandi, editti, notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma ed allo Stato Pontificio», t. I-III, Roma Cuggiani 1920-1930. La raccolta più ricca si trova in un volume dell'Archivio Vaticano (Miscellanea Arm. IV, t. 74) intitolato « Bolle e editti diversi per le strade di Roma e fuori » che citeremo spesso con la sigla EB seguita dal foglio del volume. Vi manca però un interessante tassa del 1605 per la porta S. Lorenzo conservata nell'Archivio di Stato di Roma (Bandi, 446) che avremo anche l'occasione di utilizzare.

⁵ Ashby, p. v, nota 3.
⁶ E. Re, *Maestri di strada* in ASRSP XLIII (1920), pp. 5-102. Sul nostro volume vedi pp. 58-64 e 65-79 (indice delle 143 tasse).

le mura di Roma e in ciascuna di loro l'elenco dei casali non rappresenta che una parte della lista completa, la quale considera di solito le vigne, i canneti e talvolta anche i castelli interessati alla riparazione in questione. Presentiamo qui brevemente questi dodici elenchi di casali il cui testo forma la prima parte della presente pubblicazione.

1. I Casali intorno a Via Nomentana. 5 luglio 1546.

Tassa senza titolo; ff. 220r-221r. (Casali: f. 220v-221r). Si apre con un rogito notarile che ne descrive così lo scopo: « pro reficiendo quodam ponte extra pontem qui vulgariter dicitur de Lamentano, posito in tenimento Casalis delli Pazzi, qui vulgariter dicitur il Ponticello, ac etiam pro restauratione seu menda facienda quorumdam locorum indigentium reparatione in dicto ponte Lamentano ». Sono tassati prima i castelli e poi i casali, questi a tre bolognini il rubbio. Questi sono compresi in una zona i cui limiti sono facilmente reperibili sulla carta di Eufrosino della Volpaia pubblicata l'anno seguente: ad Ovest la strada che dal ponte Lamentano porta a Monterotondo; ad Est il fosso di Pratolungo, eccezione fatta per il casale di Marco Simone che un ponte congiunge alla via Palombarese e dunque al ponte Lamentano; a Nord: Monte Gentile; a Sud l'Aniene tra il fosso di Pratolungo e il ponte Lamentano. Da notare che né il casale dei Pazzi sul territorio del quale si trovava il « ponticello » da riparare, né il casale di S. Silvestro vicino al Ponte Lamentano figurano nella lista. Si osserverà pure che il « ponticello » da riparare non è disegnato da Eufrosino della Volpaia che segna sul fosso accanto al Casal dei Pazzi un passaggio a guado. La tassa, una delle più precise, indica il nome sia del casale sia del proprietario, le rubbia esatte e la somma da pagare. La parte relativa ai casali è stata pubblicata da Lanciani IV, 38-39 e, tramite questa edizione, utilizzata da Ashby, pp. 12-17. Non si conoscono altre tasse per la stessa via prima di quella del 20.XII.1607 (EB, 482).

2. Casali fuori di Porta Portese. 10 agosto 1554.

Titolo contemporaneo « Via da Porta Portese a Porto. 1554 ». ff. 262r-268v. (Casali f. 267). Il decreto iniziale ne fissa così l'oggetto: « Voglino e intendino acconciare et assestare le strade cioè quella che va da Porta Portese a Porto et l'altra che inco-

mincia sotto Pozzo Pantaleo per andare al fontanile di m.s Lentolo Castellano, et l'altra incominciando dalla Cappella de Max[im]i verso la pretara per andare alli prati ». Sulla carta di Eufrosino della Volpaia si ritrovano facilmente la strada da Porta Portese a Porto (Via Portuense), il Pozzo Pantaleo, la Cappella dei Massimi, disegnata ad ovest di quest'ultimo, e una via che in questo punto si distacca dalla Portuense. Manca dunque una delle tre strade indicate dalla tassa. In pratica, sono tassati in primo luogo i casali lungo la Via Portuense (Due Torri, Mandraubio, Trullo, Magliana, Campo di Merlo) fino al fosso di Galera (TV 19-34). Seguono poi i casali lungo la via che, partendo dalla Cappella Massimi, va a congiungersi con la precedente al fosso di Galera, passando poi dalla Casetta Mattei (TV 35-42); si seguita con i casali situati sulla Portuense tra il fosso di Galera e Porto. Il n. 51 ci riporta al casale Marcelli non lontano da Roma.

La tassa è per i casali di un giulio per rubbio. I casali sono indicati, salvo eccezioni, dal solo nome del proprietario, con una superficie arrotondata, senza calcolo della somma da pagare. La lista sarà riprodotta con pochi cambiamenti l'anno seguente (*infra*, n. 5) e deve aver influenzato quella della fine del secolo (CR 107-135) che offre con essa numerose analogie.

3. Casali che adoperano la via Trionfale, 25 settembre 1554.

Titolo contemporaneo: « Per l'acconciamento della via di S. Lazaro alla + di Monte Mario 1554 »; ff. 285r-288r. (Casali: f. 287). Scopo: « pro reaptanda Via S. Lazari et Montis Marii. Et propterea casalia, vinee, sodi et alia bona quae ex reaptatione huiusmodi recipiunt commodum, fuerunt taxata ut infra ». Sulla croce di Monte Mario vedi la carta di Eufrosino della Volpaia e ASHBY, pp. 64-65; sulla chiesa di S. Lazzaro vedi ARMELLINI-CECCHELLI, t. 2 pp. 1041-1942 e 1322. La strada da riparare è la Trionfale ma non è facile determinare l'area coperta dalla tassa. Infatti soltanto sei casali di S. Pietro all'inizio dell'elenco (nn. 52-56) sono chiaramente designati. Per gli altri sono indicati, oltre la superficie, nomi di persone o enti morali, di cui alcuni soltanto sono proprietari, gli altri essendo o affittuari, o terzi, chiamati a pagare in virtù di qualche accordo o situazione particolare. In queste condizioni, l'identità e l'ubicazione della maggior parte dei casali tassati rimane incerta. I nn. 70-78 elencano sotto l'indicazione « Mazano » (castello a più di 30 Km. da Roma) nove nomi. Seguono poi sul f. 288r, e con un altro inchiostro, nove altri nomi tutti detti « da Ringniano » e che per brevità ci limitiamo a riportare qui con l'indicazione delle rubbia a loro attribuite: Loreto (15 r.), Salvello (13 r.), Pietro Paolo (12 r.), Gabriello (14 r.), Ottavio (14 r.), Chamillo (7 r.), Granorio (8 r.), M.o Julio (9 r.), Testone (10 r.). Si rileverà infine che manca ogni indicazione di tariffa. Come confronto vedere la tassa stampata dell'8.IV.1606 (EB, 472).

4. Casali lungo la Via Tiburtina. 1555.

Questa tassa che occupa i ff. 294r-295r (Casali: f. 294 v), non ha titolo ma soltanto « Tassa... Die... de... MDLV ». L'introduzione le attribuisce il seguente scopo: « Per lo acconcio della strada a ponte Mammolo di qua e di là dal ponte laddove farà dibisongnio in la strada pubblica perché non si può più usare, che se passa per i casali de particolare persone communemente. Li sotto iscritti nominati ne anno il commodo ellusano giornalmente e quali saran su detta tassati abaiochi cinque per rubbio delle terre li casali e poi di mano in mano questi di qua dal ditto ponte sarà altra tassa come si vedrà ».

La lista si apre con una forte tassa imposta alla fabbrica di S. Pietro, probabilmente per l'incessante trasporto di travertino, che richiedeva allora la costruzione della basilica sotto la direzione di Michelangelo. Sono poi elencati undici casali designati dal nome del proprietario con indicazione sia della superficie sia della somma da pagare. L'elenco inizia con i casali vicini all'Aniene, nella zona dell'attuale Casale del Cavaliere, per salire a Castell'Arcione, Marco Simone e tornare verso Roma lungo la Tiburtina fino al ponte Mammolo e a Casal Bruciato. Tivoli chiude la lista. Altra tassa più completa per la stessa porta si troverà infra (n. 12).

5. Casali fuori di Porta Portese. 10 agosto 1555.

Titolo contemporaneo « Per l'acconciamento di Porta Portese. 1555 », ff. 297r-307v (Casali: ff. 304r-305v). Oggetto e tariffa sono identici a quelli della lista n. 2 ed è possibile che si tratti soltanto di una riedizione ad un anno di distanza di una tassa non percepita. Le varianti nella designazione dei casali ci

hanno indotto però a darne di nuovo l'elenco. Per le caratteristiche della tassa vedi introduzione alla lista n. 2.

6. Casali fuori di Porta San Paolo. 1556.

Titolo contemporaneo « Acconciamento della strada for de Porta S. Paolo. 1556 », ff. 325r-331v (Casali: ff. 330v-331r).

L'oggetto della tassa è così espresso: « Volglino e intendino accomodare e assettare la strada cioè quella va dalla porta de San Paulo ». Tariffa: 5 baiocchi per rubbio. Partendo da S. Paolo la lista elenca trentacinque casali a Sud di Roma sulle vie Ostiense, Ardeatina e Laurentina, indicando, per ciascuno, nome del casale, nome del proprietario e superficie. E' molto incompleta rispetto ai settanta casali di CR 136-205 e ai settantanove della prima altra tassa che si conosca per la stessa strada, cioè quella del 30.XI.1608 (EB, 489).

7. Casali lungo la via Labicana. 28 novembre 1558.

Titolo contemporaneo « Porta Maggiore. 1558 », ff. 355r-356v (Casali: f. 356rv).

Oggetto: « Pro aptanda seu reficienda via Porte Maioris in locis in quibus reficienda seu aptari debet, casalibus, vineis et cannetis circa ipsam portam existentibus ». La tariffa non è indicata. Non sono considerati i casali sulla via Prenestina, situati pure essi fuori di Porta Maggiore, ma unicamente quelli lungo la Labicana, da Finocchio a Roma, con varie omissioni, alle quali rimedierà, due anni più tardi, una altra tassa (infra n. 9). Non figurano i nomi dei casali, ma unicamente nomi di persone proprietari o affittuari. Analoghe tasse per la sola via Labicana saranno fatte nel 1567 (infra n. 11), nel 1601 (EB, 449), nel 1602 (EB, 457), ecc...

8. Casali e tenimenti fuori di Porta del Popolo. 1559.

« 1559. Tassa per lo acconcio da farsi dalla porta del Popolo insino a Prima porta, da pagarsi dalle infrascritte città, castelli, terre, ville, porti, hostarie, poste, casali e tenimenti » (ff. 370r-372r). La tariffa non è indicata. I « Casali e tenimenti » (f. 372r) sono indicati in fine della lista, senza nome di proprie-

tari né superficie. Sono tutti fuori dell'agro romano e fanno oggetto di articoli sia in Tomassetti t. 3, sia in Silvestrelli, t. 2. Un'analoga lista di questi « casali e tenimenti », alla quale mancano però Formello e Leprignano, figura in una tassa del 1602 per la strada da Ponte Molle a Prima Porta (EB, 453).

9. Casali fuori delle porte San Giovanni e Maggiore. 1 febbraio 1560.

Titolo contemporaneo: « San Gio Laterano », ff. 399r-403r (Casali 400v-402v). L'introduzione fa presente il bisogno di riparazione delle vie « extra portam Sancti Joannis Lateranensis et extra portam Maiorem » e ricorda che, in data 28.XI.1558, i maestri di strada « quandam taxam pro aptatione dicte vie extra portam Maiorem fecerunt et aliquibus, non tamen omnibus, commodum habentibus taxam imposuerunt, et gumque videatur ut unicuique habenti ex praemissis commodum taxa imponatur ad hoc ut dicte vie quanto citius possint reaptari, et vineis et casalibus deficientibus ex dicta prima taxa similiter taxa imponatur (...) ». Si decreta dunque una tassa nuova con un ammontare, per i casali, di un giulio per rubbio. Difatti la tassa si presenta come complementare di quella del 28.XI.1558 (infra n. 7) includendo i casali lungo la via Tuscolana (TV 181-199), quelli lungo la Prenestina (TV 200-214) e, tra i casali lungo la Labicana, solo quelli mancanti nella tassa del 1558 (TV 215-218). Sono indicati, oltre la superficie, nome del casale e del proprietario e spesso quello dell'affittuario.

La parte della tassa riguardante Porta San Giovanni è stata pubblicata in Tomassetti, t. 4, pp. 30-32. In seguito le vie Tuscolana, Prenestina e Labicana saranno sempre tassate separatamente. Per la Tuscolana vedi le tasse del 1606 (EB, 474) e 1610 (EB, 506). Per la Prenestina quelle del 21.XI.1611 (EB, 501) e del 30.VII.1617 (ARS, *Pres. Strade*, 445 BIS, ff. 344r-349r). Per la Labicana quelle indicate sopra (lista n. 7).

10. Casali che adoperano la via di S. Maria del Riposo. 1 settembre 1566.

Titolo contemporaneo: « Tassa S. Maria del Riposo », ff. 446r-448v (Casali: 447v-448v). Scopo: « Reaptari et restaurari facere viam extra Portam Pertusam, vulgariter dictam S. Maria

del Riposo, pluribus in locis dirutam et devastatam ». Tariffa per i casali: 1 giulio per rubbio. La Cappella di S. Maria del Riposo e la via che la fiancheggia sono visibili sulla carta di Eufrosino della Volpaia. Al mantenimento di questa strada sono chiamati a contribuire sessanta casali ad Ovest e Nord Ovest di Roma, lungo le vie Aurelia e Cornelia, senza preciso ordine. Sono indicati i nomi del casale, del proprietario e la superficie.

Gli stessi casali figurano in CR o fuori Porta Pertusa o fuori

Porta San Pancrazio.

11. Casali lungo la via Labicana. 9 marzo 1567.

Titolo contemporaneo: sul f. 472v: « Tassa for de Porta Maggiore 1567, 9 marzo », ff. 470r-472v (Casali: 470v e 472r). Scopo: « Reactare viam extra Portam Maiorem et etiam intus eam ». Tariffa per i casali: mezzo grosso per rubbio. Sono elencati, con il solo nome del proprietario e una superficie arrotondata al centinaio, ventuno casali lungo la via Labicana già tassati nel 1558 (lista n. 7) o nel 1560 (lista n. 9) e enumerati partendo da Roma verso Est. L'elenco include anche S. Vittorino e Lunghezza (TV 296 e 297) che non figuravano nelle liste precedenti.

12. Casali fuori di Porta S. Lorenzo. 1568?

Lista dei casali senza introduzione né data, con il solo titolo: « Tassa di Porta S. Lorenzo », ff. 479. E' forse da collegare con una lista di vigne e canneti di scrittura diversa che le faceva seguito nell'antica disposizione del volume e che concerne pure la zona fuori porta San Lorenzo (cf. RE, p. 70 n. 4). L'elenco dei casali è firmato da Girolamo Teodoli, vescovo di Cadice, e da Antonio Palosci e Mario Maffeo rispettivamente presidente e maestri di strada negli anni 1566 e 1568. Una mano recente ha scritto quest'ultima data con un punto interrogativo e la riproduciamo qui, sotto riserva, in mancanza di altri criteri di scelta. Sono elencati ventidue casali enumerati partendo da Roma e situati sulla Tiburtina e la strada vecchia di Monticelli, con indicazione del nome del casale e del proprietario e la superficie. La lista si chiude con i nomi di varie località della Sabina, che non avevamo da riprodurre. Come confronto, si può vedere le tasse del 20.VII.1605 (ASR, Bandi, 446) e del novembre 1608 (EB, 490).

II. LE LISTE DEL RENZI E DEL BARDI (1588-1596)

1) I manoscritti

A. L'Archivio di Stato di Roma, Camerale II, Agro Romano, b. 1 conserva un fascicolo di 10 fogli, senza data 7, che reca sul verso dell'ultimo il titolo « Copia di tutti li casali posti fuori delle porte di Roma » e contiene, nei ff. 1-8, una lista di casali disposti secondo le porte della città, con indicazione del nome del casale, del nome del proprietario e, salvo per sessanta-quattro di loro, la superficie. Il f. 9r fa la somma dei casali misurati, che ammonta a 68.270 rubbia. I ff. 9v e 10r riepilogano i sessantaquattro casali non misurati. Pubblichiamo integralmente qui sotto la lista propriamente detta (ff. 1-8) alla quale viene attribuita la sigla A.

Un'edizione aggiornata di questa lista, nella quale vengono notati i mutamenti avvenuti negli anni successivi esiste in tre

diverse copie che ora descriviamo.

B. Una si trova nell'Archivio di Stato di Firenze, Carte Strozziane, Serie I, cod. 233, ff. 43v-53r. Questo codice 233 contiene la trascrizione, fatta da due copisti, che si alternano; di un'opera il cui titolo viene così indicato all'inizio: « Relazione distintissima di Roma, anime, entrate, chiese, palazzi, casali, con molte piante di ville et altre minuzie particolari. Del sen.re Carlo di Tommaso Strozzi, 1670 ». Il codice è stato descritto e analizzato nel volume Le Carte Strozziane del R. Archivio di Firenze, pubblicato dalla R. Sovrintendenza degli Archivi Toscani, t. II, Firenze 1891, p. 392. L'autore della descrizione attribuisce la scrittura del titolo a Luigi Strozzi. Breve analisi e commento in Delumeau 2, 956. Il testo di questa lista, alla quale diamo la sigla B, sarà qui sotto pubblicato integralmente, in confronto con la lista A. È preceduto dalla seguente nota introduttiva:

Qui a piede saranno scritti tutti i casali di Roma havuti di Camera dal Renzi, ma perché da quel tempo in qua si sono scritti in Camera si sono tramutati in varie persone, ho havuto presso di me persone intenden-

⁷ La copertina sotto la quale questo fascicolo è oggi raccolto, insieme ad altri più recenti, porta come titolo « Elenco delle tenute e dei proprietari, 1592-1839 ». L'ipotesi della perdita di una prima pagina del nostro documento, che avrebbe recato la data 1592, sembra da scartare. La data 1592 deve essere stata fissata approssimativamente per critica interna. Vedremo più avanti che questa lista è in realtà leggermente anteriore.

dissime della campagna di Roma et messosi sotto il nome di quelli che li posseggono hoggi et similmente con questi periti ho rincontrato le rubbia et tutte le cose quanto più si poteva esquisitamente. Uno de quelli periti è stato m. s Marchionne Carcopino ⁸ che hoggi ha cura del casale del sig.r Horatio Rucellai.

C. La seconda copia, che designeremo dalla sigla C, si trova nell'Archivio Segreto Vaticano, Fondo Borghese IV, 285 ff. 131r-141v. Il volume IV, 285 è un codice miscellaneo, i cui elementi non hanno alcuna relazione tra di loro. Il fascicolo nel quale figura la lista occupa i ff. 131r-151v e reca sul f. 131r, il titolo seguente:

Nota di tutti i casali di Roma havuti di Camera del Renzi ma perché da quel tempo in qua si sono scritti in Camera si sono tramutati in varie persone con la nota dell'entrate di molti signori o Duchi romani con li loro debiti, fatta dal signor Gio. Bardi fiorentino.

Dopo la lista stessa, vengono informazioni sui casali dei signori romani e i loro debiti, il consumo annuale della carne a Roma, dati sulla tratta del vino e altre gabelle (ff. 141v-151v), elementi che figurano anche nel volume delle carte strozziane. Siamo di fronte ad una trascrizione parziale della stessa opera. Nel suo commento già citato alla carta di Eufrosino della Volpaia, Ashby ha descritto il fascicolo (p. VI) e pubblicati i dati della lista nell'ordine del catasto alessandrino, rimandando in appendice a ciascuna porta i casali non identificati e omettendone interamente alcuni (pp. 77-98) ⁹. Il fascicolo è stato utilizzato anche da G. Carocci ¹⁰, ma ignorato da Delumeau. Ci limiteremo qui sotto a indicare le varianti che la lista offre rispetto al testo B.

⁸ Come si sa, Marchionne è una deformazione de Melchiorre. Un Melchiorre Carcopino è il procuratore dell'Ospedale del Salvatore per la presa di possesso dell'eredità di Stefano Crescenzi il 25.6.1588 (ASR, Osped. del Salvatore, 470, n. 3).

⁹ È un vero peccato che l'ottimo topografo abbia conosciuto solo questa copia che comporta molte rilevanti omissioni ed errori di lettura, le quali sono in parte responsabili della mancata identificazione di certi casali. Ricordiamo che in Ashby questo viene citato B. (iniziale di Bardi), allorché da noi esso riceve la sigla C, e che i numeri da lui dati non corrispondono a quelli della nostra lista CR, basata essenzialmente su A. Per non creare confusioni non abbiamo mai fatto riferimento a questi numeri di Ashby.

¹⁰ G. CAROCCI, Lo stato della Chiesa nella seconda metà del sec. XVI, Feltrinelli s.d., p. 19, nota 45. L'autore, che utilizza le ricerche del Prof. Candeloro, non ha approfondito i problemi posti dal documento e la sua nota rivela confusioni ed errori, come lo si potrà vedere dalle pagine seguenti.

D. La terza copia si trova nell'archivio della Casa Doria-Pamphili a Roma, nel fondo Archiviolo b. 204, ff. 282r-301v. Totalmente ignorata finora, essa è stata segnalata dal Dott. Renato Vignodelli Rubrichi nell'ottimo inventario ch'egli ha compilato di questo fondo 11. La busta 204 dell'Archiviolo è una miscellanea di fascicoli eterogenei non rilegati. Quello che consideriamo si apre con la data « 1588 » alla quale fa seguito una nota introduttiva il cui testo è identico a quello che precede la lista del codice delle carte Strozziane. Dopo la lista stessa, il copista ha trascritto quel che segue nell'opera già incontrata nei due precedenti manoscritti, fermandosi però bruscamente prima della fine dei debiti dei signori romani in un punto corrispondente al f. 148v del codice Borghese. Ecco le due ultime righe: « l'entrate della moglie dicono essere veramente 20.000 scudi; non ci si mettono perché le tira lei; et la... ». Seguono tre segni analoghi a quelli che segnano negli atti notarili le parti omesse. Vedremo fra poco la spiegazione di questa anomalia. Intanto precisiamo che questa copia verrà designata dalla sigla D e che le varianti che essa presenta rispetto a B saranno indicate come quelle di C.

Infine, la nostra lista figurava anche, una volta, nei ff. 51r e seguenti della prima parte del codice *Vittorio-Emanuele* 721 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Si tratta di un codice con rilegatura moderna « proveniente dalla vendita Philipps a Londra » ¹² al quale è stato attribuito sul dorso il titolo « *Statistica dell'a*. 1595 ». Esso contiene, con alcune omissioni ed aggiunte ¹³, il testo dell'opera incontrata nel codice strozziano, di cui abbiamo anche incontrato trascrizioni parziali in quelli degli archivi Borghese e Doria-Pamphili. Il volume è stato descritto da

¹¹ Questo inventario è in corso di pubblicazione da parte della *Società Romana di Storia Patria*, il cui segretario, marchese G. Incisa della Rocchetta, avendo notato in esso la menzione di una lista di casali, mi ha indirizzato all'autore. Alla cortesia di quest'ultimo che mi ha cordialmente accolto nell'Archivio Doria-Pamphili, devo di poter utilizzare il documento anche prima della pubblicazione dell'inventario.

¹² Catalogo dei mss. Vittorio-Emanuele, vol. II, 1, p. 49. (Riproduzione fotografica del eatalogo manoscritto conservata nella Biblioteca).

¹³ Mancano in questo ms. rispetto a quello strozziano: la « Descrizione dei feudi che si pagano per S. Pietro alla Camera » (B ff. 68v-73v) le « Entrate dei Romani » (B f. 105), le misure di città e piante di ville (B ff. 129r-137). Vi si trovano in più: « Dechiaratione de pesi, oblighi e carichi » (ff. 143v-145v); « Dechiaratione della giurisdizione del Papa » (ff. 145v-154v); « Dechiaratione di tutto quello che si paga di gabella alla gabella di Pescaria » (ff. 154v-156r), « Decreto ad repellendas discordias del 25.3.1600 » (ff. 156r-156v), « Dechiaratione delli offitii de Palazzo e di Roma » (ff. 157r-162v).

Delumeau (2, 955), ma l'affermazione di questo autore: « Il s'agit de plusieurs manuscrits mal ajustés ensemble dont la pagination est intermittente », sembra il risultato di una confusione. Il codice non consta infatti di pezzi vari uniti in un secondo tempo, ma di due fascicoli trascritti ciascuno da un copista diverso con una paginazione propria, semplice divisione del lavoro ben comprensibile per un'opera di questa mole e che fu, con criteri diversi, adottata anche per la trascrizione del codice strozziano ¹⁴. Quel che ha potuto dare al Delumeau l'impressione di una paginazione « intermittente » è la lacuna che s'incontra adesso nel primo fascicolo, tra i ff. 50v e 81r. Ben lungi però di provenire da un cattivo « aggiustaggio » di manoscritti, questa lacuna è chiaramente il risultato della soppressione, volontaria o meno, di trenta fogli e il fatto è troppo rilevante per la storia della nostra lista per non essere qui messo in piena luce.

Il f. 50r si chiude con la fine della descrizione dei cocchi di Roma, esattamente come in B f. 43r: « sono tutti insieme, tra cocchi e carrozze n. 883 ». Poi, secondo l'uso ben noto, il copista ha indicato, sotto l'ultimo rigo, le due prime parole della pagina seguente: « Qui a ». Ora queste due parole sono precisamente l'inizio dell'introduzione alla lista dei casali che segue immediatamente in B, f. 43v e che si trova pure all'inizio di D. Ouando, dopo la lacuna di trenta fogli, il nostro manoscritto riprende, le prime parole del f. 81r sono: « et la madre et eraci debito onde pochi ne vengono al marchese » il che corrisponde ad un tratto dell'articolo sui debiti dei signori romani che troviamo in B, f. 59v e C, f. 148v. Tenuto conto delle lievi differenze di capienza tra le pagine dei tre manoscritti, appare evidente che la parte mancante nel codice Vittorio-Emanuele corrispondeva ai ff. B. 43v-59v e C. 131r-148v, cioè alla lista dei casali e al testo che in questi due manoscritti la segue immediatamente. Vi è però un fatto ancora più significativo e cioè che la parte mancante nel codice Vittorio-Emanuele corrisponde esattamente alla parte del testo trascritta in D. D, lo ricordiamo, comincia infatti con l'introduzione alla lista « Qui a piede... » e si ferma bruscamente

¹⁴ Nel codice strozziano le due mani si alternano. La prima ha trascritto i ff. 1-3, 10-13, 16-24r, ecc... la seconda i ff. 4-9, 14-15, 24v-39 ecc... La lista dei casali è divisa tra la seconda mano (ff. 43v-48r) e la prima (ff. 48r-53r). Per quanto concerne il codice Vittorio-Emanuele, l'autore del catalogo sopra citato ha riconosciuto più mani anche nel primo fascicolo ma la questione meriterebbe un ulteriore esame.

su queste parole « non ci si mettono perché le tira lei, et la... ». Ora il primo foglio mancante del codice Vittorio-Emanuele inizia con « Qui a » e il primo foglio dopo la lacuna inizia con « et la madre, et eraci debito... », cioè esattamente, come la si può vedere in B e C, la fine della frase lasciata in sospeso da D. Il fatto che le due parole « et la » figurino sia alla fine di D sia all'inizio del f. 81r del codice Vittorio-Emanuele è perfettamente normale visto che, come l'abbiamo constatato, il copista del primo quaderno di quest'ultimo usava anticipare alla fine di una pagina le due prime parole della seguente.

Da questo fatto, che difficilmente potrebbe provenire da un puro caso, non va concluso che il fascicolo dell'archivio Doria-Pamphili (D) sia il fascicolo asportato dal codice della Biblioteca Nazionale. Il contrario è invece certo. Non soltanto carta, formato, inchiostro e scrittura sono diversi, ma D si ferma prima della fine della pagina, il che basterebbe a provare che non ci troviamo di fronte al pezzo asportato. Può invece essere ritenuto come praticamente certo che D fu copiato su un manoscritto che conteneva integralmente e unicamente la parte asportata dal codice Vittorio-Emanuele, manoscritto che potrebbe essere il fascicolo asportato stesso o una sua trascrizione. Sembra, dunque, che la parte tolta dal codice della Nazionale lo sia stata già dal sec. XVII 15, probabilmente da chi era interessato alla lista dei casali, e che essa sia stata ricopiata in questo stato, con la conseguenza ben prevedibile, che i fogli tolti non fecero mai ritorno al loro codice, il quale rimane così mutilato.

Prima di terminare con i manoscritti, ci rimane da prendere in considerazione due testi pubblicati dal Ranke nei suoi Die römischen Päpste 16 e nei quali si riconoscono subito un estratto e un riassunto dell'opera incontrata in tutto o in parte nei precedenti manoscritti. Il primo testo corrisponde ai ff. 127rv del codice strozziano e ai ff. 140v-141v del codice Vittorio-Emanuele. Nel secondo, il Ranke riassume in tedesco i passaggi sui casali e le entrate dei baroni romani (B, ff. 53r-60v; C, ff. 141v-150r) e ne cita un passo corrispondente a B, ff. 54rv, C, f. 143v, D, f. 294r, seguendo in questo caso le varianti di C e D contro B.

16 L. RANKE, Die römischen Päpste in den letzten vier Jahrhunderten, 2a ed.

Berlin 1839, t. 3, pp. 153-154.

¹⁵ Il ms. D comporta, infatti, alcune note marginali di altra mano, di cui una attribuisce Testa di Lepre (CR 100) a « D. Olimpia » morta nel 1681. La trascrizione di D era dunque anteriore a questa data.

Questo basta per poter dedurre che la fonte di Ranke, cercata invano dal Pastor ¹⁷, non era, come l'ha creduto Delumeau, il codice strozziano B ¹⁸ né, come lo pensava Carocci, il codice Borghesiano C ¹⁹ e neppure un fascicolo analogo a D contenente la parte mancante nel codice Vittorio-Emanuele ²⁰. Forza è dunque di riconoscere che il Ranke possedeva una fonte che ci rimane ignota e che consisteva forse in trascrizioni indipendenti e parziali della nostra opera ²¹. Questo serve almeno a confermare la notorietà che ebbe una composizione, sulla quale occorre ormai fermarci un poco.

2) La Relazione distintissima di Roma

Per giungere a valide conclusioni circa la natura, gli autori e la data sia della lista originale (A) sia della sua revisione aggiornata (B, C, D), è indispensabile esaminare, prima, l'opera con la quale queste nostre liste si trovano intimamente connesse e alla quale lasciamo per comodità il titolo che essa porta sul codice strozziano: « Relazione distintissima di Roma » ²².

Senza infliggere al lettore il dettaglio dello studio condotto a partire dai manoscritti sopra citati e specialmente del codice strozziano, attualmente il più completo, ci limitiamo ad elencarne qui i risultati, rimandando in nota le prove principali.

a) La Relazione, malgrado la diversità degli elementi che la compongono, non è in alcun modo una compilazione puramente materiale e anonima di elementi eterogenei. Essa rappresenta un'opera di indubbia unità, in unico libro ²³ con continuità non

¹⁷ Pastor, XI, p. 625, nota 3.

19 Vedi sopra nota 9. Il codice Borghesiano non comprende il primo dei due

testi citati dal Ranke (p. 153).

²⁰ Neppure D comprende il primo dei due testi citati dal Ranke.

²¹ In capo al secondo testo, Ranke ha scritto: « Ohne Zweifel, wie das vorige Stück, aus den Zeiten Clemens VIII, der schlechtweg der Papst heisst», il che può facilmente, ma non necessariamente, lasciar intendere ch'egli non aveva trovato i due testi nella stessa opera.

²² Questo titolo che manca nel codice Vittorio-Emanuele non deve essere originale ed è probabilmente una creazione, tutt'altro che infelice, di Luigi Strozzi. Abbiamo veramente in queste pagine una *Relazione di Roma*, fatta da un nonromano, e la cui originalità, rispetto a tante altre, risiede precisamente nel suo carattere di elenco accurato e statistico.

²³ Vedi B, f. 55r: «Gli aggravii tutti che pagano li vassalli de Baroni romani al Papa si mettono alla fine del libro »; B, f. 61r: «Vedi all'ultimo del libro la nota

¹⁸ Delumeau, I, 471, nota 1. Se il Ranke avesse utilizzato il codice strozziano, avrebbe per il prezzo d'affitto del rubbio (p. 154) indicato 50 giuli come B, f. 54v e non 35 giuli come C, f. 143v.

soltanto di stile 24 ma di metodo 25, come la poteva concepire un uomo di notevole intelligenza e cultura, aperto ai più svariati centri d'interesse di una città come Roma.

b) La data di redazione di quest'opera è difficile da fissare, visto che essa, da una parte, utilizza documenti anteriori 26 e, dall'altra, è stata oggetto di aggiornamenti posteriori fino almeno all'anno 1602²⁷. Tuttavia, quando l'autore allude, non alla data di un'inchiesta e statistica particolare, ma al momento in cui egli scrive, siamo riferiti all'anno 1596. Ciò vale per l'articolo sulle « entrate di Roma e dello Stato » 28 per quello sulle « anime di Roma » 29 mentre la critica interna ci riporta alla stessa data per l'articolo sulle entrate dei signori romani 30.

di quello che pagano le carni di gabella »; B, f. 62r: « In principio di questo libro ». Tutte queste indicazioni, che si ritrovano negli altri manoscritti, fanno parte integrante del testo.

²⁴ Caratteristiche sono le seguenti espressioni che s'incontrano attraverso tutto il libro: « con grandissima diligenza » (B, ff. 17r, 25r, 54v, ecc.); « hora si farà... dirà... metterà... scriverà... (B, ff. 17r, 62r, 84r, 89r, 106r, 107r, ecc.).

25 Cercare in ogni campo i migliori specialisti, indicare, in quanto possibile,

i loro nomi, la data e la natura del loro lavoro ed integrare il loro apporto all'opera generale con opportune osservazioni ma senza alterarne l'individualità, tali sono i criteri, davvero moderni, ai quali si attiene l'autore, in cui dobbiamo senz'altro salutare uno dei pionieri della statistica scientifica. Per le «anime di Roma » è citata il censimento fatto dal Cardinale Vicario nel 1592 ritenuto il migliore (B, f. 17r). Per i casali è utilizzata una lista della Camera Apostolica con indicazione del nome del funzionario che l'ha fornita (B, f. 43r) mentre per il suo aggiornamento, sono chiamati dei periti, di cui uno viene espressamente nominato (ibid.); i dati sul consumo della carne vengono da « Franchino Pistolese che ha la gabella della carne » (B, f. 61r); le « misure dell'habitato » sono state prese da « m. s Antonio Lupicino, celebre matematico con i suoi strumenti » e il modo del computo è indicato (B, f. 107r). Per i « cocchi », l'autore stesso è andato di casa in casa accompagnato, in ciascun rione, dal capotoro, al quale veniva promesso inoltre un giulio per ogni cocchio ch'egli segnalasse in seguito. (B, f. 25r). Altre volte l'informatore non è indicato, ma è chiaro che i dati sono presi dalla fonte stessa, come per il « Ristretto dell'esito di un anno della depositeria generale » (B, f. 11r), per i salari degli ufficiali della Camera Apostolica, tra cui il Renzi che ha fornito altre informazioni (B, f. 8v), ecc.

26 Il «ristretto dell'esito di un anno » (B, ff. 11r-12v) risale al pontificato di Sisto V; il censimento di Roma (B, ff. 17r-24v) è del 1592, il rilevamento dei coc-

chi (B, ff. 25r-43v) del 1594.

27 L'articolo sulle « entrate di Roma e dello Stato », basato su un documento del pontificato di Sisto V (cf. nota precedente) e presentato nel 1596 (cf. nota seguente) fu aggiornato due volte il 4.1.1599 e nel 1602 (B, f. 12r).

28 B, f. 12r: «hoggi che è questo tempo dell'anno quinto di Clemente VIII ». 29 B, f. 17r: «In questi quattro anni di questo pontificato»; B, f. 25r: «In questo anno 1595 maschi d'ogni genere furno 57710 e le femmine 37931 ». Quest'ultimo dato, statistica definitiva, suppone che l'anno 1595 è finito e ci porta dunque realmente al 1596. È sulla base di questo passo che sarà stato dato al codice Vittorio Emanuele il titolo «Statistica dell'anno 1595 ». Nella pagina precedente di B (f. 24v) l'indicazione « Descrittione di questo anno 1595, fatta da Quaresima »

- c) I due passi dell'opera per i quali disponiamo di un'attribuzione, indicano come autore il fiorentino Giovanni Bardi 31 e il carattere totalmente indipendente di queste due testimonianze invita ad accettarle, almeno finché non si presentino argomenti in senso opposto.
- d) Ora, ben lungi dal mettere in dubbio questa attribuzione, la critica interna le apporta una conferma decisiva. Come Giovanni Bardi, l'autore è un fiorentino 32; egli gode di una posizione privilegiata e le porte più chiuse si aprono davanti a lui 33 come lo si può aspettare di uno dei più intimi collaboratori del

si riferisce ad un documento utilizzato nell'articolo, non al momento della reda-

zione di quest'ultimo.

30 Quando l'autore scrive, Marcantonio III Colonna († 1.11.1595, LITTA Colonna tav. IX) è già deceduto (B, f. 57r) mentre la vendita di Castel Gandolfo e Rocca Priora alla Camera Apostolica avvenuta nell'aprile 1597 (Delumeau I, 477) non ha avuto ancora luogo, essendo questi due castelli ancora espressamente calcolati come principali entrate dei Savelli (B, f. 58v). Lo stesso articolo allude a vendite posteriori fino all'anno 1600 (vendita di Fiano agli Sforza; SILVESTRELLI 2, 526; vedi B, f. 60r) ma queste sono aggiunte introdotte per lo più da « poi », o espresse all'imperfetto, il che ne tradisce il carattere posteriore. Per l'articolo sulle gabelle, il modo con il quale viene aggiunta alla fine la gabella « nuova » fatta per l'Ungheria nel giugno 1597 (DELUMEAU I, 840 nota 2; vedi B, f. 61r) è in favore di una redazione dell'articolo anteriormente a questa data. L'articolo sulla S. Congregazione dell'Inquisizione (B, f. 122r) è anteriore alla morte del card. Toledo deceduto il 14.IX.1596 (EUBEL t. 4, p. 4). Anche l'ultima parte del libro sembra dunque redatta prima della fine del 1596.

31 Il titolo del codice C, sopra citato, attribuisce al « signor Gio. Bardi, fiorentino » la « nota delle entrate di molti signori o Duchi romani » (B, f. 54v-60v). La seconda testimonianza è quella di Giacomo Grimaldi che nella sua nota opera manoscritta sulla Basilica Vaticana scrive: «Ioannes Bardus, Patritius Florentinus, equitum ad custodiam s.mi D. Clementis Papae Octavi capitaneus, vir provectae aetatis et acri ingenio (sic) sub ipso Clemente numeravit cubicula omnia Apostolici Palatii » (Cod. Barb. lat. 2733, f. 415r). Il testo del Grimaldi è stato notato per la prima volta da J.A.F. Orbaan (Documenti sul Barocco in Roma, Roma 1920, pp. 50-51) e riprodotto con riferenza errata da ASHBY (p. VI, nota 1). Questi autori non conoscevano il testo completo della Relazione del Bardi e non potevano dunque operare l'identificazione. Su Giovanni Bardi vedi il recente articolo con ampia bibliografia di R. Cantagalli e L. Pannella, in Dizionario biografico degli italiani,

t. VI, 1964, pp. 300-303.

32 In B. ff. 84r e 105v, l'autore ritiene necessario di dare l'equivalenza tra le misure di Roma e quelle di Firenze; in B, f. 113r la misura della cupola di S. Pietro è seguita da quella di S. Maria del Fiore a Firenze. D'altra parte, l'uso della parola « Romani » in tutto il libro tradisce il non romano, mentre l'interessante nota di B, f. 61r « quei poderi che qua si chiamano vigne » non può venire che da un forestiero, non abituato al modo tipicamente romano di designare sotto il nome di « vigne » i piccoli poderi del suburbio, spesso, ma non sempre, piantati a vite.

33 Non solo quelle della computisteria pontificia, come abbiamo già visto, ma anche quelle della S. Congregazione dell'Inquisizione (B, f. 122) o del Collegio Romano dei Gesuiti (B, ff. 107v-109v) istituzioni di cui è proverbiale la discrezione. pontefice ²⁴; egli scrive, come l'abbiamo visto, nel quinto anno di Clemente ottavo (1596) e dice una volta di trovarsi a Roma da quattro anni ³⁵, il che è precisamente il caso del Bardi, chiamato da Firenze all'inizio del nuovo pontificato ³⁶. Infine la diversità dei centri d'interesse e il gusto della descrizione precisa sono qualità, che caratterizzano l'insieme della produzione letteraria del Bardi, per quanto la possiamo conoscere ³⁷.

Crediamo, dunque, di poter considerare l'attribuzione dell'intera relazione al Bardi come un dato ormai acquisito.

Dovuta ad un uomo che disponeva simultaneamente delle migliori fonti d'informazioni e della finezza necessaria per metterle a profitto, essa appare non soltanto come una ricca miniera di dati per gli economisti, ma come una testimonianza preziosa su quello che, nella Roma di Clemente VIII, poteva attirare l'attenzione del più curioso e il più preparato degli osservatori. Non si può che augurare di vedere pubblicata al più presto un'edizione critica del testo integrale di un simile documento, veramente unico per la conoscenza della fine del Cinquecento romano.

3) La lista camerale del Renzi

Una volta riconosciuto nel Bardi l'autore della *Relazione*, occorre concentrare l'attenzione sul lavoro da lui fatto sull'elenco dei casali, oggetto del presente articolo, e in primo luogo sulla lista camerale ch'egli prese come base.

Ben lungi di attribuirsi il merito della compilazione, il Bardi ha preferito, infatti, secondo la sua abitudine, citare la sua fonte: « Qui a piede saranno scritti tutti i casali di Roma havuti di camera dal Renzi (...) », frase che va brevemente commentata.

³⁴ Vedi la relazione al card. d'Este nel 1600, citata dal Pastor: « Fra i servitori del Papa, il più intimo e domestico è il Sig.r Giovan Bardi de' conti di Vernio, luogotenente delle guardie, di molta bontà virtù e nobiltà e però honorato e amato da S. Santità » (PASTOR XI, 762).
³⁵ B, f, 54y: « In quattro anni che fino a quest'hora sono stato a Roma ».

³⁶ CANTAGALLI, art. cit., p. 300: « Nel 1592 Papa Clemente VIII, che da cardinale era stato molto legato alla famiglia Bardi, si affrettò a chiamarlo a Roma ».

³⁷ Vedi soprattutto « Della Imp. Villa Adriana e di altre sontuosissime già adiacenti alla città di Tivoli, descrizione di Giovanni de' Conti Bardi », Firenze 1825. Questa edizione postuma contiene a pp. VII-LXXVIII, una introduzione ricca di dati biografici. Giovanni Bardi ha pubblicato pure un Ristretto della grandezza di Roma al tempo della Repubblica e degli Imperatori, Roma 1600, un Discorso sul gioco di calcio fiorentino, ecc. Vedi L. Pannella, art. cit., pp. 302-303.

Sull'identità del personaggio menzionato non vi è praticamente dubbio: Si tratta di Vincenzo Renzi, computista della Camera Apostolica, nominato in due altri passi della Relazione ³⁸ e fiorentino come il Bardi ³⁹, il che non poteva che facilitare tra i due rapporti di collaborazione. Quando avremo aggiunto — tanto per inserirlo nella topografia della Roma del Cinquecento — ch'egli aveva affittato un forno nella via dei Balestrieri, vicino a Campo de' Fiori ⁴⁰ avremo detto tutto quello che ci è stato dato di rinvenire su questo funzionario, la cui persona, a dire il vero, ci interessa meno della lista, alla quale egli ha lasciato il suo nome.

Di questa lista era egli l'autore o si sarà limitato a comunicare al Bardi un documento già esistente in Camera? Di per sé, la frase del Bardi lascia aperte le due ipotesi. Tuttavia, gli altri informatori citati dal Bardi nella Relazione sono tutti esperti nel loro campo e il loro nome viene dato precisamente per attestare la serietà dell'inchiesta, il che invita a vedere nel Renzi più che un semplice intermediario. D'altra parte, la varietà dei criteri seguiti nelle liste parziali delle Taxae Viarum ci ha già permesso di capire che la compilazione di una lista complessiva unica dei casali dell'agro romano rappresenta tutt'altro che la semplice addizione meccanica di dati già ben noti. Il lavoro richiedeva intelligenza e precisione ed è normale che Bardi abbia tenuto a conservare il nome del computista che, forse per la prima volta, l'aveva eseguito. In ogni modo, dato che la lista ci perviene sotto il nome del Renzi, continueremo a designarla così, anche se non si può determinare con certezza la parte, che l'amico del Bardi ebbe nella sua preparazione.

Il testo di questa lista ci è pervenuto? A questa domanda decisiva non esitiamo a rispondere nettamente in modo affermativo. La lista del Renzi va senz'altro identificata con quella, di cui l'Archivio di Stato di Roma conserva una copia, copia descritta qui sopra e alla quale abbiamo dato la sigla A. La prova di questa affermazione non risiede in ragionamenti sottili, ma in un fatto massiccio che è dato a tutti costatare: il testo di A è stato qui sotto integralmente pubblicato mettendo in confronto, per ogni dato, il testo corrispondente di B che conserva la lista

 $^{^{38}}$ B, ff. 7r e 8r. Aveva un salario di 30 scudi mensili, più 8 scudi per il suo sostituto.

³⁹ È detto civis florentinus nell'atto citato nella nota seguente.

⁴⁰ Archivio Capitolare di S. Maria Maggiore: Liber descriptionis casalium ecc... del 1574, p. 23; Istromenti, t. 16, ff. 41v-42v (atto di locazione del 29.IX.1569).

« aggiornata » del Bardi. Ora, basta uno sguardo su un gruppo qualsiasi di dati per riconoscere che la differenza tra A e B risiede precisamente nell'aggiornamento della prima ad opera della seconda. Una volta tolto quel che si riallaccia a questo lavoro di correzione, ci troviamo davanti a due testi praticamente identici: stesso modo di designazione dei casali e dei proprietari, stesso ordine dei casali, stessa superficie. Il caso non può spiegare una tale identità, sopratutto se si tiene presente la varietà, con la quale venivano designati, ordinati e misurati gli stessi casali nelle liste delle *Taxae Viarum*. La lista A è dunque un esemplare della lista camerale, che Bardi attribuiva al Renzi e ch'egli dice di aver preso come base del suo lavoro, limitandosi ad aggiornarla.

Questa lista A non è tuttavia l'originale del Renzi, come lo mostrano sia il carattere meccanico della trascrizione sia la differenza tra i dati della lista stessa e quella dei totali che la seguono ⁴¹. Ci troviamo, dunque, di fronte ad una semplice copia del lavoro del Renzi lasciata alla Camera Apostolica. L'originale sarà forse andato al Bardi, ma non ne abbiamo nessuna prova diretta.

Sulle fonti utilizzate dal Renzi per questa compilazione non possiediamo nessuna testimonianza esterna, ma l'esame interno della lista rivela, che alla base del lavoro vi furono certamente alcune liste della *Taxae Viarum*. Il fatto è certo per la lista di Porta Pertusa (CR 45-53), che utilizza la tassa del 1566 (TV 222-232) ⁴², per la lista di Porta San Giovanni (CR 260-275) che utilizza la tassa del 1560 (TV 181-199) ⁴³, mentre l'inizio della lista di Porta Portese (CR 108-115) dipende certamente dalla tassa del 1555 (TV 92-100) ⁴⁴. Per le altre liste non possediamo i documenti che avrebbe potuto utilizzare il Renzi, ma l'influsso

⁴¹ Questi totali portano su un manoscritto di 14 e non di 16 facciate, nel quale i casali fuori porta S. Lorenzo erano 28 e non 27, nel quale CR 198 e non CR 199 era privo di superficie ecc.

⁴² Il Renzi si è limitato a eliminare tre casali dell'ospedale di S. Spirito, ch'egli pone fuori Porta S. Pancrazio (CR 79, 96 e 105). L'utilizzazione della lista del 1566 è tanto più evidente in quanto in CR 51 è conservato il nome dell'affittuario di quest'anno, allorché egli aveva terminato la sua locazione nel 1559 (*Arch. Cap. di S. Pietro*, Notaio S. Tegerone, lib. I, f. 222) e che A dà normalmente i proprietari e non gli affittuari. Inoltre il doppione errato costituito da TV 45 + 47 e TV 50 viene fedelmente riprodotto in A.

⁴³ CR 260-273 segue nell'ordine TV 182-196 meno lo spostamento di TV 184 (= CR 267) e l'omissione di TV 188. La corrispondenza esiste anche tra i primi cinque casali di Porta Maggiore (TV 200-204 = CR 276-279).

⁴⁴ L'unico spostamento per questo gruppo di casali è quello di TV 97 che diventa CR 135.

generico delle *Taxae Viarum* si riconosce a numerosi doppioni, giustificati nella prospettiva di una tassa stradale, dato che molti casali avevano accesso a due strade ⁴⁵, ma assolutamente fuori posto in una lista riassuntiva di tutti i casali di Roma ⁴⁶. Una delle preoccupazioni del Bardi sarà precisamente, come lo vedremo, di eliminare questi doppioni.

Il Renzi ha, dunque, certamente fatto un largo uso della documentazione della *Presidenza delle strade*⁴⁷, integrandola molto probabilmente da altre fonti, ma senza ricorrere, a quanto sembra, ad una inchiesta diretta presso i proprietari. Per il principale di questi, il Capitolo di S. Pietro, il Renzi ignora perfino la soluzione adottata nel 1564 alla lunga questione dei casali permutati dai canonici nel 1526 ⁴⁸ il che l'ha, più di una volta, in-

⁴⁸ Nel quadro delle vendite forzate di casali imposte nel 1526 da Clemente VII ai principali proprietari ecclesiastici di Roma per sovvenire alle spese della guerra contro i Turchi, vari casali del Capitolo Vaticano (Forno Saraceno, Monasterio, Moratella, Pietra d'Auro, Quarticciolo, Selce, metà della Riccia e di Campo Salino) nonché il Pisciarello della Cappella Giulia, furono venduti dal Card. Pucci ai rispettivi affittuari del momento. Il Capitolo doveva ricevere in cambio una rendita sui casali della Magliana e Vallinferno. Il mancato pagamento di questa rendita provocò l'evizione dei casali permutati e il loro ritorno al Capitolo nel 1557. Nel 1564 tuttavia i canonici dovettero rinunziare definitivamente a questi casali e ricevettero in cambio tre abbazie (vedi Collectio Bullarum Basilicae Vaticanae,

⁴⁵ Le liste del Seicento continueranno a tassare esplicitamente « per metà » con una strada e « per metà » con un altra, certi casali estesi, situati tra vie poco distanti come Labicana, Prenestina e Tuscolana o Tiburtina e Nomentana. Vedi EB, 449 (Ceccafume, Tor Pignattara), 490 n. 1, 504 nn. 113 e 114. ASR, Presidenza delle strade 445 bis, f. 31r nn. 1 e 3; f. 306v, n. 301; f. 398v, n. 27 ecc.

46 Vedi CR 214, 340-341, 344, 345, 355, 395-396.

⁴⁷ L'interesse delle liste di questo Ufficio per la costituzione di una lista generale dei casali della Campagna romana è confermato da un documento, purtroppo smarrito, di cui il Tomassetti ci ha conservato il titolo esatto: « Nota dei Casali che sono nel territorio di Roma, cavata dalle tasse delle strade fatte dalli architetti e delle rubbia di esse come in dette tasse ». Questa lista si trovava nell'Archivio Santacroce, Serie Q, t. 44, miscellanea, p. 2a. (ASRSP XXVII (1904), p. 478 e To-MASSETTI, t. 3, p. 523). Quando si fece nel 1929 l'inventario dello Archivio Santacroce nello Archivio di Stato di Roma non si poterono rintracciare della serie Q che i volumi 20, 48 e 50 (ASR, Indice 46, serie Q). L'ASR conserva pure una rimanenza dello schedario dell'archivio Santacroce fatto dal Tomassetti nel 1902 (cf. Indice 47, pp. 20-23) ridotto alle schede sulla famiglia Santacroce e alle « Schede di cui non esistono i documenti corrispondenti ». Due sole schede rimandano a Q. 44 e non fanno menzione del nostro documento. Per fortuna, il Tomassetti, nei passi citati, riporta una riga di questa lista: « Fuori porta Maggiore: pedica del quondam F. Ottavio Avila, rub 4, 50 » e ciò basta, dopo confronto con ASR, Presid. strade 445 bis f. 349, n. 62 e f. 671, per datare la tassa utilizzata dal documento smarrito ad un periodo compreso tra il 1617 e il 1621. Osserviamo che se a quest'epoca bisognava ancora ricorrere alle Taxae Viarum per stabilire una lista generale di casali, la lista del Bardi, malgrado le sue diverse copie, non doveva essere molto nota. L'esistenza del Libro dei Casali dell'archivio di Santa Maria Maggiore conferma del resto questa conclusione.

dotto in errore ⁴⁹. Non è questo l'unico caso di presenza nella lista Renzi di dati da tempo sorpassati, ma per poterne giudicare occorre affrontare l'importante questione della datazione di questa lista.

Il terminus a quo è dato dal più recente cambiamento di proprietà registrato dalla lista, cioè l'acquisto della pedica di Castel di Leo da parte di Francesco Cenci il 22.XII.1587 (CR 230) notizia che può difficilmente esser stata di pubblico dominio prima del 1588. La fissazione del terminus ad quem è ovviamente molto più difficile. Il semplice fatto che un casale sia segnato sotto il nome di un determinato proprietario non implica necessariamente che questo sia ancora in vita e la mancata registrazione di un passaggio di proprietà può provenire da una semplice ignoranza, come nel caso del Cembro ancora segnato sotto il nome dei Muti allorché essi l'avevano venduto il 7.VII.1574 (CR 264). Un silenzio isolato non prova dunque nulla, ma non si può non notare che i fatti non registrati diventano a partire del 1588 la regola generale. Si ignora, infatti, l'erezione di Acquasparta in ducato avvenuta quest'anno 50, l'acquisto di Acquaviva l'11.VI.1588 (CR 9), la cessione di Monte delle Gioie da parte di Stefano Crescenzi all'Ospedale di S. Giovanni con presa di possesso in data 25.VI.1588 (CR 372), la vendita di Palidoro da parte di Carlo Muti il 19.VII.1588 (CR 97), la morte di Pietro Massimi il 22.VII.1588 ⁵¹, la vendita di Vaccareccio da parte di Fabio Santacroce il 2.IX.1588 (CR 18). Crediamo, dunque, che la compilazione della lista potrebbe difficilmente essere riportata molto dopo l'estate del 1588 e tra i due termini l'anno

t. 2, Roma 1750, pp. 382-391, 404-407; t. 3, pp. 50-62; Arch. Vat. Miscellanea Arm. 52, t. 3, Signaturarum ab anno 1564 ad 1570, ff. 8-68). Per quanto concerne questa vicenda, la quale interferisce costantemente con i dati delle nostre liste, e in genere per tutto quello che concerne i casali della Basilica Vaticana, dobbiamo molto alle informazioni cortesemente prodigate da Robert Montel della Scuola Francese di Roma che ha compiuto sulla fortuna del Capitolo di San Pietro fino al sec. XVI uno studio di tre anni di cui si augura la pronta pubblicazione. A lui e a Jacques Revel che sta estendendo lo stesso studio fino al sec. XVIII, va la nostra viva gratitudine per la collaborazione multiforme offerta durante la preparazione del presente articolo.

⁴⁹ Vedi CR 118, 124, 131, 345. Invece in CR 116 Renzi fornisce l'informa-

zione esatta.

50 Vedi Litta, *Cesi*, Tav. II. Una ricerca negli indici dei Brevi di Sisto V non mi ha permesso di trovare il giorno e il mese di questo atto pontificio. L'anno 1588 è indicato pure dal Moroni (s.v. Acquasparta) e da Ed. Martinori, *I Cesi*, Roma 1931, p. 66. Vedi CR 147, 166, 175, 312.

⁵¹ LITTA, Massimo di Roma, Tav. III.

1588 appare comunque nettamente indicato dalla critica interna come quello del lavoro del Renzi.

Ciò premesso, non si può non rilevare che la data 1588 è precisamente quella che figura in testa di uno dei manoscritti sopra descritti, quello dell'Archivio Doria-Pamphili (D). Ovviamente, come datazione della lista aggiornata che segue, essa è erronea, dato che gli aggiornamenti, come vedremo, ci portano a sette anni più tardi. Va escluso, dunque, che il copista di D l'abbia dedotta dalla critica interna del testo ch'egli stava per trascrivere. Egli l'ha dovuta trovare nel manoscritto da lui adoperato. Ora, dato che l'introduzione del Bardi, che figura in D come in B, fa esplicitamente riferimento al tempo in cui i casali « si sono scritti in Camera », sarebbe perfettamente spiegabile che qualcuno, forse il Bardi stesso, abbia, sull'originale o su qualche copia della lista aggiornata, riportato in margine la data di questa lista Camerale, avendola trovata su qualche esemplare di quest'ulultima. Il copista di D non avrebbe allora fatto altro che mettere questa data in testa al manoscritto, senza accorgersi che, ciò facendo, egli ne modificava la portata. Si tratta, ovviamente, di una semplice ipotesi, che permette almeno di capire come la presenza della data « 1588 » all'inizio della lista D può non essere un puro errore materiale, ma conservare un prezioso elemento di un manoscritto anteriore, secondo un processo di cui la storia della critica testuale offre innumerevoli esempi.

In ogni caso, anche senza la conferma del testo D, l'anno 1588 rimane come la data più probabile della confezione da parte del Renzi della sua lista di casali. Essa risalirebbe, dunque, al pontificato di Sisto V e all'epoca dei grandi fallimenti a catena che hanno profondamente scosso l'economia romana ⁵². Tuttavia, più che a questi ultimi, l'iniziativa di far compilare una lista sistematica dei casali con la loro superficie potrebbe riallacciarsi alle preoccupazioni statistiche manifestate dal pontefice a partire del 1586, per quanto concerne il consumo del grano e alle sue disposizioni concernenti la sua cultura nell'agro romano ⁵³. E' chiaro che una politica un po' rigorosa in materia non poteva fare a meno di una base statistica sicura riguardante i casali della campagna.

Delumeau, 2, 899-900 e 910.
 ID., 2, 612-613.

4. La lista aggiornata del Bardi

Essendo questa lista preservata in tre copie (B, C, D) non si può analizzare le sue caratteristiche ed interrogarsi sulla sua data, senza aver prima determinato, partendo da una rigorosa critica delle varianti, che cosa in questi manoscritti può risalire all'origine del Bardi e che cosa invece va attribuito ad errori di trascrizione o a correzioni posteriori.

In realtà, un fatto soprattutto emerge chiaramente da questo confronto: i testi C e D dipendono da uno stesso archetipo la cui esistenza viene postulata da un insieme di dati convergenti: identiche varianti di lettura in numerosi casi, nei quali non si può pensare a un puro caso 54; identiche omissioni di casali 55; o di superficie 56; anomalie varie che solo l'esistenza di un comune archetipo può spiegare 57; identiche varianti di dati concernenti i proprietari 58; infine presenza di dieci casali identici assenti in B 59. Al contrario, le varianti proprie a C o a D si riducono praticamente ai soliti errori o distrazioni inerenti ad ogni lavoro di trascrizione 60 ma sono sufficienti per confermare che nessuno dei due manoscritti può essere stato copiato direttamente sull'altro 61.

Esiste, dunque, un gruppo testuale formato da C, D e il loro archetipo, gruppo al quale doveva appartenere pure la parte mancante del codice Vittorio-Emanuele, da cui D dipende, nonché, come abbiamo avuto occasione di vederlo, i tratti utilizzati dal Ranke.

Di fronte a questo gruppo, B si presenta invece solo, ma non come un outsider, bensì in una posizione privilegiata, come copia di un testo più antico dal quale dipendono gli altri. Un fatto basterebbe a provarlo: alla fine della lista di ogni porta, il

⁵⁴ Vedi per quanto concerne i nomi dei casali: CR 40, 142, 160, 165, 191, 196, 209, 263, 312, 329, 348, 349, 374, 377, 379, 388, 402. Per i nomi dei proprietari: CR 8, 140, 164, 178, 188, 222, 263, 277, 299, 407.

55 CR 25, 70, 75, 76, 87, 88, 219, 235, 251, 391.

⁵⁶ CR 244-255, 317-324.

⁵⁷ CR 11, 86, 208, 210, 252.

⁵⁸ CR 97, 98, 99, 150, 217, 248, 250, 252, 280, 282.

⁵⁹ CR 416-425.

⁶⁰ Il primato degli errori spetta a C spesso in opposizione a B e D: CR 10, 13, 16, 19, 58, 68, 84, 159, 169, 174, 178, 304, 314, 359, 413. D si discosta da B e C in CR 3, 46, 77, 185. Ashby ha dunque utilizzato il meno esatto dei tre

⁶¹ C non può essere stato copiato su D nel quale mancano CR 117, 237, 238, 239, 241. D non può essere stato copiato su C nel quale mancano CR 24, 28, 90, 109, 141, 168, 228, 326.

Bardi ha fatto i totali della superficie secondo le varie categorie di proprietari, calcoli organicamente inseriti nella Relazione, nella quale si ritrovano più lontano come base di un calcolo del rendimento dei terreni di queste categorie 62. Ora, questi calcoli corrispondono ai casali e alle superfici di B. L'archetipo di C e D, pur avendo dieci casali assenti in B e molte varianti di superficie, riproduce i totali di B, ormai completamente falsi, il che mostra che le sue modifiche sono posteriori alla stesura della Relazione. A titolo di conferma rileviamo che, in vari passi della Relazione. il Bardi rimanda ai numeri d'ordine di certi casali di una determinata porta. Ora, questi numeri corrispondono alla posizione dei casali in B e non in C e D. B è del resto il solo a portare in margine questa numerazione. Altra conferma ancora: B. almeno nella prima metà della lista, ha riportato i totali di superficie che figuravano in fondo alle singole facciate del manoscritto da lui trascritto. Troviamo così a f. 43v il totale della prima facciata (CR 1-11) che ammonta a 2745 rubbia. Purtroppo, questa cifra cade di fronte all'ultimo casale della facciata (CR 11) il quale, essendo stato riconosciuto estraneo all'agro romano non ha ricevuto indicazione di superficie. In queste condizioni l'archetipo di C e D ha interpretato r. 2745 come la superficie di CR 11, errore che poteva prodursi in un solo senso e che dimostra la totale indipendenza di B rispetto al gruppo di C e D.

Alla luce di queste osservazioni è chiaro che, se vogliamo restituire il testo della lista aggiornata del Bardi come era al momento della stesura della *Relazione*, dobbiamo limitarci alle indicazioni di B, utilizzando C e D unicamente nei casi nei quali essi possono aiutare a rivelare indirettamente errori fortuiti di B non imputabili al Bardi ⁶³.

Tuttavia, anche se posteriori alla stesura della *Relazione*, i cambiamenti e le aggiunte di C e D sono tutt'altro che disprezzabili. Essi rappresentano un ulteriore stadio di aggiornamento, che storicamente ha lo stesso interesse del primo. Presenteremo, dunque, brevemente qui sotto l'una e l'altra tappa del completamento della nostra lista con le loro caratteristiche e la loro datazione, riservandoci in conclusione di fare qualche osservazione sull'autore presunto della seconda tappa.

⁶² I calcoli delle singole parti si troveranno infra in appendice alla lista CR. L'utilizzazione di questi calcoli nella Relazione si trova in B, ff. 53v-54r e C, f. 142rv.
63 CR 42, 66, 84, 95, 213, 328, 401, 411, 413. In tutti questi casi l'accordo di C e D con A costituisce una forte presunzione contro B.

a) Prima tappa. (B) La prima tappa è quella dell'aggiornamento della lista del Renzi operato dal Bardi prima della stesura della parte della Relazione relativa alla Campagna Romana. Essa si trova documentata dai cambiamenti intercorsi tra A e B, testi che si troverà più avanti pubblicati in confronto, precisamente per rendere accessibile a tutti il lavoro del Bardi. Basterà, dunque, qui elencare in modo sintetico le caratteristiche di questo lavoro.

L'intervento più frequente e più specifico del Bardi è consistito nell'aggiornamento dei dati del Renzi relativi ai proprietari ⁶⁴ e ciò secondo dei criteri abbastanza costanti; in regola generale egli ha lasciato sussistere il dato di A facendolo precedere da « già » e aggiungendo il dato nuovo preceduto da « hoggi » ⁶⁵. Quando il casale era passato da un defunto ai suoi eredi egli si è limitato ad aggiungere « eredi di » prima del nome ⁶⁶. Quando il passaggio di proprietà era avvenuto fra membri della stessa famiglia egli ha cambiato solo il nome di battesimo ⁶⁷. I pochi casi che sembrano discostarsi da queste regole corrispondono tutti ad un problema particolare ⁶⁸.

Sempre per quanto concerne i proprietari, il Bardi ha proceduto a vari altri completamenti o precisazioni, come l'aggiunta del cognome ⁶⁹ o del nome ⁷⁰ quando esso mancava in A, l'indicazione di comproprietari ⁷¹, delle loro parti rispettive ⁷² o di altri dettagli utili ⁷³.

Relativamente ai casali stessi, il Bardi non ne ha di solito cambiato la designazione ⁷⁴ limitandosi ad aggiungerla quando essa

⁶⁴ In tutto, sessantasette casi.
⁶⁵ CR 4, 9, 10, 15, 42, 48, 52, 68, 71, 84, 86, 87, 88, 92, 93, 95, 97, 98, 101, 134, 138, 139, 166, 174, 175, 185, 202, 204, 209, 222, 227, 242, 248, 251, 254, 283, 308, 312, 330, 332, 338, 347, 364, 378, 392, 398, 407, 410, 411, 413,

⁶⁶ CR 57, 59, 62, 106, 153, 168, 213, 375.

⁶⁷ CR 34, 155, 238, 361. In CR 319 il cambiamento ha avuto luogo in senso inverso.

⁶⁸ CR 95, 99, 131, 289.

⁶⁹ CR 33, 38, 39, 41, 43, 53, 77, 78, 83, 250, 262, 263.

⁷⁰ CR 116, 125, 133, 208, 322, 403.

⁷¹ CR 234, 343.

⁷² CR 32, 128, 165.

⁷³ Aggiunta di un titolo (CR 147), di un nome d'affittuario (CR 342) del luogo d'origine di un proprietario (CR 336).

⁷⁴ Non si considerano qui, ovviamente, le varianti di ortografia o le forme un po' diverse (CR 21, 65, 75, 80, 90, 113, 143, 147, 155, 165, 167, 180, 181, 225, 228, 236, 310, 329, 391, 392, 406) tra le quali è difficile distinguere le correzioni volontarie da puri incidenti di trascrizioni.

mancava in A^{75} , a sostituire più nomi ad un nome solo nel caso di casali complessi 76 o ad unire più casali in uno 77 . Più frequentemente egli è intervenuto, come l'aveva preannunciato nella sua introduzione 78 , a proposito delle superfici, modificandola in trentasei casi 79 e aggiungendola in cinquantacinque dei casi in cui essa mancava in A^{80} .

Infine, per sei casali il Bardi ha segnato la loro trasformazione in « vigna » cioè il loro passaggio ad un'altra categoria di proprietà fondiaria. Logicamente per i quattro primi egli ha soppresso la superficie, non dovendo più questi appezzamenti figurare nei calcoli ⁸¹, ma negli altri due, l'ha lasciata sussistere, probabilmente per distrazione ⁸².

Più rilevante ancora, tuttavia, per una esatta statistica dei casali, è il terzo tipo d'intervento del Bardi riguardante, non più l'aggiornamento dei dati per i casali presenti in A, ma la modifica della lista stessa per soppressione o addizione di casali. Le soppressioni sono in numero di trentaquattro e vanno ovviamente analizzate. In quattordici casi Bardi ha proceduto alla eliminazione di doppioni o di casali ch'egli considerava tali ⁸³; in sei casi i casali soppressi sono mal noti o erano designati in A in modo errato o incompleto ⁸⁴; in due casi si trattava di piccoli appezzamenti ai quali il Bardi avrà negato la qualità di casali ⁸⁵; tre casali sembrano ommessi come incorporati ad un latifondo più grande ⁸⁶; uno era fuori dell'agro romano ⁸⁷; in sei casi, infine, la ragione della soppressione non si lascia indovinare ⁸⁸ mentre

```
75 CR 159, 215, 247.
76 CR 49, 160, 405.
77 CR 121.
78 *Con questi periti ho ricontrate le rubbia * (B, f. 43v).
79 CR 12, 13, 19, 33, 52, 64, 82, 84, 85, 88, 94, 97, 99, 101, 104, 106, 107, 108, 115, 127, 129, 131, 147, 156, 198, 209, 213, 231, 303, 310, 311, 350, 372, 376, 383, 385.
80 CR 34-37, 43, 116, 133, 134, 159, 160, 165, 166, 168, 169, 172, 174, 185, 199, 203, 205, 258, 294, 312, 314, 315, 137, 319-324, 326-330, 332, 334-338, 363, 403, 405-411, 413-415. Una volta (CR 228) B omette una superficie presente in A.
81 CR 109-112.
82 CR 370 e 371.
83 CR 50, 124, 131, 161, 214, 288, 340, 341, 344, 345, 355, 360, 395, 396.
84 CR 117, 118, 135, 313, 318, 412.
85 CR 381 e 382.
86 CR 325, 331 e forse 333.
```

87 CR 339.

88 CR 130, 132, 145, 207, 384, 404.

per due casi non si può parlare con sicurezza di una soppressione 89.

Le aggiunte dal canto loro sono in numero di ventitre 90. Per la maggior parte di loro sembra trattarsi di pure lacune di A, alle quali il Bardi avrà opportunamente rimediato, ma sei costituiscono casi particolari 91, il che riduce a diciassette il numero dei casali nuovi.

Portare un giudizio sul grado di esattezza e il valore di questo complesso lavoro di aggiornamento del Bardi presupporrebbe che si possedesse sulla proprietà e la superficie dei casali di Roma tra il 1588 e il 1595 dati abbastanza sicuri per servire di valido confronto. I lunghi mesi passati dallo scrivente a radunare informazioni su questa precisa questione gli permettono di affermare, senza rischio di essere contraddetto, che tale non è il caso. I dati sono, certo, abbondantissimi, ma la loro critica richiede una discussione sempre lunga e spesso inconcludente, che si è presto rinunciato ad integrare nelle note. Dagli elementi forniti da queste ultime si potrà constatare tuttavia che, nell'insieme, il lavoro del Bardi appare veramente serio e basato su una solida informazione 92 degna delle persone « intendentissime della Campagna di Roma » che gliele hanno fornite. Eppure, se i cambiamenti operati appaiono per lo più giustificati 93, rimane che l'aggiornamento della lista del Bardi avrebbe potuto essere spinto molto più in là e esteso ad altri casali per i quali il testo del Renzi non è stato toccato, allorché avrebbe meritato di esserlo. La seconda tappa dell'aggiornamento illustra, per la sua stessa esistenza, queste carenze della prima, senza, come vedremo, apportarvi un completo rimedio.

Per la datazione di questa prima tappa, il terminus a quo è fornito dall'ultimo passaggio di proprietà sicuramente registrato da B, cioè la vendita della Valchetta fatta dalla Camera Apostolica a Giovanni Francesco Aldobrandini in data 15.IV.1595 (CR 202). L'aggiornamento della lista, in questa prima fase, non è dunque molto anteriore alla stesura della Relazione alla quale essa viene

⁸⁹ CR 217 e 240.

⁹⁰ CR 11, 44, 46, 54, 135 bis, 162-164, 188-191, 200, 201, 219, 241, 267, 284, 292, 316, 348, 349, 374.

⁹¹ CR 11, 44, 219, 241, 292, 316.

⁹² Vedi per esempio CR 124, 303, 345, ecc.

⁹³ I cambiamenti indicati da B sono certamente errati in CR 42 e 95, ma si tratta forse di errori di distrazione che non si ritrovano in C e D. Il problema più arduo è costituito dalle superfici per le quali è difficile acquistare una vera sicurezza ad una determinata data.

incorporata; stesura che risale, come abbiamo visto, all'anno 1596.

b) Seconda tappa (C, D). Il secondo stadio dell'aggiornamento è quello di cui testimoniano i manoscritti C e D e che era già realizzato nel loro comune archetipo. Esso è consistito nella addizione di dieci casali dimenticati sia dal Renzi sia dal Bardi e che si troverà in fondo alla lista (CR 416-425), nonché in vari cambiamenti relativi a casali già noti, che saranno indicati nelle note. Di questi cambiamenti dieci interessano i proprietari 94 e venticinque la superficie dei casali 95.

Più imbarazzante è il caso degli otto casali mancanti in C e D, i quali, molto probabilmente, mancavano anche nell'archetipo. Se si osserva che, in sette casi su otto, si tratta di casali precedenti o seguenti un altro omonimo, l'ipotesi di una semplice dimenticanza per homoioarchon 96 appare ancora la più probabile e, in ogni modo, niente ci invita a pensare che la menzione di questi casali in A e B fosse il risultato di un errore. Nell'ultimo caso, l'archetipo di C e D sembra invece aver voluto, con ragione, sopprimere un doppione (CR 219). Molte altre varianti proprie ad uno solo dei due manoscritti saranno indicate nelle note, ma non le si può far risalire all'archetipo, né considerarle come caratteristiche dell'aggiornamento operato da quest'ultimo.

Come per la prima fase, il valore di questa seconda campagna di aggiornamento risiede soprattutto nelle addizioni di casali e nei dati positivi sui nuovi proprietari. La sua debolezza, oltre che nelle dimenticanze accidentali, si rivela soprattutto nel mancato compimento del progetto iniziale. Vari dati, già sorpassati nella lista del Renzi 97 o modificati in seguito 98, sono stati lasciati tali e quali e, oltre i casi che siamo oggi in grado di segnalare, altri probabilmente verranno fuori, quando la conoscenza della

⁹⁴ CR 97, 98, 99, 150, 217, 248, 250, 252, 280, 282.

⁹⁵ CR 6, 8, 18, 71, 74, 84, 114, 127, 171, 181, 185, 190, 196, 205, 212, 223, 232, 234, 309, 336, 386, 392, 394, 397, 414. In CR 387-390 l'archetipo di C e D ha soltanto spostato di un numero i dati sulla superficie, quello di CR 387 essendo in realtà quello di CR 386, ecc.

⁹⁶ Tipo di errore frequentissimo, nel quale l'occhio del copista passa da una determinata frase ad un'altra, che inizia con la stessa parola. CR 25, 70, 95, 76, 87, 88, 235, 251, 391. ⁹⁷ CR 263, 264.

⁹⁸ CR 8 (vedi Tomassetti, 3, 109); CR 18 (id. 3, 35); CR 165 (Giovanni Battista Lurago aveva il 17.IX.1592 venduto metà della sua parte al suo suocero Antonio Macarano. (ASR Not. Cap. 460, f. 626r, Prosper Campana). CR 287 e 371 (vedi note).

storia dei casali nella seconda metà del Cinquecento avrà fatto ulteriori progressi.

Per quanto concerne la data di questa seconda tappa, non siamo purtroppo in grado di fornire dati positivi. Sui dieci passaggi di proprietà, cinque hanno potuto essere datati. Risalgono rispettivamente al 1.VI.1584 (CR 252), 19.VII.1588 (CR 97), 4.IX.1589 (CR 99), 26.IX.1591 (CR 98) e 1.VI.1595 (CR 1595). Solo l'ultimo, dunque, è posteriore, e di soli due mesi, all'ultimo aggiornamento di B (CR 202) e esso rimane comunque anteriore al 1596, anno della stesura della relazione. Sembra, dunque, che questa seconda fase sia consistita non nell'integrare mutazioni posteriori, bensì nel colmare lacune della prima tappa, il che avrebbe potuto aver luogo anche a pochi mesi di distanza. Come terminus ad quem, di questo lavoro, il Carocci indicava, non senza ragione, il clamoroso assassinio di Francesco Cenci, avvenuto il 9.IX.1598, fatto che non poteva essere ignorato da nessuno e che modificava l'intestazione di un gran numero di casali 99. Si deve osservare, però, che l'incertezza sulla sorte di questi casali, immediatamente sequestrati dal fisco pontificio 100, non autorizzava a sostituire a Francesco Cenci la solita menzione « eredi di » e consigliava l'aspettativa. Tuttavia, crederei personalmente che la seconda revisione abbia avuto luogo anche molto prima di questa data e che, in definitiva, la lista, nel suo complesso, rispecchi lo stato dei casali dell'agro romano non oltre il primo terzo del pontificato di Clemente. VIII.

Alla luce di questa constatazione e visto che addizioni ed aggiornamenti sono adoperati secondo criteri perfettamente consoni con quelli della prima tappa, l'autore più probabile di questo secondo aggiornamento sembra essere il Bardi stesso. Su una copia della Relazione — o forse sull'autografo stesso — egli avrà operato i nuovi cambiamenti ed è questo manoscritto corretto che sarà stato copiato dall'archetipo di C e D, nonché dal codice Vittorio-Emanuele e da quello utilizzato dal Ranke. Invece, una copia — o forse l'autografo stesso — priva di questi miglioramenti sarà rimasta presso il Bardi ed è questa, ritornata a Firenze con il suo proprietario, che sarà stata copiata lì dagli scribi di Carlo Strozzi.

⁹⁹ CR 46, 83, 95, 229-231, 299, 303, 306.100 Fraschetti, 156-157.

5. Sintesi

Checché ne sia di questa ultima ipotesi, crediamo di dover riassumere, alla fine di questa lunga sezione, i fatti salienti della storia delle nostre liste.

- Nell'anno 1588 circa, probabilmente nell'intenzione di fornire a provvedimenti pontifici verso l'agro romano una base statistica sicura, è realizzata, nella Camera Apostolica, una lista di casali, alla quale rimane legato il nome del computista Vincenzo Renzi. Anche se imperfetta, essa rappresenta un grande passo avanti, rispetto alle liste delle *Taxae Viarum*, che sembrano esser state in gran parte la base del nuovo lavoro. Il ms. A rappresenta l'unica copia conservata di questa lista originale.
- Nell'anno 1595 o 1596, nel quadro della stesura della sua *Relazione di Roma*, Giovanni Bardi, mettendo a profitto le informazioni di vari esperti, intraprende un aggiornamento generale di questa lista del Renzi, pur senza modificare le sue caratteristiche essenziali. Il lavoro, però, è tutt'altro che completo. Il ms. B ce lo conserva nel suo stato primitivo.
- Finalmente, ad una data non precisata, ma probabilmente non dopo il 1596, il Bardi, forse dietro indicazioni di un nuovo perito, rimedia, almeno in parte, alle imperfezioni del primo aggiornamento. E' questo testo che, largamente diffuso, ci perviene nei ms. C e D.

III. EDIZIONE DEI TESTI

Per le liste delle *Taxae Viarum*, conservate in un testo solo privo di correzioni, l'edizione non presentava difficoltà particolari. Come nel precedente articolo, l'ortografia è stata rigorosamente rispettata, mentre la punteggiatura e l'uso delle maiuscole sono stati conformati all'uso moderno. Una numerazione unica è stata adottata per le dodici liste, che vanno citate TV con il numero del casale.

L'edizione della lista Renzi-Bardi presentava ovviamente problemi più complessi. Abbiamo creduto di dover presentare, l'uno sopra l'altro, il testo del Renzi (A) e quello primitivo del Bardi (B) riproducendoli integralmente, anche quando erano identici, in modo da dare sempre al lettore la possibilità di confrontare comodamente i due. A ciascun casale è stato attribuito un numero, che esso figuri in A e B o solo in uno dei due testi. L'ordine seguito è stato quello di A nei casi nei quali B aveva spostato qualche casale ¹⁰¹. Alla fine della lista sono stati aggiunti i casali figuranti soltanto in C e D, mentre tutte le altre varianti di questi due manoscritti sono state indicate nelle note. In appendice sono stati raggruppati i totali riassuntivi, che il Bardi aveva disposto alla fine di ciascuna porta, il che ci è sembrato e più comodo dal punto di vista tipografico e più pratico per chi cerca in queste liste dati statistici generali.

IV. LE NOTE

Disposte nella parte inferiore della pagina senza altro richiamo che il numero del casale, le note non mirano, come si è già detto all'inizio, a fornire sui casali una somma d'informazioni, ma ad offrire al lettore il contenuto delle liste nelle migliori condizioni di precisione, con gli elementi strettamente indispensabili per avviare il lavoro di identificazione.

Vi si troverà, dunque, anzitutto le indicazioni proprie di ogni apparato critico e soprattutto, per la lista CR, la notazione delle varianti dei manoscritti C e D rispetto al testo B con il quale vanno confrontati. Al fine di snellire al massimo questo apparato si è ricorso, per le semplici sostituzioni, che rappresentano la grande maggioranza delle varianti, al segno] che va inteso in questo senso: invece delle parole scritte prima di questo segno e presenti nel manoscritto base, si trovano, negli altri manoscritti, le parole scritte dopo il segno. Per esempio: « Tiberio B] Giulio C, D », significa che in C e D, anziché il Tiberio di B si legge Giulio. Per le addizioni si è adoperato il segno +: « Massimi B + hoggi de Crescentii C, D », significa che C e D hanno aggiunto le parole « hoggi de Crescentii » al dato di B, che terminava sulla parola « Massimi ». Per le soppressioni, si è adoperato semplicemente il verbo mancare. « Manca in C, D », posto all'inizio del-

¹⁰¹ Data la frequenza delle omonimie, si poteva, talvolta, dubitare se il casale fosse veramente spostato, o se non si trattasse forse di un omonimo. Per tre casi, la certezza dell'identità si è avuta soltanto alla fine dello studio, quando la numerazione dei casali era già definitiva. Piuttosto che cambiarla, generando così inevitabili errori nelle note, abbiamo lasciato vuoti due numeri: CR 259 e 393, e aggiunto un 135 bis.

la nota, significa che il dato sul casale manca interamente in C e D. Se manca solo una parte del testo, essa è chiaramente indicata (vedi esempio in CR 112). In tutti gli altri casi, la natura della

variante è stata esplicitamente indicata.

Per quanto concerne l'identificazione dei casali — specialmente necessaria per quelli che la lista designa dal solo nome del proprietario o dell'affittuario — la soluzione nello stesso tempo più semplice e più scientifica ci è sembrata lasciare le varie liste fare il loro mutuo commento. Ci siamo limitati, dunque, per lo più ad indicare, per ogni casale delle *Taxae Viarum*, a quale casale di CR esso corrisponda, mentre, per i casali di CR, viene dato un doppio rinvio alle *Taxae Viarum* e al *Libro dei Casali* 1022. Solo quando queste corrispondenze mancavano o si rivelavano insufficienti, si è rimandato a pubblicazioni o a documenti d'archivio suscettibili di facilitare l'identificazione. Così il lettore avrà, sotto forma ridotta, un punto di partenza per proseguire, su ciascun casale, un esame critico, che i limiti di un semplice articolo non permettevano assolutamente d'istituire.

Infine, ogni volta che si è potuto scoprirle, sono state indicate le date dei passaggi di proprietà menzionati in B o C e D, importanti per la datazione delli liste stesse.

Terminiamo augurando che gli studiosi di storia economica, ai quali è in parte destinato questo studio, vi trovino una base sufficiente, anche se imperfetta, per una statistica dei casali sotto Clemente VIII ¹⁰³. E' la prima certamente che possa esser tentata

¹⁰² La giustificazione delle corrispondenze è stata esplicitamente indicata, ogni volta che essa si fondava su dati assenti in ASHBY, TOMASSETTI, SILVESTRELLI. Dare per ogni casale il riferimento a queste opere, munite di buoni indici toponomastici, ci è sembrato inutile dato che, comunque, la natura del presente studio non consentiva di instaurare, sui dati forniti da questi autori, la discussione, che spesso sarebbe stata necessaria per precisarne l'esatta portata. Il vero commento

delle nostre liste rimane da fare.

¹⁰³ Converrebbe ovviamente basarla sui dati aggiornati, che corrispondono, come si è visto, all'anno 1596, e farla beneficiare delle conclusioni del lavoro di critica testuale, che non permette di seguire il testo di nessuno dei manoscritti B, C, D e nemmeno del gruppo C e D, le cui omissioni ci sono apparse accidentali. Crediamo fare opera utile riassumendo qui le operazioni necessarie per cogliere, nel modo più esatto possibile, la testimoninaza della lista del Bardi nell'ultimo stato in cui egli l'ha portata. 1) Prendere tali quali i casali CR 416-425; 2) per i casali CR 1-415, prendere quelli presenti in B, eliminando CR 11, 44, 109-112, 215, che il Bardi stesso non ha integrato nei suoi calcoli, e aggiungendo CR 51 e 217 con i dati forniti per loro da C e D; 3) per i proprietari, adottare gli aggiorna menti di C e D in CR 97, 98, 99, 150, 217, 248, 250, 252, 280, 282; 4) per le superfici, preferire i dati di A, C e D a quelli di B in CR 84, 212; quelli di B contro C e D in CR 286-390, 397, mentre, negli altri casi, andrebbero normalmente pre-

nella storia dell'agro romano, e il suo confronto con i dati successivi del catasto alessandrino, del Cingolani ¹⁰⁴, del Nicolai, del catasto gregoriano ed altri getterebbe sull'evoluzione della proprietà nella campagna romana una nuova e più ampia luce.

JEAN COSTE

ferite le superfici di C e D contro B, ma non senza le debite cautele, specialmente in CR 6, 232, 414, dove errori sono da sospettare in C e D. Inoltre, a nome non più della critica testuale, ma di considerazioni topografiche e storiche, ricordiamo che CR 219, 263, 287, 326, 358, 403, 415 andrebbero eliminati dai conteggi, come doppioni o errori; ma ciò facendo ci si discosterebbe già da quello che era, nel suo ultimo stadio, la lista a noi tramandata dal Bardi. Correggere quest'ultima implicherebbe, oltre alla eliminazione di questi doppioni, una ricerca, estremamente difficile, sui casali o parti di casali certamente dimenticati, nonché una revisione generale delle superfici a partire degli atti di compravendita, affitto e misura, spesso conservati negli archivi dei proprietari. Inutile precisare che, nello stadio attuale delle ricerche sulla campagna romana, non si può sognare simili controlli, se non in casi privilegiati di casali appartenenti a grossi proprietari, i cui archivi ci siano integralmente pervenuti, come è il caso per i Capitoli delle principali basiliche, i grandi ospedali, ecc. Ai fini statistici, una lista come quella del Bardi nel suo ultimo stadio ha almeno il merito di fornire dati omogenei. il cui valore complessivo è certamente, per ora, preferibile a calcoli basati su centinaia di documenti, di natura, data e provenienza diverse.

104 Segnaliamo che il primo indice conservato della carta del Cingolani, quello del 1704, molto difficile da trovare, sarà inserito nel volume di Mons. A. P. FRUTAZ, La Carte del Lazio, che dovrebbe essere già pubblicato, a cura dell'Istituto di Studi Romani, quando uscirà questo articolo. Nello stesso volume si troverà, oltre alla carta stessa del Cingolani, una riedizione di quella di Eufrosino della Volpaia, indispensabile per l'intelligenza delle nostre liste. Questa raccolta di duecentoventisette piante, che sostituirà praticamente tutte le precedenti, è destinata a diventare il compagno indispensabile di chiunque s'interessa alla topografia dell'agro romano. All'autore va la nostra riconoscenza per numerose notizie fornite e per l'interesse da lui portato al problema delle liste di casali, che vanno normalmente

ad integrare e chiarire i dati cartografici.

Diamo qui l'elenco riassuntivo delle sigle adoperate nel corso dello articolo, nonché delle opere di riferenze o studi particolari che la loro ricorrenza in più luoghi consigliava di citare dal solo nome dell'autore:

A = Ms. della lista Renzi nell'ASR. Vedi p. 39.

B = Ms. della lista Bardi nelle carte strozziane. Vedi p. 39.
 C = Ms. della lista Bardi nell'Archivio Borghese. Vedi p. 40.
 D = Ms. della lista Bardi nell'Archivio Doria Pamphili, vedi p. 41.

Acap = Archivio Capitolino, fondo Camera Capitolina.

ASR = Archivio di Stato di Roma.

ASRSP = Archivio della Società Romana di Storia Patria.

CR = (Casali di Roma), edizione critica delle liste Renzi-Bardi, (mss. A, B, C, D). La cifra rimanda al numero del casale.

EB = (Editti e Bandi), Archivio Vaticano. Miscellanea, Armadio IV, t. 74. Bolle e editti diversi per le strade di Roma e fuori. La cifra rimanda al foglio del volume.

LC = Libro dei Casali. Pubblicato in ASRSP XCII (1969), pp. 41-115. La cifra rimanda al numero del casale.

TV = (Taxae Viarum). La cifra rimanda al numero del casale.

Amayden-Bertini, La Storia delle famiglie romane di Teodoro Amayden con note e aggiunte del Comm. Carlo Augusto Bertini, 3 voll. Ristampa, Bologna, 1967.

Armellini-Cecchelli: M. Armellini, Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX. Nuova edizione a cura di Carlo Cecchelli, 2 voll. Roma 1942.

Ashby = Th. Ashby, La Campagna romana al tempo di Paolo III. Mappa della campagna romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia, Roma, Danesi, 1914. La cifra rimanda alla pagina del commento.

BOCCAMAZZA = D. BOCCAMAZZA, (Le cacce di Roma), 1548. Vedi ASHBY, 3-4.

Delumeau = J. Delumeau, Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle, 3 voll., Paris, Boccard 1957-1959.

Eubel = C. Eubel, Hierarchia catholica medii et recentioris aevi, t. 3, Münster 1923.

Fraschetti = C. Fraschetti, *I Cenci*, Storia e documenti dalle origini al secolo XVIII. Roma, Formiggini 1935.

Lanciani = R. Lanciani, Storia degli scavi di Roma, 4 voll. Roma 1902-1912.

Lefevre = R. Lefevre, Il patrimonio romano degli Aldobrandini nel Seicento, in ASRSP LXXXII (1959), pp. 1-24.

LITTA = P. LITTA, Famiglie celebri italiane, Milano 1819-1950. Citato per famiglie e tavola.

Pastor = L. Pastor, *Storia dei Papi*, t. X (Sisto V) e XI (Clemente VIII), Roma, Desclée 1928 e 1929.

SILVESTRELLI = G. SILVESTRELLI, Città, Castelli e terre della regione romana 2a edizione, Roma 1970, 2 voll.

Tomassetti = G. e F. Tomassetti, La Campagna romana antica, medio-evale e moderna, 4 voll., Roma 1910-1926.

I. LE LISTE DELLE TAXAE VIARUM (1546-1568)

1. Casali intorno a Via Nomentana. 5 Luglio 1546

TV

- Una parte del casale di S.to Vitale, delli Cecchini. Rubbia 42; sc. 1; b. 26.
- Il casale di San Sisto, delli heredi del capitanio Salamone. Rubbia 80; sc. 2; b. 40.
- Lo casale de Aozzano e Ozzanello, del Hospitale di San Gio. Rubbia 95; sc. 2; b. 85.
- Il casale detto il Palazzetto, delli heredi di m.s. Jacovo de Nigris. Rubbia 23; sc. 0; b. 29.
- Il casale di San Basile, del capitolo di S.ta Maria Maggiore. Rubbia 135; sc. 4; b. 5.
- Il casale detto Monasterio e Colonella, delli heredi di m.s. Cola Jacovacci. Rubbia 165; sc. 4; b. 95.
- La mità del casale detto Pietra d'auro, delli heredi di m.s. Cola Jacovacci. Rubbia 30; sc. 0; b. 90.
- L'altra mità del detto casale Pietra d'auro, dell'hospitale di San Gio. Rubbia 30; sc. 0; b. 90.
- Lo casale Vecchio, di Santo Pietro in Vincula. Rubbia 145; sc. 4;
 35.
- 10. Il casale di m.s. Bruto Capozucca. Rubbia 300; sc. 9.
- 1. Notizie in ASHBY, 13, sotto S. Clemente. CR 351
- Parte di Aguzzano venduta da S. Sisto a Francesco Salamone dopo il sacco del 1527 (Berthier, Chroniques du monastère de San Sisto, Levanto, t. I, 1919, pp. 92 e 284). CR 319.
- 3. Aguzzano e Aguzzanello. Non figura in CR. LC 13.
- Non identificato da Ashby, 25. Il confronto con LC 296 invita a riconoscerlo in TV 306 e CR 321. Vedi pure TV 87.
- 5. CR 352.
- 6. Monastero è una dei casali di S. Pietro venduti dal Card. Pucci (vedi p. 50, nota 48). L'atto del 25.IX.1564 che lo attribuirà definitivamente ai Jacovacci dirà esplicitamente che Colonella era un casale a sé, appartenente a Nicola Jacovacci prima della compra di Monastero. CR 322 e 345.
- 7. Casale di S. Pietro, venduto a Nicola Jacovacci insieme al precedente. CR 343.
- 8. CR 343.
- 9. CR 342.
- 10. Parte del casale detto Marco Simone. Il 20.III.1546, pochi mesi prima della presente tassa, Sigismonda Tebaldi, moglie di Bruto Capizucchi ne aveva venduto la metà al Card. Federico Cesi (ASRSP XXX, 1907, p. 370), ma l'assenza di tassa al nome di quest'ultimo sembra indicare che le 300 rubbia rappresentavano l'intera parte di Sigismonda. CR 341.

- 11. Il casale di m.s. Camillo Stalla et consorti. Rubbia 300; sc. 9.
- 12. Il casale detto Poterano di m.s. Metello Porcaro. Rubbia 90; sc. 2;
- 13. Il casale detto Poterano di m.s. Portio Porcaro. Rubbia 70; sc. 2; b. 10.
- 14. Lo casale de Poterano di m.s. Hieronimo Porcaro et fratelli. Rubbia 175; sc. 3; b. 45.
- 15. Lo casale de Monte gentile delli Santa Croce. Rubbia 300; sc. 9.
- 16. Il casale de Cesarini. Rubbia 350; sc. 10; b. 50.
- 17. Lo casale di m.s. Giulio Porcaro, detto Castiglione et Capobianco. Rubbia 130; sc. 3; b. 90.
- 18. Il casale di Santa Gata, di m.s. Lorenzo Jacovacci. Rubbia 80; sc. 2; b. 40.

2. Casali fuori Porta Portese. 10 agosto 1554

Casali di fuori di Porta Portese

- 19. M.s. Lentolo Castellano in Pescivola. Il suo casale. Sono rubii 50.
- 20. Vincenzo del Schiavo, il suo casale. Sono rubii 45.
- 21. Herede di Pietropaolo Castellano. Rubii 60.
- 22. Il sig.r Giuliano Cesarini. Rubii 30.
- 23. M.s. Antonio di Max.i. Le grotte delle fate. Rubii 20.
- 11. Probabilmente la terza parte di Marco Simone che Camillo Astalli venderà il 27.IX.1547 al Card. Cesi (ASRSP XXX, 1907, p. 370). CR 312 e 325.
- 12-14. Questo casale dei Porcari si ritroverà sotto il nome di Casa nuova in CR 346.
- 15. L'attribuzione di questo castello diruto ai Santacroce non trova conferma in altri documenti e potrebbe essere errata. Secondo SILVESTRELLI 1, 320-321, il fondo sarebbe stato degli Orsini fino al 1589. CR 367.
- 16. Parte del vasto fondo di S. Agata. CR 350. Il casale prenderà in seguito il nome della famiglia: la Cesarina.
- 17. CR 347.
- 18. Piccola parte del fondo di S. Agata che in CR 365 riterrà ancora il nome pri-
- 19. Pescivola (= Piscinula) si riferisce al quartiere del Trastevere nel quale risiedevano i Castellani (AMAYDEN-BERTINI, t. 1, p. 279). La famiglia aveva possessioni poco oltre porta Portese, a Due Torri e Mandraubio (ASHBY, 52). TV 92. CR 108.
- 20. Vincenzo dello Schiavo de Rossi consentirà il 4.I.1557 alla vendita di una vigna di 8 pezze in contrada Due Torri (ASHBY, 52). Alla fine del secolo il suo casale sarà tutto ridotto a vigna. TV 93. CR 109.
- 21. Vedi TV 19. L'erede di Pietro Paolo era Lorenzo Castellani, che farà nel 1566, diversi affitti di terreno ad uso di vigna in Mandraubio (ASHBY, 52), TV 94. CR 110.
- 22. Probabilmente trattasi della proprietà dei Cesarini in Mandraubio (ASHBY, 52). TV 95. CR 111. 23. TV 96. CR 112.

- 24. M.s. Pietropaolo de Fabii. Il suo casale. Rubii 56.
- 25. S.ta M.a in Via lata. Rubii 120.
- 26. Herede de Pietropaolo Castellano. Un altro casale. Rubii 40.
- 27. S.ta Cecilia. Il suo casale. Rubii 200.
- 28. S.to Grisogono. Il suo casale. Rubii 60.
- 29. M.s. Jac.o et Lud.co Matteo. Il suo casale. Rubii 400.
- 30. Monsig.r degli Alberini e fratelli. Il suo casale. Rubii 150.
- 31. La comunanza di m.s. Bruto dalla Valle et Jacomo di Alexio et Marcho Curtio Segoncello et altri. Rubii 100.
- 32. M.s. Jac.o Matteo. Il suo casale. Rubii 60.
- 33. M.s. Vergilio e fratelli di Capo di ferro che lo tiene affitto m.s. Jacomo Matteo. Rubii 70.
- 34. Il Cardinal di Trane. Il suo casale. Rubii 30.

Li infrascritti casali vanno sino al fosso della galera

La strada che va a Porto

- 35. M.s. Paolo Matteo. Il suo casale. Sonno rubii 220.
- 36. M.s. Ant.o de Max.i. Rubii 40.
- 37. Heredi di Giorgio de Lucha. Il suo casale. Rubii 20.
- 38. Pietro Farinaccio. Il suo Casale. Sonno rubii 12.
- 24. Questo casale va forse identificato con il Pisciarello di Pietro Paolo Fabii che il Bardi aggiungerà nel 1596 alla lista del Renzi (CR 135 bis) e che sembra diverso dal Pisciarello della Cappella Giulia (TV 33 e 42).
- 25. È il casale Lo Trullo. TV 98. CR 113.
- 26. Altro casale di Lorenzo Castellano (Vedi TV 24). TV 99. CR 114.
- 27. È il casale della Magliana. TV 100. CR 115.
- 28. La tassa conferma qui, contro l'ipotesi di ASHBY, 53, l'esistenza nella contrada della Magliana di una proprietà di S. Crisogono e sembra indicare che nel 1554 la detta chiesa era ritornata in possesso del casale incorporato il 7.XI.1521 dalla Camera Apostolica (id.). Figurerà ancora in TV 101 ma non più in CR.
- 29. Il casale è quello di Campo di Merlo di cui Lodovico e Giacomo Mattei saranno ancora proprietari nel 1565 (Lanciani, t. 3, p. 87). TV 102. CR 133?
- 30. Altra parte di Campo di Merlo. TV 103. CR 121.
- 31. Altra parte dello stesso fondo che spettava già con il nome di Comunanze ai della Valle nel 1445 (ASRSP XXIII, 1900, p. 133). TV 104. CR 119.
- 32. Rimane difficile determinare a quale dei casali posseduti dai Mattei nella zona si riferisca questo dato. TV 105. CR 122.
- 33. Potrebbe trattarsi del casale Pisciarello della Cappella Giulia, venduto nel 1526 dal card. Pucci a Raimondo Capo di Ferro. Boccamazza, f. 73v, parla un « Pisciarello di Julio Matteo ». TV 116 e CR 131. Vedi pure TV 42.
- 34. Il cardinale detto di Trani era Giovanni Domenico de Cupis (EUBEL, 3, p.15). TV 107. CR 129?
- 35. Forse il casale di Focolasino spesso menzionato in atti di locazione (ASHBY, 53 sotto *La casetta*). TV 108. CR 125. 36. S. Margaretta o Margaritella. TV 109. CR 135.
- Manca per questo piccolo casale ogni elemento di identificazione. TV 110.
 Id. TV 112.

- 39. M.s. Marcello et Stephano et fratelli de Velli. Rubii 60.
- 40. M.s. Jacomo e M.s. Ludovico Matteo. Rubii 500.
- 41. M.s Alix.ro Matteo de Pescaria et fratelli. Rubii 280.
- 42. M.s. Jacomo Matteo. Il casale di S.to Jac.o. Rubii 20.
- 43. M.s. Jo. Phelippo Serlupis. Rubii 100.
- 44. M.s. Jac.o Matteo e fratelli. il suo casale. Rubii 200
- 45. Comunanza di m.s. Ant.o Max.i et m.s. Hier.o Mapheo et Marcello de Velli. Sonno rubii 400.
- 46. M.s. Paolo di Cinque et compagni. Li salinari. Rubii 400.
- 47. Il Car.le Parisio et li canonaci di sanpietro. Sonno rubii 1900.
- 48. M.s. Paolo di Cinque. Il suo casale. Rubii 10.
- 49. M.s. Savo e fratelli di Matteo. Il casaletto. Rubii 150.
- 50. M.s. Ant.o de Max.i et Marcello de Velli. Torre Bufalara. Rubii 140.
- 51. S.to Cosimato. Il suo casale. Rubii 160.

3. Casali che adoperano la Via Trionfale. 25 settembre 1554

Chasali che usono detta strada

- 52. Santandrea. Tiene m.s. Giovanni Petrucci. Rubi 80.
- 53. Lamarmori. Palmarola. Tiene m.s. Giannantonio bolognese in Campo Marzo. Rubi 300.
- 39. TV 113. Forse trattasi della Vigna de Velli, segnata da Eufrosino della Volpaia e che non figurerà più in CR.
- 40. Casetta Mattei. TV 114. CR 133.
- 41. Appare qui il secondo ramo dei Mattei, cioè non più quello di Trastevere, ma di S. Angelo in Pescheria (AMAYDEN-BERTINI, t. 2, p. 99). Mancano elementi per l'identificazione di questo loro casale. TV 115.
- 42. Alla chiesa di S. Giacomo in Settignano, compresa nella dotazione della Cappella Giulia (A. Ducrot. Histoire de la Cappella Giulia au XVIe siècle, in Mélanges atchéologiques et historiques de l'Ecole française de Rome, 1963, pp. 531 e 535), spettava il casale Pisciarello già incontrato sopra (TV 33) e di cui l'affittuario era precisamente Giacomo Matteo. TV 116.
- 43. Probabilmente Gian Filippo Serlupi possedeva già una parte di Torre Bufalara, di cui comprerà un'altra da Giulio Mattei nel 1561 (ASHBY, 54). TV 117. CR 126.
- 44. Deve essere il Resacco di Camposalino. TV 118. CR 125.
- 45. Probabilmente una parte di Campo Salino. TV 119. Non figura in CR.
- 46. Altra parte di Campo Salino. TV 120. CR 127.
- 47. Porto. TV 122. CR 128.
- 48. Mancano elementi di identificazione. TV 123. Non figura in CR.
- Vedi Ashby, 53, sotto *La Casetta*. TV 121. CR 134.
 Altra parte di Tor Bufalara (cfr. TV 43), TV 124. CR 126.
- 51. Casale Marcelli. TV 125. CR 130.
- 52. Casale del Capitolo di S. Pietro. L'affittuario nel 1554 era Cristoforo di Nuce (Arch. Capitolare di S. Pietro. Not. Melchior de Valeriis, Lib. I, f. 29). Non si sa a quale titolo è invitato a pagare Giovanni Petrucci. TV 267. CR 19.
- 53. Altri due casali di S. Pietro. Il 24.IX.1554, un giorno prima della nostra tassa, Marmo era stato affittato a Pier Antonio Fioravante, laico bolognese

- 54. Santa Agata. M.s. Valerio Santa Rubi 150.
- 55. Memoli. M.s. Marchione Attavanti. Rubi 200.
- Aqq.a Fredda. Tiene V.o de Ringniano, agr.m.re di S. Pietro. Rubi 150.
- 57. M.s. Ant.o de Massimi. Rub. 200.
- 58. Santo Spirito. La Fontana. Rubi 150.
- 59. Bernardino Scherinci. Rubi 200.
- 60. M.s. Jacopo e m.s. Niccolo Muti. Rubi 150.
- 61. Di m.s. Pietropaulo della Zecca. Rubi 80.
- 62. Di Cristofano Gennaro. Rubi 130.
- 63. Ant.o dell'Anguillare. Rubi 90.
- 64. Canonici di Santo Eustachio. Rubi 150.
- 65. M.s. Giovanni da Nepi. Rubi 200.
- 66. M.s. Gian Battista di Civita. Rubi 100.
- 67. M.a Pacificha Cochieri. Rubi 150.
 - che il 11.I.1555 avrà anche Palmarola. (Id. Not. Melchior de Valeriis, t. I, f. 136 e t. II, f. 20). TV 265 e 274. CR 19 e 41.
- Altro casale di S. Pietro. L'affitto a Valerio Santacroce era del 7.V.1549 ad novennium (Id. Not. Fr. Spina, t. II, f. 377). TV 275. CR 19.
- 55. Altro casale di S. Pietro, affittato nel giugno 1551 a Antonio del Moretta ad novennium (Id. Not. Fr. Spina, t. III, f. 102). Da notare che l'affittuario seguente, nel settembre 1560, sarà Paolo Attavanti (Id. Not. S. Tegerone, t. I, f. 222). TV 230. CR 51.
- 56. Il casale Piscis o Acquafredda apparteneva pure a S. Pietro. Era affittato dal 1.I.1553 a Bernardino de Toto e sotiis de Rignano, per nove anni. (Id. Not. Melchior de Valeriis, t. I, f. 38). TV 249. CR 69.
- 57. Trattasi forse dell'altra parte del fondo Acquafredda, venduta il 19.V.1536 da Giulio della Rovere a Pietro Massimi e che Fabrizio Massimi venderà il 10.XII.1574 a Bernardo Savelli (ASHBY, 58). Tuttavia i Massimi avevano molte altre tenute nella zona: TV 219 e 220; CR 32, 56, 57, 64.
- BOCCAMAZZA, f. 71r, parla del fontanile di S. Spirito. Non riapparirà nelle liste seguenti.
- 59. Il cognome è decifrabile solo con l'aiuto del f. 338v dello stesso volume delle Taxae Viarum. Non ho incontrato altrove questo personaggio e non saprei identificare il suo casale.
- Probabilmente il casale Lo Maschio che era dei Muti prima del 1564 (ASHBY, 56-57). CR 59.
- 61. È il casale di Valle inferna (ASHBY, 61) che ritroveremo in TV 269, ma mancherà in CR. Esso sembra diverso dal casale omonimo del card. Pucci implicato nella permuta del 1526 con il capitolo di S. Pietro (vedi p. 50, nota 48).
- La linea è stata integralmente cancellata. Il casale rimane del resto non identificato.
- 63. Non identificato.
- 64. Tor Vergata. Vedi Boccamazza, ff. 16v e 71r, Ashby, 65 e 67, nota 1. CR 30.
- 65. Probabilmente la parte di Leprignana allora tenuta in affitto dal detto Giovanni da Nepi e comprata da lui nel 1558 (ASHBY, 60-61). TV. 240. CR 88.
- 66. Casale non identificato.
- Sarà la Torre Vergata della Via Flaminia, antico possedimento dei Cosciari (Ashby, 67), CR 42.

- 68. M.s. Bart.o Pelamantello. Rubi 100.
- 69. Di Franc.o, macellaro in Borgo. Rubi 100.
- 70. Mazano. Cieseri di Mazano. Rubi 20.
- 71. Menico di Mazano. Rubi 30.
- 72. Bastiano Borsolino di Mazano. Rubi 15.
- 73. Julio tutti di Mazano. Rubi 10
- 74. Stefano Rubi 14
- 75. Giuliano Rubi 15.
- 76. Paulo Rubi 15.
- 77. Fulvio da Stabio. Rubi 20
- 78. Angielo da Cieprano. Rubi 25.

4. Casali lungo la Via Tiburtina. 1555

- 79. In prima: la fabrica di Santo Pietro. sc. 30.
- 80. Rubia 100. Chasale dello Ill.mo Baldovino. sc. 5.
- 81. 150. Casale di m.s. Savo Paluzelli. sc. 7-50.
- 82. 150. Casale di m.s. Jacopo del Cavalieri. sc. 7-50.
- 83. 160. Casale di m.s. Girolamo Maffei. sc. 8.
- 84. 80. Casale del cap.no Papilio Capozucha. sc. 4.
- 85. 170. Tenuta del R.mo Mons.r Ciesis. sc. 6
- 86. 130. Tenuta di M.s. Alex.ro del Poggio. sc. 6-50
- 87. 100. Tenuta del mang.co m.s. Dom.co del Nero. sc. 5
- 68-69. Casali non identificati.
- 70-76. Su Mazzano, castello a più di 30 km. da Roma, vedi SILVESTRELLI, t. 2, p. 515. Fuori dell'agro romano, Mazzano non compare in altre liste.
- 77-78. Casali non identificati.
- 79. Ovviamente non si tratta qui di un casale. Vedi p. 35.
- 80. Casale non identificato.
- Il Palazzetto. TV 313. Venduto poi dal Paluzzelli a Madalena Strozzi (ASR, Not. Cap. Prot. 312, ff. 496v-502v, L. A. Butius, 10.VI.1568) si ritroverà in CR 330.
- 82. Le Cementara. TV 315. CR 329. BOCCAMAZZA, ff. 19v e 75v.
- 83. Castellarcione. TV 316. CR 334.
- 84. Probabilmente una parte di Marco Simone. Vedi donazione di Sigismonda Tebaldi al suo figlio Papirio riportata in ASRSP XXX, 1907, p. 370 e datata del 8.II.1556. TV 10. CR 341.
- Parte di Marco Simone già comprata in più volte dal card. Cesi. (ibid.). TV 10. CR 340.
- 86. Nel quadro delle vendite forzate di casali fatte nel 1526-1527, il capitolo Lateranense vendette a Girolamo del Podio una pedica di 20 rubbia del casale Pratolungo (Bibl. Vat., Chigi G III 68, f. 7r). Corrisponde forse all'edificio segnato « podio » da Eufrosino della Volpaia e di cui ASHBY, 18 non ha trovato il significato. TV 320. CR 318. Per un altro possedimento della stessa famiglia, vedi TV 203 e CR 280.
- 87. La differenza di superficie rende molto problematica l'identificazione di questa tenuta con TV 4 e 306 e CR 321.

88. Rubia 100. Tenuta del Capitano Salamone. sc. 5.

De qua dal ponte

- 89. Chasale di Madonna Giovanna Altieri. sc. 30.
- 90. Chasale di frati di Sampaulo adirimpetto. sc. 30.
- 91. La communita de Tivoli. sc. 40.

5. Casali fuori di Porta Portese. 10 agosto 1555

Chasali de fora Porta Portese

- 92. M.s. Lentolo Castellani. Il suo casale. Rubi 50.
- 93. M.s. Vinc.o dello Schiavo. Casale. Rubi 45.
- 94. Rede di m.s. Pietro Paulo Castellano. Rubi 60.
- 95. Il s.r. Giuliano Cieserino. Rubi 30.
- 96. M.s. Ant.o de Massimi. Le Grotte delle fate. Rubi 20.
- 97. M.s. Pietro Paulo di Fabi. Rubi 56.
- 98. S.ta Maria in Violata. Rubi 120.
- 99. R. di m.s. Pietro Paulo Castellani. Un altro casale. Rubi 40.
- 100. Santa Cecilia Vescovo Orsino Il casale. Rubi 200.
- 101. Santo Crisogono. Il casale. Rubi 80.
- 102. Sc. 15. M.s. Lodovico e M.s. Jac.o Mattei. Casale. Rubi 400.
- 103. Mons.re e fratelli delli Alberini. Rubi 150.
- 104. Bruto della Valle, le Communanze, m.s. Iacopo d'Alexxo e Marco Curzio Segoncello. Casale. Rubi 100.
- 105. 15. M.s. Jacopo Matteo. Il suo casale. Rubi 60.
- 88. TV 2. CR 319.
- 89. La proprietaria è Giovanna Muti, sposata dal 20.V.1549 a Giulio Altieri (Bibl. Vat. cod. Ottobon. 2551, M, p. 1319). TV 304. CR 316. 90. Grotta dei greci o Casal Abrusciato. TV 302. CR 317.
- 91. Tivoli figurerà anche alla fine della lista n. 12 con varie località della Sabina.
- 92. TV 19. CR 108.
- 93. TV 20. CR 109.
- 94. TV 21. CR 110.
- 95. TV 22. CR 111.
- 96. TV 23. CR 112.
- 97. TV 24. CR 135 bis.

- 98. TV 24. CR 135 b 98. TV 25. CR 113. 99. TV 26. CR 114. 100. TV 27. CR 115. 101. TV 28. 102. TV 29. CR 133? 103. TV 30. CR 121. 104. TV 31. CR 119. 105. TV 32. CR 122.

- 106. Sc. 6. M.s. Vergilio e fratelli Capo di Ferro. Tiene afitto m.s. Iacopo Mattei. Rubi 60.
- 107. Il R.mo Trani. Sua casale. Rubi 30.

Vanno li detti casali sino al fosso di Galera

La strada che va a Porto

- 108. Sc. 5. M.s. Paulo Mattei. Il casale. A bon conto. Rubia 220.
- 109. M.s. Ant.o di Massimi. Santa Margaretta. Rubia 80. Ottanta.
- 110. Rede di m.s. Giorgio da Lucca. Rubia 20.
- 111. M.s. Vinc.o d'Anibali 25.
- 112. M.s. Pietro Farinaccio. Rubia 12.
- 113. M.s. Marco e Stefano e fratelli de Velli. Rubia 60.
- 114. M.s. Jacopo e m.s.s Lodovico Mattei. Rubia 500.
- 115. M.s. Alex.o Mattei in Pescheria e fratelli. Rubia 280.
- 116. M.s. Jacopo Mattei. Casale di Sa Iacopo. Rubia 20.
- 117. sc. 3 M.s. Gian Filippo Serlupis. A bon conto. Rubia 100.
- 118. M.s. Jacopo e fratelli Mattei. Rubia 200.
- 119. M.s. Ant.o di Massimi, M.s. Hor.o Maffei, Marciello di Velli, Sono le comunare. Rubia 200.
- 120. sc. 10. M.s. Paulo di Cinqui e compangni. Le Salinare. Rubia 400.
- 121. M.s. Savo e fratelli di Mattei. Casaletto. Rubia 150.
- 122. Il R.mo mons. di Parigi e canonici di San Pietro. Rubia 1800.
- 123. M.s.s Paulo di Cinqui. Casale. Rubia 10.
- 124. M.s.s Ant.o di Massimi et Marciello di Velli. Casale di Torre Bufalara. Rubia 140.
- 125. Sant.o Cosmato. Rubia 160.
- 106. TV 33. 107. TV 34. CR 129.
- 108. TV 35. CR 125.
- 109. TV 36. CR 135.
- 110. TV 37.
- 111. Casale assente dalla lista del 1554 e di CR. Non l'ho potuto identificare.
- 112. TV 38.
- 113. TV 39. 114. TV 40. CR 133.
- 115. TV 41.
- 116. TV 42. CR 131.
- 117. TV 43. CR 126.
- 118. TV 44. CR 125.
- 119. TV 45.
- 120. TV 46. CR 127.
- 121. TV 49. CR 134.
- 122. TV 47. CR 128.
- 123. TV 48.
- 124. TV 50. CR 126.
- 125. TV 51. CR 63 e 130.

5. Casali fuori di Porta San Paolo. 1556

Chasali per la strada di San Paolo

- 126. Casale di San Paulo. Rubia n.o 250.
- 127. Casale di Grotta Proferta. Rubia n.o 100.
- 128. Casale delle vignie. L.o Mattei. R.a 100.
- 129. Casale le tre Fontane. R.mo Farnese. R.a 250.
- 130. Casale di Cicogniola vecchia, Capozucca. R.a 200.
- 131. Casale della Massima. Jacovacci. R.a 210.
- 132. Casale di Casa Ferrata. Ho.o Mattei. R.a 130.
- 133. Casale della Valle, pcialmosto. Capozucca. R.a 200.
- 134. Casale di Ferratella. Gia.ta di Vittorio. R.a 150.
- 135. Casale di Valle. R.mo Monti. R.a 400.
- 136. Casale di Spilacento. Lodovico de Lante. R.a 300.
- Casale della Perna. M.s. Nicolo Muti e M.a Attilia di Massimi. R.a 300.
- 138. Casale di Morrone. Girolamo de Rossi. R.a 150.
- 139. Casale di Vallerano. Fabio Crescenzi. R.a 180.
- 140. Casale della Selicia. Julio Cardello. R.a 200.
- 141. Casale del portico. Julio Cardello. R.a 150.
- 142. Casale di Pintarone. Ant.o di Massimi. R.a 200.
- 143. Casale della Mandra San Paulo. R.a 180.
- 126. Terreni intorno all'abbazia. CR 136.
- 127. CR 200.
- 128. CR 137.
- 129. Il card. Ranuccio Farnese interviene qui come commendatario dell'abbazia (Eubel, 3, p. 22). CR 138.
- 130. CR 210.
- Casale della chiesa di S. Ambrogio de Maxima (Armellini-Cecchelli, t. 2, pp. 692-693). CR 140.
- 132. Casale delle monache di San Sisto di cui i Mattei erano gli affittuari. CR 141.
- 133. È il casale Pisciamosto confinante con Tor di Valle (ASHBY, 48). Non figurerà in CR. LC 512?
- 134. Casaferratella. CR 139.
- 135. Il card. Innocenzo de Monte, nipote di Giulio III (EUBEL 3, p. 31) era commendatario della chiesa di S. Saba che possedeva parte di Tor di Valle. CR 197.
- 136. Leggere Spinaceto. Questo nome è stato attribuito a vari tenimenti vicini tra di loro. Il presente sembra da identificare con il casale di Malafede che ritroveremo in CR 182.
- 137. CR 175-176.
- 138. CR 177.
- 139. CR 143.
- Casale dell'Ospedale di S. Giovanni di cui Giulio Cardello sarà stato l'affittuario. CR 144.
- 141. È il casale detto Torricella di Valerano appartenente alla chiesa di S. Maria in Portico (Аѕнву, 44). СК 145.
- 142. Pinzarone. CR 147.
- 143. Più conosciuto come La Mandriola. CR 149.

- 144. Casale di Spizzanello. Il Soderino. R.a 215.
- 145. Monte Milgliore. Gia.ta di Fabio. R.a 250.
- 146. L'altra parte di Monte Milgliore. Marzio Naro. R.a 450.
- 147. Porcilgliano. Marzio Naro. R.a 1800.
- Casale di Pratica. di Massimi. R.a 250.
- 149. Campo Selva. S.r. Iuliano Cieserino. R.a 800.
- 150. Hostia. R.mo Parigi. R.a
- 151. Bernardino Caffarello quel d'Ardia. R.a 400.
- 152. Casale di Fusigniano. S.r. Iuliano Cie[sari]no.
- 153. Bon Riposo. S.re Iuliano Cieserino.
- 154. Pian delli Frassi. S.re Iuliano Cieserino.
- 155. Campo di Carne. S.re Iuliano Cieserino.
- 156. Casale di Monte de Venoso. R.mo Ciesis. R.a 560.
- 157. Casale di Santo Abroloco. Rd.m.s. Ang.lo Massimi. R.a 200.
- 158. Lamagnione. M.s. Lucha Piti. R.a 100.
- 159. Valleranello. M.a Pacificha. R.a 100.
- 160. Casale di M.s. Iacono Jacovacci. R.a. 100.

7. Casali lungo la Via Labicana. 28 novembre 1558

Casali

- 161. M.s. Francesco Belhomo. sc. 3.
- 162. M.s. Jo. Bap.ta de Civita. sc. 3.
- 144. Squizzanello. CR 148.
- 145. CR 150.
- 146. CR 151.
- 147. CR 169.
- 148. CR 154.
- 149. CR 156. 150. CR 187.
- 151. CR 160.
- 152. Focignano. Non figurerà in CR. Vedi LC 184.
- 153. Non figurerà in CR. Vedi LC 26.
- 154. Non figurerà in CR. Vedi LC 302.
- 155. Non figurerà in CR. Vedi LC 94.
- 156. È il casale di Monte d'Olevano, comprato il 20 VI 1552 dal card. Federico Cesi (ASHBY, 46). CR 166.
- 157. Il nome è una ulteriore deformazione di S. Abrocolo, corruzione ben nota di S. Proculo (ASHBY, 42). CR 162.
- 158. La Mascione. Non figurerà in CR. Vedi LC 210.
- 159. CR 142.
- 160. Si tratta forse del casale La Perna, di cui lo stesso Giacomo Jacovacci aveva, il 32. VI. 1552, venduto una parte agli eredi di Angelo Massimi (ASHBY,
- 161. Il vescovo di Caserta è tassato qui per l'antico Renclaustro di S. Marco, comprato da suo padre Mario (Arch. S. Marco, Istr. t. I, fasc. 13) e detto anche Finocchio a causa della vicina osteria omonima. TV 292 CR 295.
- 162. Il personaggio è certamente affittuario, non proprietario. Il casale rimane non identificato.

- 163. M.s. Santi Minichelli di Frascati. Casale, vigne, canneto, sc. 3.
- M.s. Jo. Menichelli di Frascati. Solvit prout in fide d. Curtii depositarii.
- 165. M.s. Angelo di Capranica. sc. 3.
- 166. M.s. Lorenzo Stalla. sc. 2.
- 167. M.s. Mario Delfino. sc. 2.
- 168. M.a Julia Stalli. sc. 2.
- 169. M.a Faustina Stalli. sc. 4.
- 170. Il capitano Cecchone di Frascati e m.s. Vincenzo, suo fratello. sc. 4.
- 171. M.s. Angilo di Frascati, fratello cugino de li sopradetti. sc. 2.
- 172. L'heredi di m.s. Hieronimo Coccino. sc. 2.

8. Casali e tenimenti fuori di Porta del Popolo. 1559

- 173. Casale et tenimenti de Campagnano. sc. 50
- 174. Casale et tenimento di Formello. sc. 150.
- 175. Casale et tenimento de Scrofano. sc. 150.
- 163. Il carattere complessivo della tassa non permette di determinare la superficie e, di conseguenza, neppure l'identità del casale tenuto da questo affittuario, il quale succederà, il 23.VII.1563 al suo parente Giovanni Menichelli nell'affitto di Tor Forame (vedi nr. seguente). TV 299.
- 164. Giovanni Menichelli era dal 16.IX.1544 affittuario del casale di Tor Forame di San Sisto e l'affitto novennale gli era stato rinnovato il 1.X.1554 (Arch. di S. Sabina, Fondo SS. Domenico e Sisto, Annali, t. I, ff. 51r-52v). TV 291. Manca in CR.
- 165. Angelo Capranica deve pagare qui per il casale di Torrenova che era stato del suo defunto padre Camillo e per la parte di Valle Alessandra comprata da Silvia di Vicenza il 5.VIII. 1558. I due fondi saranno venduti insieme a Cristoforo Cenci il 19.I.1562. (Bibl. Angelica, cod. 2329, ff. 8r-11r). TV 286. CR 303.
- 166. Alla sua morte nel 1536, Pietro Astalli possedeva fuori Porta Maggiore o Porta S. Giovanni, quattro casali: il Casaletto di 60 r., vicino a Monte del Grano; 40 r. del Quatraro; 24 r. della Torre San Giovanni; 15 delle 60 r. del casale la Torricella, vicino al Quadraro, (ASR, Not. Cap. Prot. 92, ff. 152r-153v, Stefano Amanni). Non è possibile determinare con precisione quale parte di questa eredità o di altri possedimenti della famiglia era posseduta nel 1558 da Lorenzo Astalli e quale da Giulia (TV 168) e Faustina (TV 169). TV 295. CR 300?
- Mario Delfino paga per il Quarticciolo di S. Maria Maggiore, preso in affitto il 19.I.1558 (Arch. Capitolare di S. Maria Maggiore, Istr., t. 13, f. 3r; Introito e Esito 1562-1563, ff. 3v-17r). TV 298. CR 281.
- 168. Vedi TV 166. Giulia Astalli non figurerà più sulle liste seguenti.
- 169. Vedi TV 166 e TV 281.
- 170. I fratelli Cecchone pagheranno nel 1560 per Tor Vergata (TV 186) ma, dato il carattere complementare delle due tasse, è probabile che dovevano tenere in affitto nel 1558 qualche altro casale.
- 171. Mancano elementi di identificazione.
- 172. Vedi TV 181.
- 173-180. Su questi luoghi non compresi nell'agro romano, vedi Tomassetti t. 3 e Silvestrelli, t. 2, pp. 524-540.

- 176. Casale et tenimento di Castelnovo. sc. 165.
- 177. Casale et tenimento di Riano. sc. 165.
- 178. Casale et tenimento di Fiano. sc. 150.
- 179. Casale et tenimento de Leprignano. sc. 165.
- 180. Casale et tenimento di Morlupo. sc. 50.

9. Casali fuori delle porte San Giovanni e Maggiore. 1 febbraio 1560

Casali che entrano per porta S.to Jovanni

- 181. Il casale delli heredi de M.s. Hieronimo Cucino de r. 30.
- Il casale ditto Casaletto e lo Quatrazzo delli heredi de M.s. Camillo Stalla de r. 200.
- 183. Il casale de M.s. Bruto della Valle de r. 100.
- 184. Il casale delle moniche di S.to Lorenzo in Palisperno de r. 250.
- 185. Il casale ditto Carcaricola. Lo tiene M.s. Mario Delphino de r. 100.
- 186. Il casale ditto Torrevergata dello heredi di M.s. Hieronimo de Castello. Lo tiene il Capitan Cecchone et fratelli, de r. 200.
- 187. Il casale detto Locembro delli Muti. Lo tiene M.s. Appio de Amatis de Zagarolo, de r. 80.
- 188. L'altra parte de Morena de M.s. Ant.o de Massimi et M.s. Tiberio Alberino. Lo tiene il capitan Cecchone, de r. 75.
- 189. Il casale del capitan Cecchone et fr.ello, de r. 100.
- 190. Una pedica di Paolo de Saia de Frascati, di r. 15.
- 191. Il casale ditto Morena delli heredi de M.s. Valerio Cenci. r. 75.
- Una pedica de Mad.a Lucretia moglie che fu de M.s. Ant.o Gabrielli. r. 30.
- 181. Piccolo casale vicino a Roma che non posso identificare. Visto il carattere complementare delle tasse del 1558 e del 1560, si esiterà ad identificarlo con TV 172.
- 182. Parte di questi due casali appartenente a Camillo e non a Lorenzo Astalli (Vedi TV 166).
- 183. Parte del Quadraro spettante ai della Valle (Tomassetti, 4, 90) CR 261.
- Fondo comprendente il Casale dei SS. Quattro e della Grotta dei Mardoni (Tomassetti, 4, 132-137). CR 267.
- Casale di S. Maria Maggiore, affittato a Mario Delfino il 29.1.1558 insieme al Quarticciolo (vedi TV 167). CR 262.
- 186. Vedi CR 304 e nota a CR 263.
- 187. CR 264.
- 188. CR 275.
- 189. Mancano elementi di identificazione. Si ritroverà in CR 265.
- 190. Piccola pedica vicina a Gregna. (Tomassetti 4, 124). CR 266.
- 191. Valerio Cenci aveva comprato 65 rubbia di Morena da Cesare Stati, il 19.I.1559 (Fraschetti, pp. 414-416), ma era morto lo stesso anno, lasciando come eredi i figli Lodovico e Clizia (id., pp. 86 e 153). CR 268.
- 192. Lucrezia Mazzatosti, vedova di Antonio Gabrielli, paga per la Posticciola, o Torre di Mezza Via di Marino, come si deduce dal confronto tra questo

- 193. Il casale de S.to Andrea. Lo tiene il capitan Cecchone, de r. 35.
- 194. Una pedica che tiene M.s. Vincenzo de Perna, de r. 30.
- 195. Il casale de Sette Bassi con 3 altri casaletti dello spidale del Salvatore, de r. 200.
- Il casale de Arco Tivertino e Cento Celle de M.s. Lorenzo Stalla. r. 100.
- 197. Il casale di Torre Mezza Via de M.s. Hieronimo de Picchi, de r. 200.
- 198. Il casale de S.ta Maria Nova, de r. 200.
- 199. Il casale ritondo delli heredi de M.s. Hieronimo de Castello. r. 100.

Casali che entrano per Porta Magiore

- Il casale Aqua Bolicante delli heredi de M.s. Mettello Porcaro, de r. 40.
- 201. Il casale de Aqua Bolicante de M.s. Vincenzo delli Rossi, de r. 50.
- 202. Il casale della Sapientia del collegio de Capranica. Lo tiene M.s. Marco Casale, de r. 226.
- 203. Una pedica de M.s. Filippo del Poggio, de r. 20.
- 204. Il procoio de M.s. Marco Casale che al presente tiene mad.a Pacifica de Cosciari, de r. 150.
- 205. Il casale de Cecchafume, de Madonna Fulvia Tascha, de r. 60.

testo e LC 342. Ci sembra errata l'identificazione fatta da Tomassetti 4, 127, di questa pedica con la Torre di Mezza Via di Albano. CR 269.

93. CR 270.

- 194. Deve essere il casale di Madonna Perna, notato come confine di Settebassi nella misurazione di questo fondo nel 1559 (TOMASSETTI, 2, 110). CR 271.
- 195. CR 272. LC 439 dà quattro casaletti annessi, aggiungendo lo Statuario che è contato a parte in CR 243.

196. TV 166. CR 273.

- 197. Torre di Mezza via di Albano. CR 248.
- 198. Comprende lo Statuario (CR 244) e la Selce (CR 247).
- 199. I dati di ASHBY, 36 e TOMASSETTI 2, 103 non sembrano lasciar posto per una proprietà degli eredi di Girolamo di Castello che ne erano probabilmente soltanto afflttuari.

200. CR 276.

 Questa parte di Acqua Bollicante portava anche i nomi di Casaletto, Torrione de' Schiavi o Monumento. CR 277.

202. CR 278.

- 203. Un possedimento dei fratelli del Poggio sarà indicato come confine del casale Boccamazza (parte del precedente) nel 1571 (TOMASSETTI, 3, 468). CR 280.
- 204. È il casale di Boccaleone. I beni di Marco Casale sono indicati come confine del casale Boccamazza nell'atto citato al nr. precedente. CR 279.
- 205. È il casale delle formelle, antico possedimento della chiesa di S. Clemente, che l'aveva affittato il 26.IV.1532 a Onofrio Tasca (ASR, Not. Cap. Prot. 521, f. 54v, Feliciano Cesi). Lo ritroveremo, sotto il nome equivalente di Casale dei condotti, in CR 286, mentre in LC 119 riappare sotto il nome di Ceccafume. Nella leggenda della pianta del catasto alessandrino, Ceccafume è nettamente indicato come il terreno a Nord dei «condotti», o archi del-

- 206. Il casale dove fa il procoio il vescovo de Vasone che prima teneva il Cevoli, de r. 150.
- 207. Il casale della Rustica, de M.s. Camillo de Rustici, de r. 100.
- 208. Uno casaletto tiene M.s. Riccardo Mazzatosta a Salone, de r. 60.
- Il casale de Salone, del Capitolo de S.ta Maria Magiore. Lo tiene M.s. Alisandro Matthei, de r. 560.
- 210. Il casale delli Cerroni, de M.s. Consalvo Albero. Lo tiene M.s. Hectore Mottino, de r. 100.
- 211. Il casale delli Benzoni, de r. 100.
- 212. Il casale de Longhezza, delli Strozzi, di r. 100.
- 213. Il casale de Castiglione, delli Lanti, di r. 300.
- 214. Il casale de Torre de Aglioli, delli Lanti, di r. 200.
- Il casale de S.to Ant.o. Lo tiene M.s. Jo. Domenico Croce de Tivoli, de r. 200.
- 216. Il casale de M.s. Stephano de Crescentii, de r. 60.
- 217. Il casale de Torre de Jacomo, del cap.lo de S.to Joanni Laterano. M.s. Riccardo Mazzatosta, de r. 90.

l'acquedotto alessandrino, la cui bella serie si vede ancora oggi all'estremità del viale della Botanica a Centocelle.

206. Il vescovo di Vasone (Vaison-la romaine) era allora Giacomo Cortesio la cui sorella aveva sposato un Ceuli (Eubel, 3, 327; J. Columbi, De rebus gestis episcoporum vasionensium, Lugduni, 1656, p. 154). Il casale ch'egli teneva in affltto era quello del capitolo Lateranense detto Torre San Giovanni o Centocelle. TV 279. CR 297.

207. CR 283.

208. Si tratta di Saloncello concesso in censo perpetuo dal Capitolo di S. Maria Maggiore al card. Agostino Trivulzio che vi fabbricò nel 1525 una villa ancora parzialmente conservata (Vedi Trivulzii nella mappa di Eufrosino della Volpaia). Sarà ricomprato da S. Maria Maggiore nel 1584 (Arch. Capitolare di S. Maria Maggiore, Istr. t. 18, f. 62r) e riunito a Salone. CR 285.

209. TV 282. CR 285. L'affltto ad Alessandro Matteo era del 29.I.1558 (Arch. Capitolare di S. Maria Maggiore, Istr. t. 13, f. 3r). La superficie di 560 rubbia comprende, oltre al casale di Salone propriamente detto, la pedica Torre di Paolo Monaco il cui nome sarà presto corrotto in Tor Bella Monaca.

210. Non figurerà in CR. LC 133. Il casale riterrà in seguito il nome della famiglia che l'aveva posseduto fino alla metà del Cinquecento: I Cerroni.

211. Palazzetto Paparone. CR 309.

212. TV 297 CR 310 e 311.

214. Insieme a Castiglione, Michele Lante aveva comprato da S. Prassede, dopo il sacco del 1527, il casale Mompeo (ASR, Not. Cap. Prot. 525, f. 223v, Feliciano Cesi) e il 13.VII.1541 aveva acquistato da Onofrio Petri Matthaei Albertoni il casale di Torre Angela di 100 rubbia (ASR, Not. Cap. Prot. 104, f. 333v, Stefano Amanni). La nostra tassa riunisce i due sotto il nome del secondo. In seguito il casale sarà noto o sotto i due nomi o sotto l'uno o l'altro dei due. CR 287 e 292.

215. TV 293. CR 288 e 307.

- Parte del casale di Tor Carbone attribuita a Stefano Crescenzi nella divisione del 19.XII.1543 (ASHBY, 25-26). TV 292. CR 295.
- Torre Jacova non figurerà in CR. Vedi LC 485. L'affltto a Riccardo Mazzatosta era del 24.XII.1551 (Arch, Capitolare Lateranense, D XV, ff. 90-92).

218. Il casale de Monsr. de Cenci al Finocchio, de r. 100.

10. Casali che adoperano la via di S. Maria del Riposo. 1 settembre 1566

Casali

219. Casale de Fabritio de Massimi. R.a

220. Casale di M.s. Horatio de Massimi. R.a

221. Monsig.r Odescalcho per San Pietro. R.a 400.

222. Casal di Traiata. R.a 940.

223. Casal di Civitella. R.a 950.

224. Casal di Riccardo Mazzatosto. Bucceia. R.a 750.

225. Casala della Signiora Hercilia: Cecchanibbio. R. 100.

226. Casal di Palidoro di Santo Spirito. R. 500.

227. Casal di Santa Severa e Santo Spirito. R. 750.

228. Casal della Maglianella de Santo Spirito. R. 600.

229. Casal di Tragliata e Civitella di M.s. Antonio Bandini. R. 1800.

230. Casal di Mimoli di Pietro Paulo Attavanti. R. 60.

218. È il casale di Rocca Cenci, allora proprietà di Cristoforo Censi e talvolta designato come casale del Finocchio, data la sua vicinanza dall'osteria omonima (Fraschetti, p. 134). CR 306.

219-220. Nell'assenza di ogni indicazione di superficie, è difficile determinare quali sono i casali della famiglia Massimi qui tassati. Potrebbero corrispon-

dere a CR 32, 56, 57 o 84.

221. Francesco e Girolamo Odescalchi avevano preso in affitto, il 22.X.1564, tre casali del capitolo Vaticano: il casale Saraceni di 271 rubbia e Torrevecchia con Marinetta di 324 rubbia (Arch. Capitolare di S. Pietro, Not. S. Tegerone, t. II, f. 203). Tenevano dunque quasi 600 rubbia. CR 39 e 421.

222. Altro casale di S. Pietro. CR 45.

223. Altro casale di S. Pietro. CR 47.

224. Anche Boccea era del Capitolo Vaticano e si trovava, con vari altri afflttato ad novennium a partire dal settembre 1563 a Francesco Cenci (Arch. Capitolare di S. Pietro, Not. S. Tegerone, t. II, f. 78). Si ignora a quale titolo la tassa era imposta a Riccardo Mazzatosti che ritroveremo titolare in CR 48.

225. CR 49. Il nome Ersilia era molto frequente nelle famiglie nobili romane del Cinquecento e non sono in grado di scegliere tra le varie candidate.

226. CR 96.

227. Il testo non dà senso. Si potrebbe restituire « Santa Severa [d]e Santo Spirito », ma più probabilmente ancora l'« e » indica che la tassa portava in realtà su uno o più altri casali, di cui il copista avrà tralasciato il nome. Infatti in CR 105 S. Severa apparirà unita a Statua e S. Marinella di cui non è fatto menzione nella presente lista.

228. Parte del latifondo dell'ospedale di S. Spirito, le cui divisioni e appellazioni hanno più volte variato. Il nome non appare in CR né in LC come pro-

prietà dell'ospedale.

229. Vedi TV 222 e 223. Va escluso che Antonio Bandini abbia posseduto due casali omonimi della stessa superficie. Egli non era neppure l'affittuario del Capitolo Vaticano (note ibid). Ci troviamo dunque di fronte ad un doppione che passerà in CR 50 ma sarà eliminato dal Bardi.

230. TV 55. Questo casale del Capitolo Vaticano, affittato per nove anni a partire

231. Casal di Porcareccio della Signiora Verginea. R. 300.

- 232. Casal della parte de Porcareccio delli heredi di M.s. Angelo de Massimi, R. 220.
- 233. Li cavalcanti per la condotta delle legnie e Palidoro sc. 20.

234. Casal di Testa Lepore delli Cenci. R. 400.

- 235. Casal de Leprigniano delli Mancini. Cavalcanti. R. 200.
- 236. Casal delli Bufali. Corteccio di M.s. Lorenzo. R. 400.

237. Casal de la Moratella de Santo Pietro. R. 100.

238. Casale de Testa Lepore del signior Aversa de Stabia. L'tengano l'Odeschalchi, R. 400.

239. Casal della Maglianella di Santo Spirito. R. 80.

240. Casal d' Leprigniano, una parte delli heredi di M.s. Gio de Nepe. R. 200.

241. Casal della Spagniola. R.

242. Casal del Bottaccio di M.s. Pietro della Citera. R. 300.

243. Casal della Grotta del serpente di M.s. Alisandro Cinqui. R. 60.

244. Casal del Piano de M.s. Horatio Jacobone. R.

245. La Selvotta di Santo Spirito. R.

246. Casal de Grotta pinta di M.s. Alisandro Cinquino. R.

da settembre 1560 a Paolo Attavanti, misurava in realtà 164 rubbia (Arch. Capitolare di S. Pietro, Not. S. Tegerone t. I, f. 222). CR 51.

231. Virginia Colonna, vedova di Luca Massimi, era tutrice dei suoi figli e dunque proprietaria della parte di Porcareccio che era stata di suo marito. CR 52 e 54.

232. CR 53.

233. Questa tassa applicata ad una corporazione viene a ricordare il vero carattere della lista ed aiuta a capire il caso di TV 79.

234. CR 83.

235. CR 87. ASHBY, 60-61, sotto La Prugnana.

- 236. Cortecchia. M.s. Lorenzo è forse Lorenzo Anguillara, proprietario della tenuta nel secolo precedente, che potrebbe averle lasciato il nome (Tomassetti, 2, 499). Il possesso della famiglia del Bufalo è attestato da varie vendite al termine delle quali la tenuta passerà ai Mattei e ai Massimi. CR 93 e 94.
- 237. La metà di Muratella figurava tra i casali del capitolo vaticano venduti nel 1526 dal card. Pucci (vedi p. 50, nota 48). Era stata definitivamente attribuita a Ludovico e Giacomo Mattei il 19.VII.1564 (Arch. Vat. Miscellanea, Arm. 52, t. 3, ff. 13r-21r). e il capitolo viene qui tassato per errore.

238. CR 100.

239. Vedi TV 228.

240. CR 88.

241. Mancano elementi di identificazione.

242. Vedi nella mappa di Eufrosino della Volpaia « di p.o. p. della Chittola ». CR 78.

243. CR 77.

244. Probabilmente Pian dell'Arrone che nel sec. XVIII sarà un quarto di Castel di Guido dell'ospedale di S. Spirito di 433 rubbia (ASR, Ospedale di S. Spirito, 1465, pp. 54-102). Manca in CR. 245. CR 90.

246. Corrisponde forse a Muraglie de Panzi o Pinci, che, come i due precedenti seguì le vicende di Malagrotta e Castel di Guido. CR 79.

- 247. Casal de Aqua Viva di M.s. Ruberto Ubaldini. R.
- 248. Casal di M.s. Jacomo Santa Croce. R. 100.
- 249. Casal di Piscia e Aqua Fredda di San Pietro. Lo tiene Gio. Consolo da Rigniano. R. 150.
- 250. Casal e vignia della Maglianella del Cardinal Santa Croce. R. 100.
- 251. Casal delli canonici di Santo Angelo di Pescaria. R. 200.
- 252. Casal delli heredi di M.s. Jacomo Scapucci. R. 46.
- 253. Casal di M.s. Horatio de Massimi. Malagrotta. R. 80.
- 254. Casal delle moniche di San Sisto. R. 70.
- 255. Casal delle figlie di M.s. Ciriaco Mathei. R. 300.
- 256. Casal di Santo Spirito. La Prola. R. 200.
- 257. Casal de Torrimpreda di M.s. Horatio de Massimi. R. 600.
- 258. Casal di Castiglione di Micinelli. R. 350.
- 259. Casal de Castiglione del Cardinal Montepulciano. R. 140.
- 260. Casal della Villa di M.s. Paulo Matthei. R. 400.
- 261. Casal de Vaccharese de M.s. Ciriaco Mathei. R. 500.
- 262. Casal de Santo Nicola del sig.r Domenico de Massimi. R. 400.
- 263. Casal de Malpasso e Castelluccia delli heredi di M.s. Giovanni da Nepe. R. 200.
- 264. Casal de Malpasso delli Canonici di San Pietro. R. 160.
- 247. CR 9.
- 248. È il casale di Canutoli. CR 65.
- 249. TV 56. L'affitto di Piscis e Acquafredda a Gio. Consolo risaliva al 9.VI.1564 ad novennium (Arch. Capitolare di S. Pietro, Not. S. Tegerone, t. II, f. 172).
- 250. Trentaquattro rubbia di questo casale passeranno in due volte dal card. Prospero Santacroce a Francesco Cenci (ASR, Arch. Santacroce, 497, T 5, f. 257) e si ritroveranno in CR 70.
- 251. Altra parte della Maglianella (ASHBY, 58). CR 71.
- 252. Mancano elementi di identificazione.
- 253. CR 73.
- 254. Parte del casale La Selce spettante a San Sisto. CR 74.
- 255. Altra parte della Selce. È probabile che «figlie» sia stato letto al posto di «Selce», dato che in CR 76 il casale sarà di Ciriaco Mattei stesso.
- 256. Leggere La Paola. Boccamazza, f. 72r. Nel sec. XVIII, la Paola sarà un quarto di Porcareccio, di 260 rubbia (ASR, Osp. di Santo Spirito, 1465, pp. 3-53). CR 49.
- 257. CR 84 e 95.
- 258. Sul casale qui considerato che sarebbe la parte di Civitella non spettante a San Pietro, vedi Ashby, 64. CR 86.
- 259. Il cardinale di Montepulciano era Giovanni Ricci. A Giulio Ricci Alessandro Miccinelli aveva venduto parte del casale nel 1559 (ASHBY, 64). CR 85.
- 260. CR 92.
- 261. CR 91.
- 262. CR 13.
- 263. CR 12.
- 264. Il capitolo Vaticano non sembra aver mai posseduto alcun casale di questo nome e non sono in grado di offrire spiegazioni, anche ipotetiche, di questo

- 265. Casal de Marmola di San Pietro. R. 200.
- 266. Casal de Lucchina. R. 150.
- 267. Casal de Santo Andrea delli Canonici di San Pietro. R. 100.
- 268. Casal de Monsig.r del Giglio. R. 100.
- 269. Casal de Mad.a Lucretia della Zeccha. Valinferno. R. 30.
- 270. Casal di M.s. Paulo delli Giuncachi. R. 27.
- 271. Casal di Campanile delli Madaleni. R. 300.
- 272. Casal della signiora Costanza Salviati. R. 200.
- 273. Casal di M.s. Alisandro Cinquini. Malpasso. R. 50.
- 274. Casal di Palmarola delli canonici di S.to Pietro. R. 200.
- 275. Casal de Santa Agata de li canonici di San Pietro. R. 180.
- 276. Casal de Zuccherata di Santo Spirito. R. 130.
- 277. Casal del sasso di M.s. Patritio Patritii. R. 800.
- 278. Casal delli heredi di M.s. Pietro Galgano. R. 900.

11. Casali lungo la via Labicana. 9 marzo 1567

Casali

- 279. San Giovanni Laterano, mons.re Vasone. R. 100.
- 280. San Gio. Laterano, m.s. Paulo Pinzone. R. 300.
- 281. Faustina Stalla. R. 100.
- 282. S. Maria Magiore. R. 500.
- 265. TV 53. CR 19.
- 266. CR 19.
- 267. TV 52. CR 19.
- 268. Un « casale del cavaliere del gilio dato a vigne sotto la p(roprie)tà di S. Spirito » figura in una mappa della tenuta di S. Agata del 1658, ad Est della tenuta. (Arch. Capitolare di S. Pietro, carta 51).
- 269. TV 61. Il casale è già notevolmente ridotto. Non figurerà più in CR né dopo. Ashby, 61.
- 270. Non conosco altri documenti su questo piccolo casale, probabilmente ridotto presto a vigna e così sparito dalle carte.
- 271. CR 80.
- 272. Forse Cento Corbi (CR 103).
- 273. Su Malpasso vedi TV 263 e 264.
- 274. TV 53. CR 41. 275. TV 54. CR 19.
- 276. CR 20.
- 277. CR 106.
- 278. Mancano elementi di identificazione.
- 279. TV 206. CR 297.
- 280. Oltre la Torre s. Giovanni (cfr. nr. precedente), il capitolo Lateranense possedeva, fuori Porta Maggiore, la Torre Jacova (TV 217) e sappiamo che Paolo Benzone era allora affittuario della vicina tenuta di Colle Mattia (ASHBY, 30). La superficie tassata (300 r.) sembra indicare, tuttavia, che anche altri terreni del capitolo dovevano essere afflttati al Benzone.
- 281. TV 169.
- 282. Salone. TV 209. CR 285.

- 283. Pietro Paulo de Mantaco. R. 100.
- 284. Camillo de Mantaco. R. 100.
- 285. Rotilio de Mantaco. R. 100.
- 286. Francesco Cenci. R. 300.
- 287. Valerio della Valle. R. 100.
- 288. Pompeo da Castello, Angelo Capranica. R. 100.

289. Angelo Capranica. R. 100.

- 290. Il s.or Antonello della Torre. R. 100.
- 291. Le monache de S. Sisto. R. 200.
- 292. Francesco Belhuomo, R. 200.
- 293. S. Ant.o che lo tiene Dom.co Croce. R. 100.
- 294. Prospero de la Molara. R. 200.
- 295. Lorenzo Stalla. R. 300.
- 296. Il s.r Jo. Pietro del Trano. R. 300.
- 297. La s.ra Madalena Strozzi. R. 100.
- 298. Mario Delfino. R. 200.
- 299. Vincenzo Menichello. R. 100.

12. Casali fuori di Porta San Lorenzo. 1568?

- 300. Pietra lata del sig.r Angelo de Cesis, circa rub. 60.
- 283-285. Il casale di Casacalda, antica proprietà del monastero di S. Sebastiano fuori le mura, era stato concesso in enfiteusi dai monaci a Virgilio di Mantaco il 10.XII.1521 (ASR, Not. Cap. Prot. 950, f. 202). I suoi tre figli lo possedevano pro indiviso. CR 302.

286. Torrenova. TV 165. CR 303.

- 287. Torre Vergata della Valle. CR 305.
- 288. L'altra parte di Tor Vergata. TV 170 e 186. Angelo Capranica non era comproprietario. Egli potrebbe figurare qui come afflttuario o a qualche altro titolo, ma non è da escludere anche un incidente di trascrizione che abbia fatto passare la linea seguente nella fine della presente.

289. Angelo Capranica aveva venduto a Cristoforo Cenci la sua parte di Valle Alessandra nel 1562 (Vedi TV 165). Non gli sono conosciute altre possessioni sulla Labicana ed è probabile ch'egli figuri qui come affittuario di qual-

- 290. Affittuario di un fondo non identificato.
- 291. Casale di Tor Forame. TV 164. Manca in CR. LC 510.

292. TV 161. CR 295.

- 293. TV 215. CR 288 e 307.
- 294. Sono qui tassati insieme probabilmente Colle Mattia di r. 150 (cfr. Ashby, 30 sotto Torre di Jacovo) e Marmorella di r. 60. Ambedue appariranno come proprietà della famiglia della Molara nella tassa del 1601 (EB, 449). 295. TV 166. CR 300.

- 296. Leggere probabilmente del Drago. Sarà il casale di S. Vittorino CR 293.
- 297. Casale di Lunghezza. TV 212 CR 310-311.
- 298. Il Quarticciolo. TV 167. CR 281.
- 299. Probabilmente identico a TV 163.
- 300. Più che di un casale determinato, Pietralata è il nome di una contrada e la storia complessa dei suoi possessori è ancora da fare. CR 312.

- 301. Pietra lata di M.s. Gio. Batt.ta Vittorio. Rub. 40.
- ... de frati di S. Paolo; ci tengono il procoio. Rub. 200.
- 303. Pietra lata di M.s. lud.co Lanti. Circa rub. 300.
- 304. Prati di M.s. M.Ant.o Altieri tra l' Teverone et la strada. Rub. 20.
- 305. Prato lungo de Can.ci di S. Gio Laterano. Tiene m.s. Gio. Jac.o d'Hostia (?). Rub.. 300.
- 306. . . di M.s. Marcello del Nero. Circa rub. 30.
- 307. S.to Eusebio del Sig.r Angelo Cesis. Circa rub. 100.
- 308. Il Forno del Cap.lo di S.ta Maria Maggiore. Tiene m.s. Gio. Batt.ta Brigante de Tivoli. Rub. 150.
- 309. Pediche del sig.r Angelo de Cesis. Circa
- 310. Torre Pattume del sig.r Angelo de Cesis. Rub. 60.
- 311. Torre Pattume di M.na Faostina Astalli. Rub. 40.
- 312. Torre Pattume di ms. Aless.ro Cinquino. Rub. 30.
- 313. Palazzetto di m.s. Savo Paluzzelli. rub. 80.
- 314. Casa rossa de le monache di Campo Marzo. Tiene m.s. Andrea Lentolo de Tivoli. Rub. 80.
- 315. Le Cementare et Casal novo di m.s. Domizio de Cav[alie]ri. Rub. 170.
- 301. CR 314.
- 302. L'autore di questa lista comincia sempre dal nome del casale e l'ha sostituito da due punti quando egli l'ignorava, cioè qui e in TV 306. Si tratta senza dubbio di Grotta dei greci. TV 90. CR 317.
- 303. L'ingresso dei Lante a Pietralata, detto allora più comunemente Pollaiano (cfr. Mappa di Eufrosino della Volpaia), si operò per acquisti successivi tra il 1521 e il 1543 (ASR, Arch. Lante 25 e 26). CR 315.
- 304. TV 89. CR 316.
- 305. CR 323. 306. TV 4 e 87. CR 321.
- 307. Il casale di S. Eusebio, posseduto dai Celestini già dal sec. XIII, era stato venduto da loro al card. Cesi, il 12.XII.1547 (ASR, Not. Cap. Prot. 1507, ff. 236-240, Curzio Sacoccia). Rettificare in questo senso Ashby, 19. CR 325.
- 308. L'affltto a Brigante era stato stipolato il 15.VI.1564 ad novennium (Arch.
- Capitolare di S. Maria Maggiore, Istr. t. 15, ff. 113-115). CR 324. 309. Una pedica in loco Forno de Sette frati (cfr. Ashby, 20) era stata venduta da Sigismonda Tebaldi al card. Cesi il 3.III.1552. Un'altra di 20 rubbia in partibus Insulae era stata venduta allo stesso da Sabba Paluzzelli il 19.XI.1563 (Bibl. Vat. Cod. Ottobon. 2549, C, pp. 990 e 996). Vedi CR 312 e 325.
- 310. CR 331.
- 311. CR 332.
- 312. Questa parte di Tor Pattume, ignorata da CR, si ritroverà in LC 468 e nella tassa del 20.VII.1605, n. 68 (ASR, Bandi, 446).
- 313. TV 81. CR 330. Vedi anche TV 315.
- 314. CR 327.
- 315. Per le Cementara vedi TV 82 e CR 329. Il Casal novo va distinto da Casa nova sulla Nomentana (CR 346) con il quale l'ha confuso ASHBY, 15-16. Si tratta di un casale tra la Tiburtina e l'Aniene che, insieme alle Cementara e al Palazzetto (CR 313) faceva parte dell'eredità di Luigi Mattuzzi (Vedi per quest'ultimo la mappa di Eufrosino della Volpaia e Boccamazza, f. 19v). Nella divisione di questa eredità avvenuta il 23.III.1538 (ASR Not. Cap.

- 316. Castell[arcio]ne di Mario Maffei. Rub. 350.
- Monte del Sorbo di S.ta Maria in via lata. Tiene m.s. Andrea Lentolo de Tivoli. Rub. 300.
- 318. Torre Mastroddo di m.s. Agapito de Mag[ist]ris. Rub. 90.
- 319. Torre di Sordi di m.s. Andrea Lentolo. Circa rub. 70.
- 320. Vigna et casale di m.s. Aless.ro del Poggio.
- 321. S.to Polo et Marcellino, del sig.re Angelo de Cesis.

Prot. 96, ff. 97r-107v) il Palazzetto toccò a Sabba Paluzzelli e i due altri a Antonio e Giacomo Cavalieri. Ambedue sembrano compresi nell'odierna tenuta del Cavaliere.

- 316. TV 83. CR 334.
- 317. CR 335.
- 318. Agapito Magistri era soltanto enfiteuta del casale, ceduto in locazione perpetua a suo padre dalla Cappella dei SS. Lorenzo e Barbara in S. Maria Maggiore in data 23.XI.1535. (Arch. Capitolare di S. Maria Maggiore, Fondo Beneficiati, Prot. 13, ff. 63-181). Contrariamente a quanto asserito da Ashby, 21, il casale Mastroddo non fu mai dei Savelli. CR 338.
- 319. CR 336?
- 320. TV 86. CR 318.
- 321. CR 339.

II. LA LISTA RENZI-BARDI (1588-1596)

Casali fuor di Porta Angelica

CR

- A: Casale delle Capanne delle vacche, del Coll.o Romano, r. 270.
 B: Casale delle Capanne delle vacche, del Collegio Rom., Giesuiti, r. 270.
- A: Casale delle Capanne delle vacche, di Asc.o Celso, r. 130.
 B: Casale delle Capanne delle vacche, d'Ascanio Celso, r. 130.
- A: Casal della Storta, del detto, r. 300.
 B: Casal della Storta, del detto, r. 300.
- 4. A: Casali diversi, di Pier Ant.o Bandino, r. 600.
 - B: Casali diversi, già di Piero Antonio Bandino, hoggi di Salviati Rinuccini, r. 600.
- A: Casal detto Centrone, d'Antonio Mannini, r. 135.
 B: Casale d.o Centrone, di Antonio Manini, r. 135.
- 6. A: Casal del Forno, d'Ottaviano Crescentii, r. 80.
- B: Casale del Forno, d'Ottaviano Crescentii, r. 80.7. A: Casali diversi, di Bernard.o Olgiati, r. 500.
- B: Casali diversi, di Bernardo Olgiati, r. 500. 8. A: Casal di Baccano, di Giulio Folco, r. 240.
- B: Casal di Baccano, di Giulio Folco, r. 240.
- Il casale Capanne delle Vacche era stato venduto il 21.IV.1566 da Giordano Orsini ai fratelli Celsi, Giovanni (per 2/3) e Ascanio (1/3). Il collegio romano aveva comprato il 4.VII.1570 la parte degli eredi di Giovanni (Arch. Generale della Compagnia di Gesù, fondo Gesuitico, 1071, f. 14v). LC 77.

2. Vedi il precedente. LC 78.

3. 300 B, D] 130 C. del detto B, C] di Antonio Celso D. LC 442.

4. Salviati Rinuccini B) Salviati et... C, D. Il noto banchiere fiorentino Bandini possedeva nella zona una parte di Galeria e Acquasona (Tomassetti, 3, 34 e 40). Si ignora la data del passaggio al Card. Salviati e a Camillo Rinuccino, ma vediamo qui che esso era avvenuto prima dell'anno 1599 indicato con riserva dal Tomassetti, LC 1 e 2 danno agli ospedali, eredi del Cardinale, e al Rinuccino, un totale di 770 rubbia sotto il solo nome di Acquasona, mentre la tassa del 1603 divide tra loro 575 rubbia della «Bandina» (EB, 460).

5. LC 116.

- Ottaviano B] Ottavio C, D. 80 B] 30 C, D. LC 263 conferma che la vera superficie è quella indicata da A e B. È il Casale Monte del Forno, da non confondere con il casale Forno sulla Tiburtina (TV 308 e CR 324).
- 7. Casali riuniti in seguito sotto il nome Olgiata. LC 63.

8. Folco B] Foglio C, D. 240 B] 201 C. D. LC 19.

- 9. A: Casal di Acquaviva, di Gio. Batt.a Ubaldini, r. 400.
 - B: Casale di Acquaviva, già di Gio. Bat.a Ubaldini, hoggi di Farnese, r. 400.
- 10. A: Casal di Monte Bove, di Aless.ro de Grandi, r. 90.
 - B: Casal Monta bove, già d'Alessandro de Grandi, hoggi di Tiberio Cevoli, r. 90.
- 11. A:
 - B: Casale del Fioravanti di Bracciano, sebbene si dubita ch'è in campagna di Roma; è in quel di Bracciano.
- 12. A: Castelluccia a Monte Bove, di Gio. da Nepi, r. 650.
 - B: Castelluccia a Montabove, r. 550.
- 13. A: S.to Nicola a Casal di Mazza lupo, di Tiberio Ceoli, r. 500.
 - B: Santo Niccola, di Tiberio Cevoli, r. 400. Casal di Mazzalupo, di Lelio Cinquini et consorti, r. 160.
- 14. A: Casal della Storta et Borghetto, di Carlo Muti, r. 240. B: Casal della Storta et Borghetto, di Carlo Muti, r. 240.
- 15. A: Casal di buon ricovero, di Camillo de Rustici, r. 250.
 - B: Casale di buon ricovero, già di Camm.o Rustici, hoggi di Altoviti, r. 250.
- 16. A: Casal di Apolline, del cavalier Cevoli, r. 200.
 - B: Casal d'Appolline, del cavalier Ceoli, r. 200.
- 17. A: Casal di S. Palomba, de frati di S.to Agostino di Bracciano, r. 200. B: Casale di santa Palumba, de frati di S. Ag.no di Brac.no, r. 200.
- 18. A: Casal di Vaccareccio, di Fabio S.ta Croce, r. 300.
 - B: Casal di Vaccareccio, di Fabio S. Croce, r. 300.
- A: Casali diversi del Capitolo di S. Pietro: S.ta Agatha, S.to Andrea di Marino, la Lucchina, per una sua pedica di Mazzalupo, in tutto r. 700.
- 9. TV 247. Acquisto Farnese in data 11.VI.1588. (Tomassetti, 3, 27). LC 7. Tiberio B, D] Giulio C. Acquisto Ceuli in data 20.I.1586. (Ashby, 69). LC

- 283. Il Giulio Ceuli di C non sembra esser mai esistito. 11. Bracciano B+ r. 2745 C, D. Questi due manoscritti, o il loro archetipo, hanno scambiato per la superficie del casale la somma dei casali della pagina. Errore riprodotto in Ashby, 80. 12. TV 263. a Montebove B] e Montebove da Gio. da Nepe C, D. LC 47.
- 13. et consorti B, D] o consorti C. Per S. Nicola vedi TV 262. LC 418. Per Mazzalupo LC 253?
- 14. LC 27.
- 15. Acquisto di Altoviti in data 8.III.1586 (ASHBY, 68).
- 16. 200 B, D] 100 C. LC 340.
- 17. Tenuta più nota sotto il nome di S. Cornelia. LC 399.
- 18. 300 B] 400 C, D. LC 520.
 19. Marnio B, D] Marino C. pedica B, D] perdita C. Per S. Agata vedi TV 54 e 274; LC 392. Per S. Andrea: TV 52 e 267; LC 391. Per Marmo: TV 53 e 265; LC 237. Per la Lucchina: TV 266. Nel catasto alessandrino (ASHBY 80) i possessori della Lucchina hanno anche 10 rubbia di Mazzalupo, che

- B: Casale di diversi del Cap.lo di S. Pietro: S.ta Agata, S.to Andrea di Marino, la Lucchina di Domenico Giustini, per una sua pedica di Mazzalupo, in tutto, r. 620.
- A: Casal della Zuccherata, di S. Spirito, r. 250.
 B: Casale della Zuccherata, di S. Spirito, r. 250.
- A: Casal di Monte Arcone, di Pietro Paolo Mignalo, r. 100.
 B: Casale di Mont'Alcione, di Pietro Paulo Mign.lo, r. 100.
- A: Casal di tre capanne, di S.to Spirito, r. 200.
 B: Casale di tre capanne, di S. Spirito, r. 200.
- A: Casal di Torre Violata, di Virgilio Crescentii, r. 150.
 B: Casale di Torre Violata, di Virgilio Crescenti, r. 150.
- A: Casal di Torre Violata, de frati di S. Pietro in Vincula, r. 120.
 B: Casale di Torre Violata, de frati di S.to Pietro in Vinc.la, r. 120.
- A: Casal di Acqua Traversa, di Cesare Incoronato, r. 100.
 B: Casale di Acquatraversa, di Cesare Incoronati, r. 100.
- A: Casal di Acqua Traversa, di Mattheo Angeletti, r. 30.
 B: Casale di Acquatraversa, di Matteo Angeletti, r. 30.
- A: Casal d'Acqua Traversa di Mannini, r. 30.
 B: Casale di Acquatraversa, di Tiberio Manini, r. 30.
- A: Casal di Acqua Traversa, di Ciriacho Matthei, r. 60.
 B: Casale di Acquatraversa, di Ciriaco Mattei, r. 60.
- A: Casal di Acqua Traversa, di Hort.o Frangipani, r. 60.
 B: Casale di Acquatraversa, di Girolamo Frangipani, r. 60.
- A: Casal di Ponte Mamolo et acqua Traversa, del Car.le Farnese, r. 150.
 - B: Casale di Ponte Mamolo et Acquatraversa, del Cardinal Farnese, r. 150.

rappresentano probabilmente la pedica qui menzionata. La Lucchina non è mai stata del Capitolo Vaticano ma questo possedeva un casale Mazzalupo di 74 r. (LC 252) distinto da CR 13, il che aiuta a capire perché S. Pietro è chiamato in causa a proposito della Lucchina, senza per questo rendere chiaro un testo probabilmente corrotto che C non ha capito.

20. TV 276. LC 201.

- Mont'Alcione B] Monte Asinio C, Monte Arsiccio D. È D che dà la lettura giusta. LC 275.
- 22. Vedi Ashby, 65. In seguito il casale non figura più sotto questo nome.

23. LC 527.

24. Manca in C. Probabilmente da identificare con LC 150.

25. Manca in C, D. LC 3.

26. LC 152.

27. Mancono altri dati su questo casale.

28. Manca in C. Da identificare probabilmente con LC 294.

29. Mancano altri dati su questo casale.

 L'archetipo di C e D ha sostituito Molle a Mamolo, correggendo così l'errore di A che, nella prima tappa, era passato inosservato. TV 64. LC 268.

- 31. A: Casal et bandita dell'Isola del detto, r. 600.
 - B: Casale et bandita dell'Isola del Farnese, r. 600.
- 32. A: Casal di Quinto, de gli heredi d'Antonio de Massimi, r. 200.
 - B: Casale di Quinto, degli heredi di Antonio de Massimi, de quali 150 r. sono a vigne; il resto le gode li heredi di Franc.o Marescotti, r. 200.
- 33. A: Il quarto di S.ta Maria Grande, r. 550 Il quarto di S.ta Maria Piccola, r. 300.
 - B: Del sig.r D. Virgino Orsino, \ il Quarto di S. Maria Grande \(\) r. 400 \\ \ il quarto di S. Maria piccola \(\)
- 34. A: Ottavio Gabrieli, per il quarto de Cornazzano, r.
 - B: Antonio di Gabriello, per il quarto di Cornazzano, r. 200.
- A: Thomao del Cav.re et consorti, il quarto detto, r.
 B: Tommaso del Cavaliere et consorti del quarto d., r. 200.
- A: Heredi del Car.le Crivelli, per Martignano, r.
 B: Heredi del Cardinale Crivelli, per Martignano, r. 100.
- A: Laco di Baccano et strana cappa, di Giul.no Ces.ni, r.
 B: Laco di Baccano et strazza cappa, di Giul.no Cesarini, r. 100.
- A: Il quarto di detto savo, r. 800.
 B: Del sig.r D. Virginio, il quarto di S.to Savo, r. 800.
- 39. A: Casal Saracino, r. 270.
 - B: Casale Saracino, di S. Pietro, r. 270.
- A: Casal di Fucca, di S.to Antonio, r. 200.
 B: Casale di Fucca, di S.to Antonio, r. 200.
- 41. A: Casal di Palmarola, r. 350.
 - B: Casale di Palmarola, di S. Pietro, r. 350.
- 42. A: Torre Vergata, de Cosciari, r. 100.
 - B: Torre Vergata, già de Cosciari, hoggi di Franc.o Cenci, r. 100.
- 31. LC 220.
- 32. vigne B] vigore C, D. Riapparirà in CR 403. LC 374.
- 33. LC 455-456 conferma la forte correzione di superficie operata dal Bardi.
- 34. LC 111.
- 35. del quarto B] il quarto C, D. LC 112.
- 36. Cf. LC 240.
- 37. Laco B, D] luogo C. LC 231.
- 38. LC 457.
- 39. TV 221. LC 424.
- Fucca B] Frecca C, D. Il casale non figura in altre liste e il suo nome rimane incerto. Ashby, 80 ha letto « Fiocca » in C, ma tale lettura è senza dubbio errata.
- 41. TV 53 e 274. LC 320.
- 42. TV 67. L'aggiunta «hoggi di Franc.o Cenci» manca in C e D e non trova alcuna conferma in altri documenti relativi a questo personaggio il cui patrimonio è uno dei meglio noti della fine del Cinquecento. La si può ritenere errata. LC 463.

- 43. A: Casal già delle monache di S.ta Elisabetta, r.
 - B: Casale già delle monache di Santa Elisabetta, r. 30.

Casali fuor di Porta Pertusa

44. A:

B: Casale di Castello Campanile, delli Mataleni, r. 300.

45. A: Casale di Traiata, r. 940.

B: Casale di Traita, di S. Pietro, r. 940.

46. A:

B: Castel Campanile, di Francesco Cenci, r. 200.

47. A: Casal di Civitella, r. 950.

B: Casale di Civitella, di S. Pietro, r. 950.

48. A: Casal Bucca, di Riccardo Mazzatosti, r. 750.

B: Casal Bucca, già di Riccardo Mazzatosti, hoggi di S.to Sp.to, r. 750.

49. A: Casal di Covanibbio, r. 700.

- B: Casale di Cecanibbio, et la Paula di S.to Spirito, r. 700.
- 50. A: Casal di tragliata, et Civitella d'Ant.o Bandini, r. 1800.

B:

51. A: Casal di Mimoli, di Pietro Paolo Attavanti, r. 60.

52. A: Casal di Porcareccio, de Massimi, r. 220.

B: Cas.le di Porcareccio, già de Massimi, hoggi di Tib.rio Ceoli, r. 200.

53. A: Casal della parte di Porcareccio, del detto, r. 220.

B: Casale della parte di Porcareccio d'Angiolo de Massimi, r. 220.

43. 30 B, D] 300 (?) C. Vedi il documento riportato in Tomassetti, 3, 244.

44. Manca in C e D come in A. A, B, C e D lo indicheranno fuori Porta San Pancrazio (CR 80). La sua presenza in B è dunque frutto di un errore e il Bardi non l'ha computato nei suoi calcoli.

45. 940 B, D] 490 C. La cifra di C, senza dubbio errata, risulta da una sem-

plice inversione dei due primi numeri. TV 222. LC 498.

46. Castel B, C] Casal D. Manca in LC.

47. TV 223. LC 114.

(ASHBY, 62).

48. A segue TV 224. Più misterioso è l'aggiornamento di B. Boccea, infatti,

fu sempre del Capitolo Vaticano. LC 37.

49. C reca « Casale di Secanibio e l'ha Paolo di S. Spirito »; D: « Casale di Ceccanibio e la Paulo di S. Spirito ». Per Ceccanibio, vedi TV 225 e LC 123. Per la Paola, TV 256 e LC 304. In seguito essa diventa parte di Porcareccio.

50. Manca anche in C e D. Il Bardi ha qui soppresso un evidente doppione

(cf. CR 45 e 47) che si trovava già in TV 229.

51. A ha ricopiato TV 230 con l'errore sulla superficie e senza tener conto del cambiamento di afflttuario. B si è astenuto. C e D forniscono i dati esatti « Mimmoli di S. Pietro, r. 170 ». LC 255.

52. Parte di TV 231 come CR 54. Acquisto di Tiberio Ceuli in data 15.VI.1593

53. Porcareccio B] Boccareccio C, D. TV 232 LC 343.

54. A:

B: Porcareccio, di Carlo de Massimi, r. 200.

Casali fuor di Porta S. Pancratio

- 55. A: Torre Rossa, di Marco Bonaventura, r. 200. B: Torre Rossa, di Marco Bonaventura, r. 200.
- 56. A: Bravi, di Aless.ro Massimi, r. 250. B: Bravi, di Alessandro Massimi, r. 250.
- 57. A: La Torretta, di Pietro de Massimi, r. 80. B: La Torretta, delli heredi di Pietro de Massimi, r. 80.
- 58. A: Il Maschio, di Paluzzo Mattei, r. 36 B: Il Maschio, di Paluzzo Mattei, r. 36.
- 59. A: Il Maschio, di Gio. Pietro Muti, r. 50.
 - B: Il Maschio, delli heredi di Giov.ni Pietro Muto, r. 50.
- 60. A: Bravi, de' Calici, r. 100. B: Bravi, de' Calici, r. 100.
- 61. A: Casali di S.ta Maria in Trastevere, r. 412. B: Casali di S. Maria in Trastevere, r. 412.
- 62. A: S.ta Cecilia, di Paolo Matthei, r. 150. B: Santa Cecilia, delli heredi di Paulo Mattei, r. 150.
- 63. A: S.to Cosmato delle Monache, r. 118. B: S. Cosmato della Monache, r. 118.
- 64. A: S. Pancratio, di Pietro de Massimi, r. 40. B: San Pancratio, di Pietro de Massimi, r. 80.
- 65. A: Cencetto, di Jacomo S.ta Croce, r. 50. B: Canuto, di Jacopo S. Croce, r. 50.
- 66. A: Castel Malnome, di Mutio Frangipane et consorti, r. 200. B: Castel Malnome, di Mutio Frangipane e consorti, r. 200.
- 67. A: Castel Malnome, della Valle, r. 150. B: Castel Malnome, della Valle, r. 150.
- 54. Parte di TV 231, come CR 52. LC 344.

55. LC 482.

56. Manca in LC. Vedi Ashby, 55.

- 57. Pietro Massimi morì il 22.VII.1588 (LITTA, Massimo di Roma, tav. III). 58. Maschio B, D] Muschio C. Manca in LC. Vedi Ashby, 56-57. 59. LC 277. Ignoro la data della morte di Giovanni Pietro Muti.

- 60. Manca in LC. Vedi Ashby, 55.
- 61. Questi casali erano praticamente fusi in uno solo, quello di Fontignano. LC 171.
- 62. Paolo Mattei fece il suo ultimo testamento il 19.II.1592. (A Cap. XIII, t. 35, p. 21). Ignorasi la data della sua morte. LC 402.

63. TV 51 e 52. LC 405. 64. 80 B, D] 50 C. Manca in LC.

65. TV 248. LC 92. 66. Malnome B] Malvone D. LC 41.

67. Malnome B] Malvame C, D. Manca in LC. Vedi Ashby, 66.

92

- 68. A: Castel Malnome, di Paolo Matthei, r. 150.
 - B: Castel Malnome, già di Paolo Mattei, hoggi del card.le e fr.elli r. 150.
- 69. A: Acquafredda, di S. Pietro, r. 150.
 - B: Acquafredda, di San Pietro, r. 150.
- 70. A: Magnanella, della capella de morti di San Giovanni Laterano, r. 34. B: Magnanella, della cappella de morti di S. Gio. laterano, r. 34.
- 71. A: Magnanella, de Jacobilli, r. 215.
 - B: Magnanella, già de Jacobilli, hoggi de creditori dell'Orago, r. 215.
- 72. A: Casal di Gallese, r. 150.
 - B: Casale di Gallese, r. 150.
- 73. A: Malagrotta, di Pietro Massimi, r. 80.
 - B: Malagrotta, di Pietro Massimi, r. 80.
- 74. A: La Selce, delle monache di S. Sisto, r. 115. B: La Selce, delle monache di S. Sisto, r. 115.
- 75. A: Malagrotta, di S. Spirito, r. 300.
 - B: Magratta, di Santo Spirito, r. 300.
- 76. A: La Selce, di Ciriacho Matthei, r. 250.
- B: La Selce, di Ciriaco Mattei, r. 250.
- 77. A: Grotta di Serpente, r. 150. B: Grotta del Serpente, del Biscia, r. 150.
- 78. A: Battacchia et Battacchiola, della Cetera, r. 250.
 - B: Bottacchia et Bottacchiola della Cetera, del Biscia, r. 250.
- 79. A: Panza, Castel di Guido et Casetta di S.to Spirito, r. 1000.
 - B: Panza, Castel di Guido et Casetta di Santo Spirito, r. 1000.
- 68. Malnome B] Malvame C, D. Del Card.le e fratelli B, D] delli heredi e fr.elli C. Manca in LC.
- 69. TV 249. LC 5.
- 70. Manca in C. e D. Questo piccolo casale si ritrova soltanto nella tassa del-
- l'8.VI.1606 (EB, 477). Sulla contrada della Maglianella vedi TV 228. 71. dei creditori dell'Orago, r. 215 B] del Card. dell'Orago, r. 249 C. D. L'archetipo di questi due manoscritti ha letto card. al posto di cred. Non vi fu mai un cardinale Lurago o dell'Orago. La data del passaggio di proprietà non è nota. Il casale manca in LC. La tassa del 1606 (EB, 477) dà 215 r. come B.
- 72. LC 249.
- 73. Un Malagrotta di Massimo Massimi è segnalato nella tassa dell'8.VI.1606 (vedi CR 70). TV 253. Manca in LC.
- 74. 115 B] 80 C, D. Fatto curioso, la superficie di C e D è vicina a quella di TV 254, mentre quella di B si ritrova in LC 222.
- Manca in C, D. LC 247.
 Manca in C, D. TV 255. Manca in LC.
- 77. Grotta B, C] Rocca D. TV 243. LC 192.
- 78. TV 242. LC 33-34.
- 79. Panza B] Parza C, D. Per Panza vedi TV 246. Per Castel di Guido, LC 46 e per la Casetta, LC 75.

- 80. A: Castel di Campanelle, de Madaleni, r. 200.
 - B: Castel Campanile, de Madaleni, r. 200.
- 81. A: Pietro S.to Santorio di Rignano, r. 16.
 - B: Pietro Sancto Santorio di Rignano, r. 16.
- A: Carlotto del marchese di Mario, r. 450.
 B: Carlotto di marchese di Riano, r. 370.
- 83. A: Testa Lepre di Stabia, r. 400.
 - B: Testa Lepre di Stabia, di Francesco Cenci, r. 400.
- 84. A: Torr'inpreda dell'heredi di Hor.o Massimi, r. 380.
 - B: Torre in Preda, già delli heredi di Horatio Massimi, hoggi della signora Cammilla, r. 338.
- 85. A: Castiglione, de Ricci, r. 250.
 - B: Castiglione, de Ricci, r. 196.
- 86. A: Castiglione di Micinelli, r. 280.
 - B: Castiglione, già de Micinelli, hoggi di Raffaele Casale, r. 280.
- 87. A: Liprigniana, de Mancini, r. 270.
 - B: Liprignana, già de Mancini, hoggi della signora Cammilla, r. 270.
- 88. A: Liprignana, de Celsi, r. 270.
 - B: Liprignana, già de Celsi, hoggi della signora Cammilla, r. 250.
- 89. A: Moratella, di S.to Spirito, r. 300.
 - B: Moratella, di Santo Spirito, r. 300.
- 90. A: La Salciotta, di S.to Spirito, r. 200.
 - B: La Salvotta, di Santo Spirito, r. 200.
- 80. TV 271. CR 44. LC 43.
- 81. Pietro B + di D. Mancano altri dati su questo piccolo casale e il suo proprietario.
- 82. Riano B] Riano e figliono C, D, (cioè Paolo-Emilio Cesi e suo figlio Andrea: Litta, *Cesi*, tav. I). LC ignora questo casale, che la tassa del 1606 mette nel territorio di Ceri (EB, 477).
- 83. TV 234. LC 501.
- 84. Torre, B, D] Terre C. 338 B] 380 A, C, D, La superficie di A, C, D è probabilmente da preferire, ma è quella di B che è stata utilizzata dal Bardi nei suoi calcoli. È parte di TV 257, come CR 95. LC 477. L'acquisto da parte di Camilla Peretti, sorella di Sisto V, ebbe luogo il 22.I.1590 (Cod. Urb. lat. 1058, f. 31r).
- 85. TV 259. LC 52.
- 86. In C e D abbiamo « Castiglione già de Mancini, hoggi della S.ra Camilla, r. 700 », ma il copista del loro archetipo deve esser scivolato da Micinelli al Mancini di CR 87. Ignoro la data dell'acquisto di Raffaele Casale.
- 87. Manca in C e D, ma vedi nota al nr. precedente. TV 235. Forse comprato da Camilla Peretti insieme al seguente.
- 88. Manca in C e D. TV 235 e 240. N. RATTI, Della famiglia Sforza, t. 2, Roma 1795, p. 352, mette Leprignana di Mons. Celsi in testa dei casali comprati da Camilla Peretti il che sembra riportarci al 1587 (PASTOR X, p. 53). LC 213.
- 89. LC 279.
- 90. Manca in C. 200 B] 300 D. TV 245. Manca in LC.

94

- 91. A: Maccharese, di Ciriaco Matthei, r. 600.
 - B: Maccarese, di Ciriaco Mattei, r. 600.
- 92. A: Villa, di Paol Mattei, r. 300.
 - B: Villa, già si Pauolo, hoggi di Ciriaco Mattei, r. 300.
- 93. A: Cortecchia, del detto, r. 200.
 - B: Cortecchia, già del detto, hoggi di Asdrubale Mattei et Carlo Massimi, r. 200.
- 94. A: Cortecchio, di Virg.a de Massimi, r. 200.
 - B: Cortecchio, di Virginia de Massimi, r. 100.
- 95. A: Torre in preda, di Francesco Cenci, r. 280.
 - B: Torre in preda, di Franc.o Massimi, r. 280.
- 96. A: Polidoro, di S. Spirito, r. 400.
 - B: Polidoro, di S. Spirito, r. 400.
- 97. A: Polidoro, di Carlo Muti, r. 350.
 - B: Polidoro, già di Carlo Muti, r. 450.
- 98. A: Sanguinara et Monte Abbatone, di Franc.o Cenci, r. 600.
 - B: Sanguinara et Monte Abbatone, r. 600.
- A: Palo, di Don Virginio Orsino, r. 300.
 B: Palo, di Farnese con il Quarticciolo, r. 300.
- 100. A:
 - B: Testa Lepre, d'Horatio Rucellai, r. 460.
- 101. A: Monterone, del marchese di Riano, r. 450.
 - B: Monterone, del marchese di Riano, hoggi del figlio, r. 397.
 - 91. TV 261. LC 254.
- 92. Ciriaco B] Paolo C. D. TV 260. Manca in LC.
- 93. TV 236. LC 115.
- 94. TV 236. Manca in LC.
- 95. Massimi B] Cenci A, C, D. B ha per errore messo il nome della famiglia che era stata a lungo proprietaria del fondo. Francesco Cenci era proprietario di questa parte del 4.VI.1578 (Bibl. Angelica, cod. 2329 ff. 89-91).
- 96. TV 226. LC 308.
- 97. Già di Carlo Muti B + hoggi della signora Camilla C, D. Questo passaggio di proprietà avvenuto per atto del 19.VII.1588 (A Cap. XIII, t. 35, p. 25) era noto dal Bardi al momento della stesura della *Relazione*, come lo si vede in C, f. 148v. Il fatto che in B « Già di Carlo Muti » non sia seguito dall'aggiunta di C e D può essere considerato come una probabile distrazione del copista.
- Abbatone B + di Virginio Orsino C, D. Il 26.IX.1591, Virginio Orsini aveva ricomprato da Francesco Cenci il casale venduto a quest'ultimo da suo padre (A Cap. XIII, t. 35, p. 32). LC 438.
- 99. C e D hanno « Palo col Quarticciolo di D. Virginio, r. 400 ». Effettivamente dopo esser stato venduto dagli Orsini al card. Farnese il 18.IX.1573, Palo fu ricomprato da loro in data 4.IX.1589 a Ferdinando de' Medici che allora lo deteneva (SILVESTRELLI 1, 25). LC 307.
- 100. TV 238. LC 500.
- 101. Monterone B] Monterono C, Monterano D. LC 274.

- 102. A: Campo di Mare, del detto, r. 470.
 - B: Campo di Mare, del detto, r. 470.
- 103. A: Cento Corbi, d'Antonio Salviati, r. 450.
- B: Cento Corbi, di Antonio Salviati, r. 450. 104. A: Pazzaglia et Zambra, di Pier Cambi, r. 250.
 - B: Pazzaglia et Zambra, di Pieri Cambi, r. 420.
- 105. A: S.ta Severa, Statua e S.ta Marinella, di S. Spirito, r. 1500.
 B: S.ta Severa, Statua et S.ta Marinella, di S.to Spirito, r. 1500.
- 106. A: Il Sasso, di Patritio Patritii, r. 200.
 - B: Il Sasso, delli heredi di Patritio Patritii, r. 800.
- 107. A: S.ta Antina, del Priorato di Roma, r. 150.
 - B: Santa Antina, del Priorato di Roma, r. 150.

Casali fuor di Porta Portese

- 108. A: Casal di Lentolo Castellani, r. 50.
 - B: Casal Lentolo Castellani, r. 40.
- 109. A: Casal di Vincenzo dello Schiavo, r. 50.
 - B: Casal di Vincenzio dello Schiavo, hoggi vigna r.
- 110. A: Casal di Lorenzo Castellano, r. 60.
 - B: Casal di Lorenzo Castellano, hoggi vigna, r.
- 111. A: Casal di Giuliano Cesarini, r. 30.
 - B: Casale di Giuliano Cesarini, hoggi vigna, r.
- 112. A: Casal delle grotte delle fate, de Massimi, r. 120.
 - B: Casale delle grotte delle fate, di Massimi, hoggi vigna, r.
- 113. A: Casal di S.ta Maria Inviolata, r. 120.
 - B: Casale di S.ta Maria in Via Lata, r. 120.
- 102. detto B + e del figliolo C, D. In C. e D Campo di Mare viene dopo Cento Corbi e per loro «il detto » dovrebbe esser dunque Antonio Salviati come l'ha interpretato Ashby 81. In realtà Campo di Mare non fu dei Salviati e la menzione del figlio come in CR 82 e 101 mostra che per C e D il proprietario era Paolo Emilio Cesi.
- 103. TV 272 (?). LC 140.
- 104. Cambi B] Campi C, D. TV 272(?). Nella tassa del 1606 (EB, 477) ritroviamo la superficie di A.
- 105. Statua B] Statuta C, D. LC 410 e 413.
- 106. Patrizio Patrizi morì nel dicembre 1592 (Archivio Vaticano, Indice 718, Rubricella dell'Archivio Patrizi, pp. 1 e 110) LC 423. Al tempo del catasto alessandrino il casale avrà ancora raddoppiato la sua superficie (ASHBY, 82).
- 107. Antina B] Antima C, D. È il casale di San Ansino (ASHBY, 80).
- 108. Lentolo B] S. Lorenzo C, Lorenzo D. TV 19 e 92. Mancano ulteriori dati.
- 109 TV 20 e 93. Diventato vigna, questo appezzamento, come i tre seguenti, non va più contato tra i casali e il Bardi, di conseguenza, ne omette la superficie.
- 110. Manca in C. TV 21 e 94.
- 111. TV 22 e 95.
- 112. « delle fate » manca in C e D. TV 23 e 96.
- 113. TV 25 e 98. LC 504.

114. A: Casal degli eredi di Pietro Paolo Cast.ni, r. 40.

B: Casali delli heredi di Pietro Pauolo Cast.ni, r. 40.

115. A: Casal della Magliana, del Card.le de Medici, r. 400. B: Casale della Magliana, del Cardinale de Medici, r. 150.

116. A: Casal della Moratella, de Matthei, r.

B: Casale della Moratella, di Fabio Mattei, r. 150.

117. A: Casal di S. Giorgio, r. 80.

118. A: Casal di Fondo Saracino, de Cenci di S. Pietro, r. 76.

119. A: Casal di Torre Carbona, r. 80. B: Casale di Torre Carbona, r. 80.

120. A: Casal di Rutilio Alberino, r.

121. A: Casal di Campo Merlo delli Alberini, r. 100.

B: Casale di Campo Merlo degli Alberini et casale di Rutilio Alb.no, r. 200.

122. A: Casal di Ludovico Matthei, r. 60.

123. A: Casal di Capo di Ferro, r. 60. B: Casale di Capo di Ferro, r. 60.

124. A: Casal Resacco di Campo Salino, di S. Pietro, r. 155. B:

114. TV 26 e 99.

115. 150 BJ 190 C, D. TV 27 e 100. LC 205. Da queste varie testimonianze sembra risultare che la superficie data da A è nettamente errata.

116. Moratella B] Mortadella C, Mortella D. Manca in LC. È uno dei casali permutati dal Capitolo di S. Pietro, vedi p. 50, nota 48.

117. Manca anche in C e D. Può darsi che A abbia messo qui per errore il Fal-

cognano dei Canonici di S. Giorgio (LC 164).

118. Manca anche in C, D. A ha letto « Cenci » dove la sua fonte doveva portare «Can.ci». Si tratta ,infatti, del Forno Saraceno che era stato del Capitolo Vaticano, ma che quest'ultimo aveva definitivamente perso nel 1564. Manca in LC.

119. C e D hanno « Casale di Torre Caldona (e non Caldare come lesse Ashby 84) della Valle, r. 100 ». In realtà Tor Carbone unito alle comunanze (TV 31 e 104) apparteneva solo per metà ai della Valle. Un altro quarto era di Paolo Benzone e l'ultimo era stato legato da Stefano Crescenzi all'Ospedale del Salvatore per testamento del 28.V.1588 (ASR, Osp del Salvatore, 470, n. 1). LC 487.

120. In B, C, D il dato si trova nel nr. seguente.

121. TV 30 e 103. LC 82.

122. C e D hanno «Casale di Campo di Merlo di Fabio Mattei; r. 90 » (Per pura distrazione C dà 900 r.). TV 32 e 105. La sostituzione di Fabio a Ludovico Mattei era avvenuta prima del 1588, come si vede dal testamento di Stefano Crescenzi citato sopra (CR 119).

123. TV 33 e 106. Vedi anche CR 131.

124. Manca anche in C, D. La parte che S. Pietro aveva del Resacco di Campo

- 125. A: Casal Resacco di Campo Salino, de Matthei, r. 200.
 - B: Casale di Resacco de Campo Salino, di Fabio Mattei, r. 200.
- 126. A: Casal di Torre Bufalara, de Serlupi, r. 272.
 - B: Casale di Torre Bufalara, de Ser Lupis, r. 272.
- 127. A: Casal di Campo Salino, de Salinari, r. 200. B: Caale di Campo Salino de Salinari, r. 400.
- 128. A: Casal di Porto, de Can.ci di S. Pietro, r. 1800.
 - B: Casale di Porto, de Canonici di Santo Pietro, del quale 7/12 ne ha il vescovo di Porto e 5/12 i canonici, r. 1800.
- 129. A: Casal di Serlupi, al Ponte di Galera, r. 30.
 - B: Casale di Serlupi, al Ponte di Galera, r. 90.
- 130. A: Casal di San Cosmato, r. 118.

B:

131. A: Casal di Pisarello, de Canonici di S. Pietro, r. 50.

B:

132. A: Casal de Pantanello, de Matthei, r. 249.

B:

- 133. A: Casal della Casetta, de Matthei, r.
 - B: Casale della Casetta, di Mutio Mattei, r. 700.

134. A: Casaletto, di Paolo Matthei, r.

B: Casale, già di Pauolo Mattei, hoggi di Ciriaco e fr.elli, r. 80.

Salino era stata definitivamente alienata in favore dei Mattei il 7.VII.1564 (Arch. Vat. Miscell. Arm. 52, t. 3 ff. 20r-28v). Bardi ha omesso questo casale, credendo forse che costituisse un doppione del seguente, il quale rappresenta, invece, l'altra parte del fondo.

125. In C, D manca « de Campo Salino ». Vedi nr. precedente. LC 80-81.

126. TV 43 e 117, 50 e 124. LC 472.

- 127. TV 46 e 120. Il Bardi si trova qui d'accordo con TV contro A per la superficie.
- 128. 7/12 B] 1/2 C, 1/12 D. 5/12 B] 1/2 C, 1/12 D. 1800 B] 1660 C, D. Per le parti rispettive del vescovo e dei canonici, il dato di B è confermato da LC 346-347 e dall'archivio capitolare. Per la superficie la verità in medio stat: Porto avrà 1724 r. nella misura del 1603 (vedi R. Montel, Un casale de la Campagne romaine de la fin du XIVe siècle au début du XVIIe: le domaine de Porto in Mélanges de l'Ecole française de Rome, t. 83 (1971), pp. 64-66.

129. TV 34 e 107. LC 356 conferma la correzione del Bardi.

130. Manca anche in C, D. Doppione di CR 63.

- 131. TV 33 e 106. Vedi anche TV 42 e 116. Pisciarello era stato definitivamente perso da S. Pietro e attribuito ai Capodiferro, il 5.V.1565 (Arch. Vat. Arm. 52, t. 3 ff. 66r-68v). Bardi ha giustamente eliminato questo doppione di CR 123. Manca in LC.
- 132. Manca anche in C, D nonché in LC. Nel 14.I.1574 vi era stata una terminatio del casale delle Pantanelle tra Girolamo e Paluzzo Mattei da una parte e Pietro Paolo Fabii dall'altra (Bibl. Vat. Cod. Ottobon, 2551, M. p. 687)

p. 687). 133. TV 40 e 114. LC 73.

134. TV 49 e 121. Vedi l'atto del 1538 citato in Ashby 53. Per la successione di Paolo Mattei vedi CR 62.

135. A: Casa di Margantilla, de Massimi, r. B:

135bis A:

B: Pisciarello, casale di Pietro Paolo Fabii, r. 50.

Casali fuor di Porta San Paolo

- 136. A: Casaletto di S. Paolo, col Barco, r. 120.
 - B: Casaletto di San Pauolo, con il Barco, r. 120.
- 137. A: Torre delle vigne, di Ciriaco Matthei, r. 60. B: Torre delle vigne, di Ciriaco Mattei, r. 60.
- 138. A: Tre Fontane, del Car.le Farnese, r. 150.
 - B: Tre Fontane, già del Card.le Farnese, hoggi d'Aldobrandi, r. 150.
- 139. A: Casa Feratella, de Vittorii e di Franc.co Caffarelli, r. 80.
 - B: Casa Ferratella, già de Vittorii et di Francesco Caffarelli, hoggi delli heredi di Benolino Melangolare, r. 80.
- 140. A: Casal di S. Antonio, della Massima, r. 54.
 - B: Casale delli Monaci di Santo Antonio, della Massima, r. 54.
- 141. A: Acqua Cetosa, delle monache di S. Sisto, r. 280. B: Acqua Cetosa, delle monache di S.to Sisto, r. 280.
- 142. A: Valerano, col Suareto, di Coscieri, r. 100.
- B: Valerano, col Suacreto, de Coscieri, r. 100. 143. A: Valerano, di Giulio Madaleni, r. 200.
- B: Valeriano, di Giulio Maddaleni, r. 200.
- 144. A: Casale delle Selche, del hospitale di S. Giovanni, r. 140. B: Casale del selche, dell'ospitale di San Giovanni, r. 140.
- 145. A: Casal di S.ta Maria del Portico, r. 60. B:
- 135. Manca anche in C e D. Leggere «S. Margaritella ». TV 36 e 109. Mancano altri dati.
- 135 bis. TV 24 e 97. Manca in LC.
- 136. TV 126.
- 137. TV 128. LC 511.
- 138. TV 129. Sia il Farnese sia Pietro Aldobrandini erano commendatari dell'abbazia. LC 497.
- 139. Benolino B] Bertolino C, D. TV 134. LC 67. Ignorasi la data del passaggio di proprietà.
- 140. Monaci di S. Antonio B] Monache di S. Ambrogio C, D. TV 131. LC 232 conferma la correzione di C e D.
- 141. Manca in C. LC 4.
- 142. Suacretto B] Macretto C, D. TV 159. LC 516-517.
- 143. C e D riproducono qui il dato di A, mancante in B. LC 515. 144. TV 140. LC 221.
- 145. Manca anche in C e D. TV 141. Mancano ulteriori dati.

- 146. A: Torre del Sasso, di Domitio de Cavalieri, r. 70. B: Torre del Sasso, di Domitio de Cavalieri, r. 70.
- 147. A: Pinzorone, di Federico Cesi, r. 100.
 - B: Pinzerone, di Federigo Cesis, Duca d'Acquasparta, r. 200.
- 148. A: Schizzanello, de Soderini, r. 131. B: Schizzanello, de Soderini, r. 131.
- 149. A: Casal della Mandria, di S. Pauolo, r. 200. B: Casale della Mandria, di San Pauolo, r. 200.
- 150. A: Monte Migliore, del Card.le di Como, r. 250. B: Monte Migliore, del Cardinale di Como, r. 250.
- 151. A: Monte Migliore, de Nari, r. 300. B: Monte Migliore, di Nari, r. 300.
- 152. A: Petronella, di Fabritio Nari, r. 250. B: Petronella, di Fabbritio Nari, r. 250.
- 153. A: Petronella, di Mutio Frangipane, r. 250. B: Petronella, delli heredi di Mutio Frangipane, r. 250.
- 154. A: Pratica, delli heredi di Virgilia de Massimi, r. 250. B: Pratica, delli heredi di Virgilia de Massimi, r. 250.
- 155. A: Salzara, delli heredi di Gio. Philippo Serlupi, r. 500. B: Sazzara, delli heredi di Ser Gio. Battista Serlupi, r. 500.
- 156. A: Campo Selva, de Giuliano Cesarini, r. 520. B: Campo Selva, di Giuliano Cesarini, r. 570.
- 157. A: Ardia, del detto, r. 1250. B: Ardia, del d.o, r. 1250.
- 158. A: Carrozeto e S.ta Lorenza, de Caffarelli, r. 500.
- B: Carrozzetto e S.ta Lorenza, de Caffarelli, r. 500.
- 159. A: Casale de Massimian Caffarelli, r. B: Tufelli e Valle lata, casale di Massimiliano Caffarelli, r. 800.
- 146. Questo casale si ritroverà fuori porta S. Sebastiano (CR 214) ma Bardi lo sopprimerà allora come doppione. LC 506.
- 147. Pinzerone B] Prulerone C, D. TV 142. LC 339.
- 148. Schizzanello B] Scizzarello C, Scozzarello D. TV 144. LC 443.
- 149. TV 143. L 58.
- 150. Como B + hoggi de Ruggieri, C, D. TV 145. LC 259. Ignorasi la data del passaggio di proprietà.
- 151. TV 146. LC 258. 152. LC 350.
- 153. LC 530.
- 154. Virgilia B] Virginia C, Virginio D. TV 148. LC 326.
- 155. LC 422.
- 156. Di fronte a questo casale e al seguente C e D hanno una graffa con «Comprato da Colonnesi, r. 1250 » C unisce il due: « Campo Selva e Andrea di Giuliano Cesarini, compro da Colonnesi, r. 1250 ». TV 149. LC 90.
- 157. Vedi il nr. precedente. TV 151. LC 11.
- 158. LC 409.
- 159. Tufelli B] Zuffalli C, Zufferelli D. Massimiliano B, D] Massimiano C.

160. A: Ardia, delli Heredi d'Al. Asc. o Caffarelli, r.

B: Campo dell'offitio e Ardia, dell'he.di di Asc.o Caffarelli, r. 300.

161. A: Ardia, de consorti, r.

B:

162. A:

B: Sig.r Abrocolo, de Massimi, r. 250.

163. A:

B: La Zofferata, delli Altiero, r. 200.

164. A:

B: Casa Lazzara, di Giovan Pietro Caffarelli, r. 200.

165: A: Capo Cotta de Capranici, r.

B: Capicotta, de Capranichi i duoi terzi et un terzo dell'orago r. 100.

166. A: Monte de Levano, de Federico de Cesi, r.

B: Monte di Levano, già di Federigo de Cesi, hoggi del Duca d'Acquasparta, r. 450.

167. A: Trigoria, del Capitolo di S. Giovanni, r. 200.

B: Trigona, del Capitolo di S. Gio., r. 200.

168. A: Castel Romano, di Gio. Batt.a Albero, r.

B: Castel Romano, delli heredi di Gio. Batt.a Albero, r. 300.

169. A: Porcigliano, col terr.io di Nero Neri, r.

B: Porcigliano, con il territorio del Nero del Nero, r. 1000.

170. A: Fusano, delli heredi di Calvi, r. 240.

B: Fusano, delli heredi di Calici, r. 240.

171. A: Fusano, di Guerrin Garzone, r. 233. B: Fusano, di Gasparo Garzone, r. 233.

160. dell'offitio B] del fico C, D. L'originale del Renzi aveva « Gio. Pietro » anzicché «heredi d'Al. Ascanio» (A, f. 9v). LC 87.

161. Manca anche in C e D. La tassa del 1608 parla anch'essa di un consorzio d'Ardia comprendente Cesarini, Caffarelli e Leni (EB, 489).

162. Sig.r Abrocolo B] S. Abrocoz C; S. Abrocola D. TV 157. LC 396-397.

163. Zofferata B] Zelfarata C; Zelferata D. È il casale Solforata. LC 433.
164. Lazzara B] Lazzana C, D. Di Giovan Pietro B] delli C, D. LC 64.
165. Capicotta B] Caprecotta C, D. Dell'Orago B] del: Lorago C, del largo D.

LC 99-103. In B, si legge in margine « renderà 3 scudi e mezzo il rubbio ». 166. Levano B] Gevano C, Genano D. TV 156. LC 257. In CR 147, Bardi aveva aggiunto al nome di Federico Cesi il suo titolo di duca d'Acquasparta conferitogli da Sisto V nel 1588 (Litta, Cesi, tav. II). Qui e in CR 312 invece, egli si esprime come se il duca e Federico Cesi fossero due persone distinte.

167. Trigona B] Trigonia C, D. LC 502. 168. Manca in C. LC 44.

169. Porcigliano B, D] Ponigliano C. TV 147. LC 349.

170. Calici B] Calvi C. D può essere letto in ambedue i modi. Questa parte di Fusano è ignorata da LC e EB.

171. Fusano B, D] Fuscano C. 233 B] 225 C, D.

172. A: Tomoletto, de Fabritio de Fabii, r.

B: Tumoletto, di Fabbritio de Fabii, r. 300.

173. A: Fusano, di Pietro Paulo de Fabii, r. 300.

B: Fusano, di Pietropaolo de Fabii, r. 300.

174. A: Decima, di Franc.o Guidacci, r.

B: Decima, di Francesco Guidacci, hoggi Carlo, r. 300.

175. A: La Peruna, di Federico Cesi, r. 200.

B: La Peruna, già di Federico Cesi, hoggi del duca di Acquasparta, r. 200.

176. A: La Peruna, di Giac.o Catalani, r. 70.

B: La Peruna, di Jacopo Catelani, r. 70.

177. A: Morone, di Jacomo de Rossi, r. 100. B: Morone, di Giacopo Rossi, r. 100.

178. A: Fossola, delli heredi de Lanti, r. 100.

B: Fusano, delli heredi de Lanti, r. 100.

179. A: Mostacciano, di S. Nicola in Carcere, t. 90. B: Mostacciano, di S. Niccola in Carcere, r. 90.

180. A: San Chirico, della Capella de Capozucchi, r. 120. B: San Chiriaco, della Cappella di Capozucchi, r. 120.

181. A: Informatoria, delle monache di S. Sisto, r. 80. B: Infermeria, delle monache di S. Sisto, r. 80.

182. A: Malafede, delli heredi de Lanti, r. 300.

B: Malafede, delli heredi de Lanti, r. 300. 183. A: Trefusa, de Giannotti, r. 70.

B: Trefusa, de Giannotti, r. 70. 184. A: Trefusa, delli heredi de Silvestro de Picchi, r. 160.

B: Trefusa, di Salvestro delli heredi de Picchi, r. 160. 185. A: Trefusa, di Hieronimo de Picchi, r. 160.

B: Trefusa, già di Hier.o de Picchi, hoggi di Tiberio Ceoli, r. 164.

172. Manca in LC.

173. Fusano B, D] Fuscano C. LC 182.

174. hoggi Carlo B, D] hoggi di Carlo C. LC 155.

175. Peruna B] Perna C, D. TV 137. LC 209.

176. Peruna B] Perna C, D. TV 137. LC 537.

177. Manca in D. TV 138. LC 282.

178. Lanti B, D] Canti C. L'indicazione delle rubbia manca in C e D. Si tratta di Fossola, non di Fusano e sia B sia C e D daranno qui sotto il vero dato (CR 191). LC 188.

179. LC 270.

180. LC 398.

181. 80 B] 50 C, D. LC 202.

182. LC 245.

183. LC 496.

184. di Salvestro delli heredi de Picchi B] degli heredi di Silvestro di Pichi C, dell'heredi di Silvestra de Ricchi D. LC 493.

185. Picchi B, C] Ricchi D. 164 B] 194 C, D. L'acquisto Ceuli è del 6.IV.1585 (ASR, Not. Cap. Prot. 452, ff. 202r-215v). LC 493.

186. A: Palocco, delli heredi de Lanti, r. 150. B: Palocco, delli heredi de Lanti, r. 150.

187. A: Ostia, col terr.o, r. 1000.

B: Vescovado d'Hostia, col territorio, r. 1000.

188. A:

B: Salotto, del sig.r Baldassarre Paluzzo Alberoni, vicino di Fontana di Papa, r. 90.

189. A:

B: Vall'Olivia, del d.o e Mons.r Barberino, r. 125.

190. A:

B: Dragoncello, delli heredi di Pietro Paolo Fabii, r. 100.

191. A:

B: Fossoli, delli Canuti, r. 100.

192. A: Dragoni, delli eredi d'Angelo Paluzzi, r. 200. B: Dragoni, delli heredi d'Agnolo Paluzzi, r. 200.

193. A: Torre Dragoni, delli eredi di Curtio de Fabii, r. 80. B: Torre Dragoni, delli heredi di Curtio de Fabii, r. 80.

194. A: Dragoncelli, di San Pauolo, r. 250. B: Dragoncelli, di San Paolo, r. 250.

195. A: Casal della Capella di Nocentio, r. 80. B: Casale della Cappella d'Innocentio, r. 80.

196. A: Le pediche di Trefuselle, de consorti, r. 80.

B: Le pediche di Trefuselli, di consorti, r. 80. 197. A: Torre de Valle, del Coll.o Germanico, r. 100.

B: Torre di Valle, del Coll.o Germanico, r. 100.

198. A: Torre de Valle, di Giulio Madaleni, r. 80. B: Torre di Valle, di Giulio Madaleni, r. 40.

199. A: Torre de Valle, dell'abbate, r.

B: Torre di Valle, dell'Abbate, r. 60.

186. Lanti B, D] Canti C. LC 364.

187. LC 293.

188. Salotto B] Casaluzzo C, Casaletto D. Alberone B] Albertoni C, D. 189. Anziché la copula «e» C e D hanno «confina con» ma C dà « Mons. re Alberini » e D « Mons. Barberino ». LC 168. Cf. CR 219.

190. 100 B] 160 C, D. Manca in LC.

191. C e D hanno «Fossola delli Lanti, r. 100 ». Cf. CR 178.

192. LC 159.

193. 80 B] 500 C, 800 D. LC 158.

194. LC 157.

195. Se è diverso da CR 201, mancano altri dati.

196. Trefuselle B] tre fr[at]elli C, D. 80 B] 8 C, D. LC 496.

197. TV 135. LC 480.

198. LC non attribuisce ai Madaleni una parte di Tor di Valle ma il catasto alessandrino ne dà loro ancora 23 rubbia.

199. L'abate è probabilmente quello di S. Saba al quale sarà rimasta una parte

200. A:

B: Grotta perfetta, di Ciriaco Mattei, r. 100.

201. A:

B: Grottone, della Cappella d'Innocenzo, r. 120.

202. A: Le Valchette, de consorti, r. 50.

B: Le Valchette, già de consorti, hoggi del sig.r Gio. Franc.o Aldob.o r. 50.

203. A: Casal di S. Lorenzo Palisperna, r.

B: Casale di San Lorenzo Palisperna, r. 80.

204. A: Il Cretone d'Antonetto Corso, r. 40.

B: Il Cretone, già d'Antonetto Corso, hoggi di S.to Spirito, r. 40.

205. A: Torre de Cenci, del Coll.o Germanico, r.

B: Torre de Cenci, del Coll.o Germanico, r. 150.

Casali fuor della Porta di S. Bastiano

206. A: Casal di Torre Marancia, del Cap.o del Salvatore, r. 100.

B: Casale di Torre Marancia, della Compagnia di S. Salvatore, r. 100.

207. A: Casal della Nuntiata, r. 100.

B:

208. A: Casal delli eredi del Mignanello, r. 120.

B: Casale di Girolamo, delli heredi di Girolamo Mignanelli, r. 120.

209. A: Casal di Cicognola, di Margani, r. 50.

B: Casale di Cicognola, già de Margani, hoggi di Tib.o Ceoli, r. 60.

210. A:

B: Casale di Cicognola, delli heredi di Girolamo Capozucchi, r. 120.

di TV 135. Ashby, 88 identifica questo casale con la parte di Tor di Valle dei Lanti (LC 479) acquistata sotto il nome di Palazzetto il 23.IV.1526 (ASR, Archivio Lante, 25).

200. TV 127. LC 193.

201. LC 190. Vedi sopra CR 195.

202. Valchette B] Vacchette C, Vallette D. L'acquisto di Gio Francesco Aldobrandini è del 15.IV.1595 (Lefevre, p. 9), LC 524.

203. LC 525.

203. LC 323.
204. Cretone sembra una corruzione di Grottone. Si tratta probabilmente di una parte del fondo seguente di cui l'affittuario in LC 191 è un Corso.

205. 150 B] 130 C, D. LC 191 e 513.

206. LC 460.

207. Manca anche in C, D. Il casale si ritroverà in LC 300 e non si vede la ragione della sua soppressione dal Bardi.

208. C e D hanno: «Casale di Girolamo Mignanello, r. 120 », ma il loro archetipo avrà probabilmente saltato dal primo al secondo Girolamo di B. LC 288.

209. Cicognola B] Lugnola C, D. Acquisto Ceuli in data 9.VII.1584 (Ashby, 38). LC 120.

210. Girolamo B] Lur.mo C, D. TV 130. È la Cicognola vecchia. LC 121. Per l'identificazione vedi la tassa del 1605, n. 191 (EB, 469).

- A: Casal della Cogolla, del Priorato di Roma, r. 180.
 B: Casale della Cogolla, del Priorato di Roma, r. 180.
- A: Casal della Castellucia, di Scola greca, r. 160.
 B: Casale della Castellucia di Scola grega, r. 160.

213. A: Casal giudeo, di Domitio del Cavaliere, r. 50.

B: Casal giudeo, delli heredi di Domitio del Cavaliere, r. 258.

214. A: Casal di Torre del Sasso, di Giulio del Cav.l.re, r. 60. B:

215. A: Casale di 780

B: Casale di Santa Anastasia, r. 80.

216. A: Casal di San Giovanni in Capo, di Gini, r. 51.

B: Casale di S. Giovanni, r. 51.

- 217. A: Casal di Falcognano, delli heredi di Franc.o Cencio, r. 250.
 B:
- 218. A: Casal di S. Serena delli heredi Antonio Gabrielli, r. 100.
 B: Casal di Santa Serena, delli heredi di Antonio Gabrielli, r. 100.
- 211. Cogolla B] Tegola C, Togolla D. Il primo nome è una corruzione di Cicognola e i due altri sono varianti che derivano da un errore di lettura dell'archetipo di C e D. LC 328.

212. LC 54.

213. 258 B] 50 A, C, D. Prima di «Domizio del Cav.l.re» B aveva scritto « Cesare Cencio» che è stato poi cancellato. Sembra ch'egli abbia cominciato a copiare qui la fine di CR 217, che manca al suo posto. Questo errore spiega anche la superficie errata di 258 r. che sembra provenire dal 250 di CR 217. In ogni modo le 50 rubbia di A, C e D figuravano nel testo originale del Bardi come si deduce dal totale dato da lui per CR 206-219 (cf infra, p. 105). Ignoro la data precisa della morte di Domizio del Cavaliere ma egli era già deceduto il 6.VIII.1585, data della vendita da parte dei suoi figli e eredi dei loro due terzi del casale, ceduti ad un parente. (ASR. Not. Cap. Prot. 1565, f. 91, Curzio Sacoccia). LC 56.

214. Manca anche in C e D. Il Bardi ha soppresso qui un casale già incontrato fuori Porta S. Paolo (CR 146). La superficie data da LC 506 fa tuttavia pensare che CR 146 e 214 potevano essere due parti distinte di uno stesso

fondo.

215. I canonici di S. Anastasia possedevano fuori Porta S. Sebastiano un casale che manca in LC ma al quale la tassa del 1605, n. 132 attribuisce 50 r. (EB, 469). Malgrado la lieve differenza di superficie sembra esservi un doppione tra CR 215 e CR 221. Difatti l'eliminazione di CR 215 unita alle due altre rettifiche evidenti di CR 213 e 219 rende esatto il totale dato dal Bardi per il gruppo CR 206-219.

216. LC 419. Il Gini nominato da A non è noto.

217. C e D riproducono qui il dato di A con la sostituzione di Cesare a Franc.o. Abbiamo visto sopra (CR 214) che B conosceva pure questo casale e leggeva Cesare come C e D. Il Francesco Cenci qui nominato da A non è il famigerato padre di Beatrice Cenci ma il figlio di Cesare e Virginia Mattei; suo figlio chiamato Cesare come il nonno, venderà agli Aldobrandini il 30.IX.1602 questa parte dell'avito casale di Falcognano (Fraschetti, pp. 92 e 139; Lefevre, p. 8). LC 160. Per altre parti del casale, vedi CR 229 e 240.

218. LC 417.

219. A:

B: Palazzetto e Valle d'Oliva, de Paluzzi, r. 2000.

220. A: Casal della Torricella e Tormedaglia de Fabii, r. 150.

B: Casale della Torricella e Torre Medaglia de Fabii, r. 150.

221. A: Casal di S.ta Nastasia, r. 75.

B: Casale di S.ta Anastasia, r. 75.

222. A: Casal di Capo di Bove di Hettor Mutini, r. 115.

B: Casale di Capo di Bove già d'Ettore Mutino, hoggi di Girolamo Cenci e hosp.le di S. Gio., r. 115.

223. A: Casal di Tor Carbona, del Cap.o di S. Gioanni, r. 160. B: Casale di Torre Carbona, del Capitolo di S. Gio., r. 160.

224. A: Casal di Giulio, r. 350. B: Casale di Giulio, r. 350.

225. A: Casal di Tor Vogolla, de Gabrielli, r. 40. B: Casale di Torre Vagolla, de Gabrielli, r. 40.

226. A: Casal della Comagolla, di , r 30.

B: Casale della Gomagolla.

227. A: Casal di Castel di Leva, delli eredi di Pompeo da Castello, r. 160.
B: Casal di Castel di Leva, già delli heredi di Pompeo del Castello,

hoggi di Mon.re Giustini, r. 160.

228. A: Casal di Castel di Leva, di Cencio Capozucca, r. 60. B: Casal di Castel di Leva, di Cencio Capozucca, r. 60.

219. Manca in C e D. Sembra trattarsi di un doppione di CR 188-189 che facevano insieme 215 r. È ovvio che B ha scritto qui 2000 per 200. Questa rettifica, unita a quelle già viste per CR 213 e 215, rende esatto il totale del

Bardi per il gruppo CR 206-219.

220. LC 348.

221. Vedi CR 215.

222. Ettore Mutino B] Ettore Marino C, Horatio Mancino D. Ceni B] Leni C, D. La giusta lettura è data da B per Mutino e da C e D per Leni. La vendita da parte degli eredi di Ettore Mutini ai Leni e all'ospedale di S. Giovanni era del 1589. (ASHBY, 35, n. 1). LC 96 e 98. Per il possedimento dei Cenci a Capo di Bove vedi CR 231.

223. 160 BJ 166 C, D. Fondo posseduto da S. Giovanni già nel sec. XV (Ph. Lauer, Le Palais du Latran, Paris 1911, p. 513) da distinguere attentamente dall'omomonimo della Labicana (TV 161, 216 e 292; CR 295) e da quello della Portuense (TV 31 e 104; CR 118). Ashby, 37 e Tomassetti, 2, 418-419 hanno

confuso i dati di questi vari casali.

224. Mancano elementi di identificazione. Forse doppione di CR 240. 225. Vagolla B] Vagella C, D. È il casale della Cornacchiola. LC 105.

226. Gomagolla B] Cornagolla C, Comagolla D. C e D indicano come superficie
 50 rubbia. Sembre un'altra parte della Cornacchiola. LC 104 e 106.

227. Cosimo Giustini di Castello era il figlio di Pompeo di cui ignoro la data di

morte. LC 145.

228. In D si legge « Casale di Castel di Lene, di Cenci Capizucca, hoggi di Mario, r. 60 ». In C: « Casal di Castel di Leone, de Cenci, hoggi di Mario Fano, r. 60 ». Sembra che C, non trovando « Capizucca » nel ms. de lui trascritto, abbia interpretato « Cenci » come il cognome della celebre famiglia. Il« Mario »,

229. A: Casal di Falcognano, di Francesco Cenci, r. 400.

B: Casal di Falcognano, di d.o, r. 400.

230. A: Casal di Castel di Levano, del detto, r. 30.

B: Casal di Castel di Levano, di Franc.o Cenci, r. 30.

231. A: Casal di Capo di Bove, del detto, r. 130. B: Casal di Capo di Bove, del d.o, r. 180.

232. A: Casale a canto, r. 40.

B: Casali a canto, r. 40.

- 233. A: Casal de Baia incalzato, de SS.ri d'Albano, r. 200.
 B: Casal de Baia incalzato, de SS.ri d'Albano, r. 200.
- 234. A: Casal di Torre Tignosa e Tor Mag.re de Madaleni, r. 80.

B: Casal di Torre Tignosa et Torre Mag.re de Maddaleni et de Lupi, r. 80.

235. A: Casal di Torre Tugniosa e Mag.re di Gio. Filippo Serlupi, r. 190.

B: Casal di Torre Tignosa e Mag.re di Gio. Filippo et Lupi, r. 190.

in questo caso, non aveva più senso e C avrà creduto poter supplire il cognome di uno dei principali mercanti di campagna della fine del Cinquencento Mario Fano, Tale è almeno la spiegazione più probabile di questa tradizione manoscritta intricata. In ogni modo, Mario Fano non è mai attestato come proprietario di Castel di Leva, mentre il passaggio di proprietà da Cencio Capizucchi a suo cugino Mario può essere considerato come molto plausibile, anche se non ne ho trovato conferma diretta. Su Cencio e Mario Capizucchi vedi V. Armanni, Della nobile e antica famiglia di Capizucchi, Roma 1668, pp. 26-31, 40, 64. Su Mario Fano Ameyden-Bertini, t. 1, p. 390-392 e Delumeau, 1, 482.

229. A aveva scritto prima: « del detto ». In seguito ha aggiunto « Francesco Cenci » e cancellato « detto », rimediando così a quel che sembra esser stato una pura distrazione. Falcognano infatti non fu mai dei Capizucchi mentre Francesco Cenci — questa volta si tratta senza dubbio del padre di Beatrice — ne teneva dal patrimonio famigliare 400 rubbia, che passeranno ai suoi eredi. In B, CR 229 si trova dopo CR 230 e « il detto » è dunque lì Francesco Cenci.

Cf. LC 162 e Fraschetti, p. 167, nota 3.

 Levano B, CJ Lenano D. Pedica venduta da Cesare Cenci a Francesco Cenci il 22.XII.1587 (Bibl. Angelica cad. 2329, ff. 115r-118r).

231. LC 97. I dati sull'estensione del possedimento di Francesco Cenci a Capo

di Bove non concordano.

232. 40 B] 400 C, D. Vista l'assenza d'indicazioni sul nome del casale e sul suo proprietario, l'identificazione di questo fondo appare impossibile. Non si esiterà, però, a preferire la superficie data da A e B. Se l'autore dell'archetipo di C. e D fosse stato in grado di operare coscientemente questa non indifferente rettifica, egli avrebbe avuto su questo casale dei dati che gli avrebbe consentito di rimediare alla laconicità di A e B.

233. I signori d'Albano erano i Savelli (cf. CR 254) ma il casale apparteneva alla badia di S. Paolo d'Albano, al commendatario della quale esso sarà intestato

in LC 310.

234. Prima di Lupi, B ha un segno che difficilmente può leggersi «Ser » ma che sembra indicare che il ms. copiato conteneva questa sillaba. C e D danno « Serlupi ». 80 B] 250 C. D. LC 514 e 464 appoggiano la correzione di superficie operata da C e D.

235. Manca in C, D. LC 474.

- 236. A: Casal di Cerqueto, de Massimi, r. 250.
 - B: Casal di Quercieto, de Massimi, r. 250.
- 237. A: Casal di Torre Scrofana, del Card.le Savello, r. 200. B: Casal di Torre Scrofana, di Savelli, r. 200.
- 238. A: Casal di Cerqueto, di Marcello Capozucca, r. 300. B: Casal di Cerqueto, di Mario Capozucca, r. 300.
- 239. A: Casal di Falcognano, di Giulio Cencio, r. 400. B: Casal di Falcognano, di Giulio Cencio, r. 400.
- 240. A: Casal di Mario Tholomei, r. 400.

241. A:

- B: Casal di Pescarella, di Fabritio de Massimi, r. 400.
- 242. A: Casal chiamato li colli di S. Spirito, della contessa del pian di Mileto, r. 230.
 - B: Casal chiamato Colli di S.to Spirito, già della contessa del Pian di Mileto, hoggi di mons.r Barberino, r. 230.
- 243. A: Casale Statuario, della Comp.a del Salvatore, r. 100. B: Casal Statuario, della Compagnia del Salvatore, r. 100.
- 244. A: Casal de i padri di S. Maria nova, r. 130. B: Casal de padri di S.ta Maria Nova, r. 120.
- 245. A: Casal ritondo, de Gabrielli, r. 115. B: Casal rotondo, de Gabbrielli, r. 115.
- 246. A: Casal di Mezzavia, dei detti, r. 40. B: Casal di Mezzavia, de i detti, r. 40.
- , dei padri di S.ta Maria nova, r. 70. 247. A: Casal della
 - B: Casal della Selce, dei padri di S.ta M.a nova, r. 70.
- 236. Quercieto B] Cerqueto C, Orqueto D. LC 117.

237. Manca in D. LC 300.

- 238. Manca in D e in LC. Mario era uno dei figli di Marcello Capizucchi.
- 239. Manca in D. Sarà diviso all'inizio del sec. XVII tra Mons. Gaspare Cenci (LC 161) e Girolamo Cenci (LC 163), rispettivamente figlio e nipote di
- 240. Mancano del tutto elementi di identificazione. Forse trattasi di Pescarella che ha la stessa superficie e che ne prende il posto in B e C (cf. nr. seguente), ma non oserei affermarlo, data la molteplicità degli incidenti di trascrizione che hanno potuto succedere in questo punto. Nell'originale del Renzi, mancava l'indicazione della superficie di questo casale (A, f. 10r).

241. Manca in D. Fabritio de B] Fabio C. LC 363.

242. «Di Mons.r Barberino» manca in D. LC 228. La vendita da Virginia Oliva a Francesco Barberini era avvenuta il 3.IX.1583 (C. D'ONOFRIO, Roma vista da Roma, 1968, p. 425).

243. Statuario B] Stalluario C. LC 448.

244. In C e D manca la superficie. LC 446. 245. In C e D manca la superficie. TV 199. LC 55. 246. In C e D manca la superficie. TV 192. Doppione di CR 246?

247. In C e D. manca la superficie. LC 415.

- 248. A: Casal di Torre Mezavia, di Gironimo de Pichi, r. 100.
 - B: Casal di Torre Mezzavia, già di Gir.mo de Pichi, hoggi di Tiberio Cevoli, r. 100.
- 249. A: Casal di Torre sola, de Massimi, r. 90.
 - B: Casal di Torre sola, de Massimi, r. 90.
- A: Casal di Fiorano, della Valle, r. 95.
 B: Casal Fiorano della Valle, di Livia Muti, r. 95.
- 251. A: Casal di Fiorano, del Frangipane, r. 80.
 - B: Casal di Fiorano, già del Frangipane, hoggi di d.a, r. 80.
- 252. A: Casal di Fiorano, del detto, r. 80. B: Casal di Fiorano, del d.o, r. 80.
- 253. A: Casal bruno, di Cicinio Capozucca, r. 90. B: Casal bruno, di Cicinio Capozucca, r. 90.
- 254. A: Casal di Campo Leone delli sig.ri d'Albano, r. 260.
 - B: Casal di Campo Leone, già dei SS.ri d'Albano, hoggi di mons.re Barberini, r. 260.
- 255. A: Casal di Fiorano, di Jacomo de Rossi, r. 30.
 - B: Casal di Fiorano, Jacopo de Rossi, r. 30.
- 256. A: Casal di S.ta Maria informarola, r. 45.
 - B: Casal di S.ta Maria in formarola, r. 45.
- 248. In C e D manca la superficie. Tiberio Cevoli B] Mons.r d'Avila C, D. TV 197. LC 219 e 461. L'acquisto Ceuli è del 6.IV.1585 (ASR, Not. Cap. Prot. 452, ff. 202r-215r. Prosper Campana). Non sono riuscito a trovare la data dell'acquisto d'Avila. La data di 1595 avanzata da R. Lefevre, Sosta a Tor di Mezza via di Albano in Rassegna del Lazio, XV (1968), nn. 9-10, p. 67, è semplicemente dedotta dalla nostra lista, citata da ASHBY, 91.

249. În C, D manca la superficie. LC 509.

250. In C, D manca la superficie. Muti B+ hoggi di Ciriaco Mattei, C, D. LC 176. Ignoro la data del passaggio a Ciriaco Mattei.

251. Manca in C e D. Ignoro la data dell'acquisto da parte di Livia Muti.

252. C e D hanno « Cas. di Fiorano del d. o, hoggi di Gesuiti » ma dopo CR 254 (Campo Leone). Per loro dunque il « detto » sarebbe non il Frangipane ma Mons. Barberino. In realtà il loro archetipo aveva spostato questo dato senza accorgersi che esso era relativo a quello che lo precedeva. È dai Frangipani, infatti, che il Collegio romano dei Gesuiti comprò, il 1.VI.1584, 80 rubbia di Fiorano (Arch. Generale della Compagnia di Gesù. Fondo Gesuitico, 1071 f. 15v).

253. La superficie manca in C e D. Bruno B, D] di Bruno C. LC 491.

254. La superficie manca in C e D. Campoleone B] Campoltone C. LC 534. La vendita dai Savelli a Francesco Barberini è del 5.IV.1593 (TOMASSETTI, 2, 301).

255. La superficie manca in C e D. Questa parte di Fiorano, ignota ad LC, è identificata da Ashby, 90 con il Fioranello che, nel 1654, sarà dei Jacovacci.

256. Casale vicino a Falcognano, venduto in data 3.IX.1592 sotto il nome di S. Maria in Ferrarola da Girolama Nara Cosciari ai figli di Baldassarre Cenci (Fraschetti, 389-396). LC 400.

- 257. A: Casal di Torre Mezzavia, di S. Gregorio, r. 100.
 - B: Casal di Torre mezzavia, di S. Gregorio, r. 100.
- 258. A: Casal della Caffarella, r.
 - B: Casal della Caffarella, r. 80.
- 259. : vacat.

Casali fuor di Porta San Giovanni.

- 260. A: Casale e Casaletto, di Tiberio Astalla, r. 200.
 - B: Casale e Casaletto, di Tiberio Stalla, r. 200.
- 261. A: Casal della Valle, r. 100.
 - B: Casal della Valle, r. 100.
- 262. A: Casal di Carricola, r. 100.
 - B: Casal di Carricola, di Tiberio Stalla, r. 100.
- 263. A: Casale di Torre Vergata, r. 200.
 - B: Casal di Torre Vergata di Valerio Valli, r. 200.
- 264. A: Casal detto lo Cencio, de Muti, r. 80.
 - B: Casal del detto Cencio de Muti, r. 80.
- 265. A: Casal de fratelli del Capitan Ceccone da Frascati, r. 100. B: Casal de fratelli del Cap.no Ceccone da Frascati, r. 100.
- 266. A: La pedica d'Isaija de Frascati, r. 100.
 - B: La pedica di Isaia di Frascati, r. 100.
- 267. A:
 - B: Casal di monache di S. Lorenzo Panisperna, r. 150.
- 257. La superficie manca in C e D. La tassa del 1605 (EB, 469) attribuisce all'abate di S. Giorgio questo casale ignoto ad LC e sul quale non possiedo altri dati.
- 258. LC 107.
- 259. vacat, cf. supra, p. 61, nota 101. 260. TV 166 e 182. LC 260 e 373. 261. TV 183.

- 262. TV 185. Tiberio Stalla era semplice affittuario di questo casale di S. Maria Maggiore, il cui vero nome è dato da LC 135.
- 263. Vergata B] Vernati C, D. Valli B] Velli C, D. La nostra lista attribuisce ancora qui ai della Valle la totalità di Tor Vergata, mentre TV 186 e LC 465 la danno tutta ai Giustini. In realtà dal 10.XII.1535, i primi ne avevano 70 r. (TV 287, CR 305) e i secondi 170 r. (CR 304). (Vedi ASR Not. Cap. Prot. 532, ff. 45r-47r, Feliciano Cesi). Questo casale è da sopprimere come doppione nei conteggi.
- 264. In un secondo tempo B ha cancellato « Cencio ». Al posto di « del detto Cencio » C ha « detto lo Cembro » che è la lettura giusta, e D « detto lo Centro ». Già dal 7.VII.1574, lo Cembro non era più dei Muti, essendo stato acquistato da Francesco Cenci e incorporato a Torrenova (Tomassetti, 4, 428-430). Cf. CR 303.
- 265. TV 189.
- 266. TV 190. La tassa del 1606, nr. 129 porta «Paolo d'Isaia da Frascati, per la
- pedica detta il monte, r. 15 » (EB, 474). 267. TV 184. LC 476. Questo casale, mancante in A, è stato forse aggiunto dal Bardi dopo i suoi calcoli ai quali mancano, per questa porta, 150r. e la categoria delle monache.

- 268. A: Casal di Morena, delli heredi di Valerio Centio, r. 75. B: Casal di Morena, delli heredi di Valerio Centio, r. 75.
- 269. A: Una pedica della moglie d'Anton Gabrielli, r. 30. B: Una pedica della moglie di Ant.o Gabbrielli, r. 30.
- 270. A: Casal di S. Andrea, r. 75.

r. 100.

- B: Casal di S.to Andrea, r. 75.
- 271. A: Una pedica di Vincentio Perna, r. 30. B: Una pedica di Vincentio Perna, r. 30.
- 272. A: Casal di Sette Bassi, con tre altri casaletti del Salva.re, r. 200. B: Casal di Sette Bassi, con tre altri casaletti del Salvatore, r. 200.
- 273. A: Casal d'Arco trevertino, et cento celle, di Lorenzo Stalla, r. 100. B: Casal d'Arco Trevertino, et Cento Celle, di Lorenzo Stalla,
- 274. A: Casal di S.to Mattheo, de fratti di S. Agostino, r. 40. B: Casal di San Matteo, di frati di S.to Augustino, r. 40.
- 275. A: Casal, cioè parte di esso, delli heredi d'Antonio de Massimi, et Tiberio Alberini, r. 75.
 - B: Casal, cioè parte di esso, delli heredi di Ant.o de Massimi, et di Tiberio Alberini, r. 75.

Casali fuor di Porta Magiore.

- 276. A: Casal di Vincenzo Foschi, et Ottavio d'Avila, r. 30.
 - B: Casal di Vinc.o Foschi, et Ottavio d'Avila, r. 30.
- 277. A: Casal di Curtio del Schiavo, r. 45. B: Casal di Curtio dello Schiavo, r. 45.
- 278. A: Casal del Collegio di Cappranica, r. 200.
 - B: Casal del Collegio di Capranica, r. 200.
- 268. Morena B] Morana C, D. 75 B, C] 70 D. TV 191. LC 281.
- 269. TV 192. Manca in LC.
- 270. TV 193. Manca in LC. È contato dal Bardi tra i casali dei preti.
- 271. TV 194. Manca in LC e EB.
- 272. TV 195. LC 439.
- 273. Cento Celle B] Cantorella C, Centorella D. TV 196. LC 12 e 119.
- 274. Il Casale non segnato in TV né in LC, apparteneva agli Agostiniani di S. Matteo in Merulana. Vedi Tomassetti, 4, 143.
- 275. TV 188.
- 276. Foschi B] Fosco C, D. In mancanza di altri dati, si può suggerire l'identificazione di questo casale con TV 200 che apre anch'esso la lista di Porta Maggiore e la cui superficie è poco diversa. Le tasse posteriori attribuiranno ai d'Avila una pedica molto ridotta la cui identificazione con la villa Avila a Zagarolo fatta da Tomassetti, 3, 523 va senza esitazione rigettata. Infatti, le tasse fuori Porta Maggiore non si estendono mai fuori dei confini dell'Agro Romano nel senso stretto.
- 277. Schiavo B + De Rossi C, D. TV 201. LC 6. 278. TV 202. LC 425.

- 279. A: Casal detto Boccalione, di Rafael Casale, r. 150. B: Casal del detto Boccaleone, di Raff.e Casale, r. 150.
- 280. A: Casal de Poggi, r. 30.
 - B: Casal de Poggi, r. 30.
- 281. A: Casal detto il Quarticiolo, di S.ta Maria Maggiore, r. 280. B: Casal d.o il Quarticciuolo, di S.ta M.a Mag.re, r. 280.
- 282. A: Casal del Cervaretto, delli Sforzi, r. 100.
 - B: Casal del Cervaretto, delli Sforzi, r. 100.
- 283. A: Casal de Rustici, r. 120.
 - B: Casal già de Rustici, hoggi del Vestri, r. 120.
- 284. A:
 - B: Saloncello, delle Tre Fontane, r. 90.
- 285. A: Casal di Salone, di S.ta Maria Maggiore, r. 550. B: Casal di Salone, di S.ta Maria Maggiore, r. 500.
- 286. A: Casal de Condutti, d'Oratio Muti, r. 50. B: Casal di Condutti, d'Oratio Muti, r. 50.
- 287. A: Casal di Torre de Lanti, r. 150.
 - B: Casal di Torre di Lanti, r. 150.
- 288. A: Casal di S.to Antonio, r. 150.
- 289. A: Casal di Castiglione, d'Andrea Leonio, r. 180.
 - B: Casal di Castiglione, di Lanti, r. 180.
- 290. A: Casale di Corcolle, di Giulio Colonna, r. 400.
 - B: Casal di Corcolla, di Giulio Colonna, r. 400.
- 279. del detto Boccaleone B] di Boccaleone C. TV 204. LC 35.
- 280. C e D. hanno: « Cas. de Roggi, hoggi degl'eredi di Lauro, r. 30 ». TV 203. Mancano dati sulla famiglia Poggi di cui l'archetipo di C e D ha letto male il cognome.
- 281. TV 167 e 298. LC 371.
- 282. Sforzi B + hoggi di Papiro Alberi C, D. È il casale della Cervelletta acquistato da Papirio Albero l'1.VI.1595 (Tomassetti, 3, 471). LC 127.
- 283. TV 207. LC 382. Ignorasi la data del passaggio al Vestri. 284. TV 208. LC 430.
- 285. TV 209 e 282. LC 428.
- 286. TV 205. LC 119.
- 287. È il casale di Torre Angela e Mompeo che ritroveremo in CR 292 con il nome del nuovo proprietario. Benché il Bardi l'abbia lasciato sussistere, questo doppione va eliminato nei conteggi.
- 288. Manca anche in C e D. Sembra trattarsi di un doppione di CR 307, giustamente eliminato dal Bardi.
- 289. 180 B] 150 C, 400 D. TV 213. Il casale di Castiglione era dei Lanti già dagli anni immediatamente successivi al sacco del 1527 (ASR, Not. Cap. Prot. 525, f. 223v. Feliciano Cesi). Rimane dunque senza spiegazione la menzione in A di un Andrea Leonio di cui si ignora tutto. Il fatto che B non abbia fatto precedere questo nome da « già » lo rende ancora più sospetto. LC 51.
- 290. 400 B] 180 C, 150 D. LC 108.

291. A: Casal delle monache di S. Silvestro, r. 120. B: Casal delle monache di S. Silvestro, r. 120.

292. A:

B: Monpeo, di Ruspoli, r. 200.

293. A: Casal di S. Ventorino, di Gio. Pietro del Drago, r. 300. B: Casal di S. Venturino, di Gio. Pietro del Drago, r. 300.

294. A: Casal delli Teofili, r. B: Casal delli Teofili, r. 30.

- A: Casal di Virgilio Crescentii, r. 200.
 B: Casal di Vergilio Crescenti, r. 200.
- A: Casal di Tiberio Stalla, r. 100.
 B: Casale di Tiberio Stalla, r. 100.
- 297. A: Casal di Torre, del Cap.lo di S.to Giovanni, r. 150. B: Casal di Torre, del Capitolo di S. Giovanni, r. 150.
- A: Casal di Fabritio Lazaro, r. 100.
 B: Casal di Fabritio Lazzero, r. 100.
- A: Casal di Francesco Cenci, r. 40.
 B: Casal di Franco Cenci, r. 40.
- 300. A: Casal di Tiberio Stalla, r. 240. B: Casale di Tiberio Stalla, r. 240.
- 301. A: Casal delli heredi di Gio. Batt.a Stalla, r. 80. B: Casale delli heredi di Gio. Batt.a Stalla, r. 80.
- 291. 120 B] 121 C. È il casale di S. Giovanni in Camporazio (Tomassetti, 3, 512-513).
- 292. È il casale « Torre Angela e Mompeo ». Venduto in data 22.II.1593 da Marcello Lante ad Alessandro e Orazio Ruspoli (Arch. Ruspoli, Parte 2a, B 59, nr. 52). TV 214. LC 276 e 488.

293. S. Venturino B] Vetturino C, S. Vitturino C. LC 406.

294. Sembra trattarsi della Selvotta di Valle Alessandra che fino al suo acquisto da parte di Francesco Cenci in data 17.X.1564, apparteneva a Margherita Monza vedova di Bernardino Teofili (*Bibl. Angelica*, Cod. 2329, ff. 8v e 25r). Il Renzi e il Bardi avranno ignorato questa vendita. Vedi CR 303.

295. TV 161 e 292. LC 181.

296. Parte di Casacalda già di S. Marco e dei SS. Cosma e Damiano di cui nel 1588 gli Astalli possedevano 3/4 ed i Borghese 1/4. (Arch. Borghese, b. 257, n. 25). LC 69.

297. È la Torre S. Giovanni o Centocelle. TV 206 e 279. LC 471.

298. LC 466.

- Cenci B] Cumi C, D. Leggere ovviamente Cenci. Sembra trattarsi del Casale s. Matteo delle forme di cui Francesco Cenci aveva comprato 32 rubbia nel gennaio 1578 e 17 1/2 il 17.XI.1572 (Bibl. Angelica, cod. 2329, ff. 74r-81r; 136r). Incorporato a Torrenova, non figura in LC (Cf. CR 303). Corrisponde all'attuale borgata Arcacci.
 Il Quadraro. TV 182 e 196. LC 119. Sembra un doppione di CR 260.
- 300. Il Quadraro. TV 182 e 196. LC 119. Sembra un doppione di CR 200. 301. delli eredi di Gio. Battista B] di Gio Battista C, D. Probabilmente una parte del Quadraro.

- 302. A: Casal di Casacalda, d'Amantichi, r. 300. B: Casal di Casa Calda, d'Amantichi, r. 300.
- 303. A: Casal di Terra nova, di Francesco Cenci, r. 313. B: Casal di Torre nuova, di Franc.o Cenci, r. 640.
- 304. A: Casal di Torre Vergata, di Jonimo da Castello, r. 150. B: Casal di Torre Vergata, di Jacopo di Castello, r. 150.
- 305. A: Casal di Valerio della Valle, r. 60.
 B: Casale di Valerio della Valle, r. 60.
- 306. A: Casal di Francesco Cenci, r. 120.
- B: Casale di Franc.o Cenci, r. 120. 307. A: Casal di S. Antonio, r. 300.
- B: Casale di S.to Antonio, r. 300. 308. A: Casal di Bernardo Olgiati, r. 200.
 - B: Casale, già di Bernardo Olgiatti, hoggi di Marzo Colonna, r. 200.
- A: Casale di Torre Mareta, di Pauolo Benzone, r. 150.
 B: Casal di Torre Maretta, di Paolo Benzone, r. 150.
- 310. A: Casal di Lungezza, di Lion Strozzi, r. 400.
 - B: Casale di Lunghezza, di Leone Strozza, r. 600.
- A: Casal di Lunghezza, del detto, r. 350.
 B: Casale di Lunghezzina, del d.o, r. 470.

Casali fuor di Porta S. Lorenzo.

312. A: Casal di Pretalata, de Cesi r.

B: Casal di Pretalata, già de Cesi, hoggi del duca d'Acquasparta, r. 600.

302. TV 283-285. LC 68.

303. TV 286. La superficie data da A corrisponde esattamente a quella del Casale comprato da Cristoforo Cenci il 19.I.1562 (Bibl. Angelica, cod. 2329 f. 8r). Quella di B. corrisponde alla superficie dello stesso casale a partire del 1592, data dell'ultimo ingrandimento eseguito da Francesco Cenci, esclusi ovviamente CR 264, 294, 299, 306 che la nostra lista conta a parte ma che furono anche essi incorporati a Torrenova. Sommando la loro superficie (270 r) alle rubbia di B si arriva esattamente alle 910 rubbia, che Gio Francesco Aldobrandini comprerà nel 1600 (Lefevre, p. 7). LC 469.

304. Vergata B, D] Vergata C. Vedi CR 263.

- 305. È l'altra parte di Tor Vergata. Vedi CR 263.
- 306. Rocca Cenci incorporato poi a Torrenova (Cfr. CR 303). TV 218. LC 380.

307. TV 215 e 293. LC 180.

308. È il casale Pantano di Grifi venduto da Pompeo Colonna a Bernardo Olgiati il 17.VII.1576 cum pacto redimendi (ASR Not. Cap. Prot. 434 ff. 593^r e segg. Prosper Campana) e riscattato ad una data, che non sono riuscito a determinare.

309. 150 B] 130 C, D. TV 211 LC 359.

310. TV 297. LC 214.

311. LC 215.

312. Pretalata B] Petra Cara C, D. Sembra che la superficie di B, C e D sia errata per aggiunta di uno zero e che si tratti della pedica di 60 rubbia della cappella di S. Caterina in S. Maria Maggiore di cui i Cesi avevano il patronato. Vedi

CR				
313.	A:	Casal de Preta, d'Angelo Paluzzi, r.		1.7
	B:	in a sente la exercisión en la energ	018	
314.	A:	Casal di Pretalata, di Gio. Batt.a Vittorio, r.		7 (3)
	B:	Casal di Pretalata, di Gio. Batt.a Vittorio, r. 80.		
315.		Casal di Pretalata, di Lodovico Lante, r.	Ē	
	B:	Casal di Pretalata, di Lodovico Lante, r. 300.	÷.	
316.	A:	od in other later of the time.		
	B:	Casal delli Altieri, r. 20.		
317.	A:	Casal del monasterio di S. Pauolo, r.		:::;;
	B:	Casal del monast.o di S. Paolo, r. 150.		
318.	A:	Casal de Poggi, r.		
	B:	state of editors of the second state of		
319.		Casal delli heredi d'Andrea Salamone, r.		
4.9		Casale di Andrea Salamone, r. 50.		
320.		Casal dell'hospidale di S. Antonio, r.		
		Casal dello spedale di S.to Ant.o, r. 80.	1	
321.		Casal di Marcello del Nero, r.		
	B:	Casale di Marcello del Nero, r. 40.	3	
322.		Casal Mon.rio della Riccia, r.		
	B:	Casal Monasterio, di Gio. Batt.a della Riccia, r. 150.		

TV 300. LC 318, e la tassa del 1605 per Porta San Lorenzo: «L'Ill. sig. Federico Cesi e per lui li... di S. Maria Maggiore per il casale di Pretalata r. 50 ». Tuttavia, i calcoli del Bardi suppongono per questo casale la superficie di 600 e non di 60 rubbia. Vi è di più: se si osserva che, in testa della lista del 1608 per Porta S. Lorenzo, figura per metà il Casale di 640 r. dei Cesi detto Marco Simone (EB, 490, n. 1) e che il Bardi sopprimerà fuori porta Pia i casali corrispondenti a Marco Simone (CR 340-341), si arriva alla convinzione che, per il nostro autore, i Cesi possedevano veramente 600 r. fuori di Porta San Lorenzo. Rimane certo, però, che a Pietralata non avevano più di 60 rubbia e non va escluso, in definitiva, che il Bardi abbia creduto di poter fondere in uno due dati diversi: uno che attribuiva ai Cesi 60 r. per Pretalata e un altro che ne dava loro 600 per Marco Simone. 313. Manca anche in C. D. Non identificato. LC 317?
314. Vittorio B. Dl Vettorio C. TV 301. LC 315.

315. TV 303. LC 316. La tassa del 1605, n. 51 (ASR, Bandi, a 446) c'insegna che il casale pagava per metà fuori Porta Pia. Lo ritroveremo dunque in CR 355, ma il Bardi sopprimerà questo doppione.

316. TV 89 e 304. Il casale, mancante in A, figurava forse nell'originale del Renzi che comprendeva fuori Porta S. Lorenzo ventotto casali e non ventisette (Cf.

A, f. 10r).

317. In C e D manca la superficie. TV 90 e 302. LC 194.

318. Manca anche in C e D. TV 86 e 320.

319. In C e D. manca la superficie. In B si trova, prima di «Andrea» un'abbreviazione cancellata che non sono riuscito ad interpretare. TV 2. LC 15.

320. In C e D manca la superficie. LC 14.

321. In C e D manca la superficie. TV 87 (?) e 306. LC 296.

322. In C e D manca la superficie. TV 6. LC 60. Si ritroverà fuori di Porta Pia (CR 345). a greenstal in a

The content of the Color of the state of the same and the same

- 323. A: Casal di Prato longo, del Cap.o di S. Gioanni, r.
 - B: Casal di Prato lungo, del Capitolo di S. Giovanni, r. 300.
- 324. A: Casal del Forno, di S.ta Maria Maggiore, r. B: Casal del Forno, di S.ta Maria Magg.re, r. 70.
- 325. A: Casal di S. Eusebio, de Cesi, r. B:
- 326. A: Casal di Casa Rossa, del Cap.lo di S.ta Maria Mag.re, r. B: Casal di Casa Rossa, del Capitolo di S.ta M.a Mag.re, r. 30.
- 327. A: Casal di Casa Rossa, del mon.ro di Campo Marzo, r. B: Casal di Casa Rossa, del monast.ro di Campo Martio, r. 50.
- 328. A: Casal di Casa Rossa, de Peruschi, r. B: Casal di Casa Rossa, de Pernuschi, r. 80.
- 329. A: Casal di Comentara, di Domitio del Cavaliero, r.
 - B: Casal di Comentana, di Domitio del Caval.re, r. 150.
- 330. A: Casal del Palazzetto, di Madalena Strozzi, r. B: Casal del Palazzetto, già di Madalena Strozzi, hoggi di Mons.re Fantino, r. 100.
- 331. A: Casal di Torre Pattine, de Cesi, r.
- 332. A: Casale di Torre Pattume, di Gio. Batt.a Stalla, r. B: Casal di Torre Pattuma, di Tiberio Stalla, r. 40.
- 323. In C e D manca la superficie. TV 305. LC 324. Si ritroverà fuori di Porta Pia (CR 344).
- 324. In C e D manca la superficie. TV 308. LC 407.
- 325. Manca anche in C, D. TV 307. LC 407.
- 326. Manca in C. In D manca la superficie. Accanto ai fondi Casa Rossa a Nord dell'Aniene che seguono immediatamente (CR 327 e 328), l'autore della lista ha riportato qui per errore la Casa Rossa di S. Maria Maggiore situata sulla Prenestina, la quale incorporata al Quarticciolo (CR 281), non figura in altre liste.
- 327. TV 314. LC 71 e 74.
- 328. Pernuschi B) Peruschi C, D. In B la menzione del Casale è ripetuta e la seconda volta gli vengono attribuite 80 r. L'errore non risale al Bardi, dato che le 80 rubbia non figurano nei suoi calcoli. Il casale non è altrimenti attestato. È probabile ch'esso sia stato in seguito incorporato al fondo di S. Maria In Via Lata come lo pensa ASHBY 94.
- 329. In C e D manca la superficie. Cementara B] Comentari C, D. TV 82 e 315. LC 313:
- 330. Palazzetto B] Paluzzetto C, D. TV 81 e 313. Non ho notizie né su Mons. Fantino né sulla data della vendita fatta da Madalena Strozzi.
- 331. Manca anche in C e D. TV 310. LC 468 menziona a Torre Pattume soltanto i Cinquini (TV 312) e nessuno dei tre proprietari dalla nostra lista (vedi i nn. seguenti).
- 332. Di Torre Pattuma B] a Torre Battume C, di Torre Rattume D. TV 311 Giovanni Battista Astalli fece il suo testamento il 17.X.1584 (cod. Ottobon. 2548, A, p. 935), ma ignoro la sua data di morte.

333. A: Casal di Torre Pattume, di Martio Capranica, r.

334. A: Casale di Castello Arcione, de Maffei, r.

B: Casal di Castello Arcione, di Maffei, r. 300.

335. A: Casal di Monte del Sorbo, del Cap.o di S.ta M.a in Via lata, r. B: Casal di Monte del Sorbo, del Cap.o di S.ta M.a in Via lata, r. 200.

336. A: Casal delli heredi d'Andrea Lentichi, r.

B: Casale delli heredi d'Andrea Lentichi tevolese, r. 35.

337. A: Casal delli Mancini, di Tivoli, r.

B: Casale delli Mancini de Tivoli, r. 35.

338. A: Casal di Torre Mastroddo, de Magistri, r.

B: Casal di Torre Mastroddo, di Magistri, hoggi di Franc.o Scapucci r. 80.

339. A: Casal de Marcellino, de Cesi, r.

Casali fuor di Porta Pia

340. A: Casal de Cesi, de Picchi, r. 200.

341. A: Casal del Capozucca, r. 220.

342. A: Casal di S. Pietro in vincola, r. 200.

B: Casal vecchio di Mons.r Vetturi, ha il livello da s. Pietro in vincola, r. 200.

343. A: Casal Pietra Aura, dell'hospitale di S. Giovanni, r. 60.

B: Casal Pietra Aura, dello sped.le S. Gio. et Cola Jacobacci, r. 60.

333. Manca anche in C e D. Il possesso dei Capranica a Tor Pattume è attestato almeno fino al 1581 (ASR Not. Cap. Prot. 1555, f. 247. 6.IV.1581. Curzio Sacoccia).

334. TV 83 e 316. LC 39. 335. TV 317. LC 269.

336. tevolese B] Tivoleschi C, Tivolesci D. 35 B] 33 C, D. È il casale di Tor dei Sordi. TV 319. LC 490. L'identificazione poggia, tra l'altro, sul confronto di questi ultimi dati con la tassa del 1605 n. 71: «Frati della Minerva per il Casale d'Andrea Lentischia, r. 33 ». (ASR, Bandi, 446).

337. Mancano elementi di identificazione.

338. TV 318. Acquisto Scapucci in data 21.V.1579 (Arch. Capitolare di S. Maria Maggiore, Fondo Beneficiati, Cause per Casali, b. 1) LC 484.

- 339. Manca anche in C e D. TV 321. 340. Manca anche in C e D. È la parte del casale di Marco Simone venduta dai
- Picchi ai Cesi nel 1565 (ASRSP XXX, 370). 341. Manca anche in C e D. TV 10. Parte di Marco Simone venduta dai Capizucchi ai Cesi in più volte (ibid.).

342. TV 9. LC 61. Contato dal Bardi tra i casali di frati.

343. TV 7 e 8. LC 312 e 314.

344. A: Casal Prato longo, de Canonici di S. Giovanni, r. 300.

B:

- 345. A: Casal Mon.rio, de Canonici di S. Pietro, r. 150.
- 346. A: Casal Casa nova, de Porcari, r. 200. B: Casal Casa nuova, de Porcari, r. 200.
- 347. A: Casal Capobianco, de detti, r. 150.
 - B: Casal Capo bianco, de detti già, hoggi di Fabritio Naro, r. 150.

348. A:

B: Casal Boccone, di Camm.o Grifi ,et Muti, r. 90.

349. A:

- B: Grotta Marozza, del s.r Jacopo Salviati, r. 200.
- A: Casal di Giuliano Cesarini, r. 600.
 B: Casale di Giuliano Cesarini, r. 400.
- 351. A: Casal de Cecchini, r. 300. B: Casale de Cecchini, r. 300.
- 352. A: Casal di S. Basilio, de Canonici di S. Maria Mag.re, r. 150. B: Casale di S.to Basilio, de canonici di S.ta M.a Mag.re, r. 150.
- 353. A: Casal de Pazzi, de Cinquini, et Nuntiata, r. 30. B: Casale de Pazzi, de Cinquini, et Nuntiata, r. 30.
- 354. A: Casal di S. Lorenzo in Lucina, r. 70.
 B: Casale di S. Lorenzo in Lucina, r. 70.
- 355. A: Casal de Lanti, r. 400.

B:.

- 356. A: Casal de Jacovacci, r. 60. B: Casal de Jacovacci, r. 60.
- 344. Manca anche in C e D. Già incontrato fuori Porta S. Lorenzo (CR 323) e perciò soppresso dal Bardi.
- 345. Manca anche in C e D. Doppione di CR 322 con errore sul proprietario. S. Pietro aveva perso Monasterio nel 1564 e lo ricomprerà soltanto nel 1607. Giustamente eliminato dal Bardi.
- 346. TV 12-14. LC 70. Che Casa nuova fosse il nuovo nome del Poterano dei Porcari è attestato dall'atto di vendita al noviziato dei Gesuiti in data 20.X.1655 (Arch. Generale della Compagnia di Gesù, Fondo Gesuitico 931). Un'altra parte di Poterano pervenuta ai Sacoccia ricevette invece in nome di questi ultimi (LC 351).
- 347. TV 17. LC 95. Ignoro la data del passaggio a Fabrizio Naro.
- 348. Boccone B] Boccare C, D. LC 29.
- 349. Marozza B] Marotta C, D. LC 195.

350. TV 16. LC 126.

351. Parte del casale Boccone. LC 28.

352. TV 5. LC 393.

353. Nuntiata B] Mintuana C, Minziana D. LC 57.

354. Il Tufello. LC 142.

355. Manca anche in C e D. Già incontrato fuori di Porta S. Lorenzo (CR 315).

356. LC 362.

357. A: Casal di S. Lorenzo Palisperna, r. 80.
B: Casal di San Lorenzo Palisperna, r. 80.

358. A: Casaletto, de Trani, r. 180.

B: Casaletto, de Trani, r. 180.
B: Casaletto, de Trani, r. 180.

359. A: Li prati di Valle Melania, dell'Alberini, et Arcioni, r. 30.

B: Li prati di Valle Melania, delli Alberini, et Arcioni, r. 30.

360. A: Casal de Jacovacci, r.

B:

361. A: Casal di Ciampiglia di Radiccioli, di Paolo del Bufalo, r. 400.
B: Casale di Ciampiglia, di Ascanio et Nutio del Bufalo, la metà, r. 400.

362. A: Casal d'Olevano, de Burghesi, r. 80. B: Casale de Olevano, de Borghesi, r. 80.

363. A: Casal Capitagnano, del' hospitale del Salvatore, r.
 B: Casal Capitignano, dello spedale del Salvatore, r. 170.

364. A: Casal Bocconi, de Muti, r. 60.

B: Casal Bocconi, già de Muti, hoggi del Card.le Como, r. 80.

365. A: Casal S. Agata, de Jacovacci, r. 70.

B: Casale di S.ta Agata, de Jacobacci, r. 70.

366. A: Casal Bocconi, de Cinquini, r. 25.

B: Casal Boccone, de Cinquini, r. 25.

- 367. A: Monte Gentile, et altri casali del Territorio de Lamentana, r. 600.
 B: Monte Gentile, et altri casali del Territorio de Lamentana, r. 600.
- 368. A: Territorio di Monte Rotondo, r. 700.B: Territorio de Monte Rotondo, r. 700.

357. Mancano elementi di identificazione. Bardi non ha contato il casale tra quelli delle monache, ma tra quelli dei preti.

358. Trani era il cognome «volgare» del Card. Giovanni Domenico de Cupis. vescovo di questa chiesa a partire dal 30.VII.1517 e morto il 10.XII.1553 (EUBEL, t. 3, p. 316). Sotto il nome «Casaletto» egli possedeva una parte del fondo Monte delle Gioie, registrato di solito fuori Porta Salaria e che vi ritroveremo diviso tra vari proprietari (CR 370-372). Ampia documentazione su questo casale in ASR, Ospedale del Salvatore, 428. Da sopprimere nei conteggi come doppione.

359. Melania B] Melana C, D; Arcioni B, D] Accioni C. LC 323. 360. Manca anche in C, D. Sarà un doppione di CR 356 o 365.

361. LC 124 e 125. L'indicazione «la metà » sembra riferirsi al fatto che parte del casale Ciampiglia dei del Bufalo era registrato fuori da un'altra porta, la Salaria (CR 395-396). Il Bardi sopprimerà queste due ultime menzioni.

362. LC 292. 363. LC 148.

364. Altra parte del fondo Boccone (Cf. CR 351). LC 30.

365. TV 18. 366. LC 32.

367. TV 15. LC 267.

368. LC 153, 167, 492.

369. A: Casal de Cavalieri, r. 16.

B: Casal de Cavalieri, r. 16.

Casali fuor di Porta Salara.

370. A: Casal di Geronimo de Cupis, r. 60.

B: Casal di Girolamo de Cupis già, vigna hoggi, r. 60.

371. A: Casaletto di Stefano Crescentio, r. 15.

B: Casaletto di Stefano Crescentio, hoggi vigna, r. 15.

372. A: Casal dell'hospidale di S. Gioanni, r. 100.

B: Casale dello spedale di S. Giovanni, r. 65.

373. A: Casal di Thomao del Bufalo, r. 33. B: Casal di Tommaso del Bufalo, r. 33.

374. A:

B: Casale di Valle Melaina, del d.o, r. 60.

375. A: Casal della Torricella, di Paolo del Bufalo, r. 80.

B: Casale della Torricella, delli heredi di Paolo del Bufalo, r. 80.

376. A: Casaletto del Cavalier Alicorno, r. 80. B: Casaletto del Cav.re Alicorno, r. 15.

377. A: Casaletto della Torricella, di Mutio Frangipane, r. 88.

B: Casaletto alla Torricella, di Mutio Frangipane, r. 88. 378. A: Casal di Silvestro Gottardi, r. 75.

B: Casal già di Silvestro Gottardi, hoggi de Giesuiti, r. 75.

379. A: Casal d'Alessandro Paluzzello, r. 50.

B: Casale d'Aless.ro Paluzzello, r. 50.

380. A: Casal di Castello Giubileo, del Cap.lo di S. Pietro, r. 135.

B: Casal di Castel Giubileo, del Capitolo di San Pietro, r. 135.

369. Mancano elementi di identificazione.

370. Girolamo B] Settimio C, D. Parte di Monte delle Gioie o Casaletto posse-

duta dall'erede del card. de Cupis (cf. CR 358). LC 365.

371. Altra parte dello stesso fondo il quale nel 1539 era stato diviso tra il cardinale e i Crescenzi (ibid.). Stefano Crescenzi la lascerà all'Ospedale del Salvatore nel suo testamento in data 28.V.1588 (ASR, Ospedale del Salvatore 470, n. 1).

372. Altra parte dello stesso fondo, spettante all'Ospedale del Salvatore anteriormente all'eredità Crescenzi e detta pure «Ponte Salara». LC 353.

373. Vedi Ashby 11. Mancano elementi più precisi.

374. Melaina B] Meluccio C, D. Vedi il precedente.

375. Come CR 373.

376. Alicorno B] Micorno C. D è ambiguo. Non posseggo altri dati se non quello del catasto alessandrino (Ashby 97).

377. Torricella B] Romiella C, D. LC 225.

378. È il casale della Serpentara venduto da Silvestro Gottardi al Collegio romano l'11.X.1586. (Arch. Gen. della Comp. di Gesù, Fondo Gesuitico 1071 f. 16v).

379. Paluzzello B] Palazzolo C, D. Mancano elementi di identificazione.

380. In B il casale è ripetuto per errore dopo CR 385. LC 40.

381. A: Terreno di Baldassar Cenci, r. 4.

382. A: Mal passo, r. 7.

383. A: Casal de Sette Bagni, de Cano.ci di S. Gioanni, r. 160. B: Casal di Sette Bagni, de Canon.ci di S. Giovanni, r. 260.

384. A: Castel Brugiato, del detto, r. 70.

385. A: Casal di mal passo, di S. Silvestro, r. 65. B: Casal di Malpasso, di S. Silvestro, r. 61.

386. A: Casal di Marcigliano, d'Annibal Ceuli, r. 60. B: Casal di Marcigliano, d'Annibal Ceoli, r. 60.

387. A: Casal di Marcigliano, di S.ta Maria in Via lata, r. 80. B: Casale di Marcigliano, di S.ta Maria in vialata, r. 80.

388. A: Casal dell'Alberini, nelli monti, r. 40. B: Casal delli Alberini, nelli monti, r. 40.

389. A: Casale detto il boccone, dell'Acquilano, r. 112. B: Casal detto il boccone, dell'Aquilano, r. 112.

390. A: La pedica di S.to Andrea, nelli monti, r. 5. B: La pedica di S.to Andrea, nelli monti, r. 5.

391. A: Casal di Radiciorli, del Ceuli, r. 162. B: Casal di Rediccioli, del Cieoli Gio. Piero, r. 162.

381. Manca anche in C e D, nonché in LC e EB. 382. Manca anche in C, D e LC, ma la lista del 1610 n. 138 porta «Malpasso, rub. 7, con l'hostaria » (EB, 496).

383. LC 440.

384. Manca anche in C, D nonché in LC. Menzionato da Boccamazza, f. 76. 385. LC 243. Il casale sarà contato dal Bardi tra quelli dei preti, benché appar-

tenente a monache.

386. Marcigliano B] Marnigliano C, D. 60 B] 525 C, D. LC 233 conferma che la superficie indicata dall'archetipo di C e D è un errore. Da CR 387 a CR 390, C e D hanno spostato di un numero le superfici di B e l'incidente sembra avere interessato anche CR 386 e 397.

387. 80 B] 60 C, D. LC 235.

388. 40 B] 80 C, D.

389. 112 B] 140 C, 40 D. Non possiedo elementi per questa parte del Boccone. 390. 5 B] 142 C, D. Conoscendo soltanto C, Ashby 96 ha creduto di poter identificare questo tenimento con Casanova del noviziato di S. Andrea, la cui superficie è vicina a 142 rubbia. In realtà Casanova corrisponde a Poteranno e non fu acquistato dal noviziato dei Gesuiti prima del 1655 (CR 346). La superficie indicata da A e B è molto più conveniente per una pedica e va preferita, ma questo piccolo terreno rimane non identificato.

391. Manca in C e D. LC 375.

392. A: Casal di Radiccichi, de Bandini, r. 192.

B: Casal di Radiciccoli, già de Bandini, hoggi di Aless.ro del Bene r. 192.

393. : vacat.

394. A: Casal della Donna, d'Ascanio del Bufalo, r. 40. B: Casal della Donna, d'ascanio del Bufalo, r. 40.

395. A: Casal di Ciampiglia di Thomao et Geronimo del Bufalo, r. 120.

396. A: Casal di Ciampiglia, d'Ascanio del Bufalo, r. 130.

397. A: Casal di Ciampiglia, di Franc.o Ursino, r. 525. B: Casal di Ciampiglia, di Franc.o Orsino, r. 525.

398. A: Casal delli heredi Valerio Ursino, r. 300.

B: Casal delli heredi di Valerio Ursino, posseduto hoggi il terzo dal s.r Francisco Orsino, il 3º dal s.r Aless.ro Doni, et il 3º dal s.r Aless.ro Renieri, r. 300.

399. A: Casal di S.ta Colomba, del Card.le Altemps, r. 450. B: Casal di S.ta Colomba, del Card.le Altemps, r. 450.

et fratelli, r. 200. 400. A: Casal di Mario

B: Casal di Mario Orsino et fratelli, possiede hoggi Paolo Emilio, figlio del d.o Mario, r. 200.

401. A: Casal di Parasacco, d'Arrigo, r. 150. B: Casal di Parasacco, d'Accino, r. 150.

402. A: Casal di Torre Mancina, d'Aless.ro Orsino, r. 150.

B: Casal di Torre Mancina, d'Aless.ro Orsino, posseduto hoggi dal Franciotto Orsini, r. 150.

Casali fuor della Porta del Popolo.

403. A: Casal de Massimi, r. B: Casale di Fabio de Massimi, r. 200.

392. 192 B] 162 C, D. LC 376. Questa parte di Redicicoli era stata comprata dai figli di Albizo del Bene il 26.IV.1571 (Cod. Ottobon. 2548, B, p. 261).

393. vacat. vedi sopra p. 61, nota 101.

394. 40 B] 192 C, D. LC 59. Il catasto alessandrino invita a preferire la superficie data dall'archetipo di C e D (ASHBY 97).

395. Manca anche in C e D. Il Bardi l'avrà soppresso come doppione Vedi CR 361. LC 124-125.

396. Manca anche in C e D. Vedi il precedente.

397. 525 B] 40 C, D. Non figura in LC. La superficie di A e B è confermata dalla lista del 1610, n. 146. (EB, 496).

398. Renieri B] Rinieri CD. È il casale Massa. LC 153.

399. LC 401.

400. LC 170. Mario Orsini morì il 1.IV.1583. (LITTA, Orsini, tav. VIII).

401. Accino B] Arrigo C, Arigo D. Casale non altrimenti attestato. L'Arrigo è il noto condottiero Arrigo Orsini. (LITTA, Orsini, tav. IX). 402. Mancina B] Mannina C, D. LC 492. 403. Massimi B + hoggi de Crescentii C, D. È la parte di Tor di Quinto già

404. A: Casal de Crescentii, r.

·:: B:

405. A: Casal di Grotta rossa, r.

B: Casale Grotta Rossa, et altri casali di S. Pietro, r. 700.

406. A: Casal detta porta pertusa, di S. Pietro, r.

B: Casale d.o Preta Pertusa, di S. Pietro, r. 600.

407. A: Casal già del Card.le de Gaddi, r.

B: Casal già del Card.le de Gaddi, hoggi di Marchese di Riano Castello, r. 800.

. .

408. A: Borghetto, di S. Pietro, r.

B: Borghetto, di San Pietro, r. 400.

409. A: Frassinetto, de canonici di S. Maria in via lata, r. B: Frassinetto, de canonici di S.ta M.a Invialata, r. 350.

410. A: Casal d'Alessandro de Grandi, r.

B: Casal già di Aless.ro de Grandi, hoggi di Federigo Cesi, r. 180.

411. A: Casal de de Gallese et di Sanguigni.

B: Casal di Federigo Cesi, già di Gallese di Sanguigni, r. 150.

412. A: Casal d'Acchille Ballapane e Nicolo Martino, r.

413. A: Casal d'Horatio Muti, r.

B: Casal Morolo Carciano, già si Gir.mo Muti, hoggi di Franc.o Scapucci, r. 800.

incontrata in CR 32. I Massimi l'ebbero fino alla vendita al card. Borghese nel 1613 (LC 374; Tomassetti 3, 241-242). Il dato di C e D sul passaggio ai Crescenzi va forse collegato all'assenza in B, C, D del casale dei Crescenzi (Cf. seguente) e potrebbe risultare da una semplice confusione. Casale da sopprimere nei conteggi.

404. Manca anche in C, D. LC 141 e 527.

405. LC 196 e 522. Grotta Rossa e Valca sono due nomi di un unico casale.

406. Preta B] Pietro C, Pietra D. LC 319. 407. Gaddi B] Gaggi C, D. Marchese di Riano Castello B] Federico Cesi C, D. LC 216 e 311. Il card. Taddeo de Gaddi era deceduto il 22.XII.1561 (EUBEL 3, 35). 408. LC 244. 409. LC 185.

410. Mancano elementi di identificazione.

411. Gallese di Sanguigni B, D] Callese di S. Giugni C. La vendita a Federico Cesi è del 31.VII.1580 (LANCIANI, 4, 111) LC 216.

412. Manca anche in C, D. Achille Ballapane aveva, in data 9.I.1568, imposto

un censo su una parte di Monte forte (Ashby 73).
413. Carciano B, D] Caviano C. Gir.mo B] Horatio C, D. Carciano è probabilmente un errore per Orciano (vedi CR 415). L'acquisto di Morolo e Orciano da parte di Francesco Scapucci è del 4.V.1591 (Tomassetti 3, 301 e 353).

Company of the Compan

- 414. A: Casal d'Alessandro Vitellesco, r.
 - B: Casale Scurano, già d'Alessandro Vitelleschi, hoggi di Tiberio Cevoli, r. 400.
- 415. A: Casal di S. Pietro, de Matthei, r.
 - B: Casal di Orciano, delli heredi di Paolo Mattei, r. 800.

Casali presenti soltanto in C e D

- 416. Casale Spezzamazza, d'Adrian Ceoli, r. 100.
- 417. Acqua Traversa e l'Inviolata, di Gio. Batt.a Mutini, r. 130.
- 418. Casal di Strazzacappa, di Hortentio Celsi, r. 150.
- 419. La Riscia, de Verospi, r. 200.
- 420. Campistello, di S. Spirito, r. 150.
- 421. Primavalle e Torrevecchia, di S. Pietro, r. 210.
- 422. La Castella, del Cap.lo di S. Gio., r. 900.
- 423. Casal di Conca, dell'Inquisitore, r. 200.
- 424. Pariuolo, del Card. Sforza, r. 300.
- 425. Cas. di S. Marta, de frati de S. Paolo, r. 300.
- 414. 400 B] 100 C, D. LC 432. L'acquisto Ceuli è del 31.X.1573 (Tomassetti 3, 276).
- 415. Manca in D. Mattei B] Muti C. 800 B] 80 C. Si tratta praticamente di un doppione di CR 413. La menzione di S. Pietro in A sembra un puro errore. 416. Viene dopo CR 18. LC 437. 417. Viene dopo CR 32. LC 526. 418. Viene dopo CR 37. LC 231 conosce soltanto il lago, non il casale.

- 419. Viene dopo CR 44. LC 204. A partire dal 1564 il Casale la Riccia di cui metà era stata del Capitolo vaticano si trovava riunito nelle mani di Francesco Bellomo da cui l'avranno comprato i Verospi (Arch. Vat. Misc. Arm. 52, t. 3 ff. 32r-35r).
- 420. Viene dopo CR 49. LC 149.
- 421. Viene dopo CR 53. Si tratta di una unica tenuta. LC 327.
- 422. Viene dopo CR 242. LC 217.
- 423. Viene dopo CR 425. 200 C] 2000 D. Inquisitore C] Inquisitione D. LC 110.
- 424. Viene dopo CR 372. È l'odierno quartiere dei Parioli.
- 425. Viene dopo CR 414. LC 459.

STATISTICHE DEI CASALI SECONDO LE PORTE.

Il testo è quello di B. Le varianti di C e D sono indicate qui sotto.

Porta Angelica.

Sono le r.a de terreni fuora di questa porta 10665, che ne sono de preti r.a 1510, de frati 520, di monache 30, di spedali 450, de forestieri 550, in tutto 3060. Ne rimangono a romani, 7605.

Porta Pertusa.

Sono le r.a fuora di questa porta 4160. Sono de preti 1890, di spedali 1450, in tutto 3340.

Porta San Pancratio.

Fuori di questa porta sono r. 15519. Ne sono de spedali 3700, de frati 150, di monache 233, de preti 596, de forestieri 1330, in tutto 6009. Restano a romani r. 9510.

- Porta Angelica. 3060 B] C, D. Questo dato di C e D corrisponde ad un errore di lettura del loro archetipo e non ad una correzione della cifra di B secondo le varianti proprie a C e D. I totali delle singole categorie, eccetto i romani, sono esatti; essi mostrano che Bardi contava i Gesuiti tra i preti e non tra i frati e che i soli stranieri erano i Farnese. (In B, f. 53v, egli dichiara esplicitamente che Tiberio Ceuli va contato tra i romani). Il totale generale indicato è di 200 r. superiore a quello reale dei casali in B; la differenza si ritrova nel totale dei casali dei romani ottenuto per sottrazione. Essa proviene dalla terza facciata dell'originale per la quale sono indicate 2950 r. allorché i casali corrispondenti in B danno un totale di 2750 r.
- Porta Pertusa. 3340 B + restano a romani 820 C, D. L'assenza di questo dato in B deve corrispondere ad una semplice dimenticanza. Il totale generale indicato (4160 r.) è inferiore di 300 r. a quello reale di B, mentre i totali dei preti e degli ospedali sono esatti. La differenza proviene dunque da un casale di romani di 300 r. indebitamente presente in B. Quasi sicuramente si tratta di CR 44 (vedi nota).
- Porta San Pancratio. 233 B] 223 C, D. Le 233 r. di B corrispondono al totale di CR 63 e 74 in B allorché le 223 r. di C e D non corrispondono al totale degli stessi casali in questi due manoscritti. Il totale generale indicato è superiore di due unità a quello reale di B (15519 anziché 15517). Da notare che i calcoli confermano come appartenente al testo del Bardi la superficie di 338 r. per CR 84 allorché A, C e D danno per questo casale 380 r.

Porta Portese.

Sono rubbia fuori di questa porta 4432. Sono di preti 1920. Resta a romani 2512.

Porta S. Paolo.

Sono le r.a fuori di questa porta 15008. Sono de preti 1820, di monache 360, de frati 570, di spedali 180, in tutto 2936. Restano a romani 11078 et de forestieri 1000.

Porta S. Sebastiano.

Sono le rubbia fuori di questa porta seimilaseicentonovantasei. Sono de preti 798, de frati 290, monache 115, spedali 115, de for.ri 490, in tutto r. 1806. Restano a romani r. 4890.

Porta S. Giovanni.

Sono le rubia fuori di questa porta 1505. Ne sono de frati 40, preti 275, in tutto 315. Restano a romani 1190.

- Porta Portese. I totali indicati corrispondono alle cifre di B. Da notare che il card. de' Medici, commendatario della Magliana, è contato tra i romani.
- Porta S. Paolo. 2936 B] 2930 C, D. 11078 B] 10078 C, D. In C e D il dato sui forestieri precede quello sui romani. Le 2930 r. di C e D corrispondono alla somma delle varie categorie indicate e permettono dunque di vedere nelle 2936 r. di B un semplice errore di trascrizione. Invece non si riesce a far quadrare i totali delle singole categorie con le cifre di B, se non per le monache e gli ospedali. Uno o più errori debbono essersi verificati in questa lunga lista. Il totale generale indicato (15008 r.) è di 1419 r. inferiore a quello di B (16427 r.).
- Porta S. Sebastiano 6696 B, D] 6646 C. 798 B] 796 C, D. 490 B, D] 190 C. Per i casali CR 206-219 che corrispondevano ad una facciata dell'originale è indicato il totale parziale di 1141 r. A questo totale si arriva operando in CR 213, 215 e 219 le correzioni indicate sopra nelle note che tutte e tre si giustificano individualmente e che ricevono da questo calcolo una indiretta conferma. Le stesse correzioni portano il totale dei casali segnati in B a 6646 r. che è la cifra indicata da C. Invece i totali indicati per le varie categorie arrivano ad una somma (6698 r.) pressoché uguale alle 6696 r. date come totale generale da B e D. Purtroppo questi totali di categorie non corrispondono ai casali presenti in B. Anche in questo caso si è costretti a postulare uno o più errori tra l'originali del Bardi e la trascrizione di B. È certo tuttavia che i forestieri sono qui i Barberini (CR 242 e 254).
- Porta S. Giovanni. 1505 B] 1905 C, D. La cifra di C e D non quadra con i calcoli.

 Quella di B è inferiore di 150 r. alla somma dei casali nello stesso manoscritto,

Porta Maggiore.

Sono le rubia fuori di questa porta 6575. Ne sono de preti 1130, monache 120, de forestieri 970, in tutto 2200. Restano a romani 4355.

Porta S. Lorenzo.

Sono le rubia fuori di questa porta 2920. Ne sono de frati 1500, de preti 600, de monache 50, spedali 80, forestieri 100, in tutto 980. Restano a romani r. 940.

MODER among place The Laboratoria .

Porta Pia.

Le rubia fuori di questa porta sono 4051. Ne sono de frati 200, preti 300, spedali 170, forestieri 60. In tutto 730. Restano a romani rubia 3321.

ma la differenza si spiega quando si osserva che le monache di S. Lorenzo non sono prese in considerazione nel conteggio delle categorie, allorché esse possedevano precisamente 150 r. (CR 267). Per il resto, i calcoli corrispondono ai dati di B.

- Porta Maggiore. 2200 B] 2220 C, D. 4355 B] 4535 C, 4335 D. Le cifre di C e D non aiutano qui a chiarire una soluzione complessa. I totali indicati per i preti e le monache corrispondono ai dati di B, ma non quelli dei romani e dei forestieri. Il totale generale indicato (6575 r.) è di 300 r. inferiore a quello dei casali presenti in B, ma la differenza sembra provenire dalla dimenticanza nei calcoli del casale di S. Antonio (CR 307) che ha precisamente 300 r. e che dovrebbe costituire la categoria degli ospedali, non presa qui in considerazione.
- Porta S. Lorenzo. 1500 B] 1300 C, 130 D. 940 B] 1940 C, D. I dati su monache, spedali e frati mancano in C. Le 1500 r. indicate per i frati sono un errore di distrazione: leggere 150 (CR 317). Le 940 r. dei romani sono un'altra distrazione: leggere, come in C e D, 1940. Dopo queste rettifiche i conti tornano bene. La differenza di 80 r. tra il totale indicato (2920 r.) e quella dei casali presenti in B (3000 r.) corrisponde al raddoppiamento in B della Casa Rossa dei Pernuschi che nella seconda menzione (non numerata nella nostra lista) ha precisamente 80 r. Si osserverà che il conteggio dei casali dei romani implica per CR 312 le lettura 600 r e non 60 r.
- Porta Pia. I totali indicati per le varie categorie corrispondono ai casali di B, eccetto per i forestieri che dovrebbero avere 80 r. (CR 362) e non 60 r. L'unico casale di monache (CR 357) è contato tra quelli dei preti. Il resto attribuito ai romani (3321 r.) è inferiore di 270 r. a quello dei casali di B non appartenenti alle altre categorie (3591 r.). Non ho trovato spiegazione del fatto. Nel totale generale indicato, i due errori si ritrovano (4051 r. anziché 4341).

Porta Salara.

Sono le rubia fuori di questa porta 3463. Ne sono de preti 616, di spedali 65, di forestieri 252, in tutto 933. Ne restano a romani 1253.

Porta del Popolo.

Sono le rubia fuori di questa porta 4510. Ne sono de preti 2050. Restano a romani 2460.

Porta, Salara. 3463 B] 3469 C, D. Forestieri B, C] frati D. 1253 B] 2530 C, 2930 D. In questo ultimo caso, C dà la cifra giusta, quella cioè che corrisponde ai calcoli delle varie categorie. Del resto, il passaggio per distrazione da 2530 à 1253 è facilmente spiegabile. Ciò premesso, e osservato che, anche qui, l'unico casale di monache (CR 385) è contato tra quelli dei preti, i conti quadrano con i dati di B.

Porta del Popolo. Il totale dei casali dei preti è esatto. Quello indicato per i casali dei romani (2460 r.) è inferiore di 870 r. a quello dei casali di B non appartenenti ai preti (3330 r.). Una spiegazione parziale di questa differenza va cercata nelle 800 r. di CR 415, casale aggiunto probabilmente dopo i calcoli. Si osserverà, infatti, che esso manca in D e che C gli attribuisce 80 r anziché 800. Rimane una differenza di 70 r. per la quale non si presenta una spiegazione plausibile.

INDICE ONOMASTICO DELLE LISTE

Figurano qui sotto tutti i nomi di persone, istituzioni e luoghi presenti nelle liste TV e CR, non quelli dell'introduzione e delle note. I nomi menzionati nelle note delle liste sono stati, tuttavia, inseriti in due casi: a) quando il nome del casale o del proprietario mancava nella lista e si trovava indicato in nota; b) quando le varianti dei mss. C e D contenevano nomi nuovi. In questi due casi, l'asterisco è stato aggiunto al numero del casale per indicare al lettore ch'egli deve cercare il nome non nel testo ma in nota.

Quando un nome si trovava sotto forme diverse nelle varie liste, è stata data la preferenza alla forma che ha prevalso in seguito, mentre per le altre si è limitato a rimandare a questa voce. Data la molteplicità delle varianti insignificanti, sono state ommesse del tutto le forme vicinissime a quella principale, per le quali non vi poteva essere dubbio. D'altronde gli evidenti errori di lettura di un solo manoscritto non sono stati presi in considerazione.

Abate, l', Cr 199. Acqua Acetosa, CR 141. Acqua Bollicante, TV 200, 201. Acquafredda, TV 56, 57*, 249; CR 69. Acquasona, CR 4*. Acquasparta, duca d', vedi Cesi, Federico. Acquatraversa, CR 25-30, 417. Acquaviva, casale, TV 247, CR 9. Aguzzanello, TV 3*. Aguzzano, TV 2*, 3*. Albano, signori d', vedi Savelli. Alberi, Consalvo, TV 210. —, Giambattista, CR 168. —, Papirio, CR 282*. Alberini, famiglia, CR 121, 359, 388. —, mons., TV 30, 103. —, Rutilio, CR 120, 121.

—, Tiberio, TV 188, 275.

Alberoni, Baldassarre Paluzzo, CR 188. Albertoni, CR 188*. Aldobrandi, vedi Aldobrandini. Aldobrandini, famiglia, CR 138. —, Gian Francesco, CR 202. Alessio, Giacomo, TV 31, 104. Alicorno, cav., CR 376. Altemps, Marco Sittico, card., CR 399. Altieri, famiglia, CR 163, 316. —, Antonio, TV, 304. —, Giovanna, TV 89. Altoviti, CR 15. Alvero, vedi Alberi. Amantichi, vedi Mantaco. Amati, Appio, TV 187. Angeletti, Matteo, CR 26. Anguillara, Antonio, TV 63. —, Aversa, TV 238.

Anguillara, Lorenzo, TV 236*. Anibali, Vincenzo, TV 111. Annunziata, compagnia della CR 207, 353. Aozzano, vedi Aguzzano. Apolline, CR 16. Aquilano, CR 389. Arcacci, borgata, CR 299*. Arcioni, famiglia, CR 359. Arco Travertino, TV 196, CR 273. Ardea o Ardia, TV 151, CR 157, 160, 161. Astalli, Camillo, TV 11, 182. —, Faustina, TV 169, 281, 311. —, Giambattista, CR 301, 332. —, Giulia, TV 168. —, Lorenzo, TV 166, 196, 295,

300, 332.

Attavanti, Marchionne, TV 55.

—, Pietropaolo, TV 230, CR 51.

Aversa, vedi Anguillara, Aversa.

Avila, d', Mons. CR 248*.

—, Ottavio, CR 276.

CR 260, 262, 296,

CR 273.

—, Tiberio,

Baccano, lago di, CR 37. Baia incalzata, vedi Paglia in casale. Baldovino, TV 80. Ballapane, Achille, CR 412. Bandini, famiglia, CR 392. —, Pierantonio, CR, 4, 50. Barberini, Francesco, CR 189, 242, 254. Barco, il, CR 136. Bellomo, Francesco, TV 161, 291, CR 419*. Bene, del, Alessandro, CR 392. Benzoni, famiglia, TV 211. —, Paolo, TV 280, CR 309. Biscia, famiglia, CR 77, 78. Boccaleone o Boccalione, TV 204*, CR 279.

Boccamazza, casale, TV 203*, 204*.

Boccare, vedi Boccone. Boccareccio, vedi Porcareccio. Boccea, TV 224, CR 48. Boccone, CR 348, 351*, 364, 366, 389. Bonaventura, Marco, CR 55. Borghese, famiglia, CR 296*, 362. Borghetto, CR 14, 408. Borgo, quartiere, TV 69. Borsolino, Sebastiano, TV 72. Bottacchia, TV 242, CR 78. Bottacchiola, CR 78. Bottaccio, vedi Bottacchia. Bracciano, CR 11, 17. Bravi, CR 56, 60. Brigante, Giambattista, TV 308. Bucca, Bucceia, vedi Boccea. Bufalo, del, famiglia, TV 236. —, Ascanio, CR 361, 394, 396. —, Girolamo, CR 395. —, Lorenzo, TV 236. —, Nutio, CR 361. —, Paolo, CR 361, 375. -, Tommaso, CR 373, 374, 395. Buon Ricovero (fuori Porta Angelica), CR 15.

Caffarella, casale, CR 258.
Caffarelli, famiglia, CR 158, 161*.

—, Ascanio, CR 160.

—, Bernardino, TV 151.

—, Giovanni Pietro, CR 160*, 164.

—, Massimiano o Massimiliano, CR 159.

Buon Riposo, TV 153.

Calici, vedi Calvi.
Calvi, famiglia, CR 60, 170.
Cambi, Piero, CR 104.
Camilla, signora, vedi Peretti Camilla.
Campagnano, TV 173.

Campanelle, castel di, vedi Castel Campanile.

Campanile, vedi Castel Campanile.

Campi, vedi Cambi. Campistello, CR 420. Campo del Fico, CR 160*. Campo dell'Offitio, vedi Campo del Fico. Campo di Carne, TV 155. Campo di Mare, CR 102. Campo di Merlo, TV 29*, 30*, 31*, CR 121, 122*. Campoleone, CR 254. Campo Marzio, monache di, TV 314, CR 327. Campo Marzio, rione, TV 53. Campo Salino, TV 45*, 46*, CR 124, 125, 127. Campo Selva, TV 149, CR 156. Canuti, vedi Lanti. Canuto, vedi Canutoli. Canutoli, TV 248*, CR 65. Capanne delle vacche, CR, 1, 2. Capicotta, vedi Capocotta. Capitignano, CR 363. Capizucchi, famiglia, TV 130, 133, CR 180, 341. —, Bruto, TV 10. —, Cencio, CR 228. —, Cicinio, CR 253. —, Girolamo, CR 210. —, Marcello, CR 238. —, Mario, CR 238. —, Papirio, TV 84. Capobianco, TV 17, CR 347. Capocotta, CR 165. Capo di Bove, CR 222, 231. Capodiferro, famiglia, CR 123. —, Virgilio, TV 33, 106. Capozucca, Capozucchi, vedi Capi-Capranica, famiglia, CR 165. —, collegio, TV 202, CR 278. -, Angelo, TV 165, 288, 289. —, Marzio, CR 333. Carcaricola, TV 185, CR 262. Carciano, vedi Orciano.

Cardello, Giulio, TV 140, 141.

Carlotto, CR 82. Carricola, vedi Carcaricola. Carrozzetto, CR 158. Casa Calda, TV 283*, 284*, 285*, CR 302. Casa Ferrata, TV 132. Casa Ferratella, TV 134*, CR 139. Casal Abrusciato, TV 90*. Casa Lazzara, CR 164. Casal Campanile, CR 46*. Casal della Donna, CR 394. Casal de Pazzi, CR 353. Casale, Marco, TV 202, 204. —, Raffaele, CR 86, 279. Casale delle vigne, TV 128. Casaletto (Acqua Bollicante), TV 201*. —, del cav. Alicorno, CR 376. —, della Torricella, CR 377. —, di S. Paolo, CR 136. —, (fuori Porta Pia) CR 358, 370*. 371*. —, (fuori Porta Portese), TV 121. —, (fuori Porta S. Giovanni), TV 166*, 182, CR 260. —, (fuori Porta S. Paolo), CR 188*. Casal Giudeo o Giudio, CR 213. Casal Nuovo (fuori Porta S. Lorenzo), TV 315. Casal Rotondo, TV 199, CR 245. Casal Vecchio, TV 9. Casa Nova, CR 346. Casa Rossa (fuori Porta S. Lorenzo), TV 314, CR 327, 328, 329. ——, (Quarticciolo), CR 326. Casetta di S. Spirito, TV 79. —, Mattei, TV 40*, CR 133. Castel Brugiato, CR 384. Castel Campanile, TV 271, CR 44, 46, 80. Castel di Guido, CR 79. Castel di Leo, Leone, Leva, Levano, CR 227, 228, 230. Castel Giubileo, CR 380. Castella, le, CR 422.

Castellani, Lentolo, TV 19, 82, CR 108.

-, Lorenzo, CR 108*, 110.

—, Pietropaolo, TV 21, 26, 94, 99, CR 114.

Castellarcione, TV 83*, 316, CR 334.

Castello, città, vedi Giustini di Castello.

Castelluccia (fuori di Porta Angelica), TV 263, CR 12.

—, (fuori di Porta San Sebastiano), CR 212.

Castel Malnome, CR 66, 67, 68. Castelnovo, TV 176.

Castel Romano, CR 168.

Castiglione (fuori porta del Popolo) TV 258, 259, CR 85, 86.

—, (fuori Porta Maggiore) TV 213, CR 289.

—, (fuori Porta Pia) TV 17. Catalani, Giacomo, CR 176.

Cavalieri, famiglia, CR 369.

—, Domizio, TV 315, CR 146,

213, 329.

—, Giacomo, TV 82.

—, Giulio, CR 214.

—, Tommaso, CR 35.

Ceccafume, TV 205.

Ceccanibio, TV 225, CR 49.

Cecchignola, CR 209, 211.

Cecchignola vecchia, TV 130, CR 210.

Cecchini, famiglia, TV 1, CR 351. Cecchone, Angelo, TV 171.

il capitano, TV 170, 186, 188, 189, 193, CR 265.

—, Vincenzo, TV 170. Celsi, famiglia, CR 88.

Accapio CR 2 3

-, Ascanio, CR 2, 3.

—, Ortenzio, CR 418. Cembro, TV 187, CR 294.

Cementara o Cementare, le, TV 82*, 315, CR 329.

Cencetto, vedi Canutoli.

Cenci, errore per Can.ci, CR 118. Cenci, famiglia, TV 234.

-, Baldassarre, CR 381.

-, Cesare, CR 213*, 217*, 230*.

-, Francesco di Cesare, CR 217.

—, Francesco di Cristoforo, TV 286, CR 42, 46, 83, 95, 98, 229, 230, 231, 299, 303, 306.

—, Giulio, CR 239.

—, Mons., TV 218.

—, Valerio, TV 191, CR 268.

Cencio, lo, vedi Cembro.

Ceni, vedi Leni.

Centocelle, TV 196, 206*, CR 273, 297*.

Cento corbi, TV 272*, CR 103. Centrone, CR 5.

Ceprano, Angelo da, TV 78.

Cerqueto, CR 236, 238.

Cerroni, TV 210.

Cesarina, la, TV 16*.

Cesarini, famiglia, TV 16.

—, Giuliano, TV 22, 95, 149, 152, 153, 154, 155, CR 37, 111, 156, 157, 350.

Cervaretto o Cervelletta, CR 282. Cesi, famiglia, CR 312, 325, 331, 339, 340.

—, Angelo, TV 300, 307, 309, 310, 321.

—, Federico, card., TV 85, 156, 309*.

—, Federico, duca d'Acquasparta, CR 147, 166, 175, 312, 407*, 410, 411.

—, Paolo Emilio, marchese di Riano, CR 82, 101, 102, 407.

Cetera, della, vedi Cithara.

Ceuli, famiglia, TV 206.

-, Adriano, CR 416.

—, Annibale, CR 386.

-, cav., CR 16.

-, Giovan Piero, CR 391.

—, Giulio, CR 10*.

Ceuli, Tiberio, CR 10, 13, 52, 185, 209, 248, 414. Ciampiglia, CR 361, 395, 396, 397. Cicognola, Cicongiola, vedi Cecchignola. Cieseri, TV 70. Cieserino, vedi Cesarini. Cinque, di, Paolo, TV 46, 48, 120, Cinqui, vedi Cinque. Cinquini, famiglia, CR 353, 366. —, Alessandro, TV 243, 246, 273, 312. —, Lelio, CR 13. Citera, della, vedi Cithara. Cithara, della, CR 78. ——, Pietro, TV 242. Civita, Giambattista di, TV 66, 162. Civitella, TV 223, 229, 258*, CR 47, 50. Cochieri, vedi Cosciari. Coccino, Girolamo, TV 172, 181. Cogolla, vedi Cecchignola. Colonna, famiglia, CR 156*. —, Giulio, CR 290. —, Marzio, CR 308. —, Pompeo, CR 308*. Collegio germanico, CR 197, 205. Collegio romano, CR 1, 252*. Colle Mattia, TV 294*. Colli di S. Spirito, CR 242. Colonella, TV 6. Comagolla, vedi Cornacchiola. Comentana, Comentara, Comentari, vedi Cementara. Como, card. di, CR 150, 364. Comunanza, la, TV 31, 104. Conca, CR 423. Condotti, Condutti, casale, TV 205*, CR 286. Corcolla, CR 290. Cornacchiola, CR 225, 226. Cornazzano, CR 34, 35.

Corso, Antonetto, CR 204.

Cortecchia, TV 236, CR 93, 94.

Corteccio, vedi Cortecchia. Cosciari, famiglia, CR 42, 142. —, Pacifica, TV 67, 159, 204. Covanibbio, vedi Ceccanibio. Crescenzi, famiglia, CR 403*, 404. —, Fabio, TV 139. —, Ottaviano, CR 6. —, Stefano, TV 216, CR 371. —, Virgilio, CR 23, 295. Cretone, il, CR 204. Crivelli, Alessandro, card., CR 36. Croce, Giovanni Domenico, TV 215, 293. Cuccino, vedi Coccino. Cumi, vedi Cenci. Cupis, de, Giovanni Domenico, card. TV 34, 107, CR 358. —, Girolamo, CR 370. —, Settimio, CR 370*.

Decima, CR 174.
Delfino, Mario, TV 167, 185, 298.
Doni, Alessandro, CR 398.
Drago, del, Giovanni Pietro, TV 296, CR 213.
Dragoncello, CR 190, 194.
Dragoni, CR 192, 193.
Due Torri, TV 19*, 20*.

Ersilia, TV 225.

Fabii, famiglia, CR 220.

—, Curzio, CR 193.

—, Fabrizio, CR 172.

—, Giambattista, TV 145.

—, Pietropaolo, TV 24, 97, CR 135 bis, 173, 190.

Falcognano, CR 117*, 217, 229, 239.

Fano, Mario, CR 228*.
Fantino, Mons. CR 330.

Farinaccio, Pietro, TV 38, 112.

Farnese, famiglia, CR 9, 99. -, Alessandro, card., CR 30, 31, 138. -, Ranuccio, card. TV 129. Ferratella, TV 134. Fiano, TV 178. Finocchio, TV 161*, 218. Fioranello, CR 255*. Fiorano, CR 250, 251, 252, 255. Fioravanti, CR 11. Flascari, CR 388*. Focignano, TV 152*. Focolasino, TV 35*. Foglio, Giulio, CR 8*. Folco, Giulio, CR 8. Fondo Saracino, vedi Forno Sara-Fontana di Papa, CR 188. Fontana, la, casale, TV 58. Fontignano, CR 61*. Formelle, delle, casale, TV 205*. Formello, TV 174. Forno, casale, TV 308, CR, 324. Forno, vedi anche Monte del Forno. Forno Saraceno, CR 39, 118. Foschi, CR 276. Fossola CR 178. Fossoli, CR 191. Francesco, TV 69. Frangipani, famiglia, CR 251, 252. —, Girolamo, CR 29. -, Muzio, CR 66, 153, 377. —, Ortenzio, CR 29. Frascati, TV 163, 164, 170, 171, 190, CR 265, 266. Frassinetto, CR 409. Frecca, CR 40*. Fucca, CR 40.

Gabrieli, famiglia, CR 225, 245, 246.

Fusano, CR 170, 171, 173, 178.

Fusignano, TV 152.

—, Antonio, TV 192, CR 34, 218, 269. Gabrieli, Lucrezia, TV 192. —, Ottavio, CR 34. Gaddi, Taddeo, card., CR 407. Gaggi, vedi Gaddi. Galera, fosso della, titolo prima di TV 35 e 108. Galeria, CR 4*. Galgano, Pietro, TV 278. Gallese, casale, CR 72. Gallese, famiglia, CR 411. Garzone, Gasparo, CR 171. —, Guerrino, CR 171. Gennaro, Cristofano, TV 62. Gesuiti, CR 1, 252*, 346*, 378, 390*. Giannantonio, bolognese, TV 53. Giannotti, famiglia, CR 183. Giglio, del, Mons. TV 268. Gini, CR 216. Giuliano, di Mazano, TV 75. Giulio, CR 224.

Giuliano, di Mazano, TV 75.
Giulio, CR 224.
Giuncachi, delli, Paolo, TV 270.
Giustini, Domenico, CR 19.
Giustini di Castello, Cosimo, CR 227.

-, Giacomo, CR 304.

—, Girolamo, TV 186, 199, CR 304.

—, Pompeo, TV 288, CR 227.
 Gomagolla, vedi Cornacchiola.
 Gottardi, Silvestro, CR 378.
 Grandi, de, Alessandro, CR 10, 410.

Gregna, TV 190*.
Grifi, Camillo, CR 348.
Grotta dei Greci, TV 90*, 302*.
Grotta dei Mardoni, TV 184*.
Grotta del Serpente, TV 243. CR
77.

Grotta Marotta, vedi Grotta Marozza.

Grotta Marozza, CR 349.

Grotta Perfetta, TV 127, CR 200 Grotta Pinta, TV 246. Grotta, Proferta, vedi Grotta Perfetta.
Grotta Rossa, CR 405.
Grotte delle Fate, TV 23, 96, CR 112.
Grottone, CR 201.
Guidacci, Carlo, CR 174.
Francesco, CR 174.

Hercilia, vedi Ersilia. Hostia, vedi Ostia.

Incoronati, Cesare, CR 25.
Infermeria, CR 181.
Informatoria, vedi Infermeria.
Innocenzo VIII, cappella di, CR 195, 201.
Inquisizione, CR 423*.
Insugherata, TV 276, CR 20.
Inviolata, casale, CR 417.
Isaia di Frascati, CR 266.
Isaia, d', Paolo, TV 190.
Isola, l', CR 31.

Jacobilli, famiglia, CR 71.
Jacobone, Orazio, TV 244.
Jacovacci, famiglia, TV 131, CR 356, 360, 365.

—, Giacomo, TV 160.

—, Giacomo, TV 160.—, Lorenzo, TV 18.

—, Nicola, TV 6, 7, CR 343.

Labicana, via, TV 161-172.

Lamagnione, vedi Mascione, la.

Lamarmori, vedi Marmo.

Lamentana, vedi Mentana.

Lante, famiglia, TV 213, 214, CR 178, 182, 186, 287, 289, 355.

—, Ludovico, TV 136, 303, CR 315.

Lazzaro, Fabrizio, CR 298.

Leni, famiglia, CR 161*. —, Girolamo, CR 222*. Lentichi, Andrea, CR 336. Lentolo, Andrea, TV 314, 317, 319. Leonio, Andrea, CR 289. Leprignano, casale, TV 65*, 235, 240, CR 87, 88. Leprignano, comune, TV 179. Liprignana, vedi Leprignano, casale. Locembro, vedi Cembro. Lucca, Giorgio da, TV 37, 110. Lucchina, la, TV 266, CR 19. Lucha, vedi Lucca. Lugnola, vedi Cecchignola. Lunghezza, TV 212, 297*, CR 310, 311.Lunghezzina, CR 311. Lupi, vedi Serlupi. Lurago, vedi Orago, l'.

Maccarese, TV 261, CR 91. Macretto, vedi Sugareto. Madaleni, famiglia, TV 271, CR 44, 80, 234. —, Giulio, CR 143, 198. Maffei, famiglia, CR 334. —, Girolamo, TV 45, 83. -, Mario, TV 316. —, Orazio, TV 119. Magione, la, TV 158. Magistri, famiglia, CR 338. —, Agapito, TV 318. Magliana, la, TV 27*, 100*, CR 115. Maglianella, TV 228, 239, 250, 251*, CR 70, 71. Magnanella, vedi Maglianella. Malafede, TV 136*, CR 182. Malagrotta, TV 253, CR 73, 75. Malpasso, TV 263, 264, 273, CR 382, 385. Malvame, vedi Malnome. Mancini, famiglia, TV 235, CR 87, 337.

Mandra, Mandria, o Mandriola, TV 143, CR 149.

Mandraubio, TV 19*, 21*, 22*.

Mannini, famiglia, CR 27.

—, Antonio, CR 5.—, Tiberio, CR 27.

Mantaco famiglia, CR 302.

-, Camillo, TV 284.

-, Pietropaolo, TV 283.

-, Rotilio, TV 285.

Mapheo, vedi Maffei.

Marcelli, casale, TV 51*.

Marcellino, TV 321, CR 339.

Marcigliano, CR 386, 387.

Marco Simone, casale, TV 10*, 11*, 84*, 85*, CR 312*, 340*, 341*.

Marescotti, Francesco, CR 32.

Margani, famiglia, CR 209.

Margantilla, vedi S. Margaritella. Marinetta, casale, TV 221*.

Marino, errore per Marmo, CR 19.

Mario, errore per Riano, CR 82. Marmo o Marmola, TV 53, 265, CR 19.

Marmorella, TV 294*.

Marnigliano, vedi Marcigliano.

Martignano, CR 36.

Martino, Nicola, CR 412.

Maschio, il, casale, TV 60*, CR 58, 59.

Mascione, la, TV 158*.

Massa, CR 398*.

Massima, la, casale, TV 131, CR 140.

Massima, S. Ambrogio della, CR 140.

Massimi, famiglia, TV 148, CR 52, 112, 135, 162, 236, 249, 403.

-, Alessandro, CR 56.

-, Angelo, TV 157, 232, CR 53.

Antonio, TV 23, 36, 45, 50, 57, 96, 109, 119, 124, 142, 188, CR 32, 275.

Massimi, Attilia, TV 137.

—, Carlo, CR 53, 93.

-, Domenico, TV 262.

—, Fabio, CR 241*, 403.

—, Fabrizio, TV 219, CR 241.

-, Francesco, CR 95.

—, Orazio, TV 220, 253, 257, CR 84.

-, Pietro, CR 57, 64, 73.

—, Virgilia o Virginia, TV 231, CR 94, 154.

Mataleni, vedi Madaleni.

Mattei, famiglia, CR 116, 125, 132, 133, 415.

—, Alessandro, TV 41, 115, 209.

—, Asdrubale, CR 93.

-, Ciriaco, TV 255, 261, CR 28, 76, 91, 92, 134, 137, 200, 250*.

—, Fabio, CR 116, 122*, 125.

—, Giacomo, TV 29, 32, 33, 40, 42, 44, 102, 105, 106, 114, 116, 118.

—, Ludovico, TV 29, 40, 102, 128, CR 122.

—, Muzio, CR 133.

—, Orazio, TV 132.

-, Paluzzo, CR 58.

—, Paolo, TV 35, 108, 260, CR 62, 68, 92, 93, 134, 415.

-, Savo, TV 49, 121.

Mattuzzi, Luigi, TV 315*.

Mazano, TV 70-76.

Mazzalupo, CR 13, 19.

Mazzatosta o Mazzatosti, Riccardo, TV 208, 217, 224, CR 48.

Medici, card., CR 115.

Melangolare, Benolino o Bertolino, CR 139.

Memoli, vedi Mimoli.

Menichelli, Giovanni, TV 164.

-, Vincenzo, TV 299.

Menico, di Mazano, TV 71.

Mentana, CR 367.

Mezzavia, vedi Tor di Mezza via.

Micinelli, TV 258, CR 86. Micorno, vedi Alicorno. Mignanello, Girolamo, CR 208. —, Pietropaolo, CR 21. Mimoli, TV 55, 230, CR 51. Minichelli, Santi, TV 163. Molara, della, Prospero, TV 294. Mompeo, CR 292. Monastero o Monasterio, casale, TV 6, CR 322, 345. Monte Abbatone, CR 98. Monte Alcione, vedi Monte Arsiccio. Monte Arsiccio, CR 21. Monte Bove, CR 10, 12. Monte del Forno, CR 6*. Monte delle Gioie, CR 358*, 370*, 371*. Monte del Sorbo, TV 317, CR 335. Monte de Venoso o di Levano, vedi Monte d'Olevano. Monte d'Olevano, TV 156, CR 166. Monte Forte, CR 412*. Monte Gentile, TV 15, CR 367. Monte Migliore, TV 145, 146, CR 150, 151. Montepulciano, card. di, TV 259. Monterone, CR 101. Monterotondo, CR 368. Monti, Innocenzo, card., TV 135. Monumento, TV 201*. Morana, vedi Morena. Moratella, vedi Muratella. Morena, TV 188, 191, CR 268. Morlupo, TV 180. Morolo, CR 413. Morrone, TV 138, CR 177. Mostacciano, CR 179. Mottini, Mottino, vedi Mutini. Muraglie de Panzi, TV 246*. Muratella, TV 237, CR 116. Muti, famiglia, TV 187, CR 264, 348, 364. -, Carlo, CR 14, 97.

—, Giacomo, TV 60.

Muti, Giovanni Pietro, CR 59. —, Girolamo, CR 413. —, Livia, CR 250, 251. —, Nicola, TV 60, 137. —, Orazio, CR 286, 413. —, Paolo, CR 415*. Motini, Ettore, TV 210, CR 222. —, Giambattista, CR 417. Nari, famiglia, CR 151. —, Fabrizio, CR 152, 347. -, Marzio, TV 146, 147. Nepi, da, Giovanni, TV 65, 240, CR 13. Neri, Domenico, TV 87. —, Giacomo, TV 4. -, Marcello, TV 306, CR 321. —, Nero, CR 169. Nigris, de, vedi Neri. Nomentana, via, TV 1-11. Nunziata, vedi Annunziata. Odescalchi, famiglia, TV 221, 238. Olevano, CR 362. Olgiata, l', CR 7*. Olgiati, Bernardo, CR 7, 308. Orago, 1', CR 71, 165. Orciano, CR 413*, 415. Orsini, Alessandro, CR 402. —, Arrigo, CR 401. —, Francesco, CR 397, 398. —, Franciotto, CR 402. —, Mario, CR 400. —, Paolo Emilio, CR 400. —, Valerio, CR 398. —, vescovo, TV 100. —, Virginio, CR 33, 38, 98*, 99. Ostia, TV 150, CR 187. Ostia, d', Giovanni Giacomo, TV Ozanello, vedi Aguzzanello.

Paglia in casale, CR 233.

Palazzetto (dei Neri), TV 4.

Petrucci, Giovanni.

Palazzetto, (fuori Porta S. Lorenzo), TV 81*, 313, CR 330. —, (f. Porta S. Sebastiano), CR 219. -, Paparone, TV 211*. —, (Tor di Valle) CR 199*. Palazzolo, vedi Paluzzelli. Palidoro, TV 226, 233, CR 96, 97. Palmarola, TV 53, 274, CR 41. Palo, CR 99. Palocco, CR 186. Paluzzelli, Alessandro, CR 379. —, Saba o Savo, TV 81, 313, 309*. Paluzzi, Angelo, CR 192, 313. Pantanelle, CR 132*. Pantanello, CR 132. Pantano di Grifi, CR 308*. Panza, CR 79. Paola, la, casale, TV 256, CR 49. Parasacco, CR 401. Parigi, card. di, TV 47, 122, 150. Parioli, CR 424*. Pariuolo, CR 424. Parza, vedi Panza. Patrizi, Patrizio, TV 277, CR 106. Paulo di Mazano, TV 76. Pazzaglia, CR 104. Pazzi, casale de', CR 353. Pcialmosto, vedi Pisciamosto. Pelamantello, Bartolomeo, TV 68. Peretti, Camilla, CR 84, 87, 88, 97*. Perna, la, casale, TV 137, 160*, CR 175, 176.

Peruna, la, vedi Perna.
Peruschi, CR 328.
Pescarella, CR 240*, 241.
Pescaria o Pescheria, quartiere, TV 41, 115.
Pescivola, quartiere, TV 19.
Petra cara, vedi Pietralata.

Perna, Vincenzo, CR 271.

Pernuschi, vedi Peruschi.

Petronella, CR 152, 153.

Pian dell'Arrone, TV 244. Pian delli Frassi, TV 154. Pian di Mileto, contessa di, CR 242. Piano, vedi Pian dell'Arrone. Picchi, famiglia, CR 340. —, Girolamo, TV 197, CR 185, 248. —, Silvestro, CR 184. Pietra Aura, vedi Pietra d'Auro. Pietra d'Auro, TV 7, 8, CR 343. Pietralata, TV 300, 301, 303, CR 312, 313, 314, 315. Pinci, TV 246*. Pintarone, vedi Pinzerone. Pinzerone, TV 142, CR 147. Pinzone, vedi Benzoni. Pisarello, vedi Pisciarello. Pisciamosto, TV 133. Pisciarello, TV 24*, 33*, CR 131, 135 bis. Piscis, TV 56*, 249. Pitti, Luca, TV 158. Podio, del, vedi Poggi. Poggi, famiglia, CR 280, 318. -, Alessandro, TV 86, 370. —, Filippo, TV 203. Polidoro, vedi Palidoro. Pollaiano, TV 303*. Ponte Galera, CR 129. Ponte Mamolo, casale, vedi Ponte Molle. Ponte Molle, casale, CR 30*. Porcareccio, TV 231, 232, CR 52, 53. Porcareccino, CR 53. Porcari, famiglia, CR 346, 347. —, Girolamo, TV 14. —, Giulio, TV 17. —, Metello, TV 12, 200. -, Porzio, TV 13. Porcigliano, TV 147, CR 169. Porta Angelica, CR 1-53.

Porta del Popolo, TV, 173-180, CR

403-415.

Porta Maggiore, TV 200-218, CR 276-311.
Porta Pertusa, CR 44-54.
Porta Pertusa, casale, CR 406.

Porta Pia, TV 1-11, CR 340-369.

Porta Pra, 1 V 1-11, CR 340-369. Porta Portese, TV 19-51, 92-125, CR 108-135.

Porta Salara o Salaria, CR 370-402.

Porta S. Giovanni, TV 181-199, CR 260-275.

Porta S. Lorenzo, TV 79-91, 300-321, CR 312-339.

Porta S. Pancrazio, CR 55-107.

Porta S. Paolo, TV 126-160, CR 136-205.

Porta S. Sebastiano, CR 206-258. Portico, del, casale, CR 145.

Porto, Titolo prima di TV 35 e 108; TV 47*, 122*, CR 128. Porto, vescovo di, CR 128.

Posticciola, TV 192*.

Poterano, TV 12, 13, 14.

Pratica, TV 148, CR 154.

Pratolongo o Pratolungo, TV 86*, 305, CR 323, 344.

Pretalata, vedi Pietralata.

Preta Pertusa, vedi Porta Pertusa, casale.

Primavalle, CR 421.

Priorato di Roma dell'Ordine di Malta, CR 107, 211.

Prola, vedi Paola.

Prulerone, vedi Pinzerone.

Quadraro, TV 166*, 182, 183*, CR 300*, 301*.

Quarticciolo di Palo, CR 99.

Quarticciolo di S. Maria Maggiore, TV 167*, 298*, CR 281, 326*.

Quatrazzo, vedi Quadraro.

Quinto, casale, vedi Tor di Quinto

Radicicchi, Radiccioli, Radiciorli, Rediccioli, vedi Re di Cicoli.

Re di Cicoli, CR 361, 391, 392. Renclaustro, TV 161*.

Renieri, Alessandro, CR 398.

Resacco di Campo Salino, TV 44*, CR 124, 125.

Riano, TV 177.

Riano, marchese di, vedi Cesi, Paolo Emilio.

Ricci, famiglia, CR 85.

-, Giovanni, card., TV 259*.

Riccia, della, Giambattista, CR 322. Riccia, la, casale, CR 419.

Riccia, ia, casale, CR 419.

Rignano, Giovanni Consolo da, TV 249.

—, Pietro Sancto Santorio di, CR 81.

—, Vincenzo di, TV 56.

Rinieri, vedi Renieri.

Rinuccino, Camillo, CR 4.

Riscia, vedi Riccia.

Rocca Cenci, TV 218*, CR 306*.

Roggi, Vedi Poggi.

Romiella, vedi Torricella.

Rossi, de, Curzio, vedi Schiavo, dello, Curzio.

-, Giacomo, CR 177, 255.

—, Girolamo, TV 138.

 Vincenzo, vedi Schiavo, dello, Vincenzo.

Rucellai, Orazio, CR 100.

Ruggeri, famiglia, CR 150*.

Ruspoli, Alessandro e Orazio, CR 292.

Rustica, la, TV 207.

Rustici, famiglia, CR 283.

-, Camillo, TV 207, CR 15.

Saia, vedi Isaia.

Salamone, Andrea, CR 319.

-, Francesco, TV 2, 88.

Salciotta, la, vedi Selvotta.

Salinare o Salinari, casale, TV 46, 120.

Saloncello di Tre Fontane, CR 284. Saloncello di Trivulzio, TV 208*. Salone, TV 208, 209, 282*, CR 285.

Salotto, CR 188.

Salvatore, Compagnia o Ospedale del, vedi S. Giovanni Laterano, ospedale.

Salviati, Antonio, CR 103.

-, Antonio Maria, card., CR 4.

—, Costanza, TV 272.

-, Giacomo, CR 349.

Salzara, CR 155.

Sancto Santorio, Pietro, CR 81.

S. Abrocolo, TV 157, CR 162.

S. Abroloco, vedi s. Abrocolo.

S. Agata, casale, (fuori Porta Angelica) TV 54, 275, CR 19.

S. Agata, casale, (fuori Porta Pia), TV 16*, 18, CR 365.

S. Agostino, frati di, CR 17, 274.

S. Ambrogio della Massima, chiesa, TV 131*, CR 140*.

S. Anastasia, casale, CR 215, 221.

S. Andrea al Quirinale, noviziato dei Gesuiti, CR 390*.

S. Andrea, casale (fuori Porta Angelica) TV 52, 267, CR 19.

S. Andrea, casale (fuori Porta S. Giovanni), TV 193, CR 270.

S. Andrea, pedica, CR 390.

S. Angelo in Pescheria, capitolo, TV 251.

S. Ansino, CR 107.

S. Antima o Antina, vedi S. Ansino.

S. Antonio, casale, TV 215, 293, CR 288, 307.

S. Antonio, monaci, errore per S. Ambrogio, CR 140.

S. Antonio, ospedale, CR 40, 320.

S. Basilio, casale, TV 5, CR 352.

S. Caterina, cappella in S. Maria Maggiore, CR 312*.

S. Cecilia, casale, CR 62.

S. Cecilia, chiesa, TV 27, 100.

S. Chirico, vedi S. Ciriaco.

S. Ciriaco, casale, CR 180.

S. Colomba, casale, CR 399.

S. Cornelia, casale, CT 17*.

S. Cosimato, vedi SS. Cosma e Damiano.

SS. Cosma e Damiano, casale, TV 51, 125, CR 63, 130.

S. Crisogono, chiesa, TV 28, 101.

S. Elisabetta, monastero, CR 43.

S. Eusebio, casale, TV 307, CR 325.

S. Eustachio, capitolo, TV 64.

S. Gata, vedi S. Agata.

S. Giacomo in Settignano, chiesa, TV 42.

S. Giorgio, chiesa, CR 117, 257*.

S. Giovanni in campo, casale, CR 216.

S. Giovanni in Camporazio, CR 291*.

S. Giovanni in Laterano, capitolo, TV 217, 279, 280, CR 167, 223, 297, 323, 344, 383, 422.

——, cappella dei morti, CR 70.

— —, ospedale, TV 3, 8, 140*, 195, CR 144, 206, 222, 243, 272, 343, 363, 371*, 372.

S. Gregorio, chiesa, CR 257.

S. Jacopo, vedi S. Giacomo in Settignano.

S. Lorenza, casale, CR 158.

S. Lorenzo in Lucina, capitolo, CR 354.

S. Lorenzo in Panisperna, monastero, TV 184, CR 203, 267, 357.

SS. Lorenzo e Barbara, cappella in S. Maria Maggiore, TV 318*.

S. Margaretta o Margaritella, TV 36*, 109, CR 135.

S. Maria del Portico, TV 141, CR 145.

S. Maria del Riposo, via, TV 219-278.

S. Maria Grande, casale, CR 33.

- S. Maria in Cosmedin, vedi Scuola greca.
- Maria informarola o in ferrarola, CR 256.
- S. Maria in Trastevere, monastero, CR 61.
- S. Maria in Via lata, monastero, TV 25, 98, 317, CR 113, 335, 387, 409.
- S. Maria Inviolata, vedi S. Maria in Via Lata.
- S. Maria Maggiore, capitolo, TV 185*, 208*, 209, 282, 308, CR 262*, 281, 285, 324, 326, 352.
- S. Maria Nova, monastero, TV 198, CR 244, 247.
- S. Maria Piccola, casale, CR 33.
- S. Maria sopra Minerva, convento, CR 336*.
- S. Marinella, casale, TV 227*, CR 105.
- S. Marta, casale, CR 425.
- S. Matteo, casale, CR 274.
- S. Matteo delle forme, casale, CR 299*.
- S. Matteo in Merulana, convento, CR 274*.
- S. Nicola in carcere, chiesa, CR 179.
- S. Nicola, casale, TV 262, CR 13.
- S. Palomba, casale, CR 17.
- S. Pancrazio, casale, CR 64.
- S. Paolo d'Albano, convento, CR 233*.
- S. Paolo fuori le mura, casale, TV 126.
- ——, monastero, TV 90, 143, 302, CR 136, 149, 194, 317, 425.
- ——, via, TV 126-160.
- S. Pietro in Vaticano, capitolo, TV 47, 52*, 53*, 54*, 55*, 56, 122, 221, 222*, 223*, 224*, 230*, 237, 249, 264, 265, 267, 274, CR 19, 39, 41, 45, 47. 69, 124, 128, 131, 345, 380, 405, 406, 408, 415, 419*, 421.

- Pietro in Vaticano, fabbrica, TV 49.
- S. Pietro in vincula, convento, TV 9, CR 24, 342.
- S. Polo, TV 321.
- SS. Quattro coronati, casale, TV 184*.
- S. Saba, chiesa, TV 135*, CR 199*.
- S. Savo, casale, CR 38.
- S. Serena, CR 218.
- S. Severa, casale, TV 227, CR 105.
- S. Silvestro in Capite, monastero, CR 291, 385.
- S. Sisto, monastero, TV 2, 132*, 164*, 254, 291, CR 74, 141, 181.
- S. Spirito, ospedale di, TV 58, 226, 227, 228, 239, 245, 256, 276, CR 20, 22, 48, 49, 75, 79, 89, 90, 96, 105, 204, 242, 420.
- S. Ventorino o Venturino, vedi S. Vittorino.
- S. Vitale, casale, TV 1.
- S. Vittorino, casale, TV 296*, CR 293.

Sanguigni, famiglia, CR 411.

Sanguinara, CR 98.

Santacroce, famiglia, TV 15.

- —, Fabio, CR 18.
- -, Giacomo, TV 248, CR 65.
- —, Prospero, card., TV 250.
- -, Valerio, TV 54.

Sapienza, della, casale, TV 202. Saraceni, vedi Sepoltura di Nerone.

Sasso, casale, TV 277, CR 106. Savelli, famiglia, CR 233, 234, 237.

—, Giacomo, card. CR 237.

Scapucci, Francesco, CR 338, 413.

-, Giacomo, TV 252.

Scherinci, Bernardino, TV 59. Schiavo, dello, Curzio, CR 277.

——, Vincenzo, TV 20, 93, 201, CR 109.

Schizzanello, TV 144, CR 148.

Scrofano, TV 175.

Scuola greca, CR 212.

Suareto, vedi Sugareto.

Scurano, CR 414. Secanibbio, vedi Ceccanibio. Segoncello, Marco Curzio, TV 31, 104. Selche, Selicia, vedi Selce. Selce, la, di Mattei, TV 255*, CR — —, di S. Maria Nova, TV 198*, CR 247. — —, di S. Sisto, TV 254*, CR 74. ——, (fuori Porta S. Paolo), TV 140, CR 144. Selvotta, la, di S. Spirito, TV 245, CR 90. Selvotta, la, di Valle Alessandra, CR 294*. Sepoltura di Nerone, TV 221*. Serlupi, Giovanni Filippo, TV 43, 117, CR 155, 235. Serpentara, CR 378*. Settebagni, CR 383. Settebassi, TV 195, CR 272. Sforza, famiglia, CR 282. —, Francesco, card., CR 424. Soderini, famiglia, TV 144, CR 148. Solfarata, CR 163. Spagnola, la, TV 241. Spezzamazza, CR 416. Spilacento, vedi Spinaceto. Spinaceto, TV 136. Spizzanello, vedi Schizzanello. Stabia, CR 83. Stabia, Fulvio da, TV 77. Stalla, vedi Astalli. Statua, TV 227*, CR 105. Statuario, TV 198*, CR 243. Statuta, vedi Statua. Stefano di Mazano, TV 74. Storta, la, CR 3, 14. Stracciacappa, casale, CR 418. Stracciacappa, lago, CR 37. Strazzacappa, vedi Stracciacappa. Strozzi, famiglia, TV 212. —, Leone, CR 310, 311.

—, Madalena, CR 330.

Sugareto, CR 142. Tasca, Fulvia, TV 205. Teofili, famiglia, CR 294. Terra nuova, vedi Torrenova. Testa Lepre o Lepore, TV 234, 238, CR 83, 100. Teverone, TV 304. Tiburtina, via, TV 79-91, 300-321, CR 312-339. Tivoli, TV 91, 215, 308, 314, 317, CR 337. Tolomei, Mario, CR 240. Tomoletto, vedi Tumoletto. Tor, vedi anche Torre. Tor Bella Monaca, TV 209*. Tor Carbone, (fuori Porta Maggiore), TV 216*, CR 295*. –, (fuori Porta Portese), CR 119. – —, (fuori Porta S. Sebastiano), CR 223. Tor de' Schiavi, TV 201*. Tor dei Sordi, TV 319, CR 336*. Tor di Quinto, CR 32*, 403*. Tor di Valle, TV 135*, CR 197, 198, 199. Tor Forame, TV 164*, 291*. Torre, vedi anche Tor. Torre Angela, TV 214, 287*. Torre Bufalara, TV 43*, 50, 124, Torre Caldara o Caldona, vedi Tor Carbone. Torre de Aglioli, vedi Torre Angela Torre de Cenci, CR 205. Torre, della, Antonello, TV 290. Torre delle vigne, CR 137. Torre del Sasso, CR 146, 214. Torre di Mezza via di Albano, TV 197, CR 246, 248.

Torre di Mezza via di Marino, TV

192*.

Torre di Mezza via (?) CR 257. Torre Dragoni CR 193. Torre in Preda, vedi Torrimpietra. Torre Jacova, TV 217, 280*. Torre Maggiore, CR 234, 235. Torre Mancina o Mannina, CR 402. Torre Marancia, CR 206. Torre Maretta, CR 309. Torre Mastroddo o Mastorta, TV 318, CR 338. Torre Medaglia, CR 220. Torrenova, TV 165*, 286*, CR 303. Torre Paolo Monaco, TV 209*. Torre Pattume, TV 310, 311, 312, CR 331, 332, 333. Torre Rossa, CR 35. Torre S. Giovanni, TV 166*, 206*, 279*, CR 297*. Torre Scrofana, CR 237. Torre Sola, CR 249. Torre Tignosa, CR 234, 235. Torrevecchia, TV 221*, CR 421. Torre Vernati, vedi Tor Vergata. Torre Violata, CR 23, 24.

—, (fuori Porta S. Giovanni), TV 166*.—, (fuori Porta S. Sebastiano), CR

Torricella (fuori Porta Salaria), CR

375, 377.

—, (fuori Porta S. Sebastiano), CR 220.

Torricella di Vallerano, TV 141*, CR 145*.

Torrimpietra, TV 257, CR 95. Torrimpieda, vedi Torrimpietra.

Tor Vergata (Farnesina) TV 64*, CR 30*.

— (fuori Porta Maggiore), TV 186, 287*, 288*, CR 263, 304*, 305*.

— — (fuori Porta del Popolo), TV 67*, CR 42.

Tor Vogolla, vedi Cornacchiola. Tragliata, TV 222, 229, CR 45, 50. Traiata, vedi Tragliata. Trani, card., vedi Cupis, de, Giovanni Domenico. Trano, del, vedi Drago, del. Tre Capanne, CR 22. Tre Fontane, abbazia, CR 284. ——, casale, TV 129, CR 138. Tre fratelli, vedi Trefuselle. Trefusa, CR 183, 184, 185. Trefuselle, CR 196. Trigona o Trigonia, vedi Trigoria. Trigoria, CR 167. Trionfale, via, TV 52-78. Trullo, lo, TV 25*. Tufelli, CR 159. Tufello, CR 354. Tumoletto, CR 172.

Ubaldini, Giambattista, CR 9. —, Roberto, TV 247. Ursino, vedi Orsini.

Vaccareccio, CR 18. Vaccarese, vedi Maccarese. Val, vedi anche Valle. Valca, CR 405*. Valchette, le, CR 202. Val d'Oliva o Olivia, CR 189, 219. Valerano, Valeriano, vedi Vallerano. Valle Alessandra, casale, TV 165*, 289*, CR 294*. Valle, della, casale, TV 133, CR Valle, della, famiglia, CR 67, 250. ——, Bruto, TV 31, 189. ——, Valerio, TV 287, CR 263, 305. Valle, di, casale, vedi Tor di Valle. Valle inferna, TV 61*, 269. Valle lata, CR 159. Valle Melaina, CR 359, 374.

Valleranello, TV 159.

Vallerano, TV 139, CR 142, 143.
Vasone, vescovo di, TV 206, 279.
Velli, Marcello, TV 39, 45, 50, 119, 124.

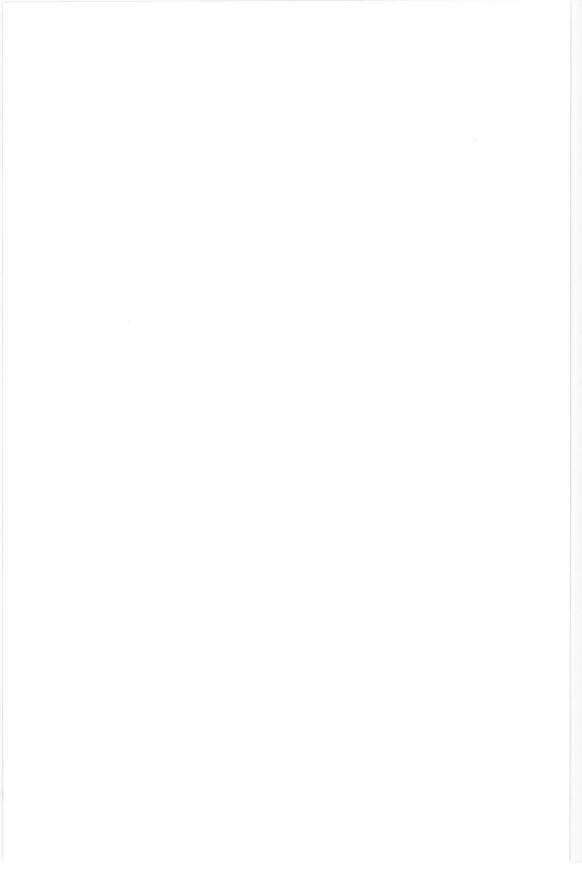
—, Marco, TV 113.

—, Stefano, TV 39, 113.
Verospi, famiglia, CR 419.
Vestri, CR 283.
Vetturi, CR 342.
Villa, casale, TV 260, CR 92.

Vitelleschi, Alessandro, CR 414.

Vittori, famiglia, CR 139. Vittorio, di, Giambattista, TV 134, 301, CR 314.

Zagarolo, TV 187.
Zambra, CR 104.
Zecca, della, Lucrezia, TV 269.
——, Pietropaolo, TV 61.
Zofferata, vedi Solfarata.
Zuccherata, vedi Insugherata.





RICERCHE SUI MEDICI E CHIRURGHI DELL'OSPEDALE DI SANTO SPIRITO IN SASSIA sec. XVI-XVII

Dichiarazione.

Le ricerche sui Sanitari dell'Ospedale di Santo Spirito in Sassia, che seguono, furono condotte sui libri mastri dei mandati del celebre nosocomio. Il prezioso materiale storico è conservato in buono stato all'Archivio di Stato di Roma.

Nelle citazioni, al fine di evitare inutili ripetizioni, indico colla lettera m i mandati e con S. Spirito la fonte.

La denominazione « medico segreto », applicata ad alcuni medici di Santo Spirito, viene a dire che i medesimi erano medici personali del papa, oltre essere « fisici » dell'ospedale.

Accenno appena al titolo onorifico di « eccellente » attribuito a maestri insigni ed a quello più pomposo di « monsignore » proprio di quel secolo.

La parte remunerativa dei singoli professionisti viene indicata di volta in volta nei mandati; per il tempo, è di notevoli proporzioni.

La retribuzione in natura di pane, vino ed orzo non è di poco conto, trattandosi ovviamente di generi di prima qualità, prodotti nei vasti possessi dell'ospedale di Santo Spirito.

Il titolo « lettore » è proprio dei cattedratici della Sapienza. Ricorre tuttavia in luogo di « medico assistente », ossia del medico che impartiva lezioni di medicina e di chirurgia ai « giovani » dell'ospedale, vale a dire agli inservienti di corsìa.

Nel libro mastro di Santo Spirito, il mandato del 14 marzo 1620 è intestato « al S.º Antonio Butij Lettore di Cerugia in nostro ospedale »; il successivo mandato del 10 luglio 1620 è invece

intestato « al S. Antonio Butij Lettore dell'Accademia delli Gio-

veni dell'ospedale » 1.

Le opere scritte dai medici e dai chirurghi di Santo Spirito, talune fondamentali per l'età, meritano senza dubbio di essere messe in rilievo con appropriata recensione, talora comparata. L'economia del mio lavoro tuttavia non consente che un semplice elenco in una comune nota.

All'ospedale di Santo Spirito, in medicina v'erano i « medici fisici » ed il medico « assistente » o « medico pratico assistente » 2; in chirurgia v'erano il « cavasangue » ed il « medico cerugico ». V'era inoltre il chirurgo specializzato in « litotomia », λιθοτομία, il « litotomo », λιθοτόμος, per la « tagliatura delle pietre » agli infermi.

Dopo l'aggregazione di S. Lazzaro all'ospedale di Santo Spirito, avvenuta per breve di Innocenzo X del 30 marzo 1645, gli infermi contagiosi erano assistiti da un « ospedaliero », il quale riceveva « salario » e spese per il « governo » degli ammalati dall'Amministrazione di Santo Spirito.

Quando l'infermità dei degenti di S. Lazzaro lo richiedeva. intervenivano i sanitari di Santo Spirito, Giovanni Trulli litotomo dell'ospedale di Santo Spirito, ad esempio, prestava servizio anche

a S. Lazzaro 3.

Al manifestarsi dell'epidemia del 1656-1657, l'ospedale di

¹ Alla scuola chirurgica di Santo Spirito in Sassia, i « novizi » venivano esaminati dai chirurghi dell'ospedale. De capite Sacri Ordinis Sancti Spiritus dissertatio... Scribebat Fr. P. Saulnier [Saunier], X, IX, 143, Lugduni, MDCXLIX.

I « gioveni », dopo essersi esercitati in chirurgia, lasciavano l'ospedale muniti di patenti e benserviti. Della Roma in ogni stato di ALVERI, II, XV g.,

256-257, Roma, MDCLXIV.

² « Adì 30 di gennaro 1571, a m. Agnolo Grifoni nostro Medico pratico assistente ». « Adì 27 di maggio 1571, a m. Agnolo nostro Medico pratico », m. 435, 955, S. Spirito, 1902.

« Adì 15 Novembre 1693, e per detto Fussambruni ad Elogio Smauz », a m. 1220. S. Spirito, 1988 Eulogio Smauz era assistente del medico di Santo

Come si vede, Angelo Grifoni era « assistente » dell'ospedale di Santo Spirito; Eulogio Smauz era invece « assistente » d'un medico dell'ospedale di Santo

Spirito.

3 « « Adì 2 aprile 1656, m. 358. — Al S.º Giovanni Truglia scudi Novanta

moneta se li pagano per la sua provisione di un Anno e sei mesi finiti a tutto Marzo prossimo passato a scudi 60 l'anno per il taglio delle Pietre e per servitio del nostro Ospedale di S. Lazzaro ». S. Spirito, 1953.

« Adì 31 Decembre 1660, m. 1865. — Al Sig. Giovanni Trullo Chirurgo scudi Cento Sessanta moneta se li fanno pagare per sua provisione di anni doi, e mesi otto dal primo maggio 1658 a tutto questo giorno di scudi 60 l'anno per il Taglio delle Pietre del nostro ospedale di S. Lazzaro ». S. Spirito, 1957.

Santo Spirito allestì i proprî lazzaretti. Ai « Granari » presso la salita di S. Onofrio, fu aperto l'ospedaletto della « prova » e a S. Michele, l'ospedaletto del « sospetto ».

L'ospedale di Santo Spirito provvide in larga misura all'assistenza degli infermi. Nei libri mastri dei mandati ricorrono sei

medici e tre chirurghi stipendiati per servizio di lazzaretto.

Questi generosi sanitari non conobbero riposo; rimasero fermi al loro posto fino all'ultimo. Fabrigia « medico nel lazzaretto detto il Palazetto » e don Sulpizi « rettore del lazzaretto a S. Michele » scrissero il loro nome nel libro d'oro del supremo sacrificio per i fratelli colpiti a morte.

Roma, 15 ottobre 1970.

PIETRO SAVIO

I

Medici di Santo Spirito

Giovanni Battista da Macerata ¹ succede Francesco da Macerata	a.	1551 ²	- 1552³
Ippolito da Città di Castello	a	1551 ⁴	- 1552 ⁵
succede Ventura da Orvieto Francesco da Macerata succede Festo	a.	1553 ⁶	

1 « Adì 25 di Febraro 1551, m. 641 — A maestro Io. battista da Macerata ». S. Spirito, 1891. Cfr. m. 1009, 1315, 2025, 2692, 3137, 3765, 4134, 4457. ² Adì 30 di gennaro 1551, m. 320. — A m. Giovanni Batista medico scudi sette b. 25 per il supradetto mese di suo servito per fisico in lo spedale ». S. Spirito, 1891.

3 « Adì 23 di Decembre 1552 », m. 672. ultimo mandato, S. Spirito, 1892. 4 « Adì 30 di gennaro 1551, m. 321. — A m. Ipolito da Città di Castello scudi sette b. 25 per il supradetto mese di suo servito per Medico fisico in lo spedale ». S. Spirito, 1891.

5 « Adì 23 di Decembre 1552, m. 673 », ultimo mandato. S. Spirito, 1892. Adì 3 di Febraro 1553, m. 1144. — A m. Ipolito già nostro Medico fisico allo spedale scudi tredeci di moneta sono per valuta di barili 13 di vino che lui è restato avere quando s'è partito della sua parte che non l'aveva auto ». S. Spirito, 1892.

6 « Adì 28 di Genaro 1553, m. 1071. — A m. Francesco da Macerata Medico fisico allo spedale scudi cinque d'oro per detto mese di suo servito, scudi 5.50 ». S. Spirito, 1892.

« Adì 22 di decembre 1553 », m. 5442, ultimo mandato.

Ventura da Orvieto succede Ieronimo da Urbino	a. 1553 ⁷
Francesco Festo d'Aspra ⁸ succede Cervelli	a. 1554 ⁹ - 1564 ¹⁰
Girolamo da Urbino succede Giardino	a. 1554 ¹¹ - 1555 ¹²
Giovanni Tommaso Giardino 13	a. 1555 ¹⁴ - 1557 ¹⁵
Levinus ¹⁶ vander Piedt ¹⁷ , fiamingo ¹⁸ di Gand succede Ducci	a. 1555 ¹⁹ - 1557 ²⁰

« Adì 31 ottobre 1554, m. 4346. — A m.ro Francesco medico fisico in hospedale scudi sedeci di moneta sono che se lo pagano per la valuta di rubbia dua di grano a scudi 4 detto al rubbio e per barili 4 di vino a Julj 18 el barile che tanto se li dà per sua mercede del suo servire de ordine della Congregatione». S. Spirito, 1893.

7 « Adì 28 di Genaro 1553, m. 1072. — A. m. Ventura da Orvieto Medico Fisico allo spedale scudi cinque d'oro sono per detto mese di sua provisione,

scudi 5.50 ». S. Spirito, 1892.

« Adì 22 decembre 1553 », m. 5443, ultimo mandato.

8 « Adì 29 settembre 1557, m. 3360. — A m. Francesco Festo d'Aspra ».

S. Spirito, 1895.

⁹ « Adì 28 di febraro 1554, m. 662. — A. m. Francesco d'Aspra Medico fisico allo spedale scudi nove b. 88 di moneta sono per 24 giorni del mese di gennaro e tutto il mese di febraro di suo servito » S. Spirito, 1893.

10 Addi XVIII di dicembre 1564 », m. 3998, ultimo mandato. S. Spi-

rito, 1898.

La serie dei mandati è interrotta per gli anni 1565-1567.

11 « Adì 28 di febraro 1554, m. 663. — A m. Ieronimo da Urbino Medico fisico all'hospitale scudi nove b.88 di moneta sono per 24 giorni del mese di gennaro e tutto il mese di febraro presente di sua provisione ». S. Spirito, 1893.

12 « Addì 31 marzo 1555 », m. 1296, ultimo mandato. S. Spirito, 1894.
 13 « Adì 30 di giugno 1555, m. 2879. — A m. Giovanni Tomasso Giar-

dino medico fisico ». S. Spirito, 1894.

Cfr. m. 3294, 3703, 4152, 4480, (1555); m. 261, 680; 1009; 1461; 1821, 2377, 2718, 3076, 3702, 4037, (1557). S. Spirito, 1895.

14 « Adì 31 di maggio 1555, m. 2427. — A m. Giovanni Tomasso medico fisico allo spedale scudi otto d'oro per suo servito... per tutto maggio passato, scudi 8.80 ». S. Spirito, 1894.

15 « Adì 30 di novembre 1557 », m. 4037, ultimo mandato. S. Spirito,

 S. Spirito, 1894, a. 1555, m. 2864, Levinus; m. 3293, 4151, 4481, 4803,
 Lavinio. S. Spirito, 1895, a. 1557, m. 260, 681, 1010, 1460, 1822, 2378, 2719, 3075, Lavinio.

17 « Adì 30 di giugno 1555 », m. 2864: vander Pite. S. Spirito 1894.

18 « S. Spirito, 1894, a. 1555, m. 4151, 4481, 4803.

S. Spirito, 1895, a. 1557, m. 260, 681, 1010, 1460, 1822, 2378, 2719, 3075.

19 « Adì 30 di giugno 1555, m. 2864. — A m. Levinus vander Pite medico fisico scudi cinque b. 50 sono per detto mese di suo servire, scudi 5.50 ». S. Spirito, 1894.

²⁰ « Adì 31 d'agosto 1557 », m. 3075, ultimo mandato. S. Spirito, 1895.

Lorenzo Ducci da Lucca ²¹ succede Zattino	a. 1557 ²² - 1562 ²³
Teomista specialista	a. 1557 ²⁴
Placido Fusco da Montefiore (Rimini) ²⁵ , scrittore ²⁶ , medico segreto succede Crispo	a. 1559 ²⁷ - 1574 ²⁸
Francesco Faà succede Toti	a. 1562 ²⁹ - 1564 ³⁰
Vincenzo Zattino ³¹ da Meldola ³² succede Ripa	a 1562 ³³ - 1574 ³⁴

²¹ « Adì 30 ottobre 1557, m. 3703. — A m. Lorenzo Ducci Lucchese medico fisico». — Adì 30 di novembre 1557, m. 4038. — A m. Lorenzo Ducci da Lucca medico fisico ». S. Spirito, 1895.

²² « Adì XXX settembre 1557, m. 3386. — A m. Lorenzo Ducci Medico fisico allo spedale scudi cinque d'oro per il presente mese di suo servito, scu-

di 5.50 ». S. Spirito, 1895.

 23 « Adi 30 di Giugno 1562 », m. 2076, ultimo mandato. S. Spirito, 1897.
 24 « Adi 25 di novembre 1557, m. 3977. — A m. Theomista medico scudi dua di moneta datoli per sua fatiga d'haver medicato fra Giovanni Antonio nostro de Casa ». S. Spirito, 1895.

²⁵ « Adì 22 dicembre 1559, m. 4129. — A m. Placido Fusco da Mon-

tefiore . S. Spirito, 1896.

26 De usu et abusu Astrologiae in Arte Medica. Auctore Placido Fusco,

ms. P. Mandosio, Θέατρον, 126.

27 « Adì 25 detto [febraro 1559], m. 517. — A m. Placito da Monte fiore nostro medico fisico allo spidale scudi Cinque b. 50 sono per il presente

mese di suo servire ». S. Spirito, 1896.

28 « Adì 6 d'Aprile 1574, m. 524. — All'Heredi della B. M. di m. Placito già nostro medico phisico al'Hospedale scudi quattro b. 12 1/2 di moneta sono per resto di sua provisione a tutto questo presente mese ancora che non gli toccassi se non per giorni 19 ma m. Giovanni Crispo medico sucessore in suo loco se contenta che paghiamo a detti Heredi la mesata intiera ». S. Spirito, 1903.

²⁹ « Adì 31 gennaro 1562, m. 259. — A m. Francesco Faà medico fisico allo spidale scudi quattro b. 12 1/2 di moneta per uno mese di suo ser-

vito ». S. Spirito, 1897.

30 « Adi XVIII di dicembre 1564 », m. 3999, ultimo mandato. S. Spirito, 1898.

La serie dei mandati è interrotta per gli anni 1565-1567.

³¹ S. Spirito, 1899, m. 2513.

32 S. Spirito, 1897, a. 1562, m. 2440, 2734, 3069, 3394, 3656, 3939.

S. Spirito, 1898, a. 1564, m. 273, 532, 793, 1071, 1683, 1959, 2364, 2792,

3130, 3480, 3745.

33 « Adi 31 di Luglio 1562, m. 2440. — A m. Vincenzo da Médula nostro Medico Fisico all'hospedale scudi quattro b. 12 1/2 di moneta sono per il presente mese di suo servire ». S. Spirito, 1897.

« Adì 8 detto [giugno 1570], m. 1083. — A m. Hortentio Totio nostro medico fisico e per lui a m. Vincenso Zattino scudi quatro b. 12 1/2 per maggio che il detto m. Vincenzo à servito in una absentia nel tempo è stato fuori ». S. Spirito, 1901.

34 « Adì 29 d'Aprile 1574, m. 693. — All'Heredi de m. Vincentio Zattino

a 1568 35 - 1574 36 Ortensio Toti succede Piccolomini a. 1568 38 - 1574 39 Teodosio Cervelli 37 succede Manoel Francisco Angelo Grifoni da Bibiena 40, assistente 41 a. 1570 42 - 1574 43 a. 1574 45 Eccellente Manoel Francisco, portoghese 44 succede Guglielmi

già nostro medico phisico e per lui a m. Giovanni medico fisico che à servito al'Hospitale in loco del detto m. Vincentio quattro b. 12 1/2 di moneta per sua provisione di questo presente mese ». S. Spirito, 1903.

35 « Adì 28 detto [Gennaro 1568], m. 114. — A m. Horttentio Totio nostro medico fisico scudi quattro b. 12 1/2 di moneta sono per questo presente

mese ». S. Spirito, 1899.

36 « Adt 29 di Marzo 1574 », m. 432, ultimo mandato. S. Spirito, 1903. « Adì 5 di luglio 1574, m. 1346. — A m. Agnolo Grifoni nostro Medico phisico scudi otto b. 25 per sua provisione del mese di Maggio e Giugno passato che à servito in loco della B. M. di m. Ortentio Totio già nostro medico ». S. Spirito, 1903.

37 S. Spirito, 1903, m. 1501.

83 « Adì 28 detto [Gennaro 1568], m. 116 — A m. Theodosio nostro medico fisico scudi quattro b.12 1/2 moneta sono per questo presente mese di

sua provisione ». S. Spirito, 1899.

39 « Adì 31 di Marzo 1574, m. 461. — A l'Heredi della B. M. di m. Theodosio già nostro medico phisico al' Hospitale scudi quattro b.12 1/2 di moneta sono per resto di sua provisione a tutto questo presente mese ancora che non li toccassi se non per giorni 20 ma m. Emanuelle Portuese Medico successo in suo loco s'è contentato che paghiamo a dett'Heredi la mesata integra ». S. Spirito, 1903.

« Adì 21 di Luglio 1574, m. 1501. — A l'Heredi di m. Teodosio Cervelli già fisico del nostro Hospedale scudi 27.30 per barili 19 1/2 di vino ch'ell detto m. Teodosio doveva havere dalla nostra cantina per il tempo che ha servito

come per la fede del nostro canovaro ». S. Spirito, 1903.

 40°S. Spirito, 1901, m. 97, 279.
 41 « Adì 30 gennaro 1571, m. 74 — A m. Angelo Grifoni nostro medico assistente scudi tre di moneta per sua provisione di questo presente mese ». - « Adì 30 de marzo 1571, m. 435. - A m. Angnolo Grifoni nostro medico pratico assistente scudi tre di moneta per sua provisione di questo presente mese ». « Adì 27 di maggio 1571, m. 955. — A m. Agnolo nostro Medico pratico scudi tre di moneta per sua provisione di questo presente mese ». - « Adì 29 di giugno 1571, m. 1259. A m. Agnolo Grifoni nostro medico Pratico scudi tre di moneta per sua provisione di questo presente mese ». S. Spi-

42 « Adì 27 di Gennaro 1570, m. 97. — A m. Angnolo Grifoni da Bibiena cerusico [medico fisico, m. 279] scudi dua di moneta sono per questo mese ».

S. Spirito, 1901.

43 « Adì 30 d'Aprile 1574 », m. 703, ultimo mandato. S. Spirito, 1903.

44 S. Spirito, 1903, a. 1574, m. 790, 1073.

45 « Adì 7 di Maggio 1574, m. 790. — A m. Emanuello Franceschi portughese nostro medico phisico scudi quattro b. 12 1/2 per sua provisione del

Eccellente Giovanni Crispo, romano 46 succede Teofilo	a.	1574 47	
Giovanni Tossoti	a.	1574 48	
Eccellente Ascanio Ripa	a.	1574 ⁴⁹	- 1578 ⁵⁰
Eccellente Arcangelo Piccolomini da Ferrara, scrittore ⁵¹ , lettore ⁵²	а	1574 ⁵³	- 1578 ⁵⁴

mese d'Aprile passato ». S. Spirito, 1903.

« Adî 17 detto [luglio 1574], m. 1442. Al Eccellente m. Manuele Franceschi fisico scudi Quattro b. 94 1/2 per sua provisione dal primo di Giugno a tutto il 6 di questo », ultimo mandato. S. Spirito, 1903.

46 « Adì primo di Giugno 1574, m. 1072. — A m. Giovanni Crispo Romano ».

S. Spirito, 1903.

⁴⁷ « Adì 7 di maggio 1574, m. 791. — A m. Giovanni Chrispo nostro Medico phisico scudi quattro b. 12 1/2 per sua provisione del mese d'Aprile passato ». S. Spirito, 1903. « Adì 17 detto [luglio 1574], m. 1443. — Al' Eccellente m. Giovanni Crispo fisico scudi 4.94 1/2 per sua provisione dal primo di Giugno per tutto li 6 del presente », ultimo mandato. S. Spirito, 1903.

di Giugno per tutto li 6 del presente », ultimo mandato. S. Spirito, 1903.

48 « Adì X detto [luglio 1574], m. 1389. — A m. Giovanni Tossoti fisico scudi 11 b. 45 ciò è scudi 8.25 per sua provisione in denari che à servito l'Hospedale nostro il mese di Maggio e Giugno passati et scudi 3.20 per il pane, vino et orzo che gli tocca in detti dui mesi secondo che è solito darsi alli fisici dell'Hospedale ». « Adì 20 detto [novembre 1574] », m. 2627, ultimo mandato. S. Spirito, 1903.

Tossoti prestò servizio a Santo Spirito fino a tutto dicembre 1574, in as-

senza di Teofilo.

⁴⁹ « Adî 21 detto [agosto 1574], m. 1889. - Al' Eccellente m. Ascanio de Ripa medico fisico al Hospedale scudi 33. 33 per sua provigione de doi mesi da finire al ultimo di questo a ragione de scudi 200 l'anno ». S. Spirito, 1903.

Madì 30 de Decembre 1578 », m. 2787, ultimo mandato. S. Spirito, 1904.
 Archangeli Piccolhomini in librum Galeni de humoribus commentarii.
 Parisiis. Apud Bernardum Turrianum, in Aldina Bibliotheca, 1556; Anatomicae praelectiones. Romae, ex Typographia Bartholomaei Bonfadini, MDLXXXV e

MDLXXXVI.

52 « Poi che nella persona di m. Pietro Crispo raccomandato da me a V. S. Ill.ma per cotesta lettura di prattica in medicina, concorrono, com'intendo, alcune difficultà, che malamente si possono superare, ho bensato di proporre a lei un'altro soggetto, il quale, e per l'età, et per la dottrina, et sufficienza sua, a mio giuditio è meritissimo di tal luogo. Questo è m. Arcangelo Picolomini, di matura età, et che molt'anni ha letto publicamente nello Studio di Parigi [Bourdeaux], et anche costì in Roma, et ha medicato sempre con buona riputatione sua, et hora è medico di S. Spirito. Quando donque V. S. Ill. ma e per l'utile publico, et per favorire il merito di cotesto valent'homo, et per far a me segnalata gratia, degnarà portarlo innanzi in questa occasione io li ne restarò eternamente obligato ». Lettera di Giacomo Boni al card. Guglielmo Sirleto « dalla Ruffina li XV ottobse 1576 » Bibl. Vat., Vat. lat. 6185, f. 217, orig.

53 « Adì 2 detto [ottobre 1574], m. 2205. - Al Eccellente m. Arcangelo Picolomini fisico al Hospedale scudi 50 per suo salario de tre mesi a tutto

l'ultimo de settembre ». Ŝ. Spirito, 1903.

54 « Adì 30 de Decembre 1578 », m. 2785, ultimo mandato. S. Spirito, 1904. La serie dei mandati è interrotta per gli anni 1579 - agosto 1595.

Girolamo Guglielmi		1574 ⁵⁵
Giovanni Battista Teofilo	a.	1574 56
Matteo Campagna	a.	1578 57
succede Pisanelli		
Camillo Carga	а.	1578^{58}
Baldassarre Pisanelli da Bologna,		
scrittore 59	a.	1578 ⁶⁰

E da notarsi l'elevato stipendio di Ripa e di Piccolomini stabilito in scudi 200 l'anno.

55 « Adi 26 detto [novembre 1574], m. 2662. - A m. Hieronimo Guglielmi fisico al Hospedale scud 33. 33 1/2 per sua provigione de 4 mesi a tutto li 19 del presente » (19 agosto - 19 novembre). S Spirito, 1903.

56 « Adì 12 detto [ottobre 1574], m. 2289. - A m. Giovanni Battista Teofilo fisico al Hospedale scudi 10 a conto della sua provigione». « Adì 22 d'ottobre 1574, m. 2414. - A Uscita scudi 11 a m. Giovanni Tossoti fisico a conto di quel che ha servito al Hospedale in assenza de m. Giovanni Battista Teofilo». « Adà 30 detto [Decembre 1574], m. 2908. - A m. Giovanni Battista Teofilo fisico et per lui a m. Giovanni Tossotti che ha servito in loco al Hospedale scudi 33 b. 33 per sua provigione de 4 mesi ». S. Spirito, 1903.

57 « Adì 13 detto [Febraro] 1578, m. 191. - A M. Matteo Campagna fisico al hospital scudi cinque di moneta a conto di sua provigione ». « Adì 4 d'Ago-

sto 1578 », m. 1617, ultimo mandato. S. Spirito, 1904.

58 « Adì 21 di Maggio 1578, m. 976. - A M. Camillo Carga fisico al hospitale scudi venticinque di moneta a conto suo [salario] ». « Adì 30 di Decembre 1578 », m. 2777, ultimo mandato. S. Spirito, 1904.

La serie dei mandati è interrotta per gli anni 1579-1594.

⁵⁹ Discorso di M. Baldassarre Pisanelli, Bolognese, Medico di S. Spirito, sopra la peste. In Roma, per gli Heredi di Antonio Blado, 1577 in - 40; Della Cometa veduta in Roma adi 11 Maggio 1582; Trattato della natura de' Cibi et del Bere del Sig. Baldassare Pisanelli Medico Bolognese. Nel quale non solo tutte le virtù, et i vitij di quelli minutamente si palesano, ma anco i rimedij per correggere i loro difetti s'insegnano: tanto nell'apparecchiarli per l'uso, quanto nell'ordinare il modo di riceverli. Distinto in un vago, e bellissimo partimento, tutto ripieno della dottrina de' più celebrati Medici, et Filosofi: con molte belle historie naturali. In Roma, appresso Bartholomeo Bonfadino, et Tito Diani, 1583, in fol.; In Venetia, per Giovanni Battista Porta, 1584-1586, in -4°; Venetia, Alberti, 1586, in -4°; Venetia, Giovanni Battista Uscio, 1587, in -4°; Venetia, Lucio Spineda, 1598 e 1601, in -8°; In Trevigi, appresso Angelo Reghettini, 1611, in -8°; Venetia, Pietro Miloco, 1619, in -8°; Venetia, Imberti Fratella, 1623, in -8°; Venetia, Turrini, 1649, in -12°; Roma, Giacomo Fei, 1665, in -12°; Venetia, Michel Milocco, 1666, in -12°. De Esculentorum Potulentorumque facultatibus, liber unus... ex Italico, B. PISANELLI... scripto... in Latinam linguam conversus ab Arnoldo Freitagio. Herbornae apud Christophorum Corvinum, 1593, in -8°.; editio emendata Herbornae Nassoviorum, 1614, in -8°.; Genevae apud

Philippum Alberti, 1618, in -160.; Bruxellis, Fr. Foppens, 1662, in -120. Cfr. Regole della sanità et natura de' cibi, di Ugo Benzo senese. Arricchite da vaghe annotationi, et di copiosi discorsi, naturali, e morali, dal Sig. Lodovico Bertaldi... Et nuovamente in questa seconda impressione aggiuntovi alle medeme materie i Trattati di Baldasar Pisanelli, e sue Historie naturali, et Annotationi del Medico Galina. In Torino, per gli Heredi di Gio. Domenico Tarino, 1620, cm. 16,5 x 10,5. Dell'anima. In Venetia, 1593, in -8°.

60 « Adi primo d'Ottobre 1578, m. 2115. - A m. Baldassar Pissanello Medico

Fabio Moriconi succede Brunelli	a.	1595 61	- 1616 ⁶²
Giuseppe Venturini succede Luciani	a.	1595	- 1605 ⁶³
Bernardino Castellani, medico segreto succede G. M. Castellani	a	1595	- 1620 ⁶⁴
Giulio Mancini, medico segreto succede T. Collicola	a.	1595	- 1623 ⁶⁵
Marcantonio Luciani di Belforte lettore succede Servi	a.	1608 66	- 1636 ⁶⁷
Modesto Brunelli succede S. Collicola	a	1616 68	- 1637 ⁶⁹

al hospital scudi diece di moneta a conto di suo salario».

« Adì 30 di novembre 1578 », m. 2496, ultimo mandato. S. Spirito, 1904. La serie dei mandati è interrotta per gli anni 1579 - agosto 1595. Nell'agosto del 1595, Pisanelli non ricorre più nel registro dei mandati di Santo Spirito. 61 Nel mese di settembre 1595, i medici di Santo Spirito erano: Moriconi, Venturini, Castellani e Mancini. « A dì 2 d'ottobre 1595 », m. 1708, mandato per lo stipendio del mese di settembre. S. Spirito, 1905.

Lo stipendio, che nel mese di settembre era di scudi 16.66 1/2, pari a scudi 200 annui, nel mese di dicembre successivo venne stabilito in scudi 11.33 1/2 così diviso: scudi 8.33 1/2 salario; scudi 3 companatico, consistente in pane, vino e orzo. Il salario annuo era quindi di scudi 100; il companatico veniva valutato scudi 36 l'anno. « A dì 21 di Decembre '95 », m. 2104.

Questo stipendio globale di scudi 136 l'anno rimase stabile per tutto il secolo seguente.

62 « 1616 Adì 20 Maggio », m. 654, ultimo mandato. S. Spirito, 1917.

63 « Adi 20 di Decembre 1605 », m. 1668, ultimo mandato. S. Spirito, 1911. La serie dei mandati è interrotta per gli anni 1606-1607.

64 « 1620 A dì 25 de Giugno », m. 754 [mandato per il mese di giugno], ultimo mandato. S. Spirito, 1921.

65 « Adì 30 di Ottobre 1623 », m. 1574 [per il mese di ottobre], ultimo mandato. S. Spirito, 1923.

66 « A dì 5 di Febraro 1608, m. 120 [mandato per il mese di gennaio]. - Sr. Marcantonio Luciani scudi 11.33 1/3 ». S. Spirito, 1912.

67 « Adì 10 detto » [aprile 1636], m. 393, ultimo mandato, S. Spirito, 1934.

68 « Adì 21 detto [luglio 1616], m. 1049. - Al S.r Modesto Brunelli medico al nostro Spedale scudi tre b. 77 moneta... per suo salario dalli 20 Gennaro anzi dalli 20 Giugno a tutto li 30 detto scudi 11.33 il mese ». S. Spirito, 1917.

« 1616 Adì 20 di Luglio, m. 1042 [mandato per il mese di luglio]. - Al S.r

Modesto Brunelli scudi 11.33 1/3 ». S. Spirito, 1917.

Nei mandati 713, 1041, 1223, 1468 dei mesi rispettivamente di maggio-agosto 1621, s'incontra Modesto Nicolucci invece di Modesto Brunelli. S. Spirito, 1922.

69 « 22 detto [giugno 1637], m. 786. - Alli Heredi del q. Modesto Brunelli già medico del nostro spedale scudi trenta quattro moneta per resto di suo salario dal primo Aprile a tutto Giugno presente con consenso del Sig.^r Silvestro Collicola al presente Medico in suo luogho ». S. Spirito, 1935.

Giovanni Maria Castellani di Càrcare (Alba),		1620 71		1650 72
scrittore 70, lettore	a.	1020	-	1070
Taddeo Collicola di Montesanto (Spoleto),				***
lettore, medico segreto	a	1623 73	-	1630 ⁷⁴
succede Rivarola				
Sebastiano Vannini	a.	1630 75		
Domenico Rivarola	a.	1630 76	-	1647 77
succede Tiracorda				

70 Quaestio de gangrenae et sphaceli diversa curatione. Collecta et recognita per Joh. Castellanum. Venetiis, 1616, in - 40.; Phylactirion Phlebotomiae, et Arteriotomiae Ioannis Mariae Castellani. Romae, ex Typographia Iacobi Mascardi, 1617 (a); Argentinae, typis Pauli Ledertz, 1628; traduzione italiana di Do-MENICO PICCINETTI, Viterbo, nella Stampa di Pietro, et Agostino Discepoli, 1619;

traduzione tedesca di Laz. von der Heyden. Argentinae, 1631.

(a) L'istruzione venne stampata in due fogli, rispettivamente di cm. 41,7 e 40,4. I due fogli sono incollati all'estremità e presentano un foglio unico di cm. 80 x 56 1/2. Nel primo foglio, al centro v'è una « elegante » figura anatomica di cm. 25 1/2 x 19, rappresentante al vivo le vene e le arterie di tutto il corpo, dal capo ai piedi, che si solevano « tagliare ». L'esemplare, che ebbi alla mano, venne donato da Castellani al padre Giacono Volponi: [A.O.R.] « R. P. Iacomo Vulponio Author donat », autografo, sul verso. Questo prezioso esemplare è conservato alla Biblioteca Vallicelliana.

71 « 1620 a dì 28 Luglio, m. 965, [per il mese di luglio]. - Al S.r Giovanni

Maria Castellani scudi 11.33 ». S. Spirito, 1921.

72 L'ultimo mandato è del 3 ottobre 1649, m. 1452, per i mesi di luglio-set-

tembre. S. Spirito, 1947.

La serie dei mandati è interrotta fino a ottobre del 1650. Nel mandato 105 del 15 gennaio 1651, per i mesi di ottobre-dicembre 1650, Castellani non ricorre. S. Spirito, 1948.

Santucci, che sostituisce Castellani, prende servizio il 25 febbraio, 1651.

S. Spirito, 1948.

Nel 1651 parimenti, Panaroli sostituisce Castellani alla Sapienza.

73 « Adi 20 di Novembre 1623, m. 1720 [per il mese di novembre]. - Al sig.r Matteo [Taddeo, 20 dicembre 1623, m. 1907 per il mese di dicembre] Colicola scudi 11.33 ». S. Spirito, 1923.

Nel 1626, Collicola non ricorre nei mandati 475, 647, 814, 991, 1182,

1281 dei mesi rispettivamente aprile-settembre. S. Spirito, 1925.

A quanto pare, si tratta d'una lunga infermità dell'illustre medico.

74 « Adì 27 Luglio 1630 », m. 987 [per il mese di giugno], l'ultimo mandato. S. Spirito, 1928.

75 « Adì 27 di Settembre 1630, m. 1323. [per il mese di luglio]. - Al s.º

Bastiano scudi 11.33 ».

« Adì 26 Novembre 1630, m. 1653 [per il mese di settembre]. - Al s.r Bastiano scudi 11.33 », ultimo mandato. S. Spirito, 1928. Vannini è medico interino dopo Taddeo Collicola.

76 « Adì 11 Novembre 1630, m. 1575 [per il mese di ottobre]. - Al s.r Ri-

varolo scudi 11.33 ». S. Spirito, 1928.

77 « Adì 4 Settembre 1647, m. 1206. - Al S.º Paolo Rivarola fratello, et Erede del quondam Domenico Rivarola scudi Ventuno moneta seli pagato per resto di suo salario dal primo Aprile a tutto li 26 Maggio prossimo passato». S. Spirito, 1945.

Pietro Servi di Spoleto, scrittore ⁷⁸ , lettore succede Zacchia	a	1636 ⁷⁹	- 1647 ⁸⁰
Silvestro Collicola di Montesanto (Spoleto),		122	
lettore	a.	1637 81	- 1644 ⁸²
succede Vannini		21 342 2 V 34	
Sebastiano Vannini	a	1644 83	- 1649 ⁸⁴
succede S. Collicola			
Giovanni Tiracorda,			10 NOVEMBER 1844
scrittore 85, medico segreto	a.	1647 86	- 1692 ⁸⁷
succede Fossombrone			
Monsignore Gabriel do Fonseca,			
scrittore 88, lettore, medico segreto	a.	1647 89	

78 Petri Servii, Institutionum, quibus Tyrones ad medicinam informatur, libri tres. Romae, typis Bernardini Tani, 1638, in -12°; Iuveniles Feriae, quae continent Antiquitatum Romanarum Miscellanea. Romae, apud Haeredes Francisci Corbelletti, 1640, II ed., in -12°; Dissertatio de odoribus. Romae, apud Franciscum Caballum, 1641, in -8°; Dissertatio de unquento armario. Romae, typis Dominici Marciani, 1642, in -8°.

79 « Adì 10 Agosto 1636, m. 940. - Al Sig.r Pietro Servi dal primo Giugno

tutto [giugno] scudi 11.33 1/3 ». S. Spirito, 1934.

80 « Adi 17 Novembre 1647, m. 1528. — A D. Servio Servi fratello, et herede del quondam Pietro Servi già medico al Nostro Ospedale scudi Quindici moneta seli pagano per salario di detto quondam Pietro dal primo Ottobre a tutto li 10 corrente ». S. Spirito, 1945.

81 « Adì 11 Ottobre 1637, m. 1288 [per i mesi di luglio-settembre]. —

S. Silvestro Collicola scudi 34 ». S. Spirito, 1935.

82 « Adi 23 ottobre 1644 », m. 1225 [per i mesi di aprile-giugno], ultimo mandato. S. Spirito, 1942.
83 « Adi detto [31 dicembre 1644] e fu adi 28 ottobre 1644, m. 1492 [per i mesi di luglio-settembre]. — S.r Bastiano Vannino scudi 34 ». S. Spirito, 1942.

84 « Adì 3 Ottobre 1649 », m. 1452 [per i mesi di luglio-settembre], ulti-

mo mandato. S. Spirito, 1947. La serie dei mandati è interrotta fino a ottobre del 1650.

85 « Del Medico Tiracorda » è la relazione della sezione del cadavere di Clemente X, eseguita da Gabriele della Porta il « 22 Luglio » 1676. Bibl. Vat., Barb. lat., 4702, ff. 312-314.

86 « Adì 27 Ottobre 1647, m. 1442. — Giovanni Tiracorda per Agosto,
e Settembre scudi 15.52 ». S. Spirito, 1945.

87 « Adì 10 Maggio 1692 ». m. 418 [per i mesi di marzo-aprile], ultimo mandato. S. Spirito. 1987.

Tiracorda segna la più lunga carriera ospedaliera di Santo Spirito, avendo raggiunto i 45 anni di servizio.

88 Gabrielis a Fonseca, Lusitani, olim in Pisana Academia publici profes-

soris, nunc Romae Medicinam exercentis, Medici Oeconomia. In qua omnia quae ad perfecti Medici minus attinent brevibus explanantur. Opus cunctis artis studiosis valde necessarium. Romae, apud Andream Phoeum, 1623. In - 120, pp. 163.

89 « Adi 20 Ottobre 1647, m. 1418. — A Voi medesimo [fr. Francesco Ronconi nostro Tesoriere] scudi Dieci moneta vi si pagano per altretanti pagati all'Ill.mo Mons.re Fonsecca Medico per recognitione delle fatiche che esso fa

a fr. Isidoro Colazzi ». S. Spirito, 1945.

Paolo Zacchia, romano, scrittore 90	a.	1648 ⁹¹	- 1659 ⁹²
Silvestro Collicola	a.	1650 93	- 1651 ⁹⁴
Francesco Santucci, medico segreto			- 1655 ⁹⁶
Bernardino Denzi	a.	1652 97	- 1655 ⁹⁸
succede Malvetani			
Giovanni M. Castellani	a	1655 99	
succede Naldi			

90 PAULI ZACCHIAE, Medici Romani Quaestiones Medico-legales, Romae, 1621 (I vol.), 1625 (II), 1628 (III-IV), 1630 (V), 1634 (VI), 1635 (VII); Amstelodami, 1650 (VIII-IX); opera completa, Lugduni, 1654. Cfr. edito quarta, Avenione, ex Typographia Ioannis Piot, 1655; Lugduni, sumptibus Ioan. Ant. Huguetan, et Marci-Ant. Ravaud, 1661; Lugduni, sumptibus Anison et Posuel, 1701 e 1726; Norimbergae, sumptibus Joannis Georgii Lochneri, 1725; Venetiis, ex Typographia B. Viezzeri, 1737; Il vitto quaresimale di Paolo Zacchia Medico Romano. In Roma, per Pietro Antonio Facciotti, 1636; Roma, appresso Francesco Cavalli, 1655 e 1659; *De' mali hipochondriaci libri due di* PAOLO ZACCHIA *Medico Romano*. In Roma, appresso Pietro Antonio Facciotti, 1639; 2ª. edizione, Roma, Vitale Mascardi, 1644; 3ª edizione, Roma, Vitale Mascardi, 1651; Venetia, presso Paolo Baglioni, 1665.

Lavoro letterario giovanile di Zacchia è la traduzione della Fenice di Lattanzio: La Fenice di Lattantio Firmiano tradotta dal Latino nel Volgare in Ottava rima da Paulo Zacchia Romano. In Roma. Appresso Carlo Vullietti, MDCVIII,

(n. n.,) cc. 10 n. cm. 21,5 x 16.

91 « Adì 4 detto [aprile 1648], m. 453. — S.* Paolo Zacchia dalli 21 Gennaro tutto Marzo scudi 26.45 ». S. Spirito, 1946.

92 « Adì 7 Aprile 1659, m. 384. — Al Sig.* Pavolo Zacchia e per esso a Sig.r Giovanni Tommaso Zacchia per havere esercitato scudi 34 » [per i mesi di gennaio-marzo], ultimo mandato. S. Spirito, 1956.

93 « Adì 15 Gennaro 1651, m. 105 [per i mesi di ottobre-dicembre 1650].

— Al S.r Silvestro Collicola scudi 34 ». S. Spirito, 1948.

94 « Adì 14 Novembre 1651, m. 1818. — Alla Sig. ra Margarita Colligola scudi quatordici b. 30 moneta se li fanno pagare per quello resta haverne il quondam Sig.r Silvestro Colligola già medico nel Nostro Ospedale per suo salario dal primo Ottobre a tutto li 8 corente, se li fanno pagare alla Sig. Aargarita come erede del sudetto Sig. Silvestro come appare nella fede posta in filza e datene debito alli Infermi con riceuta ». S. Spirito, 1948.

95 « Adi 15 Aprile 1651, m. 546 [per i mesi di gennaio- marzo]. — Et al Sig.^r Francesco Santucci dalli 25 Febraro per tutto marzo scudi 12.81 1/2 ». S.

Spirito, 1948.

96 « Adì 25 Marzo 1655, m. 327 [per i mesi di gennaio- marzo]. — Al s.r Francesco Santucci già medico dal primo Gennaro a tutto li 11 detto [gennaio] scudi 4.15 1/2 ». S. Spirito, 1952.

Santucci sostituì Castellani. L'11 gennaio 1655, Santucci Iasciò Santo Spiri-

to; il 12 riprese servizio Castellani.

97 « Adi 20 Aprile 1652, m. 749 [per i mesi di gennaio-marzo]. — Al

Sig. Bernardino Denzi scudi 34 ». S. Spirito, 1949.

98 « Adì 25 Marzo 1655, m. 327. — Al S.º Pietr'Antonio Denzi figliolo del q. Bernardino Denzi per resto di detto S. Bernardino dal primo Gennaro a tutto li 12 Febraro prossimo passato scudi 15.86 1/2 ». S. Spirito, 1952. 99 « Adì 25 Marzo 1655, m. 327 [per i mesi di gennaio-marzo]. — Al S.r Giovanni Maria Castellani dalli 12 Gennaro prossimo passato a tutto il corrente scudi 29.84 1/2 ». S. Spirito, 1952.

a. 1655 101 - 1681 102 Francesco Malvetani, scrittore 100 succede Masetti Monsignore Mattia Naldi di Siena, 1655 104 - 1683 105 scrittore 103, medico segreto succede Banchi Giovanni Domenico Fabrigia, medico a. 1656 106 del lazzaretto a. 1656 108 Enrico Alana, medico del lazzaretto 107

« Adì primo Luglio 1655 », m. 785 [per i mesi di aprile-giugno], ultimo mandato. S. Spirito, 1952.

Risulta in servizio fino al 24 luglio. Naldi, che gli succede, prende servi-

zio il 25 luglio. S. Spirito, 1952, a. 1655, m. 1190.

100 Relazione sul contagio di Roma del 1656, ms. Bibl. Corsin., 34, D. 17. 101 « Adi 25 Marzo 1655, m. 327. — Al S.r Francesco Malvetani nuovo medico dalli 13 Febraro a tutto il corrente, scudi 18.16 1/2 ». S. Spirito, 1952.

102 « A 14 Marzo 1681, m. 300. — Al S.º Francesco Malvetani dal primo Gennaro a tutto li 16 detto e per il detto al S.º D. Angelo Stefano Costantini...

scudi 6.05 ». S. Spirito, 1977.

103 Sapientis vitale filum, quod philosophiae, ac medicae facultatis ambages publice ingressurus heroicis numeris sibi conglomeravit Matthias Naldius, senensis. Senis, apud Aemilium Bonettum, 1623; Παμφιλία mundi universi amicitia, cui dissidentes philosophorum opiniones conciliantur, et parantur ex re medica amicitiae, et praesertim conjugiis conducentia formositas et foecunditas, opus ... compositum a Matthia Naldio, senense. Senis, apud Bonettos, 1647; Regole per la cura del contagio. In Roma, per il Mascardi, 1656; Aphorismorum Hippocratis explanatio, auctore Matthia Naldio [testo greco e versione latina]. Romae, typis Ignatii de Lazaris, 1657; Rei medicae Prodromi, praecipuorum physiologiae problematum tractatus. Romae, ex Typographia Ignatii de Lazaris, 1622. zaris, 1682.

104 Adi 10 Ottobre 1655, m. 1190. - A Mons. Ill.mo Mattia Naldi Medico principale del nostro Ospedale scudi Centotrentasei moneta, se li pagano per suo salario di un anno cominciato li 25 Luglio ultimo passato e da finirsi li 24

Luglio 1656 ». S. Spirito, 1952.

105 « 1683 a 4 Aprile, m. 275. - Al S.r Mattia Naldi... dal primo Gennaro a tutto li 10 Marzo, e per detto al S. D. Pietro Pavolo de Totis... scudi 26.40 ». S. Spirito, 1979.

De Totis ritirava lo stipendio di Naldi dal bimestre maggio-giugno 1682.

S. Spirito, 1678, m. 877, 1092, 1298, 1468.

L'Amministrazione di Santo Spirito pagava a Naldi 135 scudi l'anno per la pigione della casa ove abitava « per breve concessogli da Nostro Signore » [Alessandro VII]. Adì 11 Gennaro 1658, m. 7. S. Spirito, 1955.

106 « Adi 18 Marzo 1657, m. 239. - A Gaspero Astraldi scudi Dodici moneta se li pagano per il salario che si deve al quondam Giovanni Domenico Fabrigia Medico nel Lazzaretto detto il Palazzetto per un mese a tutto agosto pp. 1656 ». S. Spirito, 1954. Fabrigia morì adunque in servizio di lazzaretto.

107 Il lazzaretto di S. Spirito venne allestito a S. Michele ed ai « Granari ». Questi ultimi vennero ampliati con due « casette » prese a pigione dalla marchesa della Molara. « Adì 25 Agosto 1658, m. 1004. - Al Sig. Lazzaro Pinozzi Procuratore della sig. ra Marchesa Molara scudi quattordici e b. 40 moneta se gli fanno pagare per la pigione di due Casette attaccate alli nostri Granari servite in tempo che furono fatti li Lazzaretti, e questi per Mesi nove dal primo Ippolito Guarisio, medico del lazzaretto Giovanni Battista Peverelli, medico del lazzaretto 110

a. 1656 111 - 1657 112

Fiaschetti, medico del lazzaretto Francesco Annosanti, medico dell'ospedaletto Alessandro Banchi

a. 1656 113 a. 1657 114

a. 1656 109

a. 1657 115 - 1659 116

ottobre 1656 per tutto Giugno 1657 a ragione di scudo uno b. 60 il Mese ».

S. Spirito, 1955.

În quell'occasione, un'altra « casa » venne presa a pigione alla Salita di S. Onofrio. « Adì 16 Giugno 1658, m. 720. - Ad Angelo Moschetti scudi Undici moneta se gli fanno pagare per la pigione della sua Casa posta nella Sallita di S. Onofrio: nella quale si tenevano li giovini del nostro Ospedale in occasione, che fu fatto l'Ospedale al nostro Granaro, et questi sono per la piggione dal primo Febraro 1657 per tutto il giorno che fu lasciato detto Hospedale così d'accordo ». S. Spirito, 1955.

108 « Adi 13 detto [settembre 1656], m. 1023. - Ad Enrigo Alana Medico dell'Ospidale del Lazzaretto incontro al nostro Ospedale scudi Venti moneta

seli pagano per suo salario di giorni quindici a ragione di scudi 40 il mese da cominciarsi il presente giorno, e questi a tutto li 27 corrente». S. Spirito, 1953.

109 « Adì 8 detto [ottobre 1656], m. 1074. - Ad Ipolito Guarisio Medico dell'Ospedale detto il Lazzaretto scudi Venticinque moneta, sono per haver vi-

dell'Ospedale detto il Lazzaretto scudi Venticinque moneta, sono per haver visitato cinque volte l'Infermi in detto Lazzaretto ». S. Spirito, 1953.

110 Peverelli era medico dei due ospedali della prova e del sospetto.

« Adì 27 Novembre 1656, m. 1270. - A Giovanni Battista Peverelli medico de Nostri Ospedali della prova e sospetto scudi Quarantasei b. 65 moneta, che scudi 40 per suo salario del corrente mese per l'Ospedale del Granaro, detto la prova, e scudi 6:65 per salario di giorni 10 per tutto il corrente mese per haver medicato nel Nostro Ospedale di S. Michele, detto il sospetto, a scudi 20 il mese. S. Spirito, 1954.

« A 11 detto [Febraro 1657], m. 94. - S.º Giovanni Battista Medico dell'Ospedale della prova e suspetto per detto tempo [dal primo Gennaro a tutto li 5 detto - Febraro] scudi 60 ». S. Spirito, 1954.

111 « Adì 17 detto [ottobre 1656], m. 1125. - A Giovanni Battista Peverelli

¹¹¹ « Adì 17 detto [ottobre 1656], m. 1125. - A Giovanni Battista Peverelli Medico nel nostro Ospedaletto a S. Michele scudi Venti moneta per sua provisione di un mese a tutto il corrente... scudi 40 dico scudi Quaranta per un mese a tutto Ottobre sudetto ». S. Spirito, 1954.

112 « Adì 20 Febraro 1657, m. 140. - A Giovanni Battista Peverelli Medico del nostro Ospidale della prova e suspetto in occasione del contagio scudi Quaranta quattro moneta se li pagano per resto di suo salario dal primo corrente a tutto il presente giorno a ragione di scudi 60 il mese ». S. Spirito, 1954.

113 « A dì 10 Novembre 1656, m. 1211. - A Voi medesimo [tesoriere] scudi Cinque moneta sono per rimborso di tanti da Voi pagati al medico Fiaschetta et al Cerusico Chiattone per haver curato il quondam D. Giovanni Battista Sulpitij Rettore del nostro Lazzaretto a S. Michele ». S. Spirito, 1953.

Sulpizi morì adunque in servizio di lazzaretto.

114 « Adì 17 detto [Aprile 1657], m. 397. - A Francesco Annosanti Medico nel nostro Ospitaletto scudi Tre moneta se li pagano per resto di suo salario di giorni quindici a ragione di scudi 6 il mese ». S. Spirito, 1954.

115 « Adi 23 Decembre 1657, m. 1554 [per 1 mesi di ottobre-dicembre]. Al Sig. Allessandro Banchi scudi 34 ». S. Spirito, 1954.

In tempo del contagio, Alessandro Banchi fu medico « allo Spedaletto fuora

della porta del Popolo». Bibl. Corsin, 34. D. 17, f. 104.

116 « Adì 5 Novembre 1659», m. 1376 [per i mesi di luglio-settembre], ultimo mandato. S. Spirito, 1956.

Antonio Piacenti	a. 1659 ¹¹⁷
Vincenzo Pumo	a. 1659 ¹¹⁸
Alessandro Banchi	a 1661 119
Domenico Miselli	a. 1664 ¹²⁰
Andrea Masetti	a. 1681 ¹²¹ - 1689 ¹²²
succede Brasavola	
Alessandro Banchi	a. 1683 ¹²³ - 1692 ¹²⁴
succede Modio	
Antonio Marconi	a. 1686 ¹²⁵
Girolamo Brasavola, scrittore 126	a. 1689 ¹²⁷
Giovanni Battista Fossombrone, scrittore 128	a. 1692 ¹²⁹

117 « Adì 5 Novembre 1659, m. 1376 [per i mesi di luglio-settembre]. Al

Sig.^F Antonio Piacenti scudi 34 ». S. Spirito, 1956.

118 « Adì 7 Decembre 1659, m. 1528. - A Vicenzo Pumo Medico scudi Quattro moneta se gli fanno pagare per ricognitione di haver servito a curare l'Infermi alla Mantiana, alla quale date debito, circa un mese e mezzo, nelli mesi di Luglio, et Agosto ». S. Spirito, 1956.

119 « Adì 15 Luglio 1661, m. 843 [per i mesi di aprile-giugno]. - Al s.r Alessandro Banchi per suo salario come sopra » [scudi 34]. S. Spirito, 1058.

120 « 1664 adì 29 Giugno, m. 1020. - Al Sig.r Domenico Miselli Medico scudi dieci moneta sono per recognitione di haver medicato la quondam Cintia Giardini, datene debito a lascite e legati ». S. Spirito, 1960.

121 « A 14 Marzo [1681], m. 300. - Al Sig.r Andrea Massetti dalli 6 Febraro per tutto detto Mese [di febbraio] scudi 9.45 ». S. Spirito, 1977.

122 « Adì 2 Marzo 1689, m. 153. - Al S.r Andrea Massetti... da Gennaro a

tutto li 6 Febraro scudi 13.60 », ultimo mandato. S. Spirito, 1894.

123 « 1683 a 29 Maggio, m. 483. - Al Sig. Alessandro Banchi... dalli 11

Marzo a tutto Aprile scudi 18.58 ». S. Spirito, 1979. Banchi succede a Naldi. 124 « Adì 4 Luglio 1692, m. 686 [per i mesi di maggio-giugno]. - Al S.r. Allessandro Banchi.... e per esso al S.r. Giovanni Antonio Banchi nepote.... scudi 22.66 », ultimo mandato. S. Spirito, 1987.

125 « Adi 18 Decembre 1686, m. 1430. - Al S.r Antonio Marconi Medico delli Granari dalli 21 Novembre a tutto Decembre scudi 6.66 ». S. Spirito, 1982.

126 Problema an clysteres nutriant. Affirmative resolutum per D. H. Brasa-VOLUM apud I. M. LANCISII Congressus Medico-Romanus. Romae, 1682, in -40; HIERONYMI BRASAVOLAE, MUSAE FILII... de officiis medicis libellus. Ferrariae, apud B. Mammarellum, 1590, in -4°; HIERONYMI BRASAVOLAE, MUSAE FILII... in Aphorismum I Hippocratis expositio. Ferrariae, apud B. Mammarellum, 1594, in -4°.

127 Adi 2 Marzo 1689, m. 153. - Al Sig. Girolamo Brasavola... dalli 12 Febraro a tutto detto scudi 7.17 ». S. Spirito, 1894.

128 Animadversiones Medicophysicae pro veritate Ioannis Baptistae Fos-SOMBRONI supera dubio: An, et de quibus Miraculis constet post indultam a Sede Apostolica eidem Beato [Turibio Alphonso Mogrobesio Archiepiscopo Limano] Venerationem in Casu, et ad effectum, de quo agitur. Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1695, pp. 23, cm. 30 x 21.

Fossombrone fu deputato a quest'esame dal card. Gaspare Carpegna relatore della Causa. Nell'esame, il medico di Santo Spirito procede con ragiona-

mento sottile e con molta circospezione.

129 « Adì 4 Luglio 1692, m. 686. - S. Giovanni Battista Fosombrono... dalli 5 Giugno a tutto detto scudi 9.82 ». S. Spirito, 1987.

Angelo Modio Domenico Gavazzi

a 1692 130 a. 1695 131

« Adì 15 Novembre 1693, m. 1220. - E per detto Fussambruni ad Elogio Smauz ». S. Spirito, 1988. Eulogio Smauz era assistente di Modio.

130 « Adì 6 Novembre 1692, m. 1161 [per i mesi di settembre-ottobre]. - Al

Sig.r Angelo Modio scudi 22.66 ». S. Spirito, 1987.

131 « Adì 20 Decembre 1695, m. 1266 [per i mesi di novembre-dicembre]. Al S.º Domenico Gavazzi Medico di S. Pietro scudi 10 ». S. Spirito, 1990.

II

Chirurghi di Santo Spirito

Bino da Todi	a.	1551 ¹	- 1554 ²
succede Menalba da Foligno		15513	
Benedetto da Como succede Iacomo da Bologna	a.	1551 ³	
Iacomo da Bologna 4	а	1551 ⁵	
succede Teseo da Brescia			
Teseo da Brescia	a	1552 ⁶	- 1553 ⁷
succede Giovanni Paolo			

1 « Adì 30 di gennaro 1551, m. 322. - A m. ro Bino da Todi scudi tre di moneta sono per il supradetto mese di suo servito per Medico cerugico in lo spedale ». S. Spirito, 1891.

² « Adì 30 di Novembre 1554 », m. 4676, ultimo mandato. S. Spirito, 1893. A Bino (Bernardino) da Todi, a riposo venne assegnata una provvisione di due scudi il mese. « Adì 31 di gennaro 1555, m. 427. - A m. Bino da Todi scudi dua di moneta per il presente mese della provisione ordinatoli dalla Congregatione ». S. Spirito, 1894. « Adì 31 di maggio 1555 », m. 2423, ultimo mandato di scudi 2 a Bino da

Todi. S. Spirito, 1894.

3 « Adi 30 di gennaro 1551, m. 323. - A m. ro Benedetto da Como scudi tre di moneta sono per il supradetto mese di suo servito per Medico cerugico in lo spedale ». S. Spirito, 1891.

« Adì 23 di Aprile 1551 », m. 1317, ultimo mandato. Nel 1569 esercitava ancora a Roma. S. Spirito, 1900, m. 2158.

4 « Adi XXVIIII Agosto 1551, m 3135. - A Iacomo da Bolognia ». S. Spirito, 1891.

Cfr. m. 3473, 3766, 4131, 4454.

⁵ « Adi 30 di Giugno 1551, m. 2383. - A m. Iacomo bolognese scudi tre di moneta per detto mese di suo servito per Medico cerugico allo spedale». S. Spirito, 1891.

« Adì 19 di Decembre 1551 », m. 4454, ultimo mandato. La serie dei mandati è interrotta fino a novembre 1552.

6 « Adì 29 di novembre 1552, m. 300. - A m. Theseo bresciano medico cerugico allo spedale scudi tre di moneta sono per detto mese di suo servito». S. Spirito, 1892.

7 « Adì 29 di marzo 1553 », m. 1803, ultimo mandato. S. Spirito, 1892.

Fabrizio da Todi, cavasangue ⁸ succede Francesco da Massa	a. 1552 ° - 1557 ¹⁰
Giovanni Paolo succede De Rossi	a. 1553 ¹¹ - 1554 ¹⁷
Menalba Brancalupi da Foligno ¹³ , lettore succede Oliva	a. 1554 ¹⁴ - 1558 ¹⁵
Scipione de Rossi ¹⁶ da Milano succede Girolamo di Napoli	a. 1554 ¹⁷ - 1557 ¹⁸
Francesco da Massa, cavasangue	a. 1557 ¹⁹ - 1570 ²⁰
succede Chiattone Francesco Oliva da Sora, lettore	a 1559 ²¹

8 Fabrizio da Todi era medico: « Adì 22 di di mbre 1553, m. 5444. - A m. Fo Fabritio da Todi Medico a cavar sangue allo spedale scudi tre b. 70 per dua mesi di suo servito ». S. Spirito, 1892.

9 « Adì 23 di decembre 1552, m. 676. - A m.ºo Fabritio da Todi scudi tre b. 70 sono per dua mesi di suo servito per sanguinar [cavare sangue] allo spe-

dale ». S. Spirito, 1892.

10 « Adi 16 detto [agosto 1557], m. 2897. - A maestro Fabritio da Todi Cavasangue allo spedale e per lui a maestro Bernardino suo socero scudi quattro b. 36 di moneta sono per resto de suo servito». S. Spirito, 1895.

11 « Adì 22 di aprile 1553, m. 2097. - A m. Io. Paulo Medico Fisico anzi Cerugico allo spedale scudi tre di moneta sono per detto mese di suo servito».

S. Spirito, 1892.

12 « Adì 31 di ottobre 1554 », m. 4338, ultimo mandato. S. Spirito, 1893. 13 « Adì 31 di luglio 1555, m. 3292. - A m. Menalba da Fuligno ». S. Spirito, 1894.

Cfr. m. 4153 (a. 1555); 263, 1458, 2380, 3078, 3700, 4040 (a. 1557). S. Spi-

rito, 1895.

14 « Adì 30 di Novembre 1554, m. 4673. - A m. Menalba Fulignato medico cerugico all'hospitale scudo uno b. 50 sono per 15 giorni ha servito». S. Spi-

rito, 1893. 15 « Adì 6 di febraro 1559, m. 385. - A m. Menalba fulignato già nostro medico Cerusico allo spedale scudi ventidua di moneta tanti segli pagano per tutto quello che è restato haver da noi per conto della sua spesa de vitto fino a tutto decembre passato ». S. Spirito, 1896.

16 « Adì 31 decembre 1574, m. 3011. - A m. Scipione de Rossi Cyrurgico all'Hospedale ». S. Spirito, 1903.

Cfr. m. 128, 326, 554, 759, 1110, 1143, 1413, 1582, 1984, 2153, 2538, (a. 1578).

S. Spirito, 1904.

17 « Adì 30 di Novembre 1554, m. 4674. - A Scipione Milanese Medico Cerugico all'hospitale scudo uno b. 50 sono per un 1/2 mese di suo servito ».

18 « Adì 22 de dicembre 1557 », m. 4400, ultimo mandato. S. Spirito, 1895.

La serie dei mandati è interrotta per l'anno 1558.

19 « Adì 2 di Ottobre 1557, m. 3416. - A. Francesco da Massa Cavasangue allo spedale scudo uno b. 10 per uno mese di suo servito». S. Spirito, 1895.

20 « Adt 31 detto » [agosto 1570], m. 1752, ultimo mandato. S. Spirito, 1901. ²¹ « Adì 16 di febraro 1559, m. 471. - A m. Francesco Oliva da Sora medico Cerusico allo spidale scudi Tre di moneta sono per gennaro passato di suo servire ». S. Spirito, 1896.

« Adì 31 detto » [dicembre 1559], m. 4238, ultimo mandato. La serie dei mandati è interrotta per gli anni 1560-1561.

Girolamo di Napoli	a.	1559 ²²		
Lorenzo, specialista	a.	1559^{23}		
Lodovico Ristori	a.	1562 24	-	1564 25
succede Caccia				
Scipione De Rossi		1562 ²⁶	ä	1578 ²⁷
Lodovico da Correggio	a.	1562 ²⁸		
Giuliano Caccia	a	1568 ²⁹		1574^{30}
succede Restelli				
Bartolomeo Cattone, cavasangue succede Vincenzo da Spello	2	1571 ³¹		
Vincenzo da Spello, cavasangue succede Bernardino da Giove	a	1571 ³²		

22 « Adì 16 di febraro 1559, m. 472. - A m. Gironimo napolitano medico Cerusico allo spidale scudi tre di moneta sono per gennaro passato di suo servire ». S. Spirito, 1896.

« Adi 28 d'ottobre 1559 », m. 3510, ultimo mandato.

²³ « Adì 15 di novembre 1559, m. 3735. - A maestro Lorenzo Cerugico scudi quattro b. 40 de moneta sono per haverci... sanato un nostro Putto ». S. Spirito, 1896.

²⁴ « Ádì 31 di gennaro 1562, m. 262. - A m. Ludovico Restori medico Cerusico allo spidale scudi tre di moneta sono per un mese di suo servire».

S. Spirito, 1897.

25 « Adì XVIII di dicembre 1564 », m. 4002, ultimo mandato. S. Spirito, 1898.

La serie dei mandati è interrotta per gli anni 1565-1567.

²⁶ « Adì 31 di gennaro 1562, m. 263. - A m. Scipione da Milano medico Cerusico allo spidale scudi tre di moneta sono per uno mese di suo servire ». S. Spirito, 1897.

« Adi 5 di Novembre 1569, m. 2158. - A m. Benedetto [da Como] cerusico scudo uno b. 80 moneta sonno per 6 oncie di precipitato per guarire la gamba di Fra Giovanni Maria nostro di casa a Iuli tre l'oncia, consegnato a m. Scipione ». S. Spirito, 1900.

27 « Adi 6 di Decembre 1578 », m. 2538, ultimo mandato. S. Spirito, 1904.

La serie dei mandati è interrotta per gli anni 1579-agosto 1595.

28 « Adì 31 di Agosto 1562, m. 2737. - A m. Ludovico da Coreggio Medico Chirurgico al Spedale scudi Tre di moneta sono per un mese di suo servire ». S. Spirito, 1897. Sostituisce Ristori.

29 « Adì 28 detto [Gennaro 1568], m. 118. - A m. Giuliano Caccia, nostro medico cerusico scudi Tre moneta sono per questo presente mese». S. Spi-

rito, 1899. ³⁰ « Adi 31 di Decembre 1574 », m. 3012, ultimo mandato S. Spirito, 1904.

La serie dei mandati è interrotta per gli anni 1575-1577.

31 « Adì 21 di gennaro 1571, m. 38. - A m. Bartolomeo Cattone cava sangue a l'ospitale scudo uno b. 17 di moneta per resto di suo servito a tutto

li 19 di questo a ragione di scudo 1.85 il mese». S. Spirito, 1902.

32 « A dì 12 d'Aprile 1571, m. 571. - A Vincentio da Spello nostro cavasangue a l'Hospedale scudi tre b. 70 di moneta per suo salario di dua mesi

a buon conto ». S. Spirito, 1902.

« Adì 5 di giugno 1571, m. 1066. - A Vincentio da Spello cava sangue all'Hospitale scudi quatro b. 63 di moneta per resto di suo salario», ultimo mandato. S. Spirito, 1902.

Bernardino da Giove, cavasangue		1571^{33}		
Francesco da Massa, cavasangue		1573 34		
Germanico Restelli 36		1577^{-37}		1578^{38}
Francesco Manfredi 39, bolognese, cavasangue		1578 40		
Rinaldo Cortese	a.	1595 41	-	1608 42

 33 « Adì 2 de Luglio 1571, m. 1282. - A Bernardino da Iovi... che cava sangue al Hospedale scudo uno b. 42 1/2 di moneta sono per resto di suo salario ». S. Spirito, 1902 .

Nei mesi successivi, Bernardino da Giove riceve il salario solito del cava-

sangue, sc. 1.85.

« Adì 8 detto [settembre 1571], m. 1815. - A m. Bernardino da Iovi cava sangue al nostro Hospedale scudi tre b. 70 di moneta a bon conto di suo salario ». S. Spirito,1902.

« Adi 8 d'ottobre 1571, m. 2061. - A m. Bernardino da Iovi cava sangue all'Hospitale scudo uno b. 85 di moneta sono a buon conto di suo salario ». « Adi 28 di decembre 1571 », m. 2604 [per il mese di dicembre], ultimo

mandato. S. Spirito, 1902.

La serie dei mandati è interrotta per gli anni 1572-1573.

³⁴ « Adì 27 detto [marzo 1574], m. 418. - A m. Francesco da Massa cavasangue all'Hospedale scudi sette b. 50 di moneta per suo salario a tutto questo presente Mese ».

Scudi 7.50 (7.40) sono lo stipendio di quattro mesi, ricevendo il cavasangue scudo 1.85 il mese. Francesco da Massa pertanto nel dicembre 1573 pre-

stava servizio a Santo Spirito.

35 « Adì 22 di Decembre 1574 », m. 2851, ultimo mandato. S. Spirito, 1903.

La serie dei mandati è interrotta per gli anni 1575-1577.

³⁶ « Adì 18 di Settembre [1578], m. 2033. - A m. Germanico Restelli cirugico al hospitale scudi tre di moneta a conto della sua provisione ». S. Spirito, 1904.

³⁷ « Adì 2 di Marzo 1578, m. 303. - A M. Germanico Chirurgico al hospitale, Et per lui a m. Simon Garzini scudi dodeci di moneta a conto di sua provi-

gione ». S. Spirito, 1904.

Lo stipendio mensile è di scudi 3; pertanto, se alla fine di febbraio vengono pagati scudi 12, il mandatto 303 comprende i mesi di novembre-dicembre 1577 e gennaio-febbraio 1578.

38 « Adì 6 de Decembre 1578 », m. 2536, ultimo mandato. S. Spirito, 1904.

La serie dei mandati è interrotta per gli anni 1579 - agosto 1595.

³⁹ « Adi 17 d'Ottobre 1578, m. 2237. - A m. Francesco Manfredi bolognese Cavasangue al hospitale scuti diece di moneta a conto di suo salario ». S. Spirito, 1904.

40 « Adì 12 detto [Marzo 1578], m. 379. - A m. Francesco di Alessandro bologniese Cava sangue al hospitale scudi cinque di moneta a conto di suo

salario ». S. Spirito, 1904.

« Adi 19 de decembre 1578 », m. 2614, ultimo mandato. S. Spirito, 1904. In questo mandato, Manfredi viene qualificato « barbiere ». Si tratta di errore dello « scrivano ». Barbiere di Santo Spirito era Alessandro Manfredi, padre di Francesco « cavasangue ».

La serie dei mandati è interrotta per gli anni 1579 - agosto 1595.

41 « A dì 16 Decembre 1595, m. 2060. - A m. Rinaldo Cortese cirugico al nostro Hospedale scudi trentasei di moneta... per suo salario dal primo di Gennaro passato a tutto il presente mese... a giuli 30 il mese ». S. Spirito 1905

42 « Adì 20 di Decembre 1608 », m. 1945, ultimo mandato. S. Spirito,

1912.

Lodovico Monticoli	a.	1595 ⁴³		1616 44
succedono Bucci e Bianchi				
Antonio Bucci di Faenza, lettore di S. Spirito 45	a.	1616 46	-	1620 ⁴⁷
succede Arcolini				
Giovanni Girolamo Bianchi	a	1616 48		1630 49
succede Serrone				
Michele Arcolini	a.	1620 50	_	1638 51
succede Trulli				

La serie dei mandati è interrotta per l'anno 1609.

⁴³ « *A dì 5 di Novembre 1595*, m. 1876. - A m. Ludovico Monticoli cerugico al nostro Hospedale scudi dodeci di moneta... per suo salario di mesi quattro, finiti a tutto il passato, a giuli 30 il mese ». S. Spirito, 1905.

Monticoli, il primo gennaio 1610, è unico chirurgo di Santo Spirito collo

stipendio di scudi 72 l'anno: « Adì 7 di Luglio 1610 », m. 1067.

Al Sig.^r Lodovico Monticoli Cerusico scudi 36 moneta... per suo salario dal primo di Gennaro a tutto Giugno a scudi 6 il mese ». S. Spirito, 1913.

⁴⁴ « 1616 Adì 8 Decembre, m. 1668. - All'Eredi del s.º Lodovico Monticoli qual era Cerusico, scudi Ventiquattro moneta... per suo salario anzi per resto di quanto possono pretendere dal nostro Spedale per haver servito detto s.r Lodovico per Cerusico a tutto Ottobre prossimo passato a scudi 72 l'anno ». S. Spirito, 1917.

45 « 1620 a dì 14 di Marzo, m. 195. - Al s.º Antonio Butij Lettore di Cerugia in nostro ospedale scudi Nove b. 62 moneta e datene debito [a] detto ospedale, e sono per tanti retenuti alla famiglia di esso... per la provisione che detti [Gioveni] gli dànno a detto Lettore e questi sono a bon conto». S.

Spirito, 1921.

« 1620 Adì 10 Luglio, m. 870. - Al S.r Antonio Butij Lettore dell'Accademia delli Gioveni dell'ospedale scudi otto b. 85 moneta... sono per tanti che detti Gioveni hanno lassato per detto Sig. Antonio ». S. Spirito, 1921.

46 « Adì 31 Decembre 1617, m. 1810. - A Antonio Butio Cerusico al nostro Spedale scudi Quarantadui moneta... per suo salario dal primo Novembre 1616 a tutto Decembre 1617 ». S. Spirito, 1918.

47 « 1620 Adi 28 Novembre, m. 1627. - Alle Heredi del q. S. Antonio Butij Cerusico al nostro Ospedale scudi Venti tre b. 40 moneta... sono per suo salario dal primo Gennaro a tutto 24 Agosto prossimo passato». S. Spirito, 1921.

48 « Domenica Adì 30 Luglio 1617, m. 1048. Al S.º Giovanni Gerolimo Bianchi Cerusico al nostro Spedale scudi ventisette moneta... sono per suo salario dal primo Novembre 1616 a tutto il dì sopradetto ». S. Spirito, 1918.

49 « Adì 5 Luglio 1630, m. 866. - Alli Eredi di Giovanni Gerolimo Bianchi Cerugico del nostro hospidale scudi dicedotto moneta per il suo salario da primo Gennaro a tutto Giugno a scudi 3 il mese ». S. Spirito, 1928.

50 « Adì 24 Decembre 1620, m. 1745. - Al S. Micchele Cerusico al nostro Spedale scudi Dodici moneta... e sono per suo salario dal primo Settembre a tutto questo a giuli 30 » [il mese]. S. Spirito, 1921.

Arcolini fu chirurgo di S. Giacomo degli Incurabili fino al 21 febbraio

1630; egli successe Nicolò Larche. S. Giacomo, 367.

51 «25 detto [luglio 1638], m. 954 [mandato gennaio-giugno], ultimo mandato. S. Spirito, 1936.

Ferrante Serrone succede Sorbelli	a.	1630 ⁵²	- 1641 ⁵³
Giovanni Trulli	a.	1638 ⁵⁴	- 1654 ⁵⁵
succede S. Trulli			
Francesco Maria Sorbelli	a.	1641 56	- 1656 ⁵⁷
succede Balestra		1 (1 = 58	1//1 59
Giovanni Trulli, litotomo, lettore	a.	164)	- 1661 ⁵⁹
succede Petrucci			
Stefano Trulli	a	1655 60	- 1676 ⁶¹
succede Genga			

52 « Adì 17 Gennaro 1631, m. 71. - Al Sig.^r Ferrante Serrone Cerugico del nostro hospedale scudi dicidotto moneta per suo salario da primo Luglio a tutto Decembre passato [1630] ». S. Spirito, 1929.

53 « Adì 14 Luglio 1641, m. 994. - All'Herede del q. Ferrante Serroni Chierurgo del nostro spidale scudi undici moneta seli pagano per resto di suo salario dal primo Gennaro a tutto li 20 Aprile ». S. Spirito, 1939.

54 « Adì 16 Luglio 1639, m. 884. - Al S. Giovanni Trullo Chierurgo del nostro ospedale scudi venticinque b. 50 moneta seli pagano per suo salario dalli 15 Ottobre 1638 a tutto Giugno p. p. a scudi 3 il mese ». S. Spirito, 1937.

55 « Adì 31 Decembre 1654 », m. 1888 [per i mesi di settembre-dicembre], ultimo mandato. S. Spirito, 1951.

56 « Adi primo Settembre 1641, m. 1218. - Sig. Francesco Maria Sorbelli dal primo maggio a tutto Agosto scudi 12 ». S. Spirito, 1939.

57 « Adì 23 decembre 1656 », m. 1347 [per i mesi di ottobre-dicembre],

ultimo mandato. S. Spirito, 1953.

58 « Adì 2 Settembre 1646, m. 1218. - Al Sig.^r Giovanni Trugli Chirurgo del nostro Archi ospedale scudi Sessanta moneta se li pagano per suo salario, e provisione della Cura e Tagliatura delle pietre fatta a diversi Infermi in detto ospdale per un anno decorso dal primo Aprile 1645 a tutto marzo passato 1646 in essecucione del Breve di N.S. Innocencio Decimo spedito li 30 marzo 1645 nella Aggregatione fatta delli beni di S. Lazzaro a detto Archi ospedale ». S. Spirito, 1944.

L'amministrazione dei beni di S. Lazzaro rimase a sé, distinta da quella di S. Spirito. Gli infermi di S. Lazzaro vennero affidati all'assistenza d'un « ospedaliero », il quale riceveva « salario » (scudo 1.20 il mese) e spese per il «governo» dei degenti dall'Amministrazione dell'ospedale di Santo Spirito.

S'incontrano casi di «lepra», «male di lepra» e «leprosi» frequenti ed in numero elevato (fino a 15 contemporaneamente, 6 marzo 1690, m. 195), con decessi (« Anna Maria leprosa morta », 25 marzo 1690, m. 236). S. Spirito, 1985.

59 « Adì 22 Decembre 1664, m. 2049. - Al S. Stefano Trullia fratello, et herede del quondam S.r Giovanni Trullia Chirurgo per l'ospedale di S. Lazzaro scudi trenta moneta sono per tanti è creditore nel nostro libro mastro per resto delle sui provisioni a tutto Decembre 1661 ». S. Spirito, 1960.

60 « Adì 25 Marzo, 1655, m. 327 [per i mesi di gennaio-marzo]. - Al s.º Stefano Trullio scudi 9 ». S. Spirito, 1952.

Nel mandato 785 del primo luglio 1655, per i mesi di aprile-giugno ricorre, per evidente errore, «Gio. Trullio» invece di «Stefano Trullio». Nel mandato 1166 dell'8 ottobre 1655, per i mesi di luglio-settembre, e nel mandato 1423 del 22 dicembre 1655, per i mesi di ottobre-dicembre, ricorre « Stefano Trullio . S. Spirito, 1952.

61 « Adì primo Agosto [1676], m. 1163. - Al S.r Stefano Truglia dal pri-

mo Maggio a tutto li 12 Giugno scudi 4.20 ». S. Spirito, 1972.

Ottavio Chiattone, chirurgo del lazzaretto Agostino Martinelli Antonio Filippo Ciucci, scrittore ⁶⁴ ,	a. a.	1656 ⁶² 1656 ⁶³	
assistente 65	a.	1656 66	
Giuseppe Balestra, scrittore 67	a.	1657 68	- 1661 ⁶⁹
succede Gentilucci			
Bernardino Gentilucci	a.	1661 70	- 1678 ⁷¹
succede Trulli			
Ubaldo Petrucci, litotomo	a.	1662 72	- 1664 ⁷³
succede Colantoni			

62 « A dì 10 Novembre 1656, m. 1211. - A Voi medesimo [tesoriere] scudi Cinque sono per rimborso di tanti da Voi pagati al medico Fiaschetta et al Cerusico Chiattone per haver curato il quondam D. Giovanni Battista Sulpitij Rettore del nostro Lazzaretto a S. Michele». S. Spirito, 1953.

Cfr. I - Medici di Santo Spirito. Nota 113.

63 « Adì 19 Novembre 1656, m. 1236. - Alli sottoscritti Due Chirurgi Sostituti del nostro Ospedale scudi Venti moneta sono per recognitione di fatiche straordinarie ch'Essi fanno nel presente Contaggio per servitio di nostra Casa.

Ad Agostino Martinelli scudi 10 Ad Antonio Felippo Ciucci 10 scudi 20

S. Spirito, 1953.

64 ANTONIUS PHILIPPUS CIUCCIUS, Promptuarium chirurgicum, in quo agitur de morbis, qui indigent manuali operatione artis chiururgiae. Typis I. Piccini, Maceratae, 1679, in - 4º; Filo d'Arianna, o ver Fedelissima scorta alli esercenti di chirurgia... con un capitolo addiettivo della quiddità della peste, la dichiara-

at timurga... con un capitoto adattetito della qualetta qualetta pesse, ta atemarazione del sito delle parti, e alcune figure anatomiche; al quale si annette un breve trattato della circulazione del sangue. Macerata, Sassi, 1689, in - 120.

65 « Adì 5 Novembre 1656, m. 1201. - Al S.º Antonio [Filippo Ciucci] Assistente del nostro Ospedale scudi Venticinque moneta son per recognitione che gli facciamo per fatiche straordinarie da Esso fatte nel nostro Ospedale et in haver medicato diversi Infermi di Casa in occasione del presente Contaccio a S. Shisita 1052.

taggio ».. S. Spirito, 1953.

66 « Adì 19 Novembre 1656, m. 1236, come sopra. S. Spirito, 1953. 67 Relazione della sezione del cadavere di Giuseppe Gloriero, ms. Bibl. Corsin., 34. D. 17, f. 28.

68 « Adi 26 Marzo 1657, m. 311 [per i mesi di gennaio-marzo]. - Sig.^r Giuseppe Balestra scudi 9 ». S. Spirito, 1954.
69 « Adi 4 Aprile 1661 ». m. 334 [per i mesi di gennaio-marzo], ultimo

mandato. S. Spirito, 1958.

70 « Adi 15 Luglio 1661, m. 843. - Al s.º Belardino Gentilucci dalli 25 Aprile a tutto Giugno p.p. scudi 6.60 ». S. Spirito, 1958.

71 « 1678 a 9 Aprile, m. 399. - A Belardino Gentilucci a tutto li 21 Marzo scudi 8.10 », ultimo mandato. S. Spirito, 1974.

72 « Adì 18 Febraro 1663, m. 163. - Al Sig. Baldo Petrucci Litotomo degl'infermi del nostro Ospedale, a quali ne darete debito, scudi quindici moneta, sono per suo salario di mesi tre ciò è Novembre, Decembre Gennaro prossimo passato a ragione di scudi 5 il mese... et per il sudetto li potrà pagare al Sig.r Domenico Petrucci suo fratello, con ricevuta ». S. Spirito, 1959. 73 « Adì 6 detto [Giugno 1664], m. 855. - Al S. Domenico Petrucci Sinibaldo Colantoni, litotomo a. 1664 ⁷⁴ - 1677 ⁷⁵ succede Mensurati Bernardino Genga di Mondolfo (Urbino), a. 1676 78 - 1695 79 scrittore 76, lettore di S. Spirito 77 succede Spalla a. 1677 80 - 1696 81 Carlo Antonio Mensurati, litotomo succede S. Mensurati 1678 82 - 1680 83 Stefano Trulli succede Magnani

scudi cinque moneta, sono per resto del salario del S.º Ubaldo Petrucci già littotamo degli Infermi del nostro Ospedale a' quali datene debito, per il

Mese di Maggio p. p. » S. Spirito, 1960.

74 « 1665 adì 12 Aprile, m. 379. - Al s.º Sinibaldo Calantonij Littotomo del nostro Hospidale scudi sedici b. 32 moneta sono per suo salario di mesi 3 e giorni 8 dalli 22 Novembre 1664 a tutto Febraro p. p. a ragione di scudi 5 il mese ». S. Spirito, 1961.

75 « A dì 15 detto [Luglio 1677], m. 968. - A Sinibaldo Colantonij Litotamo del Venerabile Archiospedale nostro di S. Spirito scudi Undici b. 66 moneta, sono per resto, e suo salario d'haver servito come sopra dal primo

Maggio a tutto li 10 del corrente ». S. Spirito, 1973.

76 BERNARDINO GENGA, Anatomia Chirurgica cioè Istoria Anatomica dell'ossa e muscoli del corpo umano. Bologna, Longhi, 1687, in - 8º.; Anatomia per uso et intelligenza del disegno ricercata non solo sugl'ossi, e muscoli del corpo humano, ma dimostrata ancora su le statue antiche più insigni di Roma, delineata in più tavole con istudio della Regia Academia di Francia pittura e scultura... preparata su i cadaveri dal dottor BERNARDINO GENGA. Roma, Domenico de Rossi, 1691, cm. 46; Commentaria in Hippocratis Aphorismos ad Chirurgiam spectantes. Romae, typis Rev. Camerae, 1694, in - 8º.

77 Bernardino Genga era stato «giovane» di Santo Spirito, col salario di baiocchi 75 il mese. « Adt 31 Decembre 1656, m. 1400 », [per i mesi di luglio-settembre]. A Bernardino Genga... a b. 75 il mese, scudi 2.25 ». S.

Spirito, 1953.

78 « Adi primo Agosto [1676], m. 1163. - Al S.º Belardin Genga... dalli 13 Giugno a tutto passato [giugno] scudi 1.80 ». S. Spirito, 1972.

79 « Adì 11 Ottobre 1695, m. 1025. - Al Sig. Bernardino Genga Chirurgo principale delli Infermi del nostro Ospedale... scudo uno b. 90 moneta, sono per suo salario dal primo Settembre 1695 a tutto li 19 detto... E per detto al Sig. Decio Gienga figliolo Maggiore del sopradetto e per se, et altri sui fratelli, et eredi ». S. Spirito, 1990.

80« 1677, 3 ottobre, m. 1431. - A Carlo Antonio Mensurati Litotamo dalli 11 Luglio a tutto Agosto» S. Spirito, 1973.
81 « Adì 30 Ottobre 1696», m. 1040 [per i mesi di settembre-ottobre],

ultimo mandato. S. Spirito, 1991.

82 « 1678 a 31 Luglio, m. 1105. - A Stefano Trulli e per lui a Gasparo suo figlio scudi 6 » [salario dei mesi di giugno e luglio]. S. Spirito, 1974. « Adì 2 Ottobre 1678, m. 1403 [agosto-settembre]. - Ad Ipolito Magnani Chierurgo e per detto al Sig.^r Gio. Truglia ».

« 1678 a 24 Decembre, m. 1894 [ottobre, novembre, dicembre]. - Ad Ipolito Magnani e per detto a G. Truglia scudi 9 ». S. Spirito, 1974.

Magnani sostituisce Stefano Trulli a S. Spirito nei mesi di agosto-di-

cembre 1678.

83« 1680 a 31 Maggio, m. 810. - Al Sig.^r Stefani Trulli dal primo Marzo

Ippolito Magnani succede Cecchini	a.	1680 84	- 1698 85
Alessio Spalla	a.	1695 86	- 1697 87
succede Cesconi Salvatore Mensurati litotomo	2	1696 88	
Pietro Maria Cesconi	a.	1697 89	
Mario Cecchini, scrittore ⁹⁰ , lettore di S. Giacomo e di S. Giovanni	a	1699 ⁹¹	

a tutto li 16 Aprile e per detto al Sig. F Gasparo suo figlio scudi 4.60 ». S. Spirito, 1976.

84 « 1680 a 31 Maggio, m. 810. - Al Sig.^r Ipolito Magnani dal 17 Aprile a tutto li 30 detto scudi 1.40 ». S. Spirito, 1976.

85 « Adi 21 Decembre 1698 », m. 1174 [per i mesi di novembre-dicembre], ultimo mandato. S. Spirito, 1993.

86 « Adì 13 Novembre 1695, m. 1111. - S. Alessio Spalla Chirurgo dalli
21 Settembre a tutto Ottobre scudi 4 ». S. Spirito, 1990.

87 « Adi 3 Marzo 1697, m. 119. - Sig. Alesio Spalla... scudi 6. E per Derto a D. Pietro Severi come per ordine di Cristina Spalla vedova relitta ». S. Spirito, 1992.

88 « Adi 24 Decembre 1696, m. 1244 [per i mesi novembre-dicembre]. - Sig. Salvator Mensurati Litotamo scudi 10 ». S. Spirito, 1991.
89 « Adi 3 maggio 1697, m. 340. - Sig. Pietro Maria Ciasconi Chierurgo dalli 17 Marzo a tutto Aprile scudi 4.40 ». S. Spirito, 1992.

90 Elenchus lectionum et ostensionum anatomicarum, quibus per D. MA-RIUM CECCHINUM... humani corporis systema anatomicum ostendetur; in theatris anatomicis archixenodochiorum S. Iacobi incurabilium et S. Ioannis Lateranensis. Romae, typis D. A. Herculis, 1686, in - 4°; Bilancio fatto in Roma... fra li due modi di curare le ferite, comunale, e del celebre Magati.

Cfr. Alb. Haller, Biblioteca Chirurgica, I, 553; DIONISIO ANDRA SAN-

CASSANI, Dilucidazioni fisico-mediche, I, 1731.
91 « Adì 11 Marzo 1699, m. 177. - S.º Mario Cecchini... dalli 22 Gennaro a tutto Febraro scudi 3.90 ». S. Spirito, 1994.



PALAZZO RUGGERI

Il primo tratto dell'odierno Corso Vittorio Emanuele II, tra il Largo di Torre Argentina e Piazza del Gesù, costituiva, come è noto, un settore della antica Strada Papale ed era considerato una delle arterie più importanti della città.

Giunta a Piazza del Gesù, detta un tempo Piazza degli Altieri, la via prendeva il nome di « Stradone del Campidoglio » e sboccava in Piazza di Aracoeli; lungo il suo percorso erano stati costruiti numerosi palazzi di famiglie nobili romane; sono i nomi che si ritrovano più frequentemente nelle liste dei Conservatori capitolini.

Partendo dall'Argentina (ma il Largo è di data recente), ove avevano le loro dimore gli Strozzi e i Cesarini, la strada costeggiava i palazzi Amadei, Ruggeri, Celsi, Altieri, Petroni, Astalli, Mattei di Paganica, Muti, Margani, Fani e Massimo d'Aracoeli, per citare soltanto i maggiori.

Il tratto che più direttamente ci interessa era detto « Via dei Cesarini » o « Strada Maestra dei Cesarini »: era tanto stretto che quando passava il corteo del pontefice non era nemmeno possibile inginocchiarsi per ricevere la benedizione papale.

Nel 1581 i maestri delle strade Paolo Del Bufalo e Sebastiano Vari avevano demolito alcune casette per allargare la strada ¹; una lapide murata sul palazzo Amadei attestava questa opera che peraltro aveva avuto un risultato molto limitato.

Sulla strada prospettavano da un lato le Scuole Pie dei Calasanziani e i già ricordati palazzi Ruggeri e Celsi (poi Giannelli-Viscardi); dall'altro lato il palazzo Amadei, poi Ferretti, che faceva angolo con via delle Stimmate (qui morì il Belli nel 1863) e quelli Renazzi (poi Mannoni) e Colonna; infine la Scuola delle Maestre Pie.

¹ V. Forcella, Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma, XIII, 1879, p. 87, n. 117.

Quando essa fu allargata nel 1883, questi ultimi edifici furono tutti demoliti e nuovi palazzi furono ricostruiti, arretrati di circa 16 metri; quelli di fronte furono invece integralmente conservati e tra questi il palazzo Ruggeri, che di questo tratto di strada era l'edificio artisticamente più notevole.

I Ruggeri erano una vecchia famiglia del rione Pigna 2 che aveva le sue case fin dal medioevo in questa zona e le tombe gentilizie nella vicina chiesa di S. Lucia delle Botteghe Oscure³. Le case si estendevano nella zona del Calcarario (ove aveva proprietà nel '300 Andreozzo Ruggeri detto Schiavo 4 e giungevano fino alla « Plateuncula » o « Placzitella » ove nel 1542 è ricordata una casa di Cristoforo Ruggeri⁵; era questo lo slargo dietro l'arco dei Ginnasi, che fu costruito a cura del card. Ginnasi nel 1628 « nel vicolo morto » tra il suo palazzo e « la casa de SS.ri Rogieri » 6.

Giovanni di Giuliano Ruggeri nel 1430 fu sepolto in S. Lucia delle Botteghe Oscure⁷, ove fu tumulato nel 1461 anche Cristoforo Ruggeri canonico vaticano e scrittore della Sacra Peniten-

zieria Apostolica 8.

² Dimorava nel rione fin dal '300 (A. Proia e P. Romano, Pigna, Roma 1936,

3 G. MARCHETTI LONGHI, Il Calcarario in Arch. Soc. Rom. Storia Patria,

XLII, 1919, p. 529, nota 1.

⁴ G. Marchetti Longhi, *l.c.*, p. 523 (cita un documento del 12 gennaio 1368).

⁵ Arch. Stato Roma, Mare Magnum, Reg. Pineae, f. 155. Probabilmente lo stesso canonico vaticano di cui alla nota 8. Nel 1559 è ricordato un « Petrus Martyr q[uondam] Christophori de Rogerijs ». E' da notare il ripetersi del nome Cristoforo.

Cristotoro.

6 Arch. Cap. Cred. IV, t. 87, c. III. Patente dei maestri delle Strade in data 26 luglio 1628: « Concediamo licenza al... Cardinale Ginnasio che possa fare un Archo nel vicolo morto tra il palazzo di SS. Ill.ma et la Casa de SS.ri Rogieri nel Rione della Pigna ». (HIBBARD, in Boll. d'arte, 1967, II, p. 113, n. 153).

7 Arch. Stato Roma, Mare Magnum, Reg. Pineae, f. 151; aveva per moglie una Francesca. Giovanni Ruggeri « de regione Pinae » fa testamento il 10 ottobre 1403 (Atti del not. Ludovico Blanchi, 10 ott. 1403). Nel libro degli anniversari dell'Ospedale del Salvatore (Arch. Soc. Rom. Storia Patria, XXXI, 1908, p. 180) sotto la chiesa di S. Lucia de Anothechis oscuris sono ricordati vari p. 180) sotto la chiesa di S. Lucia de Apothechis oscuris sono ricordati vari nomi di membri della famiglia e di altri che potrebbero averle appartenuto: Cecco de Luzo de Rogieri, Janni de Juliano de Rogieri, Rienzo de Antonio, Felice suo figlio, mad. Cecilia moglie che fo de Paolo Muscino, mad. Antonia de Pietro Cecco de Biasio, Cecco Antonio de Janni Juliano, mad. Rita sua figlia. missere Christofaro Rogeri can. de S. Pietro et Scriptore della Penitenziaria, mad. Filippa moglie che fo de Janni... de Ceccantonio de Janni Juliano.

8 FORCELLA, o.c. V, p. 402, n. 1097 (lastra tombale).

Nel 1416 è ricordato il « nobilis vir Cecchus Antonius Jacobi Joannis Juliani de Rogerijs de regione Pinae » ⁹; nel 1462 il « nobilis vir N[icolaus?] de Rogerijs Aromatarius de regione Pineae » ¹⁰; quasi contemporanea (1464) è la menzione di « Jacobus de Rogerio speciarius de Regione Parionis » ¹¹; nel 1524 si cita un « Nicolaus de Rogerijs Aromatarius in Campo Florae » ¹²; si tratta, con ogni probabilità, di membri della stessa famiglia che, pur avendo le loro case nel rione Pigna, esercitavano l'arte nel vicino rione.

I riferimenti alla famiglia si fanno più frequenti nel '500; G. B. Ruggeri è ricordato nel rione in occasione del censimento di Clemente VII ¹³, anteriore al 1527, (forse è lo stesso personaggio menzionato in un documento nel 1563 come « magnificus Baptista q[uondam] Francisci de Rogeriis » ¹⁴.

Ad un certo momento sul ramo romano della famiglia si deve essere innestato un altro ramo; infatti Silvio Ruggeri di Sutri ¹⁵, morto nel 1534, si trasferisce a Roma ove sposa Antonina Aversa appartenente ad una nobile e antica famiglia del rione XIII ¹⁶ che aveva la cappella gentilizia in S. Maria in Trastevere ¹⁷; nacquero dal matrimonio due figli e quattro figlie ¹⁸. Quando Antonina morì nel 1545, ultima della sua famiglia ¹⁹, i Ruggeri ereditarono i beni degli

¹⁰ Jacovacci, Famiglie, cit. Il completamento del nome è ipotetico; nel 1524 è però ricordato un « Nicolaus de Rogerijs Aromatarius in Campo Florae » (rione Parione) (Rep. Jacovacci).

¹¹ JACOVACCI, Famiglie, cit.. Deve probabilmente appartenere alla stessa famiglia, come attesta il nome (cfr. nota 9).

12 JACOVACCI, Famiglie, cit.

13 D. GNOLI, Censimento di Clemente VII in Arch. Soc. Rom. St. Patria,

XVII, 1894, p. 491 (Jan Baptista Rugieri 2).

14 JACOVACCI, Famiglie, cit. Nel 1572 è menzionato un « Dom[inus] Felix de Rogerijs » (JACOVACCI, Famiglie, cit.). E' il figlio di Ortensia sorella di Pompeo.

15 La lapide di Silvio Ruggeri «(Silvius Roggerius ») a S. Maria in Trastevere è stata posta nel 1634 (così in Forcella II, p. 353, n. 1093). Silvio

morì però nel 1534.

16 T. AMAYDEN, Famiglie romane a cura di C.A. Bertini, I, pp. 92-93.

¹⁷ AMAYDEN 1.C., p. 92; C. CECCHELLI, S. Maria in Trastevere, p. 158; non si sa a chi fosse dedicata. La cappella del Crocifisso era a sinistra tra due colonne della nave maggiore « fra la cappella dei Sigg. Ruggeri (cioè Aversa) e il Fonte Battesimale ».

18 Pompeo, Silvio, Orinzia, Ortensia, Aurora e Tarsia.

19 FORCELLA, o.c., II, p. 355, n. 1099.

⁹ JACOVACCI, Famiglie romane, mss. Bibl. Vat. Ottob. 2548-2554, s.v.; nel 1472 si ricorda ivi anche un « Antonius Jacobi de Rogerijs de regione Pineae »; 1492 un « Franciscus q[uonda]m Jacobi de Rogerijs »; nel 1520 « Honoratus et Antonius de Rogerijs ».

Aversa, tra cui il palazzo trasteverino 20, la cappella gentilizia e lo stemma 21.

La famiglia, arricchitasi con lucrose professioni, si viene ora elevando socialmente con adeguate parentele e Pompeo, figlio di Silvio e di Antonina Aversa, sposa Cangenua Miccinelli 22, appartenente ad altra illustre famiglia trasteverina oriunda di Orvieto 23 ma già presente a Roma alla fine del '200, che aveva fornito fin dal '400 magistrati al Comune, aveva dato il nome ad una piazza trasteverina 24 e godeva del giuspatronato di una chiesa del rione V, oggi distrutta: S. Angelo de' Miccinelli, più nota col nome di S. Giuliano in Banchi 25.

Nel 1578 troviamo Pompeo Ruggeri conservatore di Roma con G. B. Boccabella e Giulio Gualtieri 26; il suo nome è ricordato in Campidoglio a proposito di una sua, sia pur modesta, benemerenza: quella di aver fatto sistemare nella Sala degli Orazi e Curiazi la Lex Regia di Vespasiano, la famosa tavola bronzea ceduta allora dai Canonici Lateranensi 27. Pompeo è di nuovo conservatore nel 1584 28 e nel 1586 è ricordato in un documento come « Ill[ustrissimus] Dom[inus] Pompeius Rogerius nobilis Romanus » 29. Nel 1590 è camerlengo della Compagnia del Salvatore al Sancta Sanctorum 30 e muore nel 1591 lasciando un legato alla Trinità dei Pellegrini 31 e

²¹ Testamento di Antonina Aversa in Arch. Stato Roma, Arch. d. Salva-

tore, b. 491, n. 34.

 FORCELLA, O.C., II, p. 355, n. 1098.
 AMAYDEN, O.C., II, pp. 73-75. Il palazzo dei Miccinelli era in via della Scala 8-15 e vi si notava lo stemma della famiglia (A. PROIA e P. ROMANO, Vec-Scala 8-19 e VI SI notava lo stemma della famiglia (A. Prola e P. Romano, Vecchio Trastevere, Roma 1935, p. 162-163: di origine veliterna).

²⁴ Nelle patenti dei maestri delle Strade del 12 dicembre 1587 (Arch. Cap. cred. IV, t. 82, p. 67) è indicata questa piazza « venendo verso Porta Settimiana ».

²⁵ C. Pietrangell, Guide rionali: Ponte, III, p. 52 e 69.

²⁶ G. Pietramellara, Il libro d'oro del Campidoglio, Roma, 1897, II, p. 201.

²⁷ Forcella, o.c., I, p. 40, n. 72. Sono omessi i nomi dei magistrati.

²⁸ Pietramellara, o.c., II, p. 202: nel 2º trimestre con Paluzzo Mattei e

Bartolomeo Alberici.

29 JACOVACCI, Famiglie, cit..

30 G. Marangoni, Istoria dell'Antichissimo Oratorio e Cappella di S. Lorenzo, Roma 1747, p. 324.

31 FORCELLA, O.C., VI, p. 240, n. 490 (1591).

^{20 «} Del 1545 in circa questa Famiglia colò nei Ruggieri, abitando Gasparo Ruggieri la Casa degli Aversi posta in Trastevere» (AMAYDEN, I.c., p. 93). La casa abitata da Gaspare era incontro al monastero di S. Apollonia. Sulla casa di questa famiglia cfr. A. Proia e P. Romano, Vecchio Trastevere, Roma 1935, p. 168; « Al vicolo Bologna su un piccolo edificio a forma di torre, recentemente rifabbricato (n. 53) si vede ancora un antico fregio e lo stemma degli Aversi di Trastevere, che avevano anche un palazzetto nella prossima via Benedetta ». Nel luogo indicato non esiste alcuno stemma degli Aversa.

legando il suo palazzo nel rione Pigna, in caso di estinzione della famiglia, per metà alla Compagnia del Salvatore e per metà a quella degli Orfani 32. Anche la vedova Cangenua lo segue nella tomba pochi anni dopo, nel 1596 33.

Gli succedettero i figli Lorenzo, Angelo e Gaspare che si divisero nel 1596 l'eredità paterna 34. Il primo sposò Ersilia di Rutilio Alberini (+1644), appartenente alla illustre famiglia romana che aveva il suo palazzo in Banchi 35; fu priore dei caporioni nel 1594 36 e il suo stemma figura in Campidoglio tra quelli dei magistrati che presiedettero alla decorazione della Sala dei Capitani; fu eletto conservatore nel 1601 37. Dal matrimonio nacquero tre figli: Pompeo, che fu priore dei caporioni nel 1633 38, Francesco e Antonina 39.

Gaspare, che aveva sposato Firmina Cansacchi 40, fu conservatore nel 1602 41, nel 1623 42 e nel 1645 43 e, per aver ereditato le sostanze dell'ava, abitò in Trastevere nel palazzo degli Aversa a

33 FORCELLA, o.c., II, p. 355, n. 1098.

³⁴ Istrumento di divisione in Arch. Salvatore, b. 491 n. 36; concordia tra i fratelli in data 14 settembre 1596, ivi, n. 37. 35 Cfr. Pietrangeli, Guide rionali: Ponte, III, pp. 38-39, 67. L'albero genealogico degli Alberini è stato ricostruito da D. Orano (Arch. Soc. Rom. Storia Patria XIX, 1896, pp. 57-74). E' da notare peraltro (pag. 62) che la moglie di Lorenzo Ruggeri era Ersilia Alberini, non Rutilia sua sorella.

³⁶ Nel primo trimestre 1594, coi conservatori Alessandro Cardelli, Paolo Benzoni e Pierfrancesco Paravicini. Il suo stemma figura in Campidoglio nella Sala dei Capitani (Pietrangeli in Capitolium 1962, p. 643).

37 Nel 2º trimestre, con Cesare Annibaldi della Molara e Petrozzo Altoviti

(PIETRAMELLARA, o.c., p. 205).

38 Cfr. Forcella, o.c., I, p. 53, n. 125.

39 Sposò Tiberio (II) Alberini figlio di Paolo (fratello di Rutilio). Nel citato albero genealogico della famiglia Alberini non è ricordato mons. Marcello, probabilmente figlio di Tiberio (II). Nei documenti Ruggeri (Arch. Stato Roma, Arch. Salvatore, b. 491, n. 39) è una «Transazione tra Gasparo Roggeri e mons. Marcello Alberini nella quale il d. Gaspare cede a d. Marcello la 3ª parte del Palazzo del Gesù à conto della dote di Antonia Roggeri moglie del qm. Tiberio Alberini » (5 giugno 1647).

⁴⁰ Appartenente ad illustre famiglia amerina. Firmina mosse una causa contro l'arciconfraternita degli Orfani e contro quella del Sancta Sanctorum per l'ere-

dità di Gaspare (Arch. Stato Roma, Arch. Salvatore, b. 491, n. 34).

41 4º trimestre; con Simone Petroni e Cesare Tedallini. E' menzionato nel 1602 in una iscrizione dell'Aracoeli ove figura anche il suo stemma (FORCELLA, o.c., I, p. 214, n 824).

³² Il testamento di Pompeo Ruggeri, del 13 aprile 1591, è in atti del notaio Pietro Catalano. Una copia, gli inventari dei beni e tutte le questioni relative all'eredità Ruggeri sono in Arch. Stato Roma, Arch. Salvatore, b. 491 nn. 29-40.

⁴² Nel 1º trimestre: con G.B. Bolognetti e Gio. Theodoli. 43 Nel 3º trimestre: con Orazio Alberini e Antonio Albertoni.

S. Apollonia 44 e restaurò nel 1653 la cappella gentilizia di quella famiglia in S. Maria in Trastevere passata ai Ruggeri 45.

Dopo la metà del secolo la famiglia si estingue: erano morti prima Lorenzo, poi i suoi tre figli, poi Angelo e infine, nel 1657, Gaspare; la vedova di Gaspare assistette al passaggio del palazzo, ove nel frattempo era andato ad abitare mons. Iñigo Caracciolo 46, alla Compagnia del Salvatore e a quella degli Orfani secondo la volontà di Pompeo Seniore 47.

E' opportuno qui ricordare che lo stemma di famiglia era in origine « spaccato d'argento e di verde » 48; vi si sovrappose poi un leone rampante reggente nelle branche un serpe 49; infine vi sì aggiunse lo stemma Aversa (bandato di rosso e d'oro). Tale è ad esempio lo stemma di Lorenzo Ruggeri che si vede in Campidoglio 50.

Quanto al cognome abbiamo preferito la forma Ruggeri, per quanto le due forme « Ruggieri » e « Ruggeri » siano entrambe documentate 51.

* *

Il palazzo non è indicato nelle antiche piante, fino a quella del Nolli (1748) in cui figura come proprietà della Compagnia del Salvatore ad Sancta Sanctorum 52.

Nell'800 è detto Palazzo Boadile 53, (nel secolo attuale Serafini); ora la proprietà è ripartita.

Il primo piano, di proprietà della Società Immobiliare Subalpina, è occupato dalla « Famija Piemonteisa » che ha fatto sistemare assai bene la sua sede dall'arch. Michele Busiri Vici; nel-

44 Ora non più esistente; cfr. anche nota 20. 45 FORCELLA, o.c., II, p. 355, n. 1098 (copiata dal Galletti); sulla cappella vedi quanto è detto a nota 17.

46 Mons. Iñigo Caracciolo dei duchi di Airola (1607-1685), poi cardinale (dal 1667).

⁴⁷ Testamento citato.

48 Così negli affreschi della Galleria (M.V. Brugnoli, Palazzo Ruggieri (Quaderni di Storia dell'Arte, 12) Roma 1961, Istituto di Studi Romani, tav. XX, 2 e XXI, 1).

49 Così nel bellissimo camino cinquecentesco del 2º piano.

50 Nella Sala dei Capitani. L'Amayden (II, pp. 176-177) dà per la famiglia uno stemma non altrimenti documentato (« di rosso alla testa di bue d'argento »). 51 Ruggeri e Ruggieri: anche nei documenti le due forme compaiono indifferentemente.

52 N. 898 Palaz. della Comp. del Salvat. ad Sancta Sanctorum.

53 P.M. LETAROUILLY, Édifices de Rome moderne, Paris, 1840, I, tav. 52.

l'occasione, anche gli affreschi sono stati restaurati ed è stata questa la prima felice occasione in cui si è cominciato a parlare dell'edificio e a studiare la sua decorazione: ne è nata un'ottima monografia della Prof.ssa Maria Vittoria Brugnoli 54.

Il presente studio, che vuole offrire qualche nuovo contributo alla storia dell'edificio e dei suoi primi abitanti, ha avuto origine dal desiderio di rendere noti gli estesi, complessi e ben condotti restauri fatti nell'appartamento del secondo piano, che hanno restituito un ciclo pittorico finora rimasto sconosciuto 55.

Il palazzo non è stato costruito di getto dalle fondamenta; esso doveva già esistere in quel luogo in una forma forse non molto diversa dall'attuale. Un documento, recentemente pubblicato dallo Hibbard 56, fornisce qualche precisazione a questo riguardo: si tratta di una licenza dei maestri delle strade in data 30 aprile 1588: « fuerunt concesse littere patentes Illustri domino [Pompeio] Rugerio Patritio romano de murando ampliando ac in ornatiorem formam reducendo domum positam Rome in Regione Pinee iuxta sua notissima latera ac facciatam sive parietem anteriorem de novo construendo ad filum tamen et rectam lineam domus domini Hortensi Felsi [leggere: Celsi] usque ad domum Julie de Martijs ita tamen quia remaneat a parte apud domum dicti domini de Felsis [leggere: Celsis] remaneat longitudinis palmorum triginta quinque et a parte versus dictam dominam Juliam palmorum 30 assignatas per dominum Flaminium Pongiam subscriptum ».

Pertanto rimane chiarita, almeno in parte, la cronologia dell'edificio che fu rimodernato e vi fu aggiunta una nuova facciata tra il 1588 e il 1591, data della morte di Pompeo Ruggeri, che si legge anche in un affresco del salone del primo piano (parete di facciata) e che potrebbe indicare il completamento della decorazione del salone stesso 57.

Un documento del 1594 conservato nell'archivio della Com-

⁵⁴ M.V. Brugnoli, Palazzo Ruggieri (Quaderni di Storia dell'Arte XII).

Istituto di Studi Romani, Roma, 1961.

55 Ne accenna in parte la Brugnoli a p. 21. Ho illustrato già i restauri in Capitolium XLV 1970, pp. 25-32.

56 A.S.C. Cred. IV, t. 82, c. 101 — 30 aprile 1588. (H. Hibbard, Di alcune licenze rilasciate dai maestri di strade per opere di edificazione a Roma in Boll. d'arte 1967, II, p. 103). 57 M.D.L. XXXXI (BRUGNOLI, tav. IX, 2).

pagnia del SS. Salvatore 58 così descrive l'edificio: « Palazzo, e fabrica d'esso posto appresso la piazza Altieri, confinato da una banda appresso li beni delli heredi del Sig.r Ascanio Celsi Nepi e con cortile, stalla, e sito di dietro, et altri suoi membri, e confini, nella qual fabrica è inclusa, e compresa la casa compra dalli eredi del quondam Paolo Lelio [Lelli]... nell'istessa fabrica è compresa la casa compra da ms. Severino Moscardi ».

Il palazzo fu disegnato da Giacomo Della Porta; la notizia è del Baglione 59 ed è confermata dalla didascalia di una tavola dei Palazzi di Roma del Falda 60

Originariamente era a tre piani: uno terreno con cinque finestre architravate, e sottostanti finestrelle per dare aria alle cantine. interrotte in maniera asimmetrica dal portale sobriamente sagomato e decorato con protomi leonine, nel cui architrave si leggeva il nome del proprietario POMPEIVS ROGERIVS; un primo piano di finestre architravate, un ammezzato di finestrelle rettangolari e un secondo piano di finestre più semplici, scorniciate. Cornici marcapiano legavano tra loro le finestre del piano terreno e quelle del primo e secondo piano.

La facciata, rivestita di cortina laterizia, si conclude in alto con un cornicione a mensole e cassettoni con rosoni e, lateralmente, con una duplice fascia di bugne regolari.

Lo schema decorativo è sobriamente severo e regolarmente ritmato dall'alternarsi dei pieni e dei vuoti; solo il portone non centrato introduce nella bella composizione architettonica un elemento asimmetrico. I confronti con altri esempi di architettura civile di Giacomo Della Porta sono numerosi: M. V. Brugnoli 61 cita i palazzi Albertoni e Capizucchi, il Maffei-Marescotti ed altri; la datazione da lei proposta è confermata e ulteriormente precisata dal documento sopra riportato.

Il cortile ha un solo lato sistemato a loggiati; l'architettura,

⁵⁹ G. Baglione, *Le vite*, Roma, 1642, p. 77. « Il Palazzo de' Signori Ruggieri nella strada diritta del Gesù ».

Il palazzo è stato identificato per la prima volta da W. Körte in Thieme Becker, Künstler Lexikon, 1933, sv. Giacomo Della Porta.

60 P. Ferrerio e G. B. Falda, Palazzi di Roma, II. Un disegno della facciata agli Uffizi (A 3544) è attribuito dubitativamente dallo Hibbard al Falda (Boll. d'Arte. 1967, II, p. 104).

61 o. c., p. 8.

⁵⁸ Pubblicato con qualche inesattezza in A. Proia e P. Romano. Il rione Pigna cit. p. 115 (Arch. Stato Roma, arch. Salvatore b. 491, n. 30).

che ricorda la maniera del Vignola, è probabilmente di qualche anno posteriore a quella della facciata ed è più ricca di decorazioni.

Ad un portico terreno adorno di tre archi con lesene doriche, si sovrappongono una loggia a pilastri ionici, oggi in parte chiusa, e una seconda loggia, completamente chiusa, corrispondente al secondo piano; i triangoli sugli archi sono decorati di scudi sovrapposti nei quali campeggia lo stemma Ruggeri (leone rampante che regge una serpe). Il cornicione a mensole e lacunari, a differenza di quello della facciata, è riccamente adorno di motivi araldici regolarmente alternati: bande (Aversa), leone, serpe (Ruggeri) toro, palma (Miccinelli: toro bianco appoggiato con un piede ad un albero di palma in campo azzurro).

L'edificio, nel tardo settecento, subì una modifica al piano terreno; i proprietari cedettero evidentemente al richiamo speculativo suggerito dall'importanza della strada ove prospettava il palazzo: le finestre, riprodotte nella incisione del Falda, furono sostituite da porte di botteghe ad arco ribassato con sovrastanti finestrelle rettangolari. L'incisione del Letarouilly (1840) documenta che lo scempio era allora già avvenuto ⁶².

Più tardi, dopo il 1883, il palazzo fu ampliato sulla destra incorporando una casetta ivi esistente; la facciata subì allora una nuova alterazione: fu ampliata per la larghezza di due finestre ripetendo le forme architettoniche dellaportiane e spostando il bugnato terminale; tecnicamente il lavoro fu bene eseguito tanto che riesce difficile accorgersi della manomissione; anche l'iscrizione sul portale fu nascosta (e lo è tuttora) in modo che solo in epoca recente è stata riconosciuta l'antica paternità artistica dell'edificio ed è stato possibile identificarlo con il palazzo Ruggeri ben noto attraverso le antiche fonti.

La scala, che si svolge sulla destra del cortile, immette nei vari piani per mezzo delle logge che prospettano sul cortile stesso; lo schema non è raro e si riscontra ad esempio nel palazzo Massimo alle Colonne.

La pianta è identica sia al primo, sia al secondo piano; al primo piano, ove ha sede la «Famija piemonteisa», dalla loggia si accedeva ad un grande salone di m. 8 x 11,60 che ha sui lati quattro ambienti accoppiati, due dei quali prospettano verso la strada; ciascuno di tali ambienti è illuminato da due finestre; il

⁶² Vedi nota 53.

salone da quattro finestre, in quanto prende luce anche dalle finestrelle dell'ammezzato.

La decorazione del salone, che finge due grandi arazzi con ricche bordure e sottostanti cartelli didascalici, è ispirata alle gesta di Pompeo Magno, illuste omonimo dell'originario padrone di casa. Nelle pareti lunghe sono affrescati la partenza di Pompeo per la guerra contro i pirati e il trionfo celebrato a Roma dopo la vittoria su Mitridate re del Ponto.

Il fregio sovrastante, dalla ricca e complessa spartizione architettonica, entro la quale giocano putti e si affacciano fiere araldiche, è adorno delle allegorie della *Gloria, Concordia, Fama, Pace*, e *Virtù*. Su una base si legge la data conclusiva del lavoro: M.D.LXXXXI. Gli stemmi Dragonetti De Torres dipinti sugli angoli sono di data recente ed evidentemente nascondono quelli originari della famiglia che ha costruito il palazzo ⁶³. La fine analisi stilistica di queste pitture fatta dalla prof.ssa Brugnoli ⁶⁴ mi dispensa dal tornare sull'argomento: esse sono state, con validi argomenti, assegnate ai fratelli Giovanni e Cherubino Alberti operanti in Roma, in questo stesso periodo, al Quirinale, in Vaticano (Sala Clementina) e nella Sacrestia vecchia di S. Giovanni in Laterano, ed esponenti tra i maggiori di quella decorazione a prospettive architettoniche, che ebbe tanta fortuna sullo scorcio del Cinquecento.

Altro ambiente del primo piano decorato a fresco è la loggia; la decorazione occupa completamente le tre volticelle e si estende anche alle lunette.

Nelle volte sono narrate in dodici storiette « episodi delle guerre di Spagna contro Sertorio e d'Africa contro Domizio Enobarbo e Jarba re di Numidia; delle guerre contro i pirati e contro Mitridate; dell'intervento nel conflitto tra Ircano II e Aristobulo per il dominio della Giudea » (Brugnoli) 65.

Al centro di ciascuna volta, su uno sfondo di cielo, sono le allegorie della Fortezza, della Prudenza, della Temperanza, virtù che guidarono Pompeo nelle sue gesta. Nelle lunette sono le personificazioni dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa, i continenti sui quali si svolsero le imprese del grande generale.

⁶³ Uno studio (alquanto incompleto), sugli stemmi che figurano negli affreschi del 1º piano è stato effettuato da Giulio Toesca di Castellazzo (*Notiziario della Famija Piemonteisa* X, n. 7, 1º luglio 1959, pp. 1-2).

⁶⁴ O.c., pp. 11 sgg. 65 O.c., pp. 10-11.

La prof.ssa Brugnoli distingue nelle volte la mano di tre pittori diversi. Interessanti sono anche qui i motivi araldici che decorano gli angoli sugli archi delle lunette 66; su due di essi sono dipinti leoni rampanti col serpe (Ruggeri) e tori rampanti con rami di palma (Miccinelli); alludono al matrimonio tra Pompeo Ruggeri e Cangenua Miccinelli. Su altre due lunette alla sommità dell'arco è lo stemma Alberini (come si ricorderà Ersilia Alberini sposò Lorenzo di Pompeo Ruggeri che, erede dell'appartamento del primo piano, avrà probabilmente fatto completare gli affreschi); ai lati sono uno scudo spaccato d'argento e di verde, (lo scudo dello stemma Ruggeri senza il leone rampante) e un altro fasciato d'oro e di rosso (si tratta di « fasce » e non di « bande », essendo lo stemma visto di scorcio) che è quello degli Aversa.

L'appartamento del secondo piano, di proprietà dell'Ambasciatore Corrado Orlandi Contucci, era preceduto in origine, come quello del primo, ,dalla loggia prospiciente sul cortile dalla quale si accedeva al salone centrale; da questo era possibile passare a quattro ambienti laterali, riuniti a due a due, ai lati del salone. Ora l'appartamento è diviso in due parti di cui quella a destra, è stata recentemente restaurata con l'opera degli architetti Barrile,

Canepa e Savini.

Nella loggia, che oggi è divisa, si trova la porta da cui si accedeva un tempo al salone; essa ha una bella mostra di marmo del primo cinquecento adorna di uno stemma « a testa di cavallo » con un leone rampante di rude esecuzione che dovrebbe essere quello dei Ruggeri (la serpe araldica non si vede ma forse poteva essere anche dipinta).

La porta non immette ora nel salone ma in un corridoio: infatti il salone è stato da tempo ridotto di lunghezza e la decorazione di una parete è andata perduta; essa è stata pertanto molto abilmente ricostruita ex novo sulla scorta di quella delle altre

pareti.

Gli affreschi di questo ambiente, che non erano noti, sono tornati alla luce durante i lavori di sistemazione dell'appartamento e il loro felice recupero e restauro è dovuto a Giovanna Pignatelli, Simonetta Cattani e a Giovanni Anselmi.

La decorazione appare coeva a quella del piano inferiore, seppure di qualità meno alta. Presenta una solenne spartizione a colonne con grandi nicchie, che fiancheggiano due scene storiche:

⁶⁶ O.c., tavv. XX e XXI.

Romolo che traccia il solco di Roma quadrata e il Ratto delle Sabine; nella nicchia a destra di questa scena è rimasta solo la personificazione della Astutia; la nicchia sinistra è vuota; nella parete di fronte le figure allegoriche nelle due nicchie recano le scritte Augurius bonus e Augurio Buono, (la forma italiana è stata scoperta sotto un'altra scritta in latino).

Tra le due finestre è una scena di non facile spiegazione: un sovrano in trono che riceve un personaggio in abito rinascimentale: non è chiaro come questa scena possa essere in rapporto con le storie delle origini di Roma.

Lo zoccolo della sala è decorato da congerie d'armi.

Nella stanza accanto è un altro fregio con scene della Genesialternate a figure allegoriche; è notevolmente offuscato ma un restauro lo restituirebbe certamente al primitivo splendore.

La cosa che colpisce maggiormente in questa sala è uno splendido camino marmoreo, probabilmente dei primi anni del '500; nell'architrave è lo stemma « a testa di cavallo » dei Ruggeri (leone rampante che regge nelle branche una serpe) con la scritta: SVPERANDA OMNIS FORTVNA FERENDO EST. Finissimi sono gli ornati delle candeliere adorne di scudi, elmi ed armi varie preziosamente cesellate.

Sugli angoli dei due ambienti descritti è ripetuto quattro volte lo stemma Aversa.

Negli ambienti dalla parte opposta del salone (oggi occupati dall'Ordine Nazionale dei Geologi) sono due fregi assai bisognosi di restauro: quello della sala interna è adorno di figure allegoriche; quello della sala prospiciente la strada è decorato da scene dell'Antico Testamento; Lot e le figlie, Sacrificio di Isacco, ecc., alternate a figure di Virtù; anche in questi ambienti si ripete sugli angoli lo stemma Aversa.

La mostra della porta nella loggia del secondo piano e il camino, già ricordati sono di epoca assai anteriore alla sistemazione dellaportiana del palazzo e potrebbero essere stati trasferiti dalle antiche dimore dei Ruggeri oppure anche essere rimasti sul posto se, come appare dal documento recentemente pubblicato, l'intervento di Giacomo Della Porta si limitò a restaurare vecchie case della famiglia e ad aggiungervi una nuova facciata. Quanto allo strano ed esclusivo ripetersi dello stemma Aversa nell'appartamento del secondo piano, verrebbe fatto di spiegarlo ritenendo l'appartamento abitato da Antonina Aversa vedova di Silvio Rug-

geri, ma la decorazione è certamente posteriore alla morte della Aversa (1545) e, d'altra parte, non si giustificherebbe l'uso esclusivo dello stemma, senza che esso fosse almeno alternato con quello del consorte.

Più probabile è che l'appartamento fosse abitato da Gaspare di Pompeo Ruggeri erede delle sostanze e dello stemma dell'ava, al quale si devono molti lavori di miglioramento fatti nell'edificio.

CARLO PIETRANGELI

P. S. Come risulta dalla documentazione d'archivio i Ruggeri, oltre alla proprietà immobiliare urbana (Palazzo al Gesù, beni già degli Aversa in Trastevere) e agli altri beni in Sutri, amministravano, come proprietari o come affittuari, una vasta proprietà terriera nella Campagna Romana (cfr. Jean Coste, I casali della Campagna Romana all'inizio del '600 in Arch. Soc. Rom. St. Patria, XCII, 1969, pp. 41-115).

eggst vi

1 -2 14 -21

n gibro



UN CARDINALE DEL SEICENTO G. B. DETI

Il nome del cardinale G. B. Deti non è certo tra i più noti e più illustri della storia ecclesiastica del Seicento. E' un nome rimasto finora nell'ombra; anzi quel poco che di lui hanno detto gli storici più accreditati è — come vedremo — tutt'altro che lusinghiero per la sua memoria. Eppure le sue insegne araldiche trionfanti sulla volta della bella galleriola al primo piano del palazzo Chigi in Roma e i documenti che dimostrano avervi egli abitato per più anni, fino alla morte nel 1630, averne costruito l'angolo tra piazza Colonna e il Corso e averlo decorato con interessanti pitture, inducono a fermare l'attenzione sulla sua figura: una figura che assume in verità un interesse non trascurabile come elemento compositivo del complesso quadro che fa da sfondo alla Roma degli Aldobrandini, dei Borghese, dei Ludovisi, dei Barberini.

Sarà il caso subito di avvertire che è inutile andare a cercare notizie biografiche del Deti che risalgano a prima della sua assunzione, quando era ancora un ragazzo, al supremo collegio della Chiesa. În realtà a tanto onore ed onere egli aveva avuto un solo titolo: quello di una parentela, invero piuttosto lontana, con il regnante pontefice, Clemente VIII Aldobrandini. Si sa che madre dell'Aldobrandini era appunto una Deti (se ne veda il monumento a lei eretto da Clemente VIII, di fronte a quello del famoso giureconsulto Silvestro, suo marito, nella cappella di famiglia alla Minerva), cioè Elisabetta detta Lesa appartenente a nobile famiglia fiorentina, morta nel 1557. Orbene da un albero genealogico, rinvenuto tra le carte dell'Archivio Aldobrandini di Frascati, risulta che il nostro Giambattista, figlio di Francesco, aveva per avo paterno un cugino carnale appunto di madonna Lesa, pur lui di nome Giovanni Battista. E da varie fonti egli risulta nato a Firenze tra il 1578 e il 1581 1. Certo è che, ancora ragazzo imberbe, s'era tro-

¹ Parte dell'Albero della famiglia de' Deti, cominciando da Guido di Tommaso Deti (Arch. Aldobrandini, Atti di famiglia Card. Deti, Tomo 46, n. 25). Da tale

vato, per volontà dell'onnipotente cardinale nepote di Clemente VIII, Pietro Aldobrandini, trasportato dalla natia Firenze a Roma e preso nel giuoco dei grossi interessi della famiglia del nuovo papa. Messo per cinque anni a farsi le ossa nel Seminario romano dei Gesuiti, non è detto che così severa scuola servisse gran che a dargli una sufficiente cultura, se un autodidatta come l'enciclopedico Moroni lo annovererà, a distanza di due secoli e mezzo, tra i « pochi porporati di poche lettere » 2. Ma le malelingue, raccolte a loro tempo anche da autori molto seri, avevano avuto modo di aggiungere che al cardinal Aldobrandini premeva solo di avere nel Sacro Collegio una pedina da manovrare con facilità nell'interesse della sua famiglia e del suo papa. Il fatto sta che sembra avesse solo 17 anni, quando, il 3 aprile 1599, il Deti si era visto ammantato della porpora cardinalizia, « senza che neanche se lo aspettasse o desiderasse », annota il continuatore secentesco del Ciacconio, aggiungendo pur lui che una sola cosa ci si attendeva dal neoporporato, che potesse ben meritare degli Aldobrandini, condizione da lui scrupolosamente assolta non essendosi egli staccato nemmeno di un unghia (« nec latum unguem ») dai precetti del cardinale Pietro suo protettore 3.

Uno storico della Chiesa dell'autorità del Pastor non esita ad

genealogia risulta che Lesa Deti era figlia di Guido di Tommaso, mentre Giovannabattista senior (non sembra che questi possa identificarsi con l'omonimo che fu nel 1583 tra i fondatori dell'Accademia della Crusca e suo primo Censore e Arciconsolo) era figlio di Ormanazzo di Tommaso. Da lui erano nati Francesco, Ormanazzo (da cui un figlio Giuliano) e Tommaso; ilnostro Giovanni Battista era appunto figlio di Francesco, con due sorelle, Margherita e Alessandra. Si trattava effettivamente di una parentela molto lontana, tanto da giustificare un biografo di papi e cardinali fiorentini negante che ci fosse consanguineità tra lui e la madre del papa (I. Ursolini, Incl. nat. florentinae familiae suprema Rom. Pontificatus ac sacra Cardinalatus dignitate illustratae, Romae, 1706, p. 374). Anche il continuatore del Ciacconio è di questa opinione, che peraltro non appare confermata dai dati sopra riportati. Alcune fonti dicono il Deti nato nel 1577, ma stando ad altre egli avrebbe avuto solo 17 anni al momento dell'assunzione a cardinale, nel 1599, e quindi sarebbe nato nel 1581-1582 (A. CIACONIUS, Vitae et res gestae Pontificum romanorum et S.R.E. Cardinalium, Roma, 1677, vol. IV, col. 343). Alla sua morte, nel 1630, gli avvisi gli dettero chi 49 chi 51 anni.

² Dell'alunnato del futuro cardinale Deti al seminario dei Gesuiti è testimonianza una pubblicazione dedicata ai poporati che vi furono educati, in cui è inserito il suo ritratto con la didascalia: « Jo. Baptista Ep. Ostiensis, Sacri Collegii Decanus, card. Detus, florentinus, olim Seminarij Romani a., anno 1594 ». Più che encomiastico è ovviamente l'epigramma a lui dedicato da questa pubblicazione: « ... Aevo immaturus, merito maturus honori... Quanta est sub sydere virtus! Vivere vix coepit germen, et ecce rosa est ». (A. Adamo, Seminarij romani Pallas

purpurata (Romae, 1659, p. 87).

³ A. CIACONIUS, op. cit., col. 343. Il contemporaneo Amayden racconta che al neo porporato, impressionatissimo di tale nomina, il modenese Domenico Toschi,

affermare che quella nomina fu un grave errore di Clemente VIII, pur felice in tutte le altre creazioni cardinalizie; e in così severo giudizio egli si fa eco di quello ben duro che del Deti dette un memorialista suo contemporaneo che, pur lui appartenente al S. Collegio, ebbe modo di ben conoscerlo personalmente e che non può dirsi fonte sospetta, essendo molto vicino agli Aldobrandini, il card. Guido Bentivoglio ⁴.

« Papa Clemente era nato da una madre di casa Deti, casa nobile di Fiorenza, e perché egli ne conservava una tenera e obligata memoria si era posto in pensiero di far cardinale uno di quella famiglia. Il più congiunto di sangue era questo Giovan Battista di cui si parla, ma si fanciullo ancora nel principio del pontificato che bisognava maturarlo alquanto più negli anni e ancora insieme negli studi. A tale effetto volle il papa ch'egli entrasse nel seminario romano governato da' padri gesuiti, e qui vi era dimorato sino all'età di dieciotto anni ch'era quella nella quale fu promosso. Le relazioni dovettero forse ingannare il papa, con essergli rappresentato il giovane pieno di quei talenti che gliene potevano rendere maggiore l'aspettazione, o forse il giovane stesso dal canto suo doveva occultare quanto gli fosse possibile i suoi difetti, acciocché non facessero pregiudizio alle sue speranze. Ma comunque si fosse, prevalse nel papa la tenerezza ed in questa promozione di tredeci lo creò cardinale, facendolo passare in un subito dagli anni acerbi all'età matura, da una tanta oscurità scolaresca ad un tanto splendore ecclesiastico e dalle incerte e fallaci speranza di riuscita a goder quel premio che i prencipi dovrebbono compartire solamente agli alti e provati meriti. Ma Clemente si pentì ben tosto di averlo esaltato. Promosso appena, cominciò subito a far azioni di vita libera e tale che ben si potrebbe dire che grande fosse la disgrazia dei nostri tempi, poiché in ragione di anzianità bisognò che il nostro sacro collegio vedesse Deti nella preminenza di suo decano portato a braccia nel concistoro una volta sola per goderne quella sola il possesso, perché poi venne a morte in brevissimo tempo. Dissi portato a braccia perché egli era stroppiato dalla podagra e pieno di mille malattie contratte per mille disordini, che gli avevano abbattute le forze sin dal tempo ch'egli avrebbe dovuto goderle più invigorite. Quante volte io medesimo viddi papa Clemente fargli asprissime riprensioni; e quante volte lo minacciò de' più severi castighi! (omissis). Questi maggiori eccessi però di Deti seguirono dopo che io mi fermai nella corte, e ne' pontificati seguenti; nondimeno io ho voluto accennarli qui per non vederne più arrossir di

governatore di Roma, pur lui eletto in quella occasione, esclamasse: «Caz, stem alegrement, che sem cardinal ».

⁴ G. Bentivoglio, Memorie e lettere a cura di C. Panigada (Bari, 1934), p. 81. Per il Pastor si veda la sua Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo, vol. XI (Roma, 1942), pp. 184 e 463.

vergogna queste memorie nel tornare a parlarne in altri luoghi e in altri tempi ».

Indubbiamente, di fronte ad affermazioni così categoriche di un testimone più che qualificato è difficile poter considerare in modo meno negativo la figura del giovanissimo cardinale diacono, del titolo di S. Adriano e poi di S. Maria in Cosmedin ⁵. E' un fatto che egli non tardò a farsi una nomea tutt'altro che brillante: « è un buon figliolo, — dicevano di lui — si dà bel tempo et dove può tien conto dell'amico. E' dolcissimo figliolo et è peccato che si perda in qualche vaiarcata (vacanterie) et non attenda un poco più a studiare, ma molti vogliono che non ci habbia la testa » ⁶. E anche da altre fonti risulta che egli si desse un po' troppo buon tempo, provocando i severi rimbrotti del papa ⁷. Certo è che gli Aldobrandini dovettero non poco preoccuparsi di sorvegliare, guidare e sovvenire il giovanissimo porporato, cresciuto così sulla scia del più tradizionale nepotismo, il che, d'altra parte, non fece che accrescere i motivi della sua riconoscenza e arrendevolezza ⁸. E

⁵ Per obiettività, si devono registrare giudizi ben differenti su di lui pronunciati da altre fonti, pur se meno autorevoli e di maniera. Per tutti citiamo G. Negri, Istoria degli scrittori fiorentini (Ferrara, 1722): « Nato si può dire alla porpora.. consegnato agli ammaestramenti dei padri della Compagnia di Gesù nel Seminario Romano, indi poi dopo cinque anni d'attenta applicazione e di meraviglioso profitto nelle lettere » nominato cardinale « sostenne una dignità sì cospicua con tutto decoro ». Il Negri cita l'Ughelli (« Episcopi Ostienses »), l'Adamo (« Pallas purpurata »), il Ciacconio e il Cabrera.

6 Così l'agente imperiale Girolamo Franchetta in una sua corrispondenza sulla « Qualità e natura dei Cardinali nel 1602 » (A. RATTI, Opuscolo inedito e sco-

nosciuto del card. Cesare Baronio, Perugia 1910, p. 52).

⁷ Il citato continuatore del Ciacconio così riferisce: «Non vixit in purpura uti virum ecclesiasticum decebat, quod videns Clemens saepe saepius illum reprehendit, illique malum minitatus est, multoties se paenituit talem virum purpura ornasse ». Ecco del resto quanto ebbe a dire di lui, raccogliendo una così negativa letteratura, un accreditato biografo dei cardinali: «Il temperamento vivace e focoso del giovine Cardinale, da essolui soverchiamente secondato, fè si, che ei venisse accagionato come vanaglorioso, pieno d'orgoglio, e di menare una vita indisciplinata, e poco confacevole all'altezza del suo grado: lo che, come scrive Marco Battaglini nel Tomo I de' suoi Annali del Sacerdozio e dell'Imperio alla p. 65, obbligò lo stesso Pontefice a rigorose censure per l'indecente libertà del suo vivere ed è fama, che Clemente VIII si pentisse più fiate di averlo creato Cardinale, e che sovente lo riprendesse, ed anche lo minacciasse, tanto più, che appena sapeva gli elementi grammaticali ». C. CARDELLA, Memorie storiche dei cardinali, Roma, 1793, vol. VI, p. 84).

⁸ Interessante è un documento al riguardo, in data 4 marzo 1599 offerto qualche tempo fa sul mercato antiquario (*Libreria Gomelli*, Firenze, 1966, catalogo I, n. 63). Si tratta di un ordine del papa al Tesoriere Generale: « Dovendosi spendere alcune quantità di denari in rivestire et fare altre cose necessarie alli Rev.mi Cardinali Zachia, Belarmino, Antoniano et Deti promossi da noi ultimamente a tal dignità, e volendo che tutto si faccia con spararmio et presteza... ordiniamo... di far pagare

questo non mancò di dare i suoi frutti alla morte di Clemente VIII, nel 1605, quando il cardinale Pietro Aldobrandini si trovò a dover fronteggiare, in conclave e anche dopo l'elezione di Paolo V Bor-

ghese, una situazione particolarmente difficile.

Sembra d'altra parte che proprio il venir meno del freno costituito da papa Aldobrandini inducesse l'ancor giovanissimo cardinale a lasciarsi andare in certe sue intemperanze e sregolatezze di vita: almeno così riferisce il già citato continuatore del Ciacconio, quando attribuisce proprio a tale vita sregolata il rapido deteriorarsi delle sue condizioni di salute che finiranno con l'immobilizzarlo del tutto, pur in età non certo avanzata 9. Intanto, tra i vari problemi che la sua dipendenza dagli Aldobrandini creava a costoro, c'era quello di una dimora confacente al suo rango: un problema che si acuì con la morte di Clemente VIII e la conseguente crisi della sua famiglia. Se ne fecero eco anche gli avvisi del tempo, attentissimi come sempre a queste minute cose riguardanti i personaggi della corte papale e della curia romana: « Il Cardinal Deti — riferiva un avviso del 30 aprile del 1605 — haveva havuto un appartamento nel palazzo Aldobrandino, ma parendogli poche stanze, fece istanza che più tosto Sua Signoria Illustrissima gli pagasse il palazzo del principe di Palestrina et così fece... ». Evidentemente il giovane Deti, dopo aver girovagato da una casa all'altra d'affitto (girovagare che, del resto, era negli usi del tempo in cui le locazioni erano di solito disdette ad ogni anno e anche ogni semestre) ed aver cercato di acquistare o farsi acquistare un palazzo tutto per sé, era stato sistemato alla men peggio nel palazzo già del duca di Urbino, Della Rovere, al Corso presso S. Maria in Via Lata, acquistato dal card. Pietro Aldobrandini nel 1601; e, non soddisfatto di tale precaria sistemazione, aveva insistito per il palazzo dei Colonna di Palestrina, in Piazza Sciarra, dove era già stato altre volte 10.

tutti li denari che in tal servizio bisogneranno». In data 13 ottobre verrà anche registrato un mandato di 200 scudi «per rassettare le stanze al card. Deti» (A. St. Roma, Cam. I, Fabbriche diverse, n. 1533, f. 108/2). Si ha altresì notizia di un chirografo di Clemente VIII in data 15 gennaio 1600 «sopra frutti donati al sig. card. Deti» (A. St. Firenze, Carte strozziane, I, parte II, p. 288).

¹⁰ J. Orbaan, Documenti sul Barocco in Roma (* Miscellanea della R. Società Rom. di St. Patr., Roma, 1920), p. 41, dall'Urb. Lat. 1073, f. 227). Un altro avviso

⁹ « Post Clementis obitum, fortunae deliciis obsequiisque delinitus vel potius fractus, breviter effectum est ut, quantumvis iuvenis et robustus esset, natura violenter oppressa, molem corporis sustinere nequiret, sed laberetur in podagram, chiragram similesque morbos, et quidem adeo vehementes ut quandoque trunco similis videretur quam viventi » (A. CIACONIUS, op. cit., vol. IV, col. 343).

Certo è che il Deti non aveva mancato, nel frattempo, di trarre profitto (e continuerà a farlo largamente) dalle numerose e ricche proprietà che gli Aldobrandini avevano a Roma e dintorni, specialmente dalla Villa Belvedere di Frascati, allora in corso di ingrandimento e radicale trasformazione, e dal « giardino » di Magnanapoli; proprio in quest'ultima villa già del Vitelli, che il papa aveva ceduto nel 1600 al suo cardinale nepote, risulta che nel 1604 il Deti aveva dato una delle tante feste che principi e porporati erano soliti ad offrire al mondo romano, facendovi rappresentare con notevole successo una rappresentazione drammatica. Iniziative del genere, in realtà, sembrano denotare in lui l'intenzione di smentire in qualche modo la taccia affibbiatagli di illetterato e di grossolano gaudente 11. E che egli, semplice cardinale diacono, andasse comunque (per forza di cose, forse) in qualche modo maturandosi, è indicato anche dalla sua assunzione, nel 1607, al grado presbiterale con il titolo dei SS. Pietro e Marcellino: assunzione a cui seguì il suo insediamento nel palazzo a Trinità dei Monti, che, costruito dal cardinale Ferratini (lo stesso che aveva dato nome alla vicina strada Frattina, cioè Ferratina, e che era morto nel 1606) diverrà sede del Collegio di Propaganda Fide e sarà radicalmente trasformato dal Bernini e dal Borromini 12.

Ma soprattutto indice delle velleità culturali e letterarie del cardinal Deti è il vederlo dar vita ad una Accademia, una delle tante del tempo, d'accordo, ma sempre occasione a disquisizioni più o meno erudite. E' infatti del 29 marzo 1608 un avviso secondo cui « in casa del cardinal Deti si è instituita una Accademia di lettere latine et greche e d'altre opere virtuose, nella quale

del 3 luglio 1604, tratto dall'Urb. Lat. 1072, f. 351, informa che il card. Deti «se n'è tornato al palazzo del principe di Palestrina in piazza Sciarra». Precedentemente un avviso del 27 agosto 1603 aveva dato notizia della sua intenzione di comprare il «giardino del sig. Girolamo Frangipana», tra il Gesù e la Minerva, e l'anonimo menante aveva commentato che «così altri sagliono ed altri scendono» (J. Orbann, op. cit., p. 85, dall'Urb. Lat. 1071, f. 427 t.).

op. cit., p. 85, dall'Urb. Lat. 1071, f. 427 t.).

11 J. Orbann, Rome onder Clements VIII (Aldobrandini); 1592-1605, 'S Gravenhage, 1920, p. 42. Nel 1613 il card. Deti, che così poco onorevolmente si diceva uscito dal Seminario Romano, ebbe la soddisfazione di presiedere in quello stesso Seminario una pubblica dissertazione filosofica, consacrata in un rarissimo opuscolo stampato a Roma in quell'anno e conservato nella Biblioteca Vaticana

(R. G. Misc. IV, 518).

12 « 31 marzo 1607. Il card. Deti questa settimana è stato ordinato da N. S. al presbiterato et Sua Signoria Illustrissima ha preso il palazzo de' Signori Ferratini » (Urb. Lat. 1075 I, f. 187). Un altro avviso del febbraio 1610, dall'Urb. Lat. 1079 (f. 91) riferirà che « il Sig. cardinale Deti di già è andato a stantiare nel palazzo dei Signori Ferratini alla piazza della Trinità et martedì per la prima volta vi tenne la solita accademia » (Orbaan, Doc. Bar. Roma, p. 78 e 162).

martedì per la prima volta intervennero molti cardinali et gran numero di prelati et signori di questa corte » E il 29 aprile un altro avviso informa che « l'altro giorno per la seconda volta si radunò in casa del cardinal Deti l'accademia eretta nuovamente. dove intervennero li cardinali Ginnasio et Sforza con molti prelati » 13 e così altri avvisi del 1608, 1609 e 1610 danno ragguagli su queste adunanze in cui, alla presenza di illustri personalità, particolarmente legate agli Aldobrandini, venivano trattati argomenti filosofici, letterari ed anche di attualità 14. Questa Accademia ebbe nome degli Ordinati e sorse in aperto antagonismo con quella ben più nota dei « belli humori », poi detta degli Umoristi, nata quasi per gioco, all'inizio del secolo, in casa del gentiluomo romano Paolo Mancini e rapidamente cresciuta in grandissima fama e autorità. In realtà non sappiamo, di questa Accademia del Deti, molto più di quel che ne sapesse il contemporaneo Marco Valsero che l'8 agosto del 1608 ebbe a scrivere ad un suo amico: « L'accademia del sig. Cardinale Deti non dovrà mancare di uscir in pubblico con qualche composizione di qualche considerazione per farsi e conoscere e riputare dal mondo, perché in tutte le cose tanto importa il principio. La prego di darmene nuova, almeno ci dia gusto del nome dell'Accademia, degli Accademici, dello scopo, delle leggi... » 15.

¹⁵ G. Tiraboschi, Storia della letteratura italiana (Milano, 1833) IV, p. 387.
Sull'Accademia degli Ordinati oltre al Tiraboschi si veda: M. Maylender, Storia delle Accademie d'Italia (Bologna 1930), IV, p. 140, che cita tra le fonti: G. Nicio Erytreo, Pinacoteca tertia imaginum virorum etc. (Colonia, 1648), pp. 194-195; F. S. Quadrio, Della storia e della ragione d'ogni poesia, I (Bologna, 1793)

ORBAAN, Doc. Bar. Roma, p. 277 (dal Cod. Urb. Lat. 1076, ff. 239 e 276). 14 16 luglio 1608: « Hieri nell'Accademia che si suole fare in casa del cardinale Deti vi fu ascritto il principe Peretti, il quale vi intervenne accompagnato dal marchese Malatesta et altri signori, che li fecero corte et per favorire Sua Eccellenza intervennero li cardinali Gievri, Bianchetto e Bevilacqua con 10 prelati »; 25 marzo 1609: «Martedì nell'accademia del cardinal Deti, Pompeo Ugonio orò sopra la parole nosce te ipsum et a nome di una signora Margarita San Marchi fu letto un sonetto indirizzato al card. Gonzaga che accusa la sua tardanza in venire a Roma, dove per il suo tempo se gli maturano le tre corone della mitra papale, et ne fu riso per la qualità del soggetto che dà tempo a pensarvi»; 3 aprile 1610: « Si è questa mattina per la prima volta nel palazzo de Ferratini del cardinal Deti tenuta la sua ordinaria accademia con intervento delli cardinali Aldobrandino, Bianchetti, Ginnasio et San Cesareo, ove lesse il sig. Scipione Caetano »; 24 novembre 1610: «Martedì nella solita accademia tenuta in casa del card. Deti, con l'intervento delli cardinali Aldobrandini, San Cesareo et Deti, Bianchetto, Bandini, Bevilacqua, Ginnasi et Valenti, nell'oratione fu introdotta una fata o sia zingara che prediceva la buona fortuna et felicità al principe ultimamente nato al duca di Parma, sendo tutte l'altre compositioni indrizzate al medesimo fine » (Orbaan, Doc. Bar. Roma, p. 162, 278, 279, 280). Per la prima riunione dell'Accademia a Palazzo Ferratini si veda l'avviso in data febbraio 1610, riportato nella precedente

Sappiamo che la prima iniziativa di tale consesso culturale — tra i primissimi a dare il via, in Roma, alla mania tipicamente secentesca della Accademie - si deve far risalire ad un Giulio Strozzi fiorentino, che, trapiantato a Roma da Venezia e dotato di un certo ingegno e di vivace intraprendenza, sdegnato della poca considerazione prestata dagli Umoristi alla sua produzione poetica, aveva pensato di appoggiarsi all'autorità di un cardinale di parte Aldobrandini quale il Deti, per contrapporre loro una Accademia di sicuro successo. E questo successo gli Ordinati non mancarono di averlo, tanto che non pochi degli Umoristi (citiamo, tra i tanti, l'allora famoso Ottavio Tronsarelli, scrittore copiosissimo di favole boscherecce, di cantate per musica, di melodrammi) disertarono la loro accademia per quella del Deti; ed effettivamente gli Umoristi si trovarono a passare un momento di grave crisi. Ma fu una crisi di breve durata, come effimero fu il successo dell'accademia degli Ordinati, venutasi molto presto ad estinguere, sia perché lo Strozzi fosse distratto da altri più concreti interessi, sia perché lo stesso cardinale Deti — in un primo tempo allettato dalla fama di uomo di lettere che così poteva contrapporre a tante maldicenze sul suo conto — non tardasse a stancarsene e ritirasse il suo attivo appoggio all'iniziativa 16.

Il fatto è che il Deti, tra l'altro, era sempre alle prese con il problema di una stabile e acconcia dimora, non essendo riuscito nel tentativo di acquistare il palazzo Ferratini da lui abitato e passato in proprietà d'altri 17. Oltretutto l'ancor giovane cardinale era nel

pp. 98-99 e Indice Universale (Milano, 1752), cfr. L. Gerboni, Un umanista nel

Seicento, Giano Nicio Eritreo, (Città di Castello, 1899), p. 171.

¹⁶ Un giudizio demolitore dell'Accademia degli Ordinati è stato dato da G. Gabrielli (Accademie romane; gli Umoristi, «Roma» XIII, 1935, p. 180) che la dice fondata da « un bastardo avventuriero fiorentino Giulio Strozzi e un cardinale vano, insipiente e dissoluto ». Un giudizio in verità troppo drastico e assoluto, che non tiene conto del livello generale di iniziative secentesche del genere. Basterebbe porre mente alle interminabili disquisizioni a cui dava luogo la stessa scelta degli emblemi o «imprese» assunte dalle singole accademie, tanto che un letterato del valore di Gerolamo Aleandro non si fece scrupolo di perdere tempo e fatica su un suo eruditissimo e più che prolisso Discorso sopra l'Impresa degli Accademici Humoristi (Roma, 1611), e che sulla stessa impresa ritenne necessario intrattenersi a lungo, per magnificarne il significato e l'opportunità, lo storico secentesco delle Accademie del suo tempo, l'abate G. Malatesta Garuffi. Al quale proposito può ricordarsi che non minori e polemiche disquisizioni accompagnarono la nascita dell'impresa degli Ordinati: una saliera col motto « a sole ». Era un emblema in diretta polemica con quello degli Umoristi (una nuvola formatasi dalla esalazione del mare e stillante pura acqua con il motto « redit agmine dulci »), in quanto si considerava in opposizione all'acqua scipita il sale simbolo della sapienza. 17 28 settembre 1613: « Havendo il card. Deti havuto notitia della compra

frattempo entrato nell'Amministrazione Pontificia, come sostituto del Cardinale Camerlengo Pietro Aldobrandini con il quale si mantenne in costante contatto, seguendolo spesso nelle frequenti gite alla Villa di Frascati ¹⁸. E appunto a Frascati finalmente ottiene dal suo protettore una confacente residenza di campagna, con la cessione, vita natural durante, della villa della Ruffinella: residenza di campagna a lui particolarmente propizia per le già malferme condi-

zioni di salute, aggravate, si diceva, dagli stravizi.

La Ruffinella, (detta anche Rufinella e conosciuta altresì sotto il nome di *Tuscolana*) è la più alta delle « delizie » di Frascati e proprio in questi ultimi anni è stata radicalmente restaurata dopo un lungo periodo di abbandono e di rovina ¹⁹. Essa ha preso nome dai Ruffini che l'avevano posseduta insieme alla vicina Villa Ruffina, ora Falconieri. Acquistata dalla Camera Apostolica nel 1604 per 7.000 scudi era stata da Clemente VIII donata al nipote Pietro Aldobrandini. Entrato ad abitarci già nell'estate del 1614, è molto probabile che il Deti vi compisse notevoli lavori di sistemazione e di ampliamento, così da farle conferire l'aspetto che ce ne offre, proprio sotto il nome di « La Rufinella del sig. Card. Deti », una bella pianta prospettica di Frascati disegnata nel 1618 dal Greuter ²⁰.

Effettivamente il card. Deti — che a Roma andò ad abitare

fatta dal sig. Entio Bentivoglio del palazzo de' Signori Ferratini, dove al presente habita detto cardinale, Sua Sign. Ill.ma pretende come inquilino d'essere preferito nella compra al Bentivogli, offerendo il medesimo prezzo et conditioni »; 22 febbraio 1614: « Mons. Vives ha compro per 15.000 scudi il palazzo del già cardinale Ferratino alla Trinità dei Monti, nel quale al presente habita il card. Deti ». (ORBAAN,

Doc. Bar. Roma, pp. 212 e 215).

¹⁸ Il primo marzo 1614 il Deti interviene come Vice camerlengo ad una seduta della Congregazione Acque e Strade per lo spostamento del mercato da Ripetta a S. Giacomo. Nel maggio, dopo aver pernottato con il card. Aldobrandini nel palazzo Sannesi, la mattina dopo la processione del Corpus Domini, si reca con lui a Frascati (Orban, op. cit., pp. 216 e 219). Della sua consuetudine di accompagnarsi al card. Aldrobrandini nei suoi frequenti soggiorni a Frascati, è testimonianza un gustoso episodio del 3 ottobre 1612. Lo conosciamo attraverso una delazione secondo cui il card. Aldobrandini, che stava recandosi appunto con il Deti dal Belvedere ai Cappuccini, fu sorpreso mentre stava sfogandosi con lui contro il papa Barberini (C. D'Onofrio, La Villa Aldobrandini di Frascati, Roma 1963, p. 77).

19 R. Lefevre, Un antica villa tuscolana: la «Rufinella» restaurata («L'Osser-

vatore Romano », 6 novembre 1968).

²⁰ La «donatio ususfructus et habitationis Villae Ruffinellae facta per Ill. et Rev. D. Card. Aldobrandinum in favorem Ill.mi Rev.mi Card. Deti, eius vita durante » fu rogata l'8 gennaio 1615 per gli atti Bulgarini-Ferracuto (in Arch. Stato Roma, vol. 24, f. 587 e ss). Per tutto quanto riguarda tale cessione si veda R. Le-FEVRE, La villa del card. Deti al Tuscolo («Rassegna del Lazio » 1962, n. 9-12); Passeggiata alla Rufinella («Palatino », 1962, sett.-dic.); Un cardinale castellano del '600: G. B. Deti («Castelli Romani », 1964, n. 6).

al palazzo Colonna, sempre a spese dell'Aldobrandini che gli passava anche un appannaggio annuo di 500 scudi 21 — fu attaccatissimo alla Ruffinella e non mancò di dimorarvi il più spesso possibile, anche per il sollievo che ne riceveranno le sue malferme condizione di salute 22. Queste erano però appesantite dalle incombenze a lui affidate tra cui, dal gennaio 1618, quelle di Camerlengo del S. Collegio (Urb. Lat. n. 1086, f. 26 t.) che si aggiungevano alle funzioni di pro-Camerlengo di S. Romana Chiesa, esercitate in nome del cardinale Aldobrandini. Queste ultime lo impegnarono in modo particolare in occasione del conclave del 1620-21 per la morte di Paolo V, quando aprì la Sede Vacante con la nomina dei vari ufficiali addetti al conclave stesso. Tra questa nomina è interessante registrare quella di Piero Contini a pittore dei funerali del papa defunto, di Carlo Maderno e di G. A. De Pomis rispettivamente a misuratore ed architetto il primo e stimatore il secondo del conclave 23: quello che doveva segnare la improvvisa morte proprio del suo grande protettore, Pietro Aldobrandini, una perdita ben grave per il cardinal Deti, anche se attenuata dalla favorevole disposizione per gli Aldobrandini del nuovo papa Gregorio XV Ludovisi. E tale favorevole disposizione spiega gli adempimenti mondani del Deti, come la « ricreatione » da lui offerta il

²² 14 settembre 1619: « Sono alcune settimane che il sig. Cardinale Deti si trova gravemente ammalato in Frascati per causa di certi medicamenti empirici che li hanno riscaldato troppo l'intestini » (Urb. Lat. 1087, f. 510 t.).

²¹ 20 gennaio 1616: «Preparandosi il card. Sant'Eusebio di passare a mezza quaresima alla residenza della sua chiesa di Novara, il palazzo del Contestabile Colonna dove habita è stato preso a piggione dal card. Deti che vi è stato altre volte, avendo il sig. Ruspoli compro quello de Sigg. Ferratini habitato al presente dal card. Deti ». (Urb. Lat., n. 1084, f. 37. Cfr. Orbaan, Doc. Bar. Roma, p. 240). I libri mastri del card. Pietro Aldobrandini, oltre a registrare nel 1616-1618 i versamenti mensili al Deti « per il solito assegnamento delli sc. 500 l'anno che li diamo per la sua tavola » segnano anche, sotto la data del 31 marzo 1618, scudi 250 « per pagare la pigione della casa dove abita per sei mesi ». (Arch. Aldobr. L. M., lett. G., f. 211; L. M. lett. R, f. VII, 16). Il cardinale Pietro non mancava poi di elargirlo di doni in varie occasioni. 28 febbraio 1618: « A P. di Spagna argentiero per saldo di una canestra d'argento, 2 vasi simili, una profumiera simile donate in questo Natale passato all'Ecc.a Olimpia nostra sorella, all'Ecc.ma Duchessa nostra nipote e all'Ill.mo Sig. Card. Deti » (L. M. lett. H., f. 16).

²³ I provvedimenti da lui adottati « pro ill.mo domino meo Camerario » sono del 28 gennaio 1620 e giorni seguenti, quando affida, ricevendone il giuramento, a Roberto Capizucchi l'ufficio dei Commissari del Conclave, nomina il Governatore e Amministratore generale del Conclave (Domenico Varesio) il «festarolo» (Jacobo Venturelli) i fabbri muratori (Antonio Bernasconi e Matteo Garano) i falegnami (G. B. Soria e Giovanni Volpetti). Altre nomine riguardano i Baricelli di città e campagna, il Custode del Palazzo Apostolico, il Governatore dell'Urbe, il Ricamatore e il Banderaro del Conclave ecc. Tali provvedimenti sono in Arch. St. Roma, Cam. I, n. 469, f. 115 e ss.

4 agosto di quello stesso anno « nel giardino de' Signori Aldobrandini in Monte Magnanapoli » (Urb. Lat. n. 1090, f. 77). E fu sempre papa Ludovisi ad elevarlo nel 1623 dal titolo dei SS. Pietro e Marcellino a quello vescovile di Albano²⁴.

Vero è che le sue condizioni di salute andavano sempre peggiorando. Il conclave per la morte di Gregorio XV, nel luglio 1623, lo vide tormentato dalla podagra (Urb. Lat. 1093, f. 58) anche se questa non gli impedì di fare resistenza all'elezione di Urbano VIII Barberini. Ma forse fu proprio questo aggravarsi del suo male che lo indusse a cercarsi una residenza stabile in città che gli evitasse le continue peregrinazioni di palazzo in palazzo a cui fino ad allora si era dovuto assoggettare. E l'occasione propizia l'ebbe anche questa volta dagli Aldobrandini, e precisamente da quella Olimpia principessa di Rossano, nipote di Clemente VIII, che aveva ereditato tutto il cospicuo patrimonio del fratello Pietro. In questo patrimonio figurava anche il palazzo sul Corso, presso piazza Colonna, di cui suo padre aveva iniziato la costruzione nel 1584, ripresa appunto dal cardinale Pietro, ma non condotta a termine per la intervenuta sua morte nel 1621 25.

Orbene Olimpia Aldobrandini, che aveva la sua residenza nel grande palazzo al Corso che sarà dei Doria e che non aveva interesse ad impegnarsi in lavori del genere, risolse di non lasciare inutilizzato lo stabile ereditato dal fratello, e, venendo nello stesso tempo incontro alle esigenze del suo lontano congiunto, lo mise a sua disposizione. Il Deti vi s'insedia nella seconda metà del 1623, con la sua piccola corte cardinalizia. Ne dà conferma un contratto di locazione in data 4 gennaio 1624 di una bottega sottostante al palazzo Aldobrandini « in cui ora abita il card. Deti » ²⁶; così come ne dànno ancor più esplicita conferma gli *stati d'anime* parrocchiali

²⁴ Ne dà notizia un avviso del 10 giugno 1623, secondo cui il concistoro di qualche giorno prima « sendo anco vacata la chiesa d'Albano, uno dei sei vescovati del Sacro Collegio, lo proponeva per il sig. Card. Deti che fu ammesso per presente trovandosi in Roma se ben travagliato da podagra » (Urb. Lat., n. 1093, f. 448-449).

²⁵ Per la storia di Palazzo Chigi si veda R. Lefevre, *Il Palazzo degli Aldobrandini e dei Chigi a Piazza Colonna* (Istit. Studi Romani, Roma 1964). Una pubblicazione più esauriente e documentata al riguardo è in corso per i tipi dell'Editalia, di Roma. Sugli Aldobrandini e sul loro patrimonio immobiliare si veda anche R. Lefevre, *Il patrimonio degli Aldobrandini nel 600 («* Arch. Soc. Rom. St. Patria », 1959, vol. LXXXII). *Gli ultimi Aldobrandini di Clemente VIII* (« Studi Romani », 1966. p. 1)

^{1966,} n. 1).

26 Si tratta di una bottega «subtus palatium ipsius Dominae Olimpiae positum in Platea Columnae in via Cursus in quo palatio ad presens inhabitat Ill.mus et Rev.us card. Detus » (Arch. St. Roma, Not. A.C., n. 6343, f. 353).

di S. Maria in Via per il 1624, che indicano anche i componenti del suo seguito 27. Ma soprattutto interessante è vedere il palazzo del card. Deti fare da sfondo ad un episodio, diremmo ora, di spicciola cronaca nera, che fece un certo scalpore proprio perché coinvolgente, a torto o a ragione, la persona del porporato. Ne riferisce un avviso del 31 gennaio 1624: « Martedì fu fatto prigione per causa di rissa un palafreniero del Card. Deti, che stava bevendo in un'hosteria, et mentre alcuni Birri lo conducevano a Torre di Nona nel passar del Palazzo dei SS.ri Aldobrandini a Piazza Colonna, deve hora habita il detto Deti, chiamò aiuto et usciti 2 altri palafrenieri in suo soccorso, diede di mano ad una storta di un Birro, et ne ferì due fuggendosene poi in quel Palazzo, dove d'ordine di Sua Santità andato il Fiscale di Roma con il Barigello, e tutta la Corte, fecero prigioni li palafrenieri, et altri della famiglia di SS. Ill.ma, ma non li delinquenti, che travestiti chi da spagnolo et chi da Prete hebbero ingegno di salvarsi ».

L'episodio ebbe un seguito perché il card. Deti, si sentì in dovere, nonostante la implacabile podagra, di intervenire direttamente presso il papa in difesa del suo palafreniere, che sembra fosse senza colpa, e certo anche per protestare contro la violazione di domicilio operata ai suoi danni ²⁸. Vero è che quel suo domicilio non era dei più irreprensibili, se è vero quanto riferirono i soliti *avvisi*, secondo cui l'8 maggio, sempre del 1624, « appostato un gentiluomo mentre di notte ritornava a casa et avviluppatogli attorno al capo il suo ferraiolo, gli levarono di sac-

²⁷ Con il cardinale abitavano il suo mastro di casa G. B. Passi con un servitore, il segretario Fabio con un altro servitore, due sacerdoti, due guardarobbe (maschio e femmina), due dispensieri con le rispettive mogli, due aiutanti di camera, un cuoco, un credenziere, uno scopatore, un cacciatore, sette staffieri, un garzone di cucina, uno sportaruolo, un mastro Bernardo e un'altra persona non qualificata (*Arch. Vicariato*, S. Maria in Via, vol. 19, f. 68). Nel 1625 le persone al seguito salgono a trentotto (f. 94). Negli stati d'anime del 1626 il card. Deti è detto di anni 48, il che confermerebbe la data di nascita 1577.

^{28 2} marzo 1624, « L'esser stato visto mercoledì mattina il card. Deti, così maltrattato dal suo male, all'udienza del papa, fa credere che possa essere andato per il negozio del suo palafreniere, che tuttora si trova carcerato per l'insulto ch'usò alla Corte, non senza timore che presto sia fatto morire »; 27 marzo, « Et anche stà per uscir di prigione il palafreniere del card. Deti, essendosi in suo favore essaminati a defensa sei testimoni »; 6 giugno, « Il palafreniere del card. Deti ha confessato in tortura di esser stato uno di quelli che levarono il compagno dalle mani della Corte, ond'essendosi essaminati in suo favore alcuni gentillhomini che deposero che quando seguì il rumore nella strada egli si trovava in Sala del Padrone, il Fisco ha pensiero di processarli, come testimoni falsi » (Urb. Lat., n. 1094, ff. 69 t., 132, 183, 328 t.).

coccia una mano di doppie c'haveva guadagnato al gioco in casa del card. Deti ». Era lo stesso cardinale a tenere il banco? ²⁹.

Comunque stessero le cose, quel che occorre sottolineare è che tra il '23 e il '24 il palazzo Aldobrandini in Piazza Colonna era entrato nel giro di quelle dimore principesche e cardinalizie romane intorno alle quali si svolgeva la vita della Roma papale del tempo. Ma il Deti non si accontentò di occupare gli appartamenti disponibili; si assunse anche il carico di riprendere i lavori rimasti da vari anni interrotti. Il palazzo si presentava allora con due fronti, una sul Corso e una sulla piazza, ma separate esternamente da un vecchio palazzetto posto proprio sull'angolo tra la piazza e il Corso, come un cuneo che avrebbe dovuto da tempo essere abbattuto per unire le due ali in un unico corpo architettonico, ma che una quantità di circostanze contrarie avevano lasciato sopravvivere. Ecco allora il card. Deti abbattere e ricostruire, secondo i piani del progetto a suo tempo redatto, quell'angolo che sarebbe divenuto in un certo senso il più rappresentativo di Palazzo Chigi. E non si limitò solo ai lavori di demolizione e ricostruzione, ma provvide anche alla parte decorativa, facendo eseguire al piano nobile — dove ora sono proprio lo studio e l'anticamera del Presidente del Consiglio — una serie di fregi istoriati su cui spicca lo stemma del papa a cui gli Aldobrandini (e quindi lui stesso) dovevano tutte le loro fortune, cioè Clemente VIII, con varie « storie » delle vicende della sua famiglia, non solo, ma facendo affrescare la volta della galleria d'angolo con storie dell'antico Testamento, inquadrate da una ricchissima decorazione di ori e stucchi.

Non è facile accertare a chi il Deti affidasse l'esecuzione di queste pitture, anche se un nome risulta dalle annotazioni contabili, quello di Flaminio Allegrini appartenente ad una interessante famiglia di pittori eugubini, particolarmente attivi a Roma nei primi decenni del '600; e non è da escludere anche la presenza e una specie di sovraintendenza del famoso Cavalier d'Arpino, particolarmente legato agli Aldobrandini. Il certo è che queste pitture, troppo poco note, costituiscono una preziosità, non solo arti-

²⁹ Urb. Lat., n. 1094, f. 263 t. Vero è che la passione del gioco era allora diffusa a Roma anche molto in alto. Gustoso è il seguente eposidio riferito da un avviso del 23 agosto 1625, in cui è invischiato un gentiluomo del solito cardinale Deti « Il Contestabile Colonna fece intendere ad un gentiluomo del card. Deti che s'andava molto ben provvecciando col gioco che per suo spasso tien il giorno il Sig. Don Carlo Colonna, al quale haveva vinto da mille scudi, che non dovesse più accostarsi al suo palazzo, al che havendo contravvenuto, l'altro giorno lo fece bastonare pubblicamente da suoi staffieri » (Urb. Lat., n. 1095, f. 508).

stica ma anche storica, di Palazzo Chigi ed è interessante vedere comparire nei fregi le lune falcate o « crescenti » dello stemma del Deti (d'azzurro a tre crescenti d'argento); e soprattutto vedere questo suo stemma cardinalizio, partito con la banda doppiomerlata e le stelle degli Aldobrandini, trionfare in tutta la lucentezza dei suoi smalti negli scomparti della bella Galleriola che dal Deti merita

prendere nome 30.

Di così rilevanti lavori, che in modo imprevisto collocano il Deti tra i promotori della vita artistica del primo Seicento romano sono testimonianza varie annotazioni contabili, come quella dell'abbuono di sc. 7,50 in data 30 ottobre 1626 ai pigionanti delle botteghe sottostanti al palazzo « per danni subiti mentre che ha durato la fabbrica del sig. card. Deti » 31. E il « conto delli lavori di muro fatti di rapezzi di tutta roba di me Hercole Roncha muratore, fatti nel palazzo dell'Ill.mo et Dev.mo sig. Card. Deti, nel suo palazzo in piazza Colonna, di ordine di S.S. Ill.ma » conto riferentesi a vari mesi del 1628 32. Ma soprattutto documento molto interessante della presenza del cardinale a Palazzo Aldobrandini è un atto notarile dell'11 marzo 1626, conservato nell'Archivio di Stato di Roma: « Donatio facta inter Ill.um et Rev.um Johannem Baptistam cardinalem Detum et Dominam Olimpiam et alios de Aldobrandinis », con la quale la principessa di Rossano, insieme ai figli aventi causa, faceva dono, vita natural durante, al cardinale Deti del palazzo in Colonna, a lui già concesso in abitazione. E' un atto di cui a noi particolarmente interessa riprodurre tradotte le parti essenziali 33:

L'illustrissima ed eccellentissima Signora Olimpia Aldobrandini, vedova di Giovanni Francesco Aldobrandini ed erede testamentaria dell'Ill.mo e Rev.mo cardinale Pietro Aldobrandini, signora e padrona del palazzo posto in via del Corso e in rione Colonna presso e in angolo alla

³⁰ R. Lefevre, Ricerche sull'appartamento Aldobrandini di Palazzo Chigi e sulle sue pitture (« Riv. Ist. Naz. Archeologia e Storia dell'Arte », Roma, N. S. XIII-XIV, 1964-1965).

³¹ In relazione anche ai lavori in corso deve essere considerata l'annotazione in data 4 dicembre 1627 di sc. 98,82 « per la pigione della bottega che abita sotto al Palazzo di Piazza Colonna dal primo agosto 1622 a li 17 luglio 1628 a sc. 25 per anno, essendosi a 18 detto data al sig. Card. Deti » (L. M. Donna Olimpia, f. 129-196).

³² Arch. Chigi, fasc. n. 1845. Nello stesso fascicolo esiste una « Misura e stima de' lavori di muro fatti fare dall'Ill.mo Sig. Card. Deti nel Palazzo di S.S. Ill.ma in Piazza Colonna e fatti a tutta robba da mastro Hercole Ronca capomastro muratore ».

³³ Arch. St. Roma, Not. Crisante Rosciolo, Serie Testamenti, vol. XXVI, f. 232 e segg.

piazza Colonna, ha concesso in abitazione detto palazzo all'Ill.mo e Rev.mo Sig. Giovanni Battista cardinal Deti, vescovo del Tuscolo [Frascati], con il proposito di donarglielo e concederglielo a vita, con la condizione che egli vi compiesse delle migliorie... In esecuzione di tali accordi, il card. Deti, entrato ad abitare in detto palazzo, vi ha fatto molte e varie migliorie di notevole valore, soprattutto fabbricando l'angolo su piazza Colonna.

Volendo ora tradurre a perfezione in un documento scritto, con le dovute formule (anche se l'affinità e consanguineità e parentela esistente tra le parti avrebbe potuto esimere da tali adempimenti) la medesima Ill.ma ed Ecc.ma Signora Olimpia e l'Ill.mo e Rev.mo Sig. Ippolito cardinale Aldobrandini, Camerlengo di S. Romana Chiesa, e gli Ill.mi ed Ecc.mi Sig. Giovanni Giorgio Aldobrandini principe di Rossano, suoi figli, in nome proprio e in quello dei loro fratelli Ill.mi e Ecc.mi signori Aldobrandino degli Aldobrandini, priore del Priorato di Roma dell'Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano, e Pietro Aldobrandini, duca di Carpineto, loro fratelli, assenti da Roma... hanno donato, dato e concesso al detto Ill.mo e Rev.mo Sig. Cardinale Deti, stipulante e accettante, ma solo sua vita natural durante, con donazione irrevocabile, detta tra vivi, senza esclusione di diritti, detto Palazzo come sopra posto e confinato, con tutti gli appartamenti e locali superiori e inferiori, con tutti i suoi membri, pertinenze, diritti, adiacenze e comodità.

Restano soltanto riservate a detta Signora Olimpia e figli tutte le apoteche [botteghe] e loro membri esistenti sotto il palazzo stesso, solite ad essere locate, salvo il locale rispondente su piazza Colonna, ultimamente costruito per rimessa dal cardinale Deti, che le parti hanno voluto compreso nella donazione a vita che dà diritto al cardinale di avere, tenere, usare, fruire, abitare e disporre a suo piacimento quanto a lui ceduto con il patto che, dopo la sua morte, la donazione stessa si intenda estinta e il palazzo con le parti e pertinenze predette ritorni alla Eccellentissima predetta Olimpia e suoi illustrissimi figli o a chi di loro debba nel palazzo succedere, a tenore del testamento della b. m. del cardinale Pietro.

A sua volta detto III.mo Sig. Cardinale Deti a titolo di pensione [affitto] e a ricompensa di tale donazione... ha donato ed elargito in perpetuo a detta Ecc.ma Signora Olimpia e a detti suoi III.mi figli, successori ed eredi in detto Palazzo... ogni miglioria, restauro e costruzione di qualsiasi nome, genere specie e valore da lui fatta o che sarà fatta nel palazzo stesso. Ugualmente l'Ecc.ma Signora Olimpia e detti Signori Aldobrandini si impegnano a sostenere eventuali spese per la selciata delle vie e altre imposizioni, mentre l'III.mo Sig. Cardinale Deti è tenuto a mantenere e conservare in buono stato detto palazzo e, quando occorra, ripararlo a sue spese... ».

Questi dunque i patti e condizioni che dettero il palazzo di piazza Colonna in possesso del card. Deti e consacrarono con un

solenne atto giuridico i notevoli lavori da lui compiuti per il suo completamento e il suo abbellimento: un palazzo importante architettonicamente per la parte allora costruita — si vuole che ai lavori sovraintendesse il Maderno — e anche socialmente, quale residenza di un cardinale che si trovava a ricoprire importanti cariche come vescovo suburbicario della diocesi di Albano (in questa veste lo vediamo porre solennemente il 15 agosto 1624 la prima pietra del Santuario della venerata Madonna di Galloro, presso Ariccia) dalla quale fu promosso nel 1626 alla sede di Frascati per poi assumere, dopo solo sei mesi, quella di Porto 34 e infine, dopo un triennio, quelle abbinate di Ostia e Velletri, spettantigli come decano del S. Collegio: un decanato attribuitogli, in età ancora relativamente giovane, per opzione e per anzianità di nomina, ma non senza difficoltà e perplessità dello stesso Pontefice a causa soprattutto delle sue pessime condizioni di salute 35. Particolarmente attivo, poi, lo vediamo come sostituto del Cardinal Camerlengo, Ippolito Aldobrandini, così come lo era stato dello zio Pietro. E in questa veste egli adotta provvedimenti interessanti anche la storia artistica e urbanistica di Roma: così un editto del 22 aprile 1626 col quale si vietava di gettare immondizie nel « serraglio o vero parapetto della Colonna Troiana [sic!] »; così una sua autorizzazione in data 11 maggio 1626 ai Frati dei SS. Cosma e Damiano di asportare le « anticaglie » adiacenti alla loro chiesa per consentirne l'ampliamento, anticaglie che il papa aveva concesso al nipote Taddeo Barberini come materiale per il suo palazzo alle Ouattro Fontane 36.

³⁵ Il Ciacconio (op. cit., IV, col. 343), ricordati i passaggi alle varie sedi vescovile, aggiunge: « Quia semper in Urbe praesens fuit, ad sacri Collegi Decanatum antianitatis et optionis iure pervenit, in quo tamen consequendo passus est difficultates non paucas, motas a Romano Pontifice, tamquam muneris ob corporis debilitatem inepti, et sane rarissime intereat sive sacris sive consistorialibus functionibus. Sella domi utebatur in omne latus facile se sive vertente, sive flectente, cum stare nequiret aut surgere ».

³⁶ Per l'editto sulla Colonna Traiana, si veda C. D'Onofrio, *Gli obelischi di Roma*, (Roma 1965), p. 202. Per le anticaglie di SS. Cosma e Damiano, che

per la morte del card. Farnese il card. Deti se ne passò al Vescovato Tuscolano da quello di Albano » (Urb. Lat. 1096, f. 116). A Frascati rimase pochi mesi assumendo subito dopo il vescovato di Porto, come abbiamo notizia da un avviso del 2 gennaio 1627: «Il Sig. card. Deti hieri se ne passò al suo Vescovato di Porto, dove sono poi anco andati a diporto li sigg. Cardinale Aldobrandini et principe Aldobrandino con la moglie». (Urb. Lat. 1907, f. 18 t.). Della sua visita pastorale a quella diocesi esiste la relazione in Cod. Barb. 2438 (Pastor, op. cit., XXIII, p. 496). Circa la posa della prima pietra della Madonna di Galloro si veda E. Lucidi, Memorie storiche... dell'Ariccia, (Roma 1796, p. 354).

Vero è che egli era un uomo precocemente invecchiato, e ammalato. Avvertiva un avviso del 14 agosto 1628, facendo riferimento alla sua passione per le carrozze e i cavalli 37: « Il Card. Deti ha donato all'Ill.mo Aldobrandini un sontuoso cocchio che molt'anni sono fece fare, senza haverlo poi adoperato per le lunghe malattie, dalle quali S.S. Ill.ma è stata travagliata ». Eppure si trascinava ancora. Nel marzo del 1629 era lui in Concistoro a riferire alla presenza di Urbano VIII sulla vita di santità e miracoli del Beato Andrea Corsini in vista della sua canonizzazione; partecipava a Congregazioni particolari e non mancava quando possibile di recarsi nella sua villa di Frascati « Il card. Deti che nella passata settimana venne qua da Frascati vi ritornò su nel suddetto giorno di domenica per conferirsi molto quell'aria alla sua complessione » 38. Addirittura pensava di trasferirsi nella sua diocesi di Velletri, della cui città aveva la giurisdizione non solo spirituale ma anche temporale e di cui aveva preso possesso, non senza opposizioni, il 3 settembre 1629 39.

Ma le sue condizioni di salute vanno sempre peggiorando, sino a rendergli impossibile uscire di casa, ridotto com'è ad un

provocarono un intervento della Camera Apostolica a tutela dei suoi diritti, si veda O. Pollak, Die Kunsttätigkeit unter Urban VIII (Wien 1928), I, 116 e segg.; Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani (Roma 1929) I, p. 692 e P. Chiocchioni, La basilica e il convento dei SS. Cosma e Damiano a Roma (Roma 1963), p. 122. Una ricerca negli editti e bandi del Camerlengato consentirebbero di accertare quali, degli atti emanati a nome del titolare, furono opera del Deti.

³⁷ Urb. Lat. 1098, f. 438. « Conduceva per Roma cocchi a due cavalli, ornati di paramenti d'oro », afferma un suo tardo ma ben informato biografo il citato Ursolini. Della passione per i cavalli e le carrozze del card. Deti è anche testimonianza l'aver fatto lui apprestare nel palazzo Aldobrandini una nuova rimessa con uscita sulla piazza, che certo è quella che si vede ancora in una incisione dello Specchi della fine del sec. XVII, sotto la loggetta d'angolo. L'Ursolini scrive anche, tra l'altro, di possedere una medaglia con le sue armi e il nome su una faccia, e sull'altre il sole che colpisce la terra con i raggi e il motto « validior si tardior ».

38 Urb. Lat. 1099, f. 499.

³⁹ A. Borgia, Istoria della Chiesa e città di Velletri, (Nocera, 1723). 22 agosto 1629: «Il card. Deti, novello Decano, per la giurisdizione non solo spirituale che ha della città di Velletri, ma anco temporale, vi ha di già mandato per Governatore ad amministrarvi la giustizia il sig. Horatio Ciceroni, che già fu auditore del Territorio di Bologna ». 25 agosti 1629: «Il card. Deti disegna andare a star a Velletri suo Vescovato » (Urb. Lat. 1099, f. 520 t. e 522). Il Borgia, che non manca di riportare sul Deti il giudizio negativo del Ciacconio, aggiunge: «Altra memoria in Velletri non rimase che una ricchissima pianeta ricamata di perle e d'altre pietre preziose di gran valore che egli, avendo fatti suoi eredi gl'Aldobrandini da quali era stato promosso, lasciò alla Chiesa Cattedrale per ragioni di legato e per pegno del suo amore ». Effettivamente una clausola del suo testamento, come vedremo, lascia a quella cattedrale tutti i paramenti arredi e suppellettili sacre della sua cappella esistente nel palazzo di piazza Colonna.

tronco, quasi completamente paralizzato dalla gotta e tormentato dai dolori ⁴⁰. In queste condizioni nell'estate del 1630 lo colpisce e lo riduce in fin di vita una malattia, che viene indicata col nome di *flusso*; « 13 luglio 1930. Il card. Deti, decano del S. Collegio de' Sigg. Cardinali, si trova gravemente ammalato di flusso et giovedì notte ricevè tutti li SS. Sacramenti della Chiesa con la benedittione di N.S. et hora laborat in extremis ». Di che cosa, nella molto approssimativa e generica terminologia medica del tempo, si trattasse è difficile stabilire. Dissenteria, tifo, colera? ⁴¹. Il fatto sta che un altro avviso di pochi giorni dopo, del 17 luglio, dà notizia della sua morte ⁴²:

« Il card. Deti, decano del Sacro Collegio de Signori Cardinali, domenica su le 9 hore et mezza della mattina rese lo spirito al Creatore nella sua età di 49 anni, et havendo fatto testamento ha lasciato herede delle sue facoltà, ascendenti a 40 mila scudi, il primogenito che nascerà al Sig. Don Pietro Aldobrandino duca di Carpineto, col peso di far celebrare per suffragio dell'anima sua cento messe l'anno, et, conforme alla facoltà che teneva, ha trasferito li mille scudi della pensione che godeva sopra il

⁴⁰ La descrizione dello stato in cui il Deti era ridotto, quale ci è data da fonti del tempo, è impietosa come fosse sua colpa l'essere divenuto un tronco attanagliato dalla sofferenza e immobilizzato su una poltrona speciale con cui si trascinava per casa. Eppure tutte le fonti parlano di podagra e di chiragra, cioè di gotta ai piedi e alle mani, e non di altre malattie che potessero essere imputate direttamente ai tanti ma non specificati stravizi di cui fu detto colpevole. Comunque ecco alcune riunioni di ufficio che furono tenute verosimilmente in casa sua negli ultimi mesi di vita. 26 dicembre 1629: «Avanti il card. Deti decano del S. Collegio, domenica dopo pranzo fu tenuta una congregazione di 6 cardinali cioè l'Ill.mo Deti, gli Ill.mi Capponi, Aldobrandino, Borghese, Vidoni et Colonna, dicesi per negotij attinenti alli presenti affari della Sede Apostolica »; 20 febbraio 1630: « Domenica mattina fu tenuto avanti il card. Deti decano del S. Collegio la Congregatione del Cerimoniale » (Urb. Lat. 1099, f. 582 t.; 1100, f. 97).

⁴¹ L'anno 1630 l'Italia, specialmente settentrionale, fu colpita dalla famosa peste di manzoniana memoria che mise in grave allarme anche Roma. Ma non sembra che la morte del Deti abbia nulla a che fare con quella terribile epidemia. Comunque ancora pochi giorni prima della morte egli si occupava di lavori alle sue proprietà: così a quelli di recinzione di una sua vigna fuori di Porta Pia, il cui contratto con il capomastro Francesco Silva è redatto alla sua presenza il 10 luglio

1630 (Arch. St. Roma, XXX notai Capitol., uff. 10, n. 140, f. 38).

⁴² Urb. Lat. 1100, f. 429. L'avviso del 17 luglio dà ragguagli sulle prebende di cui godeva il Deti: 1000 scudi sul vescovato di Mondovi, 6.000 scudi su quello di Ostia e Velletri e altri 6.000 come corrispettivo (« pensioni ») di « benefici » ceduti ai cardinali Aldobrandini, Ludovisi, Caetani e S. Cecilia. Il cardinale Deti usufruiva anche di una provvisione mensile di 100 scudi da parte della Camera Apostolica (Arch. St. Roma, Cam. I, n. 1893, f. 157). Complessivamente si trattava, limitatamente a queste voci, di un'entrata annua ammontante a circa 7.500 scudi, pari a circa 3.750.000 lire attuali, una cifra non certo eccessiva, dato il tenore di vita che la corte pontificia e il costume spagnolesco da tempo imponevano ad un Cardinale di S. Romana Chiesa.

vescovado di Mondovì in Piemonte, a favore delli Gentilhuomini della sua corte e particolarmente 150 scudi per il Signore Girolamo Deti mastro di Camera dell'Ecc.mo Sig. Don Taddeo Barberini... Il cadavere di esso cardinale fu portato alla chiesa dei SS. Apostoli, dove il Sacro collegio lunedì intervenne alle solite esequie dopo le quali fu con molta pompa funebre portato a sepellire nella Chiesa della Minerva, dentro la Cappella de' SS. Aldobrandini con l'accompagnamento della Famiglia palatina che vi andò al solito a cavallo ».

Prima di morire il Cardinale aveva dettato il suo ultimo testamento e non è senza interesse riprodurne il testo ⁴³:

« Ritrovandomi io, Gio. Battista card. Deti vescovo d'Ostia e di Velletri e del Sacro collegio decano, infermo in letto iacente, e desiderando, prima che venga il corso della mia futura morte, della quale non è cosa più certa né cosa più incerta del punto et hora di essa, provvedere alla salute dell'anima mia et alli miei posteri, acciò doppo la mia morte non segua differenza o lite alcuna, di qui dunque è che ho deliberato fare il mio ultimo testamento (omissis). Et primieramente incominciando dall'anima come cosa più importante, quella la raccomando all'onnipotente Dio (omissis) et elego la sepoltura nella chiesa della Minerva nella sepoltura della Eminentissima et Eccellentissima Casa Aldobrandina, ordinando che il mio cadavere sia subito portato senza pompa nessuna in carrozza e in una bara nella cappella di detta Eminentissima et Ecc.ma Casa esistente in detta chiesa della Minerva in Roma.

Item, voglio che il mio herede [così corretto, al singolare] infrascritto sia tenuto et obligato ogni anno in perpetuo nel giorno della mia morte farmi dire per salute dell'anima mia cento messe et per questa prima volta quelle che piaceranno a loro.

Item, per l'amor di Dio e per suffragio dell'anima mia lascio alla Chiesa Catedrale di Velletri, alla quale io soprasto, tutti li calici, messali, pianete, camisci, candelieri d'ottone, non havendoli d'argento, la Pace, paliotti, tovaglie, quali cose tutte sono destinate per la mia cappella qui in Roma et in casa dove habito esistente.

43 Arch. St. Roma, XXX Not. Capitolini, uff. 10, testamenti, not. Ascanio Barberino, f. 332 ss. Il testamento era stato consegnato dello stesso cardinale al notaio predetto il 13 luglio 1630 alla presenza di sette testimoni e con le debite forme, « in palatio solitae habitationis ipsius Domini Cardinalis, regionis Columnae ». Il suo originale è allegato al verbale notarile di apertura del testamento stesso, redatto in data 14 luglio 1630. L'apertura ad istanza del sig. Simone Corso, nobile fiorentino, e dopo i debiti accertamenti di autenticità e integrità, fu effettuata dal notaio predetto, alla presenza e con l'autorità del giudice ordinario della Curia Romana, dott. Aliseo Bartolo, conte Palatino ecc. ecc., alla presenza dei prescritti testimoni nel locale (eletto, come allora si diceva, « pro tribunali ») della « aromatoria » (farmacia) di Paolo fu Aurelio de Blanchis, romano, aromatario « in platea existente subtus ascensum Capitolij angulum faciente in via quae tendit versus Turrem Speculorum ».

Item, voglio che li miei heredi siano tenuti et obligati di pagare tutti li miei debiti e in particolare il resto del prezzo della vigna ch'ho comprato dal Sig. Bartolomeo Ruspoli esistente fuori di Porta Pia.

Item, dichiaro havere l'infrascritti crediti cioè: scudi duimila e docento che mi si devono dalle RR. Monache di S. Lucia in Selice per il prezzo di tanti meglioramenti ch'ho fatti nel Giardino che m'hanno levato in virtù della bolla Juris Congrui, del che ne apparirà chiarezza per gli atti del Cesio, notaro dell'Em.mo et Rev.mo Sig. Vicario di Roma; sc. tremila, e trecentoventi dall'Arcivescovo di Capua per termini di pensioni decorse et non pagate; dall'heredi di (?) Del Monte scudi doicento novanta parimenti per termini di pensioni decorse et non pagate; dall'Alessi, agente vecchio di Napoli per tanti da lui riscossi in nome mio, scudi cinquecento trenta; dall'agente di Rossano una certa somma che non me ne ricordo; et finalmente declaro che vi sono altri termini di altre pensioni ch'ho nello stato di Venezia et altrove, che sono maturati et non pagati, essendomi parso di dover qualche luce per informatione delli miei heredi infrascritti, et ci saranno forse altri crediti con scritture e senza, ch'hora non ne tengo memoria.

In tutti e singoli miei beni, mobili, stabili, ragioni, denari, robbe, adobbamenti, massaritie et anco beni semoventi, ragioni et attioni qualsivoglia fo, instituisco, voglio che sia et nomino herede il primo figlio che nascerà di don Pietro Aldobrandini, al quale per ragioni d'institutione lascio l'universa mia heredità con li sopradetti pesi, et questo voglio che sia il mio ultimo testamento et la mia ultima volontà, il quale et la quale voglio che vaglia per ragioni di testamento nuncupativo (omissis) et annullando ogni altro testamento, codicilli, donationi che io havesse fatto fino al presente, giorno, et in fine il presente testamento scritto a mia nuncupatione da persona a me fidata l'ho sottoscritto di mia propria mano questo dì 12 di luglio 1630.

Dichiarando inoltre che li duemila et ducento scudi dovutimi dalle dette monache di S. Lucia sono per il prezzo del Giardino che mi si devono rifare a dietro oltre il valore dei diversi miglioramenti che ho fatto in detto giardino, et in fine ho sottoscritto di mia propria mano il presente testamento questo di et anno sudetto.

Esecutori di questo mio testamento et ultima volontà nomino et deputo la Ill.ma et Eccellentissima Signora Olimpia Aldobrandina, l'Em.mo et Rev.mo Sig. Cardinale Aldobrandino, et l'Ill.mo et Ecc.mo. Sig. Principe Aldobrandino et ciascuno di essi in solido, pregandoli che con amore, affetto et carità conforme al loro solito faccino eseguire quanto prima quanto ho disposto di sopra, et infine dico mi sono sottoscritto come qui abasso il medesimo giorno et anno sudetto, dando inoltre facultà et potestà alli detti Em.mi et Ecc.mi Signori esecutori testamentarij et a ciascuno di essi in solidum per pagare detti debiti di potere di loro propria autorità et senza contradditione (?) dell'herede di potere vendere tutti li cavalli della mia stalla, muli, carrozza et finimenti, et non bastando

altri addobbamenti di casa per il prezzo et prezzi reperibili et in fine ho sottoscritto dico il presente testamento di propria mano al di et anno sopradetti. Ego Jo. Baptista Card.lis Detus testor et dispono ut supra manu propria. Die 9 augusti 1630 ».

Da quanto risulta dal sopra riportato testamento e fu riferito dagli *avvisi*, il cardinale Deti, dunque, lasciava una sostanza di 40 mila scudi (ivi compresi per lo meno 6.320 di crediti) pari a circa 20 milioni di lire attuali. Di immobili non v'è cenno, se non per una vigna, già dei Ruspoli, fuori Porta Pia, non ancora finita di pagare. Si parla poi di un « giardino », a lui espropriato (si direbbe ora) dalle Monache di S. Lucia in Selci, ai Monti, probabilmente in occasione dei radicali lavori di sistemazione operati nella chiesa in quegli anni (il richiamo alla costituzione edilizia di Gregorio XIII conferma l'ipotesi). Certo, la lettura degli inventari e delle prese di possesso della eredità potrà dare una più esatta valutazione delle sostanze lasciate dal Deti ⁴⁴.

Comunque non si ha l'impressione di trovarsi di fronte a sostanze rilevanti, in paragone a quelle di tante altre personalità dell'epoca, e in particolare degli Aldobrandini. Certo occorre considerare le spese non indifferenti sostenute, potremmo dire a vuoto, per la sistemazione della Ruffinella e di Palazzo Aldobrandini che, estintesi le rispettive donazioni « ad vitam », tornavano, con tutte le rilevanti migliorie compiutevi dal Deti, in possesso di Donna Olimpia, la quale a sua volta con atto di donazione del 1628 aveva ceduto il palazzo di piazza Colonna al figlio cadetto Pietro duca di Carpineto, lo stesso quindi il cui « primo figlio che nascerà » era stato dal Deti nominato suo erede universale.

Abbiamo già avuto occasione di avvertire come Donna Olimpia, preoccupata di assicurare la continuità e la potenza della propria casata, aveva concentrato tutte le sue speranze nel giovane Duca di Carpineto. Ma il destino doveva deludere quelle speranze. Il cardinale Deti era stato appena seppellito nella tomba degli Aldobrandini che, il 28 agosto 1630, a morire in Ferrara di

⁴⁴ L'inventario della « Guardarobba dell'Em.mo Sig. Card. Deti » firmato per ricevuta il 27 settembre 1630 è in Arch. Aldobrandini to. 46, n. 25 (segnato anche « Card. Deti, IX ») Un'altra copia se ne ha al tomo 63, n. 4, con espresse riferimento all'eredità del card. Deti e con l'aggiunta delle « robbe della Ruffinella ». In appendice riportiamo un « Inventario delli quadri che erano della b. m. del sig. card. Deti » compreso nell'*Inventario di Guardarobba* redatto nel 1646 per la principessa Olimpia Aldobrandini (Arch. St. Roma. not. Simoncelli, 1657, n. 6658, f. 903 t.).

« petecchie » dicono i bollettini del tempo (il che potrebbe significare tifo o peste) era anche il figlio di Donna Olimpia, lasciando una figlia e la moglie incinta. E quando all'attesissimo parto si giungerà, sarà un'altra femmina a prendere possesso della eredità Deti, che — andata sposa essa in casa Savelli — sarà perduta per gli Aldobrandini, mentre il palazzo in piazza Colonna andrà alla seconda Olimpia Aldobrandini, ultima erede

della famiglia di Clemente VIIÎ 45.

Siamo così giunti alla conclusione di questa sommaria biografia di un porporato del primo Seicento, che gli stessi storici più conformisti della Chiesa Romana non hanno certo ritratto come modello di santa vita o comunque personalità di rilievo per doti d'ingegno e di cultura e per opere e attività. Si ha però l'impressione, come non di rado accade nella valutazione storica di un personaggio, che la sua figura sia stata pregiudicata da una troppo affrettata condanna dei suoi stessi contemporanei condizionati da tanti elementi contingenti, legati ai conflitti e rivalità che dividevano le varie famiglie papali di Roma. Certo non gli giovò la immatura, ma non certo da lui sollecitata, elezione al supremo consesso della Chiesa; ed egli stesso fu vittima di un certo costume della vita romana del tempo, che si riassume nei malanni del nepotismo e degli intrighi di Corte e di Curia sullo sfondo di una Italia asservita allo straniero.

Vizi e sregolatezze sono a lui attribuiti, ma probabilmente si riferiscono agli anni più giovanili, e certo furono riscattati dalle grandi sofferenze fisiche che così a lungo lo tribolarono e che impietosamente gli furono rinfacciate, quasi egli ne avesse colpa. Si è anche voluto deridere, ritengo ingiustamente, la fondazione dell'Accademia degli Ordinati; e non sono state apprezzate la fedeltà riconoscente costantemente serbata agli Aldobrandini, la rinuncia ad ogni velleità personalistica e la modestia sempre dimostrata. Non è stato considerato il suo attaccamento alla diocesi di Velletri. Soprattutto è stato ignorato l'impegno con cui trasformò, completò e valorizzò la Ruffinella di Frascati e il Palazzo di Piazza Colonna.

Basterebbe questo impegno, che non fu solo di spesa ma

⁴⁵ 5 marzo 1631: « Seguì sabbato il battesimo della figlia nata alla Signora D. Carlotta Savelli che fu moglie del Sig. Don Pietro Aldobrandini e in quell'istesso giorno si fece l'atto di pigliare il possesso dell'eredità che il morto sig. card. Deti ha lasciato in nome di essa bambina come herede istituita dal sig. Cardinale nel suo testamento » (Urb. Lat. 1101, f. 123).

presupponeva una sensibilità non comune del bello e dell'arte, per indurre a rivedere il giudizio su di lui corrente. E anche una più attenta considerazione delle numerose e importanti cariche da lui ricoperte e dei rapporti tenuti con tante personalità del suo tempo varrebbe a giustificare una più approfondita biografia di questo finora troppo trascurato personaggio: una biografia che tenesse conto anche del numeroso materiale ancora inedito riguardante il cardinale Deti ed esistente nell'Archivio Aldobrandini di Frascati, nell'Archivio Segreto Vaticano, nella Biblioteca Vaticana, nell'Archivio Doria e in altre raccolte documentarie ed epistolari, tutto materiale prezioso, oltretutto, per la più precisa conoscenza del primo Seicento romano 46.

RENATO LEFEVRE

APPENDICE

Inventario delli quadri che erano della b.m. del sig. cardinale Deti

Un quadro grande con Adamo et Eva quando furono scacciati dall'Angelo con la spada in mano con varie sorti d'animali, in tela, con cornice tocca d'oro, alto p. 9 et un quarto;

Un quadro grande in tela con santa Helisabetta regina di Portugallo in piede, in tela, alto p. 8 et mezzo in circa con cornice rabescata d'oro;

Un quadro di San Giovanni Battista nel deserto, a sedere con uno agnello alli piedi, con la croce di canna in mano, in tela, alto p. 8 con cornice rabescata d'oro;

Un quadro in tavola con N. S. nudo in braccia alla Madonna et santo

46 Interessante è il giudizio che il Mazzuchelli dette del Deti (Museum Mazzuchellianum, Venezia 1761-63, vol. II, p. 14): «Segnalossi non meno pel possesso, ch'egli ebbe di varie Lingue, ma altresì per il favore da esso prestato sempremai ai Letterati, al quale perciò molti di loro scrissero, ed innalzarono assai di frequente con encomi il nome di lui. Distese egli una Memoria intorno alla vita, ed alla Santità di Sant'Andrea Corsini; ma viene accagionato come vanaglorioso e pieno d'orgoglio nen meno, che come soverchiamente amante delle morbidezze, e degli agi; onde è fama essersi più fiate il Pontefice pentito d'avergli conferito una dignità così grande».

Il Mazzuchelli riproduce anche una medaglia con la sua effige e sul rovescio «il Sole illuminante e riscaldante la sottoposta Terra, col motto validior si tardior». L'autore mostra però di ignorare che questa raffigurazione rappresenta la im-

presa dell'Accademia degli Ordinati promossa dal cardinale Deti.

Giovanni Battista et san Gioseppe dietro alla Madonna con la mano appoggiata alla testa, con cornice dorata, alto p. 5 in circa;

Un quadro di una venere con Dio d'amore con un fico in mano, in tavola, con cornice lavorata tocca d'oro, tutta guasta e tarlata, alto p. 3 e mezzo in circa;

Un quadro di Cleopatra che se fa mozzicare da un serpe la zinna sinistra, in tavola scrostata et rotta con cornice tutta guasta e tarlata, alto 3 et mezzo in circa;

Un quadro bislungo con la santissima Nunziata di Fiorenza con Dio Padre nella cantonata di sopra con una stella che escono fuori raggi con lo Spirito Santo ad uno delli detti raggi, in tela, alto p. 5 et mezzo in circa, con cornice nera rabescata d'oro;

Un ritratto della madre del cardinale Deti b.m. vestita alla vedovile con un fazzoletto in mano, in tela, con cornice di noce, alto p. 5 et mezzo;

Un ritratto della signora Lesa madre di papa Clemente ottavo vestita alla vedovile all'antica con un fazzoletto in mano, con cornice di noce, in tela, alto p. 5 et mezzo;

Un ritratto di papa Clemente ottavo vestito di bianco a sedere in una sedia di velluto rosso con un memoriale in mano, in tela, con cornice dorata, alto p. 5 et un guarto;

Un ritratto di papa Gregorio XV vestito con rocchetto et mozzetta di velluto rosso a sedere in una sedia rossa con chiodatura con sua arme, in tela, alto p. 5 et un quarto, con cornice dorata;

Un ritratto del cardinal San Cesareo a sedere in una sedia di velluto rosso, in tela, con cornice di noce rabescata d'oro, alto p. 5 et mezzo in circa;

Un ritratto del cardinale Hippolito Aldobrandino a sedere in sedia di velluto rosso, in una mano tiene il fazzoletto et nell'altra il memoriale, in tela, alto p. 5 et un quarto, con cornice di noce rabescata d'oro;

Un ritratto del cardinale Pietro Aldobrandino a sedere con un memoriale in mano, in tela alquanto scrostato, alto p. 5 et mezzo, con cornice di noce rabescata d'oro;

Un ritratto del cardinale Ludovisio a sedere con un memoriale in mano, sopra al tavolino vi sono lettere et memoriali, campanello et breviario, alto p. 6, in tela, con cornice nera;

Un ritratto del cardinale San Giorgio a sedere in una sedia con un memoriale in mano, in tela, con cornice tinta di noce rabescata d'oro, alto p. 5 et un quarto;

Un ritratto del sig. Gio. Francesco Aldobrandino vestito di nero con bastone in mano et con l'altra mano tiene la guardia della spada, con sua arme, in tela, alto p. 5 e mezzo, con cornice di color di noce rabescato d'oro;

Un quadro grande con la Madonna et N. S. in seno che tiene i l mondo sopra il ginocchio et una mano sopra con molte altre figure con un ione et un cane a piede del detto, in tela, alto p. 7 et tre quarti, con cornice nera rabescata d'oro;

Un quadro grande di santo Rocco con un giovane che gli medica la coscia con un cane grosso a piede di esso, in tela, alto p. 8, con cornice nera rabescata d'oro;

Un quadro di san Francesco Saverio con il giglio bianco in mano che guarda il cielo, in tela, alto p. 6 incirca, con cornice nera rabescata d'oro;

Un ritratto di Pio quinto con le mani gionte con il Concilio Tridentino aperto sopra il tavolino et un crocifisso con un giglio bianco sotto al libro, in tela, con cornice nera rabescata d'oro, alto p. 5 et un quarto;

Un quadro della venerabile sorella Caterina di Ricci, fiorentina dell'Ordine de predicatori, con le mani abbraccia Christo con le mani schiodate dalla croce, in tela, con cornice nera rabescata d'oro, alto p. 5;

Un quadro con la Madonna, N. S. Bambino che la Madonna gli da da bere in una scodella et san Giuseppe et quattro teste di Cherubini et l'asinello colco in terra, in tela, con cornice dorata, alto p. 5 in circa;

Un quadro di santo Isidoro vestito di rosso con un bastone in mano posato in terra che fa venire acqua con un angelo et due bovi per banda in atto di fare arare la terra, in tela, con cornice nera rabescata d'oro, alto p. 5 scarsi;

Un quadro della Madonna con N. S. in seno nudo con un'altra santa che lo vuole abbracciare et San Giovannino tiene abbracciato per il collo l'agnello, in tela, con cornice nera rabescata d'oro, alto p. 4 in circa;

Un quadro in tavola con la Madonna et N. S. nudo Bambino in piede sopra la coscia della madre con san Gio Battista dalla mano destra et dalla sinistra una santa con la palma in mano, con cornice nera, alto p. doi et mezzo, alquanto scrostato;

Un quadro in tavola con N. S. vestito di rosso in genocchione che porta la croce in spalla et santa Veronica con il panno bianco in atto di asciugarlo et con una turba di manigoldi, con cornice nera, alto p. doi scarsi;

Un quadro della Madonna Santissima di Loreto, in taffetà, con cornice rabescata d'oro et nera, alto p. doi incirca;

Un quadro in tavola con Christo in croce che guarda al cielo con tre pietre rosse per la cornice et cinque pietre bianche in tutte il detto quadro fatto a frontespitio, con cornice nera rabescata d'oro, alto doi p. incirca;

Un quadro della Madonna Santissima di Loreto, in taffetà in fondo verde stracciato, alto p. doi, con cornice nera tocca d'oro;

Un quadro di Christo con un manto rosso adosso, con la corona di spine in testa, la quale gli fa buttar sangue, con le mani in croce, in una delle dette dalla piaga gli butta sangue, in tavola, con cornice tinta di noce rabescata d'oro, alto p. 1 et tre quarti;

Un quadro in tavola di santa Apollonia vestita di verde et manto sopra rosso, alto p. doi et mezzo scarsi, alquanto scrostato;

Un quadro in tela con cornice dorata con un giovane con una ber-

retta rossa in testa con un pennacchio bianco, con una testa d'un morto, alto p. uno et un quarto incirca;

Un quadro con più sorti d'animali in un paese, in rame, con cornice

d'ebano, alto p. uno;

Un quadro con un paese et mare con barchette et gente dentro, in rame, con cornice d'ebano et attaccaglio d'argento, alto p. uno;

Un quadro cioè una testa sbozzata del cardinale Deti, in tela, alto

p. 3 e tre quarti;

Un quadro con un puttino che una donna sta in atto di uscire dalla porta e tiene il detto con le maniche, con doi cani uno bianco et l'altro nero, in tela, alto p. 4 et un quarto;

Una testa in tavola d'un ritratto d'uno homo, alquanto scuro con cornice nera, alto p. uno et un quarto, alquanto scrostato, spaccata la

tavola;

Un ritratto cioè la testa si dice del Gonnella, in tela con cornice do-

rata, alto p. uno et mezzo;

Un ritratto della sorella del cardinale Deti vestita da sposa, con l'habito bianco et rosso di drappo, in tela, alquanto scrostato, alto p. doi et tre quarti, con cornice di noce;

Un ritratto d'una donna vestita di bianco con trina nera, con un

garofano in mano, in tela, alto p. doi et mezzo incirca;

Doi quadri delle staggioni cioè Autunno et Inverno con diverse figure, in tela, alto per ciascuno p. 4.

Sono partite segnate numero quarantadue.

(A.S.R. Not. Simoncelli, 1657, vol. n. 6658, f. 903 t.-907 t.).



GAETANO MARINI AND THE HISTORIOGRAPHY OF THE ACCADEMIA DEI LINCEI

That Gaetano Marini (1742-1815), the learned Prefect of the Vatican Archives and the first Custodian of the Vatican Library, may be counted among those who have contributed to the historiography of the first Accademia dei Lincei (1603-1630) has been generally known since Baldassarre Odescalchi published his memoir on that academy in 1806 ¹. Marini, by virtue of the access he had to the Albani library where the corpus of Lincei manuscripts was gathered, was able to furnish Odescalchi with copies of the most important documents. For this Odescalchi recorded his profuse gratitude to Marini ². More recently Giuseppe Gabrieli surveyed the contribution that Marini, among others, made to the historiography of the Lincei and concluded that the essential merit of Marini was his service to Odescalchi ³. While this is a formally correct assessment of Marini's contribution to published studies on the Lincei and may adequately account for his work from 1796 on, it is not a fair assessment of the total

¹ Baldassarre Odescalchi, Memorie Istorico Critiche dell'Accademia de' Lincei (Roma: 1806). On page 2 Odescalchi explain this relationship: « Le carte originali ed i sicuri monumenti a quell'Accademia appartenenti ritrovandosi nell'insigne Biblioteca della casa Albani, ivi raccolti dopo la morte del cavalier Cassiano del Pozzo uno dei Lincei... Ora io che ho potuto per mia somma ventura e colla direzione e coll'assistenza dell'eruditissimo monsignor Gaetano Marini che prima di me le aveva scoperte; non solamente vedere tutte ed osservare quelle carte prima che nell'ultima infelice invasione e sconvolgimento di Roma fossero elleno miseramente depredate e disperse, ma tutte esaminarle e copiarle eziandio ». Odescalchi is here referring to the sacking of the Albani villa and palace in 1798 by the French. Some of the library was recovered after the Congress of Vienna in 1815, but large portions remain in the Library of the Faculty of Medicine at the University of Montpellier and in the Biblioteca Nazionale in Naples. The present writer is preparing an extensive article on the Albani manuscripts in Naples.

² ODESCALCHI, Memorie..., p. 160. «Di queste notizia, come di molte altre, ne son io debitore all'eruditissimo monsignor Gaetano Marini che me le ha comunicate, e che meriterà sempre l'eterna mia riconoscenza, poiché tanti lumi mi ha

dati, de' quali per condurre a fine queste memorie io abbisognava ».

³ GIUSEPPE GABRIELI, « Gli Storiografi della Prima Accademia Lincea ». Rendiconti della Accadenia Nazionale dei Lincei; Classe Scienze Morali, etc., ser. 6, Vol. V (1929) 58-95. All future citations of Rendiconti, Transunti and Memorie will be pubblications of this Academy and of this Class.

involvement of Marini in studies relating to the Lincei ⁴. A fuller and richer picture of Marini's work in relation to the Lincei emerges from a study of his correspondance preserved in the Vatican Library. Some previously unedited correspondance with Francesco Daniele in Naples is particularly significant, and that correspondance points to some notes which Marini made in the Albani library and which have actual value for current students of Lincei documents. The parts of that correspondance and notes which refer to Lincei matters will be edited below.

Gaetano Marini was born in Sant'Arcangelo in 1742, studied for some years in Rimini, and received the Laurea in both laws in Ravenna in 1764. Several months after receiving the Laurea he went to Rome. As a student in Rimini he had studied Greek with the learned doctor and polymath, Giovanni Bianchi. This Giovanni Bianchi (1693-1775) is the one who under the name Janus Plancus edited and published the Phytobasanus of Fabio Colonna, and in preface to it wrote the first history of the Accademia dei Lincei under the title "Lynceorum Notitia" 5. In 1745, the year following this publication, Bianchi formally restored the Accademia dei Lincei in Rimini and enrolled in it several of his colleagues and students. Bianchi always wished to be known as Linceorum Restitutor, and although no evidence has come to light that Marini was one of his later students favored by inscription in this restored academy, the interests and the enthusiasm of the master cannot but have been known to the student. The duration of this academy is uncertain, but Domenico Carutti has edited a diploma dated December, 17656, the year after Marini's departure for Rome.

⁶ CARUTTI, Breve Storia..., p. 102: « Datis in aedibus restitutoris A.D. XIII Kal. Decembrias, Anno Christo nato MDCCLXV ».

⁴ The date 1796 is fixed by a copy of the *Lynceografo*, the constitution of the first Lincei, which Marini had prepared for Odescalchi. It is now conserved in the *Archivio Linceo*, 4bis in the library of the Academy. On c. 1 we read: "Exemplar Linceographi quo Norma studiosae vitae Lynceorum Philosophorum exponitur ex Bibliotheca Romana Albanorum accurate depromptum ad usum Balthassaris Odescalchii Ceritum Ducis. Anno salutis - 1796." At the end of the volume is a letter under the date of August 17, 1807 from Odescalchi to Abbé D. Feliciano Scarpellini, the secretary and founder of the then Accademia dei Lincei, presenting copy to the Academy since the original had been lost in the sacking of the Albani library in 1798. The original has since been recovered and is now ms. *Archivio Linceo* 4.

⁵ Jani Planci, Vita Fabri et Lynceorum Notitia, in preface to Fabio Colonna, Phytobasanus. (Firenze: 1744). On this and the restoration of the Lincei by Bianchi one must still consult Domenico Carutti, Breve Storia della Accademia dei Lincei (Roma, 1883) pp. 99-103.

Furthermore, the correspondance between Marini and Bianchi reveals that their common interests went far beyond the study of classical languages and extended into scientific areas. For example, in that same year 1765 there is a letter from Bianchi to Marini which contains some very strongly expressed opinions in Botany.

Rimini, 17 Marzo 1765

« Io ho poco fede a quel Costanzo Felici dal Piobbico nella Botanica, appunto perché era grand'amico dell'Aldrovandi, il quale era un mediocre Botanico, ma più tosto era un Naturalista, o per meglio dire un Zibaldonista, e non un Botanico erudito, non avendo fatto in Botanica che un libro solo intitolato Dendrologia » ⁷.

What in their correspondance stimulated this discussion we do not known, but the point is clear that Marini did correspond on scientific topics related to the activities of the early Lincei 8.

How Marini came to be attached to the Albani family cannot yet be determined. It is possible that he first encountered members of the family in the Pesaro-Urbino area where he spent his early years and that when he moved to Rome he merely renewed contacts previously established. In the absence of documentation, however, this point must remain purely speculative. His nephew, Marino Marini, tells us that he first entered the service of Cardinal Alessandro Albani ⁹. Cardinal Alessandro was the senior member of the family at the time of Marini's arrival

⁷ Vat. Lat. 9043, c. 306. The letters on cc. 297-330 were written from Bianchi to Marini between 1764 and 1768.

⁸ Marino Marini, Degli Aneddoti di Gaetano Marini. (Roma, 1822) informs us, p. 12: « Coltivò tanto la storia naturale, che niun altro studio sembra aver formato mai maggiori sue delizie di quello ». Marini probably never shared the severity of Bianchi's estimate of Aldrovandi because a few years later he complimented Giovanni Fantuzzi for his "Vita" of Aldrovandi in the following uncompromising words: "Lessi subito le belle memorie della vita dell'Aldrovandi, e tutte le interessantissime lettere, che v'ha aggiunte: io ne sono rimasto soddisfattissimo... D'infinito pregio è similmente il catalogo dell'opere edite e inedite, e la sola lettura di esso basta a far concepire di quanto vasta e profonda dottrina fosse l'Aldrovandi, verissimo Plinio de' suoi tempi." (after March, 1774) in Enrico Carusi, Lettere Inedite di Gaetano Marini, 3 vol. (n. 29, 82, and 83) Studi e Testi, Città del Vaticano, 1916, 1938 and 1940. This particular letter is found in Vol. II (n. 82), p. 62. These volumes contain the letters of Marini to Guid'Antonio Zanetti as well as to Fantuzzi. In the introduction to the third volume there is a guide to the entire corpus of Marini's correspondance in Vat. Lat. 9042-9062.

corpus of Marini's correspondance in Vat. Lat. 9042-9062.

⁹ Marino Marini, Degli Aneddoti..., p. 23: "Il Card. Alessandro Albani, grande estimatore del merito letterario, e de' letterati mecanate, fu il primo fra i Porporati, che di sua benivoglienza, e protezione l'onorasse."

in Rome, and was in possession of both the villa on via Salaria and the palace at the Quattro Fontane. The family library that was put together by Pope Clement XI was situated in the palace at the Quattro Fontane. How Marini entered the service of Cardinal Alessandro is not clear. The librarian of the Albani at this time was Johann Joachim Winckelmann, but a letter from Winckelmann to Bianconi attests to the fact that the duties of librarian were not his primary responsibility.

Roma, 2 Giugno 1759

«La Libreria quantunque vastissima sembra essere stato il pretesto di ascrivermi al suo [i.e., Cardinale Alessandro] servizio... Non si discorre altro fra di noi due che d'antichità e mi pare che siamo fatti l'uno per l'altro » 10

This intimate personal friendship between Winckelmann and Cardinal Alessandro is frequently affirmed in the correspondance of Winckelmann 11, but there is no direct evidence of such a bond between Marini and the Cardinal. Rather Marini seems to have been an intimate of Prince Orazio, the nephew of Cardinal Alessandro, and of Orazio's sons Carlo and Giuseppe. However, even this can only be inferred from Marini's correspondance and there is no evidence of his holding any official position with the family.

The letters to Marini from the Albani are collected in manuscript Vaticano Latino 9062 and cover the period from 1767 to 1806. They are predominantly from Carlo, the eldest son of Orazio and heir in 1779 to the library of Cardinal Alessandro in the palace at the Ouattro Fontane and the family library in Urbino. The letters suggest an intimate personal relationship between Marini and the family. A brief indication of Carlo's esteem for Marini may be extracted from a long letter from Vienna in 1772. He writes: "... giaché conto per me la medesima cosa di abitare a Vienna o alle Quattro Fontane, quando

10 JOHANN JOACHIM WINCKELMANN, Briefe, hrsg. Walther Rehm; Zweiter

Band (1759-1763), p. 3, n. 273.

11 Winckelmann, Briefe. Vol. II, p. 128, n. 397. "An J. J. Volkmann: Rom, dem März 1761. Ich wohne in dem Pallast des Herrn Cardinals Alex. Albani, meines besten Freundes, bis auf gewisse Punkte, wo wir sehr verschieden sind. Ich wohne viel schöner als auf der Cancelliere, und habe eine Bibliothek allein under meiner Händen, welche Pabst Clemens XI. gesammelt hat, und die der von Paszionei nichts nachgiebt."

voi restate a S. Pietro" ¹². Apparently Marini had once resided in the family palace, but by this time had moved to St. Peters. In correspondance that Enrico Carusi has edited between Marini and Giovanni Fantuzzi and Guid'Antonio Zanetti there are many references to his living with, travelling with, and vacationing with Prince Orazio and his wife. One such trip occurred in the early fall of 1775 when he accompanied them to Urbino and while there studied in the library and took notes on the manuscripts ¹³.

Again in 1779 he lived during the summer months in the palace at the Quattro Fontane and in the fall travelled with them to the Pesaro-Urbino area ¹⁴. But there is nothing in this correspondance which indicates that he held any official position with the family.

The death of Cardinal Alessandro on December 11, 1779 at the age of eighty-six marks the opening of a new period in Marini's relationship to the Albani library. Marini naturally protests his distress at the death of the aged Cardinal.

« Sono ne' giorni scorsi stato afflittissimo per la morte del cardinale Alessandro. Era un uomo degno d'immortalità, ed io poi gli era attaccatissimo per infinite ragioni » ¹⁵.

But as previously mentioned the Albani libraries now pass to Carlo with whom Marini's relationships could not have been more intimate ¹⁶. A delightful example of that relationship can be seen in a letter to Marini from Carlo in Milan in 1773. Carlo asks Marini to enter his apartment in the palace to find some

¹² Vat. Lat. 9062, c. 2r. 3 Settembre 1772.

¹³ CARUSI, Lettere Inedite..., Vol. II (n. 82), pp. 94-5: "Roma, 15 Nov. 1775 ...in compagnia del sig. principe e principessa Albani... poi passai il di 24 in Urbino... La casa Albani ci ha una doviziosa e scelta biblioteca con buon numero di codici, che hanno formata la mia delizia unitamente colle carte vecchie, che andava ripescando ne' vari archivi della città. Ne sono partito ricco di notizie, ed ho anche fatto acquisto di qualche carta originale." Further reference to this visit will be made in the following.

¹⁴ CARUSI, Lettere Inedite..., Vol. II (n. 82), p. 170: "Roma 9 Giugno 1779. Ma perché i signori Albani contano di avermi in lor compagnia nel viaggio che faranno verso Urbino nel mese venturo, mi consigliarono a venirmi intanto a stare in casa loro, che è situata nella miglior aria di Roma. Accettai l'offerta e sono già tre settimane che vivo al Quirinale, dove per verità ho assai guadagnato coll'ozio e colla buona conversazione".

¹⁵ CARUSI, Lettere Inedite..., Vol. II (n. 82), p. 177.

The Will of Cardinal Alessandro is to be found in the Archivio di Stato, Roma; Fondo Albani, Busta 53. I am indebted to Madam J. Odier Bignami for references to the rich materials on the Albani family in the Archivio di Stato di Roma.

medals which he would like to "trade" in Milan. He urges caution, however, since he would not like the Cardinal to discover his intent to sell what the Cardinal had previously given him ¹⁷. More importantly, however, is the fact that Marini becomes very considerably occupied in the library in Rome in 1780.

A remarkably consistent picture of that activity emerges from the correspondance of Marini even though rarely are both sides of the correspondance with any one person preserved. The earliest indication of his activity is to be found in a letter to Fantuzzi.

12 Luglio, 1780

« Sono al Quirinale a far l'estate in casa Albani per così sentir meno l'incommodo del caldo che al Vaticano è grandissimo. Mi godo una eccellente biblioteca, ricca anche di un buon numero di codici, che vado ora visitando ad un per uno; due passi fuor di casa ho la biblioteca Barberina che mi occuperà per due giorni di ogni settimana » 18.

In 1775 he had examined the manuscripts in Urbino, but from this letter it seems he had newly discovered the manuscripts in Rome. Marini must also have told Carlo Albani of his discoveries, because in the following letter from Carlo there are clear references to his work among the manuscripts.

28 Luglio, 1780

« Mi rallegro di sentirvi bene, e contento nella vostra situazione delle 4 Fontane, che dovete riguardare come Casa vostra. Sono persuaso, che fate con ciò doppio bene; uno a voi levandovi da' caldi del Vaticano, l'altro a' miei Genitori, che nel loro sistema hanno bisogno di compagnia... Mi imaginavo che la maggior parte della giornata la passereste in Libreria, ed ho piacere, che andiate sempre più scoprendo de' manoscritti interessanti; Io non sò cosa vi sia, giacché non sò se in mia vita vi sono stato 4 volte. Ma se vi si potesse aggiungere tutto ciò che manca a questa, e

¹⁷ Vat. Lat., 9062, c. 5r: "Milano, 8 sett. 1773. Caro Amico, alle molte noie, che vi siete dato per il mio museo, vi prego di aggiungervene una non piccola. Nel burò, che è in Camera mia nella parte superiore, dove sono alcuni piccoli Cassettini, troverete un 60 o 70 medaglie d'argento che sono duplicati, scartati da noi. Spero forse poter fare un cambio qui, onde vi prego d'impachettarle, e mandarle con qualche commoda e sicura occasione. Bisogna chiediate la chiave al S. Padre ma in modo che il Sr. Cardinale Alessandro non ne sappia niente, giacché potrebbe dispiacergli, ch'io mi disfacessi di quelle medaglie, ch'egli mi ha date."
¹⁸ Carusi, Lettere Inedite..., Vol. II (n. 82), p. 184.

che si trova in quella d'Urbino, farebbe un bell'insieme, e si salverebbero forse molte cose, che possono essere rubbate là »19.

This authorization to Marini to transfer books from the library at Urbino to the Library in Rome is clear indication not only for the deep involvement of Marini in the library, but also of Carlo's inheritance and control over both. But the authorization is a bit strange in that at this time the librarian of the Albani in Rome was Morcelli.

Stefano Antonio Morcelli (1737-1821) was appointed librarian in 1775 by Cardinal Alessandro 20. That Morcelli's position was not terminated at the death of the Cardinal is clear from a letter in 1780 from Carlo to Marini in which Carlo requests Marini to introduce Bandini, the librarian of the Laurenziana in Florence, to Morcelli and to show him the library 21. The circumstances of the library are explained by Marini at this time in a letter to Zanetti.

Soriano, 25 Ottobre 1780

« Al mio ritorno in Roma non sarò più in Casa Albani, ma al Vaticano nelle mie camere... però non avrò modo di farle copiare il libro che desidera di Virgilio Spada, perché quella libreria sta chiusa, come cosa privata, né, essendo io lontano, si fiderebbero i padroni di lasciarci stare alcun copista. Ha, è vero, il suo Bibliotecario, ma questi la visita di raro, e ne sta lontano. Un altro anno ch'io torni a starmi in quel palazzo, vedrò allora di servirla » 22.

Apparently the situation of Morcelli was similar to that of Winckelmann. To be the Albani librarian was an honor that carried with it a stipend, but it did not entail doing the work of a librarian or even being at the library. Morcelli did resign from

¹⁹ Vat. Lat. 9062, c. 14r.

GIUSEPPE BARALDI, Notizia Biografica di Stefano Antonio Morcelli (Modena, 1829), p. 11: "Nel 1775 l'avventurosa circostanza dell'anno santo richiamollo a Roma, ove si fermò nel convitto del Gesù, tutto intento a' suoi studii. Il gran Cardinale Alessandro Albani obbligollo colle più onorevoli maniere ad accettar l'incarico di suo Bibliotecario, gli assegnò una pension vitalizia di cinquanta annui scudi sulla mensa vescovile di Carpentras."

²¹ Vat. Lat. 9062, c. 18r:" Milano, 20 Sett. 1780. Il Sig. Canonico Bandini Bibliotecario della Laurenziana nel portarsi a Roma ha desiderato di essere accompagnato con qualche mia lettera... Fra le attenzioni utili, che potrete usargli, e che egli desidera, una può essere il mostrargli la Libreria di Casa, ed il procurargli la conoscenza dell'Ab. Morcelli."

²² Carusi, Lettere Inedite..., Vol. I (n. 29), p. 20.

the position in 1791 ²³. Tito Cicconi, a later Albani librarian, contended that Marini became the successor to Morcelli, and this claim has often been echoed ²⁴. However, a letter from Carlo to Marini in that same year completely disproves Cicconi's assumption.

Milano, 16 Marzo 1791

« Ho sentito la perdita che facciamo di Morcelli, e mi pare di perdere tre quarti della nostra Biblioteca. Mi piace però che sia stato rimpiazzato con Salvadori, che è uomo culto, e diligente, e benemerito per la vita, che ha fatto con D. Pippo » ²⁵.

The name of Salvadori does not appear in the notes of Cicconi, so we may conclude that he knew nothing of this successor to Morcelli. Marini is still very closely associated with the library, but he never seems to have been librarian.

To return to Marini's activities in the library in 1780 we should note that it was then he had a copy of the *Gesta Lynceorum* made for Natale Saliceto ²⁶. And a few years later Marini himself wrote about how thoroughly he had studied the Lincei docu-

« Parlo franco, e sicuro, avendo vedute, esaminate e copiate tutte le carte, e i monumenti originali dell'Accademia, la Storia, gli Atti diurni, i Carteggi, le Leggi, e più Cataloghi sempre con i nomi autografi degli associati » ²⁷.

²³ Baraldi, Notizia Biografica..., p. 21.

²⁴ Cicconi made extensive notes on the history of the Albani library in preparation for some legal proceedings that the Albani family was taking (in 1835) to recover some of its dispersed properties. These notes are collected in Ms. Gesuitico 1497 in the Biblioteca Nazionale Vittorio Emmanuele di Roma. On c. 64 Cicconi states: "Morcelli nel 1791 partì da Roma... Intanto la bibl. Alb. fu custodita da G. Marini, che allora era semplice archivista e non ancora primo custode della Vaticana."

25 Vat. Lat. 9062. c. 34r.

²⁶ This copy of the Gesta Lynceorum is today conserved in the Archivio Linceo, 3bis. The preface to the copy has this statement: "Cajetanus Marinius Praefect. Archivv. Secrett. S. Sedis Natali Saliceto V.C. Archiatro Pii VI P.M.... Dabam e Lectulo prid. Kal. Octobr. MDCCLXXX." The correspondance of Marini to Saliceto was discussed by Luigi Volpicella in Atti R. Accad. Lincei, ser. 2, pt., 1, Vol. III, Transunti (1876) pp. 101-104.

²⁷ GAETANO MARINI, *Degli Archiatri Pontifici* (Roma, 1784) Vol. I, p. 492. Marini's very high estimate of the importance of the Lincei is also expresses in this same context: "Quanto importarebbe che fossero alle stampe così fatte cose; che è assolutamente pochissimo, né sempre vero quello che si sa di una società d'Uomini, che sarà sempre d'immortale gloria alla nostra Italia, perché con un Capo

That this passage referred to activities undertaken in 1780 hasn't previously been urged, but in view of the correspondance now to be edited such a conclusion is highly probable 28. The correspondance is with Francesco Daniele primarily, but also with Abbé Francesco Saverio Gualtieri. Daniele at the time is the Royal Historiographer of Naples. The correspondance as preserved in mss. *Vaticani Latini* 9047 and 9051 covers a period from 1780-1806. The first letter referring to Lincei matters is from Gualtieri, but it is obviously in response either to previous correspondance or conversations.

Napoli, 18 Luglio 1780

« Sarete già da molti giorni in Casa Albani secondo la vecchia risoluzione, ed io non posso che lodarvene, ed augurarvici il più florido stato di salute. Spedii in Caserta al Sig.r. Daniele il foglio delle notizie Santoriane, che gradì moltissimo, e per le quali vi rende quelle grazie che dovete per voi stesso figurare, insieme con moltissime altre, che intende anteciparvene pe' favori, che gli promettete intorno a Fabio Colonna; pe' quali non cessa di ripetervi quelle premure, che può, o che piuttosto ci capono; essendo impegnatissimo di accomodar delle notizie toccanti quel valentuomo un suo caro amico... » ²⁹.

This letter cannot but remind us of the correspondance of Marini with the *Linceorum Restitutor*, Giovanni Bianchi. Fabio Colonna was edited by Bianchi. This same Fabio Colonna is now the focal point of the inquiries of Gualtieri and Daniele to Marini, even though the range of interest will soon extend to all the Lincei in Naples.

The first letter from Daniele that is preserved was written some months later in early 1781, but still clearly refers to the matters Gualtieri had written about the summer before.

di 18 anni, e con tre sole persone in assai giovanile età nei primi sette anni ardì di far fronte alla tirannide Peripatetica, e d'introdurre una nuova, e più certa maniera di filosofare, sostenendo con forte animo, e con religioso una lunga ed indegnissima persecuzione."

²⁸ In his article on the historiography of the Lincei Giuseppe Gabrieli did not attempt to fix the time of Marini's activities. This results in an uncommon error. In the years 1749 to 1751 some sixty-five letters of the Lincei were published in the "Giornale dei Letterati" in Rome. Since these letters were edited from a manuscript in the Albani library — now Archivio Linceo 12 —, and since the editors of that Journal were later to publish Marini's Degli Archiatri, Gabrieli concluded that Marino may well have been the anonymous contributor of the letters. The probability is slight, however, when we realize that Marini was seven years old when the first letters were published. See Gabrieli, "Gli Storiografi...", p. 136.

²⁹ Vat. Lat. 9051, c. 172r.

Caserta, 3 Febbrajo 1781

« Da cotesto Sig. Ab. Gualtieri mi è stato partecipato con sua graditissima de' 26 caduto, ch'era già nelle sue mani la copia delle lettere di Cammillo Pellegrino che V.S. Ill.ma avea fatta da un Codice della Biblioteca Albani per uso mio; ed io nell'atto di rimettere al Sig. Abate detto scudi sei pagati, com'ei mi dice, al copista... Al Sig. Ab. suddetto ho scritto di pregarla per una copia delle lettere di Fabio Colonna, che son parimenti nell'Albani, le quali son richieste da un mio amico, che sta mettendo insieme le Memorie degli Scrittori di Storia Naturale nati nel Regno. Io poi darò a V.S. Ill.ma un'altra preghiera e questa è di dirmi se fosse possibile aver una copia delle Note da Luca Holstenio apposte alla Campania del Pellegrino, e se fosse in essere il carteggio dell'Holstenio, del La Sena nostro, e del Card. Barberini Vice cancelliere co' quali tutti ebbe correspondenza il nostro Pellegrino, per acquistar o altre sue lettere o d'altri a lui dirette. Le carte dell'Holstenio dovrebbero esser nella Vaticana, quelle poi del La Sena nella Barberini e quivi pur quelle del Vice cancelliere Francesco Card. Barberini... » 30.

This friend of Daniele remains unidentified in the correspondance. The range of inquiry has now expanded from Colonna to other writers in natural history who were born in Naples, and, in fact, to several of the Lincei from Naples although still not specifically identified as such. Apparently Marini had identified them as Lincei in his letter to Daniele as the following response from Daniele suggests.

Caserta, 13 Marzo 1781

« La ringrazio ben di cuore di quanto mi promette di fare nell'unirmi le cose de' Lincei Napoletani esistenti in cotesta Libreria Albani. Oltre al carteggio, se de' medesimi vi fossero opere inedite sieno grandi sieno piccole, volgari o latine, di tutte vorrei una copia: e gratissimo mi riuscirebbe tutto quello che V.S. Ill.ma ha messo insieme intorno a quella famosa Accad, che fa tanto onore all'Italia; potendosene far uso da chi lavora nell'illustrare la Colonia Lincea Napoletana; lodandone però in autore, com'è ben giusto, Ella; di che le risponderò io in ogni tempo. E prima di uscire di questo discorso, io mi trovo avere un quinterno di Atti di tal Accad. trascritto come pare nel secolo passato; e vi si contiene il registro di ciocché vi si fece ne' primi giorni della sua instituzione; e pare che i Lincei dapprima fossero stati perduti dietro all'Astrologia giudiziaria. Io non so donde abbia potuto esser levata la copia ch'io ho » 31.

³⁰ Vat. Lat. 9047, c. 1r. ³¹ Vat. Lat. 9047, cc. 3v-4v.

Daniele's interests in the Lincei seem to be deepening. He is not merely interested in gathering materials for a friend writing on Neapolitan scientists, but he is now on his own interested

in the Colony of the Lincei in Naples.

But the announcement by Daniele that he had a copy of the early acts of the Lincei must have surprised Marini. As previously mentioned, Marini had a copy of the Gesta Lynceorum made for Natale Saliceto in 1780, but this could not possibly have been that copy. Daniele with his experience in manuscripts could not possibly have mistaken a document copied in a contemporary hand for one written at least a century earlier. The copy in Daniele's hands may very well have been part of the materials sent to Giambattista Della Porta by Prince Federico Cesi when the former became Vice Prince of the Lincei in Naples. That such a document could have been sent emerges from the Carteggio Linceo edited by Gabrieli, and Gabrieli notes the existence still in the nineteenth century of a copy such as Daniele reports 32. Marini is apparently intrigued. Previously he had been the source of secure information via the Albani library on the early Lincei, but now it seems that Daniele may have something as original as Marini and which should at least be compared to the document in the Albani library. They intend to exchange copies of the Gesta Lynceorum as can be clearly inferred from the next dated letter.

Caserta, 21 Agosto 1781

« Godo ch'Ella farà trascrivere per sé la Storia de' Lincei scritta dall'Echio; della quale a tempo suo la dovrò pregare a farne far un'altra copia
per me: ed ho scritto a Napoli all'amico a cui donai quel quinterno ch'io
avea de' primi atti di quella illustre adunanza a volermene far fare una
copia per inviarla a Lei costà, come farò subito che l'avrò avuto. Graditissimo mi sarà il libro del Vandelli, ch'Ella mi fa sperare. Dell'opera
del Dr. Targioni Tozzetti avevamo già notizia, ed io ho scritto a Firenze
perché mi si mandasse... » 33.

³³ Vat. Lat., 9047, cc. 7v-8r. Coincidently, the day before Daniele wrote this request for other written materials on the Lincei, Marini wrote to Francesco Cancellieri to ask his assistance in getting a copy of the work of Vandelli. The letter

³² GIUSEPPE GABRIELI, "La parte già nota e quella già pubblicata del Carteggio Linceo." Rendiconti, ser. 6, Vol. IV (1928), pp. 133-141. On page 134 Gabrieli notes: "Quanto alla presenza in Napoli di una copia del Ms. Linceo 3 (Gesta Lynceorum di G. Ecchio) nella Biblioteca napoletana Volpicella, attestata nel 1845 dall'opera Napoli e sue vicinanze, II, 341..., copia la quale del pari ignoriamo dove sia andata a finire, è spiegata in Atti R. Acc. Lincei, 2, III, Transunti (1876) 103-104."

Unfortunately this letter is the last mention made in the correspondance of either the copy for Marini of the Naples document or the copy for Daniele of the Albani document. Whether either or both exist today is completely unknown, and only the discovery of the papers of Daniele could possibly add to the information we have. Certainly there is nothing further in the

Marini documents in the Vatican Library.

This letter indicates further that Marini himself was an active student of the Lincei and not merely an assistant to others. This exchange of letters reveals his deeper interests in the Lincei; an interest that may have begun in his relations with Giovanni Bianchi and determined in his relations with Odescalchi, but was intense during the years 1780 and 1781 when he is working in the manuscripts. On the other hand, the interests of Daniele have also deepened. The letters indicate that he has now also requested copies of what has been written about the Lincei as well as their early documents. In an undated letter he finally clearly identifies the project concerning the Lincei as his own rather than that of his friend. The friend may not have been persuaded to do the work, or found the project involving the entire Lincei to be beyond the scope of his interests in the scientific writers born in Naples, but either way the project now seems to be Daniele's.

« Passerò poi a ringraziarla, siccome fo, della bontà con la quale mi esibisce la copia delle consapute note di Mons. Holstein sopra la Campania del Pellegrini, la qual copia però vorrei che fosse fatta, più presto che non si fece quella delle lettere; sperando in Dio ch'Ella voglia goder perfetta salute, e che niuna altra difficoltà si frapponga. Carissime mi saranno le lettere del Colonna, e quanto altro vi sia nella Albani de' nostri Lincei, de' quali io mi affatico a farne formare un'esatta istoria, almeno della Colonia Napoletana. Sicché tutto quello vi sarà de' Lincei Napoletani tutto è al caso, e io ne gradirò le copie. Pur mi sarà caro averne un piccolo catalogo per mia curiosità » ³⁴.

Apart from the above remarks which suggest that this letter stands in a sequence of the development of Daniele's interest in the Lincei, the specific contents suggests that it is to be placed

is in Vat. Lat. 9045, c. 319a: "Dalle Stanze del Vaticano, 20 Agosto 1781. Un amico in Napoli occupato nella storia de' Lincei, mi prega a provvedergli l'operetta, che intorno ad essi pubblicò in Modena il Vandelli. Fatemi la grazia di trovarmela in qualche modo, spendendo l'occorrente, che ne vi rimarrò obbligatissimo." ³⁴ Vat. Lat. 9047, cc. 253v-254r.

chronologically between the letter of March 13 and August 21, 1781. The references to Holstein and Colonna are consistent with the earlier letter, and do not appear in the later. In this letter Daniele is newly explaining to Marini the nature of his expanded interests in the entire Neapolitan colony, whereas in the letter of August they have clearly gone beyond this point to talking about the entire Lincei and the writings on it of Targioni Tozzetti and Vandelli. On this basis it seems fair to conclude that this undated letter was written in the early summer of 1781³⁵. The last sentence of this letter refers to a "catalogue." The probable significance of this reference will be considered below.

After the letter of August the correspondance that we have between Marini and Daniele does not return to Lincei matters until 1806 when discussing the work of Odescalchi. On June 13 Daniele wrote to Marini: "Al Duca di Ceri mandai l'inscrizion sepolcrale di un Linceo morto, ma di Fabio Colonna non so niente di più di quello che se ne sa da' libri' 36. Again, coincidently, Fabio Colonna is the occasion for correspondance between Daniele and Odescalchi on Lincei matters as he had also been between Marini and Bianchi, and Marini and Daniele. Later in that same year Daniele writes to Marini to say that he has heard of Odescalchi's book and to tell a bit about their relationship.

Napoli, 29 Nov.br 1806

« Sento con piacere che il Duca di Ceri abbia pubblicata la Vita del Principe Cesi; e me ne dovrebbe egli mandar una copia, poiché io gli feci avere per mezzo della celeste Dea la notizia di un Linceo Romagnuolo morto qui, ch'egli ignorava: e mi ricorda che mi scrisse di ringraziamento una lettera, che sembrava dettata nella Cancelleria del Gran Sig.re in in Costantinopoli; tanta era l'altura, che spirava dappertutto; titoli, formole, soscrizione, tutto sentiva la Musulmania. Cheché sia di ciò voglio sempre cotesto suo libro, o che me lo mandi egli, o che me lo mandiate Voi » ³⁷.

Daniels' humorously expressed reservations about the letter writing style of Odescalchi leads one to anticipate that he is not go-

The diplomatics of the letter also suggest a 1781 date. It is on a blue water-marked paper identical to the letter of February 3. The next time a blue paper is used in the correspondance is in 1785, and that paper is without a watermark.

Vat. Lat. 9047, c. 227r.
 Vat. Lat. 9047, c. 235v.

ing to find the book will written. Exactly such a conclusion is verified in a letter from early the following year.

Napoli, 13 Febbraio 1807

« Il Duca di Ceri per mezzo di Mons. Gualtieri mi ha fatto avere un esemplare della sua opera; ed io per lo stesso mezzo l'ho fatto ringraziare; ma priego anche voi, acciocché vedendolo, gli facciate i miei ringraziamenti. Io ho scorso avidamente tutto il libro; poiché la storia letteraria ha formato sempre la mia passione: ma ne sono restato disgustatissimo; poiché è scritto senza stile, è lunga, è tediosa; e invece di darci i monumenti originali, che ci avrebbero ricreato, ci ha fatto un romanzo insulsissimo. Ad ogni modo è meglio questo, che niente di quella illustre Accademia » ³⁸.

Did Marini share this harsh judgment of Odescalchi's book? We have no certain way of knowing. The many years, however, that Daniele and Marini had been corresponding about Lincei and other learned matters would suggest that Daniele at least knew that his remarks would not offend Marini. And one would rather assume that Marini, who had also first hand acquaintance with the inflated style of Odescalchi, would be sympathetic to Daniele's opinion. In fact the letter to Marini from Odescalchi that probably accompanied the presentation of the book to Marini opens in the ways Daniele found offensive: "Il Monte ha partorito, ed è nato il ridicolo sorcio" 39. Similarly, without Marini's letter on the matter we cannot be certain whether he shared Daniele's opinion on the absence of the original documents. That absence would be remedied in part only much later in the works of Domenico Carutti and of Giuseppe Gabrieli, and the Lynceografo which Odescalchi summarized is only now being prepared for publication 40. Certainly the conclusion of Daniele that Odescalchi's work is better than nothing can be accepted as a min-

39 Vat. Lat. 9054, c. 243r. "Casa 22 Giugno 1806."

³⁸ Vat. Lat. 9047, c. 237v.

⁴⁰ Domenico Carutti, Breve Storia..., published some documents in their integrity in appendix to his study. Gabrieli's greatest contribution is the monumental editing of Il Carteggio Linceo. Memorie, ser. 6-7, Vol. VII (1938-42), pp. 1-1446; but also of great importance was the editing of the Gesta Lynceorum in his "Verbali delle adunanze e cronaca della prima Accademia Lincea (1603-1630)," Memorie, ser, 6, Vol. II (1927) pp. 463-512. The work of preparing the Lynceographum for publication is now in process by Ada Alessandrini and Armando Petrucci with the present writer to contribute an English translation. When this last is accomplished the original monuments which Daniele so desired to see will all have been published.

imum evaluation when remembering that despite a flourish of interest Daniele himself published nothing on the subject.

Returning now to the years 1780 and 1781, we must try to explain the reference to a "catalogue" in the letter from Daniele in early summer, 1781. Marini uses the word "cataloghi" in 1784 to refer to the lists of names in Ms. Archivio Linceo 4 of those who were inscribed as members of the first Accademia dei Lincei 41. There are several such lists, but it is unlikely that Daniele would have known that fact, and it is even more unlikely that he would have been bold enough to ask for one. Rather his use of the word seems to refer to a catalogue of the Lincei manuscripts that existed in the Albani library. His request probably comes in response to information in the letters of Marini that the latter was making notes on the manuscripts in the Albani library. Daniele thought it would be useful to have notice of all those which pertain to the Lincei. Lacking specific mention of this activity in the letters of Marini that are preserved to us in correspondance with Daniele or Gualtieri, we must turn to his correspondance with Fantuzzi. In the summer of 1780 he writes to Fantuzzi:

Roma, 19 Agosto 1780

« Me ne sto in casa quasi del continuo per non riscaldarmi; e passo le mie intere mattinate nella Libreria Albani a veder codici. Ve ne ho trovato ...delle lettere originali di Cesare Marsili e dell'Achillini al principe Cesi, principe de' Lincei » ⁴².

The month previously he had reported to Fantuzzi that he was going through the manuscripts one by one, and Carlo Albani had expressed his delight at the dicoveries that Marini had reported to him concerning the manuscripts ⁴³. This letter of August reports specifically that Lincei materials are coming to light, including letters.

The product of these notes taken during the summers of 1780 and 1781 is described to us by Marino Marini, but without dating the effort.

« Trasse copia dell'indici de' manoscritti delle librerie Albani, Barberini, di quella di Mantova, e dell'Albani di Urbino, e fattone un vo-

⁴¹ See above note 27.

⁴² Carusi, Lettere inedite..., Vol. II (n. 82), p. 185.

⁴³ See above the letters cited in notes 19 and 18 respectively.

lumetto di 54 pagine di minutissima scrittura, vi ha premesso l'indice alfabetico » 44.

This description accords almost exactly with cc. 1 to 55v of Ms. Vaticano Latino 9112. The nephew erred only by one page. There is no direct internal evidence to date these notes in the hand of Marini to the summers of 1780 and 1781. In fact the only date given creates an apparent difficulty in such dating. On c. 54r in the upper left hand corner the following is written: "Biblioteca Albani di [ink blot] Urbino da me visitate nell'8bre, e Nov. del 1775" 45. The note is written is a hand slightly larger than the notes on the page, and in an ink that is slightly darker. This taken together with the fact that it is written in a space which seems to have been a vacant margin on c. 55 as well on c. 54, rather clearly suggests that it was added to the manuscript at a later time. The contents of cc. 54r & v and 55r & v does refer to manuscripts in Urbino whereas cc. 17 to 53 in this volume refer to manuscripts in Rome 46. Bringing the notes on the Urbino manuscripts together with the notes on the ones in Rome may well have been the occasion for the suggestion of Carlo Albani that Marini should combine the libraries; or, with slightly greater probability, the suggestion of Carlo may have been the occasion for Marini to dig out the notes previously taken in Urbino to confront them with the notes from Rome 47. Whichever way it was, the conclusion that the notes on cc. 17 to 53 in Vat. Lat. 9112 were written in 1780 and 1781 seems secure.

Our purpose here is to edit only those notes which refer explicitly to Lincei related manuscripts. These notes constitute less than a tenth of the whole, and most of them have a consistent mark by them in the margin. If these marks are by Marini himself they may very well have been put there when Daniele requested a "catalogue" of all Lincei manuscripts existing in the Albani library. Perhaps Marini himself did what we are now proposing to do; i.e., make a copy of those specific notes for those who are interested in the Lincei documents. I have been most graciously assisted in the reading of this "most minute"

45 Vat. Lat. 9112, c. 54r.

⁴⁴ Marino Marini, Degli aneddoti..., p. 67.

⁴⁶ The dating of this note is consistent with the letter referred to in note 13 above which reports his work in the manuscripts in Urbino in that year.

47 See above the letter cited in note 19.

hand by Professor Augusto Campana. Without his corrections to my readings there would have been an embarrassing number of errors. The text is presented exactly as it stands in the manuscript, but for the convenience of current students of Lincei manuscripts the present location of the manuscript has been identified in brackets ⁴⁸. Hopefully other using these notes of Marini may be able to make further such identifications. Finally, in appendix there has been added a later list of Lincei manuscripts made by Francesco Cancellieri, also before the dispersal of the Albani library.

M. HOWARD RIENSTRA

Vat. Lat. 9112, cc. 17-53

(Elenco dei Mss. della Biblioteca Albani Roma)

c. 19r E. 9.

Ponticelli experimenta medica habita Scandriliae A. 1602 praesidio ducis S. II (f. Gemini): sono di Giov. Ecchio Linceo, di cui infinite altre cose in Libreria in tutto l'Armario E.

[A.L. 23]

Tomi due orig. di opere di G. Battista della Porta

c. 19v E. 8.

Joh. Bapt. Portae de Aeris Transmutationibus orig.; eiusdem de Distillatione ad Federicum Caesium orig.; in praefatione multa de nobilitate, et origine Gentis Caesiae.

[A.L. 15 and 10]

Novae Secundorum motuum Theoricae tabulae ab Eclipsato Lyncaeo delineatae orig. (h.e. Anastas. de Filiis).

Joh. Eckii Belgae Lyncaei Epistolae orig.; tre all'Aldrovandi: alcune a nome degli Accademici Lincei.

[A.L. 18]

E. 7.

To(mo) in f(oglio) p. 33. Lettera orig. di Matheo Velseri di Augusta 29 Agosto 1614, scritta ad un Linceo nella quale parla

⁴⁸ The manuscripts conserved in the library of the Accademia dei Lincei are in the Archivio Linceo and indicated "A.L. 10". Those in the Biblioteca Nazionale in Naples are indicated "XII. H. 54". The manuscripts in the Biblioteca Laurenziana in Florence are part of the Ashburnham collection and indicated "Ashb. 1209". Finally, those in the Library of the Faculty of Medicine of the University of Montpellier are indicated "H 419."

della morte di Marco Velsero, e dice di rimandare l'Anello, che avea avuto dal Principe de' Lincei; ci sono molte cose orig. spettanti allo studio delle Piante, [si veda se mai fosse mano del Colonna canc.] forse del [di Giov. Fabri canc.] Pr(incipe) Cesi.

Trattato del Legno fossile; ci è una lettera di Fed. Cesi da Aquasparta 1614, forse a Cas. del Pozzo, e molte tavole incise per tali legni ed altri fossili, come corni d'Amone

[H 170]

Discorso Astronomico del Galileo contro la Libbra Astronomica di Lotario Sassi; copia del tempo dell'Autore.

Del Legno fossile come sopra; p. 11: copia di una lettera Francese al [del canc.] Peires[c] sul Legno fossile di Acquasparta di M. de la Ferriere; p. 13: De succino eiusque ortu...

[H 173]

Opere varie di G. B. della Porta

c. 20r D. 4.

Telescopio dello Stelliola allo Stelluti; item delle Apparenze Celesti. orig.

[A.L. 24]

To(mo) in 4º del sec. XVII. Le meccaniche del Gallileo. Scrittura dello stesso; comincia: « Otto anni sono già decorsi, Sr. Ingoli. ec.

[H 475]

Simile. Uso e fabrica della Bilancetta dello stesso; poi dello stesso lettera sopra le Macchie solari al Sig.r Alfonso Antonini, poi altra alla G[ran] Duchessa: *Io scopersi* ec. Nell'ultima pag. alcune notizie per la vita del Torricelli.

Scandaglio dello Stelluti orig.

D. 5.

Simile [cioè To(m) in f(oglio)] J. B. Portae Elementorum curvilineorum Libri tres orig.

[A.L. 14]

 c. 20v Libro in f(oglio) orig. del Porta intorno alle fortificazioni; foris Archit. milit.

D. 7.

Ptolomaei Optica munus J. B. Porta Federico Caesio

To(mo) in foglio; fuori Astron.; è un miscell. stato dell'Accademia de' Lincei; p. 40: ci sono tre lunghissime lettere del Gallileo del 1612. a M. Velsero e le risposte di questi; non sono orig. ma minute corrette dal Gallileo stesso; p. 101: lettera alla G(ran) Duchessa, comincia Io scopersi, e parimente minuta corretta da Gallileo; p. 127, ec.: lettere di Antonio Persio ad Ottavio Amalteo e a Teodoro Angelucci; p. 159: copia di lettera del Bellarmino al P. Antonio Foscarini del 1615 sul moto della Terra. Seguono altre cose sul moto della Terra e alcune forse orig. del Gallilei, di cui p. 192 ec. due altre lunghe lettere del 1613, 1614, ma sono copie; p. 202: dello stesso risposta all'Ingoli.

[A.L. 1]

C. II

c. 21v Miscell. litter. LIII... (c. 22r.); p. 142: Lettera orig. di Franc. Nola a Pietro la Sena Napoli 1635 sopra la vita di G. Batt. e G. Vinco. Porta; p. 114: altra lunga allo stesso di G. Battista Longo pur sulla vita dei detti...

Lettioni Accademiche; p. 29: Laudatio Culicis H. Aleandri...; p. 57: Apologia pro Carminibus Virg. Caesari[n]i auctore Th. Campanella, orig...

C. III

Tomo in f(oglio) sottile; varie cose miscell. del Principe Cesi Della Politica Christiana di Mr. Ciampoli.

c. 23r C. IX

T(omo) in f(oglio); for(is): *Indice della Libreria Cesi*. Si consulti per la storia de' Lincei: ci sono le opere meditate dal P(rincipe) Federico, e un suo discorso sulla istituzione de' Lincei, e alcune cose sul Linceografo.

[XII. E. 4]

c. 24r B. VI

To(mo) legato in turchino. Poesie, Prose e Lettere orig. del Ciampoli colla vita premessa

Il Georgio, Tragedia di G. B. dela Porta orig.

[XIII. E. 8]

Joannis Fabri Oratio ad card. Cobellutium; orig.; si veda Tometto sottile legato in rosso.

[VIII. D. 13]

B. VIII

[Due Comedie dell'Echio orig. canc.]

c. 24v Due Comedie una Italiana, e l'altra Latina dell'Eckio, con un Trattato di Astronomia orig.

[Ashb. 1209]

c. 25r A. I

Lettere orig. anzi minute di Ferrante Carli; in fine ci sono le cagioni delle liti tra lui e il Marino, con varie lettere intorno a ciò del 1612.13. Al Testi, Achillini e Girolamo Preti.

[H 419]

A. III

Foris Lettere di varj Pittori, titolo falso. Sono lettere orig. a Ferrante Carli di varj uomini illustri... Achillini...

[H 269]

c. 26r A. VI

Registro delle Lettere del Card. Sforza Pallavicini.

Foris: Miscell. Litteraria...; 110 una lettera orig. di M. Antonio Muti al Cav. del Pozzo, 1635, da Malta.

A. VIII

Lettere orig. di Pietro della Valle.

c. 26v T. IV

Minutae Brevium Urb. VIII. per Joannem Ciampolum autogr. Altro Tomo di tali brevi orig. sta nella scanzia XIII.

c. 27v T. XVII

Magni Perati Anagnini de Virginio Caesarini.

c. 28r V. VI

foris Chronol. Echius; è un'opera di Giov. Ecchio orig.

V. VIII

Jo. Eckii de nostri temporis pravis Haereticorum moribus Libri 12 ad Paulum V; orig. in gran foglio; segue una copia della stessa opera.

[IV. H. 102 & IX. B. 2]

F. I

Certae diversarum regionum historiae ex narrantium ore exceptae ab Joh. Eckio in suis itineribus; orig.

c. 29r F. VI

Trattato di Vinco. Mirabella delle AA. [Antichità] di Siracusa a Fed. Cesi Principe de' Lincei, con lettera di Siracusa, 1615.

c. 29v F. VIII

Foris: Relationi dell'India ec. Lettere di Filippo Sassetti Gesuita scritte da Goa a Baccio Valori 1583-6 a Bernardo Davanzati a Pietro Vettori; p. 1-86: Lettere del P. Giacomo Ro Gesuita dopo la sua partenza di Lisbona per la Cina alli 6 d'Aprile 1618 in mezzo all'Oceano, e poi da Goa, stampate in Milano nel 1620; p. 65: nella prima dice: «Il P. Nicolò Trigant e il P. Terenzio stanno bene, sebene il secondo è stato a pericolo di morte »; in altra lettera, p. 21, pur parla di detto P. Giov. Terenzio, e della malattia ch'ebbe; Epistola Joannis Terentii ex Tranchen Sinarum 26 Aug. 1621 ad Joannem Fabrum; p. 74 altera eiusdem eidem Fabro ex Hiatim 22 Apr. 1622; sono lunghe e dotte, vi si nominano varj Lincei, il libro del Recco ec. (Epistola Terentii ad Fabrum edita in huius Commentariis p. 556. v. Jani Planci Notit. Lyncaeor. p. XVII).

[H 104]

c. 30r G. II

Foris: Relazioni Francia. Grosso tomo, in cui una minuta relazione della Legazione del C(ard). Fr. Barberini in Francia nel 1625...

[X. E. 54]

c. 30v L. VII

Foris: Hechius « Fructus itineris per Angliam Hiberniam Scotiam Daniam Norvegiam Sveciam [c. 31r] et Galliam »: è un libro de Papilionibus, Scarabaeis, serpentibus ec. di Giov. Eckio orig.; ci sono le figure di tutti questi animali; l'opera è dedicata ai Lincei con lettera da Praga Ka. Aug. 1605.

[H 508]

c. 31r Foris: Hechius. Altra simile de vegetabilibus, cioè una raccolta di fiori e di piante colorite al naturale con lettera simile ai Lincei.

[H 507]

Foris: *Heckius*. Simile raccolta di papilioni, mosche, scarabei, locuste, serpi ec. con lettera ai Lincei da Parma Kal. Octob. 1605.

[H 506]

L. VIIII

To(mi) 5. di piante, erbe, ed animali, coloriti al naturale; parmi il carattere di Giov. Fabri; sono certamente o suoi, o dello Stelluti, o del Cesi; poi vengono tre tomi simili di Funghi.

c. 32v I. VII

Miscell. Litteraria L. Tomo di carte e scritture e lettere de' Lincei, che si dovrà scorrere e leggere con diligenza, e notare i diversi caratteri. Ci sono alcune cose del Ricchio. Si veda poi nella Libreria Albani tra gli stampati I.XV.26. l'Apiarium di Federico Cesi, il quale è pieno di correzioni e di aggiunte non so se di mano dello stesso Cesi. Quest'opera poi è fatta sul gusto dell'altra dello stesso Cesi, intitolata Tabulae Phitologicae, inserita ne' commenti all'opera del Recco.

[A.L. 2 (?) and A. L. 5]

Viaggio da Roma a Napoli del Buccardo nel 1632; orig.; p. 110. t. di Fabio Colonna, di cui dice cose curiose...

c. 33v I. VIII

Miscell. LXIII. p. 18: una memoria sulla peste parmi di mano di Fabio Colonna [nell'interl.: Del Pozzo]... p. 137: Balthassarii Bonifacii Epistola de Elephantorum docilitate; ingeniose osservazioni del modo d'usare l'occhial grande del Sig.r Cass. del Pozzo.

I. XV

Miscell. IX ...p. 19. Canzone del Ciampoli.

I. XVI

Miscell. XXIX. p. 119. Poesie del Ciampoli.

c. 34r Miscellanea varia di mano di Giov. Ecchio.

[A.L. 11]

Dissertatio Lucae Hostenii in Libellum Christofori Ronconii ad S.D.N. Urb. 8, Romae 1640; al margine si nota «Suppositum nomen (Holstenii) numquam enim [?] Holstenius scripsit».

c. 42r Nella Libreria Albani.

Lettera di Matteo Velseri di Augusta 1614, in cui parla de' Lincei e dello Scioppio alla p. 33. di un tomo segnato fuori *IV*. Arm 3.

De' Lincei molte cose sono nelle lettere dello Scioppio, ed in quelle di Federico Cesi, di Ferrante Ughelli, e di Francesco Stelluti a Cassian del Pozzo ne' tomi di lettere di persone letterate, e ci è anche un catalogo de' Lincei nell'Arm. 2. Di Federico Cesi nell'Arm. terzo pl(uteo) 1. è pure un Tomo, in cui si parla a lungo del sistema di tale Accademia.

[This last probably A.L. 4]

c. 48r In un Cod. della Libr. Alb(ani) D. 6 in fogl(io) fuori Notizie di Pitture e Antichità (circa il mezzo canc.) di mano dell'Olstenio...

"APPENDIX".

The work of systematizing the Albani library both for printed books and manuscripts was undertaken some time before the dispersal in 1798. The volumes were numbered at least once, and perhaps there was a beginning on a new classification system at the time of the dispersal.⁴⁹ The one person who consulted the Albani library for Lincei materials after the manuscripts were numbered and before they were dispersed was Francesco Cancellieri. A fuller study of his work would be necessary before this consultation could be dated, but the numbers he reports do not correspond with the numbers in the volumes now located in Montpellier, Florence, Naples and Rome. These numbers and his descriptions as given in *Vat. Lat.* 9205, cc. 407r to 408r are edited here in their entirety.

Persius Antonius, de Natura Ignis lib. VII	Cod.	845
Persius Antonius, de Ignis et Solis calore	Cod.	846
Porta Jo: Bapta., de Aeris Transmutationibus	Cod.	848
Commentum	Cod.	853
Theophilus Molitor de Animalibus autographus	Cod.	865
Eckius Joannes, Liber Quartus continens Animalia		
in aquis degentia	Cod.	867
Molitor Theophilus, de Animalibus Schedia non-		
nulla	Cod.	868
	Persius Antonius, de Ignis et Solis calore Porta Jo: Bapta., de Aeris Transmutationibus Joannis Heckij super Plinii et Historias Naturales Commentum Theophilus Molitor de Animalibus autographus Eckius Joannes, Liber Quartus continens Animalia in aquis degentia Molitor Theophilus, de Animalibus Schedia non-	Persius Antonius, de Ignis et Solis calore Porta Jo: Bapta., de Aeris Transmutationibus Joannis Heckij super Plinii et Historias Naturales Commentum Cod. Theophilus Molitor de Animalibus autographus Eckius Joannes, Liber Quartus continens Animalia in aquis degentia Molitor Theophilus, de Animalibus Schedia non-

That the manuscripts were numbered once is obvious from the correlation of the numbers in Cancellieri's list with numbers found in the volumes in all four libraries. In the volumes in Naples, however, there is not only a second number — also found in volumes in the other libraries —, but that second number is then accompanied by a slip of paper in the volume with that number and the name of the author and title on it. This writer is preparing a full study of these numbers on all 238 Albani mss. in Naples.

	Eckij Fructus itineris ad Septentrionem, sive de Naturalium mixturis et operationibus in humani corporis affectibus in Septentione consuetis — Historia Papiliorum septentrionalium to(mi) 2 — Historia Papiliorum, alter tomus — Super Hippocratis aphorismos explicationes Theophilus Molitor, Compendium eorum quae a Philippo Paracelso suis inscriptis sunt dispersa; accessit Catalogus in quo plurima Theophrastica	Cod. Cod. Cod.	884
	Vocabula dilucidantur, opera patris Terentii Jesuitae. Eckius Adversus Medicorum Romanorum deli-	Cod.	900
	ramenta	Cod.	910
	Ejusdem Epistolarum Medicinalium lib. secundus	Cod.	911
	Ejusdem Schedion utendorum simplicium soluti-		
	vorum et lenitivorum	Cod.	921
	Porta G. Battista Discorso della Taumatologia-	o o u i	
	Criptologia-Calamità e della Natural Chironomia Co	d. 930	e 931
	Eckius, Joh. Experimenta varia medica habita	u. 700	0 702
	Scandrilliae	Cod.	959
	De regimine sanitatis eorum qui studio litera-	cou.	,,,
	rum incumbunt; praefixus est operi sermo de mundi		
c. 407v	pernicie ac haereticorum insania quae in hac mundi		
C. 1071	senecta apud Belgas maxima est.	Cod	964
	Ejusdem Exercitationes Anatomicae et Medicae		968
	Theophilus Molitor, Arcana Spargyrica Autographus		984
	Ejusdem Auri potabilis conficendi modus et usus		1037
	Porta J. Bapt., Elementorum Curvilineorum libri	Cou.	1037
	tres	Cod.	1048
	Ejusdem Cl. Ptolomei Optica	Cod.	1054
	Galileo, Operazioni del Compasso	Cod.	1052
	Stelliola Niccolò Ant., del Telescopio Linceo	Cod.	1059
	Galileo, Meccaniche	Cod.	1062
	Heckius Johan. Magna Mechanica conscripta		
	ann. 1605	Cod.	1064
	Ejusdem de Astronomia, de Sphaera, de Mundi		
	continentia Dialogus	Cod.	1071
	Ejusdem Quaestiones Physicae super novo sydere		
	quod omnium stupore etc.	Cod.	1072
	Galilei Discorso astronomico contro la libra astro-	0.70.0000	
	nomica di Lotario Sarsi	Cod.	1076
	Stelluti Gio: Battista Scandaglio sopra la libra Astro-		
	nomica e Filosofica di Lotario Sarsi	Cod.	1077
	Eckius Joann. de Sphaera	Cod.	
	Galileo, Uso e Fabrica della Bilancetta	Cod.	
	[Anast. de Filiis] Novae Secundorum Motuum	Cou.	1002
	Trimes de l'inis, riovae secundorum motdum		

	Theoricae Tabulae ab Eclipsato Lyncaeo deli- neatae Porta G. Battista, Discorsi di Fortificazione Scioppius, Examen Operum Machiavelli	Cod. 1079 Cod. 1126 Cod. 1142
c. 408r	Vincenzo Mirabella, Trattato dell'Antichità di Siracusa Heckius Johannes, Certae diversarum regionum histor. summa diligentia ex narrantium ore obser-	Cod. 1522
	vatae itinere ex Italia in Septentrione Fabri Joannes, Oratio qua ignis et metallorum	Cod. 1642
	exemplo quam parum sciamus demostratur	Cod. 1730
	Principis Caesii Fragmenta miscellanea — Gesta Lynceorum	Cod. 1743

Postcript

The author is grateful to Prof. Armando Petrucci for having reviewed his readings of the several mss. in Rome and for having corrected numerous errors.



LA SCOPERTA E LA PUBBLICAZIONE DELLA CATACOMBA DI VIBIA

Sommario. 1. La pubblicazione del Bottari. — 2. La riscoperta del P. Marchi. — 3. Quando precisamente fu fatta. — 4. Prima notizia fatta pubblicare dal Marchi. — 5-6. Lavori e progetto di pubblicazione del Marchi in un volume sulla *Pittura* paleocristiana. — 7-8. Il Garrucci ne stende due dissertazioni e Spencer Northcote si interessa senza successo per fargliele pubblicare. — 9. Richieste del Garrucci al de Rossi ed al Marchi. — 10. Intrapresa di pubblicazione annunciata dal Perret. — 11. Finanziata dal governo francese: reazione del de Rossi e del Marchi. — 12. Il Perret cerca invano collaboratori. — 13. Attesa del Marchi e del Garrucci. — 14. Come si giunse ai *Tre sepolcri* del Garrucci.

1. Questa catacomba entra nella storia delle ricerche archeologiche con la pubblicazione del terzo volume della Roma sotterranea di Giovanni Bottari, uscito a Roma nel 1754 ¹. Come è noto, il Bottari fu propriamente incaricato di fornire delle spiegazioni per le tavole che riproducevano i rami della Roma sotterranea del Bosio, acquistati dal papa Clemente XII, ed ora ripubblicati in tre tomi. Ma in ciascuno di essi egli aggiunge qualche altro monumento dei più pregevoli venuti alla luce dopo la morte del Bosio.

Così nel terzo tomo riproduce con buoni rami la maggior parte delle pitture della nostra catacomba nella vignetta di p. 1, nella tavola aggiunta di p. 218 e nelle due vignette di p. I e p. V. Nella spiegazione di p. 110 li dice monumenti del cimitero di Callisto in una parte a cui si discende da un casale detto della Torre, che rimane sulla sinistra passato Domine quo vadis?

¹ La Roma sotterranea uscì in Roma dal 1746 al 1754 formalmente anonima, con il titolo (con cui è sovente citata) Sculture e pitture sagre estratte dai cimiteri di Roma, pubblicate dagli autori della Roma Sotterranea ed ora nuovamente date in luce con le spiegazioni. Gli autori qui intesi sono il Bosio e il Severano; che le spiegazioni siano di mons. Giovanni Gaetano Bottari è sicuro. Vedi G. Ferretto, Note storicobibliografiche di archeologia cristiana, p. 246.

Quando e come furono scoperte quelle pitture e scavato l'ipogeo? Il Bottari, che di queste cose non si curava gran che, non ce lo dice, e probabilmente non ne fece neppure ricerca. Dall'insieme però si capisce che la scoperta era recente, anche perché del tutto inedita e mai menzionata, né dal Boldetti, né dal Marangoni, né dagli altri che scrissero sui monumenti delle catacombe prima della metà del secolo XVIII.

E' vero che il P. Marchi sostenne a spada tratta che queste pitture erano già state viste dai precedenti illustratori delle catacombe, i quali non le avevano menzionate solo perché le ritenevano pagane ed aliene dal loro soggetto. Ma a tali affermazioni fu egli condotto dal preconcetto malanimo che aveva contro

il Bottari e dalla falsa convinzione che questo ipogeo e la cata-

comba di Pretestato fossero la stessa cosa.

Scrisse egli dunque nella prefazione al volume della Pittura²:

« Non crederò io mai che tra i moderni sia stato il Bottari il primo od il solo a vederle. Anzi perché conosco a molte altre prove che tra gli illustratori della Roma sotterranea egli è che si palesa il men fornito di pratiche ed esperienze dei nostri cimiteri e perché trovo in questo di Pretestato incontrastabili testimonianze degli studi fattivi dal Severano, dall'Aringhi, dal Boldetti e dal Marangoni, perciò credo eziandio che costoro molto prima di lui le vedessero ed osservassero. Se non che riconosciutele per ciò che erano, d'una origine cioè e d'una natura tutta opposta al fine delle loro ricerche, le trasandarono ».

Ma qui bisogna notare che né il Severano né l'Aringhi fecero studi nelle catacombe, giacché si contentarono di pubblicare le ricerche fatte dal Bosio; né il Boldetti o il Marangoni lasciarono loro testimonianze in questa catacomba di Vibia; tutti essi poi dal Severano al Marangoni, e specialmente gli ultimi due, furono così alieni dal trasandare i monumenti pagani, che molti ne riferiscono nei loro libri, rilevandone giustamente il rapporto che avevano con quelli cristiani, tra i quali si ritrovavano fram-

mischiati.

Accadde dunque che la piccola catacomba, appena trovata, scomparve prontamente nel dedalo delle vie cimiteriali che fiancheggiavano l'Appia e non fu più vista da altri dopo il Bottari.

² Pubblicata dal P. R. Fausti in Rend. della Pont. Accad. Romana di arch. 19 (1942-1943), pp. 134-140 con varie lacune. Si conserva nell'archivio della Pont. Università Gregoriana, scatola 30 X. Nella scatola 30 I si ha una redazione notevolmente diversa quanto alla forma (non per la sostanza) e certamente più antica.

Anche coloro che non si contentavano delle sue spiegazioni e delle sue figure non poterono per un buon secolo far altro che affacciare ipotesi e passeggiare per così dire sulle nuvole.

* * *

2. Questo però non poteva lasciar tranquillo il P. Marchi, che per una parte si era posto il principio di studiare anzitutto i monumenti sul posto ed in se stessi e per l'altra non si sentiva affatto persuaso delle interpretazioni innocentiste presentate dal Bottari³, anche se autorevolmente avallate da Raoul Rochette,

che ai suoi tempi pontificava in questa materia 4.

Se dobbiamo credere al Garrucci⁵, le sue ricerche durarono ben cinque anni, dal 1842 al principio del 1847, quando un fossore venne a dargli la sospirata notizia che quelle pitture erano state ritrovate. Ma questa precisazione del Garrucci, a tanti anni di distanza, deve essere più verisimile che vera, nel senso che il Marchi, nominato nel 1842 Conservatore dei sacri cimiteri, avrà fin d'allora cominciato ad interessarsi della ricerca e del ritrovamento delle pitture già viste dal Bottari.

Del resto occorre sentire dalla bocca stessa del Marchi come siano andate queste cose. Scrive egli infatti nella citata prefazione al volume delle pitture, preparata sul principio del 1848, sotto l'impressione della recente scoperta ed in chiave esagerata-

mente polemica contro il Bottari.

« Il Bottari quando pubblicò per cristiane le pitture pagane mentovate nell'esordio di questa prefazione, non indicò con la dovuta precisione e sincerità il sotterraneo dove le aveva rinvenute. Nominò il cimitero di Callisto ed era quello di Pretestato; segnò sull'Appia indeterminatamente una torretta e la segnò in quel luogo ove sull'Appia ne sorgono parecchie. Onde io nei tre anni consecutivi in cui era venuto tentando ogni angolo di questi cimiteri dell'Appia, per pur rivedere le singolarità di questo monumento, avea dovuto veder perdute tutte le mie industrie

⁵ Storia dell'arte cristiana (Prato 1880) tav. 493. Vedremo in seguito che la

cifra proviene dalla bocca stessa del P. Marchi.

³ Egli alla p. 110 cit. dà una spiegazione cristiana tanto delle pitture quanto delle iscrizioni, con quello stesso metodo con cui oggi certuni tengono a battesimo e interpretano in senso cristiano le pitture pagane della nuova catacomba di via Latina.

⁴ Premier Mémoire sur les antiquités chrétiennes des catacombes, in Mém. de l'Acad. des Inscr. et Belles Lettres, XIII (1838), p. 147, memoria letta il di 13 agosto 1830.

e fatiche. Finalmente sul cadere del 1846 chiamai i cavatori addetti al Palazzo Apostolico dal cimitero di S. Ermete a quello di Pretestato ed entrai con essi nel vuoto di una di gueste torri, che a differenza delle altre è sormontata da una merlatura di opera moderna. Come le altre essa altresì è il rudere di un antico sepolcro pagano: ma qui il pavimento sfondato in una sua parte lasciavami andar l'occhio ad una via sotterranea che correva proprio parallela alla fronte del sepolcro, alla distanza di due o tre metri dall'Appia. Scendemmo come meglio potevasi ed accertatici che eravamo nel cimitero di Pretestato, feci cominciare gli sterramenti e le ricerche, le quali mi tornarono vane per quasi due mesi. A febbraio inoltrato ebbi il primo avviso di pitture e leggende che si cominciavano a disseppellire in un bassofondo, sul quale era stato scaricato gran cumulo delle solite rovine cimiteriali. Mi affrettai a recarmi sul luogo, persuaso che quello era il sotterraneo veduto dal Bottari, perché non aveva io notizia di altre pitture accompagnate a leggende nei cimiteri dell'Appia. Percorse alcune vie già conosciute, le quali tutte sono del piano superiore, mi trovai su di un pendio rovinoso che conduceva al piano inferiore, di cui non era ancora sterrato il fondo, comunque la scoperta fatta fosse più che bastevole a farmi ravvisare la grande distanza che scorreva tra i disegni dal Bottari pubblicati e il monumento originale » 6.

Dice dunque il Marchi che dopo anni di ricerche inutili, finalmente *sul cadere del 1846* condusse i fossori a scavare sotto il Casale della Torretta, ed *a febbraio inoltrato* del 1847 rice-

vette il primo annuncio che il ritrovamento era fatto.

Però altrimenti egli parla nella recensione che fece al libro del Garrucci nella *Civiltà Cattolica* del 19 febbraio 1853 (serie II, vol. I, p. 462), cominciando il suo dire con le parole: « Fin dal 1846, dopo parecchi anni di inutili ricerche, pervenne il P. Marchi a discoprire in un sotterraneo presso la via Appia certe pitture,

⁶ Non è giusto accusare il Bottari di falsificare i monumenti e celare il sito di essi, perché altri non li potesse riscontrare. Egli aveva il diritto di rivendicare l'ipogeo al complesso Callistiano (come fece ancora il Wilpert di una parte di esso), almeno quanto il Marchi a congiungerlo con quello di Pretestato. E siccome il Bottari aveva indicato abbastanza esattamente la posizione dell'ipogeo (vi si discende dal Casale della Torretta sulla sinistra dell'Appia, passato Domine quo vadis?), le l'unghe ricerche inutili di cui si lamenta il Marchi hanno solo una spiegazione: che egli non abbia pesato esattamente le parole del Bottari per la disistima che ne aveva, o che penetrato nell'intricato viluppo di gallerie antiche e moderne sottostanti alla fabbrica del Casale, si sia vista sbarrata da ogni parte la strada da frane e interramenti, sì da disperare di riuscire nell'intento.

che il Bottari aveva pubblicate come cristiane, quantunque fossero evidentemente pagane » 7.

* * *

3. Il benevolo lettore potrebbe pensare che tutto si possa facilmente conciliare, e restando ferma la data assegnata dal Marchi ad un anno circa di distanza dalla memorabile scoperta, le parole del 1853 si debbano intendere del cominciamento degli scavi sotto il Casale della Torretta, coi quali ebbe propriamente inizio il fortunato ritrovamento.

Ma le cose non sono così semplici e ci sono vari documenti i quali ci provano che la memoria non servì il Marchi in questo fatto con tutta esattezza e che se la data del 1846 difficilmente può essere accettata, anche l'altra del febbraio inoltrato va incontro ad ostacoli insormontabili.

Scriveva egli infatti al Garrucci da Roma il 22 febbraio 1847 la seguente lettera, che è molto interessante anche perché ci fa conoscere il metodo rigoroso seguito dal P. Marchi nel suo lavoro e perché ci dimostra che fin da principio era prevista una pubblicazione delle scoperte fatta in comune da Marchi e Garrucci, e forse più da Garrucci che da Marchi, ma certo senza alcuna partecipazione del giovane de Rossi. Perciò non raccontarono queste cose con la dovuta esattezza coloro che presentarono la pubblicazione dei *Tre sepolcri* come una rapina operata dal Garrucci ai danni del P. Marchi e sostituendosi praticamente al de Rossi.

« Il cav. Ruspi stimolato dalla fame ha condotto già molto innanzi il lucido e la copia delle pitture di Vibia e Vincenzo. Se questo mecanico avesse il primo lucidato le leggende, V. R. avrebbe risparmiato i tre quarti delle fatiche poste a leggerle in quel doppio viaggio. Nella grande iscrizione esterna lo spazio che corre tra l'HOCO e il QVETES è ristretto in modo che, appena è capevole di cinque o sei lettere. Imaginando io Vibia premorta a Vincenzo, e quindi il discorso delle prime due righe di-

⁷⁷ Che questa recensione sia del P. Marchi stesso, lo so dalla copia nostra d'Archivio della Civiltà, che reca i nomi degli autori (e lì credo che fondasse la sua asserzione il P. Celi, Il P. Giuseppe Marchi dopo cinquant'anni, Roma 1910, p. 5 nota); lo dice espressamente anche il de Rossi nel Bullettino dell'Istituto, 1853, p. 92. Perciò crra il Sommervogel, attribuendo quelle pagine allo stesso Garrucci, nella Bibliothèque de la Compagnie de Jésus, vol. III, col. 1239, n. 27 (con titolo finto), copiato ciecamente dal Leclercq nel suo strano articolo del Dict. d'arch. chrét., vol. VI, col. 656.

retto da Vibia morta a Vincenzo tuttavia vivente, avrei voluto leggere HOC OLIM TV QVOQVE DES, colle quali parole parevami che Vibia avvisasse Vincenzo di lasciare morendo il con che celebrare il convito funebre, quale qui vedesi apprestato ai SEP-TEM PII SACERDOTES, tra' quali sedendo VINCENTIVS argomento ch'egli alla morte di Vibia vivesse e ne regolasse i funerali⁸. Ma lo spazio non basta per le otto lettere di supplemento; e se la mia idea non fosse una mera illusione, appena vi caperebbe l'Oro tuQVE DES. Ruspi avrebbe voluto ch'io l'aiutassi con la copia delle leggende da V. R. rilevate; ma l'ho persuaso che a far bene per sé e per noi doveva fare da sé ciò che vedeva. Mi portò la prima volta l'AERERTIO; più tardi si avvide che l'E era B⁹. M'ha poi portato il nome della Proserpina AEBASVRAS. Anche qui l'ho avvisato che l'E forse non è E e che torni a studiare senza idee preconcette. Spero che rileverà ogni cosa come ha saputo fare nella iscrizione grande, dove mi portò le lettere tutte con tale fedeltà che non vi fu mestieri di una minima correzione. Anzi debbo dire a V. R. che se nell'ultima voce si avesse a leggere COLVI in luogo di COLVIT, vi rimarrebbe sulla calce l'estremità del T senza effetto, e le cinque lettere si dovrebbero staccare l'una dall'altra in modo tutto diverso dalle rimanenti scritture ».

Mentre questa lettera viaggiava per Napoli, ne partiva di là un'altra del Garrucci del 23 febbraio 1847 (nell'Arch. della Prov. Romana S.I. al Gesù) per il Marchi. Gli dà notizia del suo lavoro sui piombi del Card. Altieri (uscito a Roma in quell'anno stesso) e gli annuncia di essere di partenza per Campolattaro (cittadina a nord di Benevento, sulla statale 88) a veder gli scavi che colà si facevano; e poi prosegue:

« Ho molto preparato per i due arcosoli di Vincenzo, e per Abasculia (sic) ho al presente una molto probabile opinione, sebbene del tutto etimologica ed orientale. Ieri ho letto all'Accademia 10 sugli Aurunci e piacque. Aspetto dal sig. cav. Ruspi i disegni delle catacombe di Vincenzo. Mancando in casa di mate-

⁸ Giusta è questa osservazione del Marchi, ma la vera lettura di questo tratto deve essere quella pubblicata poi dal Garrucci HOC Ostium QVETES (per questa porta si va all'eterno riposo), vanamente contestata dal de Rossi, Mommsen ed altri.

⁹ Si tratta della scritta ABREPTIO VIBIES, e poco dopo di quella pubblicata dal Garrucci come ABRACVRA, ma poi corretta AERACVRA su avviso del Mommsen.
¹⁰ È la Reale Accademia Ercolanese.

riali, mi conviene cercarmeli o colle lettere o coi viaggi di persona ».

Si vede dunque che dopo il primo avviso ch'ebbe il Marchi delle ritrovate pitture, si erano sterrate sommariamente tanto il pendio rovinoso quanto il fondo cui esso conduceva, in modo da poter accedere liberamente agli arcosoli e contemplarne tutte le pitture e le scritte. Allora il Garrucci vi fece due viaggi con il P. Marchi (e non v'era in quei tempi ogni 20 minuti una corsa del 118!), e vi si copiò con gran fatica quelle leggende e altre iscrizioni, come quelle del vicino cubicolo delle colonne.

Dipoi il Garrucci partì da Roma per tornare a Napoli, fermandosi per istrada nel collegio di Ferentino. Frattanto il Marchi otteneva dal papa il permesso di far ricopiare dal Ruspi le pitture per il progettato museo Lateranese ed il 3 febbraio si recava in catacomba con il maggiordomo di S. Santità ed il Ruspi, per organizzare il lavoro di copiatura; lavoro che il 22 febbraio era a quel punto che abbiamo sentito.

Concludendo si può asserire senza tema di sbagliare, che quando il Marchi scrisse « a febbraio inoltrato ebbi il primo avviso di pitture etc. » si sbagliò e doveva con più verità scrivere « a gennaio inoltrato » ¹¹.

Ecco la lettera con cui il P. Marchi annuncia al Garrucci, ancora a Ferentino, il permesso ottenuto e dà pure altre notizie che non sono senza interesse.

Roma 2 febbraio 1847

Rev.do in Cristo Padre,

Dopo detto che cercherà in ogni modo di fargli pervenire in Napoli i libri commissionati allo Spithöver, continua: « Sabato passato tornai alla vigna Berardi, dove in Papa ci colse, e dove s'è abbassata e prolungata l'escavazione ¹². Il bassorilievo rappresenta un banchiere togato seduto alla sua mensa argentaria con due scrigni a destra e sinistra e un mucchio di monete sopra

¹¹ Il che in buon italiano non significa verso la fine di gennaio, ma piuttosto verso il principio, cioè a gennaio entrato nel suo corso.

¹² Si tratta del sepolero di cui parla il Lanciani in *Bull. commiss. arch.* 1880, p. 143-144, con le iscrizioni riprese dal *CIL*, VI, nn. 24627-24628. La vigna fu detta pure Belardi. È evidente che il monumento non fu scoperto solo nel 1880, come dice l'Henzen.

la stessa mensa. Niuna parola scritta a costui relativa. Ho verificato sul peperino dove V. R. lesse SAVIA, legato il V con l'L. E' confermato il SALVIA dalla epigrafe scoperta dopo il primo nostro viaggio che dice così MARCIA . L . L . SALVIA, comunque qui la liberta sia Marcia e non Maria ed il padrone L e non P. Insieme con questa Marcia è uscita una IVNIA . J . L . NEBRIS, un P. MARIVS . J . L . ANTIOCHVS ed una IVNIA . L . F . TERTIA. Aggiunga che le iscrizioni che trovammo nei due peperini fuor di terra vicini alla casa del vignarolo sono ripetute in altri peperini che formano parete al colombario sulla faccia esterna. Questa replica ha due varianti che V. R. non deve ignorare. Il Cajo Publilio liberto di Cajo non è TRVPO ma TRVPHO e la Salvia liberta di Publio non è MARIA, ma MARCIA.

Poi gli dà notizie della grande iscrizione CIL, IX n. 4925 e soggiunge: Sono stato dal Papa, da cui ho ottenuto di poter cavare il fac simile colorito dei due arcosolj di Vibia e Vincenzo. Domani torno sul luogo col Maggiordomo e con Ruspi... Mi riverisca cotesto P. Rettore con gli altri Padri del collegio. Faccia buon ritorno a Napoli ».

* * *

4. A qual punto fossero arrivate le scoperte alla fine di maggio e quali fossero le idee che il P. Marchi si faceva di esse, l'apprendiamo chiaramente da una notizia stampata allora sopra un foglio tedesco in forma di lettera da Roma, ad opera di un confratello del P. Marchi o di un alunno del Collegio Germanico, che riferiva evidentemente ciò che aveva appreso dalla bocca stessa del P. Marchi ¹³.

« Roma, 1 Giunio. Nella terza parte della sua opera su le catacombe, il Sig. Bottari pubblicò nell'anno 1737 [veramente il terzo volume è del 1754] le pitture e le iscrizioni di un sepolcro

¹³ È questa certamente la prima pubblicazione fatta delle celebri scoperte, cinque anni prima di quella ufficiale del Garrucci. Trascrivo la traduzione italiana rimessa dall'autore al P. Marchi. Non sono riuscito ad individuare né il titolo del giornale né il nome dello scrivente. Siccome egli nomina il Prof. Marchi, sarà piuttosto uno degli alunni del Collegio Germanico, che frequentavano le scuole del Collegio Romano. Erano essi molto affezionati al P. Marchi e da loro per esempio era egli informato che il dr. E. Braun, dell'Istituto di Corrispondenza archeologica, tanto buon amico in Roma, « si occupa ora di farci guerra con articoli calunniosi, che manda a stampare nei fogli pubblici di Germania » (lettera del 27 settembre 1847).

di una Vibia, presso la via Appia. Bottari credeva che questo monumento appartenesse ad un cemeterio cristiano, perché le catacombe di S. Sebastiano [doveva dire piuttosto Pretestato o Callisto] stanno vicine. Il Sig. Münter ¹⁴ ed altri credetero tutto questo, e presero così occasione di fare delle hypotesi afatto senza verun fondamento. Bottari aveva fatto ricoprire il monumento, di maniera che era impossibile esaminarlo meglio. Finalmente, dopo aver cercato per 5 anni ¹⁵, il prof. Marchi fu sì felice di ritrovare questo monumento non lungi dalla cappella « domine quo vadis ».

Marchi mi comunica su questa sepoltura, la quale probabilmente è del secondo o del principio del terzo secolo, le cose

seguenti.

Quattro pitture di buona arte adornano le mura. La prima rappresenta l'uscire di Vibia da questa vita e l'entrare nell'altra vita; la seconda il suo giudizio; la terza la sua introduzione nell'elisio; la quarta un convito funerale.

Da questa vita Vibia è condotta da Plutone sopra una quadriga; Mercurio, come Psycopompo, tiene i cavalli e mette un piede nell'Averno aperto. L'iscrizione abreptio Vibies et discensio.

Presidente del giudizio è Plutone, assiso sopra un alto trono alla destra di Proserpina; alla destra di questi due stanno tre figure (quella in mezzo rappresenta un vecchio con lunga barba), che indicano il Fato; alla sinistra sta Mercurio, che tiene nella mano sinistra caduceo e nella mano destra un bastone lungo e precede Vibia, la quale è accompagnata da una donna. Su la testa di Plutone sta scritto Dispater, su quella di Proserpina Abracura (qui non si deve pensare ad Abraxas, ma piuttosto a άβρός e χούρη), su le tre figure Fata divina, su Mercurio Mercurius nuntius. su la sua comitiva Vibia e Alcestis.

Per una porta entra Vibia nel campo dell'elisio; un genio con corona di fiori intorno alla testa, il collo e in sinistra, la introduce con la mano destra; su la porta sta scritto *Inductio Vibies*; il genio ha l'iscrizione *Angelus bonus*. Nell'elisio stanno seduti ad una tavola tre uomini e tre donne; tre donne portano gallinaci, pesci e paste; un'anfora sopra un tripode conserva la

¹⁴ Si riferisce a Fr. MÜNTER, Sinnbilder und Kunstvorstellungen der alten Christen, Altona 1825.

¹⁵ Ritorna in bocca al P. Marchi la durata di cinque anni, data pure dal Garrucci; e ritorna anche l'accusa al Bottari di aver risepolto maliziosamente i monumenti da lui pubblicati.

bibita. La pittura porta l'iscrizione Bonorum iudicio iudicati e

sopra una delle convite sta scritto Vibia.

Alla tavola del convito funebre stanno seduti 7 sacerdoti, dei quali tre portano delle mitre; il penultimo alla sinistra con l'iscrizione *Vincentius*; tutti e sette hanno l'iscrizione *Septe* (è

veramente scritto così?) pii sacerdotes.

La gran profondità della sepoltura (sta tre metri sotto la catacomba di S. Sebastiano, con la quale è in comunicazione per mezzo di una via non antica), i loculi pel corpo non arso di Vibia ed altri sepolti fatti nel tuffo volcanico, il vestito dei sacerdoti, la rappresentazione del fato, l'Abracura e molte sentenze di una filosofia eclettica scritte su le mura, assai simili in quanto ai pensieri alle sentenze dei così detti distici di Catone (cum vibes bene fac, hoc tecum feres, etc.), tutto questo sembra verificare la opinione di Marchi, che questo non è un monumento cristiano, ma bensì una rara sepoltura di gnostici pagani del parsismo orientale. Il Papa ha dato ordine al prof. Marchi di fare copiare e le pitture e le sentenze di grandezza del originale per la Biblioteca Vaticana.

Post Scriptum. Mentre che io scrivo questo si è trovato nel monumento un marmo con le lettere I. D. S. M. vaglia dire Invicto Deo Soli Mitrae, la qual cosa conferma la verità dell'opi-

nione di Marchi egregiamente » 16.

* * *

5. Ritrovata la catacomba, vi si continuarono gli scavi e le ricerche per tutto il 1847 ed il 1848, anche dopo che nel marzo di quest'anno per suggerimento del Papa il P. Marchi lasciò Roma con gli altri gesuiti. Frutto di queste ricerche sono gran parte delle iscrizioni cristiane pubblicate in *Inscr. christ. Vrhis Romae*, V, nn. 15268-15320 e qualche altra pagana. Frattanto, come abbiamo già appreso dalla bocca stessa del Marchi e del Garrucci, tutti e due si studiavano le pitture e le scritte venute in luce ¹⁷,

Veramente non è iscrizione su marmo, ma dipinta sull'intonaco di un arcosolio, nella lunetta, e dice S. D. S. I. M. cioè s(acerdos) d(ei) S(olis) I(nvicti) M(ithrae). Mi sembra strano che si sia giunti alla lettura delle sigle solo alla fine di maggio.

¹⁷ In una lettera al Garrucci del 30 novembre 1847, ci parla il Marchi anche di una prova di colorire i disegni del Ruspi: «Rispetto ai colori delle pitture mitriache, li farò porre sopra una prova in rame ed avrò contentato anche in questa parte il buon desiderio di V. R. Amerei su di esse conoscere le sue dottrine e più forse quelle degli artisti del quinto secolo di Roma ».

ed anche le questioni topografiche davano loro non poco travaglio. Si trattava di vedere come mai tombe apertamente pagane si trovavano in un cimitero ritenuto cristiano, e per di più parte della notissima catacomba di Pretestato. Circa lo scambio di idee intorno a questo punto e la singolare teoria escogitata dal Marchi ed imposta, per così dire, ai suoi collaboratori ho già detto abbastanza in *Rivista di Archeologia Cristiana* 1971, pp. 12-15, e non mi voglio ripetere.

Sia per dichiarare questo punto speciale, sia per l'interesse generale della pubblicazione, il Garrucci ormai lontano da Roma si attendeva anche dal de Rossi « un bozzo di pianta » dell'ipogeo, cosa che il de Rossi gli lasciò sperare ma non gli mandò mai, come abbiamo spiegato a p. 14 e 17 del luogo ora citato. Invece gli fece tenere, dopo varie richieste, un elenco di otto iscrizioni e quattro graffiti venuti fuori dai primi scavi del 1847, che poi il Garrucci inserì nella sua relazione come cosa del de Rossi 18.

In tutte queste relazioni del de Rossi con le scoperte di Vibia ed anche in ciò che di lui toccheremo in seguito, si manifesta sempre l'appassionato raccoglitore di iscrizioni cristiane ed il fedele discepolo e collaboratore del P. Marchi, ma non appare mai il disegno o il desiderio di entrare come terzo nella pubblicazione di quelle scoperte. Se mostrò a più riprese una certa riluttanza alle richieste di notizie da parte del Garrucci, ciò si deve attribuire soprattutto al timore, sempre in lui vivissimo, di compromettersi in materie che non gli erano del tutto chiare. Forse previde presto dove andavano a finire le cose e non gli piaceva di sicuro che la pubblicazione di queste scoperte uscisse in tutto dalle mani del P. Marchi e perciò si schermì sempre di associarsi alle manovre dispiegate in questo senso dal Garrucci e inconsciamente dall'amico Northcote.

* * *

6. Per alcun tempo il Marchi sperò di poter fare la pubblicazione o da solo o in collaborazione con il Garrucci. Quando sul principio del 1848 scriveva la prefazione al trattato della *Pittura* 19, disegnava di mettere in fronte ad esso proprio quelle

¹⁸ Tre sepolcri del Bacco Sabazio e del Persidico Mitra, pp. 70-71, come in appendice. Naturalmente erano questi testi solo una piccola parte del registro epigrafico di Vibia posseduto allora dal de Rossi, come appare da Inscr. christ. cit..

19 Vedi più sopra nota 2.

di Vibia. Costretto poi verso la fine del marzo a lasciare Roma per i torbidi politici sopravvenuti, scriveva da Nemi il 23 settembre al de Rossi: « In fronte alle pitture a buon fresco de' sacri cimiteri ho deliberato di porre le pitture del sepolcro profanissimo di Vibia» 20. Del resto allora egli era tutto occupato nella preparazione del secondo volume, sopra l'Architettura delle chiese, e di tali materie appunto discorre sempre nella sua corrispondenza con il de Rossi. Perciò il volume sopra la Pittura, che doveva seguire ad esso, non era certo previsto a breve termine. Tuttavia anche per esso andava egli già raccogliendo i materiali, e nella stessa lettera dice di aver già « fatto incidere i vetri cimiteriali dipinti, tra cui tre profani ».

E' certo che i torbidi politici imposero di per sé una sosta nei progetti del Marchi e del Garrucci portandoli lontano dai monumenti stessi e dai loro libri. Il Marchi si trattenne dal marzo 1848 al settembre 1849 in esilio a Nemi ed a Galloro, mentre il Garrucci andava errando per il regno di Napoli. Questi si distraeva colà in altre ricerche, il Marchi pensava soprattutto al volume sopra le chiese antiche.

Al principio del settembre era già tornato a Roma e scriveva alla sorella Anna: « Sono tornato a Roma, e in casa nostra, ma finora con abito da prete secolare. La mia occupazione nel momento è di aiutare la riparazione dell'empio incendio che ha distrutto una parte del nostro Collegio Romano » 21.

Il Collegio Romano era in quel tempo occupato dalle truppe francesi, le quali lo sgombrarono poi nel gennaio 1850. Allora vi rientrarono i Padri e vi riapersero le scuole. Si diceva che il P. Marchi dovesse essere rettore del Collegio. Già il 7 gennaio scriveva al de Rossi (da Napoli!) Spencer Northcote: « Ho inteso dire che P. Marchi dovrebbe essere il rettore del Collegio Romano; spero che queste notizie siano false, altrimenti non finirà mai la sua opera » 22.

Si può immaginare quanto in tali circostanze potesse ancora pensare alla pubblicazione delle scoperte di Vibia. Ma non sem-

20 Lettera conservata nel carteggio vaticano del de Rossi, pubblicata per in-

²² Cod. Vat. lat. 14238, f. 164.

tero dal P. E. Kirschbaum in *Gregorianum*, 21 (1940), p. 603.

21 Arch. Univ. Gregor. 29 IV b. È difficile dire se l'incendio fosse appicato per ostilità contro i proprietari gesuiti o gli occupanti francesi. Su di esso v'è una relazione del Marchi stesso in Arch. Prov. Romana, lettera 15.

bra che ne avesse ancora deposta del tutto la speranza come apparirà dal fatto seguente.

* * *

7. Spencer Northcote in Napoli si era incontrato più volte sul principio del 1850 con il Garrucci e così parlando con lui aveva appreso che il lavoro sui monumenti di Vibia era finito e per farne la stampa mancavano solo i soldi ed i rami che erano in possesso del P. Marchi. Di fatto anche al de Rossi nello stesso tempo il Garrucci scriveva che se trovasse un libraio che gli prendesse un centinaio di copie « così pubblicherei tosto questo lavoro (su certe *iscrizioni*) e forse anche le due memorie sulle pitture di culto Sabazio e Mitriaco » ²³.

Allora Spencer Northcote, a cui stava molto a cuore di veder presto pubblicati quei singolarissimi monumenti (anche per prevenire l'opera già annunziata del Perret), si profferse di far lui le spese della stampa, e così ne scriveva al de Rossi da Napoli

il 26 gennaio 1850.

« Ho incontrato nella libreria del Gesù P. Garrucci... Mi disse che aveva certe Dissertazioni sopra le pitture Mitriache nelle catacombe di Roma già scritte e pronte per la stampa, ma che non poteva stamparle, perché gli mancava il denaro. Mi disse pure che una ventina di scudi basterebbe per l'opera; ed io, che sono così interessato nelle cose di questo genere, gli aveva promessa questa somma necessaria. Ieri sera però viene da me e mi dice che le lastre di rame, sopra le quali sono già disegnate queste pitture, non sono in suo potere, ma che toccano al P. Marchi. Forse P. Marchi aveva intenzione di pubblicarle nei suoi "Monumenti delle Arti Cristiane primitive" con una dissertazione sua; non lo so; ma se fosse così, quanto tempo avremo da aspettare prima di vederle stampate. Non è cominciata ancora l'Architettura delle Basiliche; e quando sarà finita c'è la Scultura, o almeno ci sono altre pitture che dovrebbero anticipare queste Mitriache; e Dio sa quando noi avremo il sommo piacere di vedere queste figure stampate e spiegate. Intanto può essere che M. Perret l'avrà pubblicate fra l'altre pitture delle catacombe, come Cristiane, Simboliche, o che so io? e così che disgrazia per la religione, che pregiudizio contro le catacombe di Roma; insomma che peccato sarebbe che queste pitture fossero stampate per la prima

²³ Lettera del 3 gennaio 1850 in cod. Vat. lat. 14238, f. 159.

volta da un uomo ignorante e più che ignorante ²⁴. Dunque vi scrivo queste poche righe, mio caro amico, per pregarvi di parlare a P. Marchi di questo proposito di P. Garrucci, di stampare qui in Napoli le sue Dissertazioni con le figure etc.

Egli vuol stampare 250 copie, e darebbe al P. Marchi 50 copie, se lui avesse la condiscendenza di mandargli per le mani di qualche Padre Gesuita o in qualche altro modo i rami; e se io fossi ricco, avrei volentieri pagato di più; ma disgraziatamente non è così, e non posso spendere sopra quest'opera più di ducati venti. Aspetterò con somma sollecitudine la di lei risposta, perché veramente c'è premura, siccome Padre Garrucci dovrebbe partire fra pochissime settimane per qualche viaggio antiquario nelle provincie di Calabria. Vi prego dunque di scrivermi quanto prima » ²⁵.

Nella sua conversazione con il Northcote il Garrucci aveva presentato le cose come le vedeva lui. La risposta che venne da Roma esprimeva invece il punto di vista del Marchi e del de Rossi, ai quali interessava naturalmente che l'opera fosse stampata a Roma; anche se avevano abbandonato l'idea di farne i propilei delle *Pitture* e non ci tenevano a comparire nella nuova opera più di quanto diceva il Garrucci, è facile che non gustassero molto di abbandonargli i rami già incisi.

Questo si sente sotto le parole con cui il Northcote riferisce al de Rossi un suo successivo abboccamento con il Garrucci, in lettera del 3 febbraio 1850.

« Subito quando ho ricevuto la sua gentilissima del 29 di gennaio, l'ho portata dal P. Garrucci, e non trovandolo in casa, ho lasciato un'esatta copia di ciò che lei mi scrisse dalla parte di P. Marchi. Egli mi ha scritto una risposta, che non capisco troppo bene; ma mi pare che accetta la proposta del P. Marchi; almeno mi dice che abbia scritto lui stesso al Padre lodato, e così non è necessario per me di dire di più. Solamente vi prego di fare le mie scuse al P. Marchi, se nella mia ultima ho domandato da lui cose strane ed indiscrete, ma la verità è questa, che io avevo capito dal Padre Garrucci che la mancanza del denaro era il solo impedimento che proibiva la stampa delle sue dissertazioni, e non sapeva che l'opera del P. Marchi sarebbe mischiata

²⁴ Del Perret e della sua pubblicazione sulle Catacombes de Rome diremo in fine.
²⁵ Cod. Vat. lat. 14238, f. 170.

nell'affare in nessuno modo ²⁶, se non dopo che aveva fatto quell'offerta di ducati venti, e quando P. G. mi pregava di scrivere a lei per i rami; e non sapeva neppure allora che il P. Marchi avesse preparato questi rami *con grande spesa* per la sua opera ²⁷. Ti prego dunque di farmi la grazia di spiegare questo al Rev. Padre; io voleva aiutare ad accelerare la stampa di quelle pitture interessantissime, ma non voleva in nessun modo fare un pregiudizio alla sua opera » ²⁸.

* * *

8. La lettera che il Garrucci dice di aver scritto al P. Marchi su questa faccenda io non sono riuscito a trovarla, per quante ricerche ne abbia fatto. Mi limito quindi a riferire ciò che ha pubblicato di essa il P. R. Fausti che la vide ²⁹.

Napoli 1 febbraio 1850

« Il sig. Northcote ed io a lui aderendo ci impegnammo di assicurare a Lei i suoi diritti sul Perret; ma io son ben persuaso che il Perret per ora non darà nulla alla luce; e quand'anche il facesse, ciò niente nuocerebbe alle sue posteriori dilucidazioni, anzi le darebbero bel campo di confutare la leggerezza di lui. Più sarebbe stato doloroso se le avesse egli comunicate al Rochette, o al Laiard, lo che non ha egli fatto per quanto io so. Resta quindi a Lei tutto l'agio di scrivere su questi soggetti sì importanti per tutti i lati. In quanto a me la ringrazio cordialmente di avermi compiaciuto di farmi esercitare su quei dipinti, ciò che era stato il mio desiderio manifestatole nello stesso tempo in che lavorava per lei nella catacomba... Perocché dato che le stesse stessissime pitture siano presso il Perret, che ebbe l'agio di co-

L'ultima frase in nessun modo va congiunta evidentemente con il non sapeva che precede. Da questo e ciò che segue si direbbe che c'era ancor sempre il proposito enunciato dal Marchi nel 1848 (p. 245) o forse era messo innanzi solo per scoraggiare le pretese del Garrucci di far una pubblicazione sua.

Questo vale dell'incisione dei rami per la stampa, perché la copia delle pitture fu fatta a spesa del Maggiordomo pontificio, come abbiamo visto più sopra.

²⁸ Cod. Vat. lat. 14238 f. 176.
29 Miscell. Historiae Pontif. VII (1943), p. 489. Dice di averla tolta « da un folto gruppo di lettere inedite del P. Garrucci datate dal febbraio 1847 in poi » probabilmente in suo possesso. Soggiunge il Fausti che il volume del Marchi sulla Pittura era già pronto e per ciò appunto egli non acconsentì alla domanda del Garrucci, ma la cosa non risponde a verità.

piarle dal Kircheriano, già gli interessi di Lei da quella pubblicazione erano lesi. La mia interpretazione dunque per l'amicizia di che Ella mi onora, aveva sembianza di quel partito sociale citatomi da Lei in altra sua più antica... E con piena fiducia di meritare la considerazione di Lei, me le ripeto di V.R.

Umilissimo servo... »

E più semplicemente e senz'ambagi scriveva qualche giorno dopo al de Rossi il 6 febbraio 1850: « Ho già risposto al P. Marchi, che non era possibile con venti ducati far la spesa della stampa e della tiratura dei rami col gravissimo dazio per giunta di introduzione nel regno di Napoli di 360 di esse tavole » ³⁰.

Ed allo stesso de Rossi scriveva Spencer Northcote da Napoli il 16 dello stesso mese:

« Lei avrà senza dubbio già ricevuto la mia risposta alla di lei gentilissima del 29 gennaio, nella quale le dissi che l'offerta del P. Marchi mi pareva giusta e ragionevole, che l'aveva comunicata a P. Garrucci, il quale (mi sembrava) era disposto ad accettarla. Ieri però riceveva un biglietto dal lodato Padre, dicendo "Ho più maturamente considerato il doppio progetto del P. Marchi, e del sig. Cav. de Rossi, e veggo di non potervi affatto aderire". Parla delle spese del dazio e del porto delle 320 tavole, come la difficoltà; ma però *mi pare* che c'è qualche altra cosa, che non vuole mandare il suo ms. a P. M. In ogni caso dunque resta il nostro progetto sospeso per adesso » ³¹.

E' dunque chiaro che Marchi e de Rossi avrebbero desiderato di far loro l'edizione in Roma ed erano assolutamente contrari alla proposta di mandare i rami a Napoli. Siccome a Napoli la stampa del testo costava molto meno che a Roma e d'altra parte solo lì poteva essere sorvegliata dall'autore, proponevano una via di mezzo: far tirare le tavole in Roma e poi spedirle a Napoli, dove si stamperebbero le dissertazioni del Garrucci, per farne un solo volume.

Ma la proposta, giudicata giusta e ragionevole dall'inglese, non fu accettata dal Garrucci, il quale obiettò le gravi spese di dazio e trasporto delle tavole da Roma a Napoli. A quest'obiezione Marchi e de Rossi si dissero disposti a sostenere loro queste spese, ma non riuscirono a convincere il Garrucci. Sentiamo

Cod. Vat. lat. 14238, f. 178.
 Cod. Vat. lat. 14238, f. 180.

di nuovo il Northcote che scrive al de Rossi in questi termini il 24 febbraio:

« Ieri sera riceveva la sua gentilissima del 21, e subito questa mattina sono andato al Gesù per cercarvi i PP. Garrucci e Bresciani 32. Al primo ho letto l'offerta del P. Marchi precisamente come sta scritta nella sua lettera, ma senza nessun effetto. Egli mi disse che aveva già scritto al lodato Padre, spiegando particolarmente tutte le sue ragioni per le quali aveva già rifiutato a questo proposito. Ma non mi dichiarava nessun altra ragione fuor di quella della spesa del dazio e del porto. Tornai di bel nuovo alla sua lettera, e lo feci leggere quelle parole chiarissime senza spesa veruna del P. Garrucci. — Ma non è ben spiegato, diss'egli; questo è troppo, non può essere; non sanno loro quanto costerà etc. — Ma Rev. Padre, ti garantisco secondo questa lettera. — Allora cominciava a dire che in questa settimana parte per il suo viaggio; domani o dopodimani entra nel Gesù e dopo due altri giorni parte per Foggia, e che non potrebbe fare niente dunque fino al mese di maggio, quando tornerebbe a Napoli, siccome è assolutamente impossibile viaggiare in Calabria durante l'estate. — Allora la cosa è finita, diss'io; e così siamo

Mi sono sempre più confermato nella mia prima opinione, che la spesa non era la vera ragione, o almeno non la ragione principale, per la quale si è ritirato dall'offerta ragionevolissima del P. Marchi. Egli vorrebbe far stampare e far conoscere le sue dissertazioni in Napoli, perché così forse sarebbe di grande aiuto a quell'altro lavoro più grande sulle cose patrie 33, nel quale si è imbarcato adesso, cioè nel quale vuole imbarcarsi, se li riesce di trovare i mezzi. E questo pure è una cosa la quale non si può biasimare, neppure lagnarsi di lui: solamente mi dispiace che avendo quest'idea così fissa, non l'avesse sempre detto franca-

mente dal principio » 34.

* * *

9. Può essere che l'inglese abbia visto giusto; ma bisogna anche tener presenti due altri fattori. Da una parte il Marchi, con-

34 Cod. Vat. lat. 14238, f. 186.

³² Il Bresciani era a Napoli come redattore della Civiltà Cattolica, che allora colà si stampava.

³³ Il *Bullettino archeologico Napoletano*, la cui seconda serie cominciò ad apparire nel 1852 per cura del P.R. Garrucci e di G. Minervini.

fortato in ciò dal de Rossi, doveva tenerci a comparire in qualche modo nella pubblicazione, secondo quel partito sociale cui si riferisce il Garrucci nella sua del 1 febbraio 1850, e neanche poteva abbandonare i suoi rami finché sperava ancora di pubblicare il volume sulla Pittura, per cui li aveva fatti incidere; tutto ciò traspare assai bene nella lettera che Spencer Northcote scrisse al de Rossi il 3 febbraio, riportata a pag. 248; d'altra parte il Garrucci dovette sentire come una mancanza di fiducia nel rifiuto di mandargli i rami, e poi forse, checché avesse detto a Spencer Northcote, non aveva ancora le sue dissertazioni del tutto pronte per la stampa. Di fatto sentiamo che gli manca sempre almeno qualche cosa che si aspettava dal Marchi e dal de Rossi.

Dal Marchi aveva chiesto ripetutamente di chiarirgli i motivi per cui egli stimava che i sepolcri dei Sabaziani fossero estranei alla catacomba dentro cui si trovavano e sempre senza effetto; neanche dal de Rossi aveva ancora potuto ottenere né un parere su questo punto, né una pianta dell'ipogeo, né una sua lettura dell'epigrafe dipinta di *M. Aurelius*, né « le poche iscrizioni che riguardano i luoghi aderenti ai sepolcri dei Sabazii e dei Mitriaci » cioè quelle scoperte dopo la sua partenza da Roma.

Queste richieste ritornano incessantemente nelle sue lettere del 1850-52, delle quali basti riportare qui quella mandata da Napoli al de Rossi il 4 aprile 1851 35. Dopo parlato del *Bullet*-

tino Napoletano e di altri progetti continua:

« Voi mi promettete le iscrizioni dell'ipogeo mitriaco (e credo le vostre osservazioni puranco sul dipinto ³⁶ di M. Aurelio), ed io le aspetto con impazienza: ma sull'architettura? Fate voi il lavoro, che io aggiungerò alle due dissertazioni già lette in Accademia ³⁷, ovvero ditemi se vi pare che possa dare alla luce questo mio scritto il quale avrebbe un'appendice intorno alla destinazione primitiva di questo cimitero, assai sufficiente alla causa cattolica, perocché in sostanza detto non essere costume cristiano

³⁵ Nella corrispondenza Vaticana del de Rossi, cod. Vat. lat. 14238, f. 294^v. Vedi pure le lettere del 15 dicembre 1850 (cod. cit. f. 263), del 9 febbraio 1851 (f. 281), del 30 aprile 1851 (f. 302), del maggio 1851 (f. 312), del 26 dicembre 1851 (f. 380), del 9 gennaio 1852 (f. 396), del 26 gennaio 1852 (f. 402), 20 gennaio 1852 (f. 400), 24 febbraio 1852 (f. 418) e quella pubblicata nella *Riv. di arch. crist.* 1971, p. 14 nonché quanto ho ivi detto su questo argomento a pp. 14-17.

³⁶ Intendi l'iscrizione dipinta, quella edita *CIL*. VI, n. 142 f.

³⁷ Nelle tornate della *Reale Accademia Ercolanese* della quale divenne socio effettivo il 7 maggio 1851.

nato in Roma, ma ebreo romano l'uso di catacombe, pare che niente ripugni il trovare un braccio (?) mitriaco, il quale non offende la purità del culto cattolico, perché non ha veruna cosa di quelle che per antica tradizione la chiesa tiene per i suoi simboli, e dei suoi martiri. Di più che manifestamente vi si sono incontrati i cavatori di Pretestato. E ciò basta prima di aspettare che ci scavino il resto, che lo vedranno fare i nostri nipoti ».

* * *

10. Abbiamo sentito che il Garrucci nella sua lettera del 1 febbraio al Marchi (p. 249) insiste sulla necessità di prevenire la pubblicazione del Perret e di mettere al sicuro i diritti del P. Marchi sopra i monumenti da lui scoperti. Questa del Perret è una storia che venne ad interferire in modo notevole sulla pubblicazione delle scoperte di Vibia ed anche della stessa Roma sotterranea, che allora si andava preparando dal Marchi e dal de Rossi.

Per comprenderla giustamente bisogna premettere che in quegli anni, meno ancora che oggi, non c'erano idee ben definite e generalmente accettate sulla proprietà artistica e letteraria, e meno ancora su quella scientifica. Il Lenormant per esempio, proprio a proposito dell'affare Perret, rimproverava ai dotti italiani di rivendicare a sé una specie di monopolio delle loro antichità, come una proprietà che dovrebbe appartenere a loro esclusivamente per diritto di eredità, di tradizione, di capacità. E stabiliva in contrario il principio, che chiunque trovava una porta aperta poteva entrare, come aveva appunto fatto il Perret: « il n'a pas droit seulement à ce qu'on l'excuse, il mérite aussi des éloges » ³⁸.

Che queste accuse fossero esagerate, almeno nella loro generalità, lo dimostravano sia le recenti pubblicazioni del d'Agincourt, sia quelle correnti dell'Istituto di Corrispondenza archeologica, anzi l'esistenza stessa e l'attività di tutto questo Istituto. Ma non si può neppure negare che ci fosse qualche cosa di vero e che anche personalità di prim'ordine si sentissero quasi lese nei loro diritti, quando alcuno volesse studiare e pubblicare monumenti

³⁸ Ch. Lenormant, *Les catacombes de Rome en 1858*, nel *Correspondant* del 1859, tomo 46, p. 351. Simili idee e sentimenti esprimeva il Friedländer, con allusioni sarcastiche al Secchi (Giampiero) e al de Rossi, in un articolo riferito dall'Henzen in cod. Vat. lat. 14239, f. 358.

che essi non avevano scoperti, ma sopra i quali avevano per così

dire messo un'ipoteca per le loro pubblicazioni.

Ma il fatto dell'architetto Luigi Perret esorbitava chiaramente da questi presupposti. Già durante i primi anni di Pio IX e poi molto più nei torbidi della repubblica e nel periodo dell'occupazione francese egli seppe abilmente introdursi per ogni dove e farsi aprire le porte delle catacombe e di ogni altra raccolta di antichità. Si procurò così una messe amplissima di monumenti composta di lucidi fatti da lui stesso e di copie eseguite con mano maestra dal pittore Fr.-Ch. Savinien Petit; e quando ebbe in mano tanto materiale da poter uscire in pubblico, lanciò l'idea di una grande pubblicazione che rivelasse degnamente al mondo contemporaneo i tesori della Roma Sotterranea. Ciò fu nell'aprile del 1849 ³⁹ prendendo l'occasione dell'annuncio di una grande scoperta che diceva di aver fatto nella Platonia di S. Sebastiano.

Dunque nella Correspondance de Rome dell'11 aprile 1849 annunciava la preparazione di una grande opera, per la quale aveva già pronti più di 300 disegni in folio, la quale avrebbe compreso in tre parti le pitture delle catacombe di Roma, i più importanti monumenti della loro architettura e le più belle iscrizioni.

Il P. Marchi era allora in esilio a Galloro ed è probabile che presto sia stato messo al corrente della cosa almeno dal fedele de Rossi, con cui teneva corrispondenza 40. Come abbia reagito subito a questa brutta notizia non sappiamo. Certo poco dopo tornato a Roma faceva pubblicare nell'Augsburger Postzeitung del 9 novembre 1849 (N. 266) un vigoroso articolo contro il Perret e il suo progetto, nel quale compaiono già i motivi svolti più tardi contro il discorso del Vitet all'Assemblea Nazionale Francese. L'autore doveva essere un suo discepolo del Collegio Romano e a giudicare dallo stile quello stesso che aveva scritto a

⁴⁰ Da lui apprendeva per esempio che mentre i triumviri adoperavano tutti i cavilli per annullare i contratti e le concessioni fatti dalla Tipografia e Calcografia Camerale, la *sua* opera era la *sola* per la quale si mantenevano gli impegni di rice-

vere un certo numero di copie (Arch. Univ. Greg. 27 I).

³⁹ Dunque prima ancora che le truppe francesi si avvicinassero a Roma, mentre solitamente si dice che il Perret poté copiare liberamente i monumenti delle catacombe per la protezione degli occupanti Francesi. La Platonia di Damaso è il grande sepolero bisomo che si trova nel mezzo del mausoleo di S. Quirino a S. Sebastiano e che allora era ritenuto il luogo nel quale giacquero per qualche tempo i corpi dei Principi degli Apostoli. Si veda il nostro S. Sebastiano e la sua catacomba, p. 78, fig. 22.

mezzo 1847 la corrispondenza sulle scoperte di Vibia ⁴¹. Quello però che in esso più ci interessa è la finale: il buono e modesto religioso, appena tornato dall'esilio, intende ora attendere la pubblicazione del Perret prima di continuare la sua opera, cioè il volume *Pittura* con i monumenti di Vibia.

Ciò che più offendeva allora Marchi e de Rossi non era tanto il vedersi in tal modo prevenuti da chi aveva menato la falce nella loro messe, quanto il sentirlo proclamarsi scopritore di monumenti o già da tempo conosciuti o da loro stessi recentemente dissotterrati. E se potevano giurare sull'ignoranza grandissima dello scopritore, pare che non dubitassero della qualità delle sue copie e dei suoi disegni. Certo se allora il P. Marchi avesse potuto vedere già le tavole che il Perret dedicava a Vibia (*Catacombes*, vol. I, tavv. 68-74), confrontandole con i disegni cavatigli dal Ruspi, più che affliggersi e mettersi in apprensione avrebbe avuto da ridere e della presunzione e della dabbenaggine degli uomini. Ma tant'è. La notizia ebbe allora su di lui quell'effetto deprimente che abbiamo detto e se anche esso fu passeggero ⁴², tuttavia contribuì insieme con il venir meno dei mezzi finanziari a ritardare sempre più la continuazione della sua opera.

E ciò tanto più quando l'opera del Perret dallo stato ipotetico di puro progetto divenne pubblicazione finanziata dal governo francese.

* *

11. Il Journal des Débats del 6 maggio 1851 riportava il discorso con cui il ministro degli Interni L. Vitet aveva raccomandato all'Assemblea Nazionale lo stanziamento di franchi 209.385 per la stampa di una nuova opera di scienza e di arte sulle catacombe di Roma. Gli abili intrighi del Perret ed i portafogli gonfi degli eleganti disegni di Savinien Petit avevano conseguito questo importante successo.

Il discorso del ministro, evidentemente indettato dal Perret, venne vivamente criticato, e non solo a Roma, dove sull'Osservatore Romano del mercoledì 21 maggio 1851 comparve un ener-

⁴¹ Vedi E. Kirschbaum, P. Giuseppe Marchi und G. B. De Rossi, in Gregorianum, 21 (1940), pp. 578-582.

⁴² Il P. Fausti *Rendic*. cit. p. 126 cita una lettera del Garrucci al Marchi del 2 gennaio 1850 in cui gli dice: « Godo soprammodo della notizia che mi dà sulla continuazione non lontana dell'insigne opera sui *Monumenti dei cristiani primitivi* ». Ma può essere che queste parole si riferiscano solo alla seconda parte dell'*Architettura*.

gico articolo di protesta e rettifica, il quale occupava tutta la prima pagina ed era firmato Francesco Fontana architetto delle Catacombe sotto l'autorità dell'E.mo Card. Vicario di Roma.

Ma l'autore di esso non era il Fontana, bensì lo stesso de Rossi, di cui esiste l'autografo originale nel cod. Vat. lat. 10515, ff. 393° e 394, preceduto da due prime prove o bozze, ugualmente

autografe, nei ff. 391^v e 392.

Quello però che è più interessante si è che anche il testo del de Rossi riproduce solo convenientemente attenuata e qua e là ampliata ⁴³ una prima stesura preparata dal P. Marchi, il cui autografo ci fu conservato dal de Rossi stesso nel codice suddetto, ff. 389-390, ed è di quattro fitte facciate. Noi la pubblichiamo qui per intero, perché in queste cose è sempre interessante conoscere ciò che è del Marchi e ciò che è del de Rossi e perché si senta tutta la vivacità e l'immediatezza della reazione provocata nel Marchi dalle autorevoli parole del ministro francese.

ROMA SOTTERRANEA

Non abbiam parole che bastino a commendare il governo di Francia per la liberalità colla quale all'occorrenza si presta nel favorire ed ajutare i dotti che co' propri capitali non possono giungere a rendere comuni al pubblico colla stampa i frutti de' loro studi.

Brameremmo tuttavia che cotesto benemerito governo fosse sempre veracemente informato intorno al vero merito dei lavori letterarj e scientifici per cui gli si chiedono soccorsi straordinarj, talché alla lode della generosità e della protezione d'ogni maniera di buoni studj gli si aggiungesse eziandio quella del buon giudizio e della erudita intelligenza.

⁴³ Dal confronto dei due testi si vede facilmente che le giunte fatte dal de Rossi si riducono alle poche righe che mostrano il P. Marchi guidare gli stranieri nelle catacombe e lo stesso Perret, ricordano la figura equivoca del capo dei cavatori del Vicariato A. Caponi, le noiose insistenze del Perret per copiare le pitture scoperte nelle catacombe dell'Appia, l'ignoranza del Perret sul contenuto dei monumenti, la ridicola definizione che dà del Bosio, i motivi per cui il P. Marchi non poté pubblicare i dipinti del sepolcro della Platonia e infine le benemerenze archeologiche di mons. Domenico Bartolini « che fra gli altri lavori pubblicò la sua scoperta dell'antico cemetero di Aproniano ». Questa giunta fatta all'ultimo momento, e forse non spontaneamente, dovette sapere di agro al P. Marchi, che di quell'opuscolo era il vero autore (salvo naturalmente le lodi che a lui vi si prodigano). Vedi FAUSTI, cit., p. 119, nota 33.

La relazione che il Sig. ministro dell'Interno ha fatto all'assemblea d'un'opera del Sig. Perret intitolata Roma Sotterranea manca in quasi ogni parte di veracità; e certamente in luogo dell'onore e dell'incoraggiamento delle buone dottrine che il governo si propone, raccoglierà da essa il biasimo dei veri dotti ed i lamenti di tutti coloro i quali ciecamente volessero associarsi a quella pubblicazione. Noi ci restringeremo ad alcune poche osservazioni non per ispirito di parte, ma per amor di verità e per disinganno degli amatori di questi nobilissimi studj.

Primieramente diremo che il sig. Perret è in Roma conosciutissimo da quei pochi che attendono di proposito alla illustrazione de' più antichi monumenti delle arti cristiane e dei sacri cimiteri primitivi. Il sig. Perret si è dato a conoscere non per la sua dottrina archeologica né per la sua perizia nelle arti che vantasi di professare; ma per una certa sua presunzione di poter riuscire in una impresa incomparabilmente superiore alle forze del suo ingegno, e per / 389^v / una sua speciale attitudine ad aprirsi l'adito libero alle grandi collezioni degli antichi monumenti di che Roma abbonda ed a guadagnarsi il pieno favore di coloro ⁴⁴ che negli ultimi quattro anni trascorsi si sono creduti di potergli spalancare le porte delle catacombe.

Con queste industrie tutte sue egli ha saputo giungere perfino ad usare impunemente l'acido solforico per iscoprire certe pitture oscurate dall'umidità e dalle incrostazioni calcari, secondo ce ne fa fede un restaurator di pitture romano da lui chiamato ad aiutarlo in quest'opera, e secondo ci dimostra il fatto delle pitture medesime perite affatto in forza dell'applicazione di que' corrosivi agenti chimici. Con quest'industrie essendo Mazzini triumviro della romana demagogia ottenne dal ministro Pietro Sterbini di poter riaprire sotto la Platonia di Papa Damaso la cella sepolcrale de' Principi degli Apostoli, nella quale altresì coll'acido solforico fece scomparire le pitture damasiane che l'adornayano 45.

⁴⁴ Intende il Custode delle Reliquie del Vicariato dal 1847 in poi.

⁴⁵ Nella Lettre de M. de Corcelle ambassadeur auprès du Saint-Siége Apostolique à Rome en réponse à quelques accusations portées contre l'oeuvre des Catacombes de Rome de M. L. Perret, opuscolo edito a Parigi nel 1856, di pp. 8 in-16°, il Perret protesta in generale di non aver rien effacé, ni dégradé, facendosi forte della testimonianza del de Corcelle, il quale ricorda in particolare di aver visto nel novembre 1849 il Buon Pastore di S. Agnese (cioè del Maius) insieme con Daremberg e Renan che «gli parve tanto ben conservato come gli altri affreschi delle stesse gallerie sotterrance».

Discendendo ad alcuni particolari della relazione presentata all'assemblea osserveremo in prima che il Perret nomina il Bottari l'Aringhi e il d'Agincourt quasi fossero o i soli o i principali illustratori della Roma Sotterranea e dà all'Agincourt il vanto della maggiore fedeltà nella pubblicazione de' monumenti. Intanto non v'è fra i dotti chi ignori che Aringhi e Bottari non sono che il traduttore e il commentatore della Roma Sotterranea di Antonio Bosio, e che quella traduzione e quei commenti non hanno accresciuto né illustrato quanto sapevasi prima delle Romane Catacombe. Rispetto poi al d'Agincourt crediamo che basti rimandare gli studiosi alla sua opera onde con gli occhi propri si accertino che questo scrittore è appunto quello che delle nostre catacombe ha dato al mondo l'idea la più meschina ad un tempo e la meno fedele.

La relazione sarebbe ingannevole / 390 / anche solo per aver taciuto i nomi del Bosio, del Buonarroti come interprete dottissimo delle pitture sui vetri cavati dalle catacombe, del Boldetti come raccoglitore di osservazioni e di monumenti cimiteriali preziosissimi, del Marangoni, del Bianchini, del Lupi, del Vettori come illustratori e raccoglitori di monumenti e di lapidi singolarissime trovate ed estratte dalle catacombe. Non sappiamo poi a che attribuire il silenzio in che la relazione lascia la raccolta delle iscrizioni cristiane fatta da Gaetano Marini e pubblicata in parte dall'E.mo Card. Mai, i Monumenti delle Arti Cristiane primitive de' quali il P. Marchi ha già pubblicato 17 fascicoli con 68 tavole ed il Corpus Inscriptionum che il Cav. de Rossi ha già pronto per la stampa 46. L'Assemblea di Francia aveva diritto di essere informata di queste opere e lavori artistici, onde pronunciare una giusta sentenza su ciò che le viene offerto dal Signor Perret.

In secondo luogo avviseremo non essere affatto vero che il Signor Perret abbia fatto delle scoperte nuove alle catacombe di S. Agnese, di S. Ciriaca, di S. Priscilla, di S. Sisto e di S. Prassede. Ignoriamo qual sia la catacomba di S. Prassede, comunque sia conosciuta anche da noi la *Roma Sotterranea*. Tutte le scoperte o poche o molte di quest'ultimo decennio si debbono al P. Marchi e al denaro della Dateria Apostolica. Il Sig. Perret potea contentarsi d'aver mietuto nel campo altrui, e non usurparsi l'altrui merito.

⁴⁶ Veramente era allora quasi pronto il primo volume, che cominciò ad apparire nel 1857.

Il sig. Perret nei primi mesi del 1849 aiutato dal famoso Pietro Sterbini, visitata la Platonia di Papa Damaso, pubblicò nella Correspondance de Rome del giorno 11 aprile in questa stessa Roma, d'essere stato il primo a fare una scoperta sì preziosa per la religione e per l'arte. E pure cinque anni prima il P. Marchi aveva visitato quel sotterraneo, l'avea misurato, disegnato e con nuove positive notizie cronologiche ed istoriche riccamente illustrato. Chi voglia toccar con mano il plagio / 390° / del sig. Perret basta che prenda in mano i Monumenti Primitivi tav. XLI. Troppo sarebbe facile l'acquistarsi la fama di dotto, se non vi si richiedesse a ciò altro che il mettere il nome proprio sulla fronte delle opere altrui.

Noi vorremmo che fosse istituito un esatto confronto tra la famigerata raccolta che il Perret vuol pubblicare e le pubblicazioni già fatte da uomini tanto più idonei ch'egli non è, e siamo certi che a lui non potrebbe rimanere la gloria neppure del cinque su d'ogni centinajo. Sono 154 i dipinti a fresco ch'egli vanta, e sono almeno 200 i pubblicati dal solo Bosio: sono 20 i vetri cimiteriali dipinti dal sig. Perret; mentre il solo Bonarroti ne pubblicò 53 fin dal 1713: sono 26 i vasi, le lampade e gli ornamenti promessi dal Perret; mentre noi abbiamo ragione di sospettare che molti di questi sieno falsi, e ne abbiamo per le mani parecchie centinaia di genuini: sono 400 le lapidi visitate dal sig. Perret ed erano più che 8.000 quelle promesse dal cav. De Rossi, senza comprendere le più che duecento raccolte dalle sole scavazioni in questi ultimi sette mesi eseguite nelle catacombe sotto la direzione del P. Marchi e del de Rossi medesimo.

Conchiuderemo avvisando gli studiosi della cristiana Archeologia che la raccolta del Perret non può riuscire che una indigesta ristampa di monumenti già conosciuti, imperfetta per il numero e per le classi diverse de' monumenti medesimi, e poco meno che inutile dal lato delle illustrazioni, le quali non potranno riuscire opportune se non sieno appoggiate al confronto di tutti i monumenti romani di questo genere che finora sono stati scoperti e da chi è sulla faccia de' luoghi attentamente studiati ⁴⁷.

⁴⁷ L'articolo dell'Osservatore del 21 maggio era ben chiaro e fece qualche rumore in Francia. Ma pare che non passasse la Manica e fosse del tutto ignorato in Inghilterra. Di là Spencer Northcote scriveva indignato il 13 ottobre 1851 al de Rossi, che tanto il Tablet del 12 ottobre come il Dublin Review dello stesso mese avevano strombazzato tutte le vanterie del Perret e domandava che si scrivesse una risposta dal Marchi o dal de Rossi su qualche foglio romano, oppure scrivessero a lui una lettera lunghissima, per convincere con essa di falsità quegli

* * *

12. La proposta del Vitet venne approvata il 2 luglio 1851. Così dunque il Perret si trovava ora al sicuro dal lato finanziario e di fatto nello stesso anno 1851 cominciarono ad apparire i primi fascicoli delle tavole, proprio quelli delle pitture. Ma era sempre in cerca di chi gli facesse un commento adeguato di esse, né in ciò certo poteva aiutarlo la commissione di quattro grandi (Ampère, Ingres, Mérimée e Vitet) nominata dal governo per assistere la pubblicazione. Questo poi era anche il timore di quelli dell'altra sponda, che trovasse qualche grandissimo (intendi Raoul Rochette) o forse solo qualche piccolo dotto, che gli prestasse la sua penna.

Già un anno prima Spencer Northcote scriveva il 7 gennaio 1850 da Napoli al de Rossi (cod. Vat. lat. 14238, f. 163°):

« M. Perret sta qui in Napoli adesso; è venuto con un vescovo francese... Mi dice che vuol copiare le pitture nelle catacombe di Napoli, ed alcune iscrizioni nel Museo, ma non so dove troverà qualcuno per tradurre queste iscrizioni, e farlo sapere quali siano buone ed interessanti, e quali non siano. Certamente non andrò io. Mi dice pure che la sua opera in Roma è quasi finita; ma non posso trovare, e non credo, che abbia combinato con nessuno, intorno al testo. Posso dire che son sicuro che non ha combinato con un grandissimo dotto, neppure con un piccolo dotto; almeno se lui non mi inganni apposto. Lei dice che la stampa della sua opera comincerà presto: dunque io credo che lei non ha occasione di temere che M. Perret può anticipare la vostra opera; perché l'opera di M. Perret si divide (così ho sempre capito) in tre parti, l'Architettura, la Pittura, e le Iscrizioni, e queste iscrizioni dovrebbe essere l'ultima parte. Ora la litografia o la calcografia di tanti fogli di disegni, di pitture, etc. non può compiersi subito, specialmente quando si aggiunge che il testo non è cominciato. Mi dice che l'opera uscirà in fascicoli, e che probabilmente costerà centocinquanta franchi in tutto per una copia. Lei non saprebbe dire, quanto probabilmente costerà la sua opera? Ma quando il primo tomo sarà compito? » 48.

scrittori (cod. Vat. lat. 14238, f. 353). Che anzi anche in Francia un uomo di cultura come il P. Ch. Cahier scriveva il 29 febbraio 1852 da Parigi allo stesso P. Marchi chiedendogli di « mettergli un poco per iscritto le sue *gravamina* contro quell'originale di Perret » per rispondere ad un redattore dell'*Univers* (il Roux-Lavergne) che gli chiedeva « come egli abbia a pensare e scrivere intorno al Perret » (lettera nell'Arch. della Prov. Romana).

48 Cominciò ad apparire nel 1857 e fu finito nel 1861. Così vanno queste cose.

Due anni dopo il voto dell'Assemblea le cose erano ancora allo stesso punto; a stento aveva potuto ottenere dall'abbé Greppo la promessa di fornirgli l'illustrazione degli oggetti trovati nelle catacombe. Con Raoul Rochette gli approcci avvennero nel modo che lui stesso racconta al de Rossi in lettera del 24 marzo 1853 (cod. Vat. lat. 14239, f. 69°):

« Vous me fesiez craindre dans votre lettre du 24 aout, que la santé un peu affaiblie du R. P. Marchi, et peut-être aussi son caractère un peu aigri par les années et par les chagrins, n'apportassent quelqu'ostacle à la publication de votre *Nouvelle Rome souterraine*. Mais je vois avec bien de plaisir, par votre lettre du 4 ct., que j'ai reçue ces jours-ci, que ces nuages se sont hereusment dissipées, et que vous allez enfin mettre la main à ce grand ouvrage...

M. Perret a cherché inutilement à lier avec moi des relations, que je suis bien determiné à refuser, pour rester à son égard dans toute ma liberté. Après s'être présenté bien souvent chezmoi, sans que j'y fusse jamais pour lui, il est venu m'attendre dans le vestibule de l'Académie, un jour de séance, et là, s'étant fait présenter à moi par un de mes confrères, M. Lajard, il m'a demandé de vouloir bien lui donner mes conseils pour sa publication, à quoi je me suis borné à repondre, qu'en fait d'indication je n'avais rien à ajouter à celles que j'ai pu donner dans mes Mémoires et dans mon Tableau, et qu'en fait de conseils je n'en avais qu'un à lui donner, c'etait de se mettre à l'école des grands antiquaires romains. L'entretien en est resté là et depuis je n'ai plus revu M. Perret. Ce que vous me dites de votre intention, de publier une revue critique de l'ouvrage de M. Perret dans un de nos recueils périodiques de Paris m'a causé un bien grand plaisir, et je ferai tout ce que dependra de moi pour concourir a l'exécution de ce projet. Je crois que la Revue archéologique dans laquelle j'écris quelque fois moi-même, serait le recueil le plus propre à remplir vos vues d'après la nature même et d'après le genre de ses abonnés. Dans le cas où la publication de votre travail encontrerait des difficultés de ce coté, j'ai quelque relation avec la Revue contemporaine, très bon recueil périodique purement littéraire ou je crois qu'il me serait facile d'obtenir l'insertion de votre examen. Mettez-vous donc à l'œuvre avec confiance et comptez sur toute ma sympatie ».

Ma questo miracolo che il de Rossi si mettesse in una polemica non avvenne. Del resto non valeva neanche la spesa. Il Perret pubblicò dal 1851 al 1855 le sue tavole, interpretando come poteva i lucidi che aveva fatto e restaurando, lisciando e imbellettando i disegni di Savinien Petit secondo un sistema niente affatto lodevole. Ma per la parte del testo restò a terra. Il Greppo gli venne meno per malattia. Solo per le epigrafi trovò la collaborazione del Renier, che in verità fece da par suo. Quanto alle tavole dedicate a Vibia, poté approfittare della pubblicazione del Garrucci, che intanto era giunta felicemente in porto.

* * *

13. L'iniziativa del Perret, come abbiamo già accennato p. 246 e 255), coincidendo infelicemente con i rivolgimenti politici e con il venir meno dei sussidi finanziari, colpì dolorosamente il Marchi ed il de Rossi e mise per un momento in forse e fece sospendere tutto il progetto della nuova Roma sotterranea ed in

particolare la pubblicazione delle pitture di Vibia.

Garrucci per conto suo non ne fece mai gran caso, ma impigliato in troppi altri progetti e distratto da continui viaggi per il reame, non se ne occupava che a lunghi intervalli e non a fondo. E poi sperava sempre di ottenere dal P. Marchi se non i rami almeno qualche cosa di chiaro in merito alla presenza dei sepolcri pagani in catacomba cristiana e dal de Rossi quelle cose che abbiamo detto più sopra (p. 245 e 252). Le sue lettere a quest'ultimo battono continuamente direttamente o indirettamente su questo punto. Per esempio ancora nel maggio del 1851 (cod. Vat. lat. 14238, f. 312):

« Dal P. Piccirillo avete ricevuto sicuramente una mia nella quale vi ricordava alcune vecchie vostre promesse, le iscrizioni del braccio di Pretestato ove sono gli arcosoli della setta Sabaziana e Mitriaca. Di più vi lasciai pregato del vostro confronto sulla dipinta di M. Aurelio. Ma ho paura che voi abbiate con me i riguardi che con M. Perret. Vi feci pure altre domande sull'architettura di quel luogo, che se il P. Marchi avesse aderito, non sarebbe ora, come gli scrissi, la sua proprietà in mani straniere: ma noi che vogliamo apparire prudenti non ci fidiamo degli amici ⁴⁹ ».

Finalmente nel settembre del 1851 il de Rossi si decise a liberarsi da queste insistenze e gli spedì « un plico di notizie intorno all'ipogeo di Pretestato ». Ma per un disguido allora non

⁴⁹ Si riferisce senza dubbio alla proposta del Northcote di cui abbiamo detto a lungo più sopra.

raro, il plico non arrivò mai al Garrucci e pare si sia perduto

nella posta di Roma o in quella di Napoli 50.

Onde nuove insistenze del Garrucci le quali alfine trionfarono anche della dichiarazione del de Rossi che non se la sentiva di ripetere la fatica.

Napoli 20 gennaio 1852

« Dal biglietto del P. Lavaggi che mi fu dato iersera all'arrivo del P. Piccirillo, rilevai la vostra disposizione a non replicare le fatiche in caso di smarrimento del plico. E' poi certo che il plico è smarrito, ma io sono sorpreso nel sentire che abbiate durato grave fatica a rispondere alle mie domande. Io domandai solo una copia delle poche lapidi ritrovate in quell'ambulacro, la vostra decisione della iscrizione di M. Aurelio ed una notizia in forma epistolae delle ragioni architettoniche le quali debbono servire di base a dare una soluzione al difficile problema ⁵¹. Caso mai che non abbiate veramente pazienza di rendere questo servizio alla causa comune, farete a tempo suo voi la vostra parte, quando saranno edite le due mie memorie negli Atti dell'Accademia ⁵².

* * *

14. Come si vede, il Garrucci che aveva letto nell'Accademia Ercolanese, di cui era socio, le sue due dissertazioni, pensava ora di pubblicarle nelle Memorie di quell'Accademia. Così restava risolto il problema finanziario, giacché tutta la spesa sarebbe sostenuta dall'Accademia, rami compresi. Però non se ne fece niente, forse per un riguardo al P. Marchi, forse perché il Garrucci preferì sempre fare in proprio le sue pubblicazioni, onde poterne ritrarre qualche utile, almeno per mezzo di cambi con opere altrui, forse per motivi politici, giacché egli ormai non era più persona gradita nel Regno.

A poco a poco maturavano i tempi e le circostanze per risolvere la questione in modo soddisfacente sia per il Garrucci sia per il Marchi. Questi che ancora sul principio del 1850 sperava di riprendere presto i suoi *Monumenti*, come abbiamo detto a nota 42, si trovava ora totalmente assorbito, prima dalla Sagra Visita per la Lipsanoteca e le Catacombe (decreto del 9 luglio

52 Codice Vat. lat. 14238, f. 400.

⁵⁰ Lettere del Garrucci al de Rossi del 9 gennaio, 26 gennaio e 17 febbraio del 1852 in cod. Vat. lat. 14238, f. 396, 402 e 416, e già del 26 dicembre 1851 al f. 380.

^{. 51} Della presenza dei sepolcri pagani dentro una catacomba cristiana.

1850), poi dalle trattative per l'istituzione di una Commissione di archeologia sacra, e quando questa fu istituita in via sperimentale il 13 giugno 1851, dalle complesse e gravissime incom-

benze che in quella gli furono demandate 53.

Così a poco a poco depose la speranza di poter mai stendere e pubblicare la sua *Pittura*, e nel corso del 1852 si mise d'accordo con il Garrucci per rilasciargli i suoi rami di Vibia. Anzi non solo quelli, ma tutto quanto aveva già preparato di disegni per il volume della *Pittura* e per quello della *Scultura* gli cedette generosamente: « da quel monumento egli poi ha voluto che l'opera mia debba servir di continuazione alla sua, siccome quella che tutti comprende i cristiani monumenti dell'epoca primitiva » ⁵⁴. Solo forse non perdette la speranza di poter pubblicare il secondo volume dell'*Architettura* e di quella infatti vediamo che ogni tanto torna ad occuparsi.

A questo proposito giova leggere la lettera che gli scriveva da Parigi il 2 maggio 1852 il P. Ch. Cahier, quello stesso che (come abbiamo visto a nota 47) gli aveva richieste e ricevute le

ragioni delle sue doglianze contro il Perret.

« Vi scrivo senza aver potuto chiarirmi dell'effetto che potranno avere le notizie comunicatemi intorno allo scopritore delle catacombe. Peraltro sento che il Roux-Lavergne ha lasciato l'Univers; e confesso volentieri che quel diario ha dato varie pruove di quella qualità che chiamiamo in francese étourderie. Essendo però le cose nello stato in cui le abbiamo finora, l'Univers mi pare insomma il migliore diario che si pubblichi a Parigi; e se si terrà inoltre conto degli aggravi che i redattori hanno avuto a patire dai nostri, bisogna dire di loro il Remittuntur illi peccata multa.

V. R. mi dice nulla dell'opera sua. Si può sperare che almeno il primo volume giunga al termine suo? E perché questa maschera mezza anonima dell'autore e del suo titolo di gesuita? ⁵⁵. Li altri volumi poi (della scoltura e pittura) che sarebbero assai più interessanti per il pubblico meno dotto, si ha egli da far conto che tosto o tardi giungano alla luce?

55 Nel primo volume dell'Architettura il P. Marchi si era firmato con le sole

iniziali

⁵³ Vedi quanto ne discorremmo in questo stesso Archivio nel 1970 (annata XCI del 1968), pp. 254 sgg.

⁵⁴ Garrucci nella sua prefazione ai *Vetri ornati di figure in oro* (Roma, 1858), p. XXI. In generale si veda il P. FAUSTI, *Rendic.* cit., p. 117 e n. 27 e dello stesso GARRUCCI, *Storia dell'arte*, vol. V, p. 171.

Delle iscrizioni cristiane raccolte dal suo amico il cav. de Rossi v'è qualche cosa uscita alle stampe? e si potrebbe assegnare qualche termine ben certo che non oltrepassasse?

Mi scusi per tante importunità, che le notizie italiane sono rarissime da noi; o se giungono qualche volta a certi corrispondenti, sarà a quelli per lo più che se le mettono in tasca come affar di niun conto ».

Per giungere alla soluzione finale dovette aiutare la presenza in Napoli dal 1851 in poi della redazione della *Civiltà Cattolica*, che fra l'altro rendeva più facili le relazioni epistolari e librarie. E il P. Marchi fu sempre in eccellenti rapporti con i Padri destinati a quell'opera, anzi divenne presto loro collaboratore per le materie archeologiche ⁵⁶.

Così verso la fine del 1852 furono stampati in Napoli, finalmente, i Tre sepolcri con pitture ed iscrizioni appartenenti alle superstizioni pagane del Bacco Sabazio, e del Persidico Mitra, scoperti in un braccio del cimitero di Pretestato in Roma. Dissertazioni due.

I famosi rami restarono in possesso del Garrucci, che se ne valse di nuovo due anni dopo per l'edizione francese (quella di cui fu in tempo a servirsi il Perret nel suo vol. VI) e poi nel vol. VI della sua *Storia dell'arte*.

Nelle loro recensioni Marchi e de Rossi aprirono ora la loro mente intorno allo spinoso problema della coesistenza di sepolcri pagani in un cimitero cristiano ⁵⁷. Qualche mese dopo, con regio decreto il Garrucci veniva espulso dal Regno, essendo caduto in sospetto per i suoi frequenti viaggi di essere un contrabbandiere di idee liberalesche. Povera archeologia! ⁵⁸.

ANTONIO FERRUA S. I.

⁵⁶ Scriveva alla sorella il 4 novembre 1853: «Avete da qualcuno la *Civiltà Cattolica*? È un buon giornale, come testimoniano i molti suoi nemici». (Arch. Univ. Greg. 24 IV b).

⁵⁷ Marchi nella *Civiltà Cattolica* del 19 febbraio 1853 (serie II, vol. I, pp. 462-464) e de Rossi nell'adunanza del 4 marzo 1853 dell'*Istituto di Corrispondenza archeologica* (*Bullett. dell'Istituto*, 1853, pp. 57-92). Lo scritto del Marchi è stato attribuito stranamente al Garrucci stesso, come abbiamo detto alla nota 7. Rispetto al de Rossi è interessante leggere con quanta filosofia gli rispondesse il Garrucci, appellandosi alla libertà di opinare, in lettera del 9 agosto 1853 (cod. Vat. lat. 14239, f. 174, e si veda pure al f. 65 quella del 19 marzo).

⁵⁸ Su questo merita di esser letto il biglietto che il Mozzoni scriveva al de Rossi il 15 gennaio 1854 da Parigi, dove il profugo Garrucci allora si trovava (cod. Vat. lat. cit. f. 339). Per il resto vedi G. BOCCADAMO in Civ. Catt., 1938, vol. III, p. 526.

BIBLIOGRAFIA

La politica economica della Restaurazione romana a cura di RAFFAELE COLAPIETRA. (Banco di Napoli. Biblioteca Economica diretta da Domenico Demarco - Volume 3) Napoli - Edizioni Scientifiche Italiane, 1966, pp. CVIII + 519 e 2. nn. Illustrato.

Se, da parecchi anni, ormai il compito di trattare sull'Archivio delle opere mandate per recensione alla nostra Società non fosse ricaduto, di fatto, su di me, di questo interessante volume avrebbe certamente scritto a suo tempo, qualche socio più competente di me in materia.

L'argomento mi attraeva, specie dove il Colapietra, nella sua lunga introduzione, tratta delle persone dedicatesi allo studio dei problemi dell'Agro Romano. Impossibile riassumere l'importante studio. L'indice generale non lo analizza; i ricchi indici dei nomi e dei luoghi possono servire a chi cerchi una notizia su di una persona o su di una località, ma non aiutano ad orientarsi nella ricchissima materia dell'introduzione. L'A. dà però inizio così al suo scritto: « Giova dividere la presente trattazione in tre distinte sezioni, l'una dedicata alla dottrina economica nello Stato Pontificio durante il periodo preso in esame; la seconda ai progettisti e riformatori; la terza agli uomini di governo ed agli specifici e concreti problemi da essi affrontati ». Se non erro, queste tre sezioni corrispondono rispettivamente alle pagine VII - XXIX, XXIX - LXVIII, LXVIII - CVIII dell'introduzione.

La parte di gran lunga maggiore del bel volume è un'interessante scelta di scritti di varî autori, riprodotti integralmente, alcuni di poche pagine, altri molto estesi. Per tutti, l'editore ha opportunamente dato la pagina e il foglio dell'originale. Poiché l'Archivio è organo della nostra Società Storica regionale, menzionerò soltanto gli scritti, che si riferiscono più specialmente all'Agro Romano: pp. 5-15, « Metodo di scuola agraria, ossia de' mezzi per restituire la coltura nelle Campagne Romane » (1818) di anonimo; pp. 16-31, « Dei luoghi abitati nelle campagne romane e dei mezzi per restituirle alla proficua cultura », di Nicola Maria Nicolai, segretario della S. Congr. Economica (Roma 1818); pp. 87-207, « Della Campagna Romana e del suo ristoramento », di Clemente Micara (Bologna 1827); pp. 221-232, « Sul progetto di colonizzare l'Agro Romano e di rendere abbondante la moneta nello Stato della Chiesa ». Osservazioni del conte Monaldo Leopardi di Recanati (Recanati 1829); pp. 338-353, « Stato delle te-

nute dell'Agro Romano e del loro estimo catastale, colli nomi delli possessori delle medesime e degli affittuari che dovranno pagare un centesimo della dativa reale a forma della notificazione dell'em.mo e rev.mo Cardinal Camerlengo delli 22 novembre 1817 »; pp. 372-376. « Progetto dei mercanti di campagna » [1823], pp. 376-378, « Osservazioni di Mons. Nicolai segretario della S. Congr. Economica al progetto dei mercanti di campagna »; pp. 417-419, « Ossequioso promemoria per il ceto degli agricoltori e pastori dell'Agro e Comarca di Roma ».

GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA

CESARE D'ONOFRIO. Il Tevere e Roma - (Prima edizione riservata per la Cassa di Risparmio di Roma) - Ugo Bozzi editore in Roma 1968 - pp, 275, figg. 172 in parte a colori.

In questo libro, che ben può dirsi una vera e propria enciclopedia del Tevere a Roma, nulla può passare inosservato, neppure i risguardi: vi si leggono, infatti, un editto (7 VI 1599) di mons. Ferrante Taverna, governatore di Roma, «che non si vada a notare, o lavarsi al Fiume senza mutande, e che le donne [inhoneste] non vadano a sollazzo [e facendo stravizzi] in barca per esso Fiume »; un editto (21 VII 1707) del card. Gaspare di Carpegna, Vicario, « per quelli, che vanno a notare o a lavarsi nel Fiume, o a bagnarsi nelle fontane »; l'« ultimo editto » (26 VI 1610) dell'ill.ma Congregazione sopra il Tevere, « per l'espurgatione del Tevere »; l'editto di d. Mario Chigi, generale di Santa Chiesa e Governatore di Borgo (8 XI 1660), che si nettano le case, cantine e strade dall'acque et immonditie del fiume ». Ma, poi, il rischio più grosso, per chi prenda in mani il volume e si metta a sfogliarlo, è quello di fermarsi a guardare le belle illustrazioni, a cominciare dal « Tevere a monte dell'Acqua Acetosa » di Onorato Carlandi, per passare, poi, al « Panorama delle falde di Monte Mario » di Jan Frans van Bloemen, alla « Veduta dell'Acqua Acetosa » dello stesso pittore ed alla bambocciata, ancora della Acqua Acetosa, della prima metà del Seicento, al « Ponte Milvio » di Claudio Lorenese a Birmingham, ai numerosi Gaspare van Wittel. Il quadro d'Isaac de Moucheron della raccolta T. Staderini a Roma dovrebbe dirsi « il porto della Traspontina vecchia » o « dei travertini », per la fabbrica di San Pietro, piuttosto che « il porto Leonino. Questo datava solo dal pontificato di Leone XII e stava alla Lungara, sotto il palazzo Salviati. Il quadro del Moucheron ritrae, invece, la spiaggia fra il bastione del Castello e l'Ospedale di Santo Spirito. Vi si vedono cinque bagnanti, dei quali, ahimé! almeno due sono sicuramente senza mutande. E, certamente, per chi sfogliasse

il libro di Cesare D'Onofrio, sarebbe difficile non fermarsi davanti al « Tevere sotto l'abside di San Giovanni dei Fiorentini » di Bernardo Bellotto a Liverpool; anche perché il pittore ci ha dato qui una veduta di Roma « tradotta in veneziano », nella caratteristica luce riflessa dall'acqua e nei comignoli bianchi, a tromba, dalla copertura piatta, quali non si sono mai visti sui tetti romani. Per continuare a dire delle illustrazioni, numerosissimi ed, alle volte, rari sono i disegni e le stampe, dei quali l'A. ha corredato i capitoli del suo libro: oltre le note vedute di Giuseppe Vasi e di G. B. Piranesi, delle quali avremmo sicuramente sentito la mancanza, se non fossero state inserite anche qui. Molto ricco è anche il corredo di vedute fotografiche, in parte senza pretese artistiche, ma semplicemente documentarie e per questo, alle volte, tanto più commoventi, come quella del ponte Nomentano nella sua antica solitudine, o come quella della via Flaminia, col tempietto del Vignola, che il D'Onofrio dice « quasi patetica », pensando a quanto ora circonda la chiesetta di Sant'Andrea. Fin da quando egli pubblicò, nel 1957, le sue Fontane di Roma, sappiamo come Cesare D'Onofrio sia un provetto fotografo e, per quanto non sia segnalato nell'elenco delle illustrazioni, credo che siano sue le fotografie del S. Giovanni Nepomuceno di Agostino Cornacchini al Ponte Milvio e l'altra del particolare del Ponte Rotto visto dal Ponte Palatino.

Il testo, dopo la Presentazione, è suddiviso in quattro parti, intitolate, rispettivamente: « Roma tra Tevere e Aniene »; « Dall'Acqua Acetosa a Ripetta »; « Da Ponte S. Angelo a Ponte Sisto »; « Dall'Isola Tiberina al Tirreno ». Seguono una carta schematica ed una tabella de « I ventinove punti di Roma Moderna », sei pagine e mez-

za di bibliografia in ordine alfabetico d'autore.

Le inondazioni della città, che si ripetevano, più o meno disastrose, con grande frequenza, ed i rimedî proposti e non attuati, fino al radicale provvedimento dei muraglioni, tanto criticato, danno argomento al primo paragrafo, cui segue l'altro, indispensabile premessa alla trattazione sul Tevere, dedicato all'Aniene (senza dubbio il maggiore prossimo responsabile delle alluvioni più gravi) ed ai quattro ponti sull'Aniene: Lucano, Mammolo, Nomentano e Salario. Giustamente l'A. deplora,, che non si sia ancora voluto o potuto ripristinare il flusso dell'Acqua Acetosa, tanto gradita ai romani, che si recavano a berla sul posto, o se ne rifornivano dai venditori, che giravano con i carretti per la città e lanciavano, di tanto in tanto, il loro grido di richiamo. Una lunga trattazione è dedicata, a buon diritto, al Ponte Milvio. Non è dimenticata l'edicola ricordante l'arrivo a Roma del Capo di S. Andrea Apostolo e, per associazione d'idee, anche l'altra, sotto le mura gianicolensi, che ricorda il ricupero della reliquia, rubata nel 1848 dalla Basilica Vaticana. La passonata fu costruita dall'ingegnere olandese Cornelio Meyer a difesa della Via Flaminia, incontro alla chiesa di Sant'Andrea del Vignola, che costituiva

e non sarebbe stato difficile provvedere che costituisse tuttora, col palazzo di Pio IV, uno dei principali ornamenti della più importante via d'accesso a Roma.

Forse, in un libro sul Tevere, ci si sarebbe potuto aspettare trattazioni più ampie sui tre punti moderni Duca d'Aosta, del Risorgimento e Giacomo Matteotti.

Il D'Onofrio ricorda il Porto delle legna, che, da Ripetta, era stato trasferito più a monte, all'altezza della porta del Popolo, ed accenna appena al Ponte Regina Margherita. Questo si vede ancora in costruzione nella veduta aerea, che l'A. vuol datare dal 1901, mentre essa è certamente anteriore all'anno 1891, nel quale il ponte fu aperto al traffico. Vi si vede anche il ponte di ferro (al porto di Ripetta) demolito nel 1901 e sostituito dal Ponte Cavour. E molto spazio è dedicato, nel libro, al porto di Ripetta, costruito da Alessandro Specchi per Clemente XI: senza dubbio la più illustre vittima della sistemazione delle sponde del Tevere.

L'A. non si ferma a lungo a ritessere la storia delle posterule tiberine, o del carcere e del teatro di Tor di Nona. Ci dà gustose notizie della tentata regolamentazione dei bagni e, in genere degli spassi nel fiume. Come tutti gli altri ponti antichi di Roma, anche il Ponte Elio subì modificazioni per raccordarlo ai due lungotevere. Anzi, in quella occasione furono scoperte le primitive rampe di accesso al ponte, in forte pendenza. L'A. si ferma a lungo sulla decorazione berniniana: le statue degli angeli con gli strumenti della Passione ed i parapetti con le belle inferriate, che non erano limitate come ora, al solo ponte, ma ornavano anche la piazza sulla sponda sinistra e la via verso San Pietro sulla sponda destra. Si accenna, poi, al ponte di ferro provvisorio (che fu rimesso in opera sul braccio sinistro del Tevere, per l'accesso all'Isola Sacra), al Ponte Vittorio Emanuele II ed ai resti del Ponte Neroniano, o Vaticano, o Trionfale. Si passa a trattare delle Mole dei Fiorentini, presso la sponda sinistra ed alla fontana dell'Acqua Lancisiana, sulla sponda destra: un'altra acqua della quale, come dell'Acqua Acetosa, i romani non possono più valersi.

Fra il Ponte Sant'Angelo ed il Ponte Sisto, la distanza è grande e, per passare da una sponda all'altra (come, del resto, anche a monte del Ponte Sant'Angelo) non c'era che valersi del servizio di barche, ufficialmente stabilito. Al tempo di Pio IX, un ponte sospeso fu costruito fra il palazzo Salviati alla Lungara e l'abside di San Giovanni dei Fiorentini, poco a valle del moderno Ponte Amedeo di Savoia Aosta, dove Leone XII aveva fatto costruire quel Porto Leonino, che si rivelò ben presto del tutto inutile. Il Vasari attribuisce a Michelangelo l'idea di gettare un ponte sul Tevere fra il palazzo Farnese e la Farnesina, poco a valle del moderno Ponte Mazzini, ma troppo vicino

al Ponte Sisto per essere di qualche utilità.

Grazie a Dio, non si è più ripetuto lo sconcio delle baracche d'un

mercato antiquario sul Ponte Sisto; ma vi restano tuttora gli ignobili marciapiedi di ghisa, sorretti da colossali mensoloni, e sulla piazza di Trastevere, denominata ora da Trilussa, sta la fontana, che Paolo V aveva innalzata, a sfondo della via Giulia, proprio a mostrare come egli avesse portato, sulla sponda sinistra, l'antica Acqua Traiana, che da lui si chiamò Acqua Paola.

Appena un rapido accenno si fa al Ponte Garibaldi. Il Ponte Cestio fu molto manomesso, per collegarlo al lungotevere: originariamente ad una sola arcata, con due fornici laterali minori, fu interamente demolito e ricostruito a tre grandi arcate, reimpiegando parte del materiale antico. Meno alterato è il Ponte Fabricio o dei Quattro Capi.

Molte vicende ha subito il Ponte Emilio, o Santa Maria, o Senatorio, o Rotto: dopo il ripristino del 1575, al quale deve i draghi dei Boncompagni, che tuttora ne ornano il troncone, perdette, nella prima del1598, ben tre arcate verso la sponda sinistra. Lo si completò con una campata sospesa nel 1853, ma, nel 1887, fu mutilato anche delle due prime arcate, che lo congiungevano alla sponda destra. Alla rimanente arcata si affianca il Ponte Palatino.

Su per giù all'altezza del cosidetto casino di donna Olimpia Pamphili, presso Santa Maria in Cappella, affioravano fino al 1888, i resti delle pile del Ponte Sublicio. Di questo ponte (una specie di « arabia fenice ») il D'Onofrio si ferma a lungo a discutere. Il nome dell'antico ponte è portato ora da quello, che unisce le due sponde del Tevere fra Porta Portese e Marmorata.

Dalla Storia della Marina pontificia del p. Alberto Guglielmotti, l'A. riporta il racconto del varo, da Marmorata, di fronte a Ripa Grande, il 2 aprile 1588, della capitana di Sisto V, e chiude con un cenno alle istallazioni portuali sulla sponda destra e all'introduzione dei rimorchiatori a vapore, per risalire da Fiumicino a Roma, invece dei lenti traini, con i bufali o ad opera di uomini, dalla strada fiancheggiante il fiume.

GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA

La carità cristiana in Roma, a cura di Vincenzo Monachino, con la collaborazione di Mariano da Alatri e Isidoro da Villapadierna. In appendice, paragrafi di Giovanni Battista Sacchetti, Felice Ricci, « Ceccarius ». (Roma cristiana. Collana diretta da Carlo Galassi Paluzzi, vol. X) Bologna, Cappelli, 1968, pp. 233, 147 ill., 7 tavole a colori.

Dopo la prefazione di Carlo Galassi Paluzzi, seguono la parte prima, del p. Vincenzo Monachino S.I., relativa all'Antichità ed all'Alto Medioevo (in cinque capitoli), la parte seconda, del p. Mariano da Alatri Cappuccino, sul Medioevo (in tre capitoli); la parte terza, del

p. Isidoro da Villapadierna, cappuccino, sulla Età Moderna (in cinque capitoli). Dopo la bibliografia essenziale, segue l'appendice, nella quale « Ceccarius » ha trattato di Giovanni Borgi e dell'istituto, che da lui ha preso il nome di Tata Giovanni; il marchese G. B. Sacchetti ha tracciato la storia del secolo di vita del tanto benemerito Circolo San Pietro; Felice Ricci la storia, più breve nel tempo, ma non meno ricca di benemerenze, della P.O.A. cioè della Pontificia Opera di Assistenza.

Dopo aver trattato nel primo capitolo, intitolato « Premessa », di alcuni tratti dell'insegnamento del Cristo e degli Apostoli sulla carità e delle realizzazioni di quell'insegnamento nella Chiesa primitiva, il p. Monachino illustra, nel secondo capitolo, la liberalità privata, le attuazioni pubbliche di assistenza sociale della Roma pagana: « frumentationes », « congiaria », « donativa, institutiones alimentariae » per ragazzi poveri, « collegia » artigiani e funerarî. « Tutto un insieme di fattori », come scrive l'A., « che trasformavano il mondo antico, raddolcendo la rigidità dei vecchi principî, e lo preparavano, in qualche modo, ad accogliere il messaggio d'amore del Cristianesimo ». Nel capitolo terzo, dalla carità a Roma nei primi tre secoli, l'A. avverte il lettore della scarsezza e laconicità delle fonti, conseguenti, « come per altri settori della vita cristiana primitiva, alla confisca e distruzione degli archivi della Chiesa romana, all'inizio della persecuzione di Diocleziano», ma abbozza un quadro della composizione sociale della comunità cristiana di Roma, nei primi secoli, e della organizzazione della carità della Chiesa, che vide anche allargarsi la parte attribuita ai diaconi ed alle vedove, per la divisione della città in sette regioni ecclesiastiche. L'A. elenca le categorie degli assistiti, parla degli aiuti alle altre Chiese bisognose, della sollecitudine verso i fratelli perseguitati e della carità verso gli schiavi. Nel quarto capitolo sulla carità a Roma nell'epoca costantiniana, e nel Basso Impero, dopo un accenno alla nuova situazione della Chiesa, l'A. ne pone l'opera caritativa, per i secoli IV e V, nel quadro delle istituzioni pubbliche di tipo assistenziale, per poi passare all'organizzazione ed ai principî dell'attività caritativa ed alle sue fonti (le oblazioni, le collette e le rendite del patrimonio della Chiesa romana) e a descriverne i sempre crescenti campi di azione.

In un curioso paragrafo, intitolato « Giuliano l'Apostata e la carità cristiana », sono riportati alcuni passi, tratti dalle lettere di quell'imperatore. Segue la trattazione sugli ospizi per malati, poveri e forestieri, e sul fiorire della carità privata in Fabiola, in Pammachio, in Paola ed Eustochio, in Melania minore e Piniano. Un'appendice riporta qualche passo sulla carità tolto dai sermoni di S. Leone Magno e qualche tratto storico sull'attività caritativa di altri papi del quinto e del sesto secolo.

Nel quarto capitolo, « La carità a Roma nel periodo bizantino e nei primi tempi dello Stato Pontificio », il p. Monachino, dopo uno sguardo generale sull'epoca, riferisce della fioritura di carità, attestata dalle opere di S. Gregorio Magno; e tratta dei patrimoni della Chiesa romana e della loro funzione, e dedica ampio spazio alle diaconie ed ai fattori politici e religiosi, che influirono dalla loro origine, terminando il capitolo con un loro elenco. Segue, a chiusura di questa prima parte del libro, una bibliografia, nella quale l'articolo di O. Bertolini, nell'*Archivio* del 1947, sulle Diaconie nell'alto Medioevo è qualificato per il lavoro più completo sull'argomento.

Dopo una breve premessa, la parte seconda del libro, sul Medio Evo, del p. Mariano da Alatri, ha inizio con un capitolo sulle provvidenze per i poveri ed i pellegrini, nei secoli dal IX al XII e, parlato delle elemosine di Zaccaria, di Adriano I, di Nicola II di Adriano II, di Stofano V e di Callisto II, vi si tratta dell'ospedale di San Pellegrino (la chiesa esiste tuttora, nella Città del Vaticano sul confine verso la via di Porta Angelica) e di altre provvidenze per i poveri e i malati, delle « scholae peregrinorum » nella zona Vaticana e sparse per la città. Il secondo capitolo, sulla Curia Romana e le grandi fondazioni caritative nei secoli dal XIII al XV, ha inizio con la istituzione, nel 1201, ad opera d'Innocenzo III, dell'Ospedale di Santo Spirito in Sassia, affidato all'ordine omonimo, fondato da Guido di Montpellier nel 1178, e con il cenno sulla assistenza ospedaliera (secondo la regola dettata nel secondo quarto del Duecento): ospedale, che fiorente fino al 1414, cessò da ogni opera d'assistenza, a causa del grande scisma d'Occidente. La riorganizzazione avvenne ad opera d'Eugenio IV e, da allora, nell'attività dell'ospedale, incominciò ad avere importanza predominante l'assistenza ai bambini esposti, illegittimi, per lo più, ma anche figli di coniugi tanto poveri, da non poter allevare tutti i propri figli. Mentre i ragazzi, appreso un mestiere, se ne andavano per la propria strada, le ragazze, che non fossero state chieste in moglie, potevano restare nel conservatorio, per educarvi altre esposte. A Sisto IV è dovuto l'inizio della ricostruzione (1473-1479) dell'Ospedale d'Innocenzo III: le due grandi corsie, separate una dall'altra dalla chiesa coronata da un tiburio ottagono ed ornate d'affreschi con scene del pontificato sistino. Segue un doveroso cenno della Confraternita, eretta a raccogliere le pie persone, d'ogni classe sociale, che aiutavano l'ospedale con le proprie offerte; una citazione dalle Tischreden di Martin Lutero, che, secondo l'A., sembra una traduzione dal « Liber Regulae Sancti Spiritus »; ed un accenno alle stragi commesse nell'ospedale, al mattino del 6 maggio 1527, dai lanzichenecchi appena entrati in Roma. Poco sa dire l'A. sull'ospedale di San Giacomo in Augusta, fondato, ned 1339, dagli esecutori testamentari del card. Pietro Colonna, morto nel 1336. Questo ospedale assume grande importanza soltanto agli inizi del cinquecento. Nella zona del Laterano, poi, si possono ricordare, prima che fossero unificati, dalla celebre confraternita dei Raccomandati, nell'Ospedale del Santissimo Salvatore ad Sancta Sanctorum, quelli dei Santi Andrea e Bartolomeo e quello di Sant'Angelo o San Michele Arcangelo, per non parlare di un terzo ospedale, quello di Sant'Antonio abbate presso la chiesa dei Santi Marcellino e Pietro, che aveva un carattere, un po' speciale, di ambulanza, perché i frati di Vienne nel Delfinato seguivano la Curia Romana, nei suoi spostamenti, con una specie di ospedale ambulante.

Quivi (e non nell'ospedale di Sant'Antonio presso Santa Maria Maggiore) fu ospitato S. Francesco d'Assisi, nel 1209. L'A. ci dice, poi, che un ospedale intitolato a San Giacomo fu aperto, nel secolo XIV, nelle arcate del Colosseo, quale dipendenza dell'Ospedale del Laterano. Un ospedale di Santa Maria della Consolazione sorse verso il 1470 e sembra che ben presto si sia specializzato per la cura delle ferite. Nel 1505, si fusero con esso i due piccoli ospedali di Santa Maria in Portico (esistente fin dal secolo X) e di Santa Maria delle Grazie (di cui si ha notizia fino dal secolo XI) e, dal 1507, assunsero l'unico mone di Santa Maria della Consolazione. Segue un paragrafo sulla elemosineria pontificia e sulle disposizioni prese dalla amministrazione civica, durante il periodo avignonese.

Alla storia della beneficienza in Roma appartengono anche le fondazioni di collegi per chierici poveri, dopo il collegio fondato, nel 1427, dal card. Branda di Castiglione, nel suo palazzo presso Sant'Apollinare; il collegio Capranicense, voluto dal card. Domenico Capranica, fin dal 1457, per i giovani poveri oriundi romani, ma aperto, per opera del fratello Angelo, soltanto nel 1475. L'A. ricorda come, nel 1527, tutti quegli alunni del collegio, che erano accorsi alla difesa

della città, siano caduti nella difesa della Porta Santo Spirito.

Il collegio voluto dal card. Stefano Nardini, arcivescovo di Milano, progettato fin dal 1480, fu aperto soltanto dopo la morte (1484) del cardinale, ed in forma ben più modesta di quella sognata dal fondatore.

Il terzo capitolo è intitolato dalla molteplice fioritura della beneficienza popolare nei secoli dal XIII al XV. L'A. accenna come l'Anonimo Torinese elenchi, alla metà del Trecento, ben venticinque ospedali romani, ove servivano un centinaio di ospedalieri. Tra frati ed inservienti, trenta persone prestavano la propria opera a Santo Spirito; diciannove ospedalieri ministravano all'ospedale di Sant'Euplo, a porta S. Paolo, del quale, se non fosse per quel catalogo di Torino, ignoreremmo persino l'esistenza. Nell'ospedale degli Antoniani, a Santa Maria Maggiore, si curavano i sofferenti del cosidetto « fuoco di S. Antonio e, in mancanza loro, quelli che avevano riportato scottature. Alle falde di Monte Mario era il lebbrosario di San Lazzaro. A proposito delle varie forme di mutua assistenza, l'A. menziona gli ospedali delle arti (speziali, mercanti e marinai inglesi, marinai genovesi, tessitori, calzolai e fornai tedeschi) quasi sempre fiancheggiati da confraternite delle stesse arti. « Nel tardo Medio Evo,

alle antiche *Scholae*, spesso rinnovate, si aggiungono oppure si sostituiscono le nuove chiese nazionali, attorno alle quali sorge sempre un ospizio, ospedale per i pellegrini, e, tanto spesso, anche una confraternita, che promuove opere di carità, soprattutto tra gli iscritti ».

Un apposito paragrafo tratta del gratuito patrocinio dei poveri (dal 1340) delle visite ai carcerati (dal 1435) e dell'assistenza ai condannati alla pena capitale (dal 1488). Dall'Adinolfi l'A. riporta la seguente definizione: « Le case sante altro non erano, che pie congregazioni di povere e ricche donne, zitelle e vedove, le quali, legate all'osservanza della regola del terz'ordine di S. Francesco e di S. Domenico, e, qualche volta, anche sciolte da ogni vincolo religioso, tutte insieme, sotto il governamento di qualche femmina, contente di poco vitto e di scarso vestimento, col nome di bizzocche convenivano ». Quanto alle confraternite, per lo più, « al fondamentale scopo di preghiera e di culto, si unisce l'impegno a prestarsi una reciproca assistenza tra i membri del sodalizio e le loro famiglie. Essa si concretizza nella cura per gli ammalati, a domicilio o in un piccolo ospedale proprio, in sussidi per chi è caduto in miseria, in doti per le ragazze che si maritano o prendono il velo, e nel dare ospitalità ai pellegrini ».

Interessanti sono gli stralci, che l'A. dà degli statuti della confraternita della SS.ma Annunziata, eretta dal card. Giovanni Torquemada in Santa Maria sopra Minerva: la cerimonia della consegna delle doti a povere zitelle dette occasione alla processione delle « ammantate ». Molto meno conosciuta la confraternita di S. Michele Arcangelo in Borgo, che, anch'essa, finì per destinare le proprie entrate a dotare fanciulle oneste e povere, nate da legittimo matrimonio. Merita d'essere letto tutto il paragrafo dedicato alla confraternita del Gonfalone, la più antica fra quelle di Roma. Si legga, anche la « conclusione », che il p. Mariano da Alatri ha scritto per la parte del libro che gli era stata assegnata. Anch'essa è seguita da una bibliografia ordinata secondo i capitoli della trattazione.

Il p. Isidoro da Villapadierna, nella premessa alla terza parte del volume, affidata a lui, riassume rapidamente i caratteri dell'attività caritativa in Roma, dall'inizio del secolo XVI al 20 settembre 1870, dalla Compagnia del Divino Amore e dalla Compagnia di San Gerolamo della Carità, alle altre confraternite, universali, nazionali e corporative, per tutto il Cinquecento, ed il Settecento, fino alla grande crisi della Rivoluzione francese e dell'Impero Napoleonico, quando « tutta la beneficenza fu laicizzata ed accentrata nelle mani delle autorità franco-romane. Ma, in seguito, questo accentramento amministrativo fu accettato e mantenuto in vita da Pio VII e dai suoi successori; e bisogna riconoscere, che, in tal modo, si riuscì a rimettere in efficienza, nel travagliato secolo XIX, le vecchie istituzioni, alle quali se ne aggiunsero altre nuove, pienamente rispondenti alle riforme so-

ciali dell'epoca. Fino al 20 settembre 1870, la carità romana fu autentica beneficienza cristiana ».

Non ci possiamo fermare, purtroppo, sul paragrafo dedicato ai nuovi ospedali, nel primo capitolo su « La beneficienza ospedaliera ». E' necessario rilevare, però, come la Compagnia del Divino Amore si sia resa benemerita, nel sovvenire alla piaga delle malattie veneree, d'accordo con la Società di Santa Maria del Popolo, che era amministratrice dell'antico ma semiabbandonato ospedale di San Giacomo in Augusta. Tre spagnoli si erano dedicati a raccogliere i poveri forestieri ed i pazzi, che vagavano per Roma: ne ebbe origine la Confraternita di Santa Maria della Pietà dei Pazzarelli, a piazza Colonna, dove è ora la chiesa dei Bergamaschi. Soltanto sotto Benedetto XIII, l'ospedale dei pazzi fu aggregato a Santo Spirito in Sassia. Dopo il rapido cenno ai « Fate bene fratelli », ed a S. Camillo de Lellis ed ai suoi Ministri degli Infermi, è un paragrafo, che merita d'esser letto, sull'Ospedale di San Rocco delle Partorienti: vi si vedrà con quanta delicatezza cristiana fosse rispettato il segreto delle madri nubili e della loro prole. Ultimo arcispedale fu quello di Santa Maria e San Gallicano, per la cura degli affetti da malattie cutanee e con febbre: fu specialmente promosso da Benedetto XIII. Si riprende, poi, la storia degli antichi ospedali, primo fra tutti l'arcispedale di Santo Spirito, con la sala Alessandrina, col Braccio Nuovo di Fedinando Fuga, ordinato da Benedetto XIV, in prosecuzione della Corsia di Sisto IV e con l'Ospedale di San Carlo, di fronte ad essa, ad opera di Pio VI. Impossibile fermarsi sulle varie provvidenze per i ricoverati, sulle visite dei santi e dei papi, sugli istituti per gli esposti d'ambo i sessi, sul personale addetto, sulle scuole di medicina teorica e pratica, sulla biblioteca, donata da Giovanni Maria Lancisi e da lui denominata, sulla speziera e sul banco, fondato da Paolo V, ipotecando gli estesi beni terrieri dell'ospedale, a garanzia dei depositi, che dovevano fornire il denaro liquido all'ospedale. Si parla, poi, delle innovazioni all'arcispedale del Santissimo Salvatore al Laterano, destinato, nel secolo XVIII, alle sole donne, come Santo Spirito era destinato ai soli uomini; ed all'arcispedale di Santa Maria della Consolazione, divenuto, a poco a poco, un ospedale riservato esclusivamente ai feriti ed un centro di specializzazione traumatica. Sorvolo sugli ospedali delle arti, delle nazioni e per altri ceti particolari, sull'assistenza sanitaria nelle epidemie ed ai poveri infermi a domicilio. A questi ultimi, oltre l'arciconfraternita del Gonfalone, provvedevano quella dei Santi Dodici Apostoli, istituita nel 1564, per il soccorso generico ai poveri, specialmente ai « vergognosi », e quella di Santa Maria del Pianto. Raccomando, però, al lettore quanto riguarda l'assistenza (che faceva capo alla chiesa di San Salvatore alle Coppelle) ai forestieri, che si ammalavano negli alberghi, nelle locande e nelle osterie.

Il secondo capitolo « La carità verso i poveri », tratta dapprima

delle distribuzioni periodiche e straordinarie di denaro e di pane ad opera delle compagnie gia ricordate. Si parla della Confraternita Urbana dei nobili aulici, a San Lorenzo in Fonte, « per il vantaggio spirituale e temporale dei Signori Cortigiani » caduti nell'indigenza. Nella Congregazione degli Operai della Divina Pietà, fra le altre opere di carità, per il soccorso alle famiglie nobili decadute, con spirito di squisita delicatezza, erano destinati quattro deputati fra i più ragguardevoli, ai quali soltanto erano noti questi casi segreti.

Nel paragrafo « I mendicanti. Gli ospizi per i poveri », si tratta dell'impari lotta dei papi dell'ultimo Cinquecento e del Seicento contro gli accattoni, che imfestavano le vie di Roma. L'Ospizio a ponte Sisto, capace d'accogliere oltre quattrocento persone, nel 1601 ne ospitava appena centocinquanta, tra ricoverati e personale inserviente. Meglio riuscì nell'impresa Innocenzo XII, alla fine del secolo XVII, ma soltanto Pio VI giunse a riunire a Ripagrande, nel gigantesco fabbricato di San Michele, i varî ceti di poveri ospitati in istituti sparsi per la città. Patronato degli Odescalchi finì per essere l'ospizio notturno di Santa Galla, presso piazza Montanara. Molto utile sarebbe riunire qualche maggiore numero di notizie di quello qui raccolto sulle cosidette « case sante » per vedove povere: la più nota era quella fondata per testamento del medico romano Giuseppe Ghislieri, il quale, nel 1630, aveva fondato il collegio, che portò il suo nome a Via Giulia, dove è ora il Liceo Virgilio. Un lungo paragrafo è dedicato a « I difensori dei poveri », per il gratuito patrocinio nei tribunali. I papi ne avevano imposto il carico alla Curia romana fin dal Quattrocento; dagli inizi del secolo XVI, nella chiesa di San Paolo decollato, dei Barnabiti, a piazza Colonna, ufficiali e avvocati della Curia romana avevano formato una pia unione, per il gratuito patrocinio dei poveri. Demolita la chiesa per ingrandire la piazza, con i Barnabiti, passarono a San Biagio dell'anello, e, poi, alla chiesa che successe a questa, cioè a San Carlo ai Catinari.

La Prelatura Amadori, fondata nel 1639, aveva un rigido statuto, che legava il patrimonio di Felice Amadori al patrocinio ed alla difesa gratuita dei poveri, di qualunque nazione, nelle loro cause civili presso i tribunali della Curia Romana. Occorre appena accennare al fatto, che il Sacro Monte della Pietà fu a Roma, per più secoli, una vera opera pia, destinata a preservare i poveri dalle rapine degli usurai. La stessa funzione ebbero il Banco di Santo Spirito e la Depositeria Urbana. L'A. parla, poi, delle provvidenze prese dai papi, in occasione delle frequenti carestie, importando grano e facendolo rivendere sotto costo, e della distribuzione di viveri nella parti della città, che fossero rimaste isolate, durante le maggiori inondazioni del Tevere, tanto frequenti in passato. L'ultimo paragrafo del capitolo tratta delle provvidenze a favore dell'agricoltura e dell'industria « con le quali si cercava di assicurare alla città i necessari generi alimentari ed ele-

vare, nello stesso tempo, il tenore di vita dei cittadini, procurando

a poveri e disoccupati un lavoro ben retribuito ».

Il capitolo III del p. Isidoro da Villapadierna s'intitola dalla « Assistenza all'infanzia e alla gioventù » e ricorda, per prima cosa, gli esposti dei due sessi dell'arcispedale di Santo Spirito, dal loro allattamento ad opera di balie residenti nell'istituto, nella città o in campagna, alla scuola primaria, alle botteghe di artigiani e di commercianti, di sicura moralità, per i ragazzi. Le ragazze, dal conservatorio passavano a nozze o ad un convento, se non restavano nel pio istituto quali maestre di altre trovatelle.

Si parla, poi, dell'Orfanatrofio eretto (per i fanciulli romani di onorata famiglia, rimasti privi d'entrambi i genitori) presso Santa Maria in Aquino e del collegio fondato, a fianco dell'orfanatrofio, dal cardinale Antonia Maria Salviati, già molto benemerito degli ospe-

dali di San Giacomo e di San Rocco.

Leonardo Ceruso raccoglieva, dal rigidissimo inverno del 1582, i poveri ragazzi, che trovava ozianti e mendicanti per le vie e, con l'aiuto di benefattori, riuscì a dare stabilità al proprio istituto, che, dal soprannome di lui, fu detto « del Litterato ». Peccato, che in questo volume non sia stata inserita anche una riproduzione della curiosa stampa di Francesco Villamena, che ritrae il « Letterato » con i

suoi « putti ».

Osservo, che questi non furono allogati nel monastero delle Convertite (che durò fino alla fine del Settecento, sull'area poi occupata dal palazzo Marignoli, fra la piazza di San Silvestro e la Via del Corso) ma bensì presso l'Arco di Portogallo, che attraversava quella via all'altezza dell'attuale Via della Vite. Segue un breve cenno sulla fondazione del canonico Carlo Tommaso Odescalchi, anch'essa a favore dei « ragazzi abbandonati e vagabondi, che, ogni notte, cercavano ricovero nell'ospizio di Santa Galla, di cui l'Odescalchi era direttore ». Dapprima affidati ad artigiani lavoranti in città, furono poi occupati in un piccolo lanificio, fondato per loro in una casa di piazza Margana. Essi precedettero i ragazzi del «Letterato» nel nuovo ospizio di San Michele e Ripagrande, eretto dallo stesso C. T. Odescalchi. Si passa poi a trattare delle scuole per i ragazzi degli Scolopî e dei Dottrinarî. Scuole popolari per ragazzi e ragazze fiorivano anche presso le parrocchie. La carità di Roma si occupava anche dell'istruzione superiore gratuita di giovanetti poveri. Tale era lo scopo della fondazione del Collegio Nazareno, per opera del card. Michelangelo Tonti e tale quello della fondazizone del già ricordato Collegio Ghislieri. L'A. elenca, poi, numerosi collegi, della vita più o meno florida e lunga, e che spesso dovettero essere sussidiati dalla carità di papi, di prelati e di benefattori.

Un lungo paragrafo è dedicato ai conservatorî delle zitelle, ancora più numerosi degli ospizi per i ragazzi, perché ci si preoccupava

di salvaguardare le ragazze dai pericoli, che accompagnano la povertà. Detto dei lavori, cui si dedicavano, nei locali del pio istituto, le esposte di Santo Spirito, l'A. ricorda le loro processioni, due o tre volte nell'anno, per le vie della città, verso le basiliche di San Pietro e di San Giovanni: « oltre che una pratica devozionale, era un espediente per agevolare i matrimonî ». Il primo conservatorio per le orfane d'ambo i genitori, più o meno abbandonate, fu quello sorto, anche esso a Santa Maria in Aquino, poco dopo l'ospizio degli Orfanelli, ma poi trasferito ai Santi Quattro Coronati sul Celio. Il conservatorio delle vergini miserabili a Santa Caterina dei Funari doveva servire di ricovero alle figlie delle cortigiane e ad altre ragazze povere, in pericolo di essere avviate alla prostituzione da genitori snaturati. Anche queste visitavano alcune chiese, nel giorno di santa Caterina. La processione che fu sospesa per una trentina d'anni, secondo il diarista Giacinto Gigli, fu ripresa, perché non v'era più chi richiedesse di sposare le zitelle, che non si lasciavano più vedere, per le vie della città, neppure in quell'unico giorno 25 di novembre. Dopo le «zitelle sperse» al Foro Traiano, dopo le «Povere zitelle di S. Filippo Neri », l'A. ricorda il conservatorio della Povere mendicanti del SS.mo Sacramento», denominate anche dal p. Pietro Caravita o dal p. Paolo Mercati. Questo conservatorio si chiamò, ultimamente. Pio Istituto Rivaldi, da mons. Ascanio Rivaldi, vicegerente di Roma; il quale, lasciandogli una cospicua eredità, gli permise di insediarsi nel bel palazzo sangallesco di Eurialo Silvestri, dotato d'un grande giardino, che confinava con la basilica di Massenzio, dove ora passa la via dei Fori Imperiali. Dalla fondatrice la nobile romana Livia Vipereschi prendevano nome le «Zitelle Viperesche dell'Immacolata Concezione », presso San Vito. Le zitelle del conservatorio delle « Povere mendicanti dei Santi Clemente e Crescentino » erano dette dal popolo « Zoccolette », dagli zoccoli, che portavano, senza calze. Portava, ufficialmente, il nome di « Casa delle Povere Figliole della Scuola Divina della Carità a Via Graziosa sull'Esquilino » l'istituto che il popolo preferì dire, con pittoresca concisione, « Casa delle Cenciose ». Dal benefattore card. Vitaliano Borromeo fu detto poi « Conservatorio Borromeo ». L'A. aggiunge qualche altra nota interessante sul corredo, che si richiedeva, all'atto dell'ammissione (oltre ad un piccolo assegnamento fisso da un benefattore), almeno dai conservatori con insufficiente reddito fisso; sull'orario della giornata e sul vitto. Speciale importanza rivestiva il conferimento di doti per nozze o monacazioni per l'arciconfraternita della Santissima Annunziata, fra moltissime altre confraternite romane. Era il papa in persona a distribuire le cedole delle doti, in Santa Maria sopra Minerva, nella festa del 25 marzo, dopo una solenne cavalcata per la città. Dell'istruzione elementare delle ragazze del popolo, ci si cominciò ad occupare piuttosto tardi, alla metà del secolo XVII, dapprima coll'aprire trenta scuole rionali; poi, all'inizio del Settecento, ad opera di due famiglie di Maestre Pie, fondate, rispettivamente, a Viterbo dalla beata Rosa Venerini ed a Monfiascone da Santa Lucia Filippini. Ma già in precedenza esistevano in Roma convitti femminili, di tipo monastico, a dir vero, come quello delle Orsoline, a Via Vittovia, e quello delle « Zitelle del Bambin Gesù, a Via Urbana ».

Il capitolo IV, sulle « Opere assistenziali specializzate, comincia con un paragrafo sulle « convertite » e, a questo proposito, mi sarebbe piaciuto poter rettificare una notizia evidentemente errata, dove si parla, per il 1547, di un cardinale « Rusticuccio Farnese ». Non può trattarsi del card. Girolamo Rusticucci, creato nel 1570; potrebbe essere il card. Ranuccio Farnese, creato nel 1545. Il paragrafo « Catecumani e neofiti » fornisce notizie sulle opere che assistevano moralmente e materialmente i convertiti dall'ebraismo e dal protestantesimo (che, per lo più, venivano a trovarsi tagliati fuori dalle loro comunità di origine) e li aiutavano ad inserirsi nella loro nuova vita. Ai pellegrini ed ai convalescenti è dedicato uno stesso paragrafo, specialmente in grazia dell'arciconfraternita della SS. Trinità dei pellegrini e convalescenti, fondata per ricevere quanti venissero a Roma, specialmente negli anni giubilari e per ospitare i dimessi dagli ospedali nella convalescenza, a scanso di ricadute. Ma le confraternite nazionali e delle arti e quante fossero, in qualche modo, federate con altre fuori di Roma, esercitavano tutte la più fraterna ospitalità verso i pellegrini. Le statistiche del numero dei pellegrini confluiti a Roma e dei generi alimentari consumati, nella sola arciconfraternita della SS.ma Trinità, negli anni santi 1575 e 1600, e poi, nei secoli XVII e XVIII sono veramente impressionanti.

Il paragrafo « Gli schiavi cristiani » parla delle opere, che si dedicavano al riscatto di quanti fossero stati condotti in schiavitù dai corsari barbareschi. I due ordini religiosi dei Trinitari e dei Macedarî vi erano legati da voti particolari, l'antica arciconfraternita del Gonfalone fu incaricata, da Gregorio XIII, della raccolta delle elemosine, per questa opera di carità. Dalla descrizione, che l'A. ne fa, nel paragrafo sulla assistenza ai carcerati, risulta chiaramente, quanto, anche dopo l'erezione delle « Carceri Nuove », per ordine di Innocenzo X e dopo che l'istituzione, al principio del Settecento, nell'Ospizio di San Michele a Ripa Grande, della casa di correzione, ebbe portato un ulteriore miglioramento, per quel che concerneva il trattamento dei giovani detenuti, fossero benefiche le iniziative destinate a migliorare le condizioni materiali e morali dei detenuti ed a rendere più celere il cammino della giustizia. L'arciconfraternita della Carità, che aveva sede di fronte alle antiche carceri di Corte Savella e poco lontano dalle Carceri Nuove a Via Giulia, aveva fra i propri compiti principali la visita alle prigioni. Più tardi, fu coadiuvata dall'arciconfraternita della Pietà dei Carcerati a San Giovanni della Pigna; ma la visita ed il soccorso ai detenuti erano fra le attività di molti pii sodalizi di Roma. L'A. tratta, poi, del privilegio di alcune confraternite romane di liberare ogni anno un condannato a morte « purché non fosse reo di lesa maestà, di omicidio premeditato, o di veneficio e non avesse falsificato documenti pontifici o moneta ». A tutte le confraternite fu ritirato quel privilegio da Innocenzo X, con la sola eccezione dell'arciconfraternita di San Giovanni Decollato della Misericordia, che aveva il compito d'assistere i condannati alla pena capitale.

L'arciconfraternita della SS. Natività di N.S. Gesù Cristo degli Agonizzanti a piazza di Pasquino aveva lo scopo di pregare per i condannati a morte. Mentre l'arciconfraternita della Carità aveva, fra le proprie opere la sepoltura dei morti poveri in città, per dar sepoltura cristiana a quanti restavano abbandonati in campagna, sorse l'arciconfraternita della Morte ed Orazione a Via Giulia.

Nel capitolo V. « La beneficenza nel secolo XIX fino al 1870 », il p. Isidoro da Villapadierna ci narra come le opere, delle quali ha trattato in precedenza, abbiano resistito o si siano riprese, dopo la doppia crisi della Repubblica giacobina e dell'annessione all'Impero Napoleonico e parla di quanto fu istituito « ex novo » nell'Ottocento e durò fino all'annessione di Roma al regno d'Italia. Ritroviamo, così gli antichi arcispedali, ammodernati specialmente nel lungo pontificato di Pio IX. « La maggior parte dei piccoli ospedali nazionali e delle corporazioni non sopravvissero alle vicende politiche del 1798 e alla soppressione delle associazioni delle arti, avvenuta negli anni 1800-1801 ». Un breve cenno è dato agli aspedali militari, alla clinica oftalmica, all'ospizio per vecchi a Santa Maria in Cappella in Trastevere, all'ospedale pediatrico del Bambino Gesù sul Gianicolo. Si parla, poi, delle provvidenze durante le epidemie coleriche del 1834, del 1836-37, del 1854, del 1867, e per l'assistenza a domicilio dei malati poveri, nella quale, dal 1820 in poi, si resero benemerite le dame della Carità di S. Vincenzo de Paoli. Per l'assistenza ai bisognosi Leone XII, nel 1826, sostituì la Commissione dei Sussidî all'Istituto generale della Carità, cui era stata affidata da Pio VII nel 1816; ma anche altre istituzioni vi concorrevano spontaneamente: per i soccorsi a domicilio, dal 1842, le Conferenze di S. Vincenzo de Paoli. Si cercò di controllare l'accattonaggio; furono rimandati ai paesi d'origine, con un sussidio per il viaggio, gli accattoni forestieri. Nel 1824 fu tentata, senza risultato utile, la istituzione d'una « pia casa d'industria ». Ottenne, al contrario, buoni risultati l'« istituto di beneficenza per i lavori pubblici », che, « creato dall'intelligente amministrazione francese, fu rinnovato da Leone XII ed in seguito incoraggiato dai papi Pio VIII e Gregorio XVI. Nel 1837, l'ente contava un migliaio d'operai (mendicanti, disoccupati), i quali venivano impiegati in vari lavori di sgombero e di restauro degli antichi monumenti e in opere pubbliche diverse ». Un paragrafo dedicato agli ospizi per i vecchi e gli invalidi ed uno su « altre opere assistenziali », ci parlano della attività, nel secolo XIX, delle opere già esistenti in precedenza e di alcune poche sorte nell'800: specialmente notevole la Cassa di risparmio, aperta il 14 agosto 1836, quando, in altre città d'Italia, ne funzionavano già dal 1823. E c'è anche un cenno agli aiuti soliti a darsi, in occasione delle inondazioni del Tevere, gravi, fra le altre, quelle degli anni 1809, 1834, 1846 e 1870: questa ultima, a dir vero, posteriore al 20 settembre. Si riprende la trattazione anche per l'assistenza all'infanzia ed alla gioventù. L'Ospizio Apostolico di San Michele riprese nuova vita, nel 1829, sotto la presidenza di mons. Antonio Tosti, poi cardinale, « considerato il secondo fondatore del pio istituto ». Anche « il reparto degli orfani di Santa Maria degli Angeli a Termini (la fallita « casa d'industria ») era diventato un istituto di avviamento professionale ». Si tratta poi delle varie iniziative « per l'avviamento degli orfani e dei vagabondi ai lavori agricoli e per porre un rimedio all'abbandono della campagna... il progetto fu tradotto felicemente in pratica soltanto nel 1850, quando Pio IX destinò a tale scopo una vigna, situata fuori porta Portese, dotandola di appositi fabbricati ». L'istituto fu chiamato « Vigna Pia ». Nel paragrafo « Collegi e scuole par ragazzi », dopo un cenno alle riforme dell'orfanotrofio di Santa Maria in Aquiro, affidato ai Somaschi, e ad altri collegi, e ginnasi licei già ricordati, alle scuole rionali elementari, parrocchiali, serali per artigiani poveri, si tratta del primo asilo infantile, aperto in Roma nel 1847, dell'ordinamento dato da Leone XII alle scuole per sordomuti, e della scuola per i ciechi, affidata ai Somaschi nel 1868. Un paragrafo è intitolato « Conservatorî e scuole per ragazze » ed anche qui si riprende il discorso interrotto con la fine del 700. Si ebbero notevoli ammodernamenti, specie dove furono introdotte alla direzione nuove congregazioni di suore. Nuove case furono aperte da S. Vincenzo Pallotti, dal comm. Carlo Torlonia e per ospitare le orfane del colera del 1854.

Il numero delle doti distribuite nel 1870 non fu inferiore a quello del 1789. « Ora, se da una parte la popolazione di Roma era aumentata, dall'altra si deve tener presente, che il bisogno delle dotazioni non era più così pressante, poiché un gran numero di ragazze povere, lavorando nelle manifatture e nelle industrie (nel 1821 vi erano in Roma 56 lanifici) o nei conservatori, erano in grado di provvedere personalmente alla propria conveniente sistemazione ». Trattando delle « Opere assistenziali specializzate, il p. Isidoro da Villapadierna rileva come, nel campo specifico dell'assistenza alle traviate », nel secolo XIX, la carità romana cercò anzitutto la riabilitazione morale e la rieducazione delle povere peccatrici, alle quali non si era più paghi di offrire un asilo, ove poter condurre una vita di perpetua penitenza, come si era costumato, nei secoli precedenti. Egli ricorda il conser-

vatorio o Rifugio della Croce, per nubili dimesse dal reparto sifilitico dell'ospedale di San Giacomo, esposte a ricadere nel vizio, dal vicolo delle Colonnelle, dov'era dalla fondazione, nel 1792, trasferito, nel 1804, nell'attuale Via Sistina; ricorda la fondazione della principessa Teresa Doria Pamphili nata Orsini, poi curata dalla Pia unione Lauretana delle Dame Romane; il ricovero di Santa Maria Maddalena a Via S. Francesco di Sales, il rifugio di Santa Mia in Trastevere, il rifugio di Santa Croce della Penitenza (poi del Buon Pastore) alla Lungara, il ricovero aperto nella Villa Altieri da mons. Fr. Sav. de Merode.

Non cessò, con le vicende del 1798, l'assistenza ai catecumeni ed ai neofiti; non cessò l'opera dell'arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti; nel secolo XIX si ebbe un solo anno giubilare, il 1825; l'attività a beneficio dei dimessi dagli ospedali fu, invece, continua. L'A. ci informa delle novità introdotte nelle carceri e, per conseguenza, nell'assistenza ai carcerati: introduzione dei religiosi e delle religiose per determinati servizi, mitigazione delle pene, miglioramenti nel vitto e nell'igiene. Ma « non rimasero oziose le arciconfraternite di S. Gerolamo della Carità e della Pietà dei Carcerati, i cui deputati continuarono a prestare la loro opera, - invero in forma più modesta —, sia per la difesa delle cause, sia con l'aiuto materiale. Per fortuna, fu ancor più limitata l'attività dell'arciconfraternita di S. Giovanni Decollato a favore dei condannati a morte. Anche dopo il 1870, queste benemerite confraternite non cessarono di adoprarsi a favore dei carcerati, nei limiti consentiti dalle nuove leggi sulle opere pie ». Anche per la Parte III, come per le precedenti, è data una bibliografia essenziale anche qui divisa in opere generali e scritti relativi alla materia trattata nei singoli capitoli.

Segue l'Appendice, con tre brevi trattazioni. La prima è una monografia del compianto Giuseppe Ceccarelli, « Ceccarius », su Giovanni Borgi, chiamato affettuosamente Tata Giovanni dai ragazzi, da lui raccolti dalla strada nella sua povera abitazione; e sull'istituto, ancora oggi fiorente, che porta il suo nome. La seconda, firmata da Giovanni Battista Sacchetti, è una storia del Circolo San Pietro. Dopo un rapido elenco delle manifestazioni della vita del Circolo, nei primi tempi di Roma italiana, seguono i paragrafi dedicati alle varie branche di attività. Fra queste, specialmente importante quella delle cucine economiche, per la prima delle quali fu chiesta ed ottenuta una grande marmitta, che era servita per il rancio dei soldati pontifici. A mano a mano, le cucine del Circolo San Pietro si moltiplicarono ed i «buoni» per le minestre erano largamente usati, invece di soccorsi in denaro ai poveri. Nell'incursione aerea del 13 agosto 1943, la cucina del Circolo nel quartiere Casilino fu colpita e quattro suore, che vi erano addette, furono ferite, più o meno gravemente. Un'altra manifestazione del Circolo fu la Commissione per l'assistenza religiosa morale e civile nell'Agro Romano. In attesa, che le cappelle, da lungo tempo abbandonate, delle varie tenute fossero riaperte al culto, la Messa domenicale si celebrava all'aperto, su di un carro appositamente attrezzato, in mezzo ai campi. Nel 1880 sorse la commissione per i dormitori. Per arredare il primo dormitorio, a Santa Maria in Cappella, Leone XIII concesse, che si scegliesse fra i letti, che arredavano l'antica caserma degli zuavi pontifici. La commissione « Case famiglia » provvede all'assistenza materiale e morale, a vitto ed alloggio, delle ragazze, che si trovano in Roma per ragioni di lavoro. Ma queste, che ho ricordato qui sono soltanto alcune poche fra le attività benefiche del Circolo San Pietro. L'A. ricorda l'esecuzione, nella basilica dei Santi Apostoli, a beneficio delle opere del Circolo, dell'Oratorio « La risurrezione di Cristo » del giovane Lorenzo Perosi, diretta dal maestro, venuta da Venezia, il 13 dicembre 1898.

La terza trattazione dell'appendice è la monografia di Felice Ricci sulla Pontificia Opera di Assistenza (P.O.A.), sorta per venire incontro alle necessità incalzanti, a ritmo crescente, della città di Roma e successivamente estesa, si può dire, a tutta l'Italia, percorsa dagli eserciti avversarî. Per assicurare i rifornimenti alimentari a Roma, autisti ed accompagnatori ecclesiastici e laici delle colonne pontificie, che si spingevano nell'Umbria, nelle Marche, nella Toscana, fino nella valle del Po, si esposero al rischio della vita. C'era chi portava soccorsi alle popolazioni dei Castelli Romani, chi s'affaticava, giorno e notte, nelle cucine e nelle mense. Non è possibili riassumere in breve quanto è esposto in queste tredici pagine. Era opportuno raccogliere queste rapide cronache, prima che il ricordo se ne affievolisse, col trascorrere degli anni e col progressivo normalizzarsi della situazione.

Come tutti i volumi della collana, anche questo è riccamente illustrato. Le tavole a colori riproducono il mosaico dell'Obolo della vedova povera, a Sant'Apollinare Nuovo di Ravenna, la miniatura del Buon Samaritano del Codice purpureo di Rossano, due scene di banchetto dalle catacombe romane, un particolare dell'affresco del Domenichia in San Luigi dei Francesi, con S. Cecilio in atto di distribuire vesti ai poveri, la statua della Carità del monumento berminiano di Alessandro VII in San Pietro ed il particolare della visita a carcerati dal rilievo di Emilio Greco al monumento di Giovanni XXIII nella stessa basilica. Fra le illustrazioni in bianco e nero, citerò i rilievi architettonici di vari edifici paleocristiani; sei miniature del « Liber regulae Sancti Spiritus », con scene delle varie opere di carità esercitate nell'ospedale romano; parte del lugubre armamentario dei confortatori di San Giovanni Decollato; la pittura, ritraente Pio IX in visita (1854) all'ospedale di Santo Spirito, scomparsa con le demolizioni per l'apertura della Via della Conciliazione; i figurini dei ricoverati in alcuni pii istituti di Roma, il grande scheletro alato, che mostra l'epitafio di Ippolito Merenda, nella chiesa di San Giacomo alla Lngara. E' strano, come si perpetui l'abitudine di riprodurre, quale ritratto del settecentesco Giovanni Borgi, detto Tata Giovanni, un quadro, che evidentemente raffigura un uomo attempato della fine del cinquecento, piuttosto che dell'inizio del Seicento, dall'alto cappello con le falde spioventi e dal grande colletto bianco rovesciato. Segnalerò in fine, la curiosa figura, che reca la seguente didascalia: « Sala del secondo piano del palazzo Lancellotti ai Coronari ove nel 1869 venne fondato il Circolo di S. Pietro. Omaggio di Pietro Lancellotti in memoria di suo Padre Filippo Principe di Lauro socio fondatore del Circolo ».

GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA

Ferdinando de Angelis, Organi e organisti di S. Maria in Aracoeli. Presentazione del Maestro Fernando Germani. Convento di S. Lorenzo in Panisperna. Roma [1969] pp. 131.

L'A. tratta, in singoli capitoli, degli organi, che esistettero, a sua conoscenza, nella chiesa capitolina dalla fine del Cinquecento in poi e che egli, dai nomi degli organari, chiama Dario, Benvenuti-Palmieri, Testa, Werle, Martinelli, Hartmann, Tamburini.

Per gli organisti, richiamandosi al lavoro di Alberto Cametti (Organi, organisti ed organari del Senato e Popolo Romano in Santa Maria in Aracoeli, 1583-1848. Torino 1919), l'A. tratta soltanto di quelli, che appartennero all'Ordine francescano: p. Mariano da Valentano e p. Ignazio Maria da Roma, p. Pietro da Ancona, p. Pierbattista da Falconara, p. Bartolomeo Lanni da S. Donato, p. Hartmann di Salorno.

Illustrano il volumetto quattordici disegni di Mino Delle Site.

GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA

ATTI DELLA SOCIETÀ

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI DEL 5 APRILE 1971, NELLA SALA ACHILLE STAZIO DELLA BIBLIOTECA VALLECELLANA.

Con la data del 22 marzo 1971, fu diramata a tutti i soci effettivi la seguente circolare: « Agli effetti dell'art. 8 dello Statuto sociale è convocata per sabato 3 aprile 1971, in prima convocazione e per lunedì 5 aprile 1971, in seconda convocazione, alle ore 17, l'Assemblea generale dei soci effettivi, perché il Consiglio presenti i risultati dello spoglio delle schede segrete per l'elezione di 5 nuovi soci effettivi e, l'Assemblea possa quindi proclamare eletto chi abbia ottenuto la metà più uno dei voti validi. Ordine del giorno: 1) Risultato dello spoglio delle schede per l'elezione di 5 nuovi soci. 2) Varie ed eventuali. Il Presidente Ottorino Bertolini ». Alle 17,30 del 5 aprile 1971, l'Assemblea è dichiarata aperta nel Salone Achille Stazio della Biblioteca Vallicellana. Sono presenti: Giulio Battelli, Ottorino Bertolini, Alberto M. Ghisalberti, Giovanni Incisa della Rocchetta, Emilia Morelli, Armando Petrucci, Leopoldo Sandri, Presiede O. Bertolini. Segretario G. Incisa.

Bertolini legge i risultati dello spoglio della votazione e fa osservare come soltanto Ovidio Capitani abbia raggiunto e superato la maggioranza statutaria di trentatre voti (metà più uno dei voti validi) e come egli soltanto possa essere proclamato eletto a socio effettivo.

L'Assemblea proclama Ovidio Capitani eletto a socio effettivo. Bertolini chiede quando l'Assemblea ritenga sia conveniente indire la elezione suppletiva, per gli altri quattro posti dei soci effettivi rimasti vacanti. Fa osservare come lo spoglio della votazione per la elezione del nuovo Consiglio direttivo sia indetto per mercoledì 26 maggio 1971. Chiede perciò, se l'Assemblea non ritenga opportuno demandare al nuovo Consiglio direttivo il completamento delle elezioni dei nuovi soci effettivi.

L'Assemblea decide di demandare il completamento dell'elezione

dei nuovi soci al nuovo Consiglio direttivo.

Bertolini chiede all'Assemblea se non ritenga opportuno demandare al nuovo Consiglio direttivo anche la pratica per la modifica dello Statuto sociale.

L'Assemblea decide di demandare la pratica per la modifica dello Statuto sociale al nuovo Consiglio direttivo. Petrucci propone e l'Assemblea approva il seguente voto: « L'Assemblea dei Soci effettivi, riunitasi alle ore 17 del 5 aprile 1971, preso atto dello spoglio delle schede segrete valide per l'elezione di n. 5 soci effettivi, esprime il voto che si proceda al più presto alla proposta di modifiche dello Statuto, che consentano risultati positivi nella elezione di nuovi soci effettivi ».

Ghisalberti propone che siano richiesti, in visione, alle altre Società storiche, i rispettivi Statuti.

L'Assemblea approva.

L'Assemblea è sciolta alle 17,55.

IL SEGRETARIO Giovanni Incisa della Rocchetta IL PRESIDENTE Ottorino Bertolini

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI EFFETTIVI DEL 17 GIUGNO 1971, NEL SALONE ACHILLE STAZIO DELLA BIBLIOTECA VALLICELLANA.

L'Assemblea è aperta in seconda convocazione, alle ore 16,45, col seguente ordine del giorno: 1) Conti della gestione 1970; 2) Spoglio delle schede di votazione per l'elezione del nuovo Consiglio direttivo; 3) Proclamazione del risultato dello spoglio; 4) Varie ed eventuali.

Sono presenti i soci effettivi: Eminentissimo signor Cardinale Giuseppe Beltrami, Ettore Apollonj, Luigi Berra, Ottorino Bertolini, Augusto Campana, Antonio Maria Colini, Angelo De Santis, Eugenio Dupré Theseider, Amato Pietro Frutaz, Alberto Maria Ghisalberti, Giovanni Incisa della Rocchetta, Emilia Morelli, Ottorino Morra, Leopoldo Sandri, Alberto Paolo Torri, Nino Valeri. Presiede il Presidente uscente O. Bertolini. Segretario il Segretario uscente Giovanni Incisa della Rocchetta. Bertolini dichiara aperta l'Assemblea e prega Torri di leggere la relazione dei Revisori dei conti sul Bilancio del 1970.

Torri legge la relazione dei Revisori dei conti sul Bilancio del 1970.

L'Assemblea approva il Bilancio.

Poiché si deve procedere allo spoglio delle schede della votazione per l'elezione del nuovo Consiglio direttivo, eletto il 30 maggio 1968 e scaduto il 29 maggio 1971, Bertolini lascia la presidenza dell'Assemblea.

L'Assemblea chiama il socio Leopoldo Sandri ad assumere la presidenza ed egli accetta ringraziando.

L'Assemblea chiama i soci A. P. Frutaz ed A. De Santis ad esercitare le funzioni di scrutatori, G. Incisa funge da segretario.

Si contano le buste contrassegnate dal nome dei votanti, mandate, a suo tempo, con le schede di votazione, a tutti gli ottantadue soci effettivi. Tali buste sono sessantanove.

Frutaz apre le buste esterne e conta le buste bianche interne (che risultano essere sessantanove) e le passa a Sandri, il quale le apre e legge i voti. Poi Frutaz apre anche le buste bianche e Sandri legge i voti. De Santis registra i voti. Sandri legge, finito lo spoglio, l'elenco dei nomi votati ed il numero dei voti ottenuti da ciascun votato. La graduatoria dei voti risulta essere la seguente: Ottorino Bertolini sessantaquattro voti; Giovanni Incisa della Rocchetta cinquantacinque voti, Eugenio Dupré Theseider cinquantatre voti; Giulio Battelli cinquantatre voti; Alberto Maria Ghisalberti cinquanta voti; Vittorio E. Giuntella quarantasei voti; Alberto Paolo Torri quarantuno voti. Hanno riportato voti anche numerosi altri soci. Poiché debbono essere elette sette membri del Consiglio direttivo, in base al maggior numero dei voti ottenuti, Sandri propone alla Assemblea che siano proclamati eletti membri del consiglio direttivo della Società romana di Storia patria i soci qui elencati in ordine alfabetico: Giulio Battelli, Ottorino Bertolini, Eugenio Dupré Theseider, Alberto Maria Ghisalberti, Vittorio Emanuele Giuntella Giovanni Incisa della Rocchetta, Alberto Paolo Torri.

L'Assemblea procede unanime alla proclamazione.

Poiché nessun Socio chiede la parola, Sandri dichiara sciolta l'Assemblea alle ore 17,40.

IL SEGRETARIO p. IL PRESIDENTE dell'Assemblea Giovanni Incisa della Rocchetta Ottorino Bertolini

Il 17 giugno 1971, immediatamente dopo l'Assemblea generale dei Soci effettivi, nella quale era avvenuta la proclamazione dei risultati della votazione del nuovo Consiglio direttivo, si tenne la prima seduta del Consiglio neo eletto per l'assegnazione delle cariche nel suo seno. O. Bertolini e A. M. Ghisalberti furono confermati rispettivamente presidente e vice presidente. Da tutti i colleghi furono designati: per la carica di tesoriere A. P. Torri, per la carica di segretario G. Incisa della Rocchetta. Ambedue ringraziarono accettando. Il Consiglio deilberò d'aggregarsi i soci Armando Petrucci (per coadiuvare il segretario) e Gerolamo Arnaldi.

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI EFFETTIVI DEL 9 DICEMBRE 1971 NEL SALONE ACHILLE STAZIO DELLA BIBLIOTECA VALLICELLANA

L'Assemblea è aperta, in seconda convocazione, alle ore 17, col seguente ordine del giorno: 1) Comunicazioni del Presidente; 2) Variazioni al bilancio di previsione del 1971; 3) Bilancio di previsione 1972; 4) Pubblicazioni e tornate scientifiche; 5) Elezione del collegio dei Revisori dei conti; 6) Proposta di modificazione dell'art. 8 dello Statuto sociale riguardante l'elezione dei nuovi soci; 7) Varie ed eventuali. Sono presenti i soci effettivi: Eminentissimo signor Cardinale Giuseppe Beltrami, Girolamo Arnaldi, Giulio Battelli, Ottorino Bertolini, Augusto Campana, Antonio M. Colini, Paolo Dalla Torre, Angelo De Santis, Eugenio Dupré Theseider, Amato Pietro Frutaz, Alberto M. Ghisalberti, Giovanni Incisa della Rocchetta, Emilia Morelli, Pier Fausto Palumbo, Alberto Pincherle, Leopoldo Sandri, Alberto P. Torri, Nino Valeri. Presiede il Presidente O. Bertolini. Segretario G. Incisa.

Bertolini ringrazia gli intervenuti, specialmente l'em mo signor Cardinale, e lo ringrazia anche per il suo dono, che ha fatto alla Società, degli estratti di alcuni suoi scritti. D'un dono di estratti ringrazia anche

il socio Angelo De Santis.

Ricorda il socio scomparso Pietro Sella.

Avverte che due fra i Revisori dei conti della Società, Giuseppe Ceccarelli e Luigi Pirotta, non possono più, per sopraggiunta infermità irreversibile, esercitare il mandato loro affidato dall'Assemblea dei soci effettivi.

Rngrazia T. Bulgarelli, Direttore della Biblioteca Vallicellana e bibliotecario della Società, per l'attività sua nei riguardi, specialmente, del deposito delle pubblicazioni sociali. Fa notare ai Soci la pubblicazione del vol. XCIII (1970) dell'*Archivio*, che essi possono ritirare in sede, dedicato al centenario del XX Settembre.

Da notizie del vol. XCIV (1971) dell'*Archivio* in preparazione, e dei due volumi della "Miscellanea" che conterranno gli articoli di Giorgio Falco su Velletri e sulla Campagna e la Marittima, comparsi in varie annate dell'*Archivio* e che è sembrato opportuno ristampare

Fa notare, come gli affari ordinari della Società siano portati avanti volenterosamente da Torri, dalla sig.ra Franco e da Incisa.

Ricorda come l'orientamento generale sia indirizzato oggi alle ricerche documentarie per lo studio dei problemi istituzionali ed economico-sociali della storia d'Italia del Medio Evo. Nella molteplicità delle iniziative, promosse per tali ricerche, c'è uno spazio vuoto, per Roma e per il territorio Laziale. Alla nostra Società spetta il dovere di colmare questo spazio vuoto. Propone di affidare ad Arnaldi, Battelli, Dupré, Manselli, Petrucci e Pratesi l'incarico di studiare un piano per l'ac-

certamento preliminare dei documenti rimastici, dal sec. VI al principio del sec. XIV, editi e tuttora inediti, in vista della ripresa d'una iniziativa, già decisa dalla nostra Società, al tempo di Ernesto Monaci, il « Codex diplomaticus Urbis Romae , iniziativa della quale si interessarono successivamente, oltre il Monaci, i soci Ignazio Giorgi, Pietro Fedele, Vincenzo Federici, Enrico Carusi e Franco Bartoloni.

L'Assemblea approva.

Bertolini prega, poi, il tesoriere Torri di prendere la parola per proporre all'Assemblea l'approvazione di una variaziozne dell'art. 4 bis « Entrate straordinarie » del bilancio di previsione del 1971.

Torri illustra la proposta di variazione che l'Assemblea approva.

Torri passa poi a trattare del Bilancio di previsione 1972.

L'Assemblea approva il Bilancio di previsione 1972.

Bertolini comunica all'Assemblea una lettera scrittagli dal socio Luigi Salvatorelli e propone i termini della risposta a nome della Assemblea.

L'Assemblea approva.

Bertolini non è in grado di anticipare notizie sulle comunicazioni scientifiche da farsi nel 1972, ma può dare qualche ragguaglio sul contenuto del volume dell'*Archivio* per il 1971.

Bertolini prega l'Assemblea di procedere all'elezione dei Revisori dei conti e propone i nomi di Leopoldo Sandri, di Emilia Morelli e di Amato Frutaz.

L'Assemblea approva ed elegge a Revisori dei conti i soci L. Sandri, E. Morelli, A. P. Frutaz.

Si passa a discutere la proposta di modifica dell'art. 8 dello Statuto sociale, riguardante l'elezione dei nuovi soci effettivi.

Bertolini propone che al periodo dell'articolo 8 che suona, nello Statuto vigente: « Compiuto lo spoglio delle schede segrete, il Consiglio direttivo ne presenta i risultati all'Assemblea la quale proclama eletti quanti, in concorrenza dei posti indicati, abbiano ottenuto almeno la metà più uno dei voti validi », sia sostituito l'altro che suona: « Compiuto... proclama eletti quanti abbiano ottenuto il maggior numero dei voti validi, sino alla concorrenza dei posti indicati ».

Iterloquiscono Ghisalberti, Arnaldi, Colini, Pincherle, Palumbo.

Si concorda per la forma: « Compiuto... proclama eletti quanti abbiano ottenuto almeno un quinto dei voti validi, sino alla concorrenza dei posti indicati ».

L'Asemblea è sciolta alle ore 18,30.

IL SEGRETARIO Giovanni Incisa della Rocchetta IL Presidente Ottorino Bertolini

CRONACA DEL CONSIGLIO ADUNANZE SCIENTIFICHE

Lunedì 22 febbraio 1971, alle ore 17, nel Salone Achille Stazio della Biblioteca Vallicellana il prof. Gerd Tellenbach tenne una conferenza sul tema: «L'Advocatio Ecclesiae Romanae » degli Imperatori fino al sec XV ». Sono intervenuti: Ettore Apollonj, Giulio e A. M. Battelli, Hans Jürgen Beker, Retr. Becker, Luigi Berra, Ottorino Bertolini, Augusto Campana, Eugenio Dupré Theseider, Hermann Diener, don Vincenzo Fenicchia, mons. A. P. Frutaz, Clara Gennaro, Wolfang Hagemann, Giovanni Incisa della Rocchetta, p. Friedrich Kempf S. I., G. Lehmann Brockhaus, Antony Luttrell, Raoul Manselli, Raffaello Morghen, Agostino Paravicini Bagliani, L. e E. Pasztor, Agostino Pertusi, p. Paulius Rabikauskas S. I., H. Schmidinger, Isa Sanfilippo, Ermine Speier, Paola Supino, Elfride Stern, Cinzio Violante, Katherin Walsch e molti altri.

for singled title in to the large Algorithm

La borrist smr of the second state of

to the state of th

in the second of the second of

ish somion or

"Mindana ... i k sani sina and

ACSI the Alba, the yearing it is

en en en fil. Legis

1,10

weeks on the triplines to land t

PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN DONO

1971

Bibliografia Storica Nazionale, a. XXIX, 1967. Bari, 1970. La Berio, a. X. Genova, 1970.

- Abbazia di Montecassino. I Regesti dell'Archvio vol. VI, a cura di T. LECCISOTTI (Ministero Interno Pubblicazioni Archivi di Stato vol. 74) Roma, 1971.
- I disegni delle Biblioteche Italiane. I disegni di G. B. Piazzetta nella Biblioteca Reale di Torino. Catalogo a cura di D. MAXWELL WHITHE e A. SEWETER. Testo italiano in collaborazione con Maria Pia Nazzari di Calabiana (Ministero Pubblica Istruzione. Indici e Cataloghi). Roma, 1969.
- LUIGI PIROTTA, L'Accademia di S. Luca e gli avvenimenti del settembre 1870 (estr. Strenna dei Romanisti 1970) Roma, 1970.
- Disegni inediti di Bartolomeo Pinelli presso l'Accademia di S. Luca (estr. Rivista Urbe n. 5) Roma, 1970.
- PAOLO CAROSI, Badia di Subiaco. Storia-Arte-Vita. Subiaco, 1970.
- Antonio Valentino Cadlolo, Una gloria dell'arte lirica italiana. Il baritono Romano Francesco Steller, primo interprete di «Amonasro» nell'Aida di G. Verdi. Testimonianze. Roma, 1970.
- don Delfo Gioacchini, Mons. Lorenzo de Dominicis una gloria di Foligno (estr. Bollettino Storico della città di Foligno) Foligno, 1969.
- F. PARADISO, Medicina e Medici nello Studio Catanese. Catania, 1970.
- Camera dei Deputati. Archivio di Stato di Roma. Il Palazzo di Montecitorio dal '500 ai primi anni di Roma Capitale. Mostra documentaria e iconografica. Roma, 1970.
- Camera dei Deputati. Montecitorio uomini e fatti. Roma, 1970.
- Unione Accademica Nazionale. Accademie e Istituti di Cultura. Leggi istitutive e Statuti, vol. VI. Roma, 1971.
- Analecta Romana Instituti Danici, vol. VI. Hafniae, 1971.
- Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti. Edizioni scientifiche Italiane. Giambattista Vico nel terzo centenario della nascita. Napoli, 1971.
- Società di Studi Romagnoli. Agnello Arcivescovo di Ravenna. Studi per il XIV centenario della morte (570-1970). Faenza, 1971.

- Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna. Italia Nostra. Consiglio Regionale Emilia Romagna. Convegno tutela dei beni culturali nella pianificazione dell'Emilia Romagna, promosso insieme C.R.P.E. Atti. Bologna 18-19 aprile 1970. Roma, 1971.
- Mons. GIUSEPPE BELTRAMI, La Chiesa Caldea nel secolo della Unione (Orientalia Christiana vol. XXIX) Pontificium Institutum Orientalium Studiorum. Roma, 1933.
- L'anno santo del MDC (estr. Roma a. III, fasc. 10) Roma. 1925.
- Di alcune pubblicazioni riguardanti la Basilica Vaticana promosse dalla rev. Fabbrica di S. Pietro (estr. Bibliofilia, vol. 27) Frenze, 1925.
- Martino Ferabosco Architetto (estr. L'Arte a XXXIX), Roma, 1926.
- Notizie su Tiberio Alfarano (estr. Archivio Società Rom. Storia Patria vol. 51) Roma. 1928.
- Il monumento sepolcrale di Sisto IV e sue vicende (estr. Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani vol. II) Bologna, 1935.
- Una fonte Vaticana per la storia delle chiese di Roma (estr. Atti del VI Congresso Naz. di Studi Romani) Roma, 1938.
- Un mancato busto a Michelangelo nella Basilica Vaticana (estr. Roma 1938), Roma 1938.
- Monterotondo Oggi, n. 23. Cento anni fa nasceva a Monterotondo Vincenzo Federici. Monterotondo, 1971.
- Altamura, n. 12. Altamura (Bari), 1971.
- Biblioteca del Senato della Repubblica. Saggio di un Catalogo di periodici italiani dell'Età del Risorgimento posseduti dalla Biblioteca del Senato, a cura di VITTORIO E. GIUNTELLA, fasc. I, A-F. Roma, 1971.
- Angelo De Santis. Dialettismi in un inventario del tardo quattrocento (Lingua Nostra n. 1) Roma, 1971.
- Cenni storici su Tufo di Minturno (estr. Lazio ieri e oggi a. VII n. 6, 1971.
- Lo sviluppo demografico di Ausonia e Coreno Ausonio nella prima metà del sec. XIX (estr. Bollettino Istituto di Storia e Arte del Lazio Meridionale) a. 1967-68; Roma, 1968.
- Le chiese di Minturno, Formia e Itri alla metà del Settecento in una visita del vescovo di Gaeta Mons. Carmignani (estr. Economia Pontina, 1971.
- Notizie su due Comuni del Basso Garigliano: Castelforte e SS. Cosma e Damiano (estr. Economia Pontina, 1971).

INDICE GENERALE DELLE MATERIE CONTENUTE NELL'ANNATA XCIV (Terza serie, vol. XXV)

	Pag.
A. Esch - Dal Medioevo al Rinascimento. Uomini a Roma dal 1350 al 1450	1
J. Ruysschaert - Trois recherches sur le XVI ^e siècle romain	11
J. Coste - I casali della Campagna di Roma nella se- conda metà del Cinquecento	31
P. Savio - Ricerche sui medici e chirurghi dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia - Sec. XVI-XVII	145
C. Pietrangeli - Palazzo Ruggeri	169
R. Lefevre - Un Cardinale del Seicento - G. B. Deti .	183
M. Howard Rienstra - Gaetano Marini and the Historiography of the Accademia dei Lincei	209
A. Ferrua S.I La scoperta e la pubblicazione della catacomba di Vibia	235
Bibliografia:	
La politica economica della Restaurazione romana a cura di RAFFAELE COLAPIETRA (Banco di Napoli - Biblioteca Economica diretta da Domenico Demarco -	267
vol. 3) Napoli 1966 (G.I.d.R.)	207
(G.I.d.R.)	268

	Pag.
La carità cristiana in Roma, a cura di Vincenzo Mona- CHINO, con la collaborazione di Mariano da Ala- TRI e ISIDORO DA VILLAPADIERNA. In appendice paragrafi di G. B. SACCHETTI, FELICE RICCI, "CECCARIUS" (Roma Cristiana etc. X) Bologna 1968	271
FERDINANDO DE ANGELIS - Organi e organisti di S. Maria	
in Aracoeli - Presentazione del maestro Fernando Germani Roma [1968]	285
Atti della Società:	

Assemblea generale dei soci (5 aprile 1971) p. 286. Assemblea generale dei soci (17 giugno 1971), p. 287. Assemblea generale dei soci (9 dicembre 1971), p. 289. Cronaca del Consiglio e Adunanze scientifiche, p. 291. Pubblicazioni pervenute in dono, p. 292.

section - Percentile del Seigenne - Cirilia de la Section de la companie de la companie de la companie de la c

the second confidence of the common states as

TABLE OF REAL PROPERTY AND RE-

and the second

 Stampato in Roma dall'Istituto Grafico Tiberino di Stefano De Luca nel mese di gennaio 1973

